

DIZIONARIO
STORICO PORTATILE
DEGLI ORDINI RELIGIOSI E MILITARI

E DELLE

CONGREGAZIONI REGOLARI E SECOLARI

CHE CONTIENE

LA LORO ORIGINE, I LORO PROGRESSI, LA LORO DECADENZA, E LE DIFFERENTI LORO RIFORME

TRADUZIONE DAL FRANCESE

Con notabili aggiunte tratte da accreditati Scrittori

EDIZIONE SECONDA ITALIANA

Confitentes quia peregrini & hospites sunt super terram de Patria exierunt, meliorem appetent s Cœlestem.
Hæb. XI.



IN TORINO MDCCXCII.

Presso FRANCESCO PRATO

Con permissione.

oltre. Hanno essi cercato dei secoli di gloria nella prima età del mondo, ed han voluto esistere al tempo de' Patriarchi figliuoli d'Adamo.

Fra quelli, che fecero risuonare nel mondo le loro pretensioni chimeriche, si sono veduti alcuni, che han proccurato d'armare l'autorità, e la forza delle leggi per sostenerle. Questo furore a vero dire è molto assurdo. Che un' Ordine sia antico, oppur moderno, che discenda da Abramo, o da Giovanni di Dio, v'è forse minor obbligo d'osservarne le Costituzioni? Bisogna forse praticar meno il Vangelo? Non dobbiam forse sopra ogni altra cosa considerarci tutti come figliuoli di Gesu Cristo? Ecco il vero Padre di tutti i Religiosi, e gli orgogliosi Fanatici, che disputano sopra la precedenza del loro ordine, e che vogliono ad ogni patto, che gli altri gli cedano il diritto di Primogenito, sono assai poco degni di essere i discepoli di questo divino Legislatore. In tal guisa sarebbesi potuto parlare al *Geronimita Crescenzio*, a quel *Crescenzio*, il quale in un libro enfatico sopra il suo ordine, lo paragona al fiume Reno, che si divide in più rami sotto diversi nomi. Quindi la sua Congregazione, la qual ebbe la sua origine incontrastabilmente al tempo de' Profeti un poco avanti che *Elia* fondasse l'Ordine de' Carmelitani, fu ristabilita da *s. Antonio*, estesa da *s. Girolamo*, finalmente sparsa per tutto l'universo, ora mantenendosi da se medesima, ora prendendo i nomi di *s. Agostino*, e di *s. Benedetto*, senza cessare d'esser l'Ordine di *s. Girolamo*. Ciò, che v'è di più maraviglioso in questa genealogia, che *Crescenzio* inventò per i suoi confratelli, si è, che *s. Girolamo* non fondò mai nessun Ordine, non iscrisse mai nessuna regola; e i Religiosi che portano il suo nome, sono una produzione del secolo decimoquarto. Ma se certo si è, che questo Padre della Chiesa non ha date costituzioni ai solitarj è vero ugualmente, che ha raccomandato ad essi la vigilanza, l'umiltà, la modestia; e questo è ciò, che *Crescenzio* cercar doveva ne' di lui scritti, e non già alcuni testi per appoggiare i suoi diritti immaginarj.

Aspettando dunque che la gran lite della preminenza tra gli ordini sia decisa, noi abbiam creduto di doverci attenere alle tradizioni costanti, e ai monumenti incontrastabili. Oprar altrimenti sarebbe stato un tradire la propria coscienza, un far traviare il Lettore, è un prepararci dei rimorsi, e degli obbrobrj. Coloro, che si dorranno della nostra sincerità, saranno padroni di dirci delle ingiurie È questa una libertà, che si accorda in questo secolo illuminato ai Cri-

tici di poco conto; ma acciocchè siavi in tutto eguaglianza, bisogna del pari, che gli Autori abbiano la libertà di non leggere i lor libelli.

Questa precauzione è tanto più saggia oggidì, quanto che tutti gli stati sono attaccati con furor grande, e con pari indecenza. Il gusto di questo secolo si è di spargere il fiele, e la bile sopra gli Ordini Religiosi. Alcuni minuti Politici, che lo spirito del secolo ha resi ragionatori; giusta il detto d' un uom di spirito, e che lo spirito d' un' altro secolo avrebbe resi fanatici, biasimano altamente lo stabilimento delle case Religiose, e principalmente delle case che han rendita, come nocevoli allo stato; ma ecco come risponde ad essi il sig. Abbate *Seguy* nel suo Panegirico di *s. Bernardo*.

,, Sapete voi, o oziosi, e frivoli Politici, che i vostri ,, discorsi non palesano meno la vostra ignoranza, che la ,, vostra ingiustizia? Sapete voi, che la maggior parte di ,, quelle terre tanto ubertose, che voi invidiate ai figliuoli ,, di *Bernardo*, non erano sotto i vostri maggiori poco laboriosi, e poco industriosi, se non aride campagne, e ,, non curate; che le mani di questi pii Cenobiti, allorchè non ,, erano innalzate al Cielo, erano rivolte alla terra per renderla feconda? Sapete voi, ch' eglino hanno pagato alla ,, Repubblica, perfezionando l' arte di coltivar i campi, ,, assai più di quello, ch' essi han riportato per prezzo de' ,, loro benefizj; e che voi, ingrati egualmente che ingiusti, allorchè mormorate della lor abbondanza, voi stessi ,, siete a lor debitori in parte della vostra? "

Quest' argomento fu ottimamente discusso nell' *Amico degli uomini* dal sig. Marchese di *Mirabeau*, e in un libretto intitolato: *Quistione politica, in cui si esamina, se i Religiosi possidenti siano utili o nocevoli allo Stato*. 1762. Gli Autori di queste due opere pensano come il sig. Abbate *Seguy*. Se il secondo, il quale è un Religioso, può esser sospetto, dice il sig. *Trublet*, nol può essere certamente il primo. Del rimanente, si posson bilanciare le prove, e se son buone, la professione dello Scrittore non deve recargli pregiudizio. (1).

,, I Monaci, dice il sig. di *Mirabeau*, studiano, predicano, instruiscono, travagliano, si impiegano nelle Parrocchie di Campagna. Inoltre, tutti, o la maggior parte ,, hanno nella loro instituzione qualche oggetto d' utilità; ,, dirò di più, qualche oggetto di necessità. Se non adem-

(1) *Trublet* Panegir. Tom. II.

6

,, piono a' lor doveri, al Legislatore, e ai Magistrati s'aspetta il porvi rimedio E che? Io suppongo, che la milizia sia rilassata, e immersa nella mollezza, che le Magistrature sian dissipate, che i nobili sian senza costumi, e senza delicatezza; converrà forse per questo sopprimere la milizia, le magistrature, e le distinzioni ereditarie? L' invenzione di sopprimere e di distruggere è il contrario assoluto dell' arte di governare; questa è la magnanimità del suicidio. Un ignorante chirurgo fa tagliare una gamba. Esculapio l'avrebbe medicata, e risanata. Quattro trattamenti come quello del Chirurgo, e non vi rimane altro che il tronco " (1).

Quanto ai Religiosi mendicanti, sarebbe ugualmente facile il giustificarsi, che i Monaci possidenti. Imperciocchè, o questi mendicanti hanno attualmente delle rendite, o non ne hanno. Se ne hanno, dunque non sono di peso allo Stato. Se non ne hanno, sussistono per la maggior parte co' frutti delle loro messe, delle loro missioni, de' loro sermoni; e basterebbono per parte del governo alcune tenui retribuzioni per levarli dalla mendicità. D' altronde, quand' anche mendicassero, qual incoveniente ne verrebbe da ciò? La bisaccia non è una pistola; essi non costringono nessuno a far limosina; essi non la chiedono che a' ricchi, e la loro carità è sempre padrona d' accordarla o di negarla.

I Religiosi sono i soldati di Gesù Christo, e devono ricevere il loro soldo e il loro nutrimento da quelli per i quali combattono. Che sia il Principe, o il privato quel che mantiene questa milizia, l' affare è indifferente; ma bisogna sempre stipendiarla, se essa è necessaria. Or come mai si può dubitare della sua necessità, allorchè si veggono le cattedre, i confessionali, gli Altari ripieni di Religiosi? O la religione non è buona a nulla, o i regolari son buoni a qualche cosa, almeno fintanto che il Clero secolare non potrà somministrar ministri che bastino.

Ma dicono gl' increduli, i voti, co' quali i Religiosi si legano, sono l' obbrobrio dell' umanità. E perchè mai, noi risponderemo ad essi, questi voti saranno un obbrobrio, se giovano a far praticare le opere della religione con più zelo e perseveranza? ,, Tutti gli uomini, che la brama d' una maggior perfezione spingeva altra volta a popolare i deserti, e i lor successori, animati dallo stesso spirito, quantunque stabiliti in abitazioni meno selvagge, si sono

(1) *L' Amico degli uomini.* Tom. I. pag. 62.

,, assoggettati a regole comuni, perchè senza di ciò la lor
,, società non avrebbe potuto sussistere. Col fuggire il mon-
,, do, essi cercavano di assicurare la loro salute. Per mag-
,, giormente obbligarsi ad un genere di vita, ch' essi cre-
,, devono favorevole alla virtù, facevano nell'entrare ne' loro
,, ritiri, de' giuramenti chiamati *voti*, e questi voti avendo
,, per oggetto il distacco dalle passioni e da ciò che le
,, eccita, la totale obblivione di se medesimi e il disprez-
,, zo assoluto delle ricchezze, non si è mai creduto, che
,, potessero divenir l' obbrobrio di tutta la società. "

Ma questo è forse troppo in una materia tante volte discussa tra i cattolici e i protestanti, tra i Teologi e i moderni Filosofi. Passiamo agli ordini di cavalleria, sopra i quali meno fu scritto, e la cui storia abbiam fatto entrare in quest' opera. Crederebbesi, che abbiam ritrovato il medesimo imbarazzo nel rimontare all' origine delle differenti milizie secolari e regolari, che trattando dell' origine de' Religiosi? Crederebbesi, che l' Ordine di s. Lazzaro si fa rimontare sino al primo secolo della Chiesa? che si asserisce s. *Giacomo*, primo Vescovo di Gerusalemme, essere stato l' institutore de' Cavalieri del santo Sepolcro? Finalmente doveasi forse aspettare, che il P. *Onorato da s. Maria*, Carmelitano celebre per le sue opere sopra la critica, sarebbe tanto sprovvisto di critica, onde assicurare, che l'Imperator *Costantino* il Grande gettò i fondamenti d' un ordine di cavalleria, che in seguito fu il modello di tutti gli altri? Favole di simil fatta potrebbero adornare *il Corrier zoppo*, o *l' almanacco di Liegi*; ma indegne sono d' ogni uomo che pensa. E' un rovesciare tutto l' edificio della storia, e violare tutte le regole della critica, il cercare dei Cavalieri, sia militari, sia Ospitalieri, prima del duodecimo secolo. Nè i Romani, nè i Greci, nè gli Sciti, nè i Sarmati non conobbero queste milizie secolari e regolari arruolate nel nome di Gesù Cristo per combattere sotto lo stendardo della religione, contro i nimici della Chiesa o dello Stato.

E' vero, che se nell' antichità non si ritrovano *ordini di cavalleria*, eravi qualche ombra, qualche immagine della *cavalleria militare*; imperciocchè v' è gran differenza tra queste due cose. I Cavalieri degli Ordini Militari fanno un corpo, o una società, che riconosce un capo, ed è soggetta agli statuti quasi sempre malissimo osservati. Delle luminose cerimonie, e un' insegna distintiva hanno sempre segnalato l' ingresso nell' Ordine. Non fu lo stesso della cavalleria militare, la quale non esigeva ceremonie. Conferivasi avanti o dopo le battaglie, all' assedio d' una città, all' aprirsi d'una

breccia, al passare d' un ponte. Quest' era uno stimolo del coraggio, o una ricompensa del valore. Questi premj della virtù precedettero lungo tempo gli *ordini militari* eretti da' Principi cristiani.

Si possono dividere questi Ordini in due classi; l' una è della *cavalleria civile, e politica*; l' altra della *cavalleria cristiana*. Volendo i Principi ricompensare le belle azioni, senza esaurire le loro finanze, inventarono delle insegne d' onore, che costano poco a un Sovrano, e che lusingano l' amor proprio d' un suddito senza renderlo potente. E' questi un avvertimento, *che portasi sopra se medesimo*, dice un uomo di spirito, *di dover essere rispettato dal popolo*. Tali sono gli Ordini di *s. Luigi* in Francia, di *s. Andrea* in Moscovia, ec. ec. Sarebbe forse a desiderare, che la distribuzione di questi Ordini differenti fosse più rara, e che questa distribuzione si facesse secondo le viste dell' Abate di *s. Pietro*. Bisognerebbe, che i soli Cavalieri giudicassero del merito dell' azione del candidato, e che queste distinzioni atte ad inspirar coraggio, non fossero unicamente accordate al grado, alla nascita, e alla cabala, cioè alla vecchiaja, al caso, alla bassezza. Ma di ciò non trattasi in questo luogo, e noi avremmo troppo che fare se volessimo divenir riformatori di tutti gli abusi.

La *cavalleria cristiana* è differente dalla *cavalleria civile e politica* di sopra mentovata. I Re i Principi nell' instituirla si sono proposti un fine più nobile che non è quello di far uccider gli uomini, o di ricompensar quelli che gli hanno uccisi in battaglia ordinata. La difesa della religione, l' appoggio della Chiesa, la sicurezza de' pellegrini, il sollievo degl' infermi, ecco qual fu lo scopo di queste sacre istituzioni. L' umanità non presenta nulla di più bello e di più consolante, che lo spettacolo d' un certo numero d' uomini che si obbligano con un solenne giuramento a tutto ciò che la carità ha di più eroico. Se alcuni membri di questi instituti non adempiono i loro doveri, l' instituto non n' è per questo men bello; e quelli che l' osservano alla lettera divengono più degni di stima e d' ammirazione.

Un' opera che rammemora tutti questi oggetti, per compendiosa che sia, non può non interessare la curiosità del pubblico. Noi l' abbiamo stesa con tutta l' esattezza che ci fu possibile. Abbiam tratti dei soccorsi da molti libri; quello di cui abbiam maggiormente profittato, è *la Storia degli Ordini Monastici Religiosi e militari, e delle congregazioni secolari dell' uno e dell' altro sesso, che sono state stabilite fino al presente, che contiene la loro origine, la lor fonda-*

zione, i loro progressi, gli avvenimenti loro più considerabili, la decadenza degli uni e la lor soppressione, l' ingrandimento degli altri col mezzo di diverse riforme che vi furono introdotte; le vite de' lor Fondatori e de' loro Riformatori; con le figure che rappresentano tutti i differenti abiti di questi ordini e di queste congregazioni, del P. Heliot, Religioso penitente del terzo Ordine: in otto volumi in 4. Quest' è la sola Opera insigne che noi abbiamo. Vi sono alcuni diffetti; ma non poteva avvenir altrimenti nello scorrere un campo sì vasto, e seminato di tante spine; ma vi si trovano in minor copia quegli errori massicci che disonorano tant'altri libri. Gli estratti storici son fatti con esattezza, gli abiti son rappresentati fedelmente; e non si vede in detto libro un Polacco vestito all' Italiana, o un Italiano vestito da Polacco, come han fatto tant' altri mal instruiti.

Non altro rimane, che pregare l' Autor d' ogni bene, a spargere la sua benedizione sopra quest' Opera; e con questa preghiera diam fine a questa Prefazione di già troppo prolissa. Se si devono sfuggire gli ornamenti superflui, questo far si deve specialmente al principio di quelle opere, nelle quali l' Autor si propone di restringersi a' compendj utili.

Dell' Origine della vita Monastica : de' privilegj , o esenzioni de' Regolari.

Estratto dal Dizionario Canonico del sig. Durand de Maillane.

Monaco *Monacus* deriva da due parole greche , il cui significato non potrebbe meglio applicarsi allo stato d' un Religioso solitario , chiamato in generale col nome di Monaco. I Monaci sono i primi Religiosi , e il nome ne rimase nella pratica ad ogni sorta di Religiosi , quantunque propriamente non convenga se non a quelli che vivono nella solitudine. Noi daremo ora un' idea dell' origine , e del progresso della vita Monastica. Il sig. Fleurì segue l' opinione di Cassiano , il quale assegna l' origine della vita Monastica ad un tempo di molto anteriore alle persecuzioni ; ma l' opinione la più comune , e quella di s. Girolamo abbracciata dal P. Tomasini nel suo trattato della *Disciplina della Chiesa* , si è , che non vi furono veri Monaci nella Chiesa se non al tempo della pace di Costantino ; che s. Antoniò raccolse in corpo di Comunità quelli , che a motivo della persecuzione eransi ritirati ne' deserti ; e che , eccettuato s Paolo , il quale era anche prima di s. Antonio , gli Apostoli , s. Giovanni , Elia stesso , ed Eliseo non debbonsi riguardare , se non come modelli , e non mai come gli Institutori de' Monaci. Lo stato medesimo di que' particolari , che dicesi aver preceduto s. Paolo nella solitudine , e nella rinunzia delle cose del mondo , non ha nulla di certo , e determinato. ,, Io non so , dice il P. Tomasini , ,, se Cassiano potesse trovar prove abbastanza sode onde per- ,, suaderci che i primi fedeli della Chiesa di Gerusalemme ,, rinunziavano al matrimonio egualmente che a' loro patri- ,, monj. L' altro punto è più verosimile , che di poi furon- ,, vi sempre alcuni particolari , i quali vissero nel ritiro , ,, e praticarono tutte le virtù de' veri solitarj. Quindi risa- ,, liti a tempi anteriori a s. Antonio , fino a s. Paolo Ere- ,, mita , potremmo ancor risalir più alto , formar la serie ,, di questa santa instituzione che occupò i primi tre secoli ; ,, ma per dire il vero , questa serie è immaginaria ; la sto- ,, ria non c' insegna nulla di questa continuazione , la quale ,, ad altro non è appoggiata , che a congh.etture. Al che ,, si deve aggiugnere , che que' solitarj affatto separati gli ,, uni dagli altri , che vissero ne' tre primi secoli , non for- ,, marono Discepoli , non aprirono scuole , non composero ,, regole , non poterono distinguersi con differenza l'abito ,

„ non formarono corpi diversi di Chierici, e di Laici; il „ che non può venir opposto a s. Antonio, ed a' suoi imi„ tatori. “

In fatti ad esempio de' Monasterj di s. Antonio nell'Egitto, se ne videro nascer altri nello stesso paese, ed altrove. S. Pacomio fondò i famosi Monasteri di Tabenna, e li governò colla regola dettatagli da un Angelo. S. Ilarione, discepolo di s. Antonio, stabilì nella Palestina Monasterj a un di presso simili, e questo instituto ben tosto si sparse per tutta la Siria. S. Basilio fondò dei Monasteri nel Ponto, e nella Cappadocia, e diede loro una regola, la qual rinchiude tutti i principj della Morale Cristiana. In tal guisa la vita Monastica si propagò in tutte le parti dell' Oriente, nell' Etiopia, nella Persia, e giunse fino all' Indie.

Tutti i Monaci di questi Monasteri erano ancora laici. S. Girolamo ci narra, che vivevano essi trenta o quaranta uniti insieme in ciascuna casa e che trenta o quaranta di queste case componevano un Monastero, ciascuno de' quali in conseguenza conteneva dai mille duecento fino ai mille seicento Monaci. Dipendevano essi intieramente dai Vescovi; e si radunavano tutte le Domeniche in un Oratorio comune, ove il Sacerdote di sovente era straniero Ciascun Monastero avea un Abate che li governava, ciascuna casa un Superiore, un Prepósto, e ciascuna decina di Monaci un Decano. Nella prima origine tutti i Monasterj riconoscevano un solo Capo, col quale si univano per celebrare la Pasqua, alcune volte fino al numero di cinquanta mila ne' soli Monasterj di Tabenna; oltre i quali eranvi ancora in altre parti dell' Egitto quelli di Scetè, di Ossirinco, di Nitria, e della Mareotide. Questi Monaci Egizj sono stati considerati come i più perfetti, e gli originali di tutti gli altri.

Avendo s. Atanasio scritto la vita di s. Antonio, la fece nota in Roma allorchè egli venne in detta città. S Girolamo vi ritornò qualche tempo dopo, e per questa via la vita Monastica s' introdusse nell' Occidente. Fu essa da principio uno scandalo ed una derisione per le persone mondane; ma Dio la fece trionfare di quest' ostacolo. Viderli in poco tratto di tempo tutte le Isole del mar di Toscana ripiene di Monaci, e Monasterj. S. Martino uno ne formò a Milano, dal quale essendo stato discacciato per la persecuzione degli Ariani, ritirossi nell' Isola Gallinaria, e indi nella Francia, ove fabbricò subito un Monastero vicino a Poitiers, e di poi, essendo Vescovo di Tours, il famoso Monastero di Marmoutier, due miglia distante dalla città. Questo è quel Monastero, che vien chiamato il padre di tutti gli altri,

che sono nel Regno di Francia, contro l'opinione di molti, che attribuiscono questa gloria al Monastero di Lerino, dal quale furono tratti tanti santi Vescovi di Francia. Il P. Tomasini dice, che il Monastero di s. Martino sembra di circa cinquant' anni più antico di quello di Lerino. Appartiene agli Storici l' esaminar questo punto. L'Autore da noi ora citato non accorda, che s. Agostino sia stato il primo a dar corso alla vita Monastica nell' Africa. Questo santo Dottore, dic' egli, opponendo alle false, ed affettate virtù de' Manichei la pietà sincera e la consumata perfezione de' Solitari della Chiesa Cattolica, non propone se non quelli dell' Egitto e dell' Oriente. Se questa santa Instituzione avesse avuto corso nell' Africa allorchè egli scriveva questo libro, non avrebbe cercato sì da lungi con che confondere questi nimici della verità. Tutta volta Possidio narra, che s. Agostino lasciò morendo un gran numero di Monasterj dell' uno e dell' altro sesso.

Erano ormai duecento anni dacchè la vita Monastica era in vigore, quando s. Benedetto dopo esser lungamente vissuto nella solitudine con dei Monaci scrisse la sua regola pel Monastero da se fondato in Monte Cassino tra Roma, e Napoli. La fece egli più mite di quella degli Orientali; e fu trovata sì saggia, che fu volontariamente abbracciata dalla maggior parte de' Monasterj d' Occidente senza eccettuarne la Francia. L'Apostolo dell' Inghilterra Agostino, fondò in quel Regno molti Monasterj, e non si può dubitare, che non v' abbia recata la regola di s Benedetto.

Dopo tutti questi diversi stabilimenti, vennero i Lombardi in Italia, e i Saraceni nella Spagna, i quali desolarono i Monasteri; le guerre civili, che afflissero la Francia sul terminare la prima stirpe de' suoi Re, cagionarono un grande rilassamento. Depredati furono i Monasterj, che incominciarono ad esser ricchi per donazioni che facevansi a Monaci perchè assai virtuosi, e che essi accrescevano col loro lavoro. Ristabilita la Francia sotto Carlo Magno, si ristabilì parimenti la disciplina sotto la sua protezione per le sollecitudini di s. Benedetto d' Aniana, al quale Luigi il Pio diede in seguito autorità sopra tutti i Monasterj. Accordò questo Abbate tutte le regole precedenti con quella di s. Benedetto, e diede egli quelle instruzioni, sopra le quali l' anno 817. si formò il gran regolamento d' Aix la-Chapelle, inserito nel cap. 6. de' Capitolari del Re di Francia, e i quali debbonsi osservare colla stessa esattezza, colla quale si osserva la stessa regola di s. Benedetto. Pure vi restò molto rilassamento, fu disprezzato il lavoro delle

mani sotto il pretesto dello studio, e dell' orazione; gli Abbati divennero ben presto signori, avendo vassalli, ed essendo ammessi ai parlamenti insieme coi Vescovi, co'quali incominciarono a gareggiare. Le scorrerie de' Normanni ne compierono la ruina; i Monaci che potevano fuggire, dimettevano l'abito, si rifuggivano presso i loro parenti, prendevano le armi o qualche traffico esercitavano p r vivere. I Monasterj, che restarono in piedi, erano occupati da Monaci ignoranti, sovente sino a non saper leggere la propria regola, e governati da superiori stranieri, o intrusi.

Suscitò Iddio in questi tempi di tanta miseria s. Odone, il quale cominciò a rinnalzare la Monastica disciplina nella casa di Clugnì, fondata per le sollecitudini dell' Abbate Bernone nel 910. Seguiva esso la regola di s. Benedetto con qualche modificazione, e prese l' abito nero. La sua riforma fu abbracciata da un gran numero di Religiosi. Furon fondati molti Monasteri per questi nuovi Monaci, e alcuni furon mandati in altri antichi Monasterj che riformarono, e che posero sotto la dipendenza dell' Abbate di Clugnì. Di questo numero fu il famoso Monastero di Luxevil.

La casa di Clugnì fu posta, pel titolo di sua fondazione, sotto la protezione di s. Pietro, e del Papa, con proibizione a tutte le potenze secolari, ed Ecclesiastiche, di turbar i Monaci nel possesso dei loro beni, o nell' elezione del loro Abbate, al quale si volle dar il titolo di Abbate degli Abbati, con pregiudizio dell' Abbate di Monte Cassino, al quale era questo titolo più legittimamente dovuto. Chepperò quelli di Clugnì pretesero esser esenti dalla giurisdizione dei Vescovi, ed estesero questo privilegio a tutti i Monasterj che ne dipendevano. Questa si è la prima Congregazione di più case unite sotto un Capo immediatamente soggetto al Papa per formarne un corpo, o come oggidì diciamo, un' ordine di Religiosi. Per l' addietro, quantunque tutti i Monaci seguissero la regola di s. Benedetto, ciascun Abbate era indipendente dall' altro, e soggetto al proprio Vescovo. A misura, che l' Ordine di Clugnì si estese, si andò snervando la disciplina, fu d' uopo disperdere in varie parti i più abili soggetti per far nuovi stabilimenti, e non passarono due secoli, che l' ordine si trovò molto rilassato. Ma la vita Monastica riprese un nuovo lustro nella casa di Cistello, fondata da s. Roberto Abbate di Molesme nel 1098. Egli seguì letteralmente la regola di s. Benedetto, senza nulla aggiungervi, col ristabilire il lavoro delle mani, il più esatto silenzio, e la solitudine, e rinunziando ad ogni sorta di dispense, e privilegj. Prese l'abito bianco, e il nome di

Monaci bianchi fu principalmente dato ai Monaci di Cistello, come il nome di *Monaci neri* a quelli di Clugnì. I Monasterj dell' Ordine Cisterciense insieme si unirono per una constituzione dell' anno 1119. chiamata *la carta della Carità*, la quale stabilisce tra di essi una specie di Aristocrazia, per rimediare agl' inconvenienti del Governo Monarchico di Clugnì. Fu convenuto pertanto, che gli Abati sarebbero reciprocamente delle visite gli uni agli altri, e che ogni anno terrebbonsi capitoli generali, ai quali tutti gli Abati sarebbon tenuti intervenirvi, e i cui regolamenti sarebbero osservati in tutto l' ordine. Questi capitoli generali si conobbero di tanto vantaggio, che tutti gli altri ordini religiosi gli imitarono; anzi fu fatto di cio un canone nel concilio Lateranese. In breve tempo crebbe maravigliosamente l' ordine di Cistello, per le maravigliose virtù, che vi si praticavano. Si estese per tutta l' Europa, di modo che cinquanta sette anni dopo la sua fondazione eranvi di già cinquecento case. Le prime sue figlie furono Ferte, Pontignì, Chiaravalle, e Morimond, che anche oggidì sono distinte a motivo de' lor privilegj. Chiaravalle fu fondata nell' anno 1115. da s. Bernardo Monaco Cisterciense; ma il nome di questo gran Santo si è reso cotanto illustre, che molti l' hanno riguardato come il Capo dell' ordine, ed hanno dato ai Monaci Cistercienfi il nome di *Bernardini*.

Convien osservare, che siccome la Riforma di Cistello non fu fatta che da soggetti novelli, l' esempio de' quali non vollero seguire nè i Monaci di s. Benedetto, nè quelli di Clugnì; quindi l' ordine di Cistello fa una classe intieramente separata, di modo che non è associato alle Congregazioni di s. Benedetto quanto ai benefizj; è necessaria per ottener questo, una espressa traslazione da un ordine all' altro; appunto come riguardo agli ordini de' Celestini, de' Certosini, de' Camaldolesi, della Valle de' Cavoli, de' Fuliensi, ed altri, i quali sebbene militino sotto la gran regola di s. Benedetto, nondimeno non sono emanazioni dell'ordine fondamentale di s. Benedetto, come Clugnì, s. Vannez, s. Mauro, ec.

I Crociati produssero un nuovo genere di Religione sino a que'tempi ignoto; voglio dire gli ordini militari, il più illustre de' quali si è quello di Malta. Ne furono stabiliti particolarmente nella Spagna, a motivo degl' Infedeli, che ne occupavano una parte. Ma la maggior parte di questi ordini militari di Spagna, i quali seguivano la regola di s. Benedetto, o quella di s. Agostino, furono secolarizzati e ridotti a Confraternite di Cavaglieri ammogliati, i quali

per ciò non lasciano di godere delle loro commende. Gli ordini poi di s. Michele, dello Spirito santo, del Toson d'oro, della Giaretiera, e tutti gli altri, che per divozioni particolari furono instituiti dai Principi, questi non sono, che semplici Confraternite.

Ad esempio de' Cavalieri di Malta, che dall' Ospitalità riconoscono la loro origine, vi sono molti altri Ordini di Religiosi destinati a servire, o ad alloggiare i Pellegrini, sotto la regola di s. Agostino. Ma i più famosi di tutti i Religiosi moderni, sono i Mendicanti.

S. Domenico, Canonico d' Osma nella Castiglia, avendo seguito il suo Vescovo in un viaggio, si fermò nella Linguadoca per attendere alla conversione degli Albigesi. Nell' anno 1206. radunò alcuni Preti, co' quali fece un gran frutto; e l' anno 1216. ottenne dal Pontefice Onorio III. un Privilegio pel Priorato di s. Romano di Tolosa, in favore de' Chierici, che vivevano sotto la sua condotta, seguendo la regola di s. Agostino, ch' egli di già seguiva come Canonico. Furono questi chiamati Frati Predicatori.

Nel medesimo tempo s. Francesco figliuolo d'un Mercante d'Assisi, cominciò a condur una vita estremamente povera, e penitente, e raccolse alcuni compagni, parte Chierici, e parte laici, esortando tutto il mondo alla penitenza, più col suo esempio, che co' suoi discorsi. Non era egli gran fatto dotto, e non volle giammai essere ordinato Sacerdote, contentandosi di rimaner Diacono. Attese al lavoro delle mani, e il raccomandò a' suoi discepoli, volendo tuttavia, che non avessero rossore di mendicare. Gli chiamò Frati minori, come inferiori agli altri, e diede ad essi una regola particolare, che nell' anno 1223. fu confermata dal Papa Onorio III., ed abbracciata nel tempo medesimo da s. Chiara nata essa pure in Assisi. Quest' ordine di Vergini fu chiamato il secondo ordine di s. Francesco; e il terzo ordine comprendeva uomini e donne viventi nel mondo, ed anche impegnati nel matrimonio, i quali con voto si obbligavano a condurre una vita veracemente cristiana, e all' osservanza della regola di s. Francesco, per quanto il loro stato gli permetteva.

Sul principio dello stesso secolo, Alberto, Patriarca di Gerusalemme, aveva data una regola agli Eremiti, che vivevano sul Monte Carmelo in una grande austerità. Ne vennero alcuni in Europa, e la loro regola fu confermata l'anno 1226. S. Ludovico nell' anno 1254. ne condusse seco alcuni a Parigi, e furono chiamati Carmelitani.

Fu pure nel tempo medesimo, che il Papa Alessandro IV.

riunì in un sol Ordine molte Congregazioni d' Eremiti di nome, e d' instituzion differenti, sotto il nome di Eremiti di s. Agostino.

Ecco l' origine dei quattro principali ordini Mendicanti, così chiamati perchè i Religiosi, che li compongono, fanno professione di non posseder beni neppur in comune, e di non vivere, che colle giornaliere limosine de' fedeli.

Noi ben presto vedremo, che questo totale spoglio non si sostenne esattamente in alcune Congregazioni dell' ordine di s. Francesco, perchè la regola di questo santo Fondatore appoggiasi tutta sopra la povertà, e il posseder beni dopo professatala, egli è un distruggerla, e un disonorarla.

Sul principio del sedicesimo secolo sorsero delle Congregazioni di Chierici, per la riforma de' costumi, e della disciplina, e per opporsi alle nuove eresie; e tali sono i Teatini, i Gesuiti, i Preti dell' Oratorio, quelli della Dottrina Cristiana, i Sacerdoti della Missione, ec.

Quindi, secondo ciò, che abbiam detto finora, in cinque classi si possono distribuire i diversi Ordini di Religiosi, Monaci, Canonici, Cavalieri, Frati Mendicanti, e Chierici Regolari.

1. Quanto a' Monaci, il loro stato oggidì è di gran lunga diverso da quello, ch' era altre volte. Abbiam detto, che nell' origine de' Monasterj, i Monaci erano tutti laici, e che i Preti stranieri venivano ne' loro Oratorj ad amministrargli i Sacramenti, e a fare le altre funzioni Ecclesiastiche. In molti luoghi essi andavano alla Chiesa Parrocchiale. Se un Chierico facevasi Monaco, cessava dal servire la Chiesa in pubblico, e se un Monaco veniva eletto in Chierico, traevasi fuori del Monastero, ed era tenuto servir la Chiesa. Il dovere d' un Monaco, dice s. Girolamo, non è d' insegnare, ma di piangere i proprj peccati, e quelli degli altri. Tuttavia la pratica di mandar Sacerdoti ai Monasterj non durò lungamente; fu permesso ai Monaci d' aver tra suoi alcuni Sacerdoti, e Chierici per celebrare la Messa nelle loro Cappelle, e con ciò furono dispensati o di andare alle Chiese Parocchiali: o di chieder Ministri ai Vescovi. In tal guisa, dice Fleurì, si stabilì il costume di prender dai Monaci quelli che volevansi ordinar Chierici, perchè non si rinvenivano altrove Cristiani tanto perfetti; e ritrovossi pure il modo di unir insieme la vita contemplativa con l' attiva, col mezzo delle Comunità de' Canonici, senza per altro confondere i Monaci cogli Ecclesiastici, quantunque nel secolo ottavo gli uni, e gli altri fossero già compresi sotto il vocabolo di Clero. Dopo il secolo undecimo non si com-

putarono per Monaci se non i Chierici, val dire quelli, ch'erano destinati al coro, ed instrutti nel canto, e nella lingua latina, la quale da gran tempo avea cessata d'esser volgare. Finalmente il concilio generale di Vienna dell'anno 1311. comando a tutti i Monaci di farsi promuovere a tutti gli ordini sacri. Quelli poi, che ignorando la lettere d'altro non eran capaci, che del lavoro delle mani, e de' più bassi ministerj, quantunque fossero ammessi alla professiori Monastica, pure negossi ad essi la voce in capitolo, e l'ingresso nel coro e furono chiamati Frati Laici, o Conversi, come chi dicesse Laici Convertiti.

E' d'uopo riflettere, che colla parola *Monaco* il Concilio di Vienna comprende, giusta la maniera di parlar di que' tempi, tutti i Religiosi in genere; noi quì non la prendiamo che nel significato di Monaci Benedettini.

Al tempo della fondazione di Clugnì, e di Cistello i Monaci soventi predicavano, e facevano tutte le funzioni Ecclesiastiche: per tutta prova basta l'esempio di s. Bernardo: ma sì in allora, come anticamente, erano, o dovevano essere sempre dipendenti dai Vescovi. Noi diciamo, che i Monaci allora come anticamente dovevano dipendere dai Vescovi, perchè dopo la riunione de' Monasteri in corpo di Congregazione sotto l'autorità dell' Abbate di Clugnì, videsi introdur l'uso di questi privilegj, col mezzo de' quali i Monaci hanno preteso d'essere esenti, non solo dalla giurisdizione dell'ordinario nel loro governo Monastico, ma in oltre nell' amministrazione delle Parrocchie, che a motivo dell' ignoranza del Clero, e per altre circostanze erano loro state affidate.

Verso il secolo decimoquarto, tutti i Monaci, anche quelli di Cistello, ricaddero di nuovo in un grande rilassamento. Vivevano gli Abbati da gran signori come gli altri Prelati, e il loro esempio fu ben presto imitato dagli Officiali de' Monasterj: quindi ebbero origine gli Uffizj claustrali, ossia benefizj regolari Questi disordini, che vedevansi principalmente ne' Monasterj esenti, quali non erano di nessun ordine particolare, fecero richiamare l'esecuzione del regolamento del concilio Lateranese, circa le riforme; e in conseguenza di ciò formaronsi alcune Congregazioni in diversi paesi. Ma troppo radicato era il male, per poter così presto esser guarito; il rilassamento perseverò, o si rinovò nella maggior parte delle abitazioni Monacali. Nell' anno 1613. Giovanni Renaud, Abbate di s. Agostino di Limoges, formò dei Monaci della Congregazione di s. Vannez, che avea avuto principio nella Lorena l'anno 1597. quella pia e dotta Congre-

gazione, che da Gregorio XV. fu confermata l'anno 1621. sotto il nome di s. Mauro, la quale per i profondi, e varj studj de' suoi Membri, ha reso, e tutto giorno rende sì segnalati servigj alla Chiesa, ed alle lettere.

Il Re Ludovico XIII., il quale aveva protetto questa riforma fin dal suo nascere, gli accordo dopo una Bolla di Urbano VIII. dell'anno 1627, le sue lettere patenti date da s. Germano in Laja li 15. giugno 1631., registrate nel parlamento li 21. marzo 1633. Con questo mezzo s'introdusse la riforma nel maggior numero delle Abazie del Regno, in quelle almeno, ch' erano rimaste sotto la gran regola di s. Benedetto, senza essere unite in corpo, ma non già ne' Monasterj di Clugnì, e di Cistello, ne' quali la riforma s' introdusse differentemente.

2. I Canonici Regolari di s. Agostino, sotto i diversi nomi, che portano le loro Congregazioni, si risentirono del rilassamento della disciplina, come i Monaci, e forse anche più di essi. I regolamenti fatti per la riforma de' primi, riguardava anche questi, e da lungo tempo i capitoli delle Cattedrali non erano più composti, che di Canonici secolari; dunque dal secolo decimoterzo in circa, non riconoscevansi per Canonici regolari, se non quelli, che vivevano in Comunità, e co' legami degli ordinarj voti della Religione, sotto la regola di s. Agostino: di questo nome esistono in Francia i Canonici di s. Vittore, di s. Rufo, di Premonstrato, della Croce, dello Spirito santo, i Meturini stessi, gli Antonini, e finalmente i Canonici di s. Genoveffa, ne' quali si fece nel secolo passato una riforma, la quale pel vantaggio che proccurò alla Chiesa, e alle scienze sì divine, che umane merita i maggiori elogj. Ebbe principio questa riforma a s. Vincenzo di Senlis per opera del P. Carlo Faure, che dal Cardinale de la Rochefoncault, ultimo Abate Commendatario di s. Genoveffa, fu fatto venire a Parigi col disegno di formarvi un nuovo Corpo di Canonici regolari per tutta la Francia. Urbano VIII. accordò a quest' effetto le necessarie Bolle nell' anno 1625., e Ludovico XIII. fece spedir le sue lettere patenti il giorno 14. marzo 1640., confermate da altre lettere in data di Parigi li 3. dicembre 1648. registrate nel parlamento li 4. dicembre.

3. Gli ordini di Cavalleria, ne' quali i Cavalieri non sono impegnati co' voti solenni della Religione, non sono riguardati, che come Confraternite, distinte da tutte le altre pel rango, e qualità delle persone, che vi sono associate. Fra questi differenti ordini, si distingue singolarmente quello di Malta.

In Francia l' ordine dello Spirito fanto è il più illustre fra quanti furono instituiti in quel Regno. Lo scopo di Enrico III. in questa instituzione non fu soltanto di dare una marca di distinzione ai signori della sua Corte che la meritavano per la loro virtù, e pe' loro natali, ma in oltre di unirsi più particolarmente alla nobiltà di Francia, e di provare il suo attaccamento alla Religione Cattolica, affin d'impedire gl' attentati della lega. Per gli statuti degl' ordini è necessario esser Cattolico; udir ogni giorno, per quanto è possibile, la messa; accostarsi almeno due volte all' anno a' Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia; recitare ogni giorno una corona d' una decina; e pregar Iddio per i Commendatori defunti. Il Re è il Capo, e il Gran Mastro di quest' ordine, egli nomina tutti i Cavalieri. Le tre Solennità dell' ordine sono la Circoncisione, la Purificazione di Maria Vergine, e la Pentecoste; ne' quali giorni il Re vestito col gran collaro, vien preceduto, allorchè va ad udir la Messa, da' Cavalieri, e da' grandi Ufficiali dell' Ordine.

4. I quattro differenti ordini Mendicanti, de' quali abbiam parlato di sopra, non furono esenti dall' infezione. Riflette il Fleurì, che la loro prodigiosa moltiplicazione, il continuo commercio di questi Religiosi col mondo, col quale a motivo delle funzioni Ecclesiastiche trattavano, e le sottigliezze della scolastica, alla quale intensamente si applicarono, li fecero in breve tempo rilassare, e quindi ottennero da' Sommi Pontefici molte interpretazioni della lor regola, e in conseguenza molte dispense. Vero è bensì, che tosto si rialzarono dalla loro caduta. Ducento anni dopo s. Francesco, s. Bernardino da Siena ristabilì un'osservanza più stretta, ripudiando tutte le dispense. Da questo ne venne la distinzione de' Frati Minori in Osservantini, e in Conventuali. Nel tempo medesimo Suor Coletta da Corbio riformò nella Francia le Vergini di s. Chiara.

Verso il termine dello stesso secolo decimoquinto, ebbe principio nella Spagna un' altra riforma, che fu approvata da Papa Innocenzo VIII. Questi Francescani così riformati chiamaronsi Recoletti, *Recogidos*, vale a dire in lingua Spagnuola *Riformati*. Sotto Clemente VII. nell' anno 1525. Matteo Baschi, Frate Minore dell' osservanza, incominciò nella Marca d'Ancona un'altra riforma, la più esatta di tutte nella pratica della povertà. Questi chiamaronsi Cappuccini, a motivo del Cappuccio lungo, ed acuminato, che li distingue Nel principio del secolo decimosettimo fecesi parimenti una riforma da' penitenti del terz' ordine di s. Francesco,

i quali formato hanno una Congregazione Gallicana di Religiosi assai somiglianti ai Cappuccini. Ciascuno degli altri ordini Mendicanti comprende pure molte riforme.

I Carmelitani avevano ottenuto da Eugenio IV. nell' anno 1432. una mitigazione della lor regola, che ha dato il nome di Mitigati a quelli, che ad essi si sono appigliati. S Teresa, la qual era di quest' ordine, incominciò ad introdurre fra le donne una esattissima riforma in Avila in Castiglia nell' anno 1568., ed eccitò Giovanni dalla Croce, e Antonio di Gesù a far la stessa riforma negli uomini. Quindi sono venuti in Francia i Carmelitani scalzi e le Carmelitane sul principio del secolo decimosettimo.

5. Finalmente i Chierici ridotti in Congregazioni, sono Regolari, o Secolari. Di essi parleremo più sotto.

Rimane a dir qualche cosa di que' Semi-solitarj, i quali abitano per la maggior parte vicino alle Città, e che comunemente vengon chiamati *Eremiti*. Anticamente con tal nome chiamavansi tutti i Solitarj, che s'erano ritirati nei deserti, sia per mettersi al coperto dalle persecuzioni, sia per meglio attendere alla contemplazione, e liberarsi affatto degli affari del secolo. Ma si distinguevano molte sorti d'eremiti, o sia solitarj; gli uni vivevano soli ne'più spaventosi deserti, e chiamavansi *Anacoreti*, o *Asceti*, a motivo del lor profondo ritiro, o de'loro continui esercizj, altri vivevano in compagnia, soggetti ad un Superiore, e dicevansi *Cenobiti*. Altri finalmente vivevano due o tre insieme, senza Superiore, e questi erano i meno fervorosi, ed eran chiamati *Remoboti*, o *Sarabaiti*. Ma i peggiori di tutti erano quelli, che chiamavansi *Girovaghi*, o *Monaci erranti*, perchè andavano di paese in paese, passando pei Monasterj, senza fermarsi in alcuno, come se avessero trovato in nessuna parte, dice il Fleurì, una vita abbastanza perfetta. Univansi alcune volte nel medesimo Monastero degli Anacoreti, e dei Cenobiti. Il Beato Gerasimo aveva fatto fabbricare un Monastero, in cui egli educava quelli, che volevano abbracciare lo stato Monastico; e vicino al Monastero v' erano delle Lauree, ossia Cellette, nelle quali si ritiravano quelli, che s' erano perfezionati nei Monasterj; ma l' Abbate conservava sempre sopra questi solitari l' autorità, che avea avuta sopra di essi prima del loro ritiro.

Nel tempo, in cui eranvi questi differenti solitarj testè mentovati, altra disposizione non ricercavasi per esser Monaco, che la buona volontà, ed un sincero desiderio di far penitenza. Si ricevevano ne' Monasterj persone d' ogni condizione, e d' ogni età, anche i fanciulli in età tenera,

che dai genitori venivano offerti acciò fossero educati nella pietà; gli schiavi v'erano ammessi ugualmente che i liberi, purchè i loro padroni vi acconsentissero; gli ignoranti pure nel modo stesso che i dotti, e molti non sapevano neppur leggere. Non avevasi riguardo nè ai talenti dello spirito, nè al vigore del corpo; ciascuno facea penitenza a proporzione delle sue forze. La forma di Governo, che in seguito introdussero le regole, e i voti della Religione, escluse dai Monasteri quelli, che non avevano le qualità richieste per esservi ammessi. Quindi è, che non rimase dell' antica pratica altro vestigio intorno a questa materia, che lo stato degli Eremiti, de'quali abbiam già parlato; mentre essi senza far nessun voto di Religione, e senza farsi promuovere agli ordini si ritirano in un Romitaggio, vestiti d' un' abito monacale, per condurvi nella solitudine, e nella penitenza il rimanente de' loro giorni. Tale si è la nostra Giurisprudenza, riguardo a questi solitarj, che di diritto comune non sono persone Religiose, nè Ecclesiastiche, sono soggetti alla temporale giurisdizione, e possono ereditare, e far testamento. Bisogna per altro riflettere, che se il romito avesse fatti i voti solenni nelle mani del Vescovo, allora egli sarebbe vero Religioso, incapace di successione. Osserva il signor de Hericourt, che l' arresto dei 17. febbrajo 1633. riportato nel Giornale delle Udienze, contro il romito de la Nove, emanò contro le regole generali, a motivo delle sue particolari circostanze. Il sig. Talon stabilisce in questa causa queste due massime; primo, che un Religioso in Francia non può succedere; secondo, che nè l'abito, nè il tempo, nè il luogo constituiscano il Monaco, ma soltanto i voti solenni, e la pubblica professione.

Monastero: è una casa occupata da una Comunità di Monaci.

Origine e stabilimento de' Monasterj. Noi non abbiamo a stenderci gran fatto sopra l' origine de' Monasterj dopo ciò, che di sopra abbiam detto sopra l' origine de' Monaci. La moltiplicazione di questi fa comprendere la prodigiosa moltiplicazione de' luoghi da essi abitati. Per confessione di tutti gli storici, s. Antonio è il primo autore della vita comune de' Monaci, e per conseguenza de' Monasterj. Il di lui esempio fu imitato da altri santi Fondatori, e nulla di più maraviglioso s' incontra nella storia, che il numero delle fabbriche anticamente erette dal fervore, e dal gusto de' fedeli per la vita solitaria. I Vescovi edificati dalle virtù di questi primi Monaci, lasciavano che seguissero lo spirito di Dio, ond' erano animati, senza nulla perdere della propria giuris-

dizione sopra di essi; vedevano con diletto erigersi nelle lor Diocesi i Monasterj, ne' quali senza accettazion di persone la virtù ritrovava sempre un sicuro asilo. Queste erano le fondamenta d'uno stato nuovo fra i Cristiani, dal quale la Chiesa sembrava, che dovesse in perpetuo attignere le sue consolazioni, e le sue forze: in fatti nulla v'è di più bello, quanto il Monachismo nella sua infanzia. I Riformatori, che Dio ha suscitato ne' differenti secoli di rilassatezza, non l'hanno risguardato, che sotto questi primitivi tratti; e per i saggi regolamenti, meno ancora che per gli esempj di questi uomini Apostolici, viddesi sempre, e vedesi tuttora sopra la terra, in mezzo agli abusi, e ai vizj, che non avran termine che coll' umanità, un numero grande di Monasterj, ne' quali i Religiosi congiungono alla regolarità, e alla penitenza d'una vita che ci edifica, una scienza, che ci rischiara.

Abbiam detto, che i Vescovi patrocinarono gli stabilimenti dei Religiosi senza nulla perdere della loro giurisdizione. Ciò si prova con quanto diremo più appresso alla parola *Esenzione*, e particolarmente col Canone quarto del Concilio di Calcedonia, e col Canone secondo del quinto Concilio di Arles; vale a dire, che secondo questi Canoni, i Monaci non potevano stabilirsi nelle città, nè nelle campagne, senza il consenso del Vescovo; anzi dovevano sempre restare sotto la giurisdizione del Vescovo, sotto pena di scomunica. In una parola, i loro Monasterj non dovevano recar pregiudizio veruno non solo ai diritti dei Vescovi, ma neppure a quelli de' Parrochi, e delle Parrocchie. Quindi è ch' era ad essi proibito l'ammettere Laici ai loro ministerj; potevano celebrare delle Messe private, (quando ciò fosse ad essi permesso, l'abbiam detto di sopra) o seppellire i loro morti ne' lor Monasterj; ma non era ad essi permesso il sotterrare gli stranieri, nè convocare il popolo per assistere a' loro Uffici.

Il consenso del Vescovo Diocesano per lo stabilimento d'un nuovo Monastero, fu sempre espressamente raccomandato dopo il Concilio di Calcedonia, nel quale si legge: *placuit nullum quidem usquam aedificare aut construere Monasterium, vel Oratorii domum, praeter conscientiam Episcopi.* Citansi un Decreto di Carlo Magno dell' anno 789, un Canone del Concilio di Agde, il Decreto del Concilio di Trento riferito alla parola *acquisitione in fin.* i Concilii provinciali di Roano 1581, di Reims 1583, di Bordeaux 1584, e finalmente le più recenti Constituzioni de' Sommi Pontefici Alessandro IV, Clemente VIII, Gregorio XV, e Urbano VIII, ec.

Dopo il consenso del Vescovo, si dee ricercar quello di tutti gl' interessati al nuovo stabilimento. Questi interessati secondo il diritto Canonico sono i Parrochi e i Titolari delle altre Chiese: *nulla Ecclesia in prejudicium alterius est construenda. Cap. intelleximus de nov. oper inst.* Clemente VIII, nella Bolla *quoniam ad institutum* non permette ai Religiosi lo stabilirsi in un luogo, *nisi vocatis & auditis aliorum & eisdem civitatibus & locis existentium Conventuum prioribus seu procuratoribus, & aliis interesse habentibus.* Vuole, che sia verificato, se i nuovi Conventi che voglionsi stabilire, possino *sine aliorum detrimento sustentari.* Gregorio XV, nella sua Bolla *cum alias* 3, stende questo interesse e consenso anche a que' Religiosi, che dimorano nelle vicinanze. *Sed etiam in aliis per quatuor millia passuum circumvicinis locis, ad id vocati & auditi fuerint, ac tali erectioni consenserint.* Vuole in oltre, che siavi con che nutrire dodici Religiosi nel nuovo stabilimento. Finalmente Urbano VIII vuole ancora colla sua Bolla del 1624, che lo stabilimento sia nullo, e come tale rivocato e cassato, *si quicunque interesse habentes, seu habere prætendentes, ad hoc vocati & auditi non fuerint & consenserint.*

Fra questi interessati noverar debbonsi certamente gli abitanti; e di essi intendono parlare i Sommi Pontefici nelle lor Bolle; questa almeno si è l' interpretazione che di esse fu fatta in Francia, come vedremo.

Il consenso del Vescovo, e degli interessati, fu sempre risguardato in Francia come essenziale nello stabilimento di nuovi Monasterj. Indipendentemente dall' articolo ottavo del Regolamento dei Regolari, l' Editto del mese di dicembre dell' anno 1666, di cui farassi parola alla voce *stabilimento*, comanda 1, che l' approvazione del Vescovo o Arcivescovo Diocesano, o dei Vicarj generali, sia appesa sotto il contrasigillo delle Lettere patenti per lo stabilimento delle case Religiose, o altre Comunità. 2 Che i Prefetti, Scabbini, Consoli, Parrocchi, e Superiori delle case Regolari ne' detti luoghi, uniti separatamente in presenza d' un Sostituito del Procurator generale, dicano il lor parere sopra questi stabilimenti; e che se sopravvengono opposizioni, sia differita l' esecuzione delle Lettere patenti sebben registrate nella forma presente, fino a tanto che le opposizioni siano levate.

L' Editto del mese d' agosto 1749 senza por mano nella necessità di questi diversi consensi, ha prescritto una forma di procedere ne' nuovi stabilimenti, la qual leggesi ne' primi articoli di questo Editto. Vuole il Re, che prima d' ogni donazione o convenzione si spedisca il progetto dello stabi-

limento alla Corte; e che tutte le informazioni, e le altre formalità necessarie si facciano in conseguenza di questo; vale a dire, che le Lettere patenti, senza le quali non si può assolutamente fare nessuno stabilimento nel Regno, non saranno accordate che sopra le Relazioni degli Arcivescovi o Vescovi Diocesani, e dell'altre persone nominate nell'articolo quinto; che non ostante queste prime informazioni, le Genti del Re ne prenderanno di nuove dalle stesse persone interessate allorchè si tratterà di registrare le Lettere patenti che si sarà giudicato opportuno spedire; e che se sopravvengono opposizioni anche dopo fattone il registro, sarà fatta giustizia da' Parlamenti come conviene.

Con questo modo di procedere si conservano a tutti i loro diritti, e si impediscono tutte le frodi. Il Re determina pei motivi generali del pubblico bene: i Parlamenti, ciascuno nella propria giurisdizione, veggono in seguito le ragioni più particolari di quelli stabilimenti, esaminano la dotazione, la natura e la qualità de' beni donati. Finalmente ogni cosa si fa colla più esatta cognizione di causa.

Intanto convien riflettere, che il consenso del Vescovo Diocesano gli è talmente personale, che vien risguardato come dipendente dalla sua volontaria giurisdizione, della quale ad altri non ne deve render conto, che a Dio. Quindi se egli ricusa di consentire, non si può aver ricorso al Superiore Ecclesiastico. Così fu giudicato di comun consenso nella generale Assemblea del Clero l'anno 1645, all'occasione dello stabilimento de' Religiosi Ospitalieri nell'Ospital di Honfeur, Diocesi di Lisieux.

E' d'uopo osservare in oltre, che rapporto alle opposizioni delle parti interessate, si ha maggior riguardo a quelle che vengon fatte dai Parrochi, e da' principali abitanti, *non a levi plebuscolo*, che a quelle degli altri Monasteri e Comunità, che si risguardano piuttosto come semplici rimostranze eccitative; quantunque ad esse si deferisca quando si ritrovano esser giuste e ragionevoli.

Si scorge dagli articoli nono e decimo dell'Editto dell'anno 1749 qual sia lo stato e la sorte de' Monasterj stabiliti senza le necessarie formalità. Con un Arresto dei 18 maggio 1645 fu giudicato, che un Ordine Religioso stabilito coll'autorità del Papa, e con Lettere patenti, e riconosciuto per tale da molti Vescovi, e in pubblico, non può ricever contrasto da un Religioso dello stesso, o d'altro Ordine, per qualche formalità omessa nello stabilimento.

L'articolo sesto del medesimo Editto dell'anno 1749 vuole che lo stato de' beni destinati alla dotazione de' nuovi

Monasterj, sia appeso sotto il controsigillo delle Lettere patenti che ne permettono lo stabilimento: sopra di che noi osserveremo, che per l' Arresto de' 6 settembre 1668 il Parlamento di Parigi ordinò, che negli Arresti di verificazione delle Lettere patenti per la confermazione e stabilimento de' Monasterj e Comunità, tutti i contratti di Fondazioni, donazioni, constituzioni, rendite e acquisti di retaggi, saranno enunciati alla vista di quelli.

Con un altro arresto del medesimo Parlamento dei 3 marzo 1663, emanato in forma di Regolamento, vien proibito a qualunque persona il formar controlettere circa i contratti di fondazione e dotazione che si faranno per lo stabilimento di conventi, case, e comunità secolari e regolari, sotto pena di dieci mila libbre d' ammenda; e a tutti i Notaj, che ne approveranno alcuno sotto pena di falsificazione e simile ammenda.

Delle riforme de' monasterj. Alla voce *monaco* abbiamo mostrato quanto divenissero necessarie le riforme ne' monasterj per la rilassatezza de' Religiosi. I confini prescritti a quest' opera non ci permettono d' entrare in un minuto ragguaglio storico di ciascun ordine particolare: ciò che abbiam detto nel luogo citato circa l' origine antica, e moderno stato de' monaci in generale, deve bastare al Lettore, il quale, giusta il nostro piano, non ricerca nella parte storica se non i rischiaramenti necessarj ai principj di dritto, che ne sono tutto lo scopo. Rifletteremo dunque soltanto circa le riforme de' monasterj in generale, che la chiesa ha sempre comandato lo ristabilimento della disciplina monastica, allorchè con suo dolore ne vide i Monaci allontanarsene. I più antichi Concilj hanno fatto sopra questa materia dei regolamenti, che fu mestieri rinovare di secolo in secolo. Noi annoveriamo in Francia fra questi Concilj; quelli di Poitiers nel 590, di Vernon nell' 844, di Soissons nell' 853, di Fimes nella diocesi di Reims nell' 881, un altro Concilio della provincia di Reims nel 972, di Parigi nel 1429, di Roano nel 1581, di Reims nel 1583, di Bourges nel 1584. Il Concilio generale di Laterano, celebrato sotto il Papa Innocenzio II. fece sopra il medesimo soggetto il famoso *decreto in singulis*, inserito nelle decretali di Gregorio IX; e il Concilio di Trento non obbliò questo articolo nel numero di quelli che facevano la materia delle sue riforme. Ecco come s' esprime questo santo Concilio circa l' obbligo che hanno i regolari di vivere ciascuno secondo la regola da se professata. *Quoniam non ignorat Sancta Sy-*

nodus, quantum ex Monasteriis pie institutis & recte administratis in Ecclesia Dei splendoris atque utilitatis oriatur, necessarium esse censuit, quo facilius ac maturius ubi collapsa est vetus & regularis disciplina instauretur, & constantius ubi conservata est, perseveret, præcipere, pro ut hoc decreto præcipit, ut omnes regulares, tam viri quam mulieres, ad regulæ quam professi sunt præscriptum vitam instituant, & componant; atque in primis, quæ ad suæ professionis perfectionem, ut obedientiæ, paupertatis, & castitatis; ac si quæ alia, aut alicujus regulæ & Ordinis peculiaria vota & præcepta, ad ad eorum respective essentiam, necnon ad communem vitam, victum, & vestitum conservanda, pertinentia fideliter observent.

Omnisque cura & diligentia a superioribus adhibeatur tam in capitulis generalibus & provincialibus, quam in eorum visitationibus, quæ suis temporibus facere non prætermittant, ut ab illis non recedatur, cum compertum sit, ab eis non posse ea, quæ ad substantiam regularis vitæ pertinent relaxari: si enim illa, quæ bases sunt & fundamenta totius regularis disciplinæ, exacte non fuerint conservata, totum corruat ædificium necesse est. Sess. 25, cap. 1 de regular.

Fagnano, sopra il capo *monachi*, *de stat. monach.* riprende Navarra, perchè contro lo spirito e l'autorità di questo decreto sostiene, che i Religiosi non sono strettamente obbligati all' esatta osservanza della primitiva lor regola, dalla quale tutto il corpo si è allontanato, se non dopo che i superiori hanno introdotto legittimamente fra essi una riforma. L' opinion del Navarra combattuta dal Fagnano, ha i suoi partigiani, e l' istesso Fagnano in altro luogo accorda, che la quistione è assai controversa; ma la congregazione del Concilio molte volte ha deciso, che giusta i voti e il regolamento del Concilio di Trento, à superiori de' regolari possono e devono sempre richiamare il primo vigore della disciplina nelle loro comunità, e ridurre ciascun Religioso ai doveri prescritti dalla regola dell' Ordine; non possono per altro accrescerne le obbligazioni: e se la regola stessa fu raddolcita e mitigata dal Papa, non possono essi richiamare la prima austerità nella loro riforma, non curando la mitigazione di già ottenuta.

Dice l' Autore medesimo, che il Papa, più ancora dei superiori de' regolari, ha diritto di prescriver riforme negli Ordini già rilassati; anzi che può senz' alcuna difficoltà imporre ai Religiosi degli obblighi più stretti di quelli che impone la loro regola. Con questa difficoltà appunto, dice

il mentovato Autore, Bonifacio VIII. colla sua decretale *periculoso* ridusse le monache ad una perpetua clausura.

In materia di riforma de' monasterj v'è questa gran regola; cioè che deve farsi da' Religiosi del medesimo Ordine, o almeno d' un altro; e che non si procede alla secolarizzazione se non quando non trovansi più regolari. Bisogna inoltre aver cura di porre in un monastero il numero di Religiosi sufficiente ad adempiere decentemente le funzioni ecclesiastiche, e a soddisfare all' intenzione de' Fondatori; purchè vi siano bastanti rendite: imperciocchè è vietato da tutti i Concilj il collocare in un monastero più Religiosi di quello che le rendite, o le limosine ordinarie comportino. Il Canone ottavo del sesto Concilio d' Arles nell' 813 così esprimesi sopra questo soggetto: *ut non amplius suscipiantur in monasterio canonicorum atque monachorum, seu etiam puellarum, nisi quantum ratio permittit, & in eodem monasterio absque necessariarum rerum penuria degere possunt.*

Questo decreto confermato da molti altri Concilj, da diversi testi del diritto, fu rinovato dal Concilio di Trento, e di nuovo confermato dalle Bolle de' Sommi Pontefici Pio V. e Clemente VIII. Ecco le parole del Concilio di Trento: *in prædictis autem monasteriis & domibus, tam virorum quam mulierum, bona immobilia possidentibus, vel non possidentibus, is tantum numerus constituatur, ac in posterum conservetur, qui vel ex reditibus propriis monasteriorum, vel ex consuetis eleemosynis commode possit sustentari, nec de cætero similia loca erigantur sine Episcopi, in cujus diœcesi erigenda sunt, licentia prius obtenta.*

L' articolo ventesimo dell' Editto d' Orleans comanda ai superiori e capi d' Ordini, di attendere e procedere diligentemente all' intiera riforma de' monasterj, secondo la primiera instituzione, fondazione e regola; e ciò che sarà regolato da detti riformatori, sarà eseguito, non ostante ec. L' articolo trentesimo dell' Editto di Blois ordina che tutti i monasterj regolari, sì d' uomini, che di donne, i Religiosi, e le Religiose vivranno in comune; e a quest' oggetto saranno tenuti i Vescovi o capi d' Ordine, facendo la visita de' monasteri dipendenti dalla loro giurisdizione, ristabilirvi la monastica disciplina, e le osservanze, giusta la prima instituzione di detti monasterj, e di porvi il numero di Religiosi richiesti per celebrazione del divino servigio; e ciò che sarà ordinato da essi, sarà eseguito, non ostante ec. Quest' articolo fu confermato ne' proprj termini dall' Editto di febbrajo dell' anno 1580, da quello di maggio

anno 1596, da quello di gennajo 1629, finalmente dall' articolo 18 dell' Editto dell' anno 1695.

Un numero infinito di arresti del Re e de' Parlamenti emanarono in esecuzione di questi differenti comandi: posson questi vedersi nelle *memorie del clero*. L' Autore della *raccolta della giurisprudenza canonica*, alla parola *monastero*, *sez.* 3, dice, che le nuove riforme ne' monasterj sono soggette alle stesse formalità che i nuovi stabilimenti: vale a dire, che richiedesi egualmente il consenso del Vescovo Diocesano, de' Religiosi di que' monasterj che voglionsi riformare, le lettere patenti del Re, registrate ed eseguite da' commissarj nominati o approvati dalla Corte del Parlamento. Vedesi infatti, e dalle due famose riforme mentovate alla voce *monaco*, e dagli arresti riferiti nella *memoria del Clero*, che sempre fu seguito questo modo di procedere allorchè la riforma che volevasi introdurre ne' monasterj, doveva produrre un notabile cambiamento nello stato de' Religiosi: ma se trattisi della semplice esecuzione d' una regola, il cui abuso non fu ancora per così dire prescritto dalla consuetudine, o sia da un lungo possesso, allora il solo Vescovo può procedere alla riforma se i superiori regolari o ricusino di ciò fare da se, o siano in ciò negligenti, e può in oltre valersi del braccio secolare, giustà gli articoli 18, 19, 20 dell' Editto dell' anno 1695. Oltre di questo vedesi dall' articolo 34 delle *libertà*, e meglio ancora dalle prove di fatto, non esser cosa nuova, che il Re e le sue Corti interpongono la loro autorità per la manutenzione e riforma della disciplina e delle regole monastiche. Sopra di che l' Editore delle *memorie del Clero* fa questa giudiziosa riflessione, che con questa serie d' arresti emanati dalle Corti circa la riforma delle case religiose, i Re di Francia non hanno intrapreso di governar la Chiesa, e di dar regole ai monasterj, ma hanno soltanto impiegata la loro autorità perchè quelle siano eseguite, che dalla Chiesa le furon date, e delle quali i predetti Sovrani sono per diritto i protettori e i conservatori.

Molti arresti hanno confermato i trattati fatti dagli Abbati commendatarj per l' introduzione de' Religiosi riformati, e per aggregare alcuni monasterj alle congregazioni, non ostante l' opposizione de' Religiosi anziani; e ciò in favore della riforma. Ma siccome queste introduzioni o aggregazioni fatte in tal guisa contro l' opposizione dei Religiosi riformati, possono produr degli inconvenienti, e aver funeste conseguenze, quindi il Re fece nel mese di giugno 1671

la seguente dichiarazione, registrata nel parlamento di Parigi li 26 del medesimo mese ed anno.

,, Lodovico per la grazia di Dio Re di Francia e di Na-
,, varra: a tutti i presenti e futuri, salute. La pietà del fu
,, Re nostro onoratissimo Signore e padre, avendolo mosso
,, a desiderare lo stabilimento della riforma e disciplina re-
,, golare in diversi Ordini, Abbazie e Monasterj del nostro
,, Regno, molte Bolle e Brevi furono spediti dalla Corte
,, di Roma dopo l' anno 1621 a quest' oggetto, e tra gli
,, altri dai Sommi Pontefici Gregorio XV e Urbano VIII,
,, li 17 maggio 1621, 8 aprile 1622, 21 gennajo 1627,
,, 16 febbrajo 1628, 20 dicembre 1631, e 3 febbrajo 1633,
,, che furono autorizzati dalle Lettere patenti del fu Re,
,, registrate nelle Compagnie superiori, ed eseguite da' Com-
,, missarj Apostolici a ciò deputati dagli stessi Sommi Pon-
,, tefici. Ma quantunque queste sante Riforme abbiano pro-
,, dotto un grandissimo frutto, col ristabilire con grande
,, edificazione la disciplina regolare in molte Abbazie e Mo-
,, nasterj di già rilassati; nondimeno i cambiamenti, ch'esse
,, cagionano, potendo coll' andar del tempo produr degl'
,, inconvenienti, e cagionando ordinariamente molti litigi,
,, di cui son pieni i differenti Tribunali del nostro Regno;
,, abbiam giudicato opportuno l' interporre la nostra autorità
,, per prevenirne le conseguenze, e per la parte che noi
,, prendiamo in questo affare, regolar ciò che sarà più con-
,, veniente ai suddetti Ordini e Congregazioni Religiose,
,, e più vantaggioso al ben pubblico del nostro Stato. A
,, quest' oggetto col parere del nostro Consiglio, il quale ha
,, veduto i suddetti Brevi, Bolle, e Lettere patenti, Arre-
,, sti, e Giudizj indi seguiti; e di nostra certa scienza,
,, piena potestà, e autorità regia abbiam confermato, ed
,, approvato, e colle presenti di pugno nostro sottoscritte,
,, confermiamo ed approviamo i detti Brevi, Lettere pa-
,, tenti, e tutto ciò, che fatto se n'è eseguito; e nondimeno
,, in quanto v' è, o vi sarà bisogno, interpretando le dette
,, Lettere patenti, e Concessioni, vogliamo, ed è in nostro
,, piacere, che d' ora in avanti i Religiosi de' detti Ordini
,, e Congregazioni non possano essere stabiliti ne' Monasteri
,, non riformati, dipendenti da detti Ordini, nè esservi fatta
,, alcuna unione, senza l' espressa nostra licenza, e senza
,, aver ottenute anteriormente le nostre Lettere a ciò neces-
,, sarie; e in conseguenza proibiamo tanto alle nostre Corti
,, del Parlamento, Gran Consiglio, quanto a tutte le nostre
,, Corti e Giudici, d' ordinare dette Riforme ed Unioni,

„ sotto pretesto delle dette Bolle, Brevi, e Lettere patenti,
„ in qualunque maniera cio sia, senz' aver ottenute le dette
„ nostre Lettere, sotto pena di nullità in tutto ciò che potrà
„ essere da essi su di tal materia fatto e ordinato, ec. ec. "

Dalle parole di questa dichiarazione si rileva, che quand' anche il Re avesse concedute Lettere patenti in generale per ammettere in Francia la Riforma di un Ordine, sarebbe necessario ciò nulla ostante l' ottenere Lettere patenti particolari per ciascun Monastero in cui si volesse introdurla; nella stessa guisa appunto, che l' approvazione e le Lettere patenti accordate ad un Ordine per istabilirsi in Francia, non dispensano dall' ottenerne per qualunque particolare stabilimento, che voglia farsi in ciascun luogo.

Lo spirito dell' articolo 18 dell' Editto 1695, e delle altre Ordinanze de' nostri Re si è che i Vescovi invigilino acciocchè ne' Monasterj non s' introducano più Religiosi di quel che permettono le rendite. Hanno i Vescovi circa ciò lo stesso Diritto accordato loro da' Canoni, d' invigilare cioè, acciocchè non si facciano nuovi stabilimenti di Monasterj e Comunità Religiose, senza che siano in istato di sussistere. La dichiarazione de' 6 maggio 1680 non comanda lo ristabilimento della Conventualità, se non sotto la condizione che vi saranno rendite sufficienti per mantenerla. Parimenti per prevenire i disordini che nascono da una troppo grande moltitudine di Religiosi in un Convento, gli Arresti hanno sovente ordinato, che i Regolamenti de' Generali d' Ordine circa il numero de' Religiosi che devono dimorare ne' Monasterj, siano comunicati unitamente allo stato delle cariche e pensioni de' detti Monasterj, a' Luogotenenti generali e Sostituiti del Procurator Generale, e Consoli della Città, nelle quali situati sono tali Monasterj, acciò diano il lor parere circa il numero de' Religiosi che possono ricever sussistenza senza troppo aggravio degli abitanti; e fatto ciò e riferito al Procurator generale, sia comandato quello che sarà conveniente.

Governo temporale e spirituale de' Monasterj. Da' Concilj antichi di Epaona, di Agda, di Orleans, e anche dal secondo Niceno, come pure da' Capitolari de' nostri Re si deduce che i Vescovi anticamente avevano l' amministrazione temporale de' Monasterj, in guisa che gli Abati, i Priori, e i Monaci non potevano alienare, nè impegnare cosa alcuna senza licenza del Vescovo, e senza che avesse egli stesso sottoscritto il contratto di alienazione. Cangiò in seguito la disciplina a tal grado, che il temporale de' Monasterj fu in

piena disposizione de' Superiori Regolari; e non rimane oggidì a' Vescovi se non che una inspezione sopra il deteriormento de' beni de' Monasterj, come un effetto di quel diritto ch'essi hanno d'invigilare alla conservazione della disciplina Regolare. Ma i Vescovi hanno più particolari diritti sopra i beni delle Comunità delle figlie.

Monasterj: diritti de' Parrochi. E' una gran quistione il sapere, se il Parroco di quella Parrocchia, nella quale è situato un Monastero, sia in diritto di amministrare i Sacramenti, e di seppellire i secolari, uomini, o donne dimoranti nel Monastero.

Di comune diritto al Parroco spetta esclusivamente l'amministrare i Sacramenti a tutti quelli che dimorano nel ricinto della sua Parrocchia. I Regolari e le Monache hanno ottenuto dei privilegj, per i quali restando esenti dalla giurisdizione dello stesso Vescovo, sono molto più esenti dai dritti, e giurisdizione che potrebbero aver sopra di essi, e di esse i Parrochi, nelle cui Parrocchie sono i loro Monasterj; ma siccome i privilegj contrarj al dritto comune ricevono una rigorosa, e stretta interpretazione; quindi hanno preteso i Parrochi, che tutti quelli, i quali non sono propriamente Religiosi ne' Monasterj, non partecipino di una tal esenzione; e che per conseguenza debbono essi esercitare sopra tali persone, egualmente che sopra gli altri Parrocchiani, i diritti o sia i doveri del loro titolo di Pastori. Il quinto Concilio di Milano, *tit. 9. part. 2* giustifica la pretesa dei Parrochi quanto ai Monasterj d'uomini, comandando, che quelli, i quali non essendo Religiosi fanno ivi la loro dimora, sia in qualità di domestici, o in altro modo, e con altro titolo, vadino a prender la Pasqua alla Parrocchia, ove pure devono essere seppelliti. La difficoltà è circa i Monasterj delle donne, la cui clausura non si deve violare. Convien vedere sopra questa materia l'articolo 36. del Regolamento dei Regolari. Il sig. Rousseau de Lacombe nella sua raccolta di giurisprudenza Canonica dice, che non vedesi ragione alcuna che renda esenti le pensionarie, e le altre persone secolari dimoranti nell'interno del Monastero, dalla dipendenza del Parroco, nella di cui Parrocchia ritrovasi il Monastero. Il privilegio d'esenzione, dice quest' Autore, è personale ai Membri del Monastero, e non si estende agli stranieri che vi si ritirano, e vi rimangono secolari. L'inconveniente della clausura violata non fa obbietto alcuno, mentre violasi egualmente dal Cappellano; od in oltre può il Parroco, per prevenire gl'inconvenienti, e non-

pregiudicare a'suoi dritti, permettere alle pensionarie di ricevere i Sacramenti entro il Convento, sì in tempo Pasquale, come in caso d'infermità. Quanto alla sepoltura, questa pure s'aspetta al Parroco; e in caso, che la pensionaria fosse eletta la sepoltura nel Convento, il Parroco ha diritto di far condurre il Corpo alla Parrocchia, e indi ricondurlo al Convento. Ciò nulla ostante la pratica, dice il lodato Lacombe, è contraria.

Quanto ai dritti de' Monasterj sopra i Laici dimoranti nel loro ricinto, sono essi confermati dagli arresti, allorchè i Monaci giustificano il loro possesso con privilegj, ovvero con una lunga consuetudine. Arresto del Gran Consiglio ai 19. gennajo 1719. in favore del Monastero di Moutiers in Aragona, dell' Ordine Cisterciense, nella Diocesi di Sciallon sopra la Marna.

Cronologia degli Ordini Religiosi.

L'anno 310. i Monaci di s. Antonio Eremita, stabiliti nella Tebaide, provincia dell'Egitto presso il monte Nitria: si sono estesi nella Siria, e nel rimanente dell'Egitto.

320. I Tabenniti, ossia Monaci de' Monasterj di Tabenna instituiti da s Pacomio Abbate nella Tebaide a Tabenna luogo situato in un' isola del Nilo: questa instituzione fu fatta essendo ancor vivo s. Antonio.

363. I Monaci di s. Basilio, da esso instituiti a Mataza nel Ponto. Questi Monaci si sono moltiplicati nella Chiesa Greca.

395. I Canonici Regolari di s. Agostino, instituiti in Ippona nella Numidia. Vi sono anche gli Eremiti di detto santo, instituiti sul principio a Milano, di poi trasferiti in Africa, e stabiliti a Tagaste, e finalmente in Ippona, in un giardino donato a quest' oggetto dal Vescovo Valerio.

400. I Religiosi del monte Carmelo, i quali come dicesi, incominciarono circa questo tempo, allorchè una gran moltitudine di Monaci di s. Antonio, avendo abbracciata la regola di s. Basilio, sotto la condotta di Giovanni, Patriarca di Gerusalemme, si ritirarono sul monte Carmelo nella Palestina.

420. I Monaci di Lerino, ossia i Religiosi di s. Onorato Vescovo di Arles: austerissima era la loro regola: si unirono in seguito coi Monaci di s. Benedetto.

529. I Benedittini, o sia Monaci neri, traggono la loro origine, e la lor regola da s. Benedetto lor Fondatore.

Il primo loro Monastero, fu quello di Monte Cassino. Nell' anno 595. s. Gregorio Magno approvò la loro regola in un concilio celebrato in Roma; e fu questa in seguito abbracciata da tutti i Monaci dell' Occidente. Doujat dice, che quest'Ordine s'era talmente moltiplicato, e reso illustre in tutto il mondo Cristiano, che in tempo del Concilio di Costanza si contavano tra suoi Religiosi 55460. santi, 35. Papi, 200. Cardinali, 1164. Arcivescovi, e 3512. Vescovi.

565. I Monaci di s. Colombano Abbate d' Irlanda, il quale dopo aver convertita alla fede la Scozia, vi fondò un Monastero, il di cui Abbate aveva delle preminenze sopra molti Vescovi. Furonvi in seguito molti Monasterj di quest' ordine in tutta l' Inghilterra. Questo santo ne stabilì parimenti nella Borgogna, e nell' Italia.

763. I Chierici, o Canonici Regolari di s. Crodegango, ridotti da questo santo in comunità, sotto una regola tratta quasi per l' intiero da quella di s. Benedetto, per quanto la vita Monastica poteva convenire a Chierici consagrati al servigio della Chiesa. Questa regola che vien riportata dal Fleurì nella sua storia Ecclesiastica, fu di poi ricevuta da tutti i Canonici, come quella di s. Benedetto da Monaci. Ma in seguito vi fu sostituita la regola, o forse il solo nome della regola di s. Agostino.

910. I Monaci di Clugnì furono instituiti, o riformati sotto la Regola di s. Benedetto dall'Abbate Bernone, e sotto gli auspicj di Guglielmo Duca d'Aquitania, e Conte d'Alvergna nel villaggio di Clugnì, nella Diocesi di Macon nella Borgogna.

997. L'Ordine di Camaldoli fu instituito da s. Romualdo Abbate, il quale morì nel 1027. in età di anni cento e venti, venti de' quali ne aveva egli passato nel mondo, tre in un Monastero, e novantasei in un deserto. Fu approvato quest' ordine nel 1073. da Alessandro secondo.

1060. L'Ordine de' Monaci di Vallombrosa nella Diocesi di Firenze nella Toscana, instituito da s. Giovanni Gualberto nobile Fiorentino.

1063. Diverse Congregazioni di Canonici riformati, che vivono sotto la regola di s. Agostino, recata, come dicesi da Gerusalemme ad Arnolfo per Chierici viventi in Comunità, e approvata da Alessandro secondo nel concilio generale Lateranese.

1076. L'Ordine de' Religiosi di Grandmont, instituito da un uomo di qualità d'Alvergna, e di una mirabile santità.

1086. L'Ordine de' Certosini stabilito da s. Ugone Vescovo

di Grenoble sollicitato da s. Brunone, nativo di Cologna. Urbano secondo confermò l' instituto di questi novelli solitari, che non hanno mai avuto bisogno di riforma, perchè hanno saputo contenersi nel ritiro, e attendere alla preghiera, al silenzio, e al lavoro. Questa costante, e mirabile regolarità ha prodotto un eccezione riguardo a quest'Ordine, che potrebbe far insuperbire i Religiosi che lo compongono, se ad altra gloria fossero sensibili, che alla gloria di Dio. Il Papa Martino quarto vietando ai Religiosi mendicanti il trasferirsi da un'Ordine all' altro senza le dispense necessarie del Papa, permette ad essi il far questo senz'altra dispensa, posto che passino all' ordine Cartusiano.

1095. L' ordine de' Religiosi di s. Antonio di Vienna fu instituito da Gastone Gentiluomo Viennese. Egli, e suo figliuolo Gerino, con otto compagni da essi scielti, si dedicarono al servigio de'poveri infermi, e sopra tutto di quelli, che erano attaccati da un male in que' tempi assai comune, detto *fuoco sacro*.

1098. I Monaci Cisterciensi furono instituiti da s. Roberto Abate di Molesme nella Diocesi di Sciallon nella Borgogna, sotto gli auspicj di Ugone Arcivescovo di Lione, e di Gualtieri Vescovo di Sciallon. I Papi hanno arricchito quest' Ordine di molti privilegj; e s. Bernardo Abate di Chiaravalle ne fu la gloria, e l' ornamento.

1104. Gli Ospitalieri chiamati al presente i Cavalieri di s. Gioanni di Gerusalemme, ossia di Malta.

1107. I Canonici Regolari della Congregazione di s. Rufo, instituiti sotto la regola di s. Agostino da s. Rufo Arcivescovo di Lione nella città di Valenza nel Delfinato, ove sempre v' ebbe la principal casa di questi Canonici.

1117. L' ordine di Fontevraut fu instituito da Roberto d'Arbissellet, Teologo di Parigi, e amicissimo di s. Bernardo Fontevraut è nella Diocesi di Poiters.

1118. L' ordine de' Templari, ossia Cavalieri del Tempio così chiamati, perchè il Re di Gerusalemme gli aveva collocati vicino al luogo, ove una volta eravi il Tempio del Signore. Furono essi instituiti sotto il Regno di Baldovino Re di Gerusalemme, affinchè prendessero la difesa de'Pellegrini, che andavano a visitare i Luoghi santi.

1120. L'Ordine de' Canonici Regolari Premonstratensi fu instituito da s. Noberto il più celebre Predicatore de' suoi tempi, e che fu di poi Vescovo di Magdeburgo in Germania. Egli fondò quest'Ordine nella Diocesi di Laon, sotto la Regola di s. Agostino.

1124. Il Monastero di Monte Vergine fu fondato da Guglielmo di Vercelli, Eremita nel Regno di Napoli. La Congregazione di Monte Vergine fu posta da Alessandro terzo sotto la regola di s. Benedetto.

1132. Gli Eremiti di s. Guglielmo furono fondati da Guglielmo Duca d'Aquitania, e Conte del Poitu, sotto la regola di s. Benedetto, e approvata da Innocenzo quarto.

1148. I Gilbertini. E' questa una Congregazione di Benedettini instituita da Gilberto Sempignano nella Diocesi di Lincolne nel 1148. la quale fu approvata da Eugenio terzo.

1170. Le Beguine.

1196. Gli Umiliati furono fondati da alcune persone di qualità di Milano, le quali dopo d'essere state scacciate dalla lor patria, vi furono ristabilite dall' Imperatore Enrico quinto l'anno 1196 Fu approvata questa Congregazione da Innocenzo terzo l'anno 1200. sotto la regola di s. Benedetto; ma s. Pio quinto ne fece l'abolizione per essere stata convinta di attentato contro la persona di s. Carlo Borromeo l'anno 1570. Questi Umiliati non si devon confondere con quelli, che da Innocenzo terzo furono condannati come eretici.

1197. L'Ordine de' Religiosi della Trinità per la redenzione degli schiavi fu instituito da s. Giovanni di Matha nella Provenza, Dottore di Teologia in Parigi, e da s. Felice di Valois nella Diocesi di Meaux, ove esiste la principal casa di quest'Ordine, chiamata *Cervo freddo*, quantunque il Generale comunemente risieda presso i Mathurini di Parigi. Innocenzo terzo approvò quest' ordine nell'anno 1209,

1198. L'Ordine de' Cavalieri dello Spirito santo di Mompellier fu instituito da Guy figliuolo di Guglielmo signore di detta Città. Il fondatore vi fece fabbricar un magnifico Ospitale, al quale pose il nome dello Spirito santo. La sua pietà gli attrasse dei discepoli, e degli imitatori. Il Papa Innocenzo terzo approvò questo nuovo ordine di Ospitalieri, anzi fece venir a Roma Guy per affidargli la direzione dell' Ospitale di s. Maria *in Saxia*, che chiamasi l'Ospitale dello Spirito santo. Questi due Ospitali di Roma, e di Mompellier, serviti da' Cavalieri ch' erano nobili, sovente si disputarono l'onore della suprema dignità di Gran Maestro. Il Papa per por termine a queste liti, divise la Superiorità di quest'ordine; quindi eravi un Gran Maestro a Roma, ed un altro a Mompellier; ma quest'ordine cadde in seguito in un' estrema decadenza: i beni, e le commende che vi erano annesse lo salvarono dalla sua totale ruina. In questi ultimi

tempi si riebbe, e al presente è composto di Canonici regolari di s. Agostino, a' quali tutti i beneficj, e le commende dell' ordine sono specialmente affette.

1203. L' ordine dei Religiosi del monte di Dio sotto la regola di s. Agostino, fu fondato in Alemagna nella Diocesi di Spira, da Alessandro Arcivescovo di Magdeburgo, e confermato da Innocenzo terzo.

1205. I Carmelitani, i quali da molto tempo vivevano separati nelle solitudini del monte Carmelo, si riunirono al tempo di Alessandro terzo. Alberto, Patriarca di Gerusalemme, verso l' anno 1205., diede ad essi una regola tratta in gran parte da quella di s. Basilio. Fu essa approvata da Onorio terzo; e di poi mitigata da Innocenzo quarto. Onorio quarto fece qualche cangiamento nell' abito. Questi Religiosi incominciarono a vedersi in Francia nell' anno 1264.

1208. I Francescani, che chiamansi parimenti Frati Minori, furono instituiti da s. Francesco d'Assisi, il quale gli obbligò specialmente ad una esatta, e rigorosa professione di povertà. Quest' ordine, che venne approvato nel quarto Concilio Lateranese da Innocenzo terzo, e di poi da Onorio terzo, è al presente composto da molte famiglie, le quali servono la Chiesa con edificazione: la più numerosa è quella degli Osservanti, i quali chiamansi Cordelieri, perchè sono cinti con una fune. Ve n' ha di due specie; gli uni sono i Conventuali della grande osservanza, a' quali è permesso posseder beni immobili; gli altri sono i Religiosi della stretta osservanza, i quali professano una assoluta povertà, e non possono posseder nulla.

1212. Le Monache di s. Chiara furono instituite da s. Francesco d' Assisi nella Chiesa di s. Damiano, e indi dal medesimo santo poste sotto la direzione d' una Vergine di detta città chiamata Chiara, d' un merito, e d' una virtù sublime. Le Monache di quest' ordine, che hanno conservata la regola nella sua primiera austerità, chiamansi Damianite, o Clarisse; quelle all' opposto, che hanno accettata la mitigazione della lor regola fatta da Urbano ottavo, si chiamano Urbaniste.

1212. L'ordine dei Religiosi della valle degli Scolari nella Diocesi di Langres, ebbe principio da Guglielmo, il quale dopo d' avere assai studiato a Parigi, si ritirò nella Borgogna, ove insegnò per qualche tempo. Finalmente disgustato del mondo, si confinò con alcuni de' suoi discepoli in questo deserto sotto l' autorità di Guglielmo Vescovo di Langres.

1213. L' Ordine de' Religiosi di Val de' cavoli, nella Diocesi di Langre. Questo Monastero fu fondato da Viardo sotto la Regola de' Cisterciesi.

1215. I Domenicani, ossia Frati Predicatori ebbero principio pel servigio della Chiesa nel tempo medesimo che i Francescani. Traggono essi la loro origine da s. Domenico, Spagnuolo, che stabilì il suo Ordine a Bologna. Si sa che che questo santo fece de' prodigj contro gli Albigesi, e che fu il primo Maestro del sacro Palazzo. Innocenzo terzo confermò quest' Ordine nel quarto Concilio di Laterano nell' anno 1215. Anche Onorio terzo l' onorò di sua approvazione.

1216. I Religiosi della santa Croce, de' quali vi sono molte famiglie. Dicono alcuni, che questi Religiosi erano nella Chiesa fino dei tempi del Papa Cleto. Altri ne riferiscono l' origine ad un Ciriaco, il quale a s. Elena madre dell' Imperator Costantino mostrò il luogo, ove era stata nascosta la Croce di nostro Signor Gesù Cristo. Certo si è, che questi Religiosi erano noti in Italia prima dell' anno 1160, poichè il Papa Alessandro terzo gli onorò di molti privilegj, e più volte si rifugiò presso di essi quando si sottrasse alla violenza di Federico Barbarossa. Ma questi Religiosi non si stabilirono in Francia, nelle Fiandre, e in Alemagna che verso l' anno 1216. Innocenzo quarto confermò quest' Ordine sotto la Regola di s. Agostino. Il Capo dell' Ordine dimora in Hui sopra la Mosa nella Diocesi di Liegi. I Canonici della Congregazione di Francia si sono qualche volta opposti; ma indarno, che i Religiosi della santa Croce si qualificassero per Canonici Regolari di s. Agostino, per godere dei vantaggi dell' associazione rispetto a' Beneficj dipendenti dalle differenti Congregazioni di Canonici militanti sotto la Regola di s. Agostino.

La Congregazione di Francia ha formate in oltre qualche volta le medesime opposizioni contro i Maturini, i Regolari di s. Rufo, e altri, ma sempre con ugual successo.

1217. Gli Eremiti di s. Paolo furono instituiti a Buda nell' Ungheria da Eusebio Arcivescovo di Strigonia sul modello di s. Paolo primo Eremita.

1218. L' Ordine della Mercede fu instituito a Barcellona per liberare i Cristiani schiavi dalle mani degl' infedeli, da Giacomo Re d' Aragona, secondo il consiglio di s. Raimondo di Pennafort, e di s. Pietro Nolasco. Fu approvato quest' Ordine nell' anno 1236 da Gregorio nono sotto la Regola di s. Agostino.

1221. I Religiosi del terzo Ordine di s. Francesco. Quest' Ordine comprende non solo i Religiosi che vivono nel Chiostro di s. Francesco d'Assisi, ma in oltre molte persone dell'uno e l'altro sesso, che vivono nel secolo.

1231. I Silvestrini. Il beato Silvestro Gonzolin, Canonico d'Osma, e di poi Eremita, diede principio a questa Congregazione sotto la Regola di s. Agostino.

1231. I Canonici di s. Marco. Fu approvata questa Congregazione da Innocenzo terzo, e da Gregorio nono nell' anno 1231. Chiamasi di s. Marco a motivo della Chiesa di questo nome, che essi hanno in Mantova, oppure a causa d'una certa tradizione che riferisce essere eglino stati instituiti da s. Marco.

1251. Gli Agostiniani della penitenza incominciarono a Marsiglia per ordine del Papa Innocenzo quarto. Questa Congregazione dopo essersi molto sparsa in Francia ed in Italia, fu da Alessandro quarto unita all' Ordine degli Eremiti di s. Agostino.

1270. I Celestini furono instituiti da Pietro d'Isern, il quale abbracciò la vita degli Eremiti sul monte Murrone vicino a Sulmona. Egli fu Papa nell' anno 1294, e prese il nome di Celestino; e perciò furono chiamati Celestini questi Religiosi, i quali in addietro chiamavansi i Religiosi della Congregazione di s Damiano. Gregorio decimo confermò questo Instituto; il che fece parimenti s Pietro Celestino allorchè si trovò assiso sulla Cattedra Pontificia. Essi seguono la Regola di s. Agostino.

1276. Gli Agostiniani, ossia Eremiti di s. Agostino ristabilirono quest' Instituto di s. Agostino, ch' era quasi affatto estinto. Ciò avvenne sotto il Pontificato di Innocenzo terzo verso il tempo del quarto Concilio generale Lateranese. Fu poi perfezionata quest' impresa verso l'anno 1276, e vi fu di nuovo posta la mano sotto il Pontificato di Gregorio duodecimo verso l'anno 1406.

1315. La Congregazione del monte Oliveto deve la sua origine ad un Nobile Senese chiamato Bernardo Tolomeo, il quale ricuperò la vista per l'invocazione della Santissima Vergine, alla quale professava esso una singolar divozione. Si ritirò egli con molti de' suoi amici sul monte Oliveto, ove abbracciò una vita asprissima, e molto penitente sotto la Regola di s. Benedetto datagli da Giovanni vigesimo secondo. Fu approvato quest' Ordine da Urbano quinto l'anno 1370.

1363. L'Ordine delle Monache di s. Brigida figliuola di

un Re di Danimarca, e vedova di Ulfone Principe della Svezia. Questa Principessa molto celebre per le sue rivelazioni, e pe' suoi pellegrinaggi non prese l' abito monacale, ma dettò una Regola eccellente che partecipa molto della Regola di s. Basilio, e della Regola di s. Agostino. Urbano quinto approvò questa Regola nell' anno 1370.

1367. I Gesuati sono così chiamati perchè facevano professione di pronunziare spesso il santo Nome di Gesù. Furono essi instituiti a Siena nella Toscana da un uomo di qualità, chiamato Gioanni Colombino, verso l' anno 1355. Seguono la regola di S. Agostino; ma questa Instituzione non fu approvata che nel 1367 da Urbano quinto. Fu ad essi in seguito permesso di ascendere al Sacerdozio.

1374. I Gerolimini, ossia Monaci di s. Girolamo, furono instituiti da Pietro Ferrando Spagnuolo, e dal suo compagno P. Romano, i quali abbracciarono la Regola di s. Agostino. Gregorio nono approvò questa Instituzione nell' anno 1374. La Casa, che è il Capo d' Ordine, è santa Maria di Guadalupe nella Diecesi di Toledo. Da quest' Ordine nell' anno 1425 si separò la Congregazione di s. Isidoro col mezzo di Lupo Olmedo, il quale le diede una regola tratta dagli Scritti di s. Girolamo. Ma Filippo II Re di Spagna le riunì.

1376. I Frati della vita comune furono instituiti da un Dottore di Parigi, chiamato Girardo, il quale era Canonico di Utrech, e di Aquisgrana. Gregorio nono approvò quest' Instituto, il quale aveva delle rinomatissime Scuole in Fiandra e nell' Alemagna, e che ora in parte sono occupate dai Protestanti, e in parte erano occupate dai Padri Gesuiti, e da altri Religiosi. Ve ne rimane una ancora in Colonia.

1380. Gli Eremiti di s. Girolamo in Italia furono instituiti dal Beato Pietro Gambacorta, Gentiluomo di Pisa. Essi vivevano del lavoro delle loro mani, e col superfluo alimentavano i poveri. Essi da principio non facevano voti, ma per autorità di Pio quinto si legarono con voti, e incominciarono ad attendere allo studio, e a darsi alla predicazione.

1380. La Congregazione Fiesolana di s. Girolamo, la quale è una Congregazione di Mendicanti, incominciò l' anno 1380 dal Beato Carlo, figliuolo di Antonio Conte di Monte Gravello nella Romandiola, non lungi da Firenze; e fu approvata da Innocenzo settimo l' anno 1405.

1395. La Congregazione Frisonaria, o sia di Laterano, fu instituita da Bartolommeo Colonna, Nobile Romano, il quale,

ristabilì in questo tempo la disciplina dell' Ordine di s. Agostino nel Monastero di santa Maria in Lucca città della Toscana. Si sparse questo ristabilimento per tutta l' Italia, e questi Religiosi furono chiamati *la Congregazione di Laterano* a motivo della Chiesa di Laterano, ove furono ristabiliti questi Canonici Regolari da Eugenio quarto, quali furono in seguito secolarizzati da Sisto quarto.

1408. La Congregazione di s. Giustina, e di Monte Cassino fu instituita a Padova. Gregorio duodecimo pose alla testa di questa riforma Lodovico Barbo, Veneziano, il quale ristabilì in tutta l' Italia l' Ordine di s. Benedetto estremamente decaduto. Fù chiamato parimenti *Reformatio Cassinensis*, perchè a Monte Cassino fu stabilita con zelo e purità maggiore che in qualunque altro luogo.

1408. La Congregazione de' Canonici Regolari di s. Salvatore, o sia degli *Scopetini*, fu instituita vicino a Siena da Stefano di Siena, dell' Ordine degli Eremiti di s. Agostino, il quale per comando di Gregorio duodecimo fu fatto Canonico Regolare. Si chiamano volgarmente *Scopetini* a motivo della Chiesa di s. Donato di Scopeto in Firenze, la quale da Martino quinto fu unita alla Chiesa di s. Salvatore.

La Congregazione de' Canonici Regolari di Santo Spirito fu instituita a Venezia da Gabriele di Spoleti.

1419. Gli Osservatini sono i Francescani, i quali più strettamente degli altri seguono lo spirito di povertà di s. Francesco d' Assisi: quindi vengon chiamati i Francescani della stretta Osservanza; e s. Bernardino da Siena ne fu l' Autore.

1425. La Congregazione de' Religiosi di s. Bernardo fu formata in Ispagna da Martino Vasga Monaco Cisterciense, il quale con dodici de' suoi Confratelli si ritirò nel monte Sion vicino a Toledo, e vi ristabilì con l' approvazione di Martino quinto il primo spirito dell' Ordine di san Bernardo.

1429. La Congregazione de' Monaci di Bursfeld, ebbe principio nel Monastero di s. Mattia a Treviri. Gioanni Rodio Abate di questo Monastero, essendo stato eletto dal Concilio generale di Costanza, Visitator generale dell' Ordine di s. Benedetto nell' Alemagna, fu il primo che riformò la sua Casa nel 1429. I decreti di questa Riforma furono posti in esecuzione nel Monastero di Bursfeld nel 14[illegible]5. Bursfeld è un piccolo Monastero nella Diocesi di Magonza, e l' Alemagna e la Fiandra hanno abbracciata questa Riforma.

1432. I Carmelitani mitigati. Eugenio quarto mitigò l' estrema austerità della lor Regola.

1433. La Congregazione di s. Ambrogio sotto la Regola di s. Agostino incominciò a Milano sotto il Papa Eugenio quarto.

1435. I Minimi, la vita de' quali è una continua quaresima, hanno per Autore del loro Ordine s. Francesco di Paola, Calabrese. Il Papa Eugenio quarto approvò quest' Ordine sotto il nome degli Eremiti di s. Francesco d' Assisi. Sisto quarto lo confermò nel 1437, e Alessandro sesto volle che si chiamassero gli Eremiti dell' Ordine de' Minimi.

1444. Gli Agostiniani della Congregazione di Lombardia, furono instituiti da Gregorio Rocchio di Pavia, e da Gregorio di Cremona. Questa Congregazione è illustre tra le Congregazioni riformate di s. Agostino.

1484. I Barnabiti, ossia Apostolici, sono Chierici Regolari, i quali furono instituiti da Innocenzo ottavo, e fanno ascendere la loro origine fino a s. Barnaba.

1493. Le Penitenti, cioè alcune donne di perduta vita di Parigi incominciarono verso questo tempo a convertirsi, e a fare una professione aperta di penitenza e di austerità, mosse dalle gagliarde esortazioni del Padre Gioanni Tisserand Francescano.

1498. Le Religiose dell' Annunziazione della Beata Vergine incominciarono a Burges per le sollecitudini della Beata Giovanna figliuola di Lodovico undecimo, dopo che il suo matrimonio con Lodovico duodecimo fu dichiarato nullo. Il Papa Alessandro sesto, e molti altri Papi approvarono quest' Instituto.

1524. I Teatini furono instituiti da Gioanni Pietro Caraffa, Vescovo di Chieti, il quale fu poi Papa sotto il nome di Paolo quarto. Furono questi da principio Chierici Regolari; di poi fecero i voti ordinarj, a' quali aggiunsero il voto non solamente di non possedere nulla, ma in oltre di non mendicare, e vivere precisamente delle limosine che loro venissero fatte spontaneamente.

1525. I Cappuccini, così chiamati a motivo del loro cappuccio che termina in acuto, furono instituti a Pisa da Matteo Basso Francescano della stretta Osservanza, divinamente inspirato in questa intrapresa.

1531. I Somaschi, così chiamati dal luogo ove furono instituiti da s. Girolamo Miani, Nobile Veneto. Chiamansi Chierici Regolari. Si obbligano a dare buona educazione agli Orfani. Furono chiamati sul principio Chierici Regolari di san Majolo di Pavia, perchè in questa Congregazione ebbe il suo primo Collegio. Nel 1540 Paolo terzo approvò

questa Congregazione; e s. Pio quinto accordò loro la facoltà di fare i voti Monastici.

1532. I Recolletti compongono una Congregazione, nella Regola della stretta Osservanza di s. Francesco, la quale fa professione di seguire alla lettera, più che le altre Congregazioni riformate, la Regola degli Osservantini, secondo le Costituzioni di Papa Niccolò terzo e Clemente quinto. Vi aggiungono in oltre qualche regolamento particolare. Nel 1532 Clemente settimo provò gran piacere nell' approvare questo nuovo Instituto.

1533. I Barnabiti di s. Paulo furono instituiti a Milano, sotto il nome di Congregazione di Chierici Regolari, da Giacomo Antonio Morigia per le premure di Saracino Ermano. Clemente settimo approvò questa Congregazione, la quale fa una particolar professione di formar la vita de' Cristiani sulla dottrina delle epistole di s. Paulo. Siccome si stabilirono primieramente nella Chiesa di s. Barnaba a Milano, quindi furono chiamati Barnabiti.

1568. I Carmelitani scalzi, e le Carmelitane devono la loro instituzione a santa Teresa, la quale nacque nella Spagna. Il loro primo stabilimento si fece presso ad Avila, ove la Chiesa ha veduto con suo sommo contento rinascere l'antica austerità di quest' Ordine.

1571. I Padri della Dottrina Cristiana furono stabiliti da una Constituzione di s. Pio quinto, il quale gl' impegnò particolarmente a catechizzare i fanciulli, e gli altri fedeli.

1572. I Padri della Carità, ossia di s. Gioanni di Dio, furono instituiti dal beato Giovanni, Portoghese, nel 1538 in Granata; ma questo Instituto non fu confermato che nel 1572. Il loro impiego è l' aver cura de' poveri infermi quanto al corpo, e quanto all' anima. Essi adempiono questo dovere con molta edificazione, Paulo quinto gli pose sotto regola, e gl' indusse a fare i voti, fra' quali il quarto si è di aver cura degl' infermi.

1577. I Fogliesi e le Fogliesi furono instituiti da Gioanni Barreria, Abate dell' Ordine Cisterciense nella Dioecesi allora di Tolosa, in oggi di Rieux, per far rivivere il primiero spirito di s. Benedetto e di s. Bernardo. Essi non mangiano carne, e sul principio si astenevano anche dal vino. Nel 1586 Il Papa approvò questa Congregazione.

1579. I Religiosi di s. Basilio in Occidente non sono noti che in Italia, in Sicilia, e nella Spagna, ove Gregorio decimoterzo stabilì questa Congregazione, la quale ebbe la sua origine in Oriente ne' primi secoli della Chiesa; e di

tutti i Monasterj questo Papa ne ha formata una Congregazione sotto un solo Abate.

1588. I Chierici Minori, sono Regolari instituiti da Agostino Adorno, Sacerdote Genovese; i quali fanno i tre voti de' Regolari. Il Papa Sisto quinto approvò questa Congregazione.

1595. Gli Agostiniani scalzi formano una Congregazione dell' Ordine di s. Agostino, che fu approvata da Clemente ottavo nel 1595.

I Trinitarj scalzi della Redenzione degli schiavi professano la primitiva Regola del loro Ordine, e formano una Congregazione, la quale fu approvata da Clemente ottavo.

1608. I Domenicani riformati formano una Congregazione, la quale ebbe principio in Francia da Giovanni Michaelis, e che si separò dagli altri Monasterj di questo Ordine coll' autorità di Paolo quinto. Il Generale de' Domenicani pose alla testa di questa Riforma il medesimo Giovanni Michaelis.

1610. Le Religiose della Visitazione della Santissima Vergine ebbero principio dalla Pietà di molte sante donne, la principale delle quali fu la B. Giovanna Francesca Fremiot. Per onorare la visita, che la Santa Vergine fece alla sua germana santa Elisabetta, esse visitavano le povere e le inferme.

1611. Le Orsoline, ossia le Religiose di s. Orsola, è un Ordine di Vergini, e di Vedove, che ebbe i suoi natali a Parigi sotto la Regola di s. Agostino. Esse presero per loro Protettrice sant' Orsola. Una illustre vedova, chiamata Maria l' Huillier, Dama di *Sainte Beuve* formò questa santa instituzione, la quale venne approvata da Paolo quinto. Esse attendono all' instruzione delle fanciulle.

1618. Le Religiose del Calvario, ossia la Congregazione di nostra Signora del Calvario, e di santa Scolastica, traggono la loro origine da Antonietta d' Orleans, figliuola di Lodovico Duca di Longaville.

Dal fin quì detto rilevasi la maniera di vivere degli antichi Religiosi prima che fossero ridotti in Conventualità o stretti all' osservanza di una Regola scritta; si scorge in oltre l' origine e la forma delle prime Regole Monastiche, che servirono di modello a quante vennero in seguito. In oggi se ne contano quattro principali, e le altre non sono che modificazioni di esse, in guisa che non v'è Ordine Religioso, non Regola particolare, che non si possa riferire ad una di queste quattro Regole fondamentali; cioè la Regola di s. Basilio, di s. Agostino, di s. Benedetto, e finalmente

di s. Francesco. Noi non entriamo in un diffuso dettaglio sopra di ciò; ma per trovare lo stato Cronologico degli Ordini Religiosi di sopra mentovati, crediamo doverli quì registrare ciascuno sotto quella Regola che da esso viene professata.

Regola di s. Basilio.

Oltre i Monaci Greci chiamati *Calogeri*, i quali militano sotto la Regola di s. Basilio, si contano ancora i Religiosi di s. Salvatore, chiamati *Basiliani*, sparsi per l' Italia e per l' Alemagna, ove essi vennero dall' Oriente nel 1057.

I Carmelitani, ossia i Religiosi di nostra Signora di Monte Carmelo, stabiliti nel 1205, mitigati nel 1432, e riformati per opera di s. Teresa, e di s. Giovanni della Croce nel 1562, per lo che costituiscono tre corpi differenti.

Le Religiose Carmelitane di s. Teresa nel 1562.

L' Ordine di s. Brigida, nata nella Svezia nel 1363, e diretto da una Regola tratta in parte da quella di s. Basilio, e in parte da quella di s. Agostino.

Regola di s. Agostino.

Sotto la Regola di s. Agostino vivono dei Canonici Regolari, e dei veri Religiosi, ossia Eremiti.

I Canonici Regolari sono, la Congregazione di Laterano instituita in Italia nel 1063, alla quale si sono congiunte diverse Confraternite.

L' Ordine di s. Antonio di Vienna nel 1095.

L' Ordine di s. Rufo nel 1107.

La Congregazione di s. Vittore nel 1113.

L' Ordine de' Premonstratesi nel 1120.

L' Ordine del santo Sepolcro nel 1163.

L' Ordine della Santissima Trinità nel 1197.

L' Ordine dello Spirito Santo nel 1198.

L' Ordine della Valle degli Scolari nel 1212.

La Congregazione di Windem nel 1387.

La Congregazione di s. Giorgio in Alga nel 1404.

L' Ordine de' Teatini nel 1524.

I Somaschi nel 1531.

L' Ordine de' Barnabiti, ossia i Chierici di s. Paolo decollato nel 1533.

La Congregazione de' Chierici Minori nel 1588.

La Congregazione di s. Genuefa 1622.

I Religiosi, ossia Eremiti che vivono sotto la Regola di s. Agostino, sono gli Agostiniani, ossia Eremiti di s. Agostino, il cui Ordine si propagò circa l' anno 1215.

L' Ordine de' Predicatori, ossia de' Domenicani l' anno 1215.

L' Ordine della santa Croce 1216.

L' Ordine di nostra Signora della Mercede l' anno 1218.

L' Ordine de' Gesuati nel 1374.

I Religiosi di s. Giovanni di Dio, ossia della Carità nel 1538.

Gli Agostiniani riformati nel 1585.

Li Predicatori, ossia Domenicani riformati 1600.

Il signor Doujat, del quale ricaviamo queste notizie, pone quì i Trinitarj nel rango dei Monaci; ma questo luogo non può al più convenire che ai soli Trinitarj scalzi o Riformati, verso l' anno 1600, mentre diversi Decreti hanno dichiarati questi Religiosi veri Canonici Regolari di s. Agostino. V. *Regul. Regul. &c.*

Le Religiose che militano sotto la Regola di s. Agostino sono le Agostiniane.

Le Beguine nel 1170.

L' Ordine delle Domenicane, ossia di s. Caterina da Siena nel 1609.

Le Monache di santa Maddalena, ossia le Penitenti nel 1494.

Le Religiose dell' Annunziazione nel 1498.

Le Religiose di s. Orsola nel 1611.

Le Religiose della Visitazione nel 1620.

Regola di s. Benedetto.

Gli Ordini, ne' quali si vive secondo la Regola di s. Benedetto, sono primieramente l' Ordine generale di s. Benedetto, il quale ebbe la sua origine in Monte Cassino nel 528.

L' Ordine de' Clunaciensi nel 910.

L' Ordine di Camaldoli nel 597.

L' Ordine di Valleombrosa nel 1060.

L' Ordine di Grandmont nel 1076.

L' Ordine de' Cisterciensi nel 1098.

L' Ordine di Fonteryald nel 1117.

L' Ordine di Monte Vergine nel 1124.

La Congregazione de' Silvestrini, ossia di s. Silvestro nel 1231.

L' Ordine de' Celestini nel 1273.

La Congregazione del Monte Oliveto nel 1320.

La Congregazione di s. Giustina di Padova, e di Monte Cassino nel 1408.

La Congregazione di s. Bernardo nel 1425.

La Congregazione di Brusfeld nel 1430.

La Congregazione de' Fogliesi nel 1573.

I Cerlosioni, la Regola de' quali è tratta in parte da quella di s. Benedetto, e in parte di quella di s. Agostino nel 1086.

Le Religiose che militano sotto la Regola di s. Benedetto sono le Benedittine, quelle di Fontervald, le Bernardine, le Fogliesi, e le Religiose di nostra Signora del Calvario e di s. Scolastica nel 1618.

Regola di s. Francesco.

Sotto la Regola di s. Francesco si annovera l' Ordine de' Frati Minori nel 1208, fra i quali si distinguono i Minori Conventuali ossia Cordigeri *Minoritæ Cordigeri* della grande Osservanza.

I Terziarj nel 1221.

Gli Osservantini, ossia Minori Riformati della stretta Osservanza nel 1419.

Li Cappuccini nel 1525.

Le Recolletti nel 1532.

I Frati penitenti del terzo Ordine nel 1595.

Si possono a questi aggiungere i Minimi, i quali hanno avuta la Regola da s. Francesco di Paola 1435.

Le Religiose che vivono sotto la Regola di s. Francesco, sono le Vergini di santa Chiara, le Tierceline, e le Cappuccine.

Anticamente il solo Vescovo permetteva o vietava l' erezione de' Monasterj, e la Pratica della vita Monastica in Corpo di Comunità. Il Concilio di Lione celebrato sotto Leone decimo rinovando la proibizione del Concilio di Laterano circa lo stabilimento di nuovi Ordini Religiosi, comandò, che si ricorresse al Papa per l' approvazione di nuove Regole. Questa approvazione non basta in Francia, ove si richieggono in oltre Lettere Patenti legalmente registrate. Ma dopo una tal formalità non si può contravenirvi senza abuso.

L' Esenzione si prende in generale per un privilegio, il quale eccettua ossia rende esente dalle cariche e dalle obbligazioni di una legge comune. Siccome comunemente nelle

materie Ecclesiastiche col nome di *Esenzione*, s'intende quel privilegio il quale sottrae una Chiesa, una Comunità secolare o regolare dalla giurisdizione del Vescovo, quindi noi ne abbiamo formato un Trattato particolare.

L'autorità che il Vescovo ha nella sua Diocesi s'estende sopra ogni classe di persone senza distinzione; e neppur uno v'ha del più infimo del popolo fino al Principe, il quale non debba rispettare e ubbidire questo primo Pastore nelle cose che risguardano la salute e la Religione. Il Canone undecimo *Caus.* 11, *q.* 3, comanda questa ubbidienza sotto pena d'infamia e di scomunica, le Decretali di Gregorio nono non sono meno espresse su questo argomento: *omnes Principes terræ, & cæteros homines Episcopis obedire, beatus Petrus præcipiebat. Cap.* 4, *cap.* 2, *de major. & obedient.* Se i laici della più sublime condizione sono soggetti all'autorità del Vescovo nelle cose spirituali, questo primo Pastore deve certamente avere una più particolar giurisdiziono sopra le persone consacrate al servigio del Signore; e di questi ultimi appunto noi intendiamo parlare al presente. Questi si distinguono in Secolari e Regolari; e gli uni e gli altri sono di diritto comune specialmente e particolarmente soggetti all'autorità o alla giurisdizione del loro Vescovo Diocesano: *unusquisque Episcoporum habeat potestatem in sua Parochia, tam de Clero, quam de Sæcularibus & Regularibus; ad corrigendum & emendandum secundum ordinem canonicum & spiritualem, ut sic vivant, qualiter Deum placare possint.* Concil. di Vernon Can. 3. *Omnes Basilicæ quæ per diversa loca constructæ sunt, vel quotidie construuntur, placuit secundum priorum Canonum regulam, ut in ejus Episcopi potestate consistant in cujus territorio sitæ sunt. C.* 16, *q.* 7.

Si potrebbe dubitare dopo la disposizione di questi due Canoni, se gli antichi Monaci, i quali erano semplici laici raccolti sotto la direzione di un Superior regolare, che incessantemente vegliava sopra la loro condotta, fossero soggetti al Vescovo egualmente che il Clero Secolare; ma i Decreti che in questa materia promulgò il Concilio Calcedonese non ci permette dubitare, che il Vescovo non abbia sempre avuti i Monaci a se soggetti: *Clerici Parochiarum Monasteriorum & Martyriorum sub potestate Episcoporum, qui sunt in unaquaque civitate secundum Sanctorum Patrum traditionem permaneant, nec per præsumptionem a suo Episcopo recedant: qui vero audent ejusmodi Constitutionem quocunque modo evertere, nec suo Episcopo subjiciuntur, si quidem Clerici fuerint,*

Canonicis pænis subjiciantur; si autem Monachi aut laici, communione priventur. C. 4.

Il Concilio d' Orleans fece un Canone espressamente per togliere qualunque equivoco in questa materia: questo è il famoso Canone *Abbates* 18, *q.* 2.

A questa autorità si possono aggiungere i seguenti passi del nuovo Testamento, che i Padri di Calcedonia non omisero di consultare: *sicut misit me Pater, & ego mitto vos.* Joan. 14. *Attendite vobis & universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei.* Act. 20.

Tanta era anticamente la persuasione de' diritti e dell' autorità dei Vescovi sopra il loro Clero Secolare e Regolare, che secondo l' osservazione del P. Tomassino, i Monaci e i Canonici Regolari si recavan a gloria il dipendere dai Vescovi, come la più santa porzione del loro gregge, mentre i Monaci erano obbligati alla residenza nel loro Monastero, almeno egualmente che i Chierici lo erano alla residenza nella lor Chiesa, senza che nè gli uni, nè gli altri potessero a lor talento passare da una ad un' altra Diocesi. Questa pratica, la qual suppone, che i Monasterj erano anticamenre indipendenti gli uni dagli altri, viene attestata da un Concilio celebrato nella città di Leone in Ispagna nel 1012. Vieta questo Concilio nel Canone terzo ai Vescovi di ricevere o di ritenere nelle loro Diocesi i Monaci o Religiosi d' un' altra Diocesi, della giurisdizione di un altro Vescovo: *ut nullus contineat, seu contendat Episcopus Abbates suarum Diœcesum, sive Monachos, Abbatissas, Sanctimoniales, Refuganos; sed omnes permaneant sub directione sui Episcopi.* Trattat. della disciplina, part. 4, lib. 1, cap. 52.

Per effetto di questa rigorosa subordinazione de' Monaci verso il Vescovo, questi esercitava sopra di essi tutti li diritti della sua giurisdizione; confermava l' elezione del loro Superiore; qualche volta egli stesso lo eleggeva; approvava parimenti la professione dei Novizj; giudicava le Cause Civili e Criminali dei Religiosi e degli Abati, e deponeva questi quando lo meritavano. Tutto ciò si ricava da' seguenti antichi testi del diritto Canonico: *c. qui vere* 16, *q.* 1, *c. viduatis* 27, *q.* 1, *c. Abbates* 18, *q.* 2, *Glos. verb. si prælati in c. quanto de offic. ordin. Abbas & Doct. in c. porrectum de regul.* Fagnan. *in c. cum dilectus de Religios. domib.* Ma siccome gli antichi Religiosi vivevano nel ritiro e con molta edificazione, onde i Vescovi erano dispensati dal prendersi molta cura per far regnare fra essi la pace e l' armonia, quindi sembra dalla Regola di s. Benedetto, e da

altri testi del diritto, che i Vescovi non si frammischiavano se non negli atti di maggior importanza pei Monaci, come sono la confermazione o benedizione degli Abati nuovamente eletti, facendosi un dovere per tutto il rimanente, di attestare a questi santi Solitarj la fiducia che avevano in essi quanto al loro proprio governo. I Vescovi adunati nel secondo Concilio di Limoges celebrato nel 1031, lasciarono intieramente i Monaci alla condotta dei loro Abati, non giudicando, dice il P. Tomassino *loc. cit.* che fosse d' uopo assoggettare alle leggi del Concilio quelli che in una maniera tanto edificante osservano le più perfette regole del Vangelo; e che colla loro ubbidienza prevenivano i comandi de' loro Vescovi. Se i Vescovi e Monaci, prosegue il mentovato Autore, avessero conservati questi scambievoli sentimenti di stima, di carità, e d' umiltà, non vi sarebbe tanto che dire sopra le esenzioni, dalle quali i Monaci hanno sperata la pace, e che sono la materia di una guerra interminabile.

Origine e progresso delle Esenzioni.

Se il Clero Secolare e Regolare di diritto comune è soggetto con tutto ciò che ad esso appartiene, all' autorità e giurisdizione del Vescovo, come abbiam di sopra veduto; resta ora a cercare la cagione e l' origine di queste differenti esenzioni, per le quali un gran numero di Comunità Secolari e Regolari, anzi di Chiese anche particolari si trovano sotto la dipendenza e la giurisdizione di un altro Superiore. Certa cosa è, che i Monaci a motivo del loro stato particolare han dato luogo alle esenzioni: tutte le Comunità dei Chierici, che anticamente erano tutte Regolari, hanno avuto per la medesima ragione la lor parte in questi privilegj; e i Capitoli secolarizzati o nuovamente fondati, i quali in seguito hanno ottenuta l' esenzione dalla giurisdizione del Vescovo, non hanno pensato a procurarsi questo privilegio se non per l' esempio di ciò che da lungo tempo si praticava riguardo ai Regolari: questi Capitoli hanno avute delle ragioni particolari per sottrarsi dalla giurisdizione Vescovile, e noi queste ragioni le svilupperemo in appresso. Intanto distinguiamo con alcuni Autori due diversi tempi rapporto ai privilegj di esenzione in generale; il tempo cioè che precedette i secoli undecimo e duodecimo della Chiesa, e il tempo a questi secoli posteriore.

I. Riguardo al primo di questi tempi non si può negare,

che anticamente non vi siano state alcune esenzioni in favore dei Monaci, se vogliasi prendere il nome di esenzione, per un certo privilegio, che ristringe alcuni diritti del Vescovo, imperciocchè in breve avrem occasion di riflettere, che passa una gran differenza tra le esenzioni dei tempi de' quali parliamo, e quelle dei secoli posteriori. Le prime non erano solamente note sotto questa voce; sembravano aver avute due cagioni principali; cioè in primo luogo la buona disciplina, e la virtù dei Monaci: in secondo luogo l' abuso di alcuni Vescovi. Ho di già osservato, quanto poco gli antichi Monaci tercavano di fuggire l'autorità e la giurisdizione dei Vescovi: la loro umiltà che li rendeva soggetti ai loro proprj fratelli, faceva certamente, che riguardassero l' obbedienza al loro Vescovo come una obbligazione, circa la quale non potevano essere negligenti senza delitto: è questa l' idea che noi ragionevolmente dobbiamo formarci di quegli antichi Religiosi, le cui storie leggiamo con tanta edificazione. I Vescovi, testimonj di questi sentimenti, provavano piacere, anzi si recavano a dovere, come detto abbiamo più sopra, il manifestare a queste sante Comunità la fiducia che avevano nella loro condotta; e altronde conoscevano, che l' obbedienza meglio si presta a que' Superiori, che dagli stessi sudditi furono eletti. Consentirono pertanto, che i Monaci si eleggessero i loro Abati, riservandosi il dar loro la benedizione, e che gli Abati esercitassero sopra i loro sudditi la giurisdizione di correzione, che la disciplina interna del Chiostro avrebbe potuto esigere. Con questo spirito i Padri del Concilio di Arles limitarono i diritti del Monastero di Lerino e di Frejus, e questo si praticò lungo tempo dopo, come apparisce dal Concilio di Limoges, di sopra citato. Ma siccome tutti i Vescovi o non avevano nell' estensione delle loro Diocesi delle Comunità di Monaci tanto ben regolate, o non volevano spogliarsi di un' autorità loro conceduta dalla qualità di Vescovi e dai Concilj, quindi molti di essi continuarono, o ripigliarono tutti i proprj diritti sopra i Monaci; ma alcuni abusarono della lor podestà, come chiaramente rilevasi delle Formole di Marculfo; nelle quali mentre vediamo che i Monaci presero il partito di ricorrere al Papa e ai Sovrani per essere protetti contro gl'incomodi, che i Vescovi recavano al lor ritiro, scorgiamo parimenti i limiti delle esenzioni che essi ottennero. Si riducono queste a vietare ai Vescovi il frammischiarsi nel temporale del Monastero, nel permettere ai Religiosi l'eleggersi un Abate, purchè ricevesse la benedizione dal Vescovo

del luogo, a comandare che il Vescovo non potesse punire le colpe commesse dai Religiosi entro il Chiostro, se non in caso che gli Abati fossero negligenti in correggere i colpevoli, e a non permettere che si esigesse danaro per l'ordinazione, o per la consecrazione degli Altari. Il privilegio accordato al Monastero di s. Dionigio da s. Landerico Vescovo di Parigi col consenso del suo Capitolo e dei Vescovi della Provincia, quello dell'Abazia di Montier en-Der, dato dal Vescovo di Scialon, e la conferma di Clodoveo secondo del privilegio accordato da Bertefredo Vescovo d'Amiens all'Abazia di Corbia, non contengono nulla che non sia indicato nelle Formole di Marculfo. Lo scopo dei privilegj accordati in quei tempi non era dunque di sminuire la giurisdizione spirituale del Vescovo sopra i Monaci, ma solamente di conservare la loro libertà nell'elezion degli Abati, di assicurare il loro temporale, e d'impedire che i Vescovi andando troppo sovente nei Monasterj con un numeroso seguito, non isturbassero il silenzio, la solitudine e la pace che doveva regnarvi.

Questi privilegj, quantunque così limitati, non si accordavano tuttavia se non con grandi formalità. V'era necessario il consenso del Vescovo, e del Metropolitano assistito dal Concilio della Provincia, il quale ponderava le ragioni d'utilità e necessità. Era necessaria in oltre l'autorità del Principe come fondatore dei Monasterj, e come protettore dei Canoni. Si asserisce che fino al decimo secolo tutte le esenzioni sono rivestite di queste solenni formalità. Quel che v'ha di certo si è, che tutti i privilegj accordati ai Monaci prima di quest'epoca, se hanno una esenzione più estesa di quella indicata nelle Formole di Marculfo, neppur uno ve n'ha di cui non si controverta la stessa verità del titolo. Il privilegio accordato dal Papa Adeodato ad Egino Abate di s. Martino di Tours nell'anno 670, ed è, come vien narrato, il primo che sia stato accordato nel Regno di Francia, non è immune da certi sospetti di falsità, secondo il sig. Hericourt; e ciò è tanto più sorprendente, quanto che questa esenzione non è delle più estese, ed il Papa medesimo asserisce di accordarla per un favore straordinario e nuovo: *parumper ambigimus postulatis annuere, quia traditio Sanctæ Romanæ Ecclesiæ non admittit a regimine Episcopalis providentiæ Religiosa loca secernere.* San Gregorio non aveva confermata la intiera esenzione dal Papa Gioanni accordata al Monastero di s. Medardo di Soissons, come lo negano i Critici; questo stesso Papa Gregorio Primo aveva già liberati

molti Monasterj in qualche parte dai diritti Vescovili, almeno in ciò che turbava la solitudine dei Monaci, in un Sinodo di venti Vescovi, di quattordici Cardinali Preti, e quattro Diaconi. Ne rende egli stesso la ragione. *Epist.* 41, 63, *lib.* 1. *In Monasteriis multa a Præsulibus præjudicia atque gravamina Monachos pertulisse cognovimus: oportet ergo de futura quiete eorum, salubre ordinatione disponere . . . . nec accedat illic Episcopus Cathedram collocare, vel quamlibet potestatem exercere imperandi, nec aliquam ordinationem quamvis levissimam faciendi, nisi ab Abbate fuerit rogatus. Lib.* 7, *epist.* 1, & 18, *c. quam sit necessarium* 18, *q.* 2. Da questo esempio comprendiamo, che quantunque, per la maggior parte queste antiche esenzioni si facessero col consenso del Vescovo Diocesano, pure v'erano dei casi per esempio quando l' abuso dello stesso Vescovo provocava l' esenzione, ne' quali bastava il consenso del Papa, e la deliberazione del Concilio Provinciale. Van Espen *Jur. Eccles. part.* 3, *tit.* 12, *cap.* 2.

II. Verso l' undecimo secolo, tempo nel quale i Religiosi incominciarono a rendersi necessarj ai Vescovi, crebbero e si moltiplicarono i privilegj e le esenzioni senza numero e senza confini. Da una parte i Vescovi, lungi dall' opporsi a queste novità, nelle quali per altro avevano maggior interesse che qualunque altra persona, vi prestavano sovente la mano, o le tolleravano senza prendersene fastidio, forse perchè i Regolari s' erano di già resi troppo potenti: dall' altra parte i Sommi Pontefici non ricusavano quei mezzi che potevano sminuire la giurisdizione dei Vescovi e accrescer la propria, quindi sono venuti quei gran privilegj accordati alle Abazie Cluniacense, di Monte Cassino, Cisterciense, e in seguito a tutti gli Ordini Mendicanti; e questi ultimi ottennero il privilegio di predicare e di confessare senza altra Missione che quella del Papa contenuta nello stesso privilegio. Queste esenzioni, contro delle quali declamava s. Bernardo, erano divenute sì frequenti, che sovente i Fondatori di nuove Chiese o Comunità esigevano dai Vescovi come condizione, che accordassero a queste medesime Chiese l' esenzione dalla loro giurisdizioue, cosicchè non dipendessero che dal Papa. Eransi veduti alcuni esempj di queste fondazioni in que' tempi, ne' quali le esenzioni erano meno estese. S. Bernardo stesso mirava con altro occhio le fondazioni, che avevano avuto per cagione la volontà speciale dei Fondatori. *Nonnulla*, dice questo santo *de consider. tamen Monasteria, quod specialius pertinuerint, ab ipsa sui fundatione, ad Sedem Apo-*

stolicam, pro voluntate Fundatorum, quis nesciat? sed aliud est quod largitur devotio, aliud quod molitur ambitio impatiens subjectionis. Col mezzo di questa distinzione sovente si sono giustificati i gran privilegj accordati all' Abbazia Cluniacense. Questa Abbazia, dice il P. Tomassini nel suo trattato della disciplina, *lib.* 1, *cap.* 53, *num.* 2, essendo stata fondata in un luogo, il quale non riconosceva nè l' Imperatore, nè alcun Re, nè alcun Vescovo, il primo suo Fondatore la diede al Papa *in patrimonium, & alodium,* e il Papa l' accettò in guisa che non dovesse riconoscere altro Superiore temporale o spirituale, che il Pontefice Romano: *nec ullus, sive Imperator, sive Rex, vel Archiepiscopus, aliquam in aliquo potestatem exercere præsumat.* Dopo ciò era molto difficile, aggiunge il P. Tomassini, che verun' altra Abbazia potesse uguagliare la Cluniacense.

All' esempio di Clugnì in seguito fu fatta la distinzione delli paesi di nissuna Diocesi, non già che il fondo non dipendesse da nessun Superiore, ma perchè i Fondatori ne fecero direttamente un presente al Papa, i Papi di poi smembrarono certe Chiese da una Diocesi, per renderle dipendenti da un' altra Chiesa principale da essi ricolma di favori; e anche queste Chiese vennero chiamate di nessuna Diocesi; e quando i Fondatori avevano voluto assoggettare al Papa delle Chiese fabbricate nelle solitudini de' loro dominj, o prive di abitanti e di sudditi, gli Ordinarj non vi esercitavano i lor diritti. Per istraordinari che sieno questi usi, pure non ne mancano esempj; e divennero sì comuni, che bastava fondare una nuova Chiesa con una rendita in favore del Papa, per farlo riguardare indi innanzi come il solo Superiore di questa Chiesa, nella quale perciò era in suo piacere il collocarvi chi avesse egli voluto, col corredo di tutti i diritti Vescovili. E' questa una delle sorgenti poco favorevoli della giurisdizione che chiamasi come Episcopale, perchè viene esercitata da persone, le quali senza esser Vescovi, ne hanno in un ristretto i diritti, e a motivo delle funzioni che esercitano, vicine a quelle dell' ordine Vescovile, vengono risguardati come Vescovi.

La maggior parte delle Parrocchie Regolari, le quali non hanno altra origine che i diritti che si arrogarono certi Monasterj di amministrare i Sacramenti agli abitanti de' loro Chiostri e de' luoghi vicini, formano in favor degli Abati questo ristretto di giurisdizione *come Vescovile*, e loro somministrano dei sudditi, su' quali possano esercitarle, indipendentemente dai Religiosi loro sudditi naturali, verso i

quali i Sommi Pontefici hanno loro accordato qualche volta di esercitare indefinitivamente ogni autorità, fino di conferir loro gli Ordini Sacri.

Quanto ai Capitoli la loro esenzione, come abbiam detto è una imitazione di quella dei Monaci, per la maggior parte esenti, perchè tali erano prima della loro secolarizzazione. Gli altri, la cui esenzione è più recente, si sono sottratti alla giurisdizione degli Ordinarj a motivo di privilegj, che hanno chiesto, ed ottenuto; alcune volte i Vescovi hanno acconsentito a questa esenzione; sovente i Capitoli lo esigevano come una delle condizioni dell' Elezione; ma i Capitoli, come pure i Monasterj, non trovarono mai meglio il mezzo di procurarsi ogni sorta d' indipendenza dai Vescovi, quanto in tempo dello scisma d'Avignone, allorchè gli Antipapi, ciascuno dal canto suo cercava di accrescere il numero de' suoi partigiani col mezzo di privilegj, ed esenzioni, che loro accordavano. Questo fu infatti uno de' principali punti della Riforma, che il Concilio di Costanza voleva fare nella Chiesa, quantunque molto tempo innanzi si fosse tentato d' introdurla, come vedremo in appresso.

Ecco quanto ci narrano i più accreditati scrittori circa l' origine delle esenzioni; la cui materia è delle più importanti insieme, e delle più vaste. Per non esser troppo diffusi tratteremo nel seguente articolo dei limiti, e delle restrizioni, che non si cessò mai di porre alle esenzioni, dappoichè se ne conobbe l' abuso.

Alcuni Canonisti hanno distinto due sorta d' esenzioni, le une ch' essi chiamano piene, e totali, e le altre parziali; e per queste ultime intendono le esenzioni, che precedono l' undecimo secolo, le quali, come abbiamo veduto non consistevano che nei diritti espressi nelle Formole di Marculfo. Le altre sono quelle, che oggidì reclamano per la maggior parte i Regolari, vale a dire una illimitata libertà rapporto alla podestà, e giurisdizione dell' Ordinario, col mezzo d' una immediata sommessione alla santa Sede. Le prime hanno dato luogo ad altre, in guisa che per gradazioni insensibili, di una esenzione pei diritti temporali, di cui qualche volta i Vescovi abusavano, ne hanno fatta i Monaci una esenzione pei diritti spirituali, che sono essenzialmente annessi al carattere Vescovile. Fra le più recenti esenzioni facilmente si scorge, che molte non han luogo, se non per certe cose. In oltre si distinguono le esenzioni personali, e locali: le une sono accordate alle persone in for-

za di un privilegio particolare, *& non transgrediuntur personam*, le altre sono annesse ai luoghi: *Personales ita ut a nullo etiam Legato Sedis Apostolicæ, suspendi, interdici, vel excommunicari possint, ut Reges Franciæ, qui ab omni jurisdictione sunt exempti. Locales quæ fiunt loco, idest Ecclesiæ, vel Monasterio. Lomodeo cap. 2. Fagnano in c. ex parte de privil. n. 1, in c. eum contingat n. 39.*

Modificazione delle esenzioni dei Regolari.

Molti Autori hanno difese le esenzioni, mà un numero maggiore le ha combattute. Lomodeo, Autor Francese, non ha temuto di asserire, che questi privilegj erano un ritorno al diritto comune, che tutte le Chiese trovandosi sotto la podestà del Papa, nulla v' era di sì naturale quanto trarle dalle mani di quelli, che le governavano male, per porle immediatamente sotto la podestà del Sommo Pontefice. *Cum exemptio sit liberatio a potestate Ordinarii, qua Ecclesiæ personæ, & loca Ecclesiastica Papæ immediate subjiciuntur, ac unumquodque naturaliter desideret conjungi suo principio, ideo exemptiones appetuntur. Tract. de exempt. Eccles. cap. 1. in princ.* Questo medesimo Autore arreca dieci ragioni per sostener le esenzioni, e la prima è quella, che abbiamo quì sopra accennata: *causa prima a similitudine naturæ*: le altre poi si possono ridurre a quelle, che abbiam indicate più sopra parlando dell' origine delle esenzioni. Qualunque esse sieno le esenzioni accordate dopo il decimo secolo sono sempre state riguardate come odiose, e contrarie all' ordine gerarchico della Chiesa. Basta ascoltar s. Bernardo, e anche s. Francesco sopra questo argomento. S. Bernardo scrivendo ad Enrico Arcivescovo di Sens, gli dice con una eloquenza degna del suo zelo, ch'era molto sorprendente, come gli Abati del suo Ordine, i quali punivano la menoma disubbidienza verso se stessi, trascurassero poi di prestare ai Vescovi quella ubbidienza ch' era loro dovuta. *Miror quosdam in nostro Ordine Monasteriorum Abbates, hanc humilitatis regulam odiosa contentione infringere, & sub humili quod pejus est habitu, & tonsura, tam superbe sapere, ut cum non unum quidem verbulum de suis imperiis subditos prætergredi patiantur ipsi propriis obedire contemnant Episcopis.*

S. Bernardo con egual libertà scriveva al Papa. Mostra egli ad Eugenio Papa, che il sottrarre gli Abati dalla podestà dei Vescovi, ed i Vescovi dalla soggezione ai Metropolitani, era bensì una prova della pienezza della sua podestà,

ma che v' era da dubitare, se ciò fosse un effetto della pienezza della giustizia. *Subtrahuntur Abbates Episcopis, Episcopi Archiepiscopis. Sic factitando probatis vos habere plenitudinem potestatis, sed justitiæ forte non ita: Facite hoc quia potestis, sed utrum & debeatis, quæstio est.*

Queste parole provano, che i Vescovi di quel tempo col favorire le esenzioni de' loro inferiori, procuravano a se medesimi l' ind pendenza dei loro Metropolitani.

Niuno crederebbe, che s. Francesco, i cui discepoli credono di non essere tenuti a sottometterli, e ad ubbidire ai Vescovi, abbia raccomandato ad essi di non procurarsi nessuna Bolla di esenzione: *Præcipio firmiter fratribus universis per obedientiam, quod ubicumque sint, non audeant petere aliquam Litteram in Curia Romana; adeoque nec Litteras exemptionis.* ,, il mio privilegio, e quello de' miei discepoli, ,, diceva questo illustre Fondatore, è di non averne alcuno ,, sulla terra, o di non aver che quello di ubbidire a tutti,, Batonio dice, che Frate Elia, successore di s. Francesco, ma non imitatore della di lui umiltà, introdusse le esenzioni nel suo Ordine.

Il rispettabile testimonio di questi due santi Religiosi, e l' esempio di s. Roberto Abate di Molesine, il quale fondando l' Ordine de' Cisterciensi rinunziò ad ogni privilegio di esenzione, e di giurisdizione, meglio d' ogni altra cosa ci mostrano, che debba pensarsi circa le esenzioni. I Padri del Concilio di Vienna celebrato l' anno 1311 ne riconobbero tutti gl' inconvenienti; ma non potendo rimediare totalmente al male da esse cagionato, si contentarono di restringerle: queste restrizioni non ebbero maggior effetto che le proibizioni fatte molto tempo avanti sopra lo stesso argomento da un Concilio di Lione celebrato nell' anno 1025. Lo scisma che sopravvenne, rinnovò anche con minore riserva i privilegj, e le esenzioni, come di sopra abbiamo osservato. Il Concilio di Costanza, che diede alla Chiesa un legittimo Papa, rivocò col Decreto, che incomincia *Attendentes* tutte le esenzioni ottenute dalla morte di Gregorio nono, la quale avvenne li 27 marzo 1378 fino alla elezione di Martino quinto, il quale assistette come presidente alla sessione quarantesima terza del mentovato Concilio, tenuta li 21 marzo 1418. Questo Concilio non lasciò sussistere, che alcune esenzioni, le quali per le circostanze de' tempi non potevano essere totalmente abolite: queste erano molto meno svantaggiose, ed erano state accordate nella prima fondazione, o in vista di una nuova, e col consenso delle parti interessate.

Il Concilio di Laterano celebrato nel 1512 sotto Giulio secondo, e Leon decimo, fece anch' esso qualche regolamento intorno alle esenzioni, ma il Concilio di Trento vi pose l' ultima mano, senza per altro abolirle. Molti Papi, entrando nello spirito e nelle viste del Concilio di Trento hanno accresciute le restrizioni fatte dai lodati Concilj circa le esenzioni; in questo numero sono Pio quarto, Pio quinto, Gregorio decimoterzo, Gregorio decimoquinto, Urbano ottavo, Innocenzo decimo, Clemente decimo. Dalle Costituzioni di questi Papi, risulta 1 che tutti li Conventi rinchiusi nel recinto d' una Diocesi vengano riputati della giurisdizione del Vescovo, se con titoli legittimi non giustificano la loro esenzione. 2 I Canonici Regolari di una Chiesa Cattedrale sono sempre soggetti alla giurisdizione del Vescovo. 3. Lo stesso deve dirsi di que' Monasteri, i quali non hanno nè visitatori, nè Capitoli generali. 4 Se il Vescovo ha prescritto pel corso di quaranta anni l' esercizio della sua giurisdizione sopra un Monastero esente. 5 Tutti li Monasterj di fanciulle, prima del Concilio di Trento soggetti immediatamente alla Santa Sede, oggi sono soggetti al Vescovo. 6 Tutti li Monasterj fabbricati, e accettati dopo la pubblicazione delle Bolla di Urbano ottavo, la quale incommincia *Cum sæpe contingat* dell' anno 1625 sono sotto la podestà del Vescovo, se non vi dimorano effettivamente dodici Religiosi. Per un' altra Bolla di Gregorio decimoquinto tutti i Conventi d' Italia, e dell' Isole adjacenti in generale, e tutti i Monasteri antichi, e nuovi sono soggetti all' Ordinario, se non vi abitano almeno sei Religiosi, quattro dei quali siano Sacerdoti.

In Francia ove le esenzioni si sono introdotte in tempo di rilassamento, appunto come in ogni altro luogo, si è procurato di ristringerne gli effetti, per quanto la giustizia di un lungo possesso, fondato sopra i titoli sopra espressi, e i diritti dell' Episcopato han permesso di farlo. In generale, le esenzioni, specialmente quelle, che sottomettono direttamente al Papa, sono risguardate da molto tempo come odiosissime, perchè non sono più fondate sopra gli abusi dei Vescovi. Le esenzioni, diceva il Signor Talon, nella Causa dell' esenzione pretesa dal Capitolo di Sens nel 1670, sono contrarie alla santa libertà degli antichi Canoni della Chiesa, e in un' altra Causa nel 1674, il medesimo Magistrato diceva: Regolarmente parlando i Monaci, e i Chierici non possono essere sciolti dalla giurisdizione Vescovile se non per quel tempo, nel quale i Vescovi abusano della loro autorità: ma

se queste possono essere tollerate, ciò non è se non quando i Capitoli, o Monasterj, che le ottengono rimangono soggetti a qualche Podestà del Regno, per esempio al Metropolitano. Ma che una Comunità Secolare, o Regolare non riconosca nel Regno nè il Vescovo, nè il Metropolitano, nè il Primate; che il Papa sia il suo Superiore immediato, questo è affatto contrario al bene dello Stato, al servizio del Re, ed alla polizia della Chiesa. *Memorie del Clero, tom. 6. pag. 602.*

Il Signor Servin narra in una sua arringa, come il Signor Dufaur de Vibrac parlando in qualità d'Avvocato generale nel 1565, aveva protestato di richiedere a tempo, e luogo, che tutte le esenzioni fossero dichiarate abusive. *Memorie del Clero tom. 7 pag. 1097 e seg.*

Finalmente risalendo sempre più alto, il Signor Capel Avvocato generale nel Parlamento di Parigi, nella sua arringa pronunciata nell'anno 1538, nella Causa de l'esenzione pretesa dal Capitolo di Angers, e della sua immediata dipendenza della Santa Sede, stabilisce: 1 che le Bolle di esenzione, le quali sono contrarie al Concilio di Costanza, devono essere rigettate come sorprese contro l'intenzione del Papa.

2 Le allegazioni d'incendio, ne' quali dicesi che i titoli di esenzione sono stati inceneriti non devono essere ammesse senza informazione; colla quale rimanga provato l'incendio de' titoli, il loro stato, e ciò, che contenevano.

3 Una esenzione, la quale non è conforme alle intenzioni dei Fondatori, i quali hanno fondato un Capitolo, o un Monastero sotto la direzione, e giurisdizione del Vescovo del luogo non deve essere approvata.

4 Una esenzione accordata sotto la condizione di un Canone, o sia livello pecuniario, è riprovata dagli editti de' nostri Re.

5 I titoli d'esenzione, i quali sottraggono i laici dalla giurisdizione ordinaria *ratione contractuum delictorum*, e altri somiglianti disposizioni sono rigettate come contenenti delle intraprese sopra l'autorità del Re.

6 Le Bolle di concessione di esenzione, ottenute in tempo, che il processo si trova in Curia secolare, per motivo, che le esenzioni contengono queste clausule, *non ostante qualunque controversia per ragion di essa*, *le quali si vogliono abrogate*, sono abusive, e rigettate come contenenti delle intraprese sopra l'autorità del Re, e delle sue Curie.

7. L' appellazione come da abuso da simili Bolle, è ammessa, quantunque non siano state pubblicate, ed eseguite secondo le forme giudiziarie, basta che siano state ottenute recate in Francia, divenute pubbliche, e che gl' impetranti abbiano voluto farne uso.

8. Quantunque quelli, che hanno ottenute Bolle di questa qualità, facciano la lor dichiarazione di rinunciare a tutte le clausule abusive che potessero contenere, e che pretendano servirsene soltanto in quanto confermano la loro esenzione; ciò nulla ostante questa dichiarazione non impedisce, che le Bolle non siano dichiarate abusive, e che le clausule di conferma non siano rigettate. Quantunque il Clero di Francia abbia più volte chiesta la pubblicazione del Concilio di Trento sotto questa condizione, *senza pregiudizio dei privilegj, e delle esenzioni dei Capitoli, e altre Comunità esenti*; pure i suoi sentimenti non erano diversi da quelli dei mentovati celebri Magistrati. Ha sempre bramato quel Clero di adattarsi alla disciplina del Concilio Tridentino circa la dipendenza dei Capitoli dai loro Vescovi, e quella restrizione non fu posta nelle sue rimostranze se non per condiscendere ai Capitoli, che in allora erano potentissimi nelle assemblee del Clero. *Memorie del Clero tom. 6. pag. 1099. e seg.*

Le intenzioni del Clero sopra questa materia si raccolgono chiaramente dal famoso Regolamento de' Regolari, fatto nell'Assemblea generale del Clero convocata nell'anno 1625. e confermato dalle Assemblee del 1635, e 1645. Questo Regolamento è composto di 38. articoli, i quali furono egregiamente commentati dal sig. Hallier, chiamato il Difensore dell' Ecclesiastica Gerarchia. Il Clero pensa, che i Regolari, anche esenti, debbano sottomettersi a tutto ciò, ch' egli ordina; ma siccome questo Regolamento non fu approvato, e confermato da alcuna Bolla di Papa, nè da alcuna lettera patente dei nostri Re; così i Regolari, i quali pretendono essere esenti, ne contrastano l'esecuzione riguardo molti articoli, e le curie secolari non lo riguardano siccome una legge, se non in quegli articoli, che sono conformi agli Editti, e dichiarazioni legalmente registrate. La qual cosa, dice l' Autore delle *Memorie del Clero*, arresta il frutto, che i Vescovi potrebbero ritrarne pel buon governo delle loro Diocesi, se autorizzato fosse da lettere patenti registrate nelle curie secolari: il che deve eccitare lo zelo dei prelati del Regno a non omettere nessuna occasione per ottenerne la conferma.

Frattanto siccome questo Regolamento viene citato spessissimo, e verisimilmente un giorno verrà approvato, quindi abbiam creduto di dovere quì riportarlo.

Artic. I. Il santo Sacramento dell'Altare essendo il pegno più prezioso, e il più ricco deposito, che noi abbiamo nella Chiesa, la cura, e la visita ne è riservata al più degno Ministro, qual è il Vescovo. Quindi è, ch'esso lo visiterà quando lo stimerà a proposito nei Monasterj, ed altri luoghi della sua Diocesi, pretesi esenti dalla sua giurisdizione: alla qual visita saranno tenuti di assistere tutti i Religiosi, ed altri Ecclesiastici, e di rendergli conto dei difetti, che vi si trovassero. Farà esso parimenti la visita dell' Olio Santo degl' infermi, il quale ordinariamente si custodisce nelle loro Chiese, delle Reliquie, delle Imagini, dei Fonti Battesimali, degli Ornamenti, delle Sacristie, e dei Confessionali: e in caso, che il tutto non sia in buono stato, i suddetti Religiosi saranno obbligati a far ciò, che loro sarà prescritto, e ordinato dal Vescovo.

II. Molti di propria autorità privata, per un culto particolare sotto pretesto d' Indulgenza, di professioni, di Vergini, di Processioni, o di qualche festa, e Solennità d' Ordine, espongono scopertamente il santissimo Sacramento nelle loro Chiese, e in oltre ricevono fondazioni a questo oggetto; ciò, che scema il rispetto dovuto ad un Sacramento sì augusto, che la Chiesa ha costumato di riservare per suo ultimo, e più sicuro rifugio nelle sue estreme necessità: per impedire quest'arbitrio, sarà espressamente vietato d'esporre il santo Sacramento scopertamente sull'Altare, o di portarlo in processione, se non allorchè la Chiesa farà l' Uffizio d'esso Santissimo Sacramento, o in giorni di straordinarie divozioni per cause pubbliche approvate dal Vescovo, e con sua licenza: non potranno in avvenire gli Ecclesiastici Secolari, o Regolari, esenti, o non esenti obbligarsi con contratto, o convenzione qualunque di esporre il SS. Sacramento, nè ricevere veruna fondazione a quest' oggetto, se non con ordine, o consenso del Vescovo Diocesano.

III. La necessità, che hanno le pecore d'udire la voce del loro pastore, e il pastore di vedere, e conoscere il suo gregge, avendo dato occasione alla Chiesa di comandare, che i Fedeli assistano almeno di tre Domeniche una alla Messa Parrocchiale, con facoltà ai Prelati di costringerli colle censure Ecclesiastiche; questa ordinanza dev' essere diligentemente custodita, tanto per dare alla Chiesa ciò, che l' è dovuto,

quanto per udire le Prediche, la pubblicazion delle Feste, de' digiuni, dei Monitorj, e altre cose, che i Fedeli sono tenuti sapere, e che ivi vengono insegnate; perciò resta vietato ai Regolari il predicare, l' insegnare alcuna dottrina, o dare alcun consiglio contrario a ciò; e acciò, che il popolo non abbia alcun argomento, o pretesto di non assistere alla Messa Parrocchiale, è vietato ai Regolari il predicare, far processioni, tener Congregazioni, o assemblee pubbliche ne' loro Monasterj in quelle ore, nelle quali si celebra la Messa Parrocchiale.

IV. La poca sollecitudine, che si ha in molti luoghi d' informarsi delle condizioni di quelli, che si presentano per celebrare la Messa, sovente è cagione, che dei Preti sospesi, interdetti, o incapaci per qualche altro impedimento di questo sacro ministero, vi sono ciò non ostante ammessi. Per rimediare a quest' abuso, il quale è perniciosissimo alla salute delle anime, e all' onor della Chiesa, i Regolari non potranno permettere di dir la Messa nelle Chiese de' lor Monasterj, Case, e Congregazioni, ad alcun Prete d'altra Diocesi, di qualunque qualità egli sia, se non ha in iscritto la licenza del Vescovo Diocesano, o del di lui Vicario generale: eccetto che se fossero viandanti già noti ai Superiori delle case.

V. Avendo la Chiesa santamente comandato, ed ingiunto espressamente a tutti i Fedeli di portarsi nella festa di Pasqua nella lor Chiesa Parrocchiale per esercitarvi il dovere di buon Cristiano; in conformità a questa ordinazione è ingiunto ad ogni persona di confessarsi, e communicarsi almeno alla Pasqua nella propria Parrocchia; con proibizione a tutti i Regolari, ed altri, sotto qualunque pretesto di esenzione, che possano avere, di ascoltare nelle loro Chiese le confessioni, o di dar la Comunione a chiunque dalla Domenica dell' Ulivo, fino all' Ottava di Pasqua inclusivamente, e d' insegnare al popolo alcuna dottrina contraria: e affinchè questa ordinanza sia notoria ad ognuno, saranno obbligati i Parrochi di esortare sopra questa materia i loro Parrocchiani, e mostrar ad essi, che in forza dei santi decreti, e Costituzioni della Chiesa sono tenuti ad ubbidire. Nondimeno se alcuno per qualche motivo bramasse di confessarsi, e comunicarsi fuor della propria Parrocchia, sarà obbligato di ottenerne la facoltà dal Vescovo Diocesano, o dal suo Vicario generale, o dal proprio Parroco, e dovrà di poi ad esso presentare un attestato valido di quel luogo, ove avrà fatta la sua Confessione, e ricevuta la santa Comunione.

VI. Essendo il Sacramento della Penitenza uno de' più importanti, che noi abbiamo nella Chiesa, la scielta delle persone, che sono impiegate in questo ministero, deve particolarmente appartenere ai Vescovi, che hanno ricevuta immediatamente da Dio l' autorità di legare, e di sciogliere. Quindi nessuno deve essere temerario a segno d' intraprendere questa funzione senza averne la facoltà in iscritto dal Vescovo Diocesano, o dal suo Vicario generale; e i Regolari, qualunque esenzione possano allegare, non potranno confessare, se prima non saranno stati esaminati, e approvati da esso, o dal suo Vicario generale; dalla volontà dei quali dipenderà il permettere che ascoltino le Confessioni per un dato tempo, o in perpetuo, e sotto qualunque altra restrizione da essi giudicata necessaria; e la suddetta approvazione sarà rilasciata gratuitamente.

VII. E perchè i Regolari sovente ottengono degli indulti, e dei privilegj da Sua Santità, in virtù de' quali s' ingeriscono, senza licenza del Vescovo Diocesano, di assolvere dal delitto d' eresia, e da altri casi riservati al Papa, e ai Vescovi, e dispensano dalle irregolarità; noi dichiariamo, che i detti Regolari non potranno assolvere dai detti casi, nè dispensare dalla irregolarità, se prima non abbiano mostrato i loro indulti al Vescovo Diocesano, e il Vescovo gli abbia riconosciuti per legittimi, e validi; eccettuati nondimeno gli indulti secreti della penitenziaria Romana.

VIII. Nessun Sacerdote Secolare, o Regolare sarà ammesso a confessare nelle Chiese della Città, o della campagna, senza l' approvazione in iscritto del Diocesano, la quale saranno obbligati mostrare ai Parrochi dei luoghi, ove vorranno confessare, dai quali prenderanno il consenso, se il Vescovo, o Vicario generale per qualche motivo non comandasse altrimenti. Lo stesso si praticherà per la celebrazione della Messa, e per la Predicazione; e di più i detti Regolari non potranno far alcun matrimonio nelle loro Chiese, e altrove senza la permissione del Parroco.

IX. E' proibito ad ogni Monaco, e ad ogni Monaca l' esercitare l' uffizio di Padrino, o Madrina.

X. E' proibito ad ogni Ecclesiastico Secolare, o Regolare il pubblicare qualunque indulgenza, stabilir Confraternite, o Congregazioni nelle loro Chiese, o altrove; esporre nuove Reliquie, o Imagini alla venerazione de' Fedeli, senza la permissione in iscritto del Vescovo Diocesano. E quando piacerà a Dio dimostrare a qualche Chiesa, o casa Secolare, o Regolare gli effetti di sue grazie straordinarie col mezzo

di qualche miracolo, non lo pubblicheranno al popolo senza averne prima dato notizia al Vescovo, o suo Vicario generale, o Ufficiale, il quale ne formerà un processo verbale, o informazione, e indi comanderà quanto giudicherà opportuno.

XI. La polizia Ecclesiastica avendo stabilite le Chiese Parrocchiali per ricevere, e distribuire i Sacramenti ai Fedeli in tempo della lor vita, la medesima non ha voluto escluderli dalle Chiese dopo la lor morte, stimando ragionevole, che, siccome le anime ivi sono nate spiritualmente, così i corpi ivi godano il lor riposo, e vi ricevano la sepoltura. Quindi per uniformarsi alla medesima polizia, i corpi di quelli, che passeranno a miglior vita, saranno sepolti nella propria Parrocchia; eccetto se il Defunto avrà il suo sepolcro di famiglia in qualche altra Chiesa Secolare, o Regolare, oppure se col testamento avrà su di ciò spiegata la sua intenzione; nel qual caso per altro apparterrà al Parroco, o suo Vicario il levare il corpo, e non potranno i Regolari portare Stola fuori del loro Monastero. Per questa ragione sarà osservata la Clementina *Dudùm de sepulturis*; come pure vietato sarà ai Regolari, sotto le pene espresse nella Clementina *Cupientes de pœnis*, l' indurre, o persuadere alcuna persona, per qualunque siasi occasione, di sciegliere la sepoltura nelle loro Chiese.

XII. L' uffizio di predicare appartenendo specialmente al Vescovo, come principal Ministro della parola, egli è tenuto soddisfarvi il più sovente che può o per se medesimo, o almeno col mezzo di quelli, ch' esso destinerà a quello ministero. Quindi è vietato a tutti i Regolari, anche a quelli, che diconsi esenti, il predicare in alcuna Chiesa senza la permissione del Vescovo Diocesano, e senza aver ottenuta da esso la missione, anche nelle Chiese de' loro Monasterj, senza la di lui benedizione. E non intraprenderanno ciò, se il Vescovo Diocesano vi contraddice. In oltre nessun Secolare, o Regolare potrà predicare in tempo che il Vescovo predica, o fa predicare alla loro presenza; e in caso, che per grandi, e notabili ragioni, per motivo di processioni, o assemblee pubbliche e straordinarie i Vescovi volessero far predicare in loro presenza ne' suddetti Monasterj, sarà in loro libertà di sciegliere quelle persone, che vorranno; e ne' luoghi ove per maggior comodità del popolo si predica in tempo d'Avvento, Quaresima, con sua Ottava nelle Chiese, e Conventi de' Regolari, la scielta de' Predicatori apparterrà al Vescovo, o suo Vicario generale.

XIII. I Predicatori, anche quelli, che si dicono esenti, si asterranno dal predicare, o insegnar checchessia al popolo contro i santi decreti, Concilj generali, o provinciali, Ordinanze o Statuti Sinodali dei Vescovi Diocesani, Monitorj, Censure, e altre cose risguardanti la loro autorità; e in caso di contravvenzione, ne renderan conto al Vescovo, o Vicario generale, i quali potran punirli secondo la qualità del fatto.

XIV. Perchè gli Abati, Priori, Capitoli, e Comunità Religiose, che sono Rettori, o Curati primitivi di alcune Chiese Parrocchiali, sogliono sovente nelle Feste annue, o altre Solennità, per se medesimi, o col mezzo di qualche Regolare, o altre persone da essi delegate, predicare, confessare, amministrare i Sacramenti, e far pubblicazioni; funzioni tutte, che sono curiali; sarà proibito ai detti Abati, Priori, Regolari, o altri in tal guisa delegati, l'esercitar le dette funzioni, se prima non sono stati per questo oggetto approvati dal Vescovo, o suo Vicario generale.

XV. La Collazione degli Ordini essendo un diritto puramente Vescovile, espressamente si proibisce ad ogni sorta di persone qualunque privilegio possino allegare, il conferir gli Ordini Minori, neppur la tonsura, o l'eleggere un Vescovo per conferir gli Ordini sacri, o fare altre funzioni Vescovili ne' loro Monasterj, ò case, senza la permissione del Diocesano. E perciò i Vescovi si guarderanno dal conferir gli Ordini, confermare, officiare pontificalmente, o esercitare alcun altra funzione Vescovile ne' Monasterj, e luoghi esenti fuori della lor Diocesi, senza la licenza del Vescovo Diocesano; e in caso di contravvenzione al presente articolo, il Vescovo disubbidiente, oltre le pene Canoniche che può incorrere, rimarrà privo di ogni voce attiva, e passiva tanto nelle Provinciali, quanto nelle Generali Assemblee.

XVI Nessun Vescovo ammetterà agli Ordini alcun Regolare, qualunque privilegio, esenzione, e possesso immemorabile possa esso allegare, se oltre l' attestato di buona vita, e costumi fatto da suoi Superiori, quelli che sono stabili in certi Monasterj non arrecano in oltre le lettere dimissorie del Vescovo, nella cui Diocesi risiedano, e quelli, che non hanno certa, e permanente dimora, non presentano un attestato, che il Vescovo, nella cui Diocesi hanno la loro ubbidienza, non conferisce gli Ordini.

XVII. In oltre i detti Regolari avendo ricevuti gli Or-

dini, saranno obbligati a prender lettere, che loro saranno consegnate gratuitamente, nelle quali sarà registrato oltre il nome della lor Religione, il nome, che avevano al secolo; e senza queste lettere, e l'ubbidienza de' lor Superiori, non potranno esser ammessi a celebrare, a predicare, e confessare.

XVIII. Avendo fatto conoscere la sperienza, che molti Regolari, per diverse cagioni vengono espulsi dalle case, e Comunità Religiose dopo aver ricevuti gli Ordini sotto il titolo di Comunità, e povertà Religiosa, e che uscendo dai detti Monasterj rimangono senza alcun titolo poveri, e indigenti, disprezzati, e di obbrobrio alla Chiesa; ciò, che direttamente è contrario ai santi Decreti: quindi per rimediare a questo inconveniente, i Vescovi saranno solleciti prima di ammettere verun Regolare agli Ordini sacri, di fare, che la casa ove dimorano, si obblighi a ritenerli, e in caso che per qualunque causa, o pretesto escano dalla Religione, a provvedere al loro mantenimento. Che se la detta casa non ha fondazioni, il detto Vescovo stipulerà, che il detto Religioso non possa venir espulso, senza ch'egli, o il suo Vicario generale ne sia avvisato.

XIX. Non potranno i detti Regolari, sotto pretesto d' esenzione ricusare di pubblicare gli Editti del Vescovo, che loro saranno indirizzati, osservar le feste della Diocesi, recitare l' Ufficio dei Santi del luogo, e assistere alle pubbliche Processioni, che loro saranno intimate.

XX. Sarà ingiunto a tutti i Regolari, e altri, che si dicono esenti, di ricevere il Vescovo Diocesano ne' suoi abiti Pontificali, e l' Arcivescovo con la sua Croce inalberata, ogni e qualunque volta questi verranno nelle loro Chiese, e Monasterj, e li riceveranno con l'onore, e riverenza loro dovuta: potranno pure, quando il vorranno, officiarvi pontificalmente, predicare, dar la Benedizione, conferir la Cresima, o gli Ordini, o fare altre funzioni Vescovili, senza che siano obbligati a consegnare alcuna dichiarazione in iscritto, che non intendono cioè di pregiudicare alle esenzioni delle dette case, e dei suddetti Regolari.

XXI. Facendo il Vescovo il suo ingresso in una Città, tutti i Regolari, eccettuati quelli, che osservano perpetua clausura, assisteranno alle solenni Processioni, che vi si fanno e in essa terranno quel luogo, che loro sarà assegnato, e prescritto dal Vescovo, non ostante qualunque opposizione, o appellazione; e allorchè il detto Vescovo vorrà fare il suo ingresso, o portarsi alle loro Chiese, saranno tenuti ri-

ceverlo, andando ad esso incontro con la Croce, l'acqua benedetta, e il libro de' Vangeli, e condurlo processionalmente al Coro, e ivi ricevere la di lui benedizione, e prestargli l'onore dovuto alla sua Dignità.

XXII. La Gerarchia della Chiesa è sì santamente, e sì prudentemente stabilita, che alla Vescovile autorità appartiene il mantenere per quanto è possibile l'ordine. Quindi noi dichiariamo, che nessun Parroco possa essere esente dalla giurisdizione del Vescovo Diocesano, sebben fosse dell'Ordine di s. Gioanni Gerosolimitano, o di altre Comunità Regolari, e quantunque pretendesse di essere di nessuna Diocesi; e però potranno i Vescovi visitare i Parrochi, i Vicarj, e gli altri Preti abitanti in dette Parrocchie, e saranno questi tenuti ad ubbidire a loro Editti, ed a subire la lor correzione: e i popoli, che dimorano nell'estensione delle dette Parrocchie, saranno in tutto soggetti alla giurisdizione, e autorità dei suddetti Vescovi; quindi le Comunità esistenti nell'estensione delle dette Parrocchie, e territorj pretesi esenti, non potranno attribuirsi veruna giurisdizion contenziosa, pubblicar Giubilei in altri giorni, che in quelli, che sono destinati nelle Diocesi ove risiedono, pubblicar Indulgenze, e far altre simili funzioni puramente Vescovili, senza la permissione del Diocesano: non potranno parimente i detti Parrochi fare alcun matrimonio senza le pubblicazioni, posto che non ottengano la dispensa dai Vescovi, o loro Vicarj generali, nè unire in matrimonio quelli, che sono fuori della loro Parrocchia, senza la licenza de' loro Vescovi, o Parrochi.

XXIII. Qualunque provvisione aver possano i Parrochi, saranno nondimeno tenuti a presentarsi al Vescovo per essere esaminati, e stabiliti colla di lui autorità nelle suddette Parrocchie.

XXIV. Tutte le Comunità Regolari esenti, che posseggono Parrocchie in qualità di Parrochi primitivi, saranno obbligati a tenervi dei Vicarj perpetui, i quali vi saranno stabiliti in titolo dai Vescovi Diocesani; ai quali Vicarj sarà assegnata una congrua porzione, come richiederanno, e la qualità del beneficio, e il numero della popolazione.

XXV. Tutti li Monasterj immediatamente soggetti alla santa Sede, e che nel tempo assegnato dal Concilio di Trento, e dagli Stati di Blois non si sono ridotti in Congregazione riformata legalmente approvata, e ricevuta, saranno soggetti alla giurisdizione del Vescovo Diocesano.

XXVI. Parimenti tutte le recenti Congregazioni rimar-

ranno soggette all' autorità, e giurisdizione del Vescovo Diocesano: e se qualche Monastero, che ritrovasi sotto la giurisdizione dell' ordinario, venisse aggregato ad una Congregazione esente, rimarrà ciò non ostante sotto la detta giurisdizione dell' ordinario.

XXVII. Nessun Religioso potrà tenere scuola pei secolari nel suo Convento, nè far questua nella Diocesi, senza la permissione del Vescovo Diocesano, nè lasciar entrare veruna donna ne' Chiostri, neppur sotto pretesto di Prediche, Processioni, o altre pubbliche funzioni; e quanto all' ingresso delle donne ne' Chiostri, ciò s' intende posto che non vi sia Bolla, o privilegio di farle entrare; i quali privilegj per altro dovranno essere rassegnati all' Ordinario.

XXVIII. Nessun nuovo stabilimento di Regolari, o di Monache potrà esser fatto senza il consenso in iscritto del Vescovo. In vacanza della Vescovil Sede, secondo il metodo della Chiesa non sarà fatta nessuna mutazione, ne alcun nuovo stabilimento. I Religiosi nuovamente stabiliti non potranno celebrare la Messa in alcun luogo profano, quantunque vi siano Altari portatili, senza la stessa permissione dell' Ordinario; come pure non potranno nè essi, nè altri inferiori ai Vescovi, consecrar Calici; qualunque privilegio possano avere.

XXIX. Quelli, che hanno privilegio particolare di benedire degli ornamenti della Chiesa, delle Imagini, e dei Corporali, non lo potranno fare, se non nelle loro case, e per servigio di esse, nè potranno benedir Oratorj, e Cimiterj, nè riconciliar Chiese senza la permissione in iscritto del Vescovo Diocesano; e gli Abati Regolari, i quali hanno privilegio di portar mitra, o pastorale, non ne godranno, se non nei termini de' loro privilegj legalmente ricevuti; e gli Abbati Commendatarj non potranno portar la Croce sul petto, nè la mantelletta sul rocchetto, la quale è un segno di giurisdizione puramente Vescovile, ma solamente il rocchetto sotto il mantello.

XXX. Nessun Regolare potrà dar lettere testimoniali *de vita, moribus, religione, & natalibus*, nè lettere commendatizie ai secolari, e altre persone, che non sono del suo Ordine; appartenendo ciò soltanto ai Vescovi, loro Vicarj, e ai Parrochi.

XXXI. Ogni Regolare, qualunque esenzione possa egli avere, se dimora fuori del suo Monastero, o a cagione di studio, o per qualunque altro motivo, è soggetto in ogni caso alla giurisdizione dell' ordinario; come pure vi sono

ſoggetti quelli, che vanno ſoli ſenza ubbidienza in iſcritto de' lor Superiori, quelli, che commettono qualche delitto, o ſcandalo pubblico ne' Monaſterj di Monache, ſe pur alcuno può giungere ad obbliare in tal guiſa il proprio dovere, ſia in ciò, che riſguarda la clauſura delle dette Monache, ſia nell'amminiſtrazione dei loro beni. Che ſe avvenisse, che in altro caſo alcuno commetteſſe ſcandalo fuori del ſuo Chioſtro, e Monaſtero, i ſuoi Superiori ſaranno obbligati a punirlo, e render conſapevole dentro un dato tempo il Veſcovo, s'egli lo richiede, della correzione, ch'eſſi avran praticata; in difetto di che il detto Veſcovo potrà da ſe medeſimo procedere al caſtigo. Che ſe per iſfuggire la pena, che meritava il delinquente, i ſuoi Superiori lo mandano in altra Dioceſi, potranno venir coſtretti a farlo ritornare, onde riceva il caſtigo nel luogo, ove ha commeſſo la colpa: e ſe i Superiori in ciò mancaſſero, il Veſcovo potrà ſcrivere al Veſcovo, nella cui Dioceſi il reo ſi è ritirato, acciò lo rimandi, onde riceva il dovuto caſtigo. Quanto agli affari civili, e perſonali, i Regolari poſſono trattare, tanto in corpo, quanto in particolare, davanti agli Officiali dei Veſcovi, i quali ſono i Giudici naturali, ed ordinarj di tutti gli Eccleſiaſtici della Dioceſi, tanto Secolari, che Regolari.

XXXII. I Veſcovi potranno ordinariamente tutti gli anni, ed eſtraordinariamente qualora vi ſia biſogno, viſitare la clauſura dei Monaſterj di Monache, qualunque eſenzione poſſino eſſe allegare dalla loro giuriſdizione; vale a dire, le mura dentro e fuori, le grate, e i parlatorj, affin di vedere, e rilevare, ſe v'ha nulla di pregiudizievole alla detta clauſura; al mantenimento della quale eſſi obbligheranno le Monache ſotto le pene del dritto, e impediranno, per quanto ſarà loro poſſibile, la violazione della detta clauſura.

XXXIII. I Decreti, ed Editti, che faranno i Veſcovi per la clauſura, e per impedir l'ingreſſo ne' Monaſterj, ſaranno inviolabilmente oſſervati, e neſſuna Monaca potrà uſcire del ſuo Monaſtero, ſe non nei caſi di diritto; e oltre la permiſſione de' ſuoi Superiori, ſarà tenuta ottener in iſcritto la licenza del ſuo Veſcovo, e di quello, nella cui Dioceſi eſſa vuol portarſi.

XXXIV. Allorchè la Superiora vorrà dar l'abito di Novizia, o ricevere alla profeſſione qualche Religioſa, quantunque il Superiore del ſuo Ordine, e i Direttori ordinarj ſi pretendano eſenti, eſſa nondimeno ſarà tenuta avvertire il Veſcovo Dioceſano, o il ſuo Vicario circa un meſe innan-

zi, affinchè la detta Religiosa sia esaminata; il che si farà fuori della clausura, e luoghi regolari del detto Monastero.

XXXV. Nessun Secolare, o Regolare, sotto pretesto di qualunque siasi esenzione, potrà essere deputato tanto ordinariamente, quanto estraordinariamente ad udir le confessioni delle Monache, senza essere deputato, ed approvato specialmente per questo effetto dai Vescovi Diocesani; la qual deputazione, e approvazione sarà loro consegnata gratuitamente; e se avvenisse, che i Confessori non esercitassero, come è dovere il loro impiego, dopo che i Vescovi avranno avvertiti i Superiori di levarli, se quelli trascurano di ubbidire, potranno i Vescovi far ciò di propria autorità.

XXXVI. Tutti i famiglj, ancelle, e domestici delle Monache dimoranti ne' Monasterj fuori dei luoghi Regolari, saranno soggetti a tutti i doveri della loro Parrocchia, come tutti gli altri abitanti in essa, se il detto Monastero non ha un privilegio speciale in contrario.

XXXVII. Se accade qualche abuso nell' amministrazione delle rendite temporali delle Monache anche esenti, l'Ordinario rilevando ciò, o venendoli fatto sopra di ciò qualche lamento, si farà presentare i conti, e gli esaminerà, chiamando presso di se le Superiore delle Monache, e tanto esse, che i loro amministratori costringerà per le vie del diritto a presentarli; e se il Vescovo conosce, che gli amministratori di quei beni non sono idonei, o che sono prevaricatori nel proprio impiego, dopo aver avvertite le Superiore di eleggerne altri, se esse sono negligenti in ubbidire, potrà farlo di propria autorità.

XXXVIII. Quando trattasi di eleggere una Superiora in quelle case, ove ha luogo ancora l' elezione, sieno esenti, o nol siano, il Vescovo ne deve essere avvertito per assistervi, e presedervi in persona, o col mezzo del suo Vicario generale, o altra persona da se delegata; e si porterà alla detta casa, o Monastero senza aggravarlo di spesa alcuna; e per l' esecuzione del presente regolamento i Vescovi, Vicarj generali, e Ufficiali potranno costringere i refrattarj ad ubbidire adoperando le censure, scomuniche, e altre pene del diritto; e ciò non ostante qualunque opposizione, o appellazione, senza pregiudizio di essa.

Le Chiese Cattedrali, Collegiate, e loro dipendenze veramente esenti, non sono comprese nella presente dichiarazione, ai dritti, e privilegj delle quali essa non potrà nuocere, nè pregiudicare.

I privilegj, e le esenzioni dei Capitoli, e delle Parrocchie avendo un rapporto quasi diretto con quelle dei Regolari, crediamo, che non sia inutile aggiungerle a quanto abbiamo detto.

Cagione dell' Esenzione dei Capitoli.

L' Esenzione de' Capitoli è meno antica di quella degli ordini Religiosi, poichè s. Bernardo, e i suoi contemporanei in nessun luogo si lamentano dell' esenzione dei Canonici; forse perchè anticamente tutti i Canonici erano Regolari, o perchè nel secolo di questo Santo i capitoli, i quali si formavano ancora sotto gli occhi dei Vescovi, e venivano regolati dalla loro autorità, non erano nel caso dei Monaci per reclamare l' esercizio libero, e tranquillo della lor regola nella solitudine, e nel raccoglimento. Ma in seguito essendosi alcuni Monasterj secolarizzati, ed essendo stati fondati alcuni nuovi capitoli secolari con la condizione dell' esenzione ad imitazione dei Monasterj, i Capitoli si videro divenir gelosi della esenzione, e dell'indipendenza dalla giurisdizione del Vescovo, egualmente che le Comunità Regolari; e le cose giunsero a tal segno, che il Vescovo recentemente eletto accordava quest' esenzione al Capitolo, che l' avea collocato al Vescovato, come un contrassegno di sua riconoscenza, e forse anche come un effetto delle misure prese dal Capitolo. Se prestiam fede ad alcuni Autori, i Canonici, che avevano negato il lor voto, temendo il risentimento del Vescovo da essi non eletto, si rivolsero al Papa e agevolmente ottennero l' esenzione del loro Capitolo. Baqueto nel suo trattato della Giustizia *cap. 18. n. 6 part. 8.* così si esprime sopra questo argomento ,, I Decani, Canonici, e Capitoli delle Chiese Cattedrali, e Metropolitane sono ordinariamente esenti dalla giurisdizione de' loro Arcivescovi, o Vescovi, ancorchè siano lor Superiori, e che la collazione delle lor dignità, Canonicati, e prebende appartenga di fatto ad essi; il Capitolo ha la sua giurisdizione e Giudice Ecclesiastico a parte, il quale in nulla non riconosce l' Officiale del suo Vescovo, o Arcivescovo: per questa ragione molti dicono, che gli Arcivescovi, Vescovi, e altri Prelati erano anticamente secondo la disposizione Canonica, e la Pragmatica sanzione eletti dai Decani, Canonici, e altri Beneficiarj della lor Chiesa: dopo la qual elezione, quello che era eletto, ed era pervenuto alla dignità da se pretesa, concepiva

,, odio, inimicizia, e malevolenza contro alcuno degli Elet-
,, tori, sia Canonici, o altri, che non l' avevano favorito
,, e dato il loro suffragio, li faceva molestare, inquietare,
,, affliggere, e travagliare a richiesta del suo Promotore,
,, dinnanzi al suo Officiale; e che per questa cagione i Ca-
,, pitoli, i quali comunemente sono in lite co' loro Vescovi,
,, hanno facilmente ottenuto da' Sommi Pontefici l'esenzione
,, dalla giurisdizione de' proprii Vescovi, Arcivescovi, e
,, Prelati; e quantunque cessi al presente questa ragione,
,, perchè il Re nomina agli Arcivescovati, ed altre Prela-
,, ture Ecclesiastiche del Regno, e il Papa alla nomina del
,, Re dà le provvisioni; tuttavia l'esenzione dalla giurisdizione
,, dura ancor al presente, e non v' ha quasi Capitolo, che
,, non abbia il suo Giudice Ecclesiastico, il quale non rico-
,, nosce l' Ufficiale del suo Vescovo, o Arcivescovo. E tali
,, Capitoli s'intitolano immediatamente dipendenti dalla s. Sede
,, Apostolica come fa il Capitolo della Chiesa di Parigi. "

Si possono in oltre assegnare per cagioni delle esenzioni, quelle, che abbiamo di sopra mentovate rispetto alle esenzioni dei Monaci. Le une e le altre hanno cagionate grandissime controversie; meno per altro quelle de' Regolari, che quelle dei Capitoli, i quali non vengono contemplati nel riferito regolamento. Ecco le modificazioni, che si raccolgono da molti arresti sopra di ciò emanati. I Capitoli, ancorchè esenti delle Chiese Cattedrali, o Collegiate non possono 1. rispetto alla fede, e al culto divino far Editti, pubblicar Giubileo, o Indulgenze, far imprimere un nuovo Ufficio, comandar la verificazione, o pubblicazion dei Miracoli, ammettere nuove Reliquie, ricevere, o esporre nuove Immagini, approvar Confessori. 2. Rispetto ai Sacramenti non possono impedir il Vescovo dal conferir gli ordini nelle loro Chiese, nè dall'amministrarvi gli altri Sacramenti, essi poi non possono nè conferir gli ordini, nè giudicare delle cause matrimoniali. 3. Per una riverenza dovuta alla Dignità del Vescovo, non possono far Editti per processioni Generali, *Te Deum*, o altre pubbliche preghiere, le quali si fanno per comando dei Vescovi, ma in certi casi con saputa del Capitolo, impedir non possono, che il Vescovo, accompagnato da' suoi Officiali, non abbia un trono, o sede eminente nelle loro Chiese, nè che non entrino nelle loro assemblee ogni qual volta si tratti del ben della Chiesa, o del servigio del Re. I Canonici di questi Capitoli sono soggetti alla giurisdizione del Vescovo, e del suo Officiale rapporto alle ingiurie, o altre offese commesse contro la

di lui persona, e quella de' suoi domestici. I Canonici dei Capitoli esenti, domestici del Vescovo, come pure i suoi Vicarj generali, e Officiali sono soggetti alla di lui giustizia non solamente in ciò, che spetta alle loro incombenze, mà generalmente in ogni cosa. 4. Quanto all' amministrazione, e a la polizia della Chiesa dei Capitoli esenti, non possono di propria loro autorità ridurre le antiche fondazioni sotto pretesto che i fondi non bastano, nè fare statuti e regolamenti perpetui pel culto, e servizio divino, nè quanto a ciò, che riguarda lo stato della Chiesa esente. Neppur possono di propria autorità dar facoltà di seppellire i cadaveri nella Chiesa Cattedrale, di levarli da essa per trasportarli altrove, far porre, o togliere Epitaffi, far chiudere delle Cappelle, far porre banchi, o altre simili cose, le quali si potrebbero fare in una Chiesa Collegiata esente, senza partecipazione del Vescovo, ma che far non possono in una Chiesa Cattedrale, perchè questa è piuttosto la Chiesa del Vescovo, che del Capitolo.

Finalmente l' Arcivescovo, o Vescovo; il cui capitolo gode l' esenzione, è in dritto di far suonar le campane per tutti quelli atti, e cerimonie, la cui intimazione spetta al solo Vescovo, anche in caso che dal capitolo si pagassero le corde, e quelli che suonano. Memorie del Clero, *tom. 6. pag.* 1133, *e seg.* Raccolta di Giurisprudenza Canonica, alla parola *Esenzione*, *sez.* 6. Filleau *part.* 1. *titul.* 1. *cap.* 2. Ferret *lib.* 3. *cap.* 1. *num.* 12. Bardet *tom.* 2. *lib.* 5. *cap.* 27. Memorie del Clero *tom.* 2. *pag.* 1609. *tom.* 5. *pag.* 367. *fino n* 1416. Arresti dei capitoli d'Amiens, e di Sens, &c. *Canonici quamvis exempti*, dice Dumoulin, *quia non sunt exempti a jure reverentiali . . . . nec ab onere, & obligatione ministerii communis, sed tantum a contentiosa jurisdictione.* Joan. Gall. *part.* 5. *Styl. Parlam. tom.* 2.

L' esenzione d'un Capitolo, o d' un Monastero non trae seco la giurisdizione in favor del Capitolo, o del Monastero sopra i Membri, che lo compongono; ma bensì il Superiore, al quale sono immediatamente soggetti, deve esercitarlo da se stesso, o col mezzo di Giudici delegati; e se il Superiore per negligenza non l' esercita, o cessa dal creare Giudici conservatori o *in partibus*, allora si presume ch'egli l' abbandoni, o consenta, che questo Capitolo rientri sotto la giurisdizione del Vescovo. Che se un Capitolo fosse in possesso d' esenzione, e di esercitar la sua giurisdizione sopra ciascun Canonico del suo Corpo, in tal caso l' intiero Corpo riman soggetto alla giurisdizione del Vescovo rispetto

alle prevaricazioni, ch' esso potrebbe commettere a riserva, che non siavi una formal disposizione, la quale in termini espressi lo assoggetti ad un altro Superiore sì in ciò, che spetta al Corpo, sì in ciò, che spetta ai Membri. Memorie del Clero *tom. 6. pag. 996. e seg.*

Da tutte queste eccezioni si può rilevare, che se le Corti non hanno stimato bene il rigettare affatto, e per intiero le esenzioni dei capitoli; ciò nulla ostante furono sempre sollecite che i principali dritti del Vescovato non ne ricevessero verun pregiudizio. Ferret *lib. 5. cap. 1. num. 12.*

Titoli delle Esenzioni.

Chiunque pretende esenzione dalla giurisdizione dell'Ordinario, deve provarla, dopo che l'Ordinario ha provato, ch' egli era suo Diocesano, oppure che la Chiesa, di cui esso pretende l' esenzione, è posta nella di lui Diocesi; *Si qui coram Ordinariis conventi Judicibus se exemptos esse allegent, de quorum privilegiis dubitetur, privilegium exemptionis suæ adhibeant; quod si facere noluerunt, pro exemptis nullatenus habeantur. Can. 3. Conc. Turon. ann. 1236. Glos. in c. 8. d. 100.*

I titoli ordinarj, i quali servono a fondare, o a provare un' esenzione, sono, secondo la nostra Giurisprudenza, 1. il possesso: 2. le Bolle de' Papi: 3. le Concessioni dei Vescovi: 4. gli Arresti di appoggio.

I. Quanto al possesso, egli da se solo è insufficiente ad acquistarla. Contro il dritto comune non si prescrive che con titolo, e buona fede; in guisa che il nudo possesso, ancorchè fosse immemorabile, non supplisce a tal difetto. *Cap. Si diligenti de præscript.* Certamente l' esenzione dalla giurisdizione Vescovile è contraria al dritto comune; poichè la giurisdizione del Vescovo appartiene ad esso per dritto divino: se dunque non v' è un titolo legittimo di possesso, non si può avere la sola buona fede nel possesso, e in tal caso essa non potrebbe mai produrre un titolo legittimo, e sufficiente. I signori Avvocati Generali hanno sempre tenuta questa regola come incontrastabile, e l' hanno in oltre stabilita coll' autorità dei Papi, dei Concilj, e dei Canoni. Memorie del Clero *tom. 6. pag. 887. fino a 902. pag. 318. 463...477...572. e seg.* Si può egli per avventura prescrivere contro il dritto divino, diceva il sig. Talon nella causa di Monsignor Vescovo d'Amiens contro le Religiose di s. Valerio nell' anno 1644? Si può egli per avventura prescrivere

contro il diritto pubblico della Chiesa, contro il sacro ministero, di cui il Vescovo non è, che il depositario? Non è egli forse inaudito, che il solo possesso immemorabile sia sufficiente per acquistare questa esenzione? Hanno bensì detto i Canonisti, che un Monastero prescriveva i dritti utili del Vescovo, come sono le decime, le oblazioni, le prestazioni dovute per la visita, pel Sinodo, e per le altre funzioni Vescovili; ma non hanno mai detto, che esso prescrive la giurisdizione, perciocchè non si prescrive ciò, che non si può possedere. (Giornale delle Udienze.) Questa dottrina è opposta a quella del cap. *Cum personæ de privilegiis in 6.*, ove Bonifacio VIII. decide, che la prescrizione Canonica operata da un possesso legittimo e pacifico, *non violenta*, (*possessio*) *nec clandestina, nec concessa Vicario*, basta per acquistar l'esenzione. *Sed nunquam subditus præscribere potest obedientiam contra Prælatum. Gloss. in dict. cap. verb. Canonica. cap. Cum non liceat de præscript.*

II. Si può asserire, che non vi furono giammai se non i Papi, i quali abbiano accordato i privilegj d'esenzione; imperciocchè le conclusioni dei Vescovi relative a quest'oggetto non si facevano senza il Beneplacito Apostolico: gli stessi Re di Francia si contentavano di attestare ai Papi la lor volontà; di maniera che la maggior parte de'Monasterj, o Capitoli hanno fondate le loro esenzioni principalmente sopra le Bolle de' Papi. Queste Bolle sogliansi distinguere in tre classi: altre vengono riguardate come il titolo costitutivo dei lor privilegj; altre non sono che confermative, altre finalmente non contengono, che dichiarazioni d'esenzione.

Quanto alle Bolle semplicemente enunciative, queste non sono di verun peso. *Non creditur referenti, nisi constet de relato. Cod. de edendo, non verbis narrativis, sed dispositivis. C. Si Papa de privileg. in 6.* Regola, la quale ha più forza nelle materie poco favorabili, come son le esenzioni, e nel Regno di Francia, ove fu adottato il decreto del Concilio di Basilea, dal quale fu abolita la Clementina *Litteris.* (Memorie del Clero *tom. 6. pag.* 1058.)

Le Bolle confermative non hanno maggior peso delle precedenti. *Cum innovatio, nec jus novum conferat, nec etiam tollat vetus, te in eo statu esse volumus, in quo tempore impetratæ innovationis dignosceris extitisse. C. quia intentionis de privileg.* Anzi una lunga serie di tali Bolle rende maggiormente sospette le pretensioni d'esenzione.

Queste Bolle di confermazione potrebbero servir di prova ad un costante, e pacifico possesso, se ci fosse la clausula,

quæ juste & pacifice possidetis, o altro termine equivalente. Memorie del Clero *tom. 6. pag. 1056. e seg.*

Quanto alle Bolle che servono di titolo costitutivo, queste sono le sole, che si possano produrre, e si devono considerare 1. rapporto alla lor forma esteriore: 2. rapporto al senso dei termini, nei quali sono concepite.

1. Rapporto alla forma esteriore di queste Bolle, convien servirsi delle regole di Diplomatica esposte alle parole *Diploma*, *Falso*, per formar giudizio della loro veracità, essendo esse più sospette, quanto più antichi sono i titoli. Queste Bolle fa d' uopo presentarle nel loro originale, o in uno stato, che meriti, che gli si presti fede: *Si scripturam authenticam non videmus ad exemplaria, nihil facere possumus.* Più sopra abbiam veduto, che il sig. Avvocato Generale Capel rigettava tutte le allegazioni d' incendj, d' ostilità, ec. (contro l' opinione di Lomedee) a fin d' essere dispensato dal produrre i titoli. Si vede parimente ivi, che gli estratti tratti dai Capitoli, ed Abazie, come pure le note degli Storici prese da memorie somministrate da' Depositarj degli Archivi, sono per la maggior parte nel caso delle regole di Diplomatica

2. Quanto alla disposizione delle Bolle, e all' interpretazione dei termini in esse usati, convien dapprima supporre come un principio costante, che le esenzioni essendo odiose, con rigore si spiegano i titoli, sui quali si vuole stabilirle, in guisa che sempre si presume, che non si è voluto comprendervi ciò, che non vi è espresso in termini apertissimi. *Privilegia cum sint odiosa, non debent extendi, nisi quatenus in eis continentur. Privilegium semper intelligitur concessum sine læsione alterius. Cap. Porro de privileg. J. G. Non extra suos limites extendantur. Cap. I. de privileg. in 6.* Bonifacio VIII. scrivendo al Vescovo di Poiters, con somma esattezza gli spiega il vero senso dei termini delle Bolle, di cui voleva servirsi per istabilire delle esenzioni. *Si a Papa, de privileg. in 6.*

Di tutti i differenti casi, nei quali Bonifacio VIII. nella suddetta decretale intende, che una Chiesa sia esente nella Francia, non si ammettono se non quelli, nei quali il Papa accorda l' esenzione *in verbis dispositivis*, e nei quali producesi per titolo un giudizio espressamenre declaratorio, *executionem rei judicatæ*; come si vedrà più sotto: in guisa che non si avrebbe verun riguardo alle induzioni tratte dal pagamento di un censo annuo in segno di libertà, *ad indicium perceptæ libertatis*, e meno ancora *ad indicium perceptæ protectionis* titolo, che dal suddetto capo viene riguardato

come inutile con molti altri, che s' incontrano nel *tit. de privileg.* nelle decretali. I signori Avvocati Generali, i quali in varie occasioni hanno con tanta forza declamato contro le esenzioni, volevano, che nessuna si sostenesse se non fosse stato accordato *cum magna, & rationabili causa.*

In conseguenza della Regola *odiosa restringenda*, si giudica, che l' esenzione *ab omni consuetudine Episcopali* non significhi l' esenzione dalla giurisdizione Vescovile, ma soltanto l' esenzione da alcuni diritti temporali, che i Vescovi erano in possesso di conseguire sopra i beneficj, e le comunità Ecclesiastiche delle Diocesi. *Arg. 1, scientes de censibus.* Lo stesso deve dirsi di questi termini *libertas a Synodo.* In quella maniera appunto, che quando il Papa dopo aver concesso esenzione ad un Capitolo, ad un Monastero, se non gli assegna il Superiore, al quale siano soggetti, una tal esenzione non riguarda che i diritti temporali. Anche i Rescritti che accordano Giudici incerti ossia ad elezione degl' impetranti, sono assolutamente nulli. *C. ad hæc sumus de Rescript.* L' esenzione accordata al Capo, non si stima accordata, ai membri. *C. ex ore de privileg.* Il privilegio di non poter essere scomunicato nè interdetto dal Vescovo del luogo, non dà esenzione pel rimanente. *C. Ne aliqui de privileg. in 6.* Le Censure pronunciate in queste Bolle d' esenzione contro coloro che vi contravverranno non riguardano nè i Vescovi, nè i Sovrani. L' usare un Breviario diverso da quello della Cattedrale non è una prova d' esenzione: così fu giudicato da diversi Arresti: l' Arresto del Parlamento di Parigi ai 13 aprile 1709, mantiene il Capitolo della Chiesa Collegiata di s. Martino di Tours nell' uso delle sue pratiche, e de' suoi riti; quantunque in vigore del medesimo Arresto venga egli rimesso sotto la giurisdizione degli Arcivescovi. (Memorie del Clero, *tom. 6, pag. 976*). Egli è un gran principio insegnato dagl' Italiani, che li titoli d' esenzioni e altri privilegj, che sono contrarj ai Concilj Generali; devono essere riguardati come supposti, o surrettizj allorchè non contengono una clausula, la quale in termini espressi spieghi questa derogazione. (Concil. Lateran. *ann.* 1215, *Can* 37. Fagnan. *in Cap. ex parte de Capell. Monachor. num. 9, & in C. nonnulli de rescript. num. 22*). La contradizione ai Sacri Canoni, a giudizio degli stessi Papi, in una Bolla è una prova di falsità o surrezione. Lo stesso deve dirsi dei titoli d' esenzioni e altri privilegj che sembrano essere stati accordati senza chiamar i Vescovi e gli altri che vi hanno interesse; e per questa ragione in Costanza si determinò di abolir le esenzioni. Quindi una esen-

zione accordata *Sede vacante* sarebbe visibilmente falsa e come tale rigettata. (Memorie del Clero , *tom. 6, pag.* 1074, *e seg.*).

Le Bolle d' esenzione, le quali non sono conformi all' intenzione dei fondatori di un Capitolo o di un Monastero sotto la direzione e la giurisdizione del Vescovo, si devono rigettare.

Finalmente, e questa è la formalità che mette il sigillo a tutte le altre, perchè una Bolla d' esenzione formi un titolo incontrastabile, bisogna ch' essa venga autorizzata da lettere Patenti del Re; ed è questa una massima antichissima delle libertà della Chiesa Gallicana *artic.* 70. Il sig. Pithou dice, che le esenzioni venivano una volta concedute dai Re di Francia, o dai Papi, alla richiesta degli stessi Re; il che si prova dalle prime due Formole di Marculfo, dalle quali si rileva, che simili esenzioni non si accordavano che col consenso per lo meno del Re, e spessissimo a sua istanza, e in oggi, come dice Feuret, (Trattato dell' abuso *lib.* 3, *cap.* 1, *num.* 12.) se la santa Sede accordasse esenzioni senza il consenso del Diocesano, e senza la licenza del Re, vi sarebbe abuso formale e notorio, atteso l' interesse che v' ha il Re d' essere ascoltato come patrono e protettore delle Chiese, nominatamente rispetto a quelle che sono di sua fondazione o nomina.

Certa cosa è, che al presente non si accorderebbe un' esenzione a chicchesia senza il consenso almeno del Vescovo Diocesano, poichè non vi sono più Concilj Provinciali; ma siccome altre volte i Vescovi o non potevano, o non volevano opporsi alle esenzioni divenute già frequentissime, così le Curie confermano qualche volta delle esenzioni, i cui titoli sono stati rivestiti della formalità delle lettere Patenti, ma a cui non apparisce che il Vescovo abbia acconsentito: in tal caso il di lui consenso, almeno tacito, si deduce dal possesso immemorabile continuato conoscendolo esso e veggendolo; a riserva che tal concessione non ritrovisi fatta in tempo dell' ultimo scisma, nel qual caso non vi si avrebbe assolutamente verun riguardo. Raccolta di Giurisprudenza Canonic. verb. *Esenzione sez.* 8, *dist.* 4. *num.* 6. Memorie del Clero *loc. cit.* ove tutte le decisioni da noi ora esposte, si veggono stabilite nelle Arringhe delli signori Avvocati Generali.

3. Quanto alle concessioni fatte dei medesimi Vescovi, queste non possono indur titolo contro i loro successori. Il Concilio di Trento ha confermato espressamente questa mas-

ſima nel *cap.* 4, *ſeſſ.* 6, *de reformat.* comandando, che le viſite dei Veſcovi, e altri ſuperiori abbiano luogo *non ob. ſtantibus ſententiis, juramentis, concordiis, quæ tantum ſuos obligant auctores, non etiam ſucceſſores.* Sopra di che la Congregazione del Concilio ha deciſo, che il Concilio, non ha inteſo parlare in queſto luogo, nè in alcun altro coi medeſimi termini, che dei Concordati e Tranſazioni non confermate con cognizione di cauſa dalla ſanta Sede. (Garzia *part.* 3, *cap.* 2, *num.* 217.) Hanno opinato alcuni Autori, che queſta Regola del Concilio di Trento non debba aver luogo ſe non riſpetto all' alienazione dei diritti temporali; ma queſte diverſe interpretazioni non furono ſeguite nei celebri Arreſti emanati nell' anno 1664 contro il Capitolo di Chartres, e nell' anno 1667 contro quello di Sens. I ſignori Avvocati generali, i quali parlarono in queſte due cauſe, e in altre ſimili, ſtabilirono, e giuſtificarono indiſtintamente la maſſima del Concilio di Trento; e che nè le condizioni, nè i giuramenti che i Capitoli eſigono dai Veſcovi all'orchè prendono il perſonale poſſeſſo, di conſervare le conſuetudini, i diritti, le prerogative del Capitolo, non ſono d' alcun peſo. (Memorie del Clero *tom.* 6. *pag.* 1060, *e ſeq.* Raccolta di Giuriſprudenza Canonica *ſez* 8, *diſt.* 2, alla voce *eſenzione.*)

4. Quanto agli Arreſti che vengono eſibiti da quelli che pretendono di eſſer eſenti, conviene eſaminarne attentamente la data, e le parole. Siccome anticamente i Giudici Secolari in materia d' eſenzioni non giudicavano ſe non del fatto di poſſeſſo, e dopo il loro giudizio ſopra il poſſeſſo potevano le Parti preſentarſi ai Giudici Eccleſiaſtici per far giudicare il petitorio, e far decidere ſe i preteſi eſenti ne provavano la conceſſione con titoli validi e ſicuri; quindi gli antichi Arreſti non decidevano ſempre formalmente e definitivamente l' eſenzione, e qualche volta mantenevano i ricorrenti nell' eſenzione provviſionalmente aſpettando il giudizio quanto alla ſoſtanza e al punto principale, e così ſi diportavano per iſcanzare le liti e le turbolenze. In queſt' ultimo caſo gli antichi Arreſti provano ſoltanto, che nel tempo della loro data, il ricorrente era in poſſeſſo della ſua preteſa eſenzione: ma il ſolo poſſeſſo non baſta, come ſi è già veduto: dunque con ragione i Capitoli di Sens, di Mans, di Tours, di Vezelai ec. i quali non producevano che il ſolo poſſeſſo in lor favore, hanno definitivamente perdute le loro eſenzioni dopo l' eſame che fu fatto dei loro titoli. (Memorie del Clero, *tom.* 6, *pag.* 1066, *e ſeq.*).

Il ritornare al Diritto comune è una cosa sempre favorevole: questa Regola si applica in generale ad ogni sorta di privilegio, ma più particolarmente alle esenzioni, le quali formano una specie di privilegio.

1. Quindi l'esenzione cessa col non usarla, o con atti contrarj: *non allegando exemptionem coram Ordinario: l. si quis in conscribendo Cod. de Episc. & Cleric.* Lomedeo pensa, che siccome non si può rinunciare al privilegio Chericale, *C. si diligenti de for. competent.* così rinunciar non si possa ad una esenzione, comune a quello che l' ottiene, e al superiore al quale esso è soggetto: ma debole si è questa ragione allorchè si considera, che le esenzioni non hanno per oggetto principale che l' interesse di quelli i quali le ottengono: quindi non si valutò una tal dottrina nel Arresto [illegible] gennajo 1651, emanato in favor del Vescovo di Bologna contro le Monache dell' Annunziata della stessa città. Non si ebbe riguardo all' intervenzione del Provinciale dei Cordelieri, il quale pretendeva, che non avessero potuto le suddette Monache sottrarsi dalla giurisdizione dei loro Superiori Regolari, senza il loro consenso, o almeno senza l' autorità del Papa. (Soefre *Cent.* 3, *cap.* 56.) Quarant' anni bastano ad un Vescovo per prescrivere contro l' esenzione dalla sua giurisdizione. *C. si de terra, de privileg.*

2. Il delitto d' un privilegiato, o l' abuso ch' egli fa del suo privilegio, lo rendono di esso indegno, e perciò lo deve perdere. *Privilegium meretur amittere qui permissa sibi abutitur potestate. C. cum plantare J. G. c. tuarum de privileg. C. privilegium* 11, *q.* 3 *suis privilegiis privandus est qui alienis derogat. C.* 4, *de privileg.*

3. Quantunque i privilegiati non abbiano abusato dei loro privilegi, le circostanze dei tempi, dei luoghi, delle persone possono apportarvi cangiamento, secondo i principj esposti alla voce Canone: (Memorie del Clero, *tom.* 6, *pag.* 1084, *e seq.*).

4 Cessa in oltre l' esenzione quando produce dei grandi inconvenienti, o del danno: *cum incipit esse nova, revocatur. C. penult. de decim.* Dice Lomodeo, che nel caso della rivocazione di un privilegio, è necessario farne menzione espressa: *nam cum privilegium sit privata lex, Princeps igitur non præsumitur habere in scrinio pectoris. C. privilegia, dist.* 3. *C. ex parte de offic. Deleg.* Insegna il lodato Autore, che il Papa non può rivocare le esenzioni da se stesso accordate,

e per conseguenza meno ancora in Francia quelle stabilite, o esatte dai Fondatori. *Licet enim Summo Pontifici competat ante collationem omnimoda potestas, non tamen libera facit privatio. C. inventum 16, q. 7. Privilegia Principum debent esse perpetua. C. 1, 2, 25. q. 2.* Si conferma questa dottrina con la Regola della Cancellaria, *alteri jus quæsitum non tollatur*, riferita alla parola *cui prius*, dalla qual Regola neppur il Papa può allontanarsi senza giusta cagione: *ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui. C. nullus 9, q. 1.*

I Canonisti hanno compreso i diversi casi, ne' quali cessano le esenzioni, iu questi due versi.

Indultum tollit contempus, crimen, abusus,
Oppositum factum, damnum, tempus varietum.

Esenzioni dei Parrochi.

Col nome d'esenzioni dei Parrochi non intendiamo quì una indipendenza e una libertà verso il Vescovo, come quelle finora accennate: ma consistono esse in certi diritti o privilegj annessi alla qualità di Parroco ossia proprio Prete nel governo delle Parrocchie, senza pregiudizio di quelli dovuti ai Vescovi loro Superiori e primi Pastori di tutte le Parrocchie della lor Diocesi. Per esempio i Parrocchi, tanto Secolari che Regolari, possono predicare e amministrare i Sacramenti nelle loro Chiese senza chiedere a quest' oggetto una licenza più speciale dall' Ordinario. Anzi hanno essi questo diritto con esclusiva di tutti gli altri Preti, i quali non possono predicare, nè amministrare il Sacramento della Penitenza, nè gli altri Sacramenti nella loro Parrocchia, senza il loro consenso, eccetto che se sono inviati dai Vescovi. Ma questi Preti neppur in tal caso possono impedire i Parrocchi di predicare essi medesimi, se ciò stimano meglio. Hanno in oltre i Parrocchi dei diritti particolari e personali spettanti alla benedizione nuziale, alla Comunione Pasquale ec. Ma sono sempre soggetti al Vescovo rispetto alle Visite e a tutte quelle funzioni Pastorali, che gli fosse in grado di esercitare nella Parrocchia.

Origine dei Parrochi.

I Monumenti Ecclesiastici dei primi tre o quattro secoli della Chiesa ci farebbero giudicare, che in allora non ci

fossero Parrocchie e per conseguenza neppur Parrochi. Se ce ne furono, dice il P. Tomasini (Trattato della Disciplina della Chiesa, *part.* 1, *lib.* 1, *cap.* 21.) furono essi pochissimi. Gli Atti degli Apostoli, le Lettere di s. Paolo, il libro dell' Apocalisse non ci parlano se non di Chiese nelle Città principali, di Vescovi, e di Preti, che ivi risiedevano. S. Ignazio, e s. Cipriano non indirizzano le loro Lettere se non a' Vescovi delle grandi Città, e non vi si fa mai menzione di Preti o di Diaconi di campagna; anzi non vi si scorge il menomo vestigio di una Chiesa, alla quale non presedesse il Vescovo. S. Giustino nella seconda Apologia dice, che ne' giorni di domenica i Fedeli della città e della campagna si adunano nel medesimo luogo, che il Vescovo ivi offre il Sacrificio dell' Eucaristia, la quale viene distribuita a coloro che si trovano presenti, e col mezzo dei Diaconi viene spedita agli assenti. I Canoni attribuiti agli Apostoli meglio di qualunque altro Scritto ci farebbero conghietturare, che nei primi tempi al solo Vescovo era addossata la cura di tutto il suo popolo, e che i Preti e i Diaconi non erano mai da lui divisi. Il Canone quarantesimo dice, che questi non debbono intraprender nulla senza la licenza del Vescovo: *sine sententia Episcopi nihil agere pertentent.* Il Canone decimoquinto dice, che il Vescovo deve invigilare sopra di tutto ciò che riguarda la sua Parrocchia, e le ville da essa dipendenti: *quæ Parrochiæ proprie competunt, & villis quæ sub ea sunt.* In questo Canone *Parrocchia* è preso in luogo di Diocesi, secondo l' osservazione del P. Tomasini. Finalmente ciò che convincerebbe appieno, che ne' primi tempi tutto dipendeva immediatamente dal Vescovo, è il Canone trigesimosecondo, il quale comanda che sieno deposti quali scismatici, i Preti e i Cherici, i quali fanno Adunanze separate alle quali non presiede il Vescovo: *si quis presbyter contemnens Episcopum suum, seorsim Congregationem fecerit & alterum Altare fixerit, deponatur quasi Principatus amator existens; similiter & reliqui Clerici.*

Tutto ciò non è contrario a quanto credesi comunemente, vale a dire che i Vescovi in que' primi tempi spedivano Preti del loro Clero alle Chiese particolari, i quali dopo aver adempiuto alle commissioni addossategli ritornavano alla Chiesa Vescovile; e che in seguito essendosi accresciuto il numero de' Fedeli, e per conseguenza aumentato il numero delle Chiese, i Preti furono uniti alle Chiese, e il loro ministero fu reso stabile per amministrare i Sacramenti ai Parrocchiani. (Memorie del Clero, *tom.* 6, *pag.* 481.)

In Alessandria ai tempi di Costantino le Parrocchie erano già stabilite nelle città, e nelle campagne. Narra s. Epifanio, (*hæres 69.*) che nella stessa città d' Alessandria v' erano molte Chiese, (egli ne novera sette o otto) le vie e le case vicine a ciascheduna Chiesa, che ne erano come il distretto, si chiamavano *Laure.* In ciascuna di queste Chiese v' erano molti Preti, ma uno n' era come il Presidente. Ario era Rettore, o come noi diciamo, Parroco d' una di queste Chiese. Si servì egli dell' autorità, che gli dava quest' impiego, per spargere il veleno de' suoi errori. S. Atanasio (*Apolog. 2.*) dice, che nelle maggiori Ville vi erano delle Chiese e dei Preti per governarle: nei famosi paesi delle *Mareotidi* ve n' erano dieci. Il Concilio d' Elvira attesta, che in que' primi tempi si affidava la condotta di un popolo anche a' Diaconi; *si quis Diaconus regens plebem.* (*Canon. 75 Apostol.* Tomasini *loc. cit. cap. 22*)

I Canoni del Concilio di Arles celebrato nell' anno 314, provano, che fin dal quarto Secolo nella Gallia v' erano i Parrocchi tanto nelle campagne, quanto nelle città. Comandano questi Canoni a tutti li Ministri della Chiesa di risiedere nel luogo ove si trovano stabiliti, e ai Diaconi delle città di non arrogarsi le funzioni che appartengono ai Preti, cioè ai Parrochi. Il secondo Concilio di Vaison comanda espressamente ai Preti o Parrochi della campagna di educare dei giovani Cherici nelle loro case, e d' insegnarli il Salterio, e le sante Scritture.

Gli antichi Parrochi delle Chiese di Roma eran chiamati *Cardinali*: questo nome da Roma passò in tutte le Chiese dell' Occidente. Il signor Fleurj osserva nelle sue Instituzioni, che questa maniera di parlare, la quale estendevasi anche a certi Diaconi, era ordinaria al tempo di s. Gregorio, ed era comune in tutta la Chiesa Latina. Dipoi il titolo di Preti Cardinali fu particolarmente attribuito a quelli delle città, e finalmente ai membri del Sacro Collegio.

Questi Preti Cardinali, aggiunge il signor Fleurj, che noi oggi chiamiamo Parrochi, divennero in seguito come piccoli Vescovi; a misura che s' accrebbe il numero de' fedeli, fu loro permesso il celebrare la Messa nei loro Titoli, e per conseguenza il predicare. Fu loro permesso in oltre il battezzare anche ne' giorni solenni, il che tuttavia, dice il medesimo Autore, non fu universale; tutti i Parrochi avevano parimenti la cura d' instruire i fanciulli avanti e dopo la Cresima, di correggere i costumi, di convenire i peccatori, udir le confessioni, e dar la penitenza secreta.

Potevano eleggere un Salmista o sia Cantore di loro propria autorità, ma non già fare un Acolito, o un Suddiacono: potevano deporre i minori Chierici al di sotto dei Suddiaconi, e scomunicare i laici. Verso l'anno mille i Parrochi estesero il loro potere fino alla giurisdizione contenziosa, e ne goderono oltre tre secoli; ma questi diritti per la maggior parte furono loro rapiti in seguito dai Vescovi. I Cardinali della Chiesa Romana sono i soli, i quali abbiano conservato su le Chiese del loro titolo la giurisdizion contenziosa con molti diritti Episcopali, che una volta erano comuni a tutti i Parrochi. I diritti e i doveri degli antichi Parrochi veder si possono nel Capitolare di Teodolfo Vescovo di Orleans scritto verso la fine del secolo ottavo: vien esso riportato nella Storia Ecclesiastica del signor Fleurj (*lib.* 44, *num.* 23.) e nella Raccolta dei Concilj (*tom.* 7. *pag.* 1136.) Convien vedere in oltre sopra il medesimo argomento il P. Tomasini nel suo Trattato della Disciplina della Chiesa, (*part.* 1, *lib.* 1, *cap.* 23, *part.* 4, *lib.* 1, *cap.* 27), ove quest' Autore dice, che la dignità dei Parrochi sembra essere stata innalzata al più alto suo grado dai Teologi di Parigi allorchè stabilirono questa dottrina, che i Parrochi essendo i Successori dei settanta Discepoli; componevano un secondo ordine di Prelati, i quali hanno immediatamente da Gesù Cristo l'autorità di esercitare le funzioni gerarchiche, di purgare con la correzione, d'illuminar colla predicazione, e di perfezionar coll' amministrazione de' Sacramenti. Ecco come parla a questo proposito il famoso Gersone: (*tom.* 1, *pag.* 137. *Qui dicuntur Successores septuaginta duorum Discipulorum, & dicuntur Prælati secundi ordinis, dignitatis vel honoris, quales sunt Curati, quibus & statu & ordinario jure conveniunt tres actus hierarchici, primario, essentialiter, & immediate a Christo: qui sunt purgare per correctionem, illuminare per prædicationem, perficere per Sacramentorum ministrationem.*

Quando le Chiese Parrocchiali vengono unite, oppure annesse a' Capitoli Secolari o Regolari, o ad altri beneficj, questi Capitoli, e Titolari dei beneficj prendono la qualità di Parrochi primitivi: godono di tutte le rendite della Parrocchia, la quale vien retta da un Vicario, a cui danno una certa porzione dei frutti, o una pensione per sua sussistenza.

Origine dei Parrochi primitivi.

Lo stabilimento dei Parrochi primitivi ha diverse cause più o meno antiche, più o meno favorabili le une delle altre.

1. Anticamente allorchè i Parrochi della campagna si distinguevano col loro merito, i Vescovi li chiamavano presso di se, e ne componevano la lor Cattedrale: davano essi a questi Parrochi in tal guisa trasferiti per vantaggio della Chiesa, una porzione delle rendite delle loro Parrocchie facendole reggere da' Preti, a' quali davano una conveniente sussistenza. E' questo il primo incominciamento dei Parrochi primitivi, e la più favorabile origine che possa loro assegnarsi. Il Concilio di Lerida, celebrato verso la metà del settimo secolo, approva quest' uso. E il Concilio di Laterano dell' anno 1215 sembra contenere la stessa approvazione.

2. I Capitoli e i Monasterj si assumevano anticamente, sotto l' autorità del Vescovo, la cura d' instruire i Fedeli, e di amministrar loro i Sacramenti, specialmente a quelli che abitavano in vicinanza delle loro Chiese. Tutti i Canonici, o tutti i Religiosi, ciascuno secondo i proprj talenti, venivano impiegati in questa opera: si stimò più conveniente in seguito incaricarne un solo, il quale ne facesse tutta la sua applicazione, e ne rendesse conto al Vescovo: d' onde ne viene, che in certi Capitoli questa cura è addossata ad uno dei Canonici, o delle dignità, con obbligo agli altri di ajutarlo nelle funzioni curiali; e che in altri, il Capitolo o il Monastero presenta al Vescovo un Ecclesiastico in qualità di Vicario perpetuo riguardo ai Monasterj. Oltre le Parrocchie che i Regolari s' erano formate vicino al loro Chiostro, i Vescovi nel nono secolo, e anche prima di tal tempo, quando il Clero Secolare era già immerso nell' ignoranza, diedero ad essi da reggere la maggior parte delle Parrocchie della lor Diocesi, con la decima e con gli Altari, vale a dire con le obblazioni. Si conobbe in seguito che lo stato Religioso non era compatibile con le sollecitudini esteriori delle Parrocchie, e meno ancora col possesso di tanti beni, quindi furono richiamati alle Parocchie i Cherici Secolari divenuti già idonei per l' emulazione eccitata in essi dalla preferenza che necessariamente era stata accordata ai Monaci contro il loro stato. Ma questi Monaci rientrando nei loro chiostri si ritennero le decime, e in oltre la facoltà di presentare ai Vescovi de' luoghi dei Preti Se-

colari, e anche Regolari, i quali reggessero in loro luogo le Parrocchie, e rendessero conto dello spirituale al Vescovo, e del temporale al Monastero. Tolerarono ciò i Vescovi, e lo approvarono anche espressamente con donazioni, tanto erano ben disposti in favor dei Monaci in riguardo ai servigi che reso avevano, e che continuavano a rendere alla Chiesa. I Capitoli composti in allora per la maggior parte di Canonici Regolari, ebbero parte a questi favori, e di la ne viene, che il maggior numero delle Parrocchie sono di Collazione, o di presentazione dei Capitoli o delle Congregazioni dei Canonici Regolari. Finalmente molti nuovi Monasterj hanno delle Parrocchie per dote, o per aumento di dote. Tomasini trattato della disciplina della Chiesa (*part.* 4, *lib.* 1, *cap.* 28, 29.).

3. Alcuni Vescovi hanno dato ad alcuni signori laici le rendite di certe Parrocchie, sotto questa condizione, che darebbero una porzione di esse per conveniente sussistenza a' Preti che le reggessero. Vi furono parimenti dei signori che le usurparono, chiamandosi padroni, avvocati, o difensori di queste Chiese; e non ne eccettuarono neppur le obblazioni. I Concilj si sono opposti a questo disordine. Molti di questi signori, o i lor successori, hanno restituito alla Chiesa queste Parrocchie e le loro rendite. La maggior parte le hanno date a' Capitoli, o a' Monasterj, i quali irragionevolmente hanno assunto la qualità di Parrochi primitivi. Altri le hanno rendute a questi medesimi Capitoli e Monasterj, i quali con questo iniquo commercio hanno ancor meno potuto assumere la qualità di Parrochi primitivi. Vedi circa queste materie le Memorie del Clero (*tom.* 3, *pag.* 774, *e seg.*) e il Commentario del sig. Hallier.

4. Finalmente l' unione dei Beneficj Curati ai Capitoli, Collegj, e Seminarj ec. è anch' essa una delle cagioni dello stabilimento delle Parrocchie primitive.

In Francia si giudica, che per attribuirsi la qualità di Paroco primitivo non basta il godere di certi diritti onorifici nelle Chiese Parrocchiali. Non basta neppur il presentare alla Parrocchia, e il riscuotere le grosse decime; così fu giudicato con diversi Arresti riferiti nelle Memorie del Clero *tom.* 3, *p.* 783 . . . . . 671, *e seg.*). Il signor Tolon fece notare nella causa delle Religiose di s. Germano dei prati e del Parroco di Surena, che la presentazione alla Parrocchia, la riscossione delle Decime, e la percezione delle obblazioni o in tutto, o in parte, sono caratteri essenziali, e i più ordinari della qualità di Parrochi primitivi; ma ch'

esse non rendono indubitabile il successo di questa pretesa; bensì la qualità di Parroco, o di Vicario perpetuo negli Atti della Collazione, o della Presentazione puo molto contribuire a rischiarar la questione. Memorie del Clero (*loc. cit.*). Fu giudicato parimenti, che la qualità di Parroco primitivo non porta sempre seco i diritti onorifici, poichè in molte Parrocchie godono di tali diritti alcune persone che non sono Parrochi primitivi. Memorie del Clero (*tom.* 3, *pag.* 782).

Diritti e onori dei Parrochi primitivi.

Allorchè abbiam parlato dell' origine dei Parrochi primitivi, abbiam pure veduti i diversi diritti ch' essi hanno conservato cessando di reggere da se medesimi le Parrocchie. Il Capo *ad audientiam de Ædific. Eccles.* in cui si parla dell' erezione di una Succursale, sembra autorizzarli indirettamente, quando raccomanda al Vescovo di riserbare all' antico Parroco, o alla antica Chiesa matrice gli onori che gli convengono: *providens tamen, ut competens in eo honor pro facultate loci matrici Ecclesiæ servetur.* Il Capo *extirpandæ*, §. *qui vero de præbend. & dignitat.* dispensa formalmente il Titolare d' un Beneficio, al quale si trova annessa una Parrocchia, dall' obbligo di reggerla da se medesimo. Queste sono le leggi generali suscettibili di molte modificazioni secondo la natura dei titoli delle diverse Parrocchie primitive, e ancora secondo la consuetudine. Tutte le concessioni di Parrocchie fatte dai Papi e dai Vescovi, non sono egualmente estese; alcune concedono più, alcune meno ai Preti che reggeranno le Parrocchie; anzi alcune lasciano alla discrezione dei Capitoli, e dei Monasterj il determinare li diritti dei loro Vicarj. Memorie del Clero (*tom.* 3, *pag.* 781).

Il Clero si è sempre opposto al lasciar godere ai Parrochi primitivi di alcuni diritti, e di certe funzioni nelle Parrocchie, in pregiudizio dei Parrochi, e anche dei Vescovi. L' Assemblea dell' anno 1635 supplicò il Re Lodovico XIII a voler chiaramente spiegare queste parole *diritti onorifici*, di cui s' era egli servito nell' articolo 12 della dichiarazione di gennajo 1629, e di ridurli a tre capi. Il primo, a chiamarsi Parrocchi primitivi; il secondo, ad esser presentatori dei Parrochi; il terzo, a poter ivi celebrar la Messa nelle quattro feste solenni dell' anno, e il giorno del Protettore, senza potervi amministrare i Sacramenti, nè predicare senza particolare missione dei Vescovi. Fu ciò abbracciato, ed ap-

provato cogli Arresti, e colle dichiarazioni del Re: ma siccome ogni giorno insorgevano nuove controversie occasionate dalle ingiuste pretese dei Parrochi primitivi, quindi uscì una dichiarazione il giorno 15 gennajo 1731, la quale fu verificata nelle Corti Sovrane, e che al presente serve di Regolamento generale sopra questa materia. Una tal dichiarazione assorbe quella dei 15 ottobre 1726, senza espressamente abrogarla: essa non dice di quest' ultima dichiarazione del 1726 ciò che dice delle dichiarazioni 29 gennajo 1668, e 30 giugno 1690, ch' esse saranno nel resto eseguite: il che fa dire ad alcuni che la dichiarazione 15 ottobre 1726 si può riguardare come non mai emanata.

DIZIONARIO STORICO
DEGLI ORDINI RELIGIOSI, E MILITARI.

A

ACEMETI. I Monaci Acemeti cantavano continuamente notte e giorno l' Ufficio divino nei loro Monasterj, per lo che furon chiamati dai Greci *persone che mai non si coricano*. Non già che i suddetti Monaci cantassero sempre il divino Uffizio senza mai dormire; ciò è impossibile: ma dividevano la loro Comunità in molti Cori, e ciascun Coro cantava l' istesso Uffizio l' un dopo l' altro; in guisa che cambiandosi successivamente, tutte le ore del giorno e della notte erano impiegate nel cantare le lodi del Signore. Credesi che l' Autore di questi Acemeti fosse Alessandro Monaco della Siria. Pretendesi che il primo pensiero di questo stabilimento nascesse dalle gagliarde esortazioni che s. Giovanni Grisostomo avea fatte ai Laici di pregar Dio in tempo di notte; siccome racconta Palladio Scrittor della Vita di questo gran Santo. In oltre nelle Opere di questo Dottore si trovano due passi notabilissimi sopra questo esercizio di pietà e di preghiera notturna; il primo è nella decimaquarta tra le sue Omelie sopra l' Epistola di s. Paolo agli Ebrei; e l' altro nella vigesimasesta sopra gli Atti degli Apostoli. Questi Monaci furono appellati *Studiti* dal nome di *Studio*, il quale fondò in Costantinopoli il Monastero di s. Gioanni Battista, ove collocò di questi Religiosi. Alessandro Institutore degli Acemeti, era originario d' Asia. I suoi parenti l' educarono nello studio delle belle lettere a Costantinopoli, ove divenne dottissimo. Abbracciò egli da principio la professione dell' armi; ma avendogli Dio toccato il cuore, abbandonò uno stato sì pericoloso e sì contrario alla virtù. Si consecrò interamente al servizio del suo Creatore, nel quale divenne un gran modello di cristiana perfezione. Si pose in una solitudine verso l' Eufrate; la quale si popolò di un gran numero di persone che vennero a porsi sotto la sua direzione. In poco tempo si trovarono essere in numero di quattrocento, di diverse nazioni; ed egli gli divise in otto cori, acciocchè potessero comodamente cantare senza interruzione le lodi del Creatore. Dopo aver loro fabbricato

un Monastero, ripassò l'Eufrate per entrar nella Persia, senz'altra provisione che le sante Scritture. Questo viaggio fu per esso un'abbondante raccolta: convertì un'infinità d'Idolatri, confermò i Cristiani nella lor fede: stabilì molti Monasterj, e si fece un prodigioso numero di discepoli, i quali abbracciarono il suo Instituto. Allora egli divise il loro ufficio in dodici ordini: e a questo tempo precisamente si deve fissare lo stabilimento dei Religiosi Acemeti, i quali passavano i giorni, e le notti cantando incessantemente le lodi di Dio. Essendosi accresciuto ancora il numero di questi Religiosi, ne elesse egli settanta per portarsi con essi a predicare il Vangelo in mezzo agli Idolatri. Dopo avere stabilito per Superiore della sua Comunità un Monaco chiamato Trofimo, partì con questa nuova Colonia, e raccolse copiosissimi frutti. Morì Alessandro verso l'anno 430. in gran concetto di Santità. Degenerarono da esso ben presto i suoi figliuoli, e abbracciarono le opinioni di Nestorio. L'Imperator Giustiniano zelante difensore della fede della Chiesa, gli fece condannare a Costantinopoli; ma essi stimarono di ricevere un miglior trattamento in Roma, ove spedirono due de' loro Monaci, Ciro, ed Eulogio. Il Papa Giovanni II, il quale era già stato informato dall'Imperatore delle opinioni eretiche di questi Religiosi, adunò un Concilio nell'anno 532, nel quale furono di nuovo condannati. Vi fu definito, che si poteva dire, che una persona della SS. Trinità avea patito nella sua carne: *Unum de Trinitate passum esse in carne*. Il Papa nello scritto, che indirizzò ai Senatori Romani, giustifica questa proposizione con molti passi di santi Padri: e nello stesso tempo gli avverte a non comunicare con i Monaci Acemeti, i quali erano d'un sentimento contrario. Questi Monaci seguivano una tal opinione, perchè era divenuta di moda, avendola i Nestoriani introdotta per nascondere più accortamente il loro veleno. Sulla fine del decimosesto secolo il Padre *Adorno*, Fondatore dei Chierici Minori, volle, che quelli della sua Congregazione imitassero questi Religiosi, facendo in guisa, che sempre vi fossero alcuni de' suoi davanti al SS. Sacramento. *

ADORAZIONE PERPETUA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO. *Le Benedittine dell'Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento.* La Venerabile Madre *Metilde del Santissimo Sacramento* nata in S. Diey nella Lorena, fondò quella Congregazione. La prima casa fu fabbricata nella strada Cassette nel sobborgo di s. Germano in Parigi, e il SS. Sacramento vi fu esposto per la prima volta il giorno 25. marzo dell'

anno 1653. L'anno seguente la Regina Madre ci venne a far porre la Croce sopra la porta, e fece l'adorazione in persona innanzi all'Altare con un cero in mano, confermando quello stabilimento come fondazione Reale. Ciò che è più degno di riflesso nelle fondazioni fatte dalla Vener. Madre Metilde, e che distingue il suo Instituto da tutti gli altri rami del suo Ordine si è, 1. che vi si osserva la Regola di s. Benedetto nella più stretta sua riforma. 2. Che le Priore vi sono elettive, e triennali, e non possono esser perpetue. 3. Che giorno e notte vi deve essere una Religiosa in ginocchio, con la corda al collo, a piè di un ceppo, su cui è un cero acceso nel mezzo del Coro in istato, e positura di vittima, per risarcire tutti gli oltraggj, che vengono fatti a Gesù Cristo nell'Eucaristia. 4. Che il SS. Sacramento sta esposto tutti li giovedì nella loro Chiesa dopo la Messa Grande fin dopo il saluto, che si fa alle cinque ore della notte. E finalmente, che le Religiose colla melodia del loro canto, col decoro che fanno regnare sull'Altare, collo splendore, col quale eseguiscono tutte le cerimonie sì della Messa, che dell'Ufficio divino, edificano tutte le Città, che hanno la sorte di possederle. Vi sono all'incirca dodici Conventi di questa Congregazione.

AGOSTINIANI. §. I. *Eremiti di s. Agostino.* Sono Religiosi, i quali riconoscono s. Agostino per loro maestro, e padre. Viveva questo santo Dottore in comune coi Chierici d'Ippona; e questa Società fu la radice feconda di tante Comunità di Canonici Regolari, che si son veduti di poi nella Chiesa, come quella di Laterano, del santo Sepolcro, del santo Salvatore, di s. Rufo, della Valle degli Scolari, della Vita comune, e di diverse altre, che seguono la Regola di s. Agostino. Gran tempo è, che si disputa per sapere, se s. Agostino abbia instituiti gli Eremiti denominati dal suo nome, come ha instituiti questi Chierici Regolari. Pretendono alcuni, che dimorando questo Santo a Milano, si ritirasse alla Campagna in un Monastero; e che passando di poi in Africa vi conducesse dodici Religiosi, che egli poi stabilì vicino alla sua Città Vescovile d'Ippona. Quelli, che impugnano questa opinione dicono all'opposto, che tutto ciò, che vien prodotto per provare lo stabilimento degli Eremiti, non riguarda propriamente, se non i Chierici, come veder si può dalla lettura della vita di s. Agostino scritta da Possidio; che l'istesso silenzio di questo gran Santo riguardo a que' Monaci, ch'ei dovette condurre da Milano in Africa, è un grande argomento contro tal fatto; e che

nessuno ignora, che i settanta Sermoni, che si pretende essere stati da questo santo Dottore indirizzati *ad fratres in Eremo commorantes*, sono opera d' un' impostore. Osserva il Baronio, che sono pieni di favole, di falsità, e di menzogne; e il Bellarmino nel giudizio, che ne forma, dice, che lo stile ne è puerile, barbaro, e rozzo. Quindi quel, che può sapersi di certo su questa materia si è, che il Papa Alessandro IV. colle sue Costituzioni dell' anno 1256. raunò in un sol Corpo diverse Congregazioni d' Eremiti, che vivevano alla campagna. Diede loro la Regola di s. Agostino e un Generale, il qual fu *Lanfranco Septalo*, Milanese, persona di grandissima pietà A questi successe *Clemente Auximas*. Ecco il vero principio dell' Ordine di s. Agostino, o sia degli Eremiti di s Agostino, che fu sì fecondo in Santi, e che diede alla Chiesa tanti Dottori, e Prelati. Quest'Ordine si è diviso in diversi rami; imperciocchè gli Eremiti di s. Paolo, e quelli di s. Girolamo, le Religiose di santa Brigida, quelle di s. Ambrogio, e i fratelli della Carità, tutti seguono la Regola di s. Agostino. In Francia i medesimi Eremiti di s. Agostino hanno una Congregazione particolare, detta la Comunità *di Bourges*, o la Provincia *di s. Guglielmo*.

§. II. *Della riforma degli Agostiniani in Ispagna.* L' Ordine di s. Agostino ha prodotto la Riforma degli Agostiniani Scalzi. Il Padre Tomaso di Gesù, della famiglia d' *Andrada*, gettò i primi fondamenti di questa Riforma nel Portogallo verso l' anno 1574. Avendo questo sant' uomo seguito nell' anno 1578. Don Sebastiano nella sua infelice spedizione d'Africa, fu preso con lui, e non volle giammai sortire dalla schiavitù, per servir di consolazione ai Cristiani, che si ritrovavano seco lui in catena. Era questa l'ordinaria sua occupazione, e non uscì della doppia schiavitù, in cui era, se non il giorno 17. aprile dell' anno 1582, che fu il giorno della sua morte preziosa agli occhi di Dio. La Congregazione fondata da questo sant' uomo fu approvata da un Capitolo celebrato a Toledo nell'anno 1588 a cui presedette il Generale dell' Ordine. Questa fondazione essendo incominciata in Portogallo, il *Padre Luigi di Leone*, il quale aveva rifiutati molti Vescovati, portò quest' Ordine in Ispagna, dopo che il Padre Generale *Gregorio Petrochin di Montelparò* ebbe data la facoltà a questa truppa di far nuove fondazioni. Il Papa Clemente VIII. con un Decreto in data 5. dicembre dell' anno 1600 permise ad essi d'eleggersi dei Priori Claustrali della loro Riforma, d' accettar delle fondazioni, e di ricever Novizj, e ammetterli alla

Professione. L' anno seguente avendo essi un numero assai notabile di Conventi onde formare una Provincia, fu loro permesso l' eleggersi un Provinciale, e quattro Definitori, con lo stesso privilegio degli Agostiniani calzati, sotto un medesimo Generale. Fu il tutto confermato con un Breve di Clemente VIII. ai 12. febbrajo 1602. Filippo III. Re di Spagna volle servirsi di questi nuovi Eremiti per la conversione delle anime. Gli spedì all' Indie sotto la condotta del Rev. Padre di s Girolamo. Questo Missionario accompagnato da dodici Religiosi abordò alle Isole Filippine; indi discese nell' Isola di Lusson, ove essendo stato assai ben ricevuto vi fondò quattro Monasterj. Avendo Dio benedette le loro fatiche Apostoliche, penetrarono sino alle Isole Calamine, ove fabbricarono sei case. Fecero essi innumerabili conquiste a Gesù Cristo, gli uni s' estesero nel Perù, gli altri entrarono nel Giappone, ove molti ricevettero la corona del martirio. Affaticano anch'in oggi continuamente ne'suddetti luoghi per la gloria di Dio a spese della propria lor vita.

§. III. *Della Riforma degli Agostiniani in Italia.* La Congregazione d' Italia incominciò nell' anno 1591., e ricevette la sua approvazione dal Papa Clemente VIII. nell'anno 1599. Il Padre *Andrea Dics*, Spagnuolo, ne fu l'Autore. Era egli Vicario Generale della Congregazione degli Eremiti di s. Agostino di Cenorby in Italia, ed avendo dimesso la sua carica, abbracciò la nuova Riforma sul modello degli Agostiniani scalzi di Spagna. Questa si estese nella Romagna, nel Regno della Sicilia, nella Lombardia, nel Piemonte, e negli Stati di Genova. L' Imperator Ferdinando II. chiamò di questi Religiosi a Vienna, ed essi vi si portarono sotto la condotta del *Padre Marco di s. Filippo.* Questo Principe spedì incontro ad essi il Cardinale di Arrach, e tutti i principali Signori della sua Corte, e gli alloggiò nel suo proprio palazzo, finchè fece ad essi fabbricare una casa ad esso contigua in guisa, che la loro Chiesa serve di Cappella al Palazzo Imperiale, ed ivi gl' Imperatori hanno sempre fatte le più grandi loro cerimonie. Questa Congregazione d' Italia formava quattro Provincie, ma nell' anno 1656. fu divisa in sette, due di Napoli, due di Sicilia, una di Genova, una d'Alemagna, e una di Piemonte.

§. IV. *Della Riforma degli Agostiniani in Francia.* La Congregazione degli Agostiniani Scalzi incominciò in Francia l' anno 1596. Il Padre *Matteo di s. Francesco*, dell'Ordine degli Eremiti di s. Agostino, e Professo del Convento

di Verdun, si eredette mosso dal Cielo ad abbracciare la nuova Riforma. Andò egli a Roma a quest' oggetto; ed essendo stato ricevuto nella casa degli Agostiniani Scalzi di S. Paolo della Regola, fece ivi il suo Noviziato con grande edificazione, e la sua Professione nelle mani del Superiore. Il Papa Clemente VIII informato del suo zelo, e del fervore che faceva conoscere nella Riforma, l' incaricò di recarla in Francia, e lo creò Vicario Generale di questa Congregazione. Assegnò ad esso per compagno delle sue fatiche il Padre *Francesco Amet* Religioso d' un gran merito. L'Arcivescovo di Ambrun, *Guglielmo d' Avensson*, il quale in allora ritrovavasi a Roma, bramando di stabilirli nella sua Diocesi, si recò ad onore l' accompagnarli, e gli diede il Priorato di *Villars Benoit*, ove gettarono i fondamenti della loro Congregazione in Francia. Urbano VIII avendo dati molti contrassegni del suo affetto e di sua benevolenza a questi buoni Religiosi, procurò ad essi molti favori appresso Lodovico XIII. Questo Principe onorò il loro Convento Regio di Parigi, dello Scudo di Francia, colla Corona stabile, e vi riconobbe la santa Vergine sotto il nome di *nostra Signora della Vittoria*, per protettrice del suo Regno. Questa Congregazione si stabilì in Barbaria l' anno 1641, sotto la condotta del Rev. P. *Angelico di s. Maria Egiziaca*, il quale dopo aver fatte molte Missioni tra gl' infedeli, ebbe la sorte di far rientrare nel seno della Chiesa tutti i rinegati del Vescovato d' Ippona. La Congregazione di Francia è divisa in tre Provincie, e sono quella del Delfinato, la quale conta quindici case; quella di Provenza, la quale ne ha altrettante; e quella di Francia, nella quale non ve ne sono che sei, in tutte trentasei. Tutte queste diverse Congregazioni hanno ciascuna il loro Vicario generale indipendente dal Vicario generale di tutto l'Ordine, e hanno le loro particolari Constituzioni approvate dai Papi Clemente VIII, Paolo V, Gregorio XV, e Urbano VIII. Il Papa Paolo V ha dichiarato pure nell'anno 1613, che questi Religiosi devono essere considerati come veri figliuoli di s. Agostino. Tutte le Congregazioni dell' Ordine degli Eremiti di s. Agostino hanno la loro Compagnia di Mantellate, ossia Religiose del terz' Ordine di s. Agostino; le quali portano l' abito dell' Ordine degli Eremiti, cioè la tonica nera, la centura di pelle, e il gran mantello nero. Alcune risiedono nelle loro case, e altre si dedicano al servigio degl' infermi negli spedali, e rimangono sempre sotto l' obbedienza degli Eremiti di s. Agostino. Fu approvata questa instituzione da molti Papi; e tra gli altri

Sisto IV, Paolo II, e Bonifacio IX, l'hanno approvata nella più autentica forma. Vi è in oltre la Compagnia, ossia l'Arciconfraternita della Centura dell' Ordine degli Eremiti di s. Agostino, instituita dal Papa Eugenio IV ad onore e gloria di s. Nicola da Tolentino, da Innocenzo VIII ad onore di Santa Monica: ma l'anno 1595 fu essa eretta sotto il titolo della *gloriosa Vergine della Consolazione, di s. Agostino, e di s. Monica*, come si può vedere nella Bolla di Gregorio XV, emanata in favore di questa Arciconfraternita.

AGOSTINIANE, *o sia Vergini Eremite di S. Agostino*. Queste Vergini, le quali riconoscono per loro padre S. Agostino, ebbero il loro principio in Africa vivente ancora lo stesso Santo; e la sorella di questo grand' Uomo fu loro Superiora. Diede ad esse una regola, la quale è contenuta in una delle sue lettere; e si pretende, che di là i Religiosi Agostiniani abbian tratta quella che professano. Checchè ne sia, queste Vergini furono in sì gran numero in Africa, che la Chiesa alli 16. dicembre celebra una festa in onore di oltre quattromila di queste sante Religiose, martirizzate nel quinto secolo della persecuzione di Genserico Re de' Vandali. L'abito di queste Vergini di S. Agostino era una tonica, e un mantello nero, una cintura di pelle, un velo rosso pieno di croci, e innalzato in punta come un capuccio acuto sopra la testa, affinchè conservassero una perpetua rimembranza della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Camminavano inoltre a piedi ignudi. Quelle, che ad esse successero, si sono sparse principalmente nella Spagna, e nell' Italia, ove hanno formato diverse Congregazioni. Accenneremo in succinto le principali. Le Vergini Eremite dell' Ordine di S. Agostino, della Congregazione instituita sotto il titolo della *Penitenza di Gesù Cristo*, erano vestite come quelle di cui abbiamo parlato. Ma siccome il loro abito era di una materia molto rozza, e assai pesante, venivano chiamate *le Vergini del Sacco*: esse pur andavano a piedi ignudi. La Beata Agnese di Montepulciano ha grandemente illustrata questa Congregazione, la quale ha avuti molti Monasterj. Questo, che porta il nome di *Santa Catterina della Rosa*, è stabilito a Roma, ove il loro Monastero possiede i Corpi de' santi Martiri Saturnino, Sisinio, e Romano. Il Cardinal Nicolò di Cusa nel secolo decimoquinto le dotò, o le obbligò ad insegnare alle povere fanciulle. Vi è in Roma un Monastero di queste Vergini sotto il titolo di *quattro Santi Coronati*, Chiesa titolare di un Cardinale. Ha per dovere questo Monastero d' instruire alcuni fanciulli, e quello

di santa Tecla nella stessa Città è dotato dalla santa Sede pel mantenimento, e collocamento in matrimonio di molte piccole fanciulle abbandonate fin dalla culla, le quali da queste Religiose vengono instruite, ed allevate nella pietà. La Congregazione sotto il titolo di santa Marta si consacra intieramente al servigio delle inferme o negli ospitali, o nelle loro case particolari. Assistono esse quelle, che sono in agonia, lavano i cadaveri delle defunte, e preparano i lor funerali. Di queste ve ne sono molte case in Italia, in Francia, e in Alemagna. Il Monastero appellato di *santa Catterina*, stabilito a Parigi nella strada di s. Dionigio, alloggia i poveri, e fa seppellire i cadaveri delle persone morte nelle prigioni, sulle strade, e sulle sponde dei fiumi. Sono le Vergini di questa casa vestite come quelle della casa di Dio a Parigi. Vi sono parimenti in Francia molti Monasterj d'Ospitaliere, la maggior parte delle quali va vestita di bianco, colla centura nera, un rocchetto di tela bianca, e un mantello nero. Il Convento di Genova, chiamato il *Grande Ospitale*, fu instituito dalla Beata *Catterina* di Genova, e dalla pia *Argentina* sua compagna. Vien questo diretto dalli Padri Eremiti di S. Agostino della Congregazione detta dei *Battisti*, stabilita dal Beato *Giovanni Battista Poggio*, Religioso Eremita di S. Agostino. Vi è inoltre la Congregazione del *Monte Calvario* stabilita in Anversa nel secolo decimoterzo. Questa è diffusa per tutta la Fiandra pel servigio degli Ospitali, ed anche in molti altri Regni, e le Sorelle nere di Cambrai alloggiano i poveri pellegrini, e li trattano con carità. Finalmente vi sono le Vergini scalze di S. Agostino, la cui riforma fu stabilita in Ispagna sotto il titolo dell' *Incarnazione del Salvatore*. Il Padre *Luigi* di Leone ne diede il disegno, e la Madre *Maria Anna di S. Giuseppe* lo eseguì, e fondò li Conventi di Vagliadolid, di Valenza, di Medina del Campo, e quello di Madrid, ove fu essa chiamata nell' anno 1611. Il Re Filippo terzo, e Margarita d'Austria di lui consorte, fondarono per esse un celebre Monastero vicino al loro palazzo, sotto il titolo dell'*Annunziazione*, o *Incarnazione*. Il loro modo di vivere è il più austero. Questa Congregazione passò in Italia, e prese il suo incominciamento in Napoli sotto il titolo *di S. Giuseppe*. Passiamo sotto silenzio molte altre Congregazioni delle Vergini Eremite *di S. Agostino*. Conviene per altro distinguere la Congregazione delle *Penitenti o Convertite* chiamate anche le *Sacchette*, sotto il titolo di S. Maddalena. Il Rev. Padre Bertrando, nativo di Marsiglia, le ha regolate secondo le austere Costituzioni

del suo Ordine Furono queste approvate dai Papi Nicolò III. e Gregorio IX. Il loro abito è quello delle Vergini Eremite di S. Agostino, vale a dire una tonaca di grosso panno nero, una grossa cintura di cuojo, un mantello nero, austero di pari che la tonaca: sono esse tenute andare a piedi ignudi, all'esempio del lor Fondatore, il quale viveva come i Padri *del Sacco*, i quali erano i più antichi Eremiti dell' Ordine di S. Agostino, con quelli della Penitenza di Gesù Cristo. Queste Vergini penitenti si sono sparse in molti Regni, ove fanno un grandissimo bene. Sono passate fino a Goa, ove la loro casa somministra nell' Indie molte di queste Vergini, per ricever quelle, che vogliono veracemente convertirsi a Dio. Vi è pure l' Ordine delle *Vergini Mantellate*, approvate dai Sommi Pontefici Sisto IV, Bonifacio IX, Paolo II, e da molti altri Papi. Non solamente il grande Ordine degli Eremiti di S. Agostino, ma ancora le Congregazioni del medesimo Ordine hanno la facoltà di dar l' abito del terz' Ordine di S. Agostino, come rilevasi dalle Bolle dei Sommi Pontefici, e particolarmente da quella di Paolo II, data ai Religiosi di Lombardia l' anno 1470. L' Ordine di queste Vergini fu eretto in onore di Santa Monaca da Bonifacio IX. Alcune di esse dimorano nelle loro case, altre servono gl' infermi negli Ospitali.

ALA DI S. MICHELE. *I Cavalieri dell'Ala di S. Michele.* L' instituzione di quest' Ordine viene attribuita al Re di Portogallo *Alfonso* I., soprannominato *Enquirez*, figlio di Enrico Duca di Borgogna, della casa di Francia, e di Teresa di Castiglia, il quale dopo la sanguinosa battaglia data ad Evora presso le sponde del Tago, aveva già instituito l' Ordine d'*Avis*. I Cavalieri portavano un abito bianco, e sopra d' esso una Croce rossa in forma di spada, simile a quella dell' Ordine di S. Giacomo, e per Divisa queste parole, *Quis ut Deus?* cioè *Chi è simile a Dio?* Portavano parimente per insegna un Ala come comunemente si attribuisce a S. Michele, la quale era di color porporino, circondata di raggi d' oro. Fu data ad essi la Regola dei Cistercienfi; e le promesse, che da essi esigevansi per ammettersi nell' Ordine, erano di esporre la loro vita in difesa della fede, di guardar le frontiere del Regno, e dichiararsi protettori delle Vergini, e dei pupilli. Non ricevette questo Ordine altra approvazione, che quella dei Vescovi dei luoghi ove i Cavalieri si stabilivano. Il Re Alfonso fece ad essi grandissimi beni. Possedevano essi molte ricche Commende nel Portogallo, ma in progresso di tempo quest' Ordine fu

abolito, e in questo Regno rimangono appena alcune traccie della sua instituzione.

ALCALA'. *Le Vergini d' Alcalà.* Sotto questo nome noi indichiamo le Religiose fondate in Alcalà dal Cardinale Ximenes. Questo Prelato essendo non più che Provinciale del suo Ordine avea osservato, che un gran numero di Religiose non avendo altra vocazione che la violenza de' loro parenti, vivevano in quello stato da disperate, e precipitavano in tutti que' disordini, a' quali la continenza sforzata d' ordinario conduce. Avea esso di più osservato, che v'erano nel mondo moltissime donzelle, le quali avendo tutte le qualità necessarie per la Religione, non potevano entrarvi per difetto di mezzi. Affin di rimediare a questi due disordini Ximenes fece fabbricare in Alcalà due Monasterj vasti e magnifici. Li provvide di mobili, e generalmente di tutto ciò che sembravagli necessario. Assegnò ad essi pingui rendite, e gli diede mezzi onde sussistere un anno intiero senza por mano in esse, acciocchè avessero sempre presso di se un fondo di risparmio onde poter facilmente supplire alle cariche ordinarie di lor fondazione, e alle spese straordinarie che potessero sopraggiungere. Il primo Monastero era destinato per le povere donzelle, nelle quali apparissero segni straordinarj di vocazione alla vita Religiosa. Era vietato espressamente non solamente l' esiger qualche cosa, ma anche il riceverla sebbene offerta spontaneamente. Diede ad esso la Regola di *s. Francesco*, ma addolcita da particolari Constituzioni, e per Protettore *Giovanni* il Penitente. Destinò il secondo Monastero, il quale era affatto contiguo al primiero, all' educazione di un gran numero di povere donzelle di qualità. Ivi seguivasi la Regola di *s. Francesco*, come nel primo, ma molto più mitigata, mentre le donzelle che vi entravano avevano piena libertà di farsi ivi Religiose, o di ritornare al Secolo per contrar matrimonio, e viver in quello stato cristianamente; giacchè nella loro educazione aveasi avuto in vista anche questa, e la pratica delle Cristiane virtù, il cui uso è più necessario in una famiglia, vi era raccomandata egualmente che la pratica delle virtù Religiose. Quattro regolamenti fatti da Ximenes, e ch' egli voleva fossero inviolabili, formavano la distinzione particolare di questo stabilimento. Il primo era, che le Pensionarie vi sarebbero ricevute, ed educate gratuitamente senza che fosse permesso d' esigere nè di ricevere veruna pensione. Il secondo, ch' esse vi sarebbero educate in tutti gli esercizj che allora erano in uso tra le donzelle di qualità

Il terzo, che le Professe sarebbero tratte dal ceto delle Pensionarie. Il quarto, che ogni anno si darebbe la dote ad un certo numero di Vergini allevate in quel Monastero, e che d' altronde non avessero provedimento. Per conservar perpetua la memoria della Regina *Isabella* sua benefattrice, Ximenes volle che questo Monastero fosse chiamato *il Monastero d' Isabella*. Oltre le somme considerabili da esso somministrate per la fondazione, fabbriche, e mobili di questo Monastero, lasciò di poi ad esso grandi facoltà col suo testamento. Finalmente Filippo II; il più magnifico di tutti i Re di Spagna, e che in tutte le cose effettava d' esser tenuto per autore di gran disegni, lasciando a Ximenes la gloria d' essere il fondatore di questo famoso Monastero, si contentò di non esserne che il benefattore. Non solamente gli accordò quantità di privilegj; ma vi fondò in oltre cinquanta luoghi per altrettante donzelle delle prime famiglie di tutta la Spagna. Ximenes da principio non avea fondato quel Monastero che in vista di ajutare la povera Nobiltà delle due Castiglie.

ALCANTARA. *I Cavalieri d' Alcantara, e di S. Giuliano del Pero.* Ordine Militare di Spagna, Alfonso IX Re di Castiglia, avendo nell' anno 1212 presa ai Mori la Città d'Alcantara, la diede due anni appresso ai Cavalieri di S. Giuliano del Pero. Era stato instituito il loro Ordine da Gomez Fernandez l' anno 1176, e approvato dal Papa Alessandro III l' anno 1177. sotto la Regola di s. Benedetto. Nell' anno 1218 presero il nome di Cavalieri d' Alcantara. Si unirono in allora con l' Ordine di Calatrava, e vi si assoggettarono. Ma in seguito bramarono di ritornar liberi e indipendenti; quindi ottennero a quest' oggetto una Bolla di Giulio II, alla quale i Cavalieri di Calatrava punto non deferirono. L' antica insegna del loro Ordine era un Pero verde; perlocchè da principio furono appellati i Cavalieri del Pero; ma in seguito portarono una Croce verde gigliata. Questo Ordine, egualmente che quello di Calatrava, fu riunito alla Corona di Castiglia sotto il Regno di Ferdinanda, e d' Isabella dopo la disfatta de' Mori, e la presa di Granata, e il Re di Spagna n' era il Gran Maestro. Possiede questo Ordine trentatre Commende, quattro Priorati, e venti Governi, che essi chiamano Alcadie. Chiesero nell' anno 1540 la facoltà di ammogliarsi, e l' ottennero.

AMARANTO. *Cavalieri dell' Amaranto in Svezia.* Fu instituito quest' Ordine nell' anno 1653 dalla Regina Cristina ad onore di Don Antonio Pimentelli, Residente del Re di Spagna presso questa Principessa, ed esso fu il primo ad

essere decorato. Gli diede il nome di *Amaranto*, perchè poco prima avea essa portato il nome di Amaranto in una Pastorale, ch' era stata rappresentata. L' insegna di quest' Ordine era un nastro di taffettà di color di fuoco, d' onde pendeva un cerchio smaltato d' oro, e festonato, nel quale v' erano due A A intersecantisi capopiede. La Divisa era *Semper idem* (*Sempre lo stesso*). I Cavalieri allorchè venivano ammessi all' Ordine, giuravano di non mai maritarsi se in allora erano celibi, e se erano ammogliati, di non rimaritarsi in caso di vedovanza. Ecco le cerimonie di questa instituzione. La Regina assisa sopra un trono fece accostare a se i Cavalieri, che erano stati eletti a ricever l'Ordine accompagnati dai loro padrini. Allorchè si furono accostati al trono, e inginocchiati, prese la Regina ad uno per uno la mano, e gli fece giurare d' esserle fedeli, e di sostenere i di lei interessi. Indi pose a ciascuno un manto d' ermisino, con l' insegna dell' Ordine arricchita d' oro, e di gemme.

AMBROGIO (*Santo*). *I Fratelli di s. Ambrogio*. La Congregazione dei Religiosi, a' quali fu dato il nome di *Fratelli di s. Ambrogio*, ebbe il suo principio in Milano verso l' anno 1433 *da Alessandro Crivelli*, *Alberto Bezzolo*, *e Antonio Pietra Santa*, tutti, e tre nobili. Si ritirarono essi in un luogo solitario fuori di Milano, circondato da un boschetto, ove fabbricarono un Monastero. Credesi comunemente, che fosse frequentato anticamente questo luogo da s. Ambrogio per ivi attendere con maggior libertà all' orazione, e alla composizione delle sue Opere, il che ha dato il nome a questi Religiosi di *Fratelli di s. Ambrogio del Bosco*. Essendosi sparsa in molti luoghi la riputazione di questi tre pii uomini, molti furono tratti da' loro buoni esempj ad abbracciare lo stesso stato di vita. Il loro numero gli obbligò in seguito a fondare coll' autorità della s. Sede una congregazione Religiosa, conservando ovunque l' ufficio Ambrosiano, e il primo lor nome. Quest' Ordine dilatossi di poi in molte Provincie della Religione Cristiana. Coll' andar del tempo la Regolare Osservanza essendosi rilassata, S. Carlo Borromeo con un zelo straordinario si applicò a ristabilire questi Padri nel primo fervore del loro instituto. Avendo esso assistito con l' autorità della santa Sede al loro Capitolo generale nell' anno 1579, questi Religiosi per di lui consiglio fecero degli utili Regolamenti per la condotta e buon ordine della loro Congregazione.

AMOR DEL PROSSIMO. L' Ordine di Cavalleria dell' *Amor del Prossimo* fu instituito dall' Imperatrice Elisabetta Cristiana, poco innanzi ch' ella partisse da Vienna nell'anno 1708, per andare ad unirsi coll' Imperadore Carlo VI in Barcellona, ove questo Principe allor ancora Arciduca d'Austria, era occupato in far la guerra per la successione, a cui aspirava, della Corona di Spagna. Il fregio di quest' Ordine è un nastro rosso affisso al petto, da cui pende una Croce d' oro con queste parole, *Amor proximi.*

AMPOLLA (SANTA). *I Cavalieri della Santa Ampolla.* Si suppone, che quest' Ordine di Cavalieri sia stato instituito da Clodoveo in onore della Santa Ampolla, in memoria cioè di quella Ampolla di Sacro Crisma, che una Colomba reco dal Cielo a s. Remigio per lo battesimo di Clodoveo l' anno 490. Sembra questa instituzione una favola imaginata da qualche sciocco Storico. Andrea Favino nella sua Storia di Navarra, *pag.* 1399, assicura che questi Cavalieri non sono che quattro di numero, cioè quelli che posseggono le quattro Baronie di Terrier, di Belleftre, di Sonattre, e di Louvercy, e sono Feudatarj della Chiesa di Rheims, ossia dell' Abazia di s. Remigio di essa città, e narra in oltre, che nel caso della consecrazione dei Re di Francia essi portano il baldacchino, sotto il quale l' Abate o il Priore di questa Abazia porta la santa Ampolla in processione nella Chiesa Cattedrale di nostra Signora. Aggiunge esso di più, che in questa ceremonia i quattro Baroni sono vestiti di un mantello di taffettà nero, sopra un lato del quale è una croce d' oro spartita, smaltata d' argento, e calanie dal lato superiore una colomba, che tiene per lo becco un' Ampolla la quale vien ricevuta da una mano di piena carnagione, il che non gli impedisce dal portare in oltre al collo una simil croce appesa ad un nastro; e per provare ciò ch' egli narra, produce degli Atti che fanno fede essersi tutto ciò osservato nella consecrazione di Luigi XIII. Ciò che è mirabile si è, che nella descrizione della consecrazione di questo Re (tom. 1 del Ceremoniale Francese pag. 58, e 609) non solamente non si fa parola di questi Baroni, ma espressamente si dice che le quattro aste del baldacchino furono portate da quattro Religiosi dell' Abazia, vestiti di camice; e acciocchè nessuno pensi essere questo un abbaglio, si riflette (*pag.* 2.) che Lodovico il *Giovane* prescrivendo nell' anno 1179, l' ordine da osservarsi nella consecrazione dei Re di Francia, comanda che tra l' ore di Prima e Terza i Monaci di s. Remigio verranno in processione con la s. Ampolla, la quale

farà portata dall' Abate sotto il baldacchino, le cui quattro aste saranno sostenute da quattro Religiosi vestiti di camice.

I. ANDREA (SANTO). *I Cavalieri di S. Andrea in Iscozia.* Ordine Militare instituito l'anno 1534 da Giacomo V Re di Scozia. Appellasi di S. Andrea, perchè i Cavalieri si adunavano nella Chiesa dedicata a quest'Apostolo in Edimburgo allorchè celebravano le feste dell Ordine, o accettavano qualche Cavaliere. La forma della Collana d'oro, che essi portavano, formata di fiori di cardo, e di foglie di ruta lo fece appellare ancora l' Ordine del Cardo, o della Ruta. Al fondo di questa Collana pendeva l'Imagine di S. Andrea con queste parole, *Nemo me impune lacesset.* Dodici soltanto esser dovevano i Cavalieri di quest' Ordine. Pel cangiamento di Religione avvenuto in Iscozia dopo la morte di Maria Stuarda, fu abolito l' Ordine di S. Andrea. Giacomo II. Re d' Inghilterra, e di Scozia lo ristabilì nell' anno 1687, e creò alcuni Cavalieri nel Castello di VVindsor, ma poco dopo fu detronizzato questo Principe, e non rimane più nessuno di tali Cavalieri.

II. ANDREA (SANTO). *I Cavalieri di S. Andrea nella Russia.* Quest' Ordine di Cavalieri fu instituito da Pietro I Czar di Moscovia nell' anno 1698. Portano essi per insegna della lor Dignità una Croce di S. Andrea con l'Imagine del Santo, pendente all' estrem tà di un' altra piccola Croce con queste due lettere S. A. Dall' altra parte vi si leggono queste parole: *Czar Pietro conservatore di tutta la Russia.* Nell' angolo superiore della croce vi è una corona sospesa ad un anello d' oro, sostenuto da un cordone bianco di seta; negli altri tre angoli vi si veggono un' aquila a due teste, e un Cavaliere armato.

ANGELICO, O ABITO ANGELICO. Con questo nome chiamasi l' abito di certi Monaci Greci di s. Basilio. Due sorte si distinguono di questi Monaci. Quelli che fanno professione d' una vita perfetta, vengon chiamati i Monaci dell' *abito grande e Angelico*: gli altri, che diconsi del *picciolo abito*, sono d' un rango inferiore, e non menano una vita tanto perfetta.

ANGELICHE. *Le Monache Angeliche.* Non ve ne sono che due case in Italia, a Milano cioè, e a Crema. Furono esse fondate da *Lodovica Torelli* Contessa di Guastalla, dopo d'averne ottenuta la facoltà dal Papa Paolo III nell' anno 1534. Questo medesimo Papa le esentò nell' anno 1536 dalla giurisdizione dell' Arcivescovo di Milano, e le assoggettò alla visita e direzione generale della Congregazione dei Che-

rici Regolari di s. Paolo, conosciuti più comunemente sotto il nome di Barnabiti. Permise parimente ad esse di seguire i Barnabiti nelle loro Missioni, nelle quali attendevano all' instruzione delle persone del loro sesso; ma presentemente vivono in clausura. S. Carlo Borromeo formò le loro Constituzioni, e il Papa Urbano VIII le approvò nel giorno 12 maggio dell' anno 1625. Nel Monastero di queste Monache in Milano vi sono sempre delle Principesse, e molte fanciulle delle principali famiglie d' Italia.

I. ANNUNZIATA. *Le Monache dell' Annunziata.* L' Ordine dell' Annunziata ebbe la sua origine a Burges, e fu instituito dalla pietà della beata *Giovanna* Regina di Francia, figlia di Lodovico XI, sorella di Carlo VIII, e moglie di Lodovico XII, a cui suo padre l' avea data in isposa essendo egli per anche Duca d' Orleans. Essendo stato fatto questo matrimonio per una specie di violenza, e contro l'inclinazione di Lodovico, appena pervenne egli alla Corona dopo la morte di Carlo VIII, che si prestò subito a farlo dichiarar nullo. Giovanna si ritirò allora a Burges, ed ivi instituì il suo Ordine sotto il titolo dell' Annunziata nell' anno 1500 Vi furono introdotte le Vergini di Tours, le quali col loro fervore e ardente divozione diedero gran lustro a questo nuovo Instituto. La Regola fu stesa sopra le dieci virtù della santissima Vergine, le quali sono: 1 castità: 2 prudenza: 3 umiltà: 4 verità: 5 divozione: 6 ubbidienza: 7 povertà: 8 pazienza: 9 carità: 10 compassione ai dolori di nostro signor Gesù Cristo. Il Papa Alessandro VI da principio ebbe molta ripugnanza ad approvar questa Regola, ma finalmente si arrese alle pressanti istanze che le vennero fatte. La Regina Giovanna vedendosi al colmo de' suoi desiderj, si diede ad attendere con tutto il fervore alla sua nuova fondazione; l' anno seguente fece ella fabbricare un Monastero, ove collocò la sua Comunità, che di giorno in giorno diveniva più numerosa. La sua Regola fu approvata l' anno 1502 dal Papa Alessandro VI, prima ch' ella avesse ancora un Monastero per le Religiose che doveano professarla. Il Padre *Gilberto Nicolai*, Religioso dell' Ordine di s. Francesco, e Confessore della Regina Giovanna, ebbe la cura di farla confermare negli anni 1514, e 1517, dal Papa Leone X. Vi sono oltre quaranta Case di Religiose di quest' Ordine in Francia, ed in Lorena, le quali secondo le Bolle dei Papi dovrebbero essere soggette alla giurisdizione dei Frati Minori; ma la maggior parte se ne sono sottratte per riconoscer quella degli Ordinarj dei luoghi ove dimorano.

II. ANNUNZIATA. Vedi CELESTI.

III. ANNUNZIATA. *I Cavalieri dell' Annunziata.* Ordine Militare instituito verso l'anno 1362, sotto il nome di *Ordine della Collana*, da Amedeo VI, Conte di Savoja, detto il *Verde*. Non ben si sa qual fosse l'occasione di questa instituzione. Vogliono alcuni, che un Braccialletto dato al Conte da una Dama, la quale lo avea tessuto de' proprj capelli, ne fosse il simbolo: pretendono altri, che Amedeo volle con ciò soddisfare alla particolar sua divozione verso la santissima Vergine. E' certo, che almeno in seguito egli ebbe questa intenzione, allorchè col suo testamento ordinò la fondazione della Certosa di *Pierre-Chatel* nel Bugey, e prescrisse, che in questa Casa vi fossero quindici Certosini, per celebrarvi ogni giorno la Messa in onore delle quindici Allegrezze della santissima Vergine, e per la salute dei quindici Cavalieri del suo Ordine: ma egli non fece questo Testamento che qualche tempo prima della sua morte, la quale seguì nell'anno 1383. Bonna di Borbone vedova del Conte eseguì questa fondazione: i Certosini furono introdotti a Pierre Chatel l'anno 1392; e Amedeo VIII vi tenne la prima Assemblea dell'Ordine l'anno 1410. Egli pure formò gli Statuti; imperocchè l'Institutore altro fatto non avea che regolare la forma della Collana. Era composta questa Collana di cordigli uniti insieme con nodi di Salomone, nelli quali erano intrecciate queste quattro lettere F. E. R. T. le quali significano, secondo alcuni, *Fortitudo ejus Rhodum tenuit. La sua fortezza ha conservato Rodi*, per ricordare la bell'azione di Amedeo V, soprannomato il *Grande*, il quale fece levare a' Saracini l'assedio di Rodi nell'anno 1310; o secondo Guichenon, *ferite, entrate, rompete tutto.* In vigore di questi Statuti i Conti di Savoja, i quali poco tempo dopo ebbero il titolo di Duchi, furono dichiarati Gran Maestri dell'Ordine in perpetuo. Furono obbligati i Cavalieri a portar sempre la Collana, e fu loro vietato l'entrare in qualunque altr' Ordine. Le controversie che nascer potevano tra di essi, dovevano venir decise dall'Ordine stesso. Ciascun d'essi donar dovea alla Chiesa di *Pierre-Chatel* un Calice, un Camice, e tutti gli ornamenti Sacerdotali per celebrarvi la Messa. Doveva parimenti ognun d'essi alla morte lasciare, per mantenimento della stessa Chiesa, cento fiorini, che si consegnavano al Principe, e ordinare a suoi eredi di far celebrare cento Messe pel riposo dell'anima sua. Tutti gli altri Cavalieri erano tenuti d'assistere al Divino servigio che celebravasi per esso a *Pier-*

re Chatel, e di lasciare i loro ornamenti per limosina ai Certosini. Il loro mantello in questa Cerimonia era bianco, di poi fu nero. Nelle altre cerimonie era cremisi, con frangie, e cordiglj di oro fino. Si volle in seguito, che fosse bleu, foderato di taffetà bianco; e finalmente fu cangiato in amaranto, foderato di tela d'argento fondo bleu. Carlo III. Duca di Savoja, essendo a Chiamberì nell'anno 1518, fece dei nuovi statuti per quest'Ordine, a cui diede il nome dell'Annunziata in onore della Santissima Vergine. Volle esso che in fondo alla Collana, alla quale aggiunse quindici rose d'oro smaltate alcune di rosso, e altre di bianco, e un bordo di due spine d'oro, vi fosse un'Imagine dell'Annunziata in un cerchio composto di tre cordiglj. La gran Collana dell'Ordine, che i Cavalieri portano nelle Feste solenni, e nelle pubbliche cerimonie, è del peso di duecento, e cinquanta scudi, e nell'ovale cinto di cordiglj vi sono le parole della Salutazione Angelica. La piccola Collana è come un'armacollo largo due dita, del peso di cento scudi d'oro. Secondo l'Instituto, i Capitoli, o Assemblee di quest'Ordine, si dovevano tenere nella Certosa di *Pierre-Chatel* nel Bugey, ove venivano anche seppelliti i Cavalieri. Ciò si fece fino all'anno 1600., nel qual tempo la Bressa, e il Bugey furono commutati nel Marchesato di Saluzzo da Enrico IV. Re di Francia, e Carlo Emanuele Duca di Savoja. Trovandosi la Certosa di *Pierre-Chatel* nella Sovranità della Francia, il Capitolo dell'Ordine fu trasferito nella Chiesa di s. Domenico di Montmelian; e il medesimo Duca ordinò nell'anno 1627., che le Assemblee si tenessero nel Romitaggio di Camaldoli sulle montagne di Torino.

I. ANTONIO (SANTO). *I Cavalieri di s. Antonio di Vienna.* Gastone, e Gherardo padre, e figlio essendosi votati per lo sollievo de'malati afflitti dal fuoco di s. Antonio, stabilirono questo Instituto nel Delfinato, come l'osservano il Cardinal Baronio, e Spondano; ma non si sa precisamente l'anno. V'è chi dice, che cominciò nel 1095. Ciò, che v'ha di sicuro si è, che verso l'anno 1121. si fabbricò una Chiesa in un luogo appellato *S. Desiderio della Motta*, nel Viennese. Questa casa, ch'era un Prioraro, fu convertita in Badia l'anno 1297. da Papa Bonifacio VIII. I Cavalieri, ch'erano sotto di s. Agostino, facevano voto di servire i malati del fuoco di s. Antonio. Il loro fregio era un T azzurro, o sia di color cilestro sopra un'abito nero.

II. ANTONIO (SANTO). *I Cavalieri di s. Antonio nell'Hainault.* Ordine Militare instituito nell'Hainault l'anno

1382. dal Conte Alberto di Baviera. I due Autori degli Annali d' Hainault pretendono, che fin dall' anno 1298. Bonifacio VIII. abbia instituito un Ordine di s. Antonio con una sua Bolla; di cui essi soli fanno menzione. L' Ordine d' Hainault fu fondato in occasione di una malattia, che appellasi fuoco di s. Antonio. Quelli, che n' erano attaccati, si portavano a visitare una Cappella dedicata al Santo nel bosco d' Havre vicino a Mons. Trovandosi molte persone sollevate dopo questo pellegrinaggio, il Conte stimò suo dovere il dare una prova luminosa della sua riconoscenza colla creazione d' un Ordine militare, che portasse il nome di s. Antonio, e che non fosse composto, che di Nobili, o di persone di gran merito. Si pretende, che i primi Cavalieri si distinsero colla loro premura di andare a combattere gl' Infedeli nella Prussia, e nell'Africa; ma l'Ordine non ebbe lunga durata. Teneva esso le sue Assemblee nella Cappella d' Havre, ove furono collocati nell' anno 1415. dei Religiosi di s. Antonio, con un' Ospitale per ricevere i Pellegrini. L' insegna loro era una collana fatta in forma di corda da romito, dalla quale pendeva un bastone d' appoggio, e un campanello.

III. ANTONIO (SANTO). *I Cavalieri di s. Antonio in Etiopia.* Ordine Militare in Etiopia, ma nell' Impero del Prete Gianni. Fu fondato quest' Ordine, se si presta fede ad alcuni Autori, l' anno 370. dall' Imperator Giovanni. S. Leone Papa, detto il Grande, lo approvò; ed ebbe un prodigioso accrescimento in vigor d' una legge, la quale ordinava a tutti i capi di famiglia, che avevano tre figlj, di consegnar il secondo a detto Ordine. Ma nulla è sì favoloso, come quest' Ordine. Non ha esso avuto mai esistenza, fuorchè nell' immaginazione di un certo *Giovanni Baltassarre* sedicente Etiope, la cui Opera fu tradotta in Francese, e stampata nell' anno 1632. E' certamente sorprendente, che persone illuminate abbiano confuso quest' Ordine con quello di s. Antonio di Vienna. Ciò, che è vero si è, che nel vasto Impero del Prete Gianni non vi ha nessun Sacerdote, che non sia Religioso, e che non dicasi dell' Ordine di s. Antonio. Portano essi sempre una Croce di ferro in mano; alcuni sono vestiti di giallo, e l' abito è di pelle, o di tela di cotone; altri hanno calotta gialla, o violacea, secondo i diversi Instituti, che professano; imperciocchè altri sono dell' Instituto dell'Abate *Tedo Haimanot*, altri dell'Instituto dell' Abate Eustasio; altri finalmente sono come Canonici Regolari.

IV. ANTONIO (SANTO). *Canonici Regolari di s. Antonio*. L' Ordine di s. Antonio ha avuto il suo principio nel secolo undecimo. *Gioſſellino*, Alemanno, della ſtirpe dei Conti di Poitiers, dell' illuſtre caſa di Turena, eſſendo andato a Coſtantinopoli, al ritorno di un viaggio in Terra Santa intrapreſo per divozione, chieſe, ed ottenne verſo l' anno 1070. in regalo alcune Reliquie di s. Antonio traſportate da Aleſſandria d' Egitto in Coſtantinopoli nell' ottavo ſecolo. Depoſitario di queſto teſoro, lo portava egli ſeco ne'ſuoi viaggi, e nelle ſue ſpedizioni militari. Era tale l'uſo di que' tempi, anzi era un abuſo; quindi il Papa, e i Veſcovi gli intimarono d' eſpor piuttoſto queſte Reliquie alla pubblica venerazione in un luogo decente. Ubbidì egli, e ſcielſe a queſt' oggetto la piccola Città di *Lamothe S. Didier* di cui era egli padrone, e fin d' allora incominciò a gittar i fondamenti della magnifica Chieſa di s. Antonio, che ancora ſuſſiſte in tutta la ſua bellezza. In queſto medeſimo tempo fu afflitta l' Europa da quel terribile flagello, incurabile ad ogni medicina, da s. Tommaſo chiamato *ignis infernalis*, e noto ſotto il nome di *ſiderazione*, o *fuoco ſacro* e che venne appellato *fuoco di s. Antonio*, perchè l' interceſſione di queſto Santo era il ſolo rimedio, che ne arreſtaſſe gli effetti funeſti. Venivaſi pertanto in folla a *Lamothe S. Didier* per ottenere la protezione del Santo. Molti prodigj vi ſi operavano: ma il numero degl'infermi crebbe in poco tempo a ſegno, che per mancanza d' alloggio era meſtieri laſciarne una gran moltitudine eſpoſta all' ingiurie dell' aria. *Gaſtone*, e ſuo figliuolo *Gerione*, due ricchi Nobili d' una delle prime caſe del Delfinato, moſſi dalla ſituazione di queſt' infermi, determinarono di provvedere a' loro biſogni, e conſecrarono a queſt' oggetto i loro beni, e le loro perſone: altri ſette Nobili della Provenza, animati da un sì bell' eſempio, vollero aver parte alle loro buone opere: tutti d'accordo fecero fabbricare nella piccola Città di Lamothe un' Oſpitale, ove ammiſero tutti gl' infermi d' ambo i ſeſſi attaccati dal fuoco di s. Antonio. Per la qual coſa a queſti illuſtri Oſpitalieri è debitore l' Ordine di s. Antonio della ſua inſtituzione. Ne furono eſſi nel tempo ſteſſo i Fondatori, e i primi Profeſſori. Gli Storici pongono l' epoca di queſt' avvenimento all' anno 1095. ſotto il Pontificato di Urbano II. Queſto nuovo ſtabilimento divenne in poco tempo oggetto di una divota emulazione. Fu ſtabilita queſta Società in Francia, in Alemagna, in Italia, nella Spagna, in Inghilterra, nella Scozia, in Ungaria, in Lore-

na, in Savoja, nel Piemonte, e anche oltre mare, come a s. Giovanni d'Acri, a Costantinopoli, nell'Isola di Cipro, nella Morea, e fin nell' Africa. Gastone in qualità di Capo d'un' impresa, che Dio avea sì felicemente favorita, fu obbligato di prender il governo generale degli Ospitalieri. Gli fu dato il titolo di *Gran Maestro*. Tutte le altre Fondazioni riconobbero per Capo-luogo la piccola Città di *Lamothe*, la quale avea già lasciato il suo antico nome per prender quello di *s. Antonio*, che ha di poi sempre conservato. Tutte queste case divennero altrettante commende, che furono divise in generali, e in subalterne. Le generali dipendevano immediatamente da quella della Città di s. Antonio, di cui il Gran Maestro era titolare; le subalterne dipendevano dalle generali. Questi Ospitalieri si sottomisero ad una vita comune, ed uniforme; e per segno esteriore della loro professione, posero un Tau greco sopra il loro abito; e questo è quel segno, che i Canonici Regolari dell'Ordine di s. Antonio, loro successori, portano anche oggidì. La forma di quest' Ordine finora descritto durò oltre due secoli: Diecisette Gran Maestri si succedettero l'uno all'altro in quest' intervallo. Nell' anno 1297. Aimone di Montagnì diecisettesimo Gran Maestro, riflettendo, che la malattia del fuoco di s. Antonio non era più tanto frequente, e che l'oggetto di questa instituzione forse cessarebbe un giorno intieramente, e che questa cessazione potrebbe esser causa del dissipamento del suo Ordine, chiese al Papa Bonifacio VIII. una nuova forma di Constituzione, la quale senza far perder di vista il fin primario dell' instituto degli Ospitalieri di s. Antonio, gli attaccasse più particolarmente al culto divino, e alle funzioni Ecclesiastiche, che di loro natura sono perpetue. Il Papa in riguardo a questa dimanda accordò agli Ospitalieri di s. Antonio la qualità di Canonici Regolari di s. Agostino, di cui seguivano già la regola.

AQUILA BIANCA. *I Cavalieri dell'Aquila bianca.* Nome d'un' Ordine militare, che pretendesi essere stato conferito ad un Nobile Spagnuolo dall' Imperatore *Alberto* come Arciduca d'Austria. Certo si è, che l'Austria non fu eretta in Arciducato, che cinquant' anni dopo la morte d' Alberto; quindi ci è per lo meno un errore nella narrazione; il rimanente non può essere più esatto. Vi sono Autori, i quali vogliono, che *Uladislao V.* Re di Polonia, abbia instituito un Ordine di questo nome nell' anno 1325. nel matrimonio di suo figlio *Casimiro* con una figlia del Duca di Lituania; ma se non s' ingannano essi in ciò, si può almeno dispen-

farsi dal credere ciò, che essi aggiungono d'un nido d'aquilotti trovati da *Lecho* primo Principe di Polonia, allorchè faceva cavare i fondamenti della Città di Gnesna. Quest'Ordine, se pure ha avuto giammai esistenza, era caduto in oblivione fino all' anno 1705., nel qual tempo fu rinovato dal Re *Augusto*. Fece egli ciò per render memorabile la pace conchiusa tra se, e il Re di Svezia. Lo conferì ai principali Signori della sua Corte, che più degli altri vi avevano contribuito co' loro servigj in guerra, e nell'amministrazione degli affari di stato. Il Czar suo alleato, e il Principe ereditario di Moscovia vollero essi pure riceverlo. Il fregio della Dignità di questi Cavalieri dell' Aquila bianca oggidì è una Croce smaltata di vermiglio a otto punte, circondata da un cerchio d'argento, e che da una parte tiene un'Aquila bianca, la quale ha sullo stomaco un' altra Croce eguale, circondata dall' arme, e trofei dell'Elettorato di Sassonia; dall' altra parte poi ci è il nome del Re indicato da queste due lettere A. R. con questa divisa *Pro Fide*, *Rege*, *& Lege*: sopra tutto ciò v'è una piccola Corona arricchita di Diamanti, e pendente da un cordone bleu.

AQUILA NERA. *I Cavalieri dell'Aquila nera.* Ordine di Cavalleria instituito li 18. febbrajo 1701. da *Federico* Marchese di Brandeburgo Elettore dell'Impero, per segnalare viemaggiormente la cerimonia della sua incoronazione in Re di Prussia, che si fece a Konisberg nel suddetto giorno. La Collana è una Croce bleu circondata da Aquile nere, e appesa con un nastro rancio, il quale dalla spalla sinistra passa sotto il braccio destro. I Cavalieri portano parimenti sul davanti del loro abito al lato sinistro una gran Croce ricamata d'argento, nella quale v'è un' Aquila nera sopra un fondo rancio, la quale in un artiglio tiene una corona d'alloro, e nell' altro la folgore; porta essa in oltre sul capo una corona con queste parole al di sopra, ricamate in argento, *Suum cuique*: a ciascuno il suo. Gli Statuti di quest' Ordine furono stampati in Tedesco in folio, e vi si vedono pure intagliati in rame tutti gli abiti, ornamenti, arme, sigilli, ec. dei Cavalieri del suddetto Ordine. Il mentovato Federico nominò nel medesimo tempo venti Cavalieri, i quali erano i Principi, e i grandi più distinti della sua Corte.

ARMENI. *Monaci Armeni*, *e Bartolomiti di Genova.* Questi Religiosi seguivano la Regola di s. Basilio, e abitavano nei monti d'Armenia; da dove furono scacciati dagl' infedeli. Essendosi ritirati in Italia, vi stabilirono diversi Monasterj. Ne hanno sei nella Liguria, e nella Lombardia, il

Capo dei quali è quello di s. Bartolommeo di Genova, da cui preso hanno il nome di Bartolomiti. Hanno in oltre un Monastero a Napoli, un altro a Venezia, e un altro in Ancona. Quantunque questi Monaci fossero Religiosi dell'Ordine di s. Basilio, e ne portassero l'abito, allorchè abbandonarono la loro patria; ciò nulla ostante per accomodarsi alle maniere di vivere de'paesi, cangiarono l'abito, e la Regola. Si posero sotto l' Ordine di s. Agostino, e presero le Costituzioni di s. Domenico per governarsi a norma di esse. Alcuni di questi Religiosi vennero da *Monte Negro*, luogo così appellato nella Grecia, ove erano stati abbruciati dai Turchi, e si stabilirono a Genova. Ivi vissero alla Greca sotto l'autorità di Papa Clemente V., il quale loro permise di vivere secondo i loro riti, e le cerimonie della Chiesa Greca. Ma siccome i Latini non li tolleravano volontieri, e loro dispiacevano tali pratiche, Innocenzo III. diede facoltà al loro Generale di cambiare le costumanze della loro Chiesa, e di accomodarsi, per quanto fosse loro possibile, a quelle dei Latini, coi quali erano costretti di vivere, e conversare. Diede parimenti facoltà ad essi di eleggersi un Generale ogni tre anni, come praticano anche al presente. Sono vestiti a un di presso come li Domenicani, eccetto la pazienza, o sia scapolare, che portano di color nero, per non dimettere affatto l'abito di s. Basilio, che era il primo loro abito.

AROVAGE. *I Religiosi d'Arovage.* Arovage è un' Abazia vicina a Bapaume nell'Artois. Tre Eremiti gettarono i fondamenti di quest'Abazia verso l' anno 1090. Il primo d'essi *Eldemaro di Tournai*, era già morto, allorchè *Lamberto* Vescovo d'Arras confermò il nuovo stabilimento con sue Lettere del 21. ottobre 1097. Questo Eldemaro, e i suoi Successori fino all' anno 1124. non furono chiamati, che *Prepositi.* In seguito fu loro dato il nome d' Abati, e allora l'Abazia divenne Capo di vent'otto Monasteri tanto nell'Artois, in Fiandra, in Picardia, che in Irlanda; ma sembra, che questa Congregazione siasi disciolta sulla fine del decimoquinto secolo; poichè l' ultimo suo Capitolo generale fu celebrato nell' anno 1470.

AVIS. *I Cavalieri d'Avis.* Ordine militare del Portogallo. Dicesi, che nell'anno 1147. sotto il Regno d'Alfonso I. Re di Portogallo, alcuni Nobili fecero insieme lega per rispingere d'accordo, e discacciar gl' Infedeli, e che presero il nome di *Nuova Milizia*; ma non consta, che formassero un Ordine militare prima dell' anno 1162. L' atto di ere-

zione di quest' Ordine ha la data appunto di quell' anno; e si rileva, che *Giovanni Cirita*, Abate di Francia dell'Ordine Cisterciense, diede ad essi delle Constituzioni; e che il primo Gran Maestro fu *Pietro*, che chiamasi *Proles Regis*, il che sembra significare figliuolo del Re. Questo Pietro si qualifica per Pari di Francia, *Par Francorum.* I nuovi Cavalieri abbracciarono la Regola dei Cisterciensi, e la adattarono alla loro Costituzione. L'anno 1166. *Gerardo* l'Intrepido avendo conquistata la Città d' Evora, il Re Alfonso la donò ai Cavalieri, i quali presero il nome da questa Città. Ma nell'anno 1181. la donazione fatta ai medesimi da Sanzio I. d'una Terra sulle frontiere, per fabbricarvi un Castello, fece ad essi prender il nome d'*Avis* (in latino *Uccello*), perchè nel momento di porre la prima pietra veduto aveano due uccelli. Il Papa Innocenzo III. nell'anno 1104. approvò questa fondazione, che fu vantaggiosissima al nome Cristiano per le continue vittorie da questi Cavalieri riportate contro i Mori. Portavano l' abito bianco di Cistercio, e la loro arme era una Croce gigliata verde in campo d'oro, avente negli angoli bassi due uccelli neri affrontati. Nell'anno 1213. *Rodrigo Garzia di Aca* Gran Maestro dell' Ordine di Callatrava, e i suoi Cavalieri, diedero ai Cavalieri d' Avis diverse piazze, ch' essi avevano in Portogallo. Questi ultimi, per attestato di lor gratitudine, si assogettarono all'Ordine di Callatrava; il che durò fino all' anno 1385; ma in tempo della guerra tra i Portoghesi, e i Castigliani, l' Ordine di Avis ricusò assolutamente di dipendere dall' altro; e l' autorità del Concilio di Basilea non fu capace di farli rientrare nel loro dovere. Il Gran Mastro in allora nominato, fu l'ultimo dell' Ordine, non avendo voluto i Papi conceder loro in seguito, che semplici amministratori. Paolo Papa III. unì la Dignità di Gran Maestro alla corona di Portogallo.

AZZA. *Ordine di Cavalleria di Donne.* Raimondo Berengario, ultimo Conte di Barcellona, in memoria della vittoria, che riportò sopra i suoi nemici mercè della bravura delle donne, eresse l' Ordine dell' Haça, o sia dell'*Azza*, la cui occasione si è questa. Essendo assediata, e ridotta all'estremo la Città di Tortosa, le femmine montarono sopra le mura, e difesero sì coraggiosamente questa Città a colpi d' accetta, che obbligarono gli assediatori a levarne il campo. Con ciò avendo le femmine in questo frangente mostrata più intrepidezza degli uomini, il Conte Raimondo non solo fondò un novello Ordine di Cavalleria per codeste Amazoni

Catalane, ma appresso accordò loro grandi privilegj. Bernardo Giustiniani, che appella quest' Ordine *Cavalleria delle Dame della Scure o Accetta, dette di passatempo in Tortosa di Catalogna*, rapporta i privilegj, che il Conte Raimondo lor diede, che sono i seguenti. 1 Che in tutte le pubbliche Assemblee, ed in ogni luogo, le Gentildonne precedessero gli uomini. 2 Ch' esse andassero esenti da ogni sorte d'imposizioni, e di sussidio. 3 Che rimanessero eredi di tutte le gioje e gemme, oro ed argento de' loro mariti. Per ultimo che si avesse verso di esse la stessa venerazione, e loro si rendessero gli stessi onori, che a' Cavalieri degli Ordini Militari. Lo stesso Autore (*Istoria Cronologica degli Ordini Militari cap. 76.*) pone qual si fosse l' abbigliamento di queste Dame, e l' insegna della loro Cavalleria. Avevano, dic'egli, per insegna una veste lunga col collare a guisa di cappuccio acuto, il quale levando sopra del capo, in esso vi spiccava la figura d' una Scure, o vogliam dire Accetta, di color chermisì.

B

BAGNO. *I Cavalieri del Bagno.* §. 1. *Storia dei Cavalieri del Bagno.* Questo è un Ordine Militare d' Inghilterra. L'insegna di questi Cavalieri era tre Corone di trapunto ad oro in Campo di seta cilestra, con queste parole, *Tre in uno*, che significano le tre virtù Teologali. Avevano questi Cavalieri costume di bagnarsi prima di ricevere gli Sproni d'oro. Quest' Ordine non conferivasi se non nella ceremonia della Consecrazione del Re, o dell' inaugurazione del Principe di Galles, e del Duca di Yorch. Allorchè i Cavalieri prestano il giuramento nella Cappella d' Enrico VII, sono vestiti d'un abito d' Eremita coi sandali. In seguito vengon vestiti d' un abito magnifico; e allorchè lor calzansi gli Sproni, il Re qualche volta vi mette la mano. Fu instituito quest' Ordine l' anno 1339 dal Re Enrico IV, e Guglielmo Camder ne racconta così l' origine. Essendo questo Principe entro il Bagno, fu avvisato da un Cavaliere, che c' erano due vedove, le quali chiedevano giustizia: uscì egli incontanente dal Bagno, dicendo, ch' era ragione preferir la giustizia, cui era obbligato rendere a' suoi vassalli, alla ricreazione del Bagno, ed in memoria di questo fatto instituì quest' Ordine di Cavalleria. Gli statuti dicono, che fu così chiamato per significare, che ci vuole purità di cuore e anima monda. Questi Cavalieri portano un nastro rosso ad armacollo. La loro im-

presa era una scudo di seta azzurra celestra con ricamo, adornata di tre Corone d' oro con queste parole: *Tre in uno.*

§. II. *Antica ceremonia nel ricevimento dei Cavalieri del Bagno.* Crediamo dover entrare in questo detaglio per dar ai curiosi leggitori un' idea delle bizzarre cerimonie, che anticamente si praticavano in quasi tutti gli Ordini di Cavalleria. Allorchè un Nobile era alla Corte, e bramava esser fatto Cavaliere, veniva, secondo la pratica d' Inghilterra, onorevolmente ricevuto da' Cortigiani, come dal Gran Ciambellano, se trovavasi in Corte, oppure dal Marescialllo, o da qualche altro maggior Ufficiale. Gli venivano assegnati due Scudieri, acciò dirigessero tutta la ceremonia, e l' instruissero di quanto dovesse fare. Se giugneva egli in ora del pranzo, serviva il Re soltanto di un piatto, e poi li Scudieri lo conducevano in una camera per lui preparata, e per tutto quel giorno non era più veduto. Sulla sera all' ora del Vespero gli Scudieri gli mandavano un barbiere, il quale li preparava un bagno artificiale adornato di belle tele, e un luogo per riposare, ben chiuso da tapezzarie a motivo del freddo della notte. Rasa la barba, e tagliati li capelli, gli Scudieri passavano ad avvisare il Re, esser giunta l' ora di Vespero, e che il suo suddito aspirante ad esser fatto Cavaliere, era nel bagno. Allora il Re comandava ad un Gentiluomo di Camera di prender seco i più assennati, e più gravi Cavalieri, e d' andarsene con esso loro alla camera del Novizio per dargli i loro avvertimenti, e instruirlo del modo di ricever l' Ordine, e diportarsi nella dignità di Cavaliere. Dopo ciò, gli Scudieri della Corte, accompagnati da Musici, saltando, cantando, danzando, e facendo un grande strepito andavano alla porta della di lui camera. Appena i due Scudieri, che stavano in sua compagnia, sentivano questo strepito, lo spogliavano, e lo facevano entrar nel bagno; intanto cessavano lo strepito, e la sinfonia. I principali Cavalieri entravano dipoi nella camera senza rumore, e dopo scambievoli complimenti, il più vecchio significava a quello ch' era nel bagno, l' onore che riceveva, e vi aggiungeva degli avvertimenti, dicendogli: *Signore, l' esser posto in questo bagno è per voi un grand' onore.* Dopo averlo instruito di tutto, con ambe le mani gli gettava dell' acqua del bagno sopra le spalle, e prendendo da esso congedo, in breve tempo usciva dalla camera. Intanto gli Scudieri lo traevano dal bagno, e lo ponevano in un letto fornito di candidissimi lini, ma senza cortine; di poi lo vestivano con abiti da farlo star ben caldo, perchè vegliar doveva tutta la notte, ponen-

dogli ſopra le veſti ſue ordinarie un giuſtacore di drappo roſſo con maniche lunghe, e un cappuccio ſimile a quello degli Eremiti. Li barbieri, che ritornavano, portavano via il bagno, e tutto ciò ch' era nella camera, e fuori d' eſſa, e ſia che il Novizio foſſe Conte, Barone, Banderajo, o Bacelliere, i barbieri cuſtodivano la di lui collana ſopra la propria loro parola. Gli Scudieri aprivano dipoi la camera, e vi facevano entrare li Cavalieri, per condurre il Novizio alla Cappella; il che facevaſi fra i canti dei Muſici, e con ſalti, e molti altri ſegni di letizia. I ſoli Scudieri e Preti poteano rimanere tutta la notte nella Cappella col novello Cavaliere, e per ogni altro erano chiuſe le porte. Colà egli paſſava la notte in orazione per chiedere a Dio, ed alla Vergine Maria le grazie, e le forze, di cui avea biſogno, affinchè eſſendo Cavaliere poteſſe ſoſtener bene queſta dignità, e farla ſervire alla gloria di Dio, della Santiſſima Vergine, della Chieſa Cattolica, e dell' Ordine a cui veniva aggregato. Allo ſpuntar del giorno egli ſi confeſſava, udiva la Meſſa, e ſi comunicava, tenendo ſempre avanti di ſe un cero acceſo; che teneva in mano alla punta dell'Altare alla parte del Vangelo in tempo che quello ſi leggeva, e dopo letto ritornava al ſuo luogo. All' elevazione uno Scudiere gli levava dal capo il cappuccio, e verſo il fine della Meſſa, al Vangelo *In principio &c.* ritornava all'Altare col cero in mano, e nel momento, che pronunciavanſi queſte parole *Et Verbum caro &c.*, l' offriva ſull'Altare ad onore di Dio; offriva parimente una moneta, ch' era per quello, che lo conſacrava Cavaliere. Dopo la Meſſa gli Scudieri lo riconducevano alla ſua camera, e lo riponevano in letto fino all' indomani, coprendolo con coperta di ſtofa d' oro, che gl' Ingleſi chiamano *Sigleton*. La mattina ſeguente allorchè gli Scudieri credevano, che foſſe tempo, portavanſi al Re, e gli dicevano: „ Sire, quando „ piace a Voſtra Maeſtà, che ſia ſvegliato il noſtro Cava„ liere? " Tantoſto comandava il Re, che i Cavalieri, gli Scudieri, e i Muſici ritornaſſero nel modo ſteſſo del giorno precedente alla camera del novello Cavaliere per riſvegliarlo, veſtirlo, e condurlo alla Sala del Re. Al rumore, che facevaſi al loro arrivo, gli Scudieri aprivano la porta, ed entrari eſſendo i Cavalieri, dicevano: Signore, vi auguriamo „ il buon giorno, è tempo che vi alziate. " Mentre ciò dicevaſi, gli Scudieri lo alzavano per di ſotto le braccia. Il più nobile, e più grave tra que' Cavalieri gli poneva la camicia, un altro gli dava le calze, un terzo il giuſtacore, e un altro gli preſentava un abito roſſo bruno, che ſecondo

la moda di que' tempi era bordato di porpora. Altri due Cavalieri lo ajutavano a discender dal letto, due altri lo calzavano, due gli attaccavano i manicchetti, e un altro gli poneva una cintura di cuojo bianco; un altro lo pettinava, un altro gli poneva sul capo una perruca, e un altro finalmente gli dava il mantello di seta porporina col cordon bianco, e un pajo di guanti bianchi. Tutti gli ornamenti, coi quali il Novizio veniva alla Corte per ricever l' Ordine di Cavalleria, erano posti in custodia tra le mani del Cavaliere, che gli serviva di padrino, egualmente che il letto, la coperta, e tutto il rimanente, in guisa che altro non gli restava, che la perruca, la cintura, il cordone, e li guanti. Allora egli montava a cavallo preceduto dagli Scudieri, e dai Musici, che lo conducevano nella Sala del Re. Il cavallo del suddetto Novizio aveva una gualdrappa di cuojo nero, le staffe di legno bianco, le cinghie nere, il pettorale di cuojo nero con una gran Croce, assai lunga, pendente nel mezzo: ma era senza groppiera, nero era il morso con lunghissime redini, e una lunga Croce sopra la testa. Marciava innanzi a lui un giovine Scudiere, il quale portava la spada e gli sproni pendenti dal fodero, ch' era di cuojo bianco, egualmente che il pendaglio, il tutto senza alcun ricamo. Quando esso arrivava alla Sala del Re, il Marescalco andava ad incontrarlo, e gli ordinava di scendere di cavallo. Si addossava il Marescalco la custodia del cavallo nel mentre che i Cavalieri conducevano il Novizio alla prima tavola della Sala, e dipoi alla seconda, ove aspettavano la venuta del Re. Frattanto il giovane Scudiere, che portava la spada e gli sproni, andava a porsi fra gli altri due Scudieri, che dirigevano tutta la funzione. Entrato il Re, chiedeva gli sproni, e avendoli dati al Cavaliere più anziano, gli ordinava di porli ai taloni dell' aspirante, ch' era in ginocchio. Questo Cavaliere prendeva la gamba destra dell' aspirante, e la metteva in croce sopra la sua, e dopo avergli attaccato lo sprone, la baciava, facendo in seguito la stessa cosa alla gamba sinistra. Allora avvicinavasi il Re, e gli cingeva al fianco la spada, e il novello Cavaliere alzando le mani insiem giunte, il Re lo abbracciava, e toccandogli il di dietro del collo, gli diceva, *Siate un buon Cavaliero*, e lo baciava. Dopo ciò veniva condotto nella Cappella vicino all'Altar maggiore, in mezzo a' musici, e suonatori. Ivi ponevasi ginocchione tenendo la destra sull'Altare, e prometteva il suo ajuto in difesa della santa Chiesa. Dipoi prendeva la sua spada, e il suo pendaglio, e avendoli con molta riverenza consecrati a Dio, e

a' suoi Santi, li pregava ad ajutarlo a mantenere la dignità dell' Ordine fino al termine della sua vita. Fatto ciò egli prendeva due dita di vino. All' uscire della Cappella, il primo Scudiere della cucina del Re s' avvicinava con un coltello, e con prestezza gli levava li sproni sopra la sua parola, e sulla sua fede, dicendogli: „ Io sono lo Scudiere „ della cucina del Re, il quale sopra la mia fede prendo „ questi sproni, e se voi farete qualche cosa indegna di un „ Cavaliere, il che Dio non voglia, io ve li romperò sopra „ i talloni. " Allora li Cavalieri li più anziani lo riconducevano nella sala del Re, ove ponevasi a tavola con essi, ma non mangiava, non beveva, e se ne stava affatto immobile. Uscito il Re, il novello Cavaliere veniva ricondotto con la stessa ceremonia alla sua camera, ove gli si dava il pranzo. Di poi chiudevasi la camera, gli si levavano tutti i suoi abiti, e ornamenti, e si davano in mano al Re d' armi, o a' Musici, a' quali dava alcune monete. Il cappuccio rosso, ch'egli aveva tenuto la notte, davasi a quelli, che avevano fatto la guardia. Dopo ciò mettevasi egli un giustacore con maniche strette con un cordone di seta bianca, che gli pendeva dalla spalla sinistra. In questo stato veniva esso condotto da' Cavalieri e Gentiluomini al Re, al quale parlava in questi termini: „ Principe degnissimo d' ogni riverenza, io vengo a „ render umilissime grazie a Vostra Maestà per l' onore, e „ favore accordatimi, e per la bontà, che le piacque dimo- „ strarmi, e dirle, che coi sentimenti d' un' umilissima e „ profondissima riconoscenza mi dichiaro ec." e in fine del suo complimento prendeva congedo dal Re. Gli Scudieri prendevano congedo dal Cavaliere con dirgli: „ Signore, era nostro dovere „ il far ciò, che abbiam fatto per comando del Re, e di „ farlo il meglio che per noi si poteva. Ma se in questa fun- „ zione abbiam in qualche cosa mancato, ve ne chiediamo „ perdono. Per altra parte poi, Signore, vi preghiamo, che „ secondo l' ordine, il diritto, e l' antica pratica della Corte, „ vi sia fede, fiducia, uniformità d' abito tra tutti, come „ vi è tra gli Scudieri del Re, i compagni d' una medesima „ Società, i Cavalieri inferiori, e gli altri Grandi. " Dopo ciò si ritiravano, il Cavaliere essendo allora armato secondo l' uso d' Inghilterra.

BANDA, o sia CIARPA. *I Cavalieri della Banda.* Ordine militare instituito verso l' anno 1330 da *Alfonso* IX Re di Castiglia. Appellati sono ancora della *Ciarpa* perchè i Cavalieri di quest' Ordine portano una Banda, o sia nastro di seta rossa, largo quattro dita, in forma di ciarpa, o sia ad arma-

collo dalla spalla manca discendente sotto il braccio destro. Secondo i regolamenti di Alfonso, tutti i Cavalieri devono essere Gentiluomini, e Cadetti di lor famiglia. E' necessario per entrarvi, l' aver servito in Corte per dieci anni, o portare le armi per altrettanto tempo contro i Mori. Potevasi inoltre pervenire a quest' onore, prendendo la Banda senza licenza del Re, se si abbatteva quel Cavaliere, che aveva avuto commissione di punir questa libertà. I Cavalieri non potevano combattere se non contro i Mori, allorchè il Re non comandava in persona le sue truppe. E se contravvenivano a questo regolamento, venivano privati della Banda. La menzogna, i motteggi, la famigliarità coi Borghesi, la negligenza in trovarsi agli esercizj, ch' erano frequentissimi, tutto era punito con rigore. Le pene ordinarie erano il divieto di comparir a Corte, di portar la ciarpa, di uscir di casa, di goder della conversazione degli altri Cavalieri per un certo tempo. Non potevano impunemente lamentarsi delle loro ferite, nè gloriarsi delle loro belle azioni. Vietato era ad essi il giuocare ai dadi, o il dar da giuocare ad altri. Nôn potevano comparire a Corte se non a cavallo; la necessità di portarvisi a piedi, era una specie di castigo. Il mancar di destrezza ne' tornei sembrava degno di tal pena. Ciascun Cavaliere ammogliandosi riceveva visita da tutti gli altri, ed ognuno regalava la Sposa. Tutti quelli, che si ritrovano nel luogo ove alcuno d' essi moriva, accompagnavano il di lui corpo alla sepoltura, e mostravano il loro dolore coll' astenersi per tre mesi da qualunque giuoco. Le armi di questa Cavalleria erano una banda rossa ingojata da due teste di dragone di color verde in campo d' oro; simboli della fede e della generosità, che un Gentiluomo deve al suo Principe. Quest' Ordine durò qualche tempo. Giovanni I al suo avvenimento alla Corona nell' anno 1379 creò cento Cavalieri. Fu dipoi abolito; e Filippo V a' nostri giorni l' ha rinovato.

BANDIERA. *Cavalieri della Bandiera*. Una volta questo nome in Francia si dava ai Gentiluomini, che possedevano grandi feudi, e che avevano diritto di portare una Bandiera nelle armate del Re, sotto la quale marciavano cinquanta uomini d' armi, e un gran numero d' arcieri, e balestrieri. Il Cavaliere della Bandiera, secondo *Du Tillet*, era quegli che aveva tanti vassalli Gentiluomini quanti bastavano a formare una compagnia di gente d' armi mantenuta a sue spese. *Ragueau* dice, che il Cavaliere della Bandiera doveva aver per lo meno dieci vassalli, e modi sufficienti per mantenere

una compagnia d' uomini a cavallo, e ch' egli poteva alzar Bandiera quantunque non fosse nè Visconte, nè Barone, nè Castellano, e che altro non possedesse, che un Feudo senza dignità. Questo titolo di Cavaliere della Bandiera era riserbato all' alta Nobiltà, e la Bandiera di questi Cavalieri era quadrata. E' questo il motivo, per cui gli antichi Gentiluomini di Bretagna, secondo che narra *Favino*, portavano lo scudo delle loro arme quadrato, per mostrare cioè d' essere discendenti da questi Cavalieri della Bandiera. Un antico ceremoniale fa comprendere, che uno di questi Cavalieri doveva avere cinquanta lancie, oltre gli arcieri, e i balestrieri, vale a dire venticinque per combattere, e altrettante per custodir la bandiera. Ciò nulla ostante alle volte ne avevano più o meno, secondo la qualità dei Feudi. Si eleggevano degli Araldi d' arme per verificare se il tale, o il tal altro aveva bastanti mezzi per innalzar Bandiera, e se aveva sufficienti vassalli per custodirla in guerra, cioè ventiquattro Gentiluomini ben montati, ciascuno col suo Sargente, e col suo Scudiero. V' erano parimenti degli Scudieri della Bandiera, i quali possedevano Feudi col diritto di Bandiera; ma questi avevano gli sproni bianchi, per distinguerli dai Cavalieri della Bandiera, i quali li portavano indorati. Nella primiera origine di questo nome un tal titolo era personale, e chi lo portava, riconosceva un tale onore dalla sua spada e dal suo valore; ma di poi esso divenne ereditario passando a quelli, che possedevano il Feudo del Cavaliere, quantunque non avessero ancora l' età idonea ad innalzar bandiera, ne vassalli armati sotto il loro comando. Anticamente i Re d'Inghilterra, o i loro figliuoli primogeniti Principi di Galles, essendo alla testa delle loro armate, avevano in costume di creare sotto lo Stendardo Reale dei Cavalieri, che appellavansi della Bandiera. Era questa un' illustre ricompensa dei loro servigj, e precedevano tutti i gentiluomini; ma dopo due secoli non si videro più tali Cavalieri, e presentemente non ve ne sono in Inghilterra.

BARNABITI, *o Cherici Regolari della Congregazione di s. Paolo*. Ignorasi, se la Congregazione di Cherici Regolari, che formossi a Milano poco tempo dopo li Cherici Regolari Teatini abbia da quelli preso esempio. Ma i loro obblighi sono differentissimi; poichè quelli si riserbarono il diritto di posseder beni immobili, e non si distinsero dai Preti Secolari, se non pei tre voti ordinarj, e per l' obbligo, che si addossarono di far le Missioni, di non ambir carica alcuna nè fuori, nè dentro la Congregazione, e di non

cettar Dignità loro offerte al di fuori, se non con licenza l Papa. *Antonio Maria Zacharia* gittò i fondamenti di uesta Congregazione a Milano verso l'anno 1530 con *Bartolommeo Ferrari*, e *Giacomo Morigia*: ma non ottennero un Breve di conferma, che al principio dell'anno 1533., e quelli che si unirono ad essi, non fecero voti solenni, che l'anno 1535, dopo averne di nuovo ottenuto licenza da Paolo III, il quale diede loro il nome di *Cherici Regolari di s. Paolo*, e mettendoli sotto la protezione della santa Sede, gli esentò dalla giurisdizione degli Ordinarj. Questa Congregazione mentre vissero i tre Fondatori, non si estese fuor di Milano. Per lungo tempo non ebbe luogo determinato neppur in quella Città; e solamente l'anno 1542. ottenne un'Oratorio sotto il nome di s. Paolo, che tre anni appresso abbandonò, ottenuto avendo la Chiesa di s. Barnaba, d'onde appellati vengono *Barnabiti*, secondo alcuni. Pretendono altri, che con tal nome vengono chiamati a motivo della gran divozione, che portavano a s. Barnaba, il quale dicesi aver fondata la Chiesa di Milano. Questa Congregazione di Barnabiti si è estesa nell'Allemagna, ove chiamati furono da Ferdinando II., e ove sono Parrochi dell'Imperatore in Vienna, nella Boemia, e nella Savoja, ove hanno dei Collegj, e in Italia, ove hanno quattro Provincie, e in ciascuna molti Collegj; imperciocchè così chiamansi le loro case. Nell'anno 1608. Enrico IV. li chiamò in Francia, e formarono una quinta Provincia in quel Regno. Il vero Instituto di questa Congregazione è di confessare, predicare, insegnare alla gioventù, dirigere li Seminarj, far Missioni, ed altre Funzioni Ecclesiastiche, secondo che i Vescovi amano d'impiegarli; quindi diverso non è il loro abito da quello, che i Preti Secolari portavano nel decimosesto secolo. Tre anni dura il loro Generale, ma può continuare per un altro triennio; e l'istesso praticasi per le altre cariche dell'Ordine. Una volta i loro Capitoli si tenevano in Milano, e presentemente si tengono alternativamente in Milano, e in Roma. La residenza del Generale è in Roma a s. Carlo Catinari. Carlo V. Imperatore accordò ad essi bellissimi privilegj. Insegnano nelle Università di Milano, Pisa, ec. Hanno somministrati molti Prelati alla Chiesa, Giacomo Morigia, Arcivescovo di Firenze, morto Cardinale nel 1708, e molti grand'uomini. Tali furono Alessandro Sauli, Apostolo dell'Isola di Corsica, Confessore di s. Carlo Borromeo; Agostino Tornielli autore degli annali sacri; Bartolommeo Gavanto gran Rubricista; Cosimo d'Ossena, Ves-

covo di Tortona, il quale era stato uno dei provveditori generali nella famosa battaglia di Lepanto, Redento Baranzano gran Filosofo; e altri molti celebri nella Repubblica delle Lettere. Nel Milanese vi sono anche delle Monache di quest' Ordine, che chiamansi *Angeliche*: esse ne osservano la Regola, e sono sotto la direzione de' Padri di questa Congregazione, siccome fondate, com' essi, dai medesimi Fondatori.

BARTOLOMEITI. *La Congregazione dei Cherici Bartolomeiti.* Cherici Secolari, che vivono in comune, e han preso il nome dal loro Fondatore *D. Bartolommeo Holhanser*, il quale pose i Fondamenti del suo Instituto a Saltzburg il primo agosto 1640. Sonosi stabiliti in diversi luoghi dell' Impero, in Polonia, e in Catalogna. Questa Congregazione, la quale è destinata a formar buoni Ecclesiastici, è governata da un primo Presidente, il quale ha cura di mantenere l'uniformità della disciplina in tutto l' Ordine, e de' Presidenti Diocesani, i quali fanno lo stesso nelle Diocesi, ove dimorano. Sono soggetti agli Ordinarj, e invigilano sopra i Parrochi, ed altri Ecclesiastici del loro Instituto; gli visitano ogn' anno, e riferiscono la lor visita agli Ordinarj, i quali loro permettono pure di adunarsi insieme una volta l' anno per trattare de' loro affari. I Decani rurali sotto l' autorità dei Presidenti Diocesani, fanno le stesse funzioni rispetto agli Ecclesiastici del loro Instituto dimoranti nel loro Decanato; e vi sono in oltre alcuni altri gradi di subordinazione, i quali mirabilmente servono a mantener la disciplina. Di rado un Parroco di quest'Instituto è solo: per quanto si può, gli si dà qualche ajuto: e se le rendite della Parrocchia non bastano al mantenimento di due Preti, vi si supplisce colle rendite di altre Parrocchie, o Benefizj più pingui posseduti da altri Bartolomeiti. Obbligati questi dai loro voti a dare alla Congregazione ciò, che loro sopravanza, pel mantenimento dei loro Confratelli, Parrochi, Seminaristi, ed altri, hanno nondimeno la facoltà di ajutare i loro parenti, ed anche di lasciar ad essi dei Legati. Col loro superfluo, e con alcune donazioni fatte già alla Congregazione, essi mantengono fino a tre Comunità in alcune Diocesi. La prima è un Seminario comune pei giovani Cherici, e questi sono divisi in tre classi: gli uni studiano le Lettere umane, gli altri la Filosofia, e i terzi la Teologia, e il diritto Canonico: i secondi promettono di vivere, e perseverare nell' Instituto; i terzi si obbligano con giuramento; ciò nulla ostante con licenza de' loro Superiori

possono ritornar nel secolo, purchè non abbiano ricevuto gli Ordini sacri. La seconda casa è destinata pei Parrochi, e altri Beneficiati dell' Instituto, dai loro affari chiamati alla città, o bramosi di fare qualche tempo di ritiro. La terza è per quelli, che sono aggravati dagli anni, o per altre cause incapaci di esercitare le funzioni Ecclesiastiche, e per quelli, che vengono posti in penitenza. Di questo superfluo avanza ancora onde assister quei Parrochi, ai quali manca con che ajutare i loro parenti poveri. Innocenzo XI. approvò le Constituzioni di questa Congregazione l' anno 1680., e l' istesso anno l'Imperator Leopoldo comandò, che in tutti i suoi paesi ereditarj i Bartolomeiti fossero preferiti nella Collazione dei Beneficj. Furono di poi aggiunti alcuni articoli alle Constituzioni, e che anche questi furono approvati dal medesimo Papa l' anno 1684.

BASILIANI. *Religiosi di s. Basilio.* Ordine Religioso, che tratto ha il suo nome da s. Basilio Vescovo di Cesarea in Cappadocia, il quale diede delle Regole ai Cenobiti d' Oriente, quantunque egli non fosse l' Institutore di questa vita Evangelica. Ha sempre fiorito quest' Ordine nell'Oriente; e tutti i Religiosi, che oggidì vi sono, seguono la di lui Regola. Essendosi ritirato s. Basilio nella provincia del Ponto verso l' anno 357, dimorò fino all' anno 362 coi Solitarj, ai quali prescrisse il modo di vivere, che dovevan seguire facendo professione della vita Religiosa. Il famoso Rufinò Prete d'Aquileja tradusse queste Regole in latino, e così le rese note all'Occidente, sebbene ivi non furono seguite, che nell' undecimo secolo. Di poi il Cardinal Bessarione, Greco di nazione, e Religioso di quest' Ordine, compendiò queste Regole, e le ridusse a ventitre articoli. Si pretende, che dopo lo stabilimento dei Benedettini non ci fossero più Basiliani in Occidente fino all'anno 1057. Ma dopo quell'anno ebbero molti Monasterj dell'Ordine di s. Basilio. Quello del Santo Salvatore di Messina è il capo di tutti questi Monasterj, e fu fondato l'anno 1057. da Rogero, o Roberto Guiscardo Principe Normanno, che scacciati avea da quella Città i Saraceni. Ha esso la preminenza sopra tutti gli altri, e vi si recita l' Ufficio in greco. Ve ne sono alcuni nella Spagna, che si servono dell'Uffizio Romano. Se ne trovano parimenti in molti luoghi d' Italia di questi Monaci, e fra gli altri a *Grotta Ferrata*, quindici miglia lontano da Roma: questi Religiosi sono Greci, e dicono l' Uffizio nella lor lingua. Nel Simbolo dicono con la Chiesa latina, *Qui ex Patre, Filioque procedit*; ciò, che non dicono quelli d' Oriente,

perchè sono scismatici. Ricevono gli Ordini da un Vicario nominato dal Sommo Pontefice, dopo essere stati esaminati da un bravo intelligente di lingua greca Prima della celebrazione de' Divini Misterj lavano l' Altare. Vivono con grande austerità ad imitazione dei primi Monaci d' Egitto, e si procacciano il proprio mantenimento col lavoro delle mani. Non mangiano carne nè grasso. I Monasterj d' Italia di quest' Ordine riconoscono per loro madre quello di Grotta Ferrata fondato da S. Nilo di Calabria Tengono la Regola data nel Concilio di Firenze dal Papa Eugenio IV. Quanto alla loro osservanza, oltre i digiuni della Chiesa digiunano anche l' Avvento, e tutti li venerdì dell' anno. Mangiano carne tre giorni della settimana, cioè la Domenica, il martedì, e il giovedì, ma una sol volta per giorno. In certe ore del giorno lavorano in comune. Il Capitolo locale si convoca tutti i sabbati, e in esso palesano i loro difetti davanti al Superiore, ed è egli tenuto somministrar ogni anno sul principio dell' anno ad ogni Religioso due sudarj, e trenta candele di cera. Il loro vestiario a un di presso è simile a quello dei Benedettini; eccetto che la cocolla dei Basiliani è un poco piegata per davanti, e per didietro. Hanno essi per arma in campo azzurro una colanna d' argento in mezzo alle fiamme con questa divisa: *Talis est Magnus Basilius*: lo scudo è ornato d' una corona Ducale con una croce Patriarcale e un pastorale che dietro di esso s' incrocicchiano. Vi sono parimenti delle Monache di S. Basilio in Occidente, e specialmente in Polonia, e in Italia. Hanno esse un buon numero di Monasterj, principalmente nei Regni di Napoli, e di Sicilia, il più famoso de' quali è a Palermo; e appellasi il Regio Monastero delle Monache di S. Basilio. Sono esse sempre in numero di cento venti, tutte nobili, e delle principali famiglie del Regno. Allorchè furono fondate, facevano l' Ufficio alla greca, ma in seguito, a motivo della difficoltà che le Siciliane avevano d' imparare quel linguaggio, il Papa Alessandro VI le dispensò permettendo loro d' ufficiare secondo il rito della Chiesa Latina, e di recitare il Breviario dei Dominicani. Il Papa Innocenzo XI con un Breve dell' anno 1680 comandò loro di non più recitar quel Breviario, e di seguire il Romano, permettendole non dimeno di celebrar tutte le feste dell' Ordine di S. Basilio, e di farne l' Ufficio. Tutte le altre Monache d' Italia seguono esse pure il Rito Latino, e non v' ha che il solo Monastero di Filantropos a Messina, ove le Monache han sempre conservato il Rito Greco, uniformandosi in ogni cosa ai

Monaci d' quell' Ordine. Queste Monache d' Occidente sono vestite come i Religiosi di S. Basilio in Italia. Portano ordinariamente un manto che le copre dalla testa ai piedi, e il loro velo è di tela nera, ma nelle ceremonie portano una cocolla.

BEGUINE. *Le Monache Beguine.* Non bisogna confonder queste Sante Vergini con quelle che seguivano gli errori dei Beguardi, e di Margherita *Poretta*, e che furono condannate nel Concilio generale di Vienna l' anno 1311, sotto il Papa Clemente V. Le Religiose, di cui parlo, non avevano alcun legame con queste fanatiche, quantunque portassero il medesimo nome. Vivevano santamente sotto le Costituzioni ricevute da Santa *Begga*, Vedova, sorella di Santa Gertrude, e figlia di Pipino I, Duca del Brabante verso l' anno 680. Alcuni Storici pongono il loro stabilimento nell' anno 1170 e un Santo Prete, chiamato *Lamberto Begha*, dicono essi, ne fu il Fondatore. Checchè ne sia, la loro occupazione si è di meditar la Legge di Dio, e di cantare le divine lodi. Anche ne' Paesi Bassi vi sono di queste Religiose, le quali vivono santamente; e una volta ve n' era pure in Normandia. Portano un velo bianco, e abito griggio bianco.

I. BENEDETTINI. §. I. *Ristretto della vita di S. Benedetto.* Il nome di S. Benedetto fece tanto strepito in Occidente quanto in Oriente quello di S. Basilio. Il suo Ordine si è dilatato in un modo sì sorprendente, che in meno di cento anni tutti li Regni ne furono popolati. Nacque S. Benedetto a Norcia, città d' Italia, verso l' anno 480. Giovinetto fu condotto a Roma, e dopo d' avere studiato fino all' età di diecisette anni, si ritirò nel deserto di Subiacco, ove si chiuse in un orrenda caverna. Dimorò ivi per tre anni ignoto ad ognuno fuorchè a S. Romano, il quale con una fune gli calava del pane. Provò ivi fieri combattimenti, e superò tutte le tentazioni, alle quali si trovò esposto sul principio d' una vita sì straordinaria e penitente. Gli stimoli della carne, provati dai più gran Santi, si fecero a lui un giorno sentire sì gagliardamente; ch' egli non ritrovò altro rimedio, che il rotolarsi ignudo in mezzo alle spine. Benedisse il Signore quest' azion generosa, e gli donò forza onde vincer il furor di sua passione. I Monaci d' un Monastero vicino lo elessero per loro Abbate; ma non avendo essi corrisposto al di lui zelo per la disciplina, ed avendo in oltre tentato di avvelenarlo, si ritirò nella solitudine, ove fondò dodici Monasterj. Di là passò a Monte Cassino, verso l'anno 529. Scacciò di là il demonio, che vi si adorava in un vec-

chio Tempio d' Apollo, e non vi lasciò segno veruno della superstizione dei Pagani. Monte Cassino è situato nel Regno di Napoli, in distanza di cinquanta miglia da Subiacco, e di sessanta da Roma. Ivi gittò egli i fondamenti del suo Ordine, fabbricandovi un Monastero, il quale è divenuto Capo d' un infinità d' altri. Condusse ivi una vita angelica, egualmente che i Religiosi che vi ammise. Il silenzio continuo, l' orazione, la lettura de' libri Santi, la Salmodia, il lavoro delle mani, le austerità della vita, la pratica d'una profonda umiltà, e d' una illimitata carità, erano gli ordinarj loro esercizj. Non si possono degnamente spiegare i grandi servigj, che la Religione di questo Patriarca ha reso, e rende tuttavia da dodeci secoli alla Chiesa. Ad essa una gran parte del mondo è debitrice d' aver abbandonata l' idolatria, e d' aver abbracciata la fede di Gesù Cristo. Ad essa ancora è debitore il restante del Cristianesimo, d' averla conservata in quegli sciaurati secoli, ne' quali la dottrina e la pietà sembravano relegate ne' Chiostri. Per molti anni fu quest' Ordine quasi l' unico semenzajo non solamente d' uomini dotti, ma in oltre di Vescovi, Cardinali, e Papi. La sua Cronica annovera più di quaranta Papi, duecento Cardinali, cinquanta Patriarchi, mille e cento Arcivescovi, quattro mila, e seicento Vescovi, quattro Imperatori, dodici Imperatrici, quarantasei Re, e un numero infinito di Santi Canonizzati. Il suo illustre Fondatore morì nell' anno 547, in età d' anni sessantatre. Fu seppelito il di lui corpo nella Cappella di S. Giovanni Battista da esso fatta fabbricare, e destinatasi già per sua sepoltura. Il Monastero di Monte Cassino essendo stato distrutto dai Longobardi, queste sacre spoglie per lungo tempo rimasero ignote. S. Aigulfo Monaco dell' Abbazia di Fleury, ora S. Benedetto sopra la Loira, essendovi stato spedito da Mommolo suo Abbate, le scoprì sotto le ruine, e le recò seco in Francia, e le depose nel suo Monastero.

§. II. *Della Regola di S. Benedetto.* Questa Regola è divisa in settantatre Capitoli; è prudentissima, e scritta assai bene. Egli vi distingue quattro sorta di Monaci. Gli uni sono i *Cenobiti*, li quali vivono in un Monastero sotto la condotta di un Abbate. I secondi sono gli *Anacoreti*, li quali dopo aver appresi gli esercizj della vita Monastica, si ritirano soli nei deserti. La terza classe è dei *Sarabaiti*, i quali abitano due o tre nella medesima cella. Finalmente gli ultimi sono li *Girovaghi*, li quali vanno di Monastero in Monastero senza fermarsi in nessuno. Egli condanna queste due ultime specie, e principalmente l' ultima: e senza fermarsi in

ciò che riguarda gli Anacoreti, non compone la sua Regola che per li Cenobiti. In questa Regola vi sono molte savie instruzioni, e ottimi documenti, ed eccone i principali. Primieramente egli descrive le qualità che deve avere un Abbate, in qual modo è necessario che esso serva d' esempio a' suoi Monaci trattandoli tutti egualmente bene, senza mostrar attaccamento per veruno: la maniera di riprendere, e di punire i colpevoli. Dipoi propone loro molte massime Cristiane, e spirituali. Raccomanda loro l' ubbidienza, il silenzio, e l' umiltà. Vieta ai Monaci l' aver nulla di proprio, e vuole che il tutto sia a disposizione dell' Abbate, e del Cellerario: che nella distribuzione delle cose necessarie alla vita non s' abbia alcun riguardo alla qualità delle persone, e che si consideri soltanto l'infermità dei fratelli. Comanda che i fratelli a vicenda servano in cucina e in refettorio. Raccomanda ad essi il lavoro, e ne assegna le ore. Vieta ai Monaci il commercio coi loro parenti, e non vuole che ricevano nè regali, nè lettere. Vuol che gli Abbati diano ai lor Religiosi delle vesti proporzionate al clima di que' luoghi ove dimorano, dicendo nondimeno, che ne' luoghi temperati basta dar loro due cocolle, due tonache, e uno scapulare pel lavoro.

§. III. *Delle Riforme di quest' Ordine, e riflessioni sopra i Monaci del tempo di S. Benedetto.* L' Ordine di S. Benedetto fu sovente riformato da Santi Uomini, i quali vi rinovarono lo zelo, e il fervore dell' osservanza Regolare. S. Odone, Abbate di Clunì, incominciò la riforma di quest' Ordine verso l' anno 940, e morì nell' anno 948. Di là è uscita la Congregazione di Clunì. Quella di S. Giustina di Padova, e di Monte Cassino si è stabilita in Italia nell'anno 1408, e fu rinovata nel 1504. Quella di S. Mauro in Francia incominciò nel 1621, e fu feconda in uomini dotti, che vi si vanno perpetuando con una specie di successione, e che quotidianamente arricchiscono la Chiesa, e la Repubblica delle lettere di qualche loro eccellente produzione. Oltre queste riforme fu sempre l' Ordine di S. Benedetto la sorgente di molti altri che seguono la Regola del Santo Patriarca loro Fondatore, e che ne sono germogliati per farne nella Chiesa nuove diramazioni. Li più considerabili sono quelli di *Camaldoli*, di *Vallombrosa*, della *Certosa*, di *Cistercio*, di *Grammont*, de' *Celestini*, degli *Umiliati*, de' *Silvestrini*, e alcuni altri, de' quali parleremo sotto le proprie loro denominazioni. Abbiam veduto, che S. Benedetto voleva, che i suoi Monaci si contentassero di una tonaca con una cocol-

la, e uno scapolare pel lavoro. La tonaca, senza mantello, era da molto tempo l' abito delle persone ordinarie, e la cocolla era un capotto che portavano i villici, e i pastori. Lo scapolare era più largo è più corto di quello di quei dì, aveva il suo cappuccio come la cocolla, e i Monaci portavano separatamente queste due vesti, lo scapolare nel tempo del lavoro, e la cocolla in Chiesa, e fuori del Monastero. Coll' andar del tempo hanno considerato lo scapolare come la parte più essenziale del loro abito; e non lo lasciano mai, e sopra d' esso pongono la cocolla. Da tutto ciò si vede, che S. Benedetto ha assegnato a suoi Monaci le vesti le più conformi all' umiltà volontaria del loro stato. Anzi non erano neppur distinti tra se medesimi, mentre gli abiti loro servivano indistintamente a tutti li Monaci dello stesso Monastero, andandoli essi a prendere da un guardarobe comune. Non è da far maraviglia, dice il signor Fleury, se dopo dodici secoli si è introdotta qualche diversità nel colore e nella forma degli abiti tra li Monaci che seguono la Regola di S. Benedetto, secondo i diversi paesi, e le diverse Riforme. Quanto agli Ordini Religiosi instituiti da cinque secoli in circa, hanno eglino conservati gli abiti che hanno trovato in uso. Li Monasterj erano di già assai moltiplicati in Occidente nel secolo di S. Benedetto, e per la maggior parte erano richissimi non solo a motivo dalle pinguissime donazioni dei Fondatori, ma molto più a causa delle donazioni dei particolari, i quali, secondo l' uso di quei tempi, donavano tutti i loro beni a que' Monasterj, ne' quali entravano. Non erano i soli Monaci che riempissero i Monasterj, ma persone d' ogni età, e d' ogni condizione. V' erano fanciulli, da loro parenti ivi offerti, acciò sortissero una educazione cristiana; persone disgustate del mondo, che si consecravano al ritiro, persone maritate, che di concerto abbracciavano la continenza e la vita contemplativa. Penitenti che ivi passavano il tempo della penitenza Canonica; finalmente Ecclesiastici e anche laici condannati dai lor Superiori a rimaner ivi come in una specie di prigione o d' esilio. Lungi che S. Benedetto cercasse di far proseliti, costumava di lasciar i postulanti a batter alla porta per molti giorni, e quando lor rispondevasi, le risposte erano far loro delle difficoltà, e dei cattivi trattamenti. Quelli che a queste prove resistevano, e perseveravano nella lor dimanda, erano finalmente ammessi; e al compir dell' anno facevano la professione, la qual consisteva in promettere stabilità, emendazion della vita, e ubbidienza. Facevasi questa promessa in iscritto, e il novello Mo-

naco poneva sopra l' Altare la sua promessa. Allora veniva vestito dell' abito Monastico, e le sue vesti venivano custodite per restituirgliele se a caso volesse uscirne.

II BENEDITTINI DI CLUGNI' Ved. *Clugni.*

III. BENEDITTINI DI S. MAURO. Ved *Mauro* (*Santo.*)

BEN MORIRE. *Cherici Regolari Ministri degl' infermi, o sia del ben morire.* Lo scopo di quest' Ordine è di prestare agli infermi qualunque ajuto sì spirituale, che corporale. *Camillo de Lellis*, nato in un Borgo della Diocesi di Chieti nell' Abruzzo citeriore, ne fu l' Institutore. Dopo aver per qualche anno servito nelle truppe della Repubblica di Venezia, ricevè una ferita. Essendosi la sua piaga riaperta più volte, si pose al servizio dell' Ospitale di S. Giacomo in Roma, e ne divenne Economo. Avendo di poi concepito il disegno di procurar agli infermi que' soccorsi, che parvegli a loro mancassero, abbracciò lo stato Ecclesiastico per meglio riuscirvi, e in breve tempo impegnò alcuni zelanti a seco congiungersi. Sisto V approvandone la nuova Congregazione con un Breve degli 8 marzo 1586 permise ad essi il vivere in comunità, fare li tre ordinarj voti semplici, con un quarto, qual è di assistere i moribondi, anche in tempo di pestilenza, e di questuare per la città. Non ebbero licenza di fare li voti solenni se non l' anno 1591, e nel tempo stesso furono dichiarati esenti dalla giurisdizione degli Ordinarj. Tra essi vi sono più laici che Sacerdoti, e accettano degli Oblati, i quali non sono legati che coi voti semplici. Le loro case di noviziato, e Infermerie possono possèder rendite; ma le Case professe non possono avere che una casa di campagna. Non possono accettare veruna dignità fuor del loro ordine, senza dispensa del Papa, nè passare in altro Ordine fuorchè in quello de' Certosini. Fin dall' anno 1594 *Camillo de Lellis* avea impegnati li suoi Religiosi ad assumere ogni peso e cura degli Ospitali, ne' quali fossero ricevuti, e di farne tutti li ministerj di serventi ordinarj; ma non ottenne ciò che con fatica; e dopo la di lui morte accaduta nell' anno 1614, questo nuovo vincolo, che a molti dispiaceva, fu spezzato. Si lamentavano essi dell' avarizia degli Amministratori degli Ospitali, i quali ne rivolgevano le rendite ad usi contrarj all' intenzione dei donatori; e finalmente rinunziarono a questa cura troppo per essi molesta, e si applicarono unicamente alla visita degl' infermi. Hanno molte case in diversi luoghi d' Italia, e alcune nella Spagna. La superiorità del loro Generale, che appellasi Rettore, dura sei anni, e il di lui consiglio è composto di

quattro Consultori, che con esso eleggono li Provinciali, li Prefetti, li Visitatori ec.

BERNARDINI. *I Religiosi Bernardini.* Nella Provincia di Borgogna, in vicinanza di Dion v' è una villa appellata *Fontana*, di cui non sarebbesi mai favellato, se non fosse stato il luogo, in cui nacque S. Bernardo primo Abbate di Chiaravalle. Nacque questo Santo l' anno 1091. Era il terzo di sei fratelli che componevano la sua famiglia. Risolvettero di abbandonar il mondo, e nell' anno 1113, tutti in un medesimo giorno passarono Cistercio per prendervi l' abito Monastico. Era allora S. Bernardo in età di ventitre anni, e vi entrò con trenta compagni quindeci anni dopo la sua fondazione. Giace questo Monastero quattro leghe lontano da Dion, e due da S. Giovanni di Leone. Avea già passati S. Bernardo due anni a Cistercio con una condotta la più edificante, allorchè S. Stefano di lui Abbate fu sollecitato a fondare un Monastero in Chiaravalle. Quantunque il nostro Santo non contasse che venticinque anni, e i suoi compagni fossero in età più avanzata, ed avessero maggior esperienza degli affari del secolo, ciò non ostante lo nominò Abbate di questo nuovo Monastero. In breve divenne un soggiorno divino. Per quanta disciplina e regolarità fossesi fin allora veduta in Cistercio, non era paragonabile a quella di Chiaravalle. Estrema v' era la povertà; la fame, il freddo, e la nudità erano tutte le ricchezze di questi novelli abitatori. La loro minestra era sovente di foglie di faggio. Il loro pane, come quello del Profeta, non era che d' orzo, di miglio, di veccia, e non avevano il bisogno per satollarsi: era sì nero, e sì disgustoso, che un Religioso di cola passando non potè vederlo senza versar lagrime, e secretamente ne portò seco un tozzo per mostrarlo ad ognuno. L' alta riputazione del santo Abbate, il modo con cui viveva nel suo Monastero, trassero ivi da qualunque luogo un gran numero di persone, che volevano dedicarsi intieramente a Dio, e si annoverarono oltre cento Novizj. Chiaravalle era un Seminario di uomini a tal segno distinti, che S. Bernardo vide uno dei suoi Regiosi assiso su la Cattedra di S. Pietro, sei Cardinali, e più di trenta Prelati. Ne uscirono da quel Monastero delle Colonie per andare a piantarsi in altri paesi. Il Papa Innocenzo II essendo ivi venuto volle pranzare nel Refettorio con tutta la sua Corte, e dopo ciò che udito avea raccontarsi di quel Monastero non rimase punto sorpreso in vedendo sopra la sua mensa un solo pesce, e dei legumi per gli altri. Non vi fu alcun vino straordinario, ma solamente

un vino debole di casa, con pane bigio, in cui la farina non era sceverata dalla sua crusca. Un pranzo tanto ristretto, il quale mostrava la virtù di questi eccellenti Religiosi, sembrò a quest' illustre Assemblea più delizioso de' più magnifici banchetti; e quantunque non avessero in Chiaravalle veduto altro che muri affatto ignudi, mobiglie di legno, altari senz' oro, ciò nulla ostante nel fortirne fu costretta confessare, che ivi trovavansi le vere ricchezze. Il Santo Fondatore dopo d' essersi segnalato in molti incontri, e per un gran numero di fondazioni, morì nell' anno 1153, in età d' anni 63. Vien egli chiamato il *Taumaturgo* dell' Occidente. Narrasi, ch' egli abbia operato più di duecento cinquanta miracoli in vita, e alle volte trenta e quaranta per giorno, e in vista d' innumerabili persone. Il Cardinal Baronio aveva per la memoria e per la sapienza di S. Bernardo una sì profonda venerazione, che non ha temuto d' ugguagliarlo agli Apostoli. Tanti miracoli furono operati al suo sepolcro, che dodici anni dopo la di lui morte (nell' anno 1165) il Papa Alessandro III lo annoverò tra Santi. S. Bernardo morendo lasciò in Chiaravalle settecento Religiosi. Quest' Abbazia è in Francia nella Provincia della Sciampagna nella Diocesi di Langres. Posta è presso il fiume Alba, due leghe distante da Bar sopra l' Alba A proposito di Chiaravalle fu composto il seguente epigramma in lode di questo gran Santo.

Sunt claræ valles, sed claris vallibus Abbas
Clarior, hic illarum nomen in orbe dedit.
Clarus avis, clarus meritis, & clarus honore,
Claruit eloquio, Religione magis.
Claraque mors, clarusque cinis, clarumque sepulchrum,
Clarior exultat spiritus ante Deum.

Vi è in oltre una Congregazione nella Chiesa, che appellasi la Congregazione di S. Bernardo. Fu questa fondata da *Martino Vega*, di nazione Spagnuolo, il quale nell' anno 1423 rinovò nella Spagna l' antica Regola di Cisterzio. Fu essa approvata da Martino V, ed ha dei famosi Collegj in Salamanca: Alcalà, ed altrove.

Tutte le Abbazie, anche dell' Ordine Cisterciense, che hanno abbracciata la stretta Osservanza, si fanno gloria di seguire alla lettera lo spirito di S. Bernardo, e di vivere secondo la Regola da esso lasciata nelle case di sua fondazione. Vi so-

no parimente delle vergini della stretta Osservanza di quest' Ordine. Vedi *Cistercio*, *la Trappa*, *Orval &c.*

BIAGIO (SANTO). *I Cavalieri di S. Biagio.* Ordine Militare in Armenia. I Cavalieri, i quali seguivano la Regola di S. Basilio portavano l' abito bleu, e la croce d' oro. I Re d' Armenia crearono quest' Ordine in onore di S. Biagio, Protettore del loro regno. Incerto è il tempo di tale instituzione, ma era composto di due sorte di Cavalieri. Erano gli uni destinati a celebrare il Divino Servigio, e a predicare il Vangelo; e questi erano veri Religiosi: gli altri combattevano, e guerreggiavano contro li nemici della Fede. Quest' Ordine fu abolito in Armenia insieme con la Religione Cristiana.

BRIGIDA (SANTA). *I Cavalieri di s. Brigida.* Quest' Ordine, che dicesi ancora del Santo Salvadore, fu stabilito in Isvezia da S. Brigida per difendere lo Stato e la Religione contra le scorrerie delle Nazioni barbare l' anno 1366. I Cavalieri di quest' Ordine, che fu approvato da Papa Urbano V, portavano una croce azzurra ad otto punte: in fondo alla croce v' era una lingua di fuoco, per significare, che i Cavalieri dovevano avere una grande carità verso il prossimo. Quindi la loro principale obbligazione si era di seppellire i morti, di proteggere le vedove e gli orfanelli. Santa Brigida diede delle regole a quest' Ordine, le quali ella distese in trentun Capitoli.

BUON GESU'. *Cherici Regolari del buon Gesù.* Una santa vedova chiamata *Gentile Giusti*, e comunemente *Gentile di Ravenna*, diede occasione a pensare allo stabilimento di questa Congregazione, a motivo di un legato ch' ella fece nell'anno 1530 d' una sua casa ad un Prete chiamato *Girolamo Malusselli*, acciò la cangiasse in una Chiesa. Era essa stata discepola della Beata *Margarita di Ravenna*, che lasciati avea molti regolamenti adattati ad ogni classe di persone, ed avea avuto per discepolo anche il suddetto Malusselli. Prese egli dai di lei regolamenti ciò che poteva convenire alla vita comune e l' anno 1538 lo fece approvare dal Papa Paolo III, il quale gli permise di accettare nella sua Comunità quelli che si presentavano, e di fargli fare i tre voti semplici. Sembra che oltre le funzioni Apostoliche, questi Religiosi non abbiano avuto altra particolare obbligazione, che di recitar sempre il Mattutino la mezzanotte. Non incominciarono a fare i voti solenni, che al tempo di Paolo IV, e sussistettero fino all' anno 1659, in cui il Papa Innocenzo XI li soppresse allorchè ridotti furono al numero di dieci.

BUONI UOMINI. *I Religiosi detti buoni uomini.* Il Principe Edmondo fondò in Inghilterra nell' anno 1259 questi Religiosi. Professavano la Regola di sant' Agostino, e portavano un abito bleu. Crede lo Spondano, ch' essi seguissero l' Instituto del Beato *Giovanni* il *Buono*, il quale viveva in quel secolo. In Francia i *Minimi* vengono appellati coll' istesso nome, a motivo del nome di *Buon Uomo* che Lodovico XI costumava dare a s. Francesco di Paola lor Fondatore. Gli Albigesi pure affettavano di prender questo nome di *Buoni Uomini*.

C

CALATRAVA. *I Cavalieri di Calatrava.* Ordine Militare in Ispagna, instituito sotto Sanzio III Re di Castiglia l' anno 1158. Alfonso il guerriero, padre di Sanzio, avendo nell' anno 1147 preso Calatrava, la diede ai Templarj, i quali disperando di conservarla, otto anni dopo la rendettero a Sanzio. Don Diego Velasquez, Religioso di Nostra Signora di Fitero, dell' Ordine Cisterciense, la fece chiedere a questo Principe per il suo Abate, per intraprenderne la difesa contro i Mori. Gli ajuti d' uomini e di danaro che in breve ottennero questi Religiosi, avendoli resi potenti, si applicarono a formare un Ordine Militare. Fu questi sul principio composto di fratelli conversi Cisterciensi, a' quali avevasi fatto prender l' arme. Di là venne, ch' essi portavano uno scapolare bianco, e un cappuccio in forma di Camaglio fino all' anno 1397, nel qual tempo l' Antipapa Benedetto XIII gli permise di vestirsi come secolari, e comandò soltanto, che sopra il loro abito portassero una croce rossa gigliata. Essendo nell' anno 1163 morto Raimondo Abbate di Fitero, Institutore dell' Ordine, i Cavalieri non vollero più aver seco Monaci, ed elessero per primo Gran Maestro Don Garzia, uno del loro Corpo. Questo per altro non impedì, che non restassero perfettamente soggetti all' Ordine di Cistercio, e alla visita dell' Abate di Morimond in Francia. I Cavalieri riportarono di poi moltissime vittorie contro gl' infedeli, e gli presero molte Piazze fino all' anno 1193, in cui furono quasi intieramente disfatti in Alarcos. Conseguenza della battaglia fu la presa di Calatrava, e questa fu cagione, che i Cavalieri di quell' Ordine in Aragona vollero che il Commendatore di Alcanitz fosse lor Gran Maestro in quel Regno. Questo scisma cagionò delle turbolenze atte a distruggerli, se in breve non fossero terminate. Il principal convento

dell' Ordine in seguito fu trasferito a Cirvelos, e l'anno 1198 a Salvaterra, conquistata di recente dai Cavalieri sopra i Mori. Ma essendo stata ripresa questa Piazza nell'anno 1210, Don Ruiz Diaz, Gran Maestro, trasferì l' Ordine a Curira, d' onde ritornò a Calatrava l' anno 1212, dopo che il Re Alfonso l' ebbe ripresa. L' anno seguente l' Ordine Militare *d' avis* in Portogallo, si assoggettò all' Ordine di Calatrava, di cui ricevette le constituzioni, e poco dopo il Convento dell' Ordine fu trasferito alla nuova città di Calatrava. I Cavalieri di S. Giuliano *del Peregro* presero nell' anno 1218 il nome d' Alcantara, e si sottomisero alla visita, correzione, e riforma del Gran Maestro di Calatrava. L' anno seguente furono instituite delle Religiose del medesimo Ordine. Ecco i primordj di quest' Ordine cotanto celebre. Essendo i Gran Maestri divenuti potenti, ed essendo sempre presi da illustri famiglie, ebbero in seguito gran parte negli affari di Spagna, e alcuni d' essi ebbero a pentirsi d' essersi troppo intromesso in quelli. L' ultimo d' essi morì nell' anno 1486. Disponendosi i Cavalieri ad una nuova elezione, Ferdinando ed Isabella fecero ad essi giugnere una Bolla di Innocenzo VIII, colla quale questo Papa a se stesso riservava la nomina del Gran Maestro. Il Re Ferdinando n' ebbe l' amministrazione finchè visse. Carlo I di lui successore, la chiedeva allorchè i Cavalieri gliela offrirono; e il Papa Adriano VI aggiunse in seguito la dignità di Gran Maestro alla Corona di Spagna. Quest' Ordine, i di cui Cavalieri, in virtù di una Bolla di Paolo III dell' anno 1540, possono una sol volta ammogliarsi, possedeva cinquantasei Commende, che date esser non possono che a quelli dell' Ordine stesso, e circa sedici Priorati, che dar non si possono che ai Cappellani dell' Ordine. L'abito di ceremonia dei Cavalieri è un gran mantello bianco, sul quale dalla parte sinistra v' è una croce rossa gigliata. Fanno voto di povertà, di ubbidienza, di castità conjugale, e di sostenere l' Immacolatà Concezione della Vergine. Quest' ultimo voto non fu aggiunto agli altri che dopo l' anno 1652.

CALOGERI, e CALOGERE. *Religiosi, e Religiose di Grecia.* Religiosi Greci dell' Ordine di S. Basilio, o di S. Elia, o di S. Marcello. Seguono quasi la medesima regola, e portano tutti uno stesso abito nella Grecia, senza alcun cangiamento, e riforma particolare, e senz' aver nulla rallentato delle loro antiche Constituzioni. Abitano particolarmente il monte Athos; ma servono in quasi tutte le Chiese dell' Oriente, di cui formano la gloria. Fanno de' voti come

i Monaci d'Occidente. Non vi fu mai tra d'essi riforma; imperciocchè esattamente osservano il primo loro Instituto. Conducono una vita assai ritirata, e in gran povertà, e non mangiano mai carne. Oltre questa continua astinenza osservano ancora fra l'anno quattro Quaresime, senza computar tre altri digiuni da tutta la Chiesa Greca osservati religiosamente. Il primo di questi digiuni è di S. Demetrio, e dura 26 giorni; il secondo sul principio di settembre, e dura 14 giorni avanti la festa dell'Esaltazione della Santa Croce; il terzo avanti la festa di S. Michele, e dura otto giorni. In questo tempo di digiuno non mangiano nè ova, nè butiro, nè pesce: gli Armeni s'astengono inoltre anche dall'olio. Nondimeno allorchè in Quaresima voglion trattar alcuni, che vanno a visitarli, non lasciano di fare degli ottimi e saporiti manicaretti. Quelli, che si fanno scrupolo di mangiar pesce, forniscono la loro tavola d'ogni specie d'ostriche, di conchiglie, e di molte composizioni fatte con ova e latte di pesce, le quali riescono assai più dilicate del pesce medesimo. Gli Armeni non vogliono nè butiro, ne olio nelle loro salse; si servono di mandorle, di pistacchi, e di noci peste in un mortajo, e questa salsa posta sopra le vivande, riesce assai meglio del butiro. In tempo del lor digiuno credono di non peccar punto mangiando qualche cosa fra pasto, purchè non sia nè carne, nè pesce, nè ova, nè butiro, nè olio; ma i più austeri si contentano di mangiar una sola volta al giorno, un poco di pane, e alcune erbe cotte con poco sale, e non beono che acqua. Passano la maggior parte della Quaresima in pianti e in gemiti per i loro peccati, e per quelli degli altri. Non è possibile portar più oltre le obbligazioni della vita Monastica. Vi sono pure delle Monache chiamate *Calogere*, le quali hanno a un di presso la stessa regola. Seguono esse in comune la regola di S. Basilio, e son rinchiuse nei Monasterj. Hanno alla testa della loro Comunità una delle più saggie Religiose, la quale tien loro luogo d'Abbadessa. Ciò non ostante questi Monasterj di donne dipendono sempre da qualche Abbate. Portano tutte uno stesso abito, ch'è nero, e un manto dello stesso colore; e il tutto è di semplice lana. Hanno le braccia e le mani coperte fino alle punte delle dita. Si fanno rader il capo, e ciascuna ha una cella separata per abitazione. Le più ricche hanno delle serventi, e qualche volta alimentano delle tenere donzelle per educarle nella pietà. Dopo terminate le loro incombenze ordinarie, fanno lavori di ago. I Turchi, i quali hanno qualche venerazione per queste Monache, vengono ai loro

Monasterj per comprare centure fatte da esse, e le Abbadesse volentieri aprono le porte dei loro Conventi ai Turchi, che vengono ad acquistare i lavori di queste buone fanciulle: le quali appena venduta la loro mercanzia, ritornano a loro appartamenti. Il signor de *Moni* (*Ricardo Simon*) il quale ha fatto questa descrizione delle Calogere, o sia Monache Greche, dopo Leone Alazio, aggiunge nel tempo stesso di aver letto una relazione manuscritta di Costantinopoli, in cui non si parla d'esse sì vantaggiosamente. Le Calogere di Costantinopoli, dice l'Autore di questa relazione manoscritta, sono vedove, e alcune d'esse di molti mariti, le quali non abbracciano questa professione che in età avanzata. Non fanno voti, e tutta la loro regolarità consiste in porsi un velo negro sul capo, e in dire di non volersi più maritare. Per la maggior parte abitano nelle proprie lor case, e attendono all'economia della famiglia. Confessa nondimeno quest'Autore, che alcune vivono in Comunità, ma che queste sono più miserabili delle altre; che le une e le altre vanno ovunque lor piace; e finalmente ch'esse hanno più libertà sotto quest'abito di Religiose, che non ne avevano in addietro.

CALZA. *I Cavalieri della Calza*. Molte Compagnie, che si formarono a Venezia sul fine del decimoquinto secolo, ebbero il nome della *Calza*, perchè le une dalle altre si distinguevano pel colore delle loro calze. L'Instituzione di questi Cavalieri vien posta sul fine del decimoquinto secolo, perchè Gentile Bellini, il quale ha dipinto alcuni Cavalieri della Calza, morì l'anno 1501. Ma non si ha coraggio di asserire, come fatto hanno alcuni Autori, che l'Ordine della Banda instituito da Alfonso XI Re di Castiglia nell'anno 1332, sia stato il modello di quello della Calza, che sarebbe stato instituito poco dopo. Il primo fu un vero Ordine Militare, i cui regolamenti erano tutti saggi, e proprj a far osservare a Gentiluomini le virtù che li distinguono dagli altri uomini. Non ha niente di simile il secondo, e non ne resta alcun monumento antico. Alcuni tra questi Cavalieri della Calza erano appellati *Sempiterni*, e Giustiniani ha loro dato delle regole non ad altro idonee, che a gittare i Cavalieri in spese eccessive e ruinose. Le sole Dame potevano ritirarne qualche frutto. Questa Compagnia non fu instituita che l'anno 1541: ma nell'anno 1529 una ve n'avea appellata dei *Floridi*. Cesare Vecellio nell'anno 1589 ha fatta la figura d'un Cavaliere della Calza differente dai *Floridi*, e dai *Sempiterni*; il che mostra, che v'era ancora almeno una terza Compagnia di questo nome. Non si ha una miglior opi-

nione delle une più che dell'altre. Tutte i loro regolamenti non versavano che sul modo di celebrar conviti, spettacoli, e altre occasioni di far spiccare il loro lusso. Non v'era fallo, che non fosse punito con una grossissima emenda in vantaggio della Compagnia.

CAMALDOLI. *I Religiosi di Camaldoli*. Ordine Religioso fondato da S. Romualdo sul fine del decimo secolo. Diede questo Santo ai suoi Monaci la regola di S. Benedetto con alcune Constituzioni particolari, e un abito bianco, dopo una visione da esso avuta di molte persone in tal guisa vestite, che ascendevano una scala, la quale metteva in Cielo. Era egli di Ravenna in Italia, e di una illustre famiglia, ma più illustre egli divenne per la sua santità. Avendolo Dio condotto in età di cento e due anni nei monti Appennini, vicino ad Arezzo, ritrovò una orribile solitudine chiamata *Campo Mandoli*, forse dal nome del proprietario di quella terra. Incominciò egli verso l'anno 1009 a fabbricarvi quel celebre Monastero, che ha dato il nome a tutto l'Ordine. E' situato nella Romagna, o Romandiola, Provincia dello Stato di Firenze al di quà dell'Arno. Ivi è un piccolo Borgo del medesimo nome. Ebbe S. Romualdo la consolazione di veder fiorire questo novello Ordine per lo spazio di diciotto anni, nel qual tempo, per quanto vecchio fosse egli, non rallentò mai del rigore de' suoi digiuni, nè di tutte le sue austerità. Finalmente sentendosi al termine della sua carriera, si ritirò in un Monastero della valle di Castres, nella Marca d'Ancona, ove venti anni avanti avea predetto a' suoi Monaci, che quello sarebbe il luogo della sua sepoltura. Morì pochi giorni dopo in età di centoventi anni, cento de' quali avea vissuti nel ritiro, al dir del Cardinale Pietro Damiani, il quale ci ha lasciate molte circostanze della di lui vita. Cinque anni dopo morto fu posto nel catalogo de' Santi. La Congregazione degli Eremiti di S. Romualdo, o del *Monte della Corona*, è una diramazione di quella di Camaldoli, colla quale fu unita l'anno 1532. Paulo Giustiniani di Venezia incominciò la sua fondazione nell'anno 1520, e fabbricò il principal Monastero nell'Appennino in un luogo chiamato il *Monte della Corona*, dieci miglia distante da Perugia. Dedicò quella Chiesa al Salvador del mondo nell'anno 1535. Il Papa Alessandro II approvò quest' Ordine nell'anno 1073. I Camaldolesi non hanno che cinque case nella Francia.

CANCELADA. *I Canonici Regolari della Cancelada*. L'Abazia di nostra Signora della Cancelada, una lega in circa di

ftante da Perigueux, riconofce per fuoi Fondatori alcuni più Ecclefiaftici, i quali ritirandofi dal mondo per condurre una vita più auftera, vennero ad abitare il luogo appellato *Cancelada*, il quale non era, che un ingrato terreno, verfo l'anno 1128. Vi offervarono la Regola di s. Agoftino: ma effendovifi introdotta la rilaffatezza, *Alaino di Solminiaco*, Abate Regolare della Cancelada, nell'anno 1614., fi adoprò per riftabilirvi l'offervanza della difciplina. Vi fi occupò con molto fucceffo tanto nella fua propria cafa, come in quelle di Sablonceau, la Corona, e S. Gerardo di Limoges, come Suddelegato del Cardinale della Rochefoucault, Commiffario Apoftolico per la Riforma dell'Ordine dei Canonici Regolari della Francia. Effendo di poi per la fua virtù, e per li fuoi meriti innalzato al Vefcovato di Cahors nell'anno 1637, egli non lafciò nè l'abito, nè l'amore, che avea fempre portato al fuo Ordine, e alla fua cafa della Cancelada. Volle egli fempre avere preffo di fe i fuoi Religiofi, e fervirfi del loro miniftero nelle funzioni della fua carica. Fondò per effi un Priorato nella fua Città Epifcopale, per trattenervi dodici Canonici Regolari, i quali feguivano le medefime pratiche, e veftivano lo fteffo abito che quelli dell'Abazia della Cancelada. Hanno lo Scapolare di lino fopra una vefte bianca in cafa. Allorchè fi portano al Coro per cantarvi il divino Ufficio, fi pongono la Cotta, e fi pongono la Mozzetta nera ful braccio la ftate, e l'inverno la Cappa dello fteffo colore. I Monafterj della Cancelada, Sablonceaux, la Corona, e S. Gerardo di Limoges fono ftati uniti alla Congregazione di Francia dal medefimo Cardinale de la Rochefoucault febbene non vi fieno, che i due ultimi che ora lo fieno.

CANE. *I Cavalieri del Cane.* Ordine di Cavalleria, che dicefi effere ftata inftituita da un Signore della cafa di Montmorency. Racconta Francefco di Bellefore, che Boccardo IV. di Montmorency fopranomato *Barba ftorta*, primo Barone di Francia, effendo in guerra con Adriano Abate di S. Dionifio, il Principe Ludovico, figlio di Filippo I., che fu poi Re col nome di *Ludovico il Groffo*, prefe il Caftello il Montmorency, e riduffe Boccardo a dovere. Allorchè fu quefti rientrato in grazia, venne a Parigi l'anno 1102, accompagnato da gran numero di Cavalieri, i quali tutti portavano una Collana fatta in forma di tefta di cervo, donde pendeva una medaglia con l'effigie di un cane, per avventura in teftimonio della lor fedeltà verfo il Re. Credefi pure che fia per quefta cagione, che la Famiglia di Montmorency a

porta un cane per cimiero nel suo stemma.

CANONICI REGOLARI. *Fondazione, e Regole dei primi Canonici Regolari in Occidente.* S. Crodegango, che vien considerato come il Fondatore dei Canonici Regolari in Occidente, era figlio di Landrado, il quale teneva un rango considerabilissimo tra i Signori della Corte di Carlo Martello. Crodegango vi passò i suoi primi anni, e fu innalzato al Vescovato di Metz sotto il Regno di Pipino. Il Papa Stefano lo consagrò nell' anno 643. Crodegango pieno di zelo per la disciplina Ecclesiastica, si accinse a riformar il suo Clero. Si avvisò egli, che il vero mezzo per riuscirvi, era di far vivere i suoi Chierici in comune. Dopo aver preso possesso del suo Vescovato, gli fece abitare in un Chiostro, e loro somministrò tutto l' occorrente, acciò non avessero alcun pensiero delle cose della terra, e s' applicassero unicamente al servizio di Dio. Si può considerare come il Fondatore dei Canonici Regolari in Occidente, poiche prima di lui non abbiam veduto nessun Vescovo, che abbia dato Regole ai suoi Cherici, e ai suoi Canonici per ridurli alla vita comune, e farli rinunziare alla proprietà de' loro beni. Non di meno convien riflettere, che tra i Canonici di s. Crodegango viventi in comune, ve n' erano di due sorta: gli uni i quali avevano assolutamente rinunciato alla proprietà di tutti i beni in generale sia Ecclesiastici, sia Patrimoniali; gli altri, i quali ritenuto aveano la proprietà di questa specie di beni. Questo santo Vescovo governò la Chiesa di Metz dall' anno 743, fino all' anno 765. La di lui Regola contiene trentaquattro articoli, preceduti da una Prefazione, nella quale egli avverte il suo Clero, che se i Canoni del Concilio Niceno fossero ancora in vigore, se il Vescovo, o il suo Clero vivessero secondo quelli, non ci sarebbe mestieri di fare una nuova Regola, ma che il pastore, e le pecore essendo precipitati nel rilassamento, egli si stimava obbligato di rimediarvi. Ordina dunque al suo popolo di vivere in buona armonia, di essere assiduo al divino ufficio, d' ubbidire al Vescovo, di fuggir le liti, di schivar ogni occasione di dare scandalo. Comanda ai pastori d' aver cura delle loro pecore, siccome quelli, che ne devono render conto al supremo Pastore. Prescrive di poi delle Regole particolari a suoi Cherici, che noi riferiremo in compendio. Raccomanda loro nel primo articolo la maggiore delle virtù, qual è la pratica dell' umiltà: gli obbliga a conservare il grado di loro anzianità negli ordini. Comanda di aggiunger dopo il proprio nome la lor dignità, allorchè si chiamano a vicenda

per nome; vuole, che i Cherici giovani s'incurvino innanzi ai vecchi, e da loro chiedano la benedizione; ch'essendo a sedere, si alzino, e loro cedano il luogo. Si dice nel terzo articolo, che tutti dormiranno nel medesimo chiostro, e in differenti cellette, che le donne ivi non entreranno, e neppure alcun laico, se il Vescovo, o l'Arcidiacono nol comanda, e che tutti in comune mangieranno in un sol Refettorio. Nel quarto comanda a tutti i Cherici di venire a Compieta nella Chiesa di S. Stefano, di osservar il silenzio, allorchè saranno usciti di Chiesa, fino a Prima, e vieta loro il mangiare in quel tempo: quelli, che verranno a quell' ufficio, non potranno battere alla porta, nè entrar nel Chiostro, fino all'ora del Notturno. Gli articoli quinto, e sesto e settimo stabiliscono l'ora, e il modo di cantar l'Ufficio divino di giorno, e di notte. L'ottavo comanda loro di venir ogni giorno al Capitolo dopo l'Ufficio di Prima, e ivi leggere una delle instruzioni da esso fatte; o delle Omilie la Domenica, il mercordì, e il venerdì, e di ricevervi i comandi, e le riprensioni del Vescovo, o dell'Arcidiacono. Il nono riguarda il lavoro delle mani. Vuole, che i Cherici vi si prestino con esattezza sì in comune, che in particolare. Il decimo dispone ciò, che far debbono i Cherici che sono in viaggio: Vieta loro l'esimersi dalle proprie obbligazioni, o di omettere la recita dell'Ufficio. L'undecimo comanda loro, che nelle occasioni, nelle quali si tratterà della gloria di Dio, dimostrino il loro zelo. Vieta il duodecimo ai particolari il percuotere, o lo scomunicare i loro Confratelli. Il decimoterzo proibisce il prender partito per alcuno contro altri. Parla nel decimoquarto dell'utilità della Confessione, e vuole che i Cherici due volte l'anno si confessino dal proprio Vescovo, o dal Sacerdote dal Vescovo assegnato; e che tutti quelli, che non sono aggravati da colpa, ricevano il corpo, e il sangue di Gesù Cristo tutte le Domeniche, e i giorni di grande Solennità. Dichiara, che se alcuno per timore d'essere degradato, avrà occultato i suoi peccati al suo Vescovo, e gli avrà confessati ad altri Sacerdoti, verrà disciplinato, o sarà posto in carcere. Il decimoquinto comanda, che i cherici rei di gravi delitti, come d'omicidio, di fornicazione, di adulterio, e di furto, e d'altri simili, siano castigati corporalmente, e di poi mandati in esilio, o posti in carcere, ove dimoreranno finchè sarà in piacere del Vescovo; e che allor quando ne usciranno, faranno ancora una penitenza pubblica; val a dire, staranno prostrati alla porta della Chiesa in tempo, che gli altri

entrano, ed escono, e nel tempo dell' Uffizio non v' entreranno, ma lo reciteranno in piedi alla porta, e praticheranno quell' astinenza, che verrà loro imposta dal Vescovo, e non riceveranno la benedizione da chicchessia, se non dopo reconciliati, che chiederanno questa riconciliazione in pubblico prostrati in terra, e che il Vescovo gli riconcilierà a norma de' Canoni. Il decimosesto scomunica colui, che avrà commercio con uno scomunicato. Il decimosettimo comanda, che per falli minori, come sono l' orgoglio, la disubbidienza, l' arroganza, la maldicenza, e per i difetti, che sono contro la Regola, saranno subito avvertiti quelli, che ne sono rei, in presenza di uno, o due testimonj; che se non si emendano, saranno ripresi pubblicamente; che se persistono, verranno scomunicati; e finalmente, se sono incorreggibili, saranno puniti corporalmente. Il decimottavo risguarda falli molto più leggieri; come il venir tardi alla mensa; vuole, che i Cherici in ciò mancanti, subito si portino dal Vescovo a scoprir questi loro difetti, ed esso gli imporrà una leggera soddisfazione; ma se trascurano di far ciò, e venga a risapersi il lor fallo, saranno puniti più severamente. Dichiara il decimonono, che bisogna imporre penitenze proporzionate ai mancamenti. Il vigesimo articolo entra in un minuto detaglio circa il modo di vivere dei Cherici. Vieta loro il cibarsi fuori del Monastero, se non in caso di qualche necessità, da cui non possano dispensarsi, e vuole, che si applichino alla lettura; che da Pasqua, alla Pentecoste mangino carne, a riserva del Venerdì, e che si cibino due volte al giorno; che dalla Pentecoste a San Giovanni mangino parimente due volte al giorno, ma nel primo pasto s' astengano dalla carne; che da S. Giovanni a S. Martino mangino egualmente due volte al giorno, ma s' astengano dal mangiar carne il mercoledì, e il venerdì; che da S. Martino al Natale non mangino, se non dopo Nona il lunedì, mercoledì, e venerdì, e gli altri giorni facciano due pasti; che s' astengano dalla carne il mercoledì, e il venerdì solamente, purchè in uno di que' giorni non arrivi una festa, o che il Superiore non permetta loro di mangiarne; che il Vescovo possa dispensar gl' infermi dall' astinenza; che finalmente il suo Clero possa mangiar carne l' ottava di Pentecoste. Negli articoli venti, e vent' uno parla del Refettorio, e comanda, che in tempo della mensa si legga, e prescrive altre particolarità su questa materia. Negli articoli ventidue, e ventitre parla della qualità, e quantità del bere, e del mangiare; e nel vigesimoquarto obbliga tutti i Cherici

a servire alla cucina, a riserva dell'Arcidiacono, e del Primicerio. Gli articoli seguenti risguardano i doveri degli Officiali, dell'Arcidiacono, del Primicerio, del Cellerario, e del Portinajo: Il vigesimo ottavo tratta della solitudine e attenzione che si deve avere per gl' infermi. Nel vigesimonono si provvede al loro vestiario, e parla delle legne. Il trigesimo assegna le feste, nelle quali il Vescovo deve trattarli. Nel trigesimoprimo comanda ai Cherici della sua Congregazione di non aver proprietà alcuna, e di far donazione di quanto hanno alla Chiesa di S. Paolo; nondimeno permette ad essi ritenerne l' usofrutto per fare delle limosine, e di disporre de' mobili, a loro grado, anche con testamento. Il trigesimosecondo prescrive, che le limosine date ai particolari, come ai Sacerdoti per celebrare la Messa, o per la Confessione, o altri Cherici per dire delle orazioni, saranno di essi; ma quelle date alla Comunità, resteranno in comune. Non vuole, che gli Ecclesiastici ricevano gran quantità di limosine per timore di caricarsi troppo de' peccati altrui. L' articolo trigesimoterzo assegna il tempo, e il modo, nel quale devono i Cherici ne' giorni di festa portarsi alla Messa. L' ultimo poi risguarda i Cherici immatricolari nelle altre Chiese, e gli comanda di venire ogni quindici giorni alla Chiesa di S. Stefano per ricevere l' instruzioni e gli avvertimenti necessarj del Vescovo, o di quello che regge quella Chiesa. Ecco in che consistano tutti gli articoli di questa regola dettata per li Canonici: questa in breve perdette la sua forza a motivo del rilassamento della maggior parte dei Chierici, i quali si risentirono delle pubbliche calamità, che ruinarono la disciplina presso i Monaci. Abbandonarono essi la vita comune, e precipitarono anche in vizj vergognosi, di maniera che sul principio del secolo undecimo tal regola era abolita quasi in ogni luogo. Con molto zelo si dichiarò contro questi disordini il Cardinal Pietro Damiani, e a sua sollecitazione il Papa Nicolò II radunò in Roma un Concilio composto di tredici Vescovi, in cui dopo aver condannato la simonia, il concubinato, e molti altri delitti, comanda, che i Cherici dormano e mangino in comune, e in comune ripongano quanto ricevono dalla Chiesa, esortandogli alla vita comune degli Apostoli, Alessandro II successore di Nicolò rinovò il medesimo Decreto l'anno 1063 in un Concilio di più di cento Vescovi. I Cherici, che abbracciarono la vita comune senz' alcuna proprietà, furono appellati Canonici Regolari per distinguerli da quelli, che rimasero nell' antico rilassamento, e che vennero

chiamati Canonici secolari. Fu dato ad essi la regola di S. Agostino, senzachè sappiasi di certo qualche scritto di S. Agostino preso abbiano per loro regola; se i di lui Sermoni della vita comune dei Chierici, o la Lettera a sua sorella pel governo delle sue Religiose.

Canonichesse. In Oriente con questo nome chiamavansi alcune divote donne, le quali avevano cura di seppellire i defunti, e insieme con gli Acoliti cantavano Salmi nei funerali. In Occidente fu dato questo nome di *Canonichesse* a Vergini, le quali vivevano in comunità ad imitazione de' Canonici Regolari. Incominciò quest' Instituto, dicesi, sotto il Regno di Pipino verso l'anno 755: ma nel Concilio di Verneuil, che citasi in prova di cio, non si parla che di Monache. Non s' incomincia a ritrovare qualche vestigio che nel Canone 47 del Concilio di Francfort celebrato nell'anno 794; e ciò ch' ivi si legge, come pure ciò che trovasi nel Concilio di Chalons sopra Saone, dell' anno 813, mostra, che questo Instituto non s' era introdotto con le necessarie formalità. In quest' ultimo Concilio s' incominciò a dar regolamenti da seguirsi da quelle, che chiamavansi Canonichesse. L' anno 816 il Concilio di Aix-la-Chapelle ne formò degli altri per esse assai comodi. Secondo questi regolamenti esse facevano voto di continenza, e non uscivano da' loro Chiostri, ma possedevano i loro proprj beni, e potevano ereditare.

CAPPUCCINI. *Li Frati Minori Cappuccini.* Congregazione di Religiosi di S. Francesco, così chiamati a motivo della straordinaria forma del loro cappuccio. *Matteo Bassi*, frate Minore Osservante, del Ducato d' Urbino, e Religioso del Convento di monte Falcone, affermò nell' anno 1525 d' essere stato avvisato da Dio ad esercitare una più rigorosa povertà, e colla permissione del Papa si ritirò in una solitudine. Alcuni altri, mossi dal medesimo spirito, a lui si unirono, e patirono diverse persecuzioni fino all' anno 1528, in cui Clemente VII loro permise di porsi sotto l'ubbidienza dei Conventuali, e di chiamarsi *Frati Eremiti Minori*. Potevano essi ricevere in lor compagnia quanti si presentavano per prendere il loro abito, e abitare in qualunque luogo; ma nelle processioni dovevano andar sotto la Croce dei Conventuali nei luoghi ove ce n' erano, e ove non ce n' erano, sotto la Croce della Parrocchia. Le predicazioni dei nuovi Eremiti convertirono molte persone, fra quali molti uomini si unirono ad essi. Nell' anno 1530 avevano già quattro Conventi, e non passarono molti anni, che ne acquistarono molti. Paolo III, il quale fu ad essi favorevole, fu quegli,

che loro diede il nome di *Cappuccini dell' Ordine de' Frati Minori*, ch' essi hanno anteposto al nome antico. Comandò nel medesimo tempo, che sarebbero soggetti alla visita e correzion dei Conventuali, al Generale dei quali il loro Vicario generale sarebbe tenuto a chiedere la conferma della sua elezione. Questa Bolla è dell' anno 1536. L' anno seguente il medesimo Papa con altra Bolla loro vietò lo stabilirsi oltre i monti. Il Fondatore dei Cappuccini morì in Venezia nell' anno 1552. Era egli nato nel Ducato di Spoleto. Nell' anno 1573 Gregorio XIII ad istanza di Carlo IX permise ad essi di portarsi in Francia, ove ebbero dopo moltissimi Conventi. Il primo lo ebbero a Meudon, fattovi fabbricare dal Cardinale di Lorena. Enrico III ne fece costruire uno a Parigi nel Sobborgo di S. Onorato. Hanno in quel Regno undici provincie annoverandovi quella di Lorena. Incominciarono parimenti nell' anno 1606 a stabilirsi nella Spagna col permesso di Paolo V, il quale eresse finalmente la Congregazione in Oriente, accordandogli una totale perfetta indipendenza dai Conventuali, e diede il nome di Generale al lor Superiore. Dicesi che il primo Convento di quest' Ordine fu fabbricato a Camerino dalla Duchessa Catterina Cibo. Sì considerabile è divenuto quest' Ordine, che al presente è diviso in più di cinquanta provincie, e tre custodie, ove sonovi presso a cinquanta Conventi, e venticinque mila Cappuccini, senza computare le Missioni del Brasile, del Congo, di Barbaria, della Grecia, della Siria, e d' Egitto; imperciocchè hanno passato i mari per affaticarsi alla conversione degli infedeli. Coloro, che hanno scritto, che *Bernardino Ochino*, o *Okino*, il quale passò presso li Protestanti, fu l' Institutore di una sì santa Congregazione, erano mal informati di quanto scrissero: sebbene sia vero, ch' egli ebbe la sorte d' essere Generale, ed uno de' primi e de' più segnalati fra quelli che incominciarono la riforma. I Cappuccini hanno sotto la loro direzione alcuni Conventi di Vergini, chiamate le *Vergini della Passione*, o *Cappuccine*. Maria Lorenza Longa vedova d' un signore Napolitano, le instituì a Napoli. Aveva essa fatto fabbricare in quella Città un Monastero, ove in età di sessant' anni si obbligò con voti alla terza regola di S. Francesco; ma quattro anni appresso essa abbracciò la prima regola di santa Chiara, e si pose sotto la direzione dei Cappuccini. Vi sono alcuni Conventi di questa regola in Roma e in Milano; ma questi sono sotto la direzione dell'Arcivescovo. Lovisa di Lorena vedova di Enrico III ne fondò uno a Parigi, che non fu occupato

se non dopo la di lei morte nell' anno 1606. Oltre le undici provincie, che i Cappuccini hanno in Francia, hanno ancora la provincia delle Fiandre, e la provincia di Polonia. Sonosi stabiliti in innumerabili luoghi, hanno dati molti Martiri e santi Confessori al Cielo, e Prelati alla Chiesa.

CARDO. *I Cavalieri del Cardo.* Ordine Militare instituito da Lodovico II, Duca di Borbone, soprannominato il *Buono*, nell' anno 1370, allorchè sposò Anna figliuola di Beroaldo II, Conte di Clermont, e Delfino d'Alvernia. Pretendesi, che al primo di gennajo dell' anno 1369 avesse questo Principe fondato un Ordine sotto il nome dello *Scudo d' Oro*. L' insegna di esso era uno Scudo d' Oro, nel quale v' era una fascia di perle con questa parola, *Andiamo*, e una centura, sulla quale scritto era *Speranza*; ma se in ciò non v' è sbaglio, è mestieri, che quest' Ordine in occasione delle nozze dell' Institutore abbia preso una nuova forma. Ecco l' idea che ci vien data dell' abito di questi Cavalieri. Una centura larga di veluto ceruleo, foderata di raso rosso, ricamata d' oro, e assicurata con fibbie, e puntali d' oro, frastagliata con ismalto verde, come la cima d' un Cardo: un manto ceruleo foderato di raso rosso, una collana d'oro con doppio orlo, smaltata di verde, e ripiena di gigli d' oro, e di lettere componenti la parola *Speranza*, e assicurata di dietro con fibbie e puntali, e sul petto pendeva da essa collana un ovato col contorno tinto di verde e di rosso, in cui eravi un' Imagine della Beata Vergine attorniata da un Sole d' oro, coronata di dodici stelle, e avente sotto i piedi una Luna pure d' oro, in fondo all' ovato una cima di Cardo colorita di verde, e spruzzata di bianco: finalmente una beretta di veluto verde con panno cremesì, sul quale era lo scudo d' oro con la parola *Andiamo*. I Duchi di Borbone, successori di Lodovico II, dovevano essere in perpetuo capi di quest' Ordine, il quale composto esser doveva di ventisei Cavalieri, tutti Gentiluomini, e irreprensibili: ma è verisimile che quest' Ordine non avesse lunga durata.

CARITA'. *I fratelli della Carità.*

§. I. *Vita del loro Fondatore.* Il Beato Giovanni di Dio, dal Papa Innocenzo XII posto nel catalogo de' Santi, nacque da poveri genitori nell' anno 1495 in una piccola città del Portogallo, chiamato Monte Maggiore il nuovo, nell' Arcivescovato d' Ebora. Fu egli nel corso di alcuni anni pastore, soldato, economo, artigiano. Finalmente tocco da Dio si applicò a servir gl' infermi. Avendo raccolti i più abbandonati, prese a pigione una casa per alloggiarveli, e andando

di porta in porta mendicava per soccorrerli, e andava in cerca di Sacerdoti, che gli assistessero in tutti i loro bisogni. Azioni sì eroiche gli conciliarono in breve gran riputazione in tutta la Spagna. Alcuni gran signori si fecero un piacere di secondare le sue mire, dandogli somme considerabili per fabbricar Spedali, ove porvi quegl' infermi, che non potevano far le spese necessarie alla loro guarigione. Il primo Spedale fu fabbricato a Granata. L'Arcivescovo di questa Città avendogli dato un abito particolare, il qual consisteva in una tonica, in un piccolo e grosso mantello, in un pajo di calzoni, lo stabilì Superiore di quelli che si consacrerebbero al sollievo de' poveri infermi. Quest' uomo di Dio fondò molte case. Ogni giorno si portava alla questua per li suoi infermi, portando un canestro, e gridando ad alta voce: *Fate bene, miei fratelli, per l' amor di Dio*. Questo è il motivo, per cui gl' Italiani chiamano i fratelli della Carità: *Fate bene fratelli*. Que' sentimenti di compassione, ch' egli aveva per gli altri, non si estendevano fino a se stesso. Faceva ogni possibile perchè gl' infermi avessero letti morbidi e comodi; egli poi per letto aveva una stuora, e un sasso per guanciale. Non portava mai lino, andava sempre co' piedi ignudi, e col capo scoperto, qualunque tempo fosse. L' ordinario suo cibo era un poco di legumi. Li Venerdì li passava in pane, ed acqua. In una parola egli trattava il suo corpo da schiavo, al quale, giusta il parlare del Savio, dopo il pane non bisogna risparmiare la disciplina, nè la fatica. Finalmente dopo aver dati esempj ammirabili di tutte le cristiane virtù, ebbe una mortal malattia, che lo rapì dal mondo l'anno 1560 in età d' anni cinquantacinque.

§. II. *Compendio storico del suo Ordine.*

Solamente nell' anno 1572, dodici anni dopo la di lui morte, Pio V diede ai novelli Religiosi fondati da Giovanni di Dio, la regola di s. Agostino, e loro permise di far promovere agli Ordini Sacri uno fra essi in ciascuno Spedale per amministrar i Sacramenti sì ad essi, che agl' infermi. V'erano di già molti Spedali di questa Congregazione nella Spagna, e in breve se ne stabilirono degli altri in Italia. Sisto V, e Gregorio XIV loro accordarono gran privilegj; ma avendo essi voluto sottrarsi dalla giurisdizione degli Ordinarj, e alcuni avendo trascurato di assistere gl' infermi per applicarsi agli studj, e rendersi idonei a ricevere gli Ordini Sacri, si meritarono lo sdegno di Clemente VIII, il quale con un Breve dei 13 febbrajo 1592, assoggettò intieramente questa Congregazione all' autorità dei Vescovi. Ordinò, che non

fossero più governati da un Generale, e vietò loro il prender gli Ordini Sacri, e il far professione solenne, volendo, che non facessero, che un sol voto di povertà, e di ospitalità. Nondimeno questo medesimo Papa quattro anni dopo rimise questi Religiosi nel diritto, che avevano di eleggersi un Generale; ma soltanto nell' anno 1609 Paolo V permise ad essi di far prendere gli Ordini Sacri ad alcuni de' loro fratelli, che non potrebbero esercitare veruna carica, affin d' essere in istato di maggiormente soccorrere ne' bisogni spirituali gl' infermi. Il Breve di Clemente VIII non era stato ammesso in Ispagna, e avevano sempre fatti i tre ordinarj voti solenni, con un quarto di servire agl' infermi; quindi è, che i Religiosi di quel Regno si separarono da quelli d' Italia, e vi furono di poi sempre due Generali, l' uno dei quali governa le case dei paesi soggetti al Re Cattolico tanto nell' Indie, che nell' America; e l' altro, il quale ordinariamente risiede in Roma, governa tutte le altre case dell' Ordine. Quelli di Spagna credettero non pertanto necessario di far confermare le loro pratiche dall' Apostolica autorità, e Paolo V, sempre favorevole a questa Congregazione, approvandone la condotta, permise loro inoltre d' aver due Sacerdoti del loro Ordine in ciascuno Spedale. Lo stesso Papa accordò dipoi le medesime grazie ai Religiosi d' Italia, di Francia, di Polonia, e d' Alemagna; e li dichiarò inoltre esenti dalla giurisdizione degli Ordinarj. Urbano VIII la confermò circa l' anno 1638 con questa restrizione, che una tal esenzione non valga se non per que' luoghi, ove sianvi più di dodici Religiosi, e che in quelli, ove sono in minor número, i Vescovi esamineranno le rendite e le spese, congiuntamente ai Provinciali, e altri Superiori. I Religiosi della Carità non si stabilirono in Francia che nel 1601 col mezzo di Maria de' Medici, la quale lor diede nel Borgo di s. Germano quel terreno, ove hanno fabbricato uno de' più celebri loro Ospitali. L' anno seguente Enrico IV con sue Lettere patenti permise ad essi di stabilirsi in tutte le Città del Regno ove sarebbero chiamati, e nell' anno 1617 Lodovico XIII ne diede loro delle nuove confermative di quelle del suo precessore. In Francia, in sequela di una Bolla di Alessandro VII dei 15 luglio 1664, vi è un Vicario Generale nato, e un altro Vicario Generale in Polonia. La Superiorità del Generale dura sei anni, e il Capitolo generale si celebra in ogni cambiamento. Il Capitolo Provinciale si celebra ogni triennio, e vi si nomina un nuovo Provinciale.

II. CARITA' DI NOSTRA SIGNORA. *Ospitaliere della Carità di Nostra Signora.* Religiose obbligate per instituto a prestare alle donne inferme gli stessi servigj, che i Religiosi della Congregazione di s. Gioanni di Dio prestano agli uomini. *Simona Gaugain* nota sotto il nome della madre *Francesca della Croce*, instituì quest' Ordine a Parigi, unita ad altre cinque o sei persone del suo sesso, colle quali era stata in Noviziato in un Convento della Diocesi di Eu-eux, ove era stata perseguitata quale strega. La prima casa di questo Ordine è lo Spedale della Carità di Nostra Signora, vicino ai Ministri della piazza Real. La madre Francesca incominciò ad abitarvi l'anno 1624, e non fece i suoi voti solenni che il giorno 24 giugno nell'anno 1629. Essa acquistò pure nel sobborgo di s. Antonio il luogo chiamato comunemente *la Rachetta*, e queste Religiose della piazza Reale vi si portavano per turno per servire agl' infermi, finchè l'anno 1690 queste due case furono intieramente separate, e i beni divisi. Vi sono molte case di questo Instituto in diversi luoghi della Francia. Le loro Costituzioni furongli fatte da Gioan Francesco de' Gondi, Arcivescovo di Parigi, e approvate l'anno 1633 da Urbano VIII, il quale diede loro la regola di s. Agostino. Aggiungono esse ai tre voti ordinarj quello di praticar l'ospitalità verso le donne inferme; ma non ricevono nè le donne incinte, nè quelle che hanno malattie contagiose.

III. CARITA' DI S. IPPOLITO. *Fratelli della Carità di s. Ippolito* Congregazione di Religiosi ospitalieri, noti soltanto nelle Indie Occidentali, e che prestano agl' infermi negli Spedali i medesimi servigj, che i Religiosi della Congregazione di s. Gioanni di Dio. Bernardino Alvarez, Borghese della Città del Messico, instituì quest' Ordine coll' ajuto di alcune pie persone, le quali contribuirono a fondare uno Spedale con una Chiesa dedicata a s. Ippolito, protettore della Città, e secolui si dedicarono al servizio de' poveri. Sisto V nel principio del suo Pontificato approvò i regolamenti da Bernardino formati, e in breve tempo vi furono molti Spedali simile a quello di s. Ippolito, al quale si unirono. Clemente VIII accordò loro i privilegj, che godono i Religiosi della Congregazione di s. Giovanni di Dio, e gli permise d' eleggere un Generale, la quale scielta si farebbe dai venti più anziani della Congregazione; il che si pratica anche oggidì. Sul principio non fecero che due voti semplici di castità, e di povertà; ma Clemente VIII con sua Bolla 1 ottobre 1594 comandò loro di farne altri due, di perpetua ospitalità, e di obbedienza, e ciò fu in vigore

fin all' anno 1700, in cui Innocenzo XII loro comandò di fare i quattro voti solenni sotto la regola di s. Agostino.

IV. CARITA' DELLA SANTA VERGINE. Ordine Religioso sotto la regola di s. Agostino, fondato nella Diocesi di Chalon nella Sciampagna da *Guido* signore di Jonville, e del Borgo s. Giorgio, il quale fondò il Monastero, o sia Spedale a Boucheramont nella stessa Diocesi. Li Papi Bonifacio VIII, e Clemente VI approvarono questo Instituto, al quale fu dato il Monastero dei Biglietti fabbricato a Parigi nella casa d' un Ebreo accusato di un atroce delitto contro la santa Ostia, ch' egli avea perforata, dicesi, con un colpo di temperino verso l' anno 1290. Questi Religiosi per loro Instituto son destinati a servir gl' infermi. Clemente VI approvando li loro statuti cangiò il loro abito grigio in nero alla maniera dei Serviti, la cui regola seguono. Molti illustri personaggi hanno onorato quest' Ordine, e fra gli altri il padre Giovanni *Chaillon*, il padre Giovanni *le Sage*, Generale, il padre Bernardo *Chaillon*, Generale; il padre Vincenzo *de Secheville*; il padre Matteo *Menard*, e altri.

V. CARITA'. Ved. FIGLIE DELLA CARITA'.

VI. CARITA'. *Le Monache della Carità*. La Congregazione di Nostra Signora della Carità porta giustamente questo nome, poichè questa virtù è l' unico suo scopo. Fu quest'uno de' frutti del zelo e delle predicazioni del padre *Eudes*, Institutore della Congregazione degli *Eudisti*. Non v' era chi pensasse a stabilire nella Chiesa un così santo Instituto, allorchè questo fervente Ministro del Signore affaticandosi a Caen nelle Missioni; molte fanciulle e donne d' una condotta troppo libera, per non dir rea, furono da' suoi Sermoni vivamente penetrate d' una sincera brama di ritirarsi dalle prave occasioni d' offender Dio. Si portarono da esso, pregandolo procurargli un luogo di rifugio. Egli ritrovò una casa, e ottenne da Lodovico XIII Lettere patenti del mese di novembre dell' anno 1642, che permettevano di stabilire nella città di Caen una Comunità di Religiose sotto la regola di s. Agostino, le quali avrebbero per iscopo particolare di affaticarsi nell'instruzione delle donzelle penitenti, che amassero ritirarsi per qualche tempo sotto la loro condotta. Il padre Eudes avendo intenzione di formar questo nuovo stabilimento secondo lo spirito di s. Francesco di Sales, si accinse a formar le Costituzioni, e le Regole da osservarsi dalle Religiose. Si attenne a quelle della Visitazione, aggiungendovene alcune relative al fine dell' Instituto. Prescrisse, che sebbene fossero tutte in un medesimo Monastero, non ostante

avrebbero il loro appartamento affatto separato, e che non sarebbero giammai ammesse come Religiose nella Congregazione, sebbene perfettamente convertite, per quanto talento e abilità potessero avere; che se alcune bramassero farsi Religiose, sarebbero mandate ad altre Comunità, ove potrebbero essere ricevute dopo le necessarie prove: il che si è avverato in molte, le quali riuscirono ottime Religiose. Quanto alle altre, dopochè saranno sufficientemente instruite e sodamente stabilite nel timor di Dio, saranno rimandate a loro parenti, o verran collocate in qualche onesta condizione. Quanto all' abito, che dovessero portar queste Religiose, fu stabilito, che fare be bianco, per significare la purità, di cui dovevano elle far professione solenne, per combattere e distruggere nel cuore delle penitenti il vizio che vi è opposto. Quest' abito consiste in una tonaca, uno scapulare, un manto, il tutto dello stesso colore, e un velo nero. Portano parimente sul petto un cuore d' argento, in cui è scolpito in rilievo l' imagine di Nostro Signore, e quella della santa Vergine, circondate da due palme di rose, l' una e l' altra di gigli. Ha prescritto il pio Institutore, ch' esse portino questo cuore notte e giorno, acciò si rammentino, ch' elle appartengono a Gesù Cristo, e alla santissima Vergine, e che per una interior applicazione portar devono nei loro cuori le imagini delle loro virtù, specialmente un amor ardente verso Dio, un zelo focosissimo della salute delle anime, una profonda umiltà, una pazienza invincibile, una perfetta sommessione alla Divina volontà, che queste appunto sono le qualità de' cuori di Gesù e di Maria, ed esse sono necessarie per degnamente adempire ai doveri della loro vocazione. Il Papa Alessandro VIII confermò quest' Instituto nell' anno 1666. La divozione ai Sacri cuori di Gesù e di Maria dal padre Eudes messa in particolar venerazione in quest' Ordine, fu approvata da moltissimi illustri personaggi. La festa del Cuore della Santissima Vergine si celebra gli 8 febbrajo. Ebbe incominciamento l' anno 1643, ed ottenne l' approvazione di quindici Arcivescovi, o Vescovi de' più distinti di quel tempo. Quella del Cuore di Gesù, degna senza alcun dubbio della venerazione del cielo e della terra, si celebra li 28 ottobre. I sommi Pontefici hanno accordate delle indulgenze per queste due feste, che solennemente si celebrano in quest' Ordine con edificazione del Pubblico.

VII. CARITA' CRISTIANA. Ordine di cavalleria da Enrico III Re di Francia fondato per li poveri Ufficiali, e soldati storpiati in guerra in servigio dello Stato. Assegnò

loro in mantenimento delle entrate sopra gli spedali, ed infermerie di Francia, e loro diede in Parigi una casa situata nel borgo San Marcello nella via de' cordiglieri. Ma nè questo Principe, nè Enrico IV, che volle mantenere questo gran disegno, non puotero dargli tutta la sua perfezione. Coloro ch' erano in questa casa ricevuti, portavano sopra i loro mantelli una croce ancorata a trapunto di raso, e di taffetà bianca, orlata di seta turchina, carica nel centro d'un quadretto di raso turchino, riempiuto di gigli d' oro di ricamo, ed attorno alla croce queste parole: *Per avere ben servito.*

I. CARMELITANI, o NOSTRA SIGNORA DEL MONTE CARMELO. *I Religiosi di Nostra Signora del Monte Carmelo.* Ordine Religioso, che trae il suo nome dal Monte Carmelo. Incominciò quest' Ordine nel duodecimo secolo nella Siria, ove molti pellegrini vivevano in diversi Romitorj, esposti alla violenza e alle scorrerie de' Barbari. *Almerigo*, Legato della Santa Sede in Oriente sotto Alessandro III, e Patriarca d' Antiochia, il primo fu che li riunì, e li collocò sul Monte Carmelo, ritiro in altri tempi dei Profeti Elia ed Eliseo, di cui essi si chiamano successori. *Alberto*, Patriarca di Gerusalemme, diede loro nell' anno 1209 delle regole, che furono confermate dal Papa Onorio III nell' anno 1124. Il primo loro abito era bianco, e il loro mantello listato in fondo con molte fascie; ma siccome questo genere di vestimenti poco era adatto al loro stato, il Papa Onorio IV gli comandò di cangiarlo; e per non perder nulla del loro colore, presero l' abito minimo (al presente è nero) sotto il mantello bianco. Il Papa Innocenzo IV l' anno 1245 mitigò la severità delle Regole che loro erano state date. Nell' anno 1238 erano passati in Europa col Re S. Lodovico, e s' erano stabiliti in Francia ove hanno sette provincie. Quest' Ordine ha molto fiorito nella Chiesa, alla quale ha somministrati Santi Vescovi, eccellenti Predicatori, e un grandissimo numero di dotti Scrittori. Egli è celebre in oltre per la divozione dello Scapulare, e per la visione di s. Simone Stok, Inglese di nazione, e Generale del loro Ordine, al qual Santo fu lo Scapolare dato dalla Santissima Vergine. Il signor Launojo, Dottore di Navarra, e famoso critico, ha scritto sopra di ciò una dissertazione, che può vedersi. Crede quest' Ordine d' essere di tutti il più antico, porchè considera il Profeta Elia come suo Patriarca, e suo fondatore, mentre esso abitava su quel monte, e viveva con molta austerità, rassomigliando di molto i santi Anacoreti da

noi quì sopra mentovati. Quei che sostengono questa opinione, dicono, che questo gran Profeta avuto abbia sotto di se molti solitarj, i quali fuggendo la corruzione si ritirarono sul monte Carmelo; S' occupavano essi a meditare la legge di Dio, e a praticare rigorose mortificazioni. Eliseo, suo primo discepolo, avendo ricevuto il suo doppio spirito, allorchè Dio lo innalzava al Cielo sopra un carro di fuoco, governò questi solitarj, i quali per una successione non interrotta si perpetuarono per molti secoli sopra di questo monte finchè poi finalmente ne fu costituito un Ordine nella Chiesa approvato dalla Santa Sede. Ma non tutti sostengono questa tradizione, e i più illuminati fra quelli che avrebbero qualche interesse in sostenerla, ne parlano con molta moderazione e modestia. Non credono d' esser tenuti ad abbracciar ciecamente un' opinione, la quale non ha veruno stabile fondamento. Tutto ciò che si sa si è, che verso il principio del quinto secolo il monte Carmelo incominciò ad essere abitato da alcuni Anacoreti, a' quali Giovanni Patriarca di Gerusalemme diede la regola di s. Basilio cotanto noto per la fondazione dell' Ordine Monastico nel Ponto, e nella Cappadocia, che in seguito si diffuse per tutto l' Oriente. Questi solitarj poco si resero noti al mondo; ma non erano essi i Padri Carmelitani de' nostri giorni, i quali non incominciarono, come abbiam detto, che nel duodecimo secolo.

II. CARMELITANI SCALZI, E CARMELITANE SCALZE. I Carmelitani scalzi, Religiosi austerissimi, sono così appellati perchè vanno a piedi ignudi.

Questa religiosa Congregazione fu fondata nel decimosesto secolo. Dopo la mitigazione delle regole dei Carmelitani fatta dal Papa Eugenio IV, quest' Ordine fu riformato da s. Teresa, la quale n' era Religiosa nel Convento d' Avila in Castiglia, luogo de' suoi natali; e questa santa lo rimise nella sua primiera austerità verso l' anno 1540. Incominciò essa dalle donne, e dipoi si applicò alla riforma anche degli uomini, assistita da due Religiosi Carmelitani, il padre Antonio di Gesù, e il padre Giovanni della Croce, i quali sul bel principio fondarono vicino ad Avila un convento d' uomini della loro riforma. Il Papa Pio V aveva approvato questo disegno, e Gregorio XIII lo confermò nell' anno 1580. Questa riforma dei Carmelitani Scalzi è divisa in due Congregazioni, ciascuna delle quali ha il suo Generale, e le sue Costituzioni particolari; cioè la Congregazione di Spagna, la quale comprende tutti li conventi posti fuori degli Stati del Re di Spagna. Hanno essi 44, o 45 conventi in Francia; ove

furono accettati l' anno 1605, due anni dopo le Monache scalze, che dal Cardinale di Berulle v' erano state chiamate.

Dello stabilimento delle Carmelitane in Francia. *Don Giovanni de Guintano Duenas*, Signore di Bretigny fu il primo che intraprese lo stabilimento delle Carmelitane nella Francia. Nacque egli a Roano li 6 luglio 1556 da Don *Ferdinando* de' Quintana Duenas, della città di Burgos nel regno della Castiglia, e dalla Dama *Catterina Cavelier* parimente di Roano. L' anno 1582 suo padre lo spedì per la seconda volta nella Spagna; ove ebbe egli la prima conoscenza della riforma di s. Teresa. Le conversazioni frequenti del signor di Bretigny con li Carmelitani, e Carmelitane scalze gl' inspirarono un gran desiderio di servir quest' Ordine, e anche d' impiegarvi tutti li suoi beni; il che poco appresso mandò egli ad esecuzione. Fondò il convento delle Carmelitane di Lisbona nell' anno 1585. Avendo inteso che le Indie Occidentali erano sprovvedute d' Operarj Evangelici, sollecitò ardentemente li superiori dei Carmelitani scalzi d' inviarvi dei loro Religiosi, e somministrò egli tutte le spese necessarie al viaggio. Fondò nell' anno 1586 due Monasterj, uno a Maxia dedicato a s. Bastiano, e l' altro alla Peuplade, o sia Città degli Angeli. Il suo zelo per la riforma lo fece affaticar molto per ottenerne lo stabilimento in Francia. Venne egli in questo Regno, e in Ispagna senza potere ottener nulla. Fece molte assemblee di persone dotte e virtuose per rinvenir i mezzi idonei per riuscire in questa grande impresa. Finalmente il Signore, il qual si compiace di esercitare i suoi più fedeli servi anche nelle cose da essi intraprese per di lui servigio, diede qualche speranza all' esecuzione di questa grand' opera. La Principessa Catterina d' Orleans, figlia di Leonoro d' Orleans, Duca di Longavilla, si fece Fondatrice del primo Monastero di Carmelitane scalze in Francia. Ottenne lettere patenti dal Re per fondarlo, e con gran forza s' adoprò nella Corte di Spagna, e presso i Superiori. Spedì ella a Roma il signor di *Santeul*, uomo di gran talento, il quale avendo ottenute le Bolle necessarie, furono deputati il signor *Gautier* Avvocato generale del gran Consiglio, il signor di *Berulle* Consigliere, e Limosiniere ordinario del Re, il signor di *Bretigny*, e tre Dame d' un gran merito, e d' una rara virtù, per portarsi in Ispagna. Questi Deputati si maneggiarono con tanto calore, che coll' autorità della Corte del Nunzio ottennero sei Religiose Carmelitane per essere condotte in Francia. Esse vi giunsero il giorno 16. ottobre dell' anno 1604. Non avendo

per anche potuto i Carmelitani Scalzi stabilirsi in Francia, Sua Santità con sua Bolla dichiarò superiori delle suddette Religiose il signor Giacomo *Gallemant*, Dottore in Teologia, Parroco d' Aumale, il signor Andrea *Ruval*, Sacerdote, Dottore in Teologia, e Professore del Re nell' Università di Parigi, e il signor Pietro di *Berulle*, Sacerdote, Consigliere, e Limosiniere ordinario del Re, dipoi Cardinale, e stabilì il Monastero di Parigi Capo di tutti quelli che si erigerebbero in Francia. Le esentò, e pienamente le sottr sse sì nello spirituale, che nel temporale, in perpetuo da qualunque giurisdizione, correzione, visita ec. del Vescovo, e de' suoi Vicarj generali, prendendole sotto la protezione immediata della Santa Sede. Le assoggettò alla giurisdizione, visita ec. del Commissario Generale dei Carmelitani Scalzi e al Priore Generale dei Certosini fin tanto che la suddetta Riforma fosse pienamente ammessa in Francia. Il Reverendo Padre Generale dei Certosini avendo ricusato d' accettare la detta carica di visitatore, come contraria ai loro statuti, il Papa Paolo V spedí un breve al suo Nunzio in Francia, col quale gli dava facoltà di deputare, di tre in tre anni un Sacerdote secolare scelto tra due presentati dai suddetti Superiori, e Amministratori, per essere Visitatore. Alcuni anni appresso il medesimo Papa eresse in Francia la Congregazione dei Preti dell' Oratorio, e deputò per loro Generale Monsignor Pietro di Berulle, alla cura, visita, correzione, e superiorità del quale egli assoggettò il Monastero delle Carmelitane di Parigi, e gli altri eretti e da erigersi, e ai di lui successori nella carica di Superior Generale della predetta Congregazione. Le Carmelitane venute di Spagna per istabilirsi in Francia, vedendo che contro l' accordo fatto con esse, l' aveano sottratte dalla giurisdizione de' loro Superiori, (i Carmelitani Scalzi) si ritirarono nella Fiandra, ove fondarono molti Monasterj, i quali furono, e sono anche al presente, come dappertutto, fuorchè nella Francia, sotto la giurisdizione dell' Ordine.

I. CATTERINA (S.) DEL MONTE SINAI. *I Cavalieri di S. Catterina del Monte Sinai* L' Ordine del Monte Sinai, o sia di santa Catterina nella Palestina, fu fondato da alcuni Gentiluomini non si sa precisamente il quando: molti Scrittori però gli assegnan l' origine verso l' anno 1065. I Cavalieri di esso erano destinati a custodire il sepolcro di questa Santa nel Monte Sinai, ed a vegliare alla sicurezza de' pellegrini, che andavano a visitare il sepolcro di Nostro Signore. I Calogeri e Religiosi Greci lo conferivano a' pellegrini.

che a quel sacro Monte si portavano, ed il Superiore de' Calogeri li faceva Cavalieri di quest' Ordine, il quale ora non sussiste più. Il fregio di questa Cavalleria era una ruota spezzata per mezzo, con una croce intrisa di sangue, o come altri vogliono attraversata da una spada, che portavasi da Cavalieri sopra mantelli bianchi.

II. CATTERINA (S.) DELLA ROSA. *Le Agostiniane di S. Catterina della Rosa.* Vedi *Agostiniane.*

III. CATTERINA (S.) DI RUSSIA. *I Cavalieri di S. Catterina di Russia.* Pietro il Grande, Imperator di Russia, instituì quest' Ordine in memoria del felice esito ch' egli ebbe *nell' anno* 1709 alla battaglia di Pultava. Per la prima volta lo conferì alla Principessa Natalia, ritrovandosi ad un banchetto dato nel giorno della festa del Principe *Dolhoruki* verso il fin di decembre nell' anno 1714. Quest' Ordine non si conferisce che alle Dame del primo rango. L' insegna e un gran nastro bianco sopra la spalla destra a ciarpa, dal quale pende una medaglia ricca di diamanti, avente da una parte l' imagine di s. Catterina, e dall' altra una croce patente; e sopra la manca parte del petto una stella di trapunto, in mezzo alla quale v' e una croce con questa impresa: *Pro fide & patria.* E' verisimile il Monarca Institutore di questo Ordine, avuto abbia in vista il nome di sua consorte, fatta in seguito da lui coronare Imperatrice della Russia.

CAVALIERE. *Compendio Storico sopra la Cavalleria.* Anticamente davasi questo nome a quelli che occupavano il secondo rango nella Repubblica Romana, tra i Senatori e i plebei. Erano così appellati, perche la Repubblica dava loro a titolo d' onore un cavallo, e un anello d' oro. Ora più non esistono Cavalieri di tal sorta. *Vedi Cavalieri Romani.* Lodovico *di May* osserva nel suo *Stato dell' Impero*, che i Re non trovandosi abbastanza ricchi per ricompensare le belle azioni e i servigj resi loro dai Gentiluomini, inventarono gli Ordini di Cavalleria: in tal modo senza impoverire le loro finanze ebbero il modo di contentar quelli ch' essi stimavano degni di tanto onore. Crede il medesimo Autore, che appunto per questa ragione anticamente i Cavalieri creavansi prima del combattimento, acciocchè con più calore si azzuffassero, e immediatamente dopo, per ricompensar sul fatto quelli che più degli altri aveano contribuito alla vittoria. La Cavalleria, dice *Andrea della Rocca* nel suo trattato *della Nobiltà*, fu anticamente in tale stima che i figliuoli de' Principi, e dei Signori non venivano ammessi alla tavola de' loro padri, se non erano Cavalieri, e che i semplici

Scudieri non avevano il privilegio di mangiare alla tavola dei Grandi, come racconta *Giovanni* Diacono d' Aquileia nella sua *Storia dei Longobardi*, *lib.* 1. Quindi i Cavalieri hanno sempre mai preceduto gli Scudieri. In fatti l' azardo della nascita fa nascere il Gentiluomo, il quale prende ordinariamente la qualità di Scudiero senza nulla avervi contribuito, e la sola virtù innalza il Cavaliero a tal grado d'onore. Si dice, è vero, che i figliuoli dei gran Principi sono Cavalieri nati: nondimeno Lodovico XI Re di Francia volle ricever l' Ordine di Cavaliere da Filippo Duca di Borgogna nel giorno della sua Consecrazione, nell' anno 1641; e Francesco I, nell' anno 1515, prima della battaglia di Marignano ricevette il medesimo Ordine da Pietro Bajardo, Gentiluomo del Delfinato, per la sua virtù sopranomato *il Cavaliere irreprensibile.* La Storia osserva in oltre, che Guglielmo Conte d' Olanda, essendo stato eletto Re de' Romani, volle esser creato Cavaliere prima di ricevere la Corona. Finalmente il Re di Francia nelle ceremonie della loro Coronazione hanno sovente conferito l' Ordine di Cavalleria ai loro figliuoli, e ad altri Principi del proprio sangue. Nondimeno Francesco *Mencr*, Autore Italiano, assicura, che in Italia vi sono alcuni esempj di Cavalleria ereditaria, come si vede, dic' egli, in Roma; ove la qualità di Cavalieri di s. Giovanni Laterano è passata di padre in figlio in alcune famiglie per privilegio degli Imperatori. Matteo Paris dice che per poter combattere in un Torneo bisognava essere Cavaliere; e che a questo oggetto il Conte di Glocester fece in Inghilterra Guglielmo suo fratello Cavaliere. Anticamente si conferiva l' Ordine di Cavalleria per l' ordinario alle feste di Pasqua, di Pentecoste, e di Natale, con grandi ceremonie fra le quali una ve n' era assai singolare. Radevasi la barba a quello che voleva essere Cavaliere; dipoi veniva posto in un bagno, ove gli veniva gettata dell' acqua sopra le spalle, poi collocavasi in un letto, all' alzarsi dal quale veniva condotto vestito d' una roga, e d' un cappuccio ad una Cappella, ove egli passava la notte in orazione. La mattina udiva la Messa, dopo portavasi al riposo, e dopo aver dormito qualche tempo veniva svegliato, vestito d' una camicia bianca, una toga rossa, calzette nere, e centura bianca. Dipoi veniva condotto dinanzi a quello che doveva farlo Cavaliere, il quale lo abbracciava, e gli dava qualche colpo piatto di spada sugli omeri, e gli faceva porre gli sproni d'oro a' piedi: finalmente era guidato alla Cappella, ove sopra l' altare giurava di sostenere i diritti della Chiesa per tutto il tempo

di sua vita; poi assidevasi alla mensa con tutti i Cavalieri ivi adunati, ma non poteva nè mangiare, nè bere. Questa pratica per lungo tempo fu in vigore in Francia, in Italia, e in altri paesi. Usavasi pure in Inghilterra, ove si aggiungevano altre molte maniere, che riuscivano di divertimento per gli spettatori, ma d'incomodo per gli candidati. Veggasi la descrizione che ne ha fatta *Odoardo Bissè* nelle sue osservazioni sopra il trattato dell' arte militare *di Nicolò Upton*, copiato da un antico manoscritto. Vedi *Ragno* §. II. In questa guisa fu fatto Cavaliero Saladino da Ugone di Tabaria suo prigioniero, il quale nelle ceremonie non cangiò se non ciò che non poteva accordarsi colla Religione del Sultano, e i colpi piatti di spada. Gofredo figliuolo di Fulcone Conte d' Angiò fu fatto Cavaliere colle suddette ceremonie nell'anno 1128, da Enrico Re d' Inghilterra. Dando al Cavaliere la spada, la lancia, il capello, le calzette di ferro, gli sproni, la gorgiera, la mazza, lo scudo, i guanti di ferro, il cavallo, la sella, ed altre sorti d' equipaggio, facevasi a lui intendere, che tutto eravi misterioso, e che ciascuna di quelle cose doveva instruirlo del suo dovere. *Chamberlanine* nel suo *Stato presente d' Inghilterra* dice, che allorchè un Cavaliere è condannato alla morte per un enorme delitto, gli vien levata la cintura, e la spada, gli si tagliano gli sproni con una piccola scure, gli si strappano i suoi guanti di ferro, e gli scancellano tutte le sue arme. Pietro di Belloy dice, che per la degradazione di un Cavaliero il costume di Francia era, di armarlo da capo a piedi come s' egli avesse dovuto combattere, e di farlo salire sopra di un palco, ove l'araldo lo publicava *traditore*, *villano*, *disleale*. Dopo che il Re, o il Principe Capo dell' Ordine, accompagnato da dodici Cavalieri vestiti a lutto, aveva pronunciata la condanna, il Cavaliere legato con una corda veniva gittato sul pavimento, e in tal equipaggio era condotto alla Chiesa, ove cantavasi il Salmo 108 secondo la Volgata, e 109 secondo l' Ebreo, *Deus laudem meam*, &c. il quale è pieno di maledizioni; poi chiudevasi in carcere per esser punito dalla giustizia ordinaria secondo le leggi militari. Il modo di rivocare la Cavalleria è espresso nell' Arresto del gran Consiglio a Parigi delli 6 agosto 1579, in cui fu ingiunto ad un Cavaliere degradato, di restituire la collana, e il piccolo Ordine di S. Michele per esser consegnato al Tesoriere dell' Ordine. E' da notarsi, che quegli il quale ha il sovrano potere fa creare qualche volta dei Cavalieri, da quelli, che non sono Cavalieri. Così il Re Lodovico XIII ricevè l' Ordine dello

Spirito Santo nella sua Consecrazione l' anno 1600 dalle mani di Francesco Cardinal Di Giojosa, quantunque egli non fosse aggregato a quell' Ordine. I Papi han dato facoltà al Guardiano dei Cordiglieri di Gerusalemme, di conferir l'Ordine di Cavalleria del Santo Sepolcro ai pellegrini o viaggiatori di Terra Santa. Quanto al poter prender due Ordini di Cavalleria congiuntamente, questo non patisce difficoltà; e si vede, che in Francia i Cavalieri dello Spirito Santo sono nel tempo stesso Cavalieri di S. Michele, e del Toson d' oro, e nella Spagna vi erano dei Cavalieri d' Alcantara, ch'erano insieme Cavalieri di Calatrava, e così d' altri Ordini di quella nazione, allorchè hanno lo stesso scopo, e le stesse funzioni, cioè di combattere contro i nemici della Religione Cristiana. Ciò non pertanto gli Ordini Militari Religiosi, come quello degli Spedalieri di S. Giovanni Gerosolimitano, il Teutonico, e altri di questa natura, sono incompatibili cogli Ordini Militari dei Re, perchè nei primi si fanno dei voti, i quali obbligano i Cavalieri al servizio del loro Ordine. Bisogna notare in oltre, che non si può accettar l' Ordine di Cavalleria di un Principe straniero, senza il consenso del proprio Sovrano; perchè quest' impegno è una specie di ribellione. Per questo motivo Francesco I, Duca di Bretagna, fece morire suo fratello Gille di Bretagna, Barone del del Castello Brianiè, nell' anno 1450, perchè senza il suo consenso, e in disprezzo del suo divieto, avea ricevuto l'Ordine di s. Giorgio d' Inghilterra. Fu posto in dubbio, se le donne esser possano Cavaliere; su di che si potrebbe dire, che ve ne sono degli esempj, siccome esse hanno presso anticamente il titolo di *Equitissa*, vale a dire *Cavaliera.* Onofrio Panvinio dice, che esse sono ammesse all' Ordine di S. Giacomo. Vi sono delle Cavaliere dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, com' era *Galleotta di Gourdon di Genovillac, di Vaillac.* La Regina Anna, Duchessa di Bretagna, vedova del Re Carlo VIII, fece una maniera d' Ordine del Cordiglio, o Cordigliera, il quale non accordavasi che alle vedove. L' Imperatrice Eleonora Gonzaga, terza moglie dell' Imperator Ferdinando III instituì nell' anno 1662 l' Ordine delle Dame della Virtù, e nell' anno 1668 quello delle Dame riunite per onorar la croce. L' Imperatrice Eleonora, vedova dell' Imperator Leopoldo, instituì l' Ordine della Crociata, ch' ella accordò alle principali Dame della sua Corte. Vi è una differenza tra Cavaliere e Gentiluomo. La nascita fa il Gentiluomo, e la sola virtù fa il Cavaliere. I Principi non affettavano il titolo di Gentiluomo, ma bensì quello di

Cavaliere. Il Gentiluomo genera un Gentiluomo, ma il Cavaliere non genera un Cavaliere. Quindi è che anticamente i Gentiluomini giovani portavano uno scudo tutto bianco senza veruno smalto di blasone, fin tanto che per qualche fatto d'arme avessero acquistato il diritto di farvi dipingere qualche figura geroglifica per monumento del loro valore, ad imitazione de Catti, i quali, al dir di Tacito, portavano un anello di ferro a guisa di manetta, fin tanto che spezzato avessero questo legame ignominioso, colla morte d'un nemico. Per gran signore che un fosse, non era permesso anticamente portare il mantello, se non dopo essere stato fatto Cavaliere. I Principi, e i Signori, i quali ancora non erano Cavalieri, venivano chiamati col loro nome del Battesimo, dietro cui era il titolo di *Signore*. Che però nelle storie di Francia leggiamo, *Carlo Signor di Borbone*, *Antonio Signor di Borgogna*, *Carlo Signor d'Albert*, *Giacomo signor di S. Pol*: ma dopo essere stati fatti Cavalieri, gli si dava il titolo di Monsignore, il qual titolo precedeva il nome del Battesimo. Si dava pure questo titolo agli antichi Cavalieri sotto la loro bandiera Li Banderaj, i quali possedevano molti feudi diretti, da' quali dipendevano altri feudi di Cavaliere, appellavansi doppi Banderaj, e i Cavalieri loro vassalli, *Baccellieri*. La qualità di *Miles* in latino è la stessa che quella di Cavaliere in francese; e queste parole *Miles militum*, che si trovano in alcune storie di Francia, dinotano i Cavalieri vassalli dei Banderaj, i quali erano tenuti a seguirli alla guerra. I Donzelli, in latino *Domicelli*, erano al di sotto dei Cavalieri, e al di sopra degli Scudieri. Erano propriamente novizi di Cavalleria, i quali coll'età divenivano Cavalieri col merito de' loro servigi. Ciò diede occasione a molti semplici Scudieri di usurpare la qualità di Donzelli, per giugnere più facilmenle alla Cavalleria. Gli sproni d'oro, il cordon d'oro intorno al berettino erano insegne di Cavalleria; imperciocchè i soli Cavalieri avevano diritto, secondo gli editti, di portarli. Gli Scudieri non portavano che gli sproni bianchi. I Vescovi portano anche al presente le cinture e il cordon d'oro, perchè anticamente erano del corpo dei Baroni, e de' Cavalieri.

CAVALIERI ROMANI. V'erano anticamente presso i Romani due sorte di Cavalieri. Gli uni erano così chiamati per opposizione ai fanti, perchè guerreggiavano a cavallo, e questi nulla aveano di comune con l'Ordine di cui parliamo. Gli altri erano opposti ai Senatori, e formavano un' Ordine a parte, nel quale venivano collocati dai Censori. Imper-

ciocchè il popolo Romano fu sul principio diviso da Romolo in due classi, le quali erano di Patrizi, e di Plebei, e dal corpo dei Patrizi furono in seguito tratti l' ordine dei Senatori, e dei Cavalieri. I Romani avevano per abito una tonaca, e da questa si distinguevano tutti questi ordini differenti. I Senatori e i Cavalieri portavano una tonaca appellata *Clavata*, vale a dire guernita, o sia moschettata di porpora, i quali fregi erano in forma di teste di chiodi, o tessuti colla stessa materia della tonaca, o ricamati per di sopra. Gli uni erano più grandi, e gli altri più piccoli; ma la tonaca del popolo o sia de' plebei era tutta unita. *Rosino* dice, che questi chiodi erano come fiori di porpora frastagliati, che si applicavano sul davanti della tonaca sopra lo stomaco. *Ferrario* dice, che tutta la tonaca n' era seminata. *Liceto* all' opposto pretende, che questo era un nastro di porpora che faceva il giro della tonaca, il quale dinotava un Senatore, se era largo, e un Cavaliere se era stretto. In oltre i Cavalieri portavano un anello d' oro, tutto semplice, cioè senza gemme; laddove i Senatori, secondo che narra Isidoro, ne portavano con diamanti, e altre pietre preziose, e i plebei ne portavano di ferro. I Cavalieri oltre la tonaca portavano di sopra una veste, la cui forma non è costante fra gli Autori. Alcuni, come *Nanio*, dicono, ch' essa copriva tutto il corpo, che era ampia, e fermavasi con una centura. Altri al riferir di *Ferrario* dicono, che non potevasi cingere, perchè avviluppava tutto il corpo in quella maniera appunto che si veggono le statue antiche coperte d' una veste, nelle quali il braccio destro è in libertà, ma il sinistro è coperto, senza di che la veste non sarebbesi potuta tener sopra le spalle. Ma il braccio sinistro, il quale era inviluppato, serviva a rialzar la veste, ridotta in molte pieghe sopra lo stomaco, sul quale appariva la stessa mano. L' anello ponevasi all' indice, cioè nel dito secondo della diritta. Sarebbe questo per avventura il luogo di esaminare, se l' anello portavasi sempre in quel dito; ma siccome questa ricerca, d' altronde molto inutile, poichè quest' ordine più non sussiste, ci porterebbe troppo in lungo, sia meglio consultar gli autori che ne hanno trattato diffusamente, come *Fortunio Liceto*, e altri molti.

CELESTI. *Le Monache Celesti*, *e dell' Annunciata*. L' Ordine dell' Annunciata, che appellasi anche delle Celesti, fu fondato nell' anno 1604 da una santa vedova di Genova chiamata *Maria Vittoria Fornari*, la quale morì li 15 dicembre dall' anno 1617. Fu approvato quest' Ordine dalla Santa Sede, e vi sono già alcuni Monasterj di esso in Francia. Si

annoverano 72. case di esso in Italia, Allemagna, Paesi bassi, Franca Contea, Svizzeri, Savoja, e Lorena. Esse professano la Regola di s. Agostino, sono vestite di bianco, il loro scapolare, e mantello sono di color ceruleo. Assai mite è la lor Regola, a riserva che non parlano ai loro parenti di primo, e secondo grado, che sei volte l'anno, e ai soli padre, madre, sorella si aprono le grate, e giammai in nessun'altra occasione, e a nessun'altra persona, se non per gli atti pubblici. Lo spirito di questo instituto si è di ricevere le fanciulle desiderose di non esser giammai vedute, e di non mai vedere, ignorando gli usi del mondo. La loro vita quanto è ritirata al di fuori, altrettanto è socievole al di dentro.

I. CELESTINI. *I Religiosi Celestini.* Ordine Religioso instituito verso l'anno 1254. da Pietro di Morone, di poi Papa sotto nome di Celestino V. Il papa Urbano VIII. lo confermò verso l'anno 1264., e l'incorporò all'Ordine di s. Benedetto, di cui segue la regola congiuntamente alle constituzioni dell'institutore. Nell'anno 1274. si contavano già sedici Monasterj di quest'Ordine in Italia, ed al presente ve ne sono novantasei. Ne furono fondati altresì molti in Alemagna, ma diversi cangiamenti ne hanno fatto perire la maggior parte. Nell'anno 1300 sotto il Regno di Filippo il Bello, i Celestini s'introdussero in Francia, ove ebbero subito due Monasterj, uno nella foresta d'Orleans nel luogo chiamato *Ambert*, e l'altro nella foresta di Compiegno al Monte Castro. Carlo, Delfino, e Reggente del Regno nell'anno 1312. in tempo della prigionia del Re Giovanni suo padre in Inghilterra, fece venir sei di questi Religiosi dal Monte Castro per istabilirli a Parigi nel luogo detto *Des Barrez*, ove sono anche presentemente. *Roberto de Jussy*, il quale stato era Novizio in questo secondo Monastero, essendo divenuto Segretario del Re, avendovi stabilita la Confraternita dei Secretarj, gli accordarono ciascuno quattro soldi di Parigi ogni mese tratti dall'emolumento delle loro borse. I medesimi Secretarj ottennero ancora per essi in seguito una borsa simile a quella di ciascun Secretario, e questo diritto fu confermato l'anno 1368. da Carlo V. Il Re essendo di ritorno, confermò questa donazione con le sue lettere patenti dell'anno 1391. Carlo essendo salito sul Trono diede in oltre a questo Monastero la somma di dieci mila libbre d'oro col taglio di dodici misure di bosco da prendersi nella foresta di Moret, per far fabbricare la Chiesa, ove egli pose la prima pietra, e che fece consecrare in sua presenza. Fece,

in seguito a questi Religiosi un'altra donazione di un considerabile fondo di terra. I Celestini erano appellati *gli Eremiti di s. Damiano*, prima che il loro Institutore divenisse Papa, e il primo loro Monastero fu fabbricato sopra il monte Majella nella Puglia col titolo di Priorato. Fu chiamato in seguito Abazia, e ivi si celebravano i Capitoli generali; ma la sua situazione in un deserto di difficile ingresso avendo disgustati i Monaci, fu trasferito il Capo d'Ordine al Monastero di *S. Spirito di Murone*, o di Sulmona nella stessa provincia; e in detta casa, la quale è la sola Abbazia de' Celestini, si tiene ogni anno il Capitolo Generale. Il Superior generale eleggesi di tre in tre anni. Una volta potevasi continuare, sebbene fos' egli tenuto a chiedere la sua dimissione; ma dopo l' anno 1323. non possono continuare, e neppur essere eletti la seconda volta, se non dopo nove anni dacchè dimisero quest' Uffizio. La casa dei Celestini di Parigi è come il Capo d' Ordine in Francia. Ogni tre anni vi si celebra il Capitolo, in cui viene eletto il Provinciale, il quale ha l' autorità del Generale, e unito a sei Definitori elegge i Priori, e questi eleggono i Sottopriori, e altri Uffiziali. Possono parimenti fare nuove costituzioni; e nell' anno 1667. ne fecero, e sono già pubblicate colla stampa. Questa Provincia è composta di vent' uno Monasterj.

II. CELESTINI EREMITI. Il Papa Celestino V. l' anno 1294. diede questo nome ad alcuni Religiosi dell' Ordine di s. Francesco, i quali malcontenti delli disordini introdotti nell' Ordine sotto il Generalato di *Matteo d'Aqua Sparta*, bramavano di condurre una vita più austera, e più ritirata. Il loro Instituto non durò lungo tempo; e furono costretti ritirarsi nell'Acaja sul principio del Pontificato di Bonifacio VIII., il quale dopo aver qualche tempo ricusato di aderire alle istanze de' Superiori, finalmente si diede a credere, che macchinassero contro di se, e comandò, che fossero processati. Cattivi trattamenti, scomuniche, tutto fu posto in opera. *S. Giacomo du Mont* maneggiò un accomodamento, che l' ostinazione dei Generali rese inutile. Furono adoprate le più nere calunnie; senz'aver dogmatizzato, passavano per eretici; e una separazione autorizzata dal Papa, fu trattata da Scisma. Finalmente *Fra Liberato*, il più riguardevole fra essi, essendo morto verso l' anno 1309, furono arrestati gli altri, e furono loro fatti soffrire i più rigorosi trattamenti. Alcuni morirono, altri vennero in Francia, ove in alcuni Conventi furono ricevuti; e il nome di *Eremiti Celestini* fu estinto.

CELLITI. *I Religiosi Celliti : Bougari, o Alessandrini.* Il Fondatore di questa Congregazione era un uomo dabbene chiamato Tobia, il quale viveva verso l'anno 1300. Prese egli per suo protettore s. Alessio; quindi furono questi Religiosi chiamati *Alessiani.* Sono quali tutti Fratelli laici Spedalieri, destinati a prender una particolar cura dei pazzi, dei maniaci, e dei furiosi; impiego, che richiede un grande eccesso di carità. Si consacrano essi generosamente con pericolo della lor vita a servire gli appestati, e a portare alla sepoltura i cadaveri, che si trovano su per le strade, nei fiumi ec. Con gran ragione un autore gli appella i *Vicarj generali della divina Provvidenza.* Il loro abito è una tonaca nera, una cintura di cuojo, un gran cappuccio a punta, e un mantello della stessa materia, e colore della tonaca. *Enrico Sudernam*, Allemano, fu l' instauratore dei Religiosi di quest' Ordine in Anversa. Hanno essi delle case, e degli Ospitali anche in Lovanio, in Malines, in Colonia, e in altre città di Allemagna, e dei Paesi bassi. Ora sono uniti all' Ordine de' Serviti.

CEPPO D' ORO. *I Cavalieri del ceppo d' oro, e Scudieri del ceppo d' argento.* Società di sedeci Gentiluomini parte Cavalieri, e parte Scudieri, instituita nella Chiesa di nostra Signora di Parigi l'anno 1414 da Giovanni Duca di Borbone. Si propose egli, come racconta esso medesimo, d' acquistar gloria, e favori da una Dama da se corteggiata. Quelli, che entrarono in questa società, ebbero essi pure per iscopo di rendersi stimabili alle Dame da essi servite. Non si puo immaginare un più stravagante accozzamento di azioni, di pietà, e di furore, quanto quello, che fu immaginato dal Duca di Borbone. I Cavalieri di questa società dovean portare, egualmente che esso alla gamba sinistra un ceppo d'oro da prigioniero, pendente da una catena, e gli Scudieri un simile d' argento. Egli gli unì tutti strettamente fra se stessi, e gl' impegnò ad accompagnarlo entro due anni al più tardi in Inghilterra, per ivi battersi ad onore delle loro Dame, armati di scuri, di lancie, di spade, di pugnali, oppure anche di bastoni, a scelta degli avversarj. Si obbligarono nel medesimo tempo di appender le loro armi nella Cappella, ove presero quest' impegno; (è questa la Cappella, che si denomina di nostra Signora della Grazia) e di porvi un ceppo d' oro simile a quello, ch' essi portavano, ma fabbricato a foggia di candeliero, per collocarvi un cero acceso, il quale ardesse continuamente sino al giorno del combattimento. Stabilirono in oltre di far celebrare ogni giorno una

Messa ad onore della Vergine, e che se ritornavano vincitori, ciascun d'essi fonderebbe una rendita per una Messa quotidiana, e un cero in perpetuo, e si farebbe dipingere con la sua sopraveste, e le altre sue armi; ma che se alcuno d'essi rimanessero uccisi, ciascuno dei superstiti gli farebbe celebrare un'esequie, e diecisette Messe, alle quali essi assisterebbero in abito di lutto. Fu instituita questa società nel nome della Santissima Trinità, e di s. Michele; ed ebbe quel successo, che meritavasi. Il Duca di Borbone passò in Inghilterra circa il tempo da se stabilito, ma in qualità di prigioniero di guerra, e in capo a diecinove anni ivi morì senza aver potuto ottenere la sua libertà.

CERTOSINI. *I Religiosi Certosini.* Ordine Religioso fondato da s. Brunone nativo di Colonia, e Canonico di Reims l'anno 1186. Si ritirò egli con sette compagni in un orribile montagna del Delfinato in un luogo chiamato *Certosa*, il quale ha dato il nome al suo Ordine. S. Ugone, Vescovo di Grenoble, stabilì in questo deserto, ch'era della sua Diocesi, s. Brunone, e quelli, che seguitato l'aveano. Il santo Fondatore fu chiamato in Italia l'anno 1090. da Urbano II., e si ritirò in una solitudine della Calabria nomata la Torre, ove morì li 6 ottobre dell'anno 1101. Non lasciò Regola alcuna pel suo Ordine. Guido, quinto Generale dei Certosini, può essere riguardato come il secondo Fondatore dell'Ordine a motivo delle leggi, che vi stabilì. Egli le chiamò consuetudini della gran Certosa, e le rese comuni all'altre case, le quali non erano che tre. S. Anselmo, settimo Generale, introdusse l'uso dei Capitoli generali. Vi si fecero diversi Regolamenti, che nell'anno 1.58. furono compilati da Bernardo della torre; e questi chiamansi gli antichi Statuti. Guglielmo Rinaldo fece una seconda compilazione nell'anno 1368, e Francesco di Puy una terza, che fu pubblicata nell'anno 1509. Finalmente dopo alcune turbolenze si pubblicò, e ristampò una nuova collezione degli Statuti, la quale fu confermata l'anno seguente da Innocenzo XI. Il digiuno, il silenzio continuo, l'astinenza dalla carne anche nelle più gravi malattie, la perpetua clausura, il cilicio, che non si spoglia giammai, la miglior parte del giorno, e della notte passata in orazione, sono le principali parti della disciplina dei Certosini. Il maraviglioso si è, che essi hanno piuttosto accresciuto nuove austerità, che rilasciar le antiche. Il Breve, che il Papa Urbano II scrisse a Seguino Abate *de la Chaise Dieu* per rimettere i primi discepoli di s. Brunone, che seguito l'aveano in Italia, in possesso della

gran Certosa, è come la prima conferma, che quest'Ordine ha ricevuto dalla santa Sede. Guido II., nono Generale, ne ottenne una più autentica da Alessandro III., il quale colla sua Bolla dei 17. settembre 1170. pose l'Ordine sotto la protezione della santa Sede. I Certosini hanno di poi ottenute altre Bolle favorevolissime. Finalmente nell'anno 1508. Giulio II. comandò, che tutte le case dell'Ordine ubbidissero al Priore della gran Certosa, il quale è il Generale, e al Capitolo generale, che ogni anno si tiene in quel Monastero. Si annoverano cento settantadue Certose; sessantacinque all'incirca delle quali sono in Francia. Molti santi Prelati furono tratti da quest'Ordine per il bene della Chiesa. Giovanni Birel, Limosino, fu proposto dai Cardinali per essere trasferito dal governo di quell'Instituto al governo della Chiesa universale dopo la morte di Clemente VI. accaduta l'anno 1352. secondo lo Spondano. Egli ricusò il cappello di Cardinale, che Innocenzo VI. successore di Clemente volle dargli. Elissario Grimorde, Prior Generale dopo Birel, nipote d'Urbano V. colla medesima modestia ricusò la porpora. Guglielmo Rainaldi suo successore, pregò lo stesso Papa a dispensarlo da quell'onore, e dal titolo di Abate Generale ch'ei volle concederli. Ricusò la dispensa, ch'egli voleva accordare a'suoi Religiosi di mangiar carne nelle malattie. Quest'Ordine ha avuto uomini grandi, come s. Ugone Vescovo di Lincoln, s. Anselmo Vescovo di Bellei, s. Stefano, il B. Ulrico, e il B. Didier, tutti tre Vescovi di Die, Umberto Arcivescovo di Vienna, Guido quinto Generale, autor della vita di s. Ugone, di un libro di meditazioni, e di molte altre opere, e celebre nelle lettere di s. Bernardo, e in quelle di Pietro il Venerabile; Basilio, ottavo Priore della Certosa, il quale colla permissione d'Innocenzo II. formò le Costituzioni dell'Ordine; Pietro il Venerabile, che scrisse due lettere, cioè la 40. e 41. del sesto libro, e Pietro di Celles, che ne scrisse tre, cioè la 9, 11, e 12 del libro quinto. Martino, undecimo Generale, assegnò per divisa all'Ordine un globo, con una Croce piantatavi sopra, e queste parole: *Stat Crux, dum volvitur orbis.* Bernardo della Torre, decimoterzo Generale, fece confermare la Regola indispensabile per l'astinenza della carne. Bozone, decimosettimo Generale, fu mandato al Concilio di Pisa. Francesco di Puy, trigesimoquarto Generale, scrisse un Opera sopra i Salmi, e fece canonizzare s. Brunone. Dionisio Rikel, sopranomato il *Cartusiano*, Lorenzo Surio, Lodolfo, e Lanspergio, come pure Brunone d'Afrinques, e diversi altri.

Certosini, sono illustri per la loro pietà, e per la loro dottrina. Lo Scisma, che travagliò la Chiesa dopo la morte di Gregorio IX, pose pure la divisione nell'Ordine de' Certosini. Quelli, che riconobbero Clemente VII. per Capo della Chiesa, continuarono ad ubbidire a Guglielmo Rainaldo; ma le case d'Italia elessero nell' anno 1382. Giovanni di Barri per Generale. Cristoforo a lui succedette nell' anno 1392., e a quello Stefano Macon: ma essendosi ristabilita la pace nella Chiesa, Bonifacio Perriet, ch'era succeduto a Guglielmo Rainaldo; e Stefano Macon rinunciarono a' loro Ufficj, e fu eletto per Generale Giovanni Grifemont nell' anno 1410. Ha dato quest' Ordine alla Chiesa sei Cardinali, due Patriarchi, quindeci Arcivescovi, e quarantanove Vescovi. I Certosini hanno conservato molti antichi riti nella celebrazione della Messa. Vi sono alcuni Conventi di Religiose Certosine, le quali osservano la stessa Regola dei Certosini, a riserva che mangiano in comune. Hanno esse conservata l'antica consecrazione delleVergini, la quale si fa dal Vescovo nel modo prescritto negli antichi Pontificali, allorchè son giunte all' età di venticinque anni. Il Vescovo nell' atto di dare ad esse la stola, il manipolo, e il velo nero, pronuncia le stesse parole, che dice nelle ordinazioni de' Diaconi, e de' Suddiaconi. Un Vicario, e quattro o cinque Religiosi tanto Sacerdoti, che Conversi abitano vicino di esse. La Priora ubbidisce al Vicario, e le altre Religiose alla Priora. Negli Statuti dell' anno 1368. fu vietato di ricevere in avvenire, o d'incorporare all'Ordine nuovi Conventi di Vergini. Questo divieto fu rinovato in seguito; anzi i Certosini ne hanno lasciato perir molti, e ora non ve ne sono che cinque, tre vicinissimi alla gran Certosa, e gli altri due nelle Diocesi d'Arras, e di Burges. I Certosini sono i primi Monaci, che si sappia aver presi fratelli laici per ajuto dei lavori, e negli affari esteriori. Molte cose hanno contribuito a mantener quest' Ordine nella sua gran purità, senz' aver bisogno di riforma; cioè la solitudine, il silenzio perpetuo che professano, l' annua celebrazione di Capitoli generali, la sommessione, e rispetto verso il Priore della gran Certosa, il quale sempre ne è il Generale nato, la frequente visita dei Superiori, e alcune altre simili pratiche, le quali impediscono lo spirito del secolo d' entrare in que' Chiostri.

CIGNO. *I Cavalieri del Cigno.* Ordine di Cavalleria di Cleves. Dicesi, che circa l' anno 711. *Teodorico*, o *Tierri*, Duca di Cleves, non avendo, che un unica figlia per nome *Beatrice*, alla quale lasciò i suoi Stati morendo, questa Prin-

cipessa perseguitata da suoi vicini, che la volevano spogliare de' suoi beni, si ritirò in un Castello chiamato *Nieubourg*. Fu essa quivi difesa da un Cavaliere nomato *Elia*, e lo sposò; e perchè questo Cavaliere dipinto avea sul suo cimiero un cigno, fu instituito l'Ordine del Cigno. Quest' avventura pizzica non poco del Romanzo. Leggesi distesamente in *Favino* nel *Teatro d'onore, e di Cavalleria* tom. 1. Dicesi, che i Cavalieri avevano per Collana una catena d'oro a tre ordini, che teneva sospeso per tre catenelle un cigno d'argento sopra un campo smaltato di fiori.

CIRO (S.) *Le Religiose di s. Ciro*. Antica Abazia di Vergini, dell' Ordine di s. Benedetto; nella Diocesi di Sciatres, una piccola lega distante da Versaglies. Il Re Lodovico XIV vi fondò una Comunità di Religiose dell' Ordine di s. Agostino sotto il titolo di s. Lodovico, alla quale assegnò quarantamila scudi di rendita per l' educazione di duecento cinquanta fanciulle nobili. Vi ha fatto unire inoltre la Mensa Abbaziale dell' Abbazia dei Benedittini di s. Dionigio in Francia, qual è di centomila lire di rendita. Questa Comunità è particolarmente stabilita per educare le giovani nobili, i cui genitori sono invecchiati, o morti in servigio. Il Re se n'è riserbata la nomina. Il numero è fissato a cinquanta Dame professe, e a trentasei sorelle Converse. Queste Dame fanno i tre soliti voti, e un quarto, qual è di consecrare la loro vita nell' educazione, ed instruzione delle giovinette, le quali prima di presentarsi devono far prova di quattro gradi di Nobiltà dal lato del padre, e contare più di sette anni, e meno di dodici. Quelle, che vi sono ricevute, non possono rimanervi che fino all' età d' anni venti e mesi tre. La fabbrica, disegno del signor *Mansard*, fu terminata verso l' anno 1686. La Chiesa è ufficiata dai Sacerdoti della Missione, detti di s. Lazaro.

CISTERCIO. *I Religiosi di Cistercio*. Quest' Ordine, emanato da quello di s. Benedetto, ebbe per Institutore s. Roberto, Abbate di Molesme. L'anno 1098 egli si ritirò con venti de' suoi Religiosi in un luogo chiamato *Cistercio*, cinque leghe distante da Digione, Diocesi di Chalon sur Saone. Questo luogo in allora era deserto. Egli è inaffiato da un piccol fiume, la cui sorgente è distante una lega. Non si è mai potuto trovar il fondo di questa sorgente, la quale ha questa proprietà, che nei tempi di siccità straripa, e quando piove, notabilmente s' abbassa. Il santo Abbate Roberto non potè vivere pacificamente in questa solitudine, e obbligato di ritornare al suo Monastero, ebbe per successore

s. Alberico, il quale non ebbe molti discepoli. Soltanto sotto s. Stefano, terzo Abate, avendo s. Bernardo condotti a Cistercio trenta de' suoi compagni nell'anno 1113, vidési in un momento tanta gente abbracciare lo stesso genere di vita, che convenne pensare a fabbricar nuovi Monasterj. Il primo di tutti, che fu fondato l'istesso anno 1113 fu quello de la Fertè nella Diocesi di Chalons. Pontigny nella Diocesi d'Auxerre, fu fondato l'anno seguente; e l'anno 1115 fu fabbricato Chiaravalle, e Morimont nella Diocesi di Langres. Queste quattro prime Abbazie sono appellate comunemente le quattro prime figlie di Cistercio. I loro Abbati, tutti quattro insieme, per autorità del Capitolo generale visitano l'Abbate di Cistercio, quantunque sia egli Generale e Capo di tutto l'Ordine. L'Abbazia de la Fertè ha fondato cinque Monasteri, da' quali ne sono usciti altri dieci, e la sua Figliazione non si estende che in Francia e in Italia. Quella di Pontigny ha sedici figlie in Francia, e in Ungheria ne ha avuta una che più non sussiste. Quella di Chiaravalle, la più celebre di tutte, ne ha ottantuna, dalle quali sono usciti oltre settecento Monasterj in tutti i paesi della Cristianità. Siccome s. Bernardo ne fu il Fondatore, quindi in Francia chiamansi *Bernardini* tutti li Religiosi dell'Ordine di Cistercio. (Vedi *Bernardini*) Finalmente quella di Morimont ne ha ventisei, le quali ne hanno prodotte altre molte nell'Impero, e alcune in Italia, nella Francia, nella Spagna ec. Quest' Instituto avea per iscopo di ristabilire l'esatta osservanza della Regola di s. Benedetto, la quale in allora era molto trascurata in tutti li Monasterj del suo Ordine. S. Alberico fece dei regolamenti idonei a questo fine. S. Stefano ne fece degli altri ai quali fu egli costretto aggiugnerne dei nuovi, allorchè l'Ordine incominciò a dilatarsi, per mantenere l'uniformità in tutti li Monasterj. Questi primi statuti vengono chiamati *La Carta della Carità*. Il santo Abate gli fece approvare subitamente dai Vescovi, nelle Diocesi de quali v'erano Monasteri dell'Ordine. Essi rinunciarono nel medesimo tempo al diritto che avevano di visita e di correzione, e a quello di presedere alle elezioni dei superiori, o di confermarle. Dipoi s'addrizzò al Papa Callisto II, il quale gli approvò, nell'anno 1119, e molti altri Papi dipoi li confermarono. Lo spirito dei santi Institutori si conservò in tanto numero di case, per quasi due secoli. Verso la metà del secolo decimoterzo insorsero alcune differenze circa la polizia e governo dell'Ordine. Fu necessa-

1.o, che Clemente IV nell' anno 1265 pubblicasse una Bolla, colla quale interpretando *la Carta della Carità*, e cangiandovi qualche cosa, pose fine ad ogni controversia. Ma non si pensava ancora a nulla cangiare nelle Osservanze: all' opposto furono prese delle misure per mantenerle; e il Capitolo generale dell' anno 1289 comandò la compilazione di tutti gli Statuti dei Capitoli precedenti: il che fu eseguito. Il rilassamento sopraggiunto in seguito, obbligò Benedetto XII, il quale stato era di quell' Ordine, a porre in opera ogni sforzo per rimediarvi con una Bolla dell' anno 1334, la quale fu appellata *Benedittina*, come quella di Clemente IV era stata chiamata *Clementina*. Il Capitolo dell' anno 1350 fece fare una nuova compilazione degli Statuti dei Capitoli generali, che ebbe il nome di *nuove Costituzioni*. Ma questi argini non valsero a frenare per lungo tempo gli abusi. Ciò fu occasione in Castiglia di una nuova Congregazione, di cui *Martino de Virgas* fu l' Institutore nell' anno 1426. L' Abate generale di Cistercio non conservò sopra di essa che il diritto della visita, ch' egli deve fare in persona, e della conferma del Superiore, che appellasi *Riformatore*, e che in tutti i Monasteri, onde viene costituita, esercita tutte le funzioni di Generale. I Religiosi di questa riforma hanno due regolamenti, che proprj sono di essi soli. Non possono parlare che un sol giorno per settimana, dopo il mezzodì; e non escono del lor Monastero che una volta in tre anni, a riserva di quando il Superiore giudica bene di passarli da una Casa in un' altra; il che accade sovente per evitare ogni attaccamento. Nel medesimo secolo, ma solamente nell'anno 1497, formossi una seconda Congregazione in Toscana e in Lombardia, che appellasi la *Congregazione di s. Bernardo*. Questa tiene i suoi Capitoli, come quella di Castiglia; ma anch' essa ha avuto bisogno di riforma. Il suo Presidente occupa il sesto luogo nei Capitoli generali dell' Ordine Cisterciense. I Papi, e alcuni Generali per lungo tempo fecero indarno molti sforzi per rimediare agli abusi, che vi si erano introdotti: ma i nuovi statuti non ebbero esecuzione. Soltanto sotto il Pontificato di Alessandro VII la riforma generale fu introdotta dopo le ostinate opposizioni di alcuni, che non volevano abbracciarla, contro altri, che l'avevano già abbracciata in Francia, ove hanno tre provincie, e ciascuna il suo Visitatore. Oltre questa generale riforma altre ve ne furono assai celebri in Francia, di cui si parlerà negli articoli particolari, cioè quella dei *Fogliesi*, la quale è capo d' una Congregazione numerosa, e quella dell' Abbazia di

Orval, della *Trappa*, dei *Sette fonti*. I Religiosi di Cistercio non ebbero Vergini sotto la loro direzione che nell' anno 1120, e il primo Monastero di quest' Ordine fu l'Abbazia di Tart, Diocesi di Langres. In seguito ne furono fondati moltissimi. Le Religiose facevano i loro Capitoli generali nella stessa guisa che i Religiosi a Tart, in Francia, e nella Spagna. Il Concilio di Trento fece cessare questi Capitoli prescrivendo la Clausura. L' ultima di queste Abbazie essendosi riformata sul principio del secolo decimosettimo, ha fondato molti Monasterj di Religiose, che chiamansi *le Recolette di Cistercio*, e la cui vita è austerissima. Gli Ordini Militari di Calatrava, d'Alcantara, d'Avis; di Montesa, e di Cristo, i quali hanno i loro articoli separati, abbracciarono le Costituzioni dell' Ordine di Cistercio, e gli furono assoggettati. Quest' Ordine tiene dei Collegj nelle più famose Università. Quello di Parigi fu fondato sotto il titolo di s. *Bernardo da Stefano dell' Exenton* Abbate di Chiaravalle, morto nell' anno 1242; e questi è il più antico Collegio di Parigi. L' Abbate di Cistercio, come Superiore generale del suo Ordine, ha giurisdizione sopra tutte le case che lo compongono, anche sopra gli Ordini Militari che ne dipendono, e che abbiamo di sopra mentovati. Egli convoca in sua casa il Capitolo generale dell' Ordine, vi presiede, e ne ha il potere allorchè quello non è adunato. Innocenzo VIII con una Bolla dei 9 aprile 1489 lo confermò nel diritto di ufficiare in abiti Pontificali, di consacrare i Calici e gli Altari in tutte le case dell' Ordine, e di conferire a tutti li Religiosi del suo Ordine il Suddiaconato, e il Diaconato. Confermò nel medesimo diritto gli Abbati de la Fertè, di Pontigny, di Chiaravalle, e di Morimont; ma con questa differenza, ch' essi non possono conferire il Suddiaconato, e il Diaconato che ai Religiosi professi de' loro proprj Monasterj. La stessa Bolla concede al solo Abbate di Cistercio la facolta di benedire gli Abbati e le Abbadesse del suo Ordine; il che in virtù del Breve di Clemente VIII dei 24 luglio 1595, egli fa per se medesimo, e col mezzo delli suoi Vicarj generali Abbati. Egli precede tutti gli altri Generali degli Ordini Regolari; negli Stati di Borgogna siede immediatamente dopo i Vescovi, e nel medesimo rango, senza distinzione alcuna: il che fu confermato da Lodovico XIV con sue Lettere patenti del mese di aprile 1699. Egli gode delle stesse prerogative nelle Cappelle Papali. Egli è il primo Consigliere nato nel Parlamento di Digione; il qual onore gli fu confermato con Lettere patenti di Enrico II l'anno 1578. Pre-

rogative sì grandi devono far comprendere in quale stima fossero una volta quelli che le godevano.

CLARISSE. *Le Religiose Clarisse.* Santa Chiara nata in Assisi l'anno 1191 d'una illustre famiglia, fu educata nella pietà, e fin dalla sua fanciullezza rinunciò alle vanità del mondo. Le instruzioni di s. Francesco contribuirono grandemente a farla determinare al ritiro. Essa si pose sotto la di lui direzione, e restò tanto presa dalla sua maniera di vivere, che volle imitarlo malgrado i suoi parenti, ed amici, ed abbracciò la di lui regola. Si ritirò essa segretamente con alcune Compagne nella Chiesa della Porziuncula, ove s. Francesco, e i suoi Religiosi le ricevettero con ceri alla mano. Ivi essendosi rivestite d'un abito povero, e conveniente allo stato che volevano abbracciare, s. Francesco le procurò un luogo ove ritirarsi. Agnese, minore sorella di s. Chiara, poco tempo dopo le seguitò. In breve s'accrebbe il loro numero. La divozione, l'amor della solitudine, la povertà, e tutti gli altri esercizj di pietà divennero sì comuni in Assisi, che nel tempo stesso, che gli uomini si consecravano a Dio nell' Ordine di s. Francesco, le Vergini rinunziavano parimente a tutte le pompe del mondo per seguir s. Chiara. La regola, che quel santo Patriarca diede per condursi, era assai rigorosa; tutto vi respirava un' estrema povertà, una profonda umiltà, ed esse praticavano prodigiose mortificazioni. Il Papa Gregorio IX ammirò la generosità di queste Vergini, e confermò la loro regola; ma Innocenzo IV giudicandola superiore alle forze di un sesso sì debole e sì delicato, volle apporvi qualche temperamento, di cui s. Chiara stimò non doversi servire. La di lei vita fu uno specchio di tutte le Cristiane virtù, Dio le fece innumerabili favori. Fondò essa moltissimi Monasterj in Francia, in Savoja, in Alemagna, e altrove. Alcune degenerarono dalla somma povertà del primiero Instituto, avendo ottenuto delle rendite con la licenza del Papa Urbano IV, e queste appellansi *Urbaniste*: le altre, le quali si sono assoggettate a qualche particolare Constituzione, sono appellate *Cappuccine*, o *della Concezione*. Vi sono quattromila Conventi di queste differenti Congregazioni, e circa centomila Religiose.

CLUGNI'. *I Religiosi Benedettini di Clugni.* Celebre Abbazia nel Maconnois in Borgogna, capo d'Ordine, la qual dà il suo nome ad una piccola Città posta sulla riva di Grone, quattro leghe distante da Macon. Nel nono secolo i Longobardi e Saraceni desolarono i Monasterj in Italia, e nella Spagna. Le guerre civili della Francia sul fine della prima

stirpe di quei Re cagionarono parimenti un gran rilassamento; e i Normanni, che facevano scorrerie in quel Regno, terminarono di rovinar tutto. Li Monaci, che poterono sottrarsi a tanti disastri, dimisero l' abito, ritornarono presso i loro parenti, presero le armi, o esercitarono qualche traffico per vivere, e se alcuni ne restarono ne' Monasterj, non solamente non praticavano la loro regola, ma neppur la sapevano. In questo stato trovavasi l' Ordine Monastico quando Dio suscitò il rio *Bernone*, Monaco d'Autun, per esserne il Ristauratore. Seguì egli la regola di s. Benedetto con qualche modificazione, e prese l' abito nero. Incominciò a stabilire la sua Riforma nei Monasterj di Joigny e di Baume, e in alcuni altri, de' quali era egli Abbate; imperciocchè erasi introdotto il costume, che uno stesso Abbate aveva più Abbazie, o almeno più Monasterj da governare. Ebbe egli per compagni d' un sì lodevole disegno *Odone* e *Adlegrino*. Nell'anno 910 Guglielmo, Conte d'Avergna e Duca d'Aquitania, avendo fondata l'Abbazia di Clugnì; ne diede il Governo a Bernone. Questo sant' uomo vi pose dodici Monaci, prese una particolar cura dei Monasterj di Hols, di Massay, e di Souvignì, i quali tutti furono assoggettati alla sua condotta, e abbracciarono la sua Riforma. Egli applicò i suoi Monaci principalmente alla preghiera, e gli aggravò di tante Salmodie, che loro restava poco tempo pel lavoro delle mani. Morto essendo Bernone nell' anno 927, *Odone* figlio d'*Abbone* nato a Tours nell' anno 889, gli successe. Dipoi governò *Ademaro*, ed ebbe presso di se s. *Majolo*, il quale da Ugone Capecio fu impiegato per la riforma di quasi tutti li Monasterj della Francia. Morì egli nell' anno 994, lasciando in suo luogo *Odilone*, che tre anni avanti la di lui morte era stato eletto per succedergli. Quest' ultimo per sedici anni fu capo dell' Ordine Cluniacense. Suo successore fu *Ugone*. Ebbe egli un gran numero d'Abbazie aggregate, le quali senza dipendere da Clugnì, seguirono la stessa riforma, e nulla fuvvi di più illustre nella Chiesa nei secoli decimo e undecimo. Clugnì è la prima Congregazione di molte case unite sotto un sol capo, immediatamente soggette al Papa, per non constituire che un medesimo Ordine di Religiosi. Per l'avanti quantunque tutti li Monaci seguissero la regola di s. Benedetto, ciascuna Abbazia era indipendente dall' altre, e soggetta al proprio Vescovo. Molti uomini insigni hanno fatto l' elogio della Congregazione di Clugnì. Ha ella somministrati tre sommi Pontefici alla Chiesa, Gregorio VII, Urbano II, e Pasquale II, e un gran numero di Cardinali, e

di Prelati. I Raccoglitori della Biblioteca di Clugnì narrano, che l' anno 1295 il Papa Innocenzo IV dopo la celebrazione del primo Concilio generale di Lione, alloggiò in questa Abazia, con tutta la sua Corte, accompagnato da' due Patriarchi d' Antiochia e di Costantinopoli, da dodici Cardinali ec. Nell' anno 1562 i Calvinisti presero Clugnì, e dopo aver saccheggiata quest' Abazia, incendiarono la Libreria. Clugnì, come si è detto, è capo d' Ordine; ma tra li Monasterj di sua dipendenza, alcuni ve ne sono, i cui Religiosi chiamansi *anziani*, perchè non hanno abbracciata l' ultima riforma introdotta negli altri l'anno 1621 da D. *Giacomo de Veny* d'Arbourges allora Gran Priore, e dipoi Abate Regolare di Clugnì. Questa riforma ha patite molte difficoltà. Il Cardinale di Richelieu gli era stato favorevole, ma dopo la di lui morte il Cardinal Mazarino la fece dichiarar nulla, e dipoi la ristabilì. I Riformati ebbero ancora grandi contese con gli anziani, con la Congregazione di s. Vannes, alla quale erano uniti, e col Cardinal di Bovillon; ma sono per sempre terminate, e tranquillamente osservano la regola di s. Benedetto a un dipresso come osservasi nelle Congregazioni di s. Vannes, e di s. Mauro. Il loro abito è il medesimo. Quello degli anziani non differisce dall' abito degli Ecclesiastici, che per uno scapolare, che portano sopra la sottana. Sono essi immediatamente soggetti all' Abate di Clugnì. Li Riformati hanno un Superior generale eletto tra di essi.

COLOMBA. *I Cavalieri della Colomba.* Ordine Militare instituito a Segovia da Giovanni I di questo nome, Re di Castiglia nell' anno 1379. Alcuni storici Spagnuoli ne attribuiscono l' instituzione al di lui figlio Enrico III l' anno 1399. Checchè ne sia, uno di questi Principi fece fare un numero di collane d' oro incatenate da' raggi del Sole, ondeggianti in punta, e nell' estremità d' essa collana eravi una colomba smaltata di bianco, col becco e gli occhi vermigli. Il giorno della Pentecoste egli s' adornò di questa collana, e molte ne distribuì a suoi favoriti, dandogli inoltre un libro miniato, che conteneva gli statuti dell' Ordine, il quale non durò lungo tempo.

COLOMBANO (S.). *I Religiosi di s. Colombano.* S. Colombano Fondatore ed Abate dei Monasterj di Luxevil nella Borgogna, e di Bobio in Lombardia circa l' anno 566, in età di ventuno o ventidue anni uscì dall' Irlanda, ove sortito avea i suoi natali, e venne a predicare in Inghilterra con ottimo successo. Aveva grande talento, e seppe coltivarlo con molta assiduità allo studio. Era ancora assai giovane

allorchè compose un Comentario sopra i Salmi scritto molto bene. Pubblicò alcune altre opere per servir di preghiere, e d' instruzioni a' fedeli. Dopo aver abbracciata la vita Monastica in un Monastero d' Irlanda chiamato *Benchor* sotto la condotta d' un sant' uomo appellato *Congello*, Dio gl'inspirò di lasciare il suo paese, e di passare in Francia per farvi rivivere lo spirito del fervore. Scielse egli per suo ritiro il vasto deserto di Vosges, ove si ritirò in un vecchio Castello diroccato. Il gran numero di Discepoli, che vennero a ritrovarlo nella sua solitudine, l' obbligò a fabbricare un altro Monastero otto miglia distante dal primo, in un Castello chiamato Luxevil. Ivi egli compose la regola, che diede a' suoi Religiosi per guidarli nella via stretta, e nel cammino della perfezione: essa è prudentissima, e molto instruttiva. Non contento di prescrivere dei regolamenti, ne dimostra l' utilità, la bellezza, e gli appoggia co' testimonj della Scrittura, e con qualche massima di morale. Stabilisce per fondamento della sua regola l' amor di Dio, e del prossimo, come un precetto generale, sul quale appoggiansi tutti gli altri. Primachè lo scisma, e l' eresia divisa avessero l'Inghilterra, e sventuratamente separata dalla Chiesa, v' erano ivi molti Monasterj, che si governavano secondo la regola di questo gran Santo. Fu essa approvata solennemente in un Sinodo celebrato a Macon verso l' anno 624, o 625, per ordine del Re Lotario, in occasione dei lamenti d' un Monaco sedizioso e scismatico chiamato *Agrestino*. Questo Apostata screditava dappertutto l' Instituto di s. Colombano, da se professato a Luxevil; e co' suoi intrighi trasse molte persone, anche alcuni Vescovi, nel suo partito. Ebbe costui tanto coraggio di comparire nel Concilio: ma non potè formar un' accusa robusta, e provata contro i Religiosi di s. Colombano. Disse solamente, che v' era tra d' essi qualche cosa di superfluo, e di contrario alle Canoniche Constituzioni, perchè facevano il segno della Croce su loro cucchiaj quando se ne servivano per mangiare, perchè chiedevano la benedizione ogniqualvolta entravano nelle camere del Monastero, e ne uscivano; perchè s. Colombano nella Messa recitava più Collette che gli altri Ecclesiastici ec. La maggior parte di queste imputazioni fu ritrovata falsa, e il Santo ne riportò degli elogj. Erano già presso a venti anni, che s. Colombano governava il Monastero di Lexevil, amato da suoi Monaci, e venerato da tutto il mondo, quando permise il Signore, che s' alzasse contro di lui un' orribile persecuzione. Essendo stato esiliato, e bandito dal Regno, a sollecitazione della

Regina *Brunealta*, che s'era impadronita dell' animo di *Tierri* suo minore figliuolo, Re di Borgogna, si portò egli presso a *Teodeberto* Re d' Austrasia, e fratello di Tierri, e gli chiese un luogo per abitare in quella parte d'Allemagna, che era de' suoi Stati. Questo Principe gli diede un Borgo presso il Reno, ove per tre anni fece sua residenza, predicando il Vangelo a que' Pagani, che ancor rimanevano in quel paese, e confermando la sua missione con miracoli. San Colombano si ritirò in seguito in Italia in un luogo chiamato Bobio, ove fondò un Monastero, e ove pure finì di vivere nell' anno 615. In questo luogo si venerano le sante spoglie del santo Fondatore. I Benedittini da lungo tempo posseggono i Monasteri di Luxevil, di Bobio, e molti altri fondati da s. Colombano, e da' suoi discepoli.

I. CONCEZIONE. *Le Vergini della Concezione*. Ordine Religioso di Vergini fondato da Beatrice di Silva, Portoghese. Il Papa Innocenzo VIII. l'approvò l'anno 1498. ad istanza d' Isabella Regina di Castiglia, e gli diede la Regola di Cistercio, e le assoggettò al Vescovo. Dopo la morte di Beatrice, le sue compagne seguirono le Regole di s. Chiara, senza cangiare nè il nome di *Concezione Immacolata*, nè il primo loro abito. Alessandro VI. l'anno 1501. le sottrasse dalla dipendenza degli Ordinarj, e le pose sotto la direzione dei Francescani. Nell' anno 1501. Giulio II. diede loro una Regola particolare.

II. CONCEZIONE. *I Cavalieri della Concezione*. Ordine militare, che fu fondato di nuovo, o che fu aggiunto a quello della Milizia cristiana da Ferdinando Duca di Mantova, da Carlo Gonzaga Duca di Nevers, da Adolfo Conte d'Alla, ec. Il Papa Urbano VIII. lo confermò nell' anno 1624. e diede la Croce al Duca di Nevers; ma in ora non vi son più Cavalieri di quest' Ordine.

CONFALONE. *Penitenti del Confalone*. Confraternita di Secolari chiamati *Penitenti*, la quale fu fondata da alcuni cittadini Romani, ai quali s. Bonaventura circa l' anno 1264. prescrisse una forma particolare di preghiere. Ingiunse loro di recitare ogni giorno venticinque volte l' Orazione Domenicale, la Salutazione Angelica, con l'antifona dei defunti *Requiem Æternam*. Il Papa Gregorio XIII. confermò questa società del Confalone l'anno 1576., e gli diede molti privilegj, e indulgenze. Tre anni dopo, cioè li 26. aprile 1579. la eresse in Arci-Confraternita, e gli permise d'aggregarsi altre Confraternite. L'anno 1583. gli commise la cura di liberare i Cristiani Schiavi degl' Infedeli, e permise di

questuare a quest'oggetto; e il Papa Sisto V assegnò una rendita a questo fine. La Confraternita del Confalone dei Penitenti di Lione è aggregata a quella di Roma, e lo Storico *du Rubis* assicura, ch' ella eravi stabilita sin dall'anno 1418. Deve essa ciò non pertanto il suo stabilimento a *Maurizio du Peiras*, Cavaliere di s. Michele. Il Re Enrico III., il quale amava questi esercizj di pietà, sovente vi si fece vedere come semplice Confratello: quindi è, che questa Compagnia acquistò il nome di *Compagnia Reale*. Questo Principe volendone fondar una a Parigi, ch' egli dedicò l'anno 1583 all'Annunziazione, si servì del medesimo du Peiras, ch'egli constituì Vice Rettore, assumendo per se la qualità di Rettore. Assistette in abito di penitente ad una processione, in cui il Cardinal di Guisa portava la Croce, e il Duca di Mayenne suo fratello era Maestro delle ceremonie. Questa divozione del Principe passò per ipocrisia nell' animo di molti, e si fanno le beffe, che d'Aubignè ne fa nella sua Storia. Il Padre Edmondo Aufer compose un'apologia di queste instituzioni sotto il nome di *Metania*, o *Penitenza*.

CONVENTUALI. *Cordelieri Conventuali*. Congregazione dell' Ordine di s. Francesco. L' anno 1250. fu dato questo nome a tutti i Religiosi di quest' Ordine, che vivevano in Comunità; ma in seguito fu proprio di quelli, che vollero godere dei privilegj già ottenuti di poter possedere fondi, e rendite; grande era il loro numero; ma il Cardinal Ximenes levò loro quasi tutte le case, che avevano nella Spagna, per darle agli Osservanti. Filippo II. gli abolì intieramente in Portogallo, e non furono trattati con maggior indulgenza in Francia, ove nondimeno hanno ancora circa cinquanta case nella Borgogna, nel Delfinato, nella Provenza, in Guienna, e nella Linguadoca.

CORDELIERI. *I Religiosi Minori Cordelieri*. Religiosi dell'Ordine di s. Francesco, i quali sono vestiti d'un grosso abito bruno, o nero, con un piccolo cappuccio, una mozzetta, e un mantello della stessa materia, ed hanno un cingolo di corda con tre nodi. Altrimenti sono chiamati *Frati Minori*. Il nome di Cordelieri gli fu dato in luogo di quello di Francescani nel tempo della guerra di Terra santa, alla quale accompagnarono il Re s. Ludovico. Un considerabile numero di questi Religiosi essendosi trovati nel corpo comandato dal sig. Flamand, vi fecero straordinarie prodezze, e rianimarono i soldati già pronti a darsi alla fuga, e gli ajutarono a sbaragliare i Saraceni. Questo signore narrando quest' azione al Re, ed esaltando il valore di questi Religiosi senza

poter dire il loro nome perchè l'avea obbliato, ed instando il Re per saperlo, glie li indicò dicendo esser quelli, che sono cinti con corda; quindi furono di poi nell'armata appellati *Cordelieri*. Abitano in Terra Santa fin dall'anno 1238 e sotto la protezione del Re di Francia hanno la custodia del santo Sepolcro, e di tutti i Luoghi santi, coll'aggravio d'un tributo, che pagano ogni anno al gran Signore. Oltre ciò in quasi tutte le città delle coste del Mediterraneo soggette ai Turchi, nell'Egitto, e negli altri Regni del Levante vi sono di questi Religiosi, che amministrano i Sacramenti ai Cristiani. S. Ludovico introdusse in Francia i Cordelieri vivente ancora il loro Patriarca s. Francesco, e fondò per essi il gran Convento di Parigi, il quale è un Collegio dipendente immediatamente dal Generale dell'Ordine. Hanno essi in Francia alcune numerose provincie, cioè quella di Francia, che comprende la Sciampagna, la Borgogna, la Picardia, e un poco della Normandia; quella di Francia Parisina, ove è Roano, e dei Conventi nella Sciampagna, e nella Lorena; quella di Turena Pittavianr; quella di s. Bonavventura, ove si trova Lione, ec. quella d'Aquitania antica, ove sono Bordò, e Tolosa; quella d'Aquitania nuova, ove ritrovasi Ausch, ec., e quella di s. Ludovico, che comprende la Provenza, la bassa Linguadocca, il Rossiglione, ec. (Vedi *Francescani.*) In tutte queste provincie vi sono 284 conventi d'uomini, e 123. di donne. I Cordelieri sono aggregati all'Università di Parigi. Seguono le dottrine di Scoto, e quindi appellansi *Scotisti*: Possono essere Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, e anche Papi, come di fatti ve ne sono stati. Quest'Ordine fu il primo, che rinunciasse alla proprietà di tutti i beni temporali. I Cordelieri della provincia di s. Ludovico sono vestiti un poco diversamente dagli altri, e le loro osservanze non sono esattamente le stesse.

CORDELIERE *Le Religiose Cordeliere*. Religiose dell'Ordine di s. Francesco. Sono esse debitrici della lor fondazione a *Bianca* figlia del Re s. Ludovico; la quale restata vedova di Ferdinando Re di Castiglia, fece fabbricare il convento delle Cordeliere a Parigi nel sobborgo di s. Marcello. Il loro vestiario si accosta a quello dei Cordelieri.

CORDIGLIO. *Spiegazione storica di quest'ornamento*. Specie di collana, che mettesi d'intorno all'arme delle donne. L'uso di quest'ornamento fu introdotto da Anna Regina di Bretagna, sposa di Carlo VIII., il quale incominciò a regnare nell'anno 1483., poi di Ludovico XII. di lui successore nell'anno 1489. Ad imitazione di suo padre Francesco

Duca di Brettagna, il quale per mostrare la sua divozione verso s. Francesco d'Assisi pose un simile cordiglio d'intorno alle sue arme verso l'anno 1440.; essa pure fece la sua divisa due cordiglj a nodi serrati, come il Cordone che chiamasi di s. Francesco. Il Re Francesco I., sposo di Claudia di Francia, figlia di Ludovico XII., e della Regina Anna, fece esso pure la divisa di questo cordiglio per mostrare la sua divozione verso il suddetto santo. Cangiò anche le stringhe del Cordone dell'Ordine di s. Michele, in un cordiglio ritorto, come oggidì si vede, frammischiato con le conchiglie della primiera instituzione. Luisa di Savoja, madre di Francesco I., pose essa pure questo cordiglio d'intorno alle sue arme, e prese per divisa un giglio di giardino, contornato da uno di questi cordiglj. Presso i Cordelieri di Blois sono le arme di Maria di Cleves, madre di Ludovico XII, circondate d'un cordiglio; il che dimostra, che in quel tempo un tal uso divenne frequente, e s'estese alla maggior parte delle Principesse, e Dame di qualità. Il cordiglio delle vedove è un poco più antico di quello, che Anna di Brettagna portava d'intorno alle sue arme; imperciocchè nell'anno 1470. Claudio di Montacuto, della casa degl'antichi Duchi di Borgogna, essendo stato ucciso nel combattimento di Bussy, Luisa della Torre d'Alvernia, sua vedova, prese per impresa un cordiglio à' nodi sciolti, e rotti, con queste parole: *Io ho il corpo sciolto*. Nè le sole arme delle Regine, e delle Principesse furono ornate col cordiglio; ma alcuni Prelati ancora, tratti dall'Ordine di s. Francesco, hanno portato quest'ornamento intorno alle loro arme. Prima di questo fregio, la maggior parte delle arme sì d'uomini, che di donne, si ponevano fra ghirlande di fiori, o di foglie, come si mettevano le immagini anticamente appresso i Greci, e i Romani i quali appellavano queste ghirlande *Stemmata*. Ad imitazione di queste ghirlande, o corone di fiori, i Religiosi, e le Religiose han posto intorno alle loro arme ora corone di spine, ora rosarj. I Cavalieri dell'Ordine di s. Giovanni Gerosolimitano hanno scelto essi pure questi rosarj per ornamento delle loro arme. Al presente le persone di qualità, specialmente le donne, pongono nello scudo delle loro arme due palme, che s'avvicinano; il che oltre essere ornamento, è nello stesso tempo un simbolo dell'amor conjugale, che gli antichi rappresentarono con due palme maschio, e femina. Le vedove han ritenuto il cordiglio.

CORONA REALE. *I Cavalieri della Corona Reale.* Ordine di Cavalleria imaginario, che viene attribuito all'Imperator

Carlo Magno. Martino Antonio dice, che questo Monarca l'instituì per ricompensare il coraggio de' suoi soldati. I Cavalieri portavano, dicesi in petto una Corona Reale di trapunto d'oro, con questo motto: *Coronabitur legitime certans*. La principal ceremonia, che si costumava nel conferir quest'Ordine era di porre la spada al Cavaliere, e di cingergli la ciarpa: di poi vi si aggiungeva il bacio, e l'abbracciamento.

CORPO DI GESU' CRISTO. *Religiosi del Corpo di Gesù Cristo, o del Santissimo Sacramento.* Negli Storici vi è un profondo silenzio circa l'institutore di questa Congregazione, il cui nome è affatto ignoto. E' verisimile, che avendo Urbano IV. instituita la festa del SS. Sacramento, alcune persone divote siansi consecrate ad adorare particolarmente Gesù Cristo sotto questo misterioso velo, e abbian fatto insieme una nuova Società. Fu questa di poi eretta in Congregazione sotto il nome di *Religiosi bianchi del Corpo di Gesù Cristo, e dei Fratelli dell' Officio del Corpo di Gesù Cristo, e del Santissimo Sacramento.* Il Monastero di Galdo, posto nella Diocesi di Nocera nell'Umbria, era il Capo di questa Congregazione. Giovanni, Vescovo di Foligno nella medesima provincia, li chiamò nel suo Vescovato, e li 3. ottobre dell'anno 1373. li collocò nella Chiesa di Santa Maria dei Campi presso Foligno. Il Monastero di Galdo essendo stato ridotto in cattivo stato dal flagello delle guerre, e dalla poca disciplina, che vi si osservava, il Papa Bonifacio IX. trasferì il titolo della Congregazione del Corpo di Gesù Cristo alla Chiesa, e Comunità di Santa Maria dei Campi. Questi Religiosi avendo chiesto per grazia al Sommo Pontefice d'essere uniti all'Ordine Cisterciense, Bonifacio accordò loro quanto chiedevano, e in oltre che godessero di tutti li privilegj da suoi predecessori accordati a quel celebre Ordine, a condizione per altro, che sempre resterebbero distinti dai Religiosi di Citercio sotto il titolo della Congregazione dei *Fratelli del Corpo di Gesù Cristo.* La Bolla, che il Papa Bonifacio IX. emanò in favore della Congregazione dei Religiosi bianchi del Corpo di Gesù Cristo, rammemora dodici case Religiose, che di già possedevano in molti Vescovati, e provincie d' Italia. Di poi s'aumentarono di alcuni considerabili Monasterj in tutta l' Italia. Ottennero essi in oltre da' Sommi Pontefici un privilegio assai particolare, cioè i Religiosi di quest'Ordine, che si stabilirono a Todi, piccola città dell' Umbria, portavano nel giorno del *Corpus Domini* nella solenne processione il SS. Sacramento, seguiti da tutto il po-

polo, e preceduti dal Clero. Questa Congregazione fu unita a quella del Monte Oliveto nell'anno 1582. Vedi *Olivetani*.

COSIMO E DAMIANO (SS). *I Cavalieri de' Santi Cosimo, e Damiano*. Quest' Ordine di Cavalleria fu instituito nella Palestina l' anno 1030. da molte persone di pietà, che fondarono degli Spedali in Gerusalemme, ed in altre città per li malati, verso de' quali questi Cavalieri esercitavano ogni sorta d'opere di carità. Quest'Ordine è dicaduto a misura, che gli affari della Cristianità hanno in Siria rovinato. Questi Cavalieri portavano una Croce rossa, e le imagini de' Santi Cosimo, e Damiano racchiuse in un cerchio. Alcuni credono, che quest' Ordine sia più recente; il che è più verisimile. Egli fu confermato da Papa Giovanni XXII. nell' anno 1410., il quale ordinò a questi Cavalieri di seguire la Regola di s. Basilio. Molti autori fanno menzione di quest' Ordine. Della Rocque *Trattato della nobiltà cap.* 123. Andrea Mendo, Giuseppe Michieli, il P. Helliot *Storia degl'Ordini part.* 1. *cap.* 34. Vallemont *Elementi di Storia tom.* 3. *lib.* 7. *cap.* 11. *artic.* 5. Hermant *cap.* 9. Favin *Teatro d' onore*; e altri.

COSTANTINO. *I Cavalieri dell'Ordine di Costantino chiamati anche Angelici, e di s. Giorgio.* Siccome alcuni Ordini Monastici si sono ideate delle origini immaginarie; così anche alcuni Ordini militari hanno avuta la medesima manía. Di tal fatta si è quello, la cui fondazione viene attribuita a Costantino, il quale sicuramente non fece mai simili instituzioni. Stima il P. Helliot, che l' Imperatore Isacco Angelo Comneno ne possa essere stato l' institutore. E' verisimile, che gli sia stato dato il nome di *Costantino* appunto rapporto all' Imperator Costantino, da cui pretendono i Comneni di discendere. Potrebbe in oltre essere stato chiamato *Angelico* a motivo del nome d'*Angelo*, ch' ei portava; e finalmente di s. Giorgio perchè fu posto sotto la protezione di questo Santo; e siccome la Regola di s. Basilio era la sola, che avesse corso in Oriente, può ancora essere stato assoggettato a questa Regola. Questa è, per quanto a ma sembra la più ragionevole antichità, che accordar si possa a quest' Ordine. I Comneni per lungo tempo furono i Gran Maestri di quest'Ordine, il quale sussiste anche al presente in Italia. E' egli composto di Cavalieri laici, ed Ecclesiastici, di Sacerdoti d' obbedienza, e di fratelli di servizio. Vi è un Gran Maestro, e cinquanta Gran Croci, e molti Cavalieri i quali devono far prova di nobiltà di quattro stirpi. La gran Collana di questa Milizia è composta del monogramma

X e P, e d' un A, e d' un omega in quindici ovati d' oro di smalto azzurro. Quello di mezzo, da cui pende un san Giorgio d'oro a cavallo, atterrante un dragone, e più grande degli altri, ed è attorniato d' una ghirlanda, la cui metà e di foglie di quercia, e l' altra metà di foglie d' ulivo. La Croce de' Cavalieri e di velluto chermisi, orlata d' oro, e gigliata, sopra le cui estremità veggonsi queste quattro lettere I H S V, che significano *In hoc signo vinces.* V' è nel mezzo un X, che abbraccia un P, ed a' lati di queste due lettere vi sono un A, ed un omega.

CRISTO. *I Cavalieri di Cristo.* Ordine militare instituito l' anno 1317. da Dionigi Re di Portogallo, per difendere le frontiere del suo Regno contro i Mori, in luogo dei Templari, da poco tempo soppressi, e che lo aveano servito molto utilmente Giovanni XXII. confermò quest'instituzione con sua Bolla dei 14. marzo 1319., e assoggettò il nuovo Ordine alla Regola di s. Benedetto, e alle constituzioni di Cistercio. Comandò, che il Gran Maestro prestasse giuramento di fedeltà all' Abate di Alcobaza nel termine di dodici giorni dopo la sua elezione, e a quest'Ordine unì tutti li beni, che i Templari avevano posseduto nel Regno di Portogallo. La residenza dei Cavalieri sul principio fu a Castro Marino nella Diocesi di Faro; ma l' anno 1366 furono trasferiti a Tomar sette leghe distante da Sentareno. Una volta facevano i tre voti di castità, di povertà, e d' ubbidienza; ma Alessandro VI loro permise di ammogliarsi, e li dispensò parimenti dalla rigorosa povertà, a condizione però di dare il terzo delle annue rendite di loro commende per fabbricare il Convento di Tomar. Quest'Ordine fu riformato due volte l'anno 1445, e l'anno 1503 v'erano stati dodici Gran Maestri fino al tempo del Re Giovanni III, a cui il Papa Adriano VI ne accordò l'amministrazione. Giulio II unì per sempre la carica di Gran Maestro alla Corona di Portogallo. I Cavalieri di Cristo si sono resi celebri per le vittorie riportate sopra i Mori. Presero ad essi molte Terre in Africa, e le assoggettarono al dominio di Portogallo; ma il Re Eduardo li gratificò nell' anno 1433, e ne accordò ad essi anche la Sovranità, il che fu confermato dal Papa Eugenio IV, che loro accordò pure le decime delle Terre, che avevano conquistate, e di quelle, che potevano conquistare in seguito. Alfonso V avendo di poi dato loro la giurisdizione spirituale sopra tutto ciò, che possedevano oltre mare; il Papa Callisto III con sua Bolla dell' anno 1455 permise al Gran Priore dell' Ordine di nominare ai beneficj posti nelle

terre appartenenti all' Ordine, e di fulminarvi Censure, interdetti, e altre pene Ecclesiastiche con la medesima autorità dei Vescovi. I Cavalieri ebbero inoltre gran parte nelle conquiste fatte da' Portoghesi in Oriente, e i Re non mancarono di ricompensarli con dargli molte Commende. Al presente ve ne sono più di quattrocento cinquanta, la cui rendita oltrepassa un milione e mezzo di lire; e nessuno può aspirarvi prima di aver per tre anni combattuto contro gli infedeli. L' Ordine è composto di Commendatori, di Gran Croci, di semplici Cavalieri, e di Sacerdoti, che risiedono nella casa di Tomar. Questi fanno li tre voti di povertà, di castità, e d' ubbidienza, e vivono in comune. Portano anche l' abito Monacale nel Regno di Portogallo, ma se il Re li manda fuori de' suoi Stati, possono portare un abito Chericale con uno scapulare. Hanno alcuni Conventi soggetti a quello di Tomar, ch' è il solo, in cui si possa far professione. Questa stessa casa, e il Collegio di Coimbra servono di Seminario ai Sacerdoti dell' Ordine, ed essa è soggetta immediatamente al Re. Vi sono in Italia dei Cavalieri di Cristo aggregati all' Ordine di detto nome in Portogallo, alle Commende del quale non possono aspirare. Questi non sono tenuti a far prove di nobiltà, e appellansi Cavalieri per brevetto. Il contrassegno della Cavalleria di Cristo in Portogallo, è una Croce patente liscia, e rossa, caricata d' un' altra Croce piana e liscia. I Cavalieri portano questa Croce pendente da una collana che è una catena a tre ordini.

I. CROCE. *I Cavalieri della vera Croce*. L' Imperatrice Eleonora Gonzaga vedova di Ferdinando III nell' anno 1668 instituì l' Ordine della vera Croce. Eccone l' occasione. Nel mezzo d' un incendio che nell' anno suddetto abbrugiò il palagio Imperiale, una Croce, ch' essa aveva, ed era formata di due pezzetti della vera Croce, si ritrovò miracolosamente preservata, ed illesa. Allora l' Imperatrice per mostrarsi grata a Dio, e conservar la memoria di questo miracolo instituì l' Ordine delle Dame, o sia Cavalleresse della vera Croce. Le loro obbligazioni erano d' onorar in particolar modo la Croce, a cui Gesù Cristo era stato confitto per li nostri peccati, di procurar la di lui gloria e servizio, e di travagliare alla propria santificazione. L' insegna loro è una Croce d' oro appesa ad un nastro nero, avente nelle quattro estremità quattro stelle, e ne' quattro angoli quattro aquile, con queste parole, *salus & gloria*, per ricondurre alla memoria loro, che la Croce di Gesù Cristo deve fare tutta la loro gloria. La santissima Vergine, e s. Giuseppe furono

eletti per Protettori di quest' Ordine: le regole e gli statuti furono estesi dal pâdre Giovan Battista *Mani* della Compagnia di Gesù. L'Abbate Giustiniani aggiunge, che le Dame per essere in questo celebre Ordine ricevute, devono avere tre qualità. 1 Bisogna che sieno nobili, e d'una famiglia illustre sì dal canto del padre e della madre, come dal canto del marito. 2 Che sieno in riputazione d'avere molta grandezza di animo. 3 Che sieno d'una vita irriprensibile.

II. CROCE. *Le Vergini della Croce.* Vergini che vivono in Comunità, e si occupano in tenere delle scuole Cristiane, e in ammaestrare persone del loro sesso. Incominciò quest'Instituto l'anno 1265 a Royé nella Picardia, e di là passò a Parigi. Il signor *Gherin*, Curato di Royé, ne fu l'Institutore, e Madama di Villanova (*Maria Luillier*) ne procurò la fondazione a Parigi; e fece fare ad una parte di queste Vergini li tre voti semplici di povertà, castità, ubbidienza, le altre vollero conservare la loro libertà: per lo che dovettero separarsi. Le une e le altre hanno fatti diversi stabilimenti, e ciascuna di queste due Congregazioni ha un Superiore, il quale governa le case, che ne dipendono.

III. CROCE (SANTA). *Canonici Regolari della santa Croce, o Crociferi.* La Congregazione Regolare di santa Croce, che in molti luoghi appellasi dei Crociferi, è in riputazione. Essa è stabilita nei paesi Bassi fin dal principio del decimoterzo secolo. I Religiosi sono vestiti di bianco con uno scapolare nero con sopra di esso una Croce bianca e rossa. Portano la mozzetta nera in Coro allorchè cantano l'Uffizio in qualità di Canonici Regolari di s. Agostino, di cui seguono la regola. Il Beato *Teodoro di Celles* Canonico di Liegi fondò questa Congregazione. Dopo il suo ritorno da Terra Santa nell'anno 1211 si spogliò egli del suo Canonicato secolare, lo rimise al Vescovo di Liegi, e fece professione di Canonico Regolare di Santa Croce nelle mani di questo Prelato il giorno 14 settembre, giorno della festa dell'Esaltazione. Egli con le sue sollecitudini, e col suo zelo ristabilì i Canonici della Santa Croce sopra il Meuze, sul Reno, in Francia e in Inghilterra. I Conventi d'Inghilterra e di Scozia furono soppressi in occasione dello scisma d'Enrico VIII; gli altri tutti sussistono anche oggidì. La prima casa è quella di Huy nel paese di Liegi, ove risiede il Generale, il quale porta mitra, e pastorale, rocchetto, camaglio, e Croce pettorale, e conferisce gli Ordini minori a' suoi Religiosi. I principali Conventi di que' paesi sono Colonia, Russeldorpe, Aix-la Chapelle, Brandeburgo, Ombossa, Cromvissemburk,

Nostra Signora della Pace, Colm, Berclosne, Emerik, Ruremond, Vuenlo, Masseik, Mastrik, Liegi, Namur, Dinan, Iroy, e molti altri. Le case di Francia, e degli altri luoghi dipendono tutte da quella d'Huy, come da madre comune.

CROCIATA. *I Cavalieri della Crociata*. Furonvi delle guerre intraprese da' Cristiani, sia per ricuperare i Luoghi santi, sia per l'estirpazione dell'Eresia, e del Paganesimo. Queste guerre furono chiamate *Crociate*, perchè quelli, che vi si impegnavano, portavano una Croce ricamata sopra la spalla sinistra, o sul cappuccio, e su loro vessili. Otto Crociate si annoverano intraprese per la conquista della Terra Santa, e per la distruzione degl' infedeli. La prima fu conchiusa nel Concilio di Clermont celebrato l'anno 1095, al quale presiedè il Papa Urbano II. La seconda si fece nell'anno 1114, la terza nel 1188, la quarta nel 1195, la quinta nel 1198, la sesta nel 1213, la settima nel 1245, l'ottava, ed ultima fu stabilita dal Papa Clemente IV, e da s. Lodovico Re di Francia, il quale morì nel corso di questa spedizione li 25 agosto dell'anno 1270. Le Crociate, a parlar con rigore non sono veri Ordini di Cavalleria. Nondimeno siccome questa milizia cospirava allo stesso fine, qual era di combattere i nemici della Chiesa, e portava la stessa marca, che la distingueva dalle altre, quindi fu considerata come una specie di Cavalleria; e il Papa Urbano II. il quale pubblicò la prima Crociata, fu risguardato come istitutore delle Religioni militari, che si sono rese celebri ne' secoli susseguenti.

D

DANEBROY. *I Cavalieri di Danebroy*. Ordine di Cavalleria in Danimarca. Fu instituito da Waldemaro II, Re di Danimarca, il giorno di s. Lorenzo nell'anno 1219, in occasione d'un vessilo, ch'egli vide nel Cielo in quello stesso giorno, in cui dovea dar battaglia a Livonj. Questo vessillo fu appellato *Danebrog*, o *Daneborg*, vale a dire il *Forte*, o la *Fortezza dei Danesi*. I di lui successori trascurarono in seguito questa instituzione. Essendosi introdotto il Cristianesimo nelle provincie del Nord, e i Cavalieri non avendo più l'istesso scopo onde far mostra del loro valore, quest' Ordine andò in decadenza, e rimase come estinto per lo spazio di più secoli. Cristiano, o Cristierno V, per metter emulazione nella Nobiltà, stimò bene di ristabilirlo, e scielse

a quest' oggetto nell' anno 1671 il giorno suo natalizio, o come vogliono altri, il giorno del Battesimo del suo figliuol primogenito, il quale regnò dopo di lui sotto il nome di Federico IV. Fu ristabilito quest' Ordine con molta solennità e magnificenza. I Principi, e Magnati della sua Corte ne furono decorati; e fu decretato, che in avvenire nessuno potesse ricever l' Ordine dell' Elefante, ch' è il più considerabile del Regno, se prima non fosse stato ammesso in questo. Nelle grandi solennità i Cavalieri portano una catena, i cui anelli altro non sono che le lettere VV C V intrecciate, la prima delle quali dinota VValdemario il Fondatore dell' Ordine, e l' altra Cristerno quinto il ristauratore del medesimo. Per insegna della lor dignità portano sul petto una Croce d' oro smaltata d' argento con bordi vermigli, ornata d'undici diamanti, pendente da un gran cordone bianco bordato di rosso, e dal lato destro una stella bordata d'argento, con sopra una Croce d' argento bordata di vermiglio, con queste due lettere C V, e questa parola *Restitutor*.

DOMENICANI, o PREDICATORI. *Loro prima instituzione, e principali riforme.* Ordine Religioso instituito da s. Domenico in occasione della dottrina degli Albigesi, da questo Santo combattuta con molto zelo. S. Domenico essendosi più volte alla metà delle sue Missioni veduto abbandonato da quelli, che lo seguivano, si determinò di stabilire una Congregazione di Predicatori Evangelici, i quali rinunciarebbero a tutto per applicarsi unicamente a questo impiego. Fece egli un viaggio a Roma col Vescovo di Tolosa per proporre al Papa Innocenzo questo disegno, che Dio da lungo tempo gl' inspirava. Siccome il Concilio Lateranense, che in allora celebravasi, aveva fatto un Decreto, che vietava la fondazione di nuovi Ordini, così il Papa fece dapprincipio alcune difficoltà; ma dicesi, che avendo avuto un sogno misterioso, approvò a viva voce il di lui Instituto, e lo rimandò a Tolosa per conferire co' suoi compagni sopra le regole, e gli statuti, a' quali si volevano obbligare. Avea egli fatto fabbricare un Monastero di Religiose a Prouille vicino a Tolosa, ne' suoi primi viaggi, per raccogliervi le povere donzelle Cattoliche, ed impedire, che i parenti per sollevarsi di quel peso non le maritassero cogli eretici. Ivi nel ritorno del suo viaggio tenne consiglio con quelli, che si erano a lui uniti, e stabilirono di abbracciare la regola di s. Agostino. Vi aggiunse egli alcune Costituzioni, particolarmente di Cistercio, e dell' Ordine Premonstratense, che in allora erano austerissime e rigorosissime. Questi nuovi Reli-

giosi incominciarono dipoi a fabbricare in Tolosa il Convento di s. Romano. L' anno seguente 1216 s. Domenico ottenne da Onorio II una Bolla, la quale confermò il suo Instituto sotto il titolo *dell' Ordine dei Frati Predicatori*. Dicesi, che i principali articoli delle sue Constituzioni comandavano il silenzio perpetuo, e digiuni quasi continui. Nel primo Capitolo generale dell' anno 1220 vi si aggiunse la rinunzia alle rendite, e ad ogni possedimento, il che ebbe vigore fino al Pontificato di Martino V verso l' anno 1418. San Domenico fu il primo Generale del suo Ordine, il quale si moltiplicò in guisa, che al presente è diviso in quarantacinque provincie, undici delle quali sono in Asia, in Affrica, e in America, senza computare dodici Congregazioni o Riforme particolari governate da Vicari generali. Il Maestro del sacro Palazzo in Roma è sempre un Religioso di quest' Ordine. Da questo stesso Ordine per lungo tempo furono tratti gl' Inquisitori della Fede per molti paesi; ma al presente i Dominicani non esercitano quest' Uffizio che in trentadue tribunali d' Italia in qualità d' Inquisitori provinciali, e come Delegati dei Cardinali, che compongono la Congregazione del sant' Uffizio. Una volta il Generale dell' Ordine li nominava; ma ora sono instituiti o dalla Congregazione, o dal medesimo Papa. Anche il Commissario del sant' Uffizio è un Domenicano, come pure il Secretario della Congregazione dell' Indice; e il primo di questi assiste col Generale e col Maestro d l sacro Palazzo alla Congregazione del sant' Uffizio, che si tiene ogni mercoledì nell'appartamento del Generale. Quest' Ordine, il quale fu uno dei più floridi della Chiesa, gli ha somministrati un' infinità di santi personaggi. Vi si contano tre o quattro Papi, molti Cardinali e illustri Scrittori. Ha popolato inoltre il Cielo di un prodigioso numero di santi Confessori, e di più Martiri. Dopo s. Domenico il Beato Giordano, Alberto Magno, s. Tommaso d'Aquino, lume ed oracolo della Teologia, s. Raimondo di Pennafort, s. Vincenzo Ferreri, s. Antonino, s. Pietro Martire, il Cardinal Gaetano, Bartolommeo de Martyribus, Luigi Granata, Domenico Soto sono i più celebri per dottrina e per santità. S. Catterina da Siena ha posto in gran credito il terz' Ordine di s Domenico, di cui preso avea l' abito in età di anni venti. In Francia i Domenicani furono appellati *Giacobini*; perchè il loro Convento di Parigi fu stabilito vicino alla porta di s. Giacomo, che era uno Spedale destinato ad alloggiare i pellegrini di s. Giacomo. Dicono altri, che chiamaronsi *Giacobini* dacchè in-

cominciarono in Italia, perchè imitavano la vita Apostolica, e alcuni Autori li chiamano li Predicatori di s. Giacomo. Abbiam detto, che furonvi molte riforme nell' Ordine di s. Domenico. Ecco le principali. La Congregazione di Prussia fu instituita l' anno 1391 dal P. Corrado Religioso dello stess' Ordine. La Congregazione di Siena fu eretta nel 1402 da Bartolommeo di s. Domenico, Vescovo di Cheronneà, Città della prima Acaja nell' Esarcato della Macedonia, la quale ora altro non è che un villaggio di Grecia sopra il lago di Stives. Questo pio Vescovo è stato il primo Riformatore del suo Ordine in Italia. La Congregazione d' Aragona fu stabilita l' anno 1426 dal R. P. Bartolommeo Tessier Provinciale, e dipoi Generale del suo Ordine. La Congregazione di Lombardia incominciò sul fine del decimoquarto secolo, o sul principio del secolo decimoquinto, mercè lo zelo di Matteo Boni-Parti Vescovo di Mantova, ed è appellata *la Congregazione de' Santi*. Vi è ancora la Congregazione di Napoli chiamata volgarmente la Congregazione *di Santa Maria della Salute*; quella della Calabria superiore instituita dal padre Paulo de Milette; quella dell' Abruzzo ristabilita nell' osservanza dal R. P. Paulino de Luques. Ve n' è un' altra in Provenza, che chiamasi *del SS. Sacramento*, o della primitiva osservanza, ove i Religiosi hanno rinovato colla loro vita austera, e colla rinunzia a tutti i possedimenti, il primo spirito di s. Domenico: il P. Antonio le Quien nato a Parigi li 23 febbrajo 1601 ne fu institutore. Il P. Michaelis, uomo illustre per la sua pietà, fu il Riformatore della Congregazione di Francia. Egli ottenne delle Lettere patenti dal Re per istabilirsi a Parigi, e le fece render note ai Giacobini del Convento di s. Giacomo, i quali vi fecero opposizione. Si fecero degli scritti da ambe le parti, e l' affare essendo stato portato al Parlamento di Parigi, la Corte con suo arresto 23 marzo 1613 permise ai Frati Predicatori riformati a norma delle lettere ottenute da Sua Maestà, di rimanere, e stanziarsi a Parigi. Essendo dunque stata decisa a lor favore questa contesa, sul principio dell' anno 1614 fecero fabbricare una Cappella, che in ora è una bella Chiesa, nel sobborgo di s. Onorato co' denari e limosine de' loro benefattori. Avendo dipoi comprate molte case circonvicine, hanno fatto un bel Convento ripieno di Religiosi della Riforma. Il padre Michaelis Vicario generale governò sul principio questa casa, e sotto di lui il padre Langer come Vicario fintanto che il padre d' Ambrun ne fu eletto primo Priore. Molti Monasterj avendo seguito questo esempio, ab-

bracciarono la Riforma. Queste case essendosi accresciute di numero, il Papa Clemente IX le eresse in provincia l' anno 1669 sotto il nome di *s. Lodovico Re di Francia*. In tempo che i Turchi desolavano le provincie di Terra Santa e della Grecia, e gli Eretici con un furore, che non conosceva confini, distruggevano quelle dei paesi settentrionali di Danimarca, d' Inghilterra, di Scozia, e d' Irlanda, Dio moltiplicava l' Ordine di s. Domenico nel nuovo mondo colle fatiche evangeliche de' suoi Religiosi. Questi uomini Apostolici vi hanno stabilite molte case, buon numero di Conventi e di Vicariati, ove affaticano incessantemente per dilatarvi il Regno di Gesù Cristo. Penetrarono anche fino alla China, e agli Imperi vicini affin di portarvi quella fede che gli anima, a costo della lor vita. S. Domenico aveva fondato fino dall' anno 1206 un Convento di Donzelle a Proville tra Carcassona e Tolosa, da cui sono uscite delle Religiose per fondar dieci o dodici Conventi tanto in Francia, che in Ispagna, e dipoi nell' anno 1218 egli radunò, per ordine del Papa, a Roma tutte le Religiose disperse in diversi Conventi, e la regola, ch' ei loro diede, fu abbracciata da molte altre in Italia, in Francia, in Ispagna, in Portogallo ec. In alcuni luoghi vengon chiamate *Predicatrici*. Vi sono pure alcuni Conventi del secondo Ordine, come quelli di Poissy, d'Aix, e di Montfleury, ove non si ricevevano una volta se non Donzelle nobili: molti dipendono dagli Ordinarj dei luoghi ove sono posti, altri sono soggetti ai Superiori dell' Ordine. Lo zelo di s. Domenico lo mosse inoltre a radunar in Italia molte pie persone, e a formarne una milizia, la cui principal cura esser dovea il ricuperare i dritti Ecclesiastici usurpati, e d' impiegar le armi loro per la distruzione dell' eresia. Quest' Ordine fu appellato la *Milizia di Gesù Cristo*; ma esso divenne inutile in poco tempo, perchè non restavano più eresie da combattere; e dopo la morte dell' Institutore quelli, che la componevano, cambiarono il loro nome in quello della *Penitenza di s. Domenico*. Quest' è l' origine del terzo Ordine. Le donne dell' Ordine di questi nuovi Penitenti ne ricevettero altre in loro compagnia. Si rivolsero esse ai Domenicani per apprendere qual esser dovesse la loro condotta; e il P. Munio di Zamorra settimo Generale diede loro una regola, la quale fu approvata nell' anno 1405 da Innocenzo VII, e confermata l' anno 1489 da Eugenio IV. In questo terzo Ordine vi sono delle Donzelle che fanno dei voti solenni, e sono vere Religiose. Li Dominicani nel loro Capitolo generale nell'anno

1603 tenuto a Vagliadolid risolsero di ristabilire l' Ordine della milizia di Gesù Cristo, e vi sono prove, che alcuni laici v' entrarono; ma secondo gli statuti dovevano essere appellati Cavalieri del Santo Impero della Croce di Gesù, e nelle lettere d' uno d' essi vien esso chiamato Cavalier della Croce di Gesù Cristo, di s. Domenico, e di s. Pietro Martire. Vi sono pure compagnie di Gentiluomini nelle diocesi di Milano, d' Ivrea, e di Vercelli, i quali altra volta facevano voto di sterminare gli Eretici, ciascuno nella loro diocesi, e d' ubbidir all' Inquisitore rispetto a ciò che risguardava l' inquisizione; ma il loro impiego ora è tutto limitato a servire l' inquisizione, e avvisarla di ciò che le potrebbe essere pregiudicievole. Il nome di Cavalieri della fede di Gesù Cristo, e della croce di s. Pietro Martire, che il P. Cannepano loro ha dato, non è fatto a capriccio, come alcuni autori hanno creduto.

DRAGONE ROVESCIATO *I Cavalieri del dragone rovesciato.* Ordine di Cavalleria instituito da Sigismondo Imperatore circa l' anno 1418 dopo la celebrazione del Concilio di Costanza. Fiorì quest' Ordine in Lamagna e in Italia; e i Cavalieri portavano quotidianamente una croce gigliata verde. Ne' giorni solenni si vestivano d' un mantello di scarlato, e d' un mantelletto di seta verde. La collana dell' Ordine era fatta di due ghirlande a doppie maglie tramezzata di croci Patriarcali, abbasso pendeva un dragone rovesciato colle ali abbattute, svariate. Il soggetto di questa instituzione fu l'anatema contro la dottrina di Giovanni Hus, e di Girolamo da Praga, e la condanna delle loro persone, da Sigismondo rappresentata, come un dragone conquiso, e i differenti colori significavano le diverse lusinghe, di cui comunemente si serve l' eresia per ingannare i Fedeli. I Luterani nelle guerre di religione del decimosesto secolo affettarono di prender per divisa nelle loro insegne un dragone inalberato contro la Chiesa.

E

ELEFANTE. *I Cavalieri dell'Elefante.* Ordine di Cavalleria di Danimarca, instituito da Cristierno I nella solennità delle nozze di Giovanni suo figlio. I Cavalieri portano nei giorni di ceremonia una collana, dalla quale pende un elefante d'oro smaltato di bianco recante in sul dorso un castello d' argento lavorato a grana, e premente co' piedi un piano verde smaltato di fiori; portano una medaglia appesa ad un cordone

silestro, siccome portasi nell' Ordine dello Spirito Santo. L' Ordine dell' elefante una volta era sotto la protezione della Santissima Vergine. Ha scritto Favino, che i Re di Danimarca non lo conferiscono che nella loro incoronazione; ma vi sono innumerabili esempj in contrario. La collana fu differente in diversi tempi.

EUDISTI. *La Congregazione degli Eudisti.* Congregazione di Preti Secolari, instituita dal Padre *Eudes*, il quale era fratello di *Mezeray* istoriografo di Francia. Il Padre Eudes era stato prete dell' Oratorio, e uscì di quella Congregazione per formare la sua. Dapprima la stabilì a Caen; e di là s' è ella estesa in molte Provincie della Francia, ma soprattutto in Normandia, come a Roano, a Lisieux, a Eureux; e a Coutance. Il loro instituto è di formare alla Chiesa dei Santi Preti, e dei buoni Ecclesiastici nei Seminarj allorchè i Vescovi ne affidano ad essi la direzione. Prendono il nome della Congregazione di Gesù e di Maria. Il Padre Eudes fece una particolar professione di divozione alla Santissima Vergine. Gli Eudisti non portano abito diverso da quello degli Ecclesiastici secolari. Oltre le case, che questa Congregazione possiede a Caen, a Roand, Lisieux, Coutance, Eureux, Auranches, ella tiene in oltre nella diocesi di Coutance una casa d' instituzione, e di noviziato, appellata Launay. Fuori della Provincia, tiene la casa o Seminario di Rennes, è il Seminario di Dol in Bretagna, che Monsignor Chamillar loro affidò qualche tempo prima di lasciar questo Vescovato per passare a quello di Sehlis, ove li fece venire per fondare un altro Seminario. Hanno pure una casa a Parigi, ove risiede il lor Generale. Gli Eudisti si applicano con frutto all' educazione de' giovani cherici nello spirito Ecclesiastico, nel ricever quelli che vogliono fare ritiri spirituali per avanzarsi nella perfezione, o per uscire da loro disordini dopo aver condotto una vita mondana, e in fare delle missioni principalmente nelle campagne, ove l' ignoranza è sì grande, la pietà sì poco conosciuta, e i vizj tanto frequenti e comuni. Il Padre Eudes è inoltre Fondatore delle Religiose della carità. Vedi *Carità*.

F

FAGGIO. *La Società del Faggio.* Fu questa instituita l'anno 1380 da Adolfo Conte di Cleves. Trentacinque Signori o Gentiluomini entrarono da principio in questa società, la quale sembra essere stata formata a solo oggetto di mantener

l' unione tra i nobili di Cleves, e la loro subordinazione al Conte. Venivano riconosciuti ad un faggio ricamato in argento, che portavano sopra il loro mantello. Non potevano mai comparire in pubblico senza quest' ornamento, e qualunque volta omettevano di portarlo, dovevano pagar una multa di tre gran lire tornesi a beneficio de' poveri. La Domenica dopo la festa di s. Michele tutti i Confratelli si radunavano a Cleves, e si regalavano a spese comuni. Non era facil cosa il dispensarsi dall' assistere a questa assemblea, e non si poteva esimersi dal pagamento: ma i Conti pagavano un terzo di più dei Baroni. In quest' assemblea venivano eletti gli ufficiali, vale a dire un Re, e il Consiglio. Il martedì seguente facevasi un' ufficiatura per i confratelli defunti, e nell' ottava, o piuttosto dal venerdì precedente, fino al venerdì seguente la società si applicava a terminar le questioni insorte fra i confratelli. Ignorasi quanto tempo abbia durato questa società; anzi non è nota, che per le lettere di sua fondazione, delle quali *Schoonebeck* ce ne ha lasciata una traduzione nella sua *storia degli Ordini Militari*.

FIGLIE DELLA CARITA'. *Serve de' poveri infermi*, e *sorelle bigie*. La compagnia delle figlie della carità deve i suoi natali a s. Vincenzo de' Paoli, il quale ne instituì la prima confraternita a Chatillon di Bressa l' anno 1677. Dio benedisse questa confraternita, la quale si è moltiplicata in più luoghi. Quantunque il primo disegno di questa instituzione non fosse che per la campagna, nondimeno le sorelle si sono egualmente sparse nelle città. Se ne stabilì una a Parigi nell' anno 1629 nella Parrocchia del santo Salvatore. Siccome era necessario che vi fossero persone insieme unite per servire li poveri in tutti gli stati differenti di miseria, e di indigenza, e d' altronde le donne sono più capaci di simili impieghi, quindi s. Vincenzo formò una compagnia di figlie, ch' egli pose sotto la direzione d' una Superiora saggia, e zelante, e le destinò a questo ministero sotto il titolo glorioso di *Serve de' poveri infermi*. Per dar perfezione a questa santa intrapresa, pose esso gli occhi sopra Lodovica di *Marillac*, vedova del signor de *Gras*, Secretario della Regina Maria Medici. S. Vincenzo incominciò ad impiegare queste Dame nelle suddette sante funzioni l' anno 1629; e le spedì a visitare nei villaggi le confraternite della carità da se stabilite, nelle quali le donne insieme si congregavano per soccorrere i poveri infermi. Era indispensabile l' avere delle ancelle, le quali fossero impiegate in questo ministero sotto la condotta delle Dame; quindi avendo egli proposto queste

disegno nelle sue missioni, alle figlie di campagna, ne ritrovò molte che si offrirono per consecrarvi tutta la loro vita. Queste figlie, le quali non avevano nessun legame, nè corrispondenza, e non essendo sotto la direzione di alcuna superiora, non potevano essere ben instruite nel servigio dei poveri, e negli esercizj di pietà; allorchè bisognava cambiarne alcuna, o passarne in nuove fondazioni, non era agevole il ritrovarle tutte opportunamente formate. Pensò s. Vincenzo, esser necessario l' unir queste figlie in comunità sotto la condotta di una Superiora, affinchè fossero tutte instruite negli esercizj della religione e della carità, e che sempre ve ne fossero di riserva per i bisogni che potevano occorrere. Non trovò egli persona più degna di questo impiego della signora le Gras. Questa comunità non s' era formata sul principio che in vista di procurar qualche sollievo agli infermi del grande spedale. La signora le *Gras*, e le altre pie Dame avendo riconosciuto nelle visite di questi poveri, che loro mancavano molti alleviamenti, che lo spedale non gli poteva somministrare, parlarono a s. Vincenzo, il quale diè loro per consiglio il congregarsi per cercar mezzi onde provvedere a questi bisogni. La prima assemblea si tenne nell' anno 1634 presso la signora Presidente *Goussaut*, ove si trovarono le Signore di *Villesavin*, e le *Bailleul*, e Madamigella *Pollalion*, la quale fu dipoi fondatrice delle figlie della Providenza. La seconda assemblea fu più numerosa della prima, e la signora Cancelliera la onorò della sua presenza, colla signora *Fouquet*, e molte altre Dame di qualità. Stabilirono esse unitamente al Direttore che vi presiedeva, di dare ogni giorno agl' infermi di questo spedale, delle confetture, dei gelati, e altre robe dolci, a modo di collazione, e il tutto sarebbe presentato dalle Dame per turno, ed esse accompagnarebbero quest' azione di carità con spirituali consolazioni. Non potevasi ciò eseguire esattamente senza aver delle ancelle, le quali avessero cura di comprare, e preparare tutte le cose necessarie, e ajutassero le Dame nelle loro visite, e distribuzione di queste collazioni. La signora *Gras*, la quale incominciò ad educarne per consecrarle a tutte le occasioni, in cui trattarebbesi dell' interesse de' poveri, ne somministrò a quest' oggetto ad instanza delle Dame, che le alloggiarono vicino al grande Spedale. Non si contentò questa superiora di occuparle colla loro industria e co' loro lavori al mantenimento di queste spese. Diede loro l'invenzione di fare gelati non solo per somministrarli agl' infermi dello spedale, ma ancora per venderne in Parigi, trovando con quest' in-

durla un gran fondo onde ajutare la sussistenza di questa carità. Non si può concepire la benedizione da Dio data a quest' assemblea dopo il suo stabilimento. La Providenza ha accresciuto il numero di queste figlie presentandogli nel tempo stesso nuove occasioni d' impigarle in Parigi, nelle Provincie, o nei paesi stranieri, come in Polonia. Al presente ve ne sono oltre due mila disperse in diversi luoghi, e tutte hanno relazione con la casa di Parigi; ove quelle che vi dimorano, eleggono ogni tre anni una superiora sotto la direzione perpetua del Generale della Missione. Le figlie della carità vennero di poi appellate comunemente le *Sorelle bigie*, perchè sono vestite d' una fascia bigia che conviene al loro stato.

FLORA. I *Religiosi della Congregazione di Flora.* L' Abbate Gioachimo, Calabrese, fu il fondatore di questa Congregazione. Si fece egli Monaco dell' Ordine di Cistercio nel monastero di *s. Buccino* nella diocesi d' Anglona, oggi nella Lucania; dipoi fu Abbate di Curiaco in Calabria. Il Papa Lucio gli permise di lasciar quest' abbazia, acciò potesse egli con più comodo attendere alla contemplazione. Giunse in Venezia allorchè si lavoravano i Mosaici nella Chiesa di s. Marco, e vi fece rappresentar molte figure, per significare, come dicesi, cose future. Si è creduto, ch' egli avesse lo spirito di profezia, e che avendo preveduto la venuta di s. Domenico, e di s. Francesco, gli abbia fatti dipingere in s. Marco con que' medesimi abiti, che essi vestirono lungo tempo dopo. Dimorò in diversi luoghi della Calabria, e nell' anno 1196 venne a Cosenza. Gittò in questa città i fondamenti del monastero appellato *s. Giovanni di Flora*, il quale ne ha avuti tanti da se dipendenti Fu egli il Capo della Congregazione di Flora, che lungo tempo dopo fu unito all' Ordine di Cistercio, di cui formava una parte, e ne seguiva la Regola. I Religiosi dell Congregazione di Flora erano vestiti d' un grosso panno bianco, con le gambe ignude, e quasi affatto scoperte, essendo la loro veste brevissima. Portavano i sandali come i Cappuccini, ed avevano per emblema un ramo di fiori con questa divisa: *In flore judicia sua cognoscentur.* Morì l' Abbate Gioachimo sul principio del decimoterzo secolo; ed ebbe in vita concetto di santità. Compose dei commentarj mistici sopra la Sacra Scrittura, nei quali ha frammischiato diverse profezie di cose, ch' egli conghietturava dover accadere nello stato in cui trovavasi la Chiesa. Narra Rogero di Hoveden, che Riccardo Re d' Inghilterra essendo in Sicilia l' anno 1190 volle

conversare con l' Abbate Gioachimo, il quale gli fece moltissime profezie, che da questo autore si tengono per favole.

FOGLIESI. *I Religiosi Fogliesi.* Congregazione Religiosa, o Riforma dell' Ordine Cisterciense fondata sulla fine del decimosesto secolo da *Giovanni de la Barriera.* Era egli in quel tempo Abate Commendatario dell' Abazia Fogliese, la quale ha dato il suo nome alla Congregazione, ed è distante sei leghe da Tolosa. Dopo avervi preso l' abito Cisterciense s' occupò egli nella riforma. Sisto V l' approvò. Clemente VII, e Paolo V gli accordarono Superiori particolari. Il Re Enrico III fondò a Parigi un convento nel sobborgo di s. Onorato per questa Congregazione, la quale chiamasi anche di *s. Bernardo della Penitenza.* Giovanni de la Barriera essendo morto in Roma nell' anno 1600, il Papa Clemente VIII, il quale per questa vacanza aveva diritto di conferir l' Abbazia de' Fogliesi, la conferì a Giovanni *Balade*, il quale in un capitolo generale la rimise alla Congregazione. Da quel tempo ella è Capo d' Ordine in Francia. Nell' anno 1630 Urbano VIII separò le case d' Italia da quelle di Francia, e ordinò, che ciascuna congregazione fosse governata da un Generale. Ciò non ostante i Francesi hanno ritenuto il convento di Firenze, ed hanno un' ospizio in Roma per il loro Procurator Generale. I Fogliesi d' Italia ottennero la permissione di calzarsi nell' anno 1670. Vengon chiamati *i Riformati di s. Bernardo.* Questa Congregazione non ha che ventiquattro case in Francia, e due a Roma con un ospizio, una a Firenze, ed una a Pignerolo. Oltre ciò hanno una piccola abitazione per le Religiose Fogliesi di Parigi, e per quelle di Tolosa.

FONTAVELLE. *I Religiosi di Fontavelle.* Quest' era anticamente una congregazione di Religiosi nell' Umbria, sotto la Regola di s. Benedetto. Veniva così appellata dal principal Monastero, che in lingua Latina chiamavasi *Fons Avellanus*, e che divenne Capo di questa Congregazione. Poco tempo dopo la fondazione di questo primo monastero fabbricato nella diocesi di Faenza verso l' anno 1019, si formarono all' intorno di esso molti romitaggi, abitati da tante Colonie di Religiosi, i quali vivevano come Anacoreti. In ciascun romitaggio v'erano circa venti Religiosi, e quindici Conversi, i quali abitavano due a due nelle celle che li componevano. Il principale loro esercizio era, la Salmodia, la lettura, il silenzio, l' astinenza, la macerazion della carne. Era sì grande l' ardore di que' Solitarj per la flagellazione.

che molti d' essi si flagellavano ogni giorno per lo spazio d' uno o due intieri Salterj. S. Pietro Damiani nondimeno stimò dover moderare questa indiscretezza, e vietò il flagellarsi oltre quel tempo che richiede la recita di quaranta Salmi, eccettuate le due quaresime che precedevano immediatamente Natale e Pasqua, nel qual tempo permetteva di prolungarla fino ai sessanta Salmi: indulgenza, che a nostri giorni passerebbe per una rigorosa severità. Sì grande era la carità di questi Anacoreti, tra se stessi, che ciascuno si persuadeva d' esser nato piuttosto per gli altri, che per se medesimo. Allorchè alcuno di loro infermavasi, veniva soccorso con la maggiore assiduità. Facevano a gara nel vegliare alla sua assistenza, nel servirlo, e nel procurargli tutti i mezzi possibili acciò rallentasse nelle sue austerità. Questa carità stendevasi fino ai morti. Alla morte d' uno d' essi, tutti gli altri digiunavano per sette giorni consecutivi, facevano sette flagellazioni a mille colpi per ognuna, per settecento volte genuflettaveno, recitavano trenta Salmi, e i Sacerdoti per trenta giorni celebravano la santa Messa pel riposo dell' anima di quel defunto. Questa Congregazione durò, sebbene con qualche rilassamento dal suo primiero fervore, fino al decimosesto secolo. Allora essa fu riunita e come incorporata in quella di Camaldoli; e l' Abazia che n' era il Capo, fu posta in Commenda, e le rendite unite al Collegio degli Alemanni che il Papa Gregorio XIII fondò in Roma.

FONTEBRALDO. *I Religiosi, e le Religiose di Fontebraldo.* Il beato *Roberto d' Abrissel* ne fu il fondatore l' anno 1100. Questo santo fece riflessione alla condotta tenuta dal nostro Signore sulla croce, allorchè vicino a spirare raccomandò alla Santissima Vergine di prender l' Apostolo s. Giovanni per suo Figliuolo, e a s. Giovanni di riguardar la Santissima Vergine come sua madre, e di ubbidirgli interamente. Volle seguir quest' esempio, quindi costituì una Religiosa Superiore generale di tutto l' Ordine da se fondato. Era questi composto di molti Monasterj d' uomini, e di donne, che ubbidivano tutti a questa Superiora. Il solo Ordine di Fontebraldo ha conservato questa forma di governo. I Religiosi assistono alle Religiose in tutti i loro bisogni spirituali; e ciò non deve recar sorpresa. In luogo dei Religiosi furono sostituiti altrove dei Cappellani, dei Direttori, e dei Confessori stipendiati, i quali assistono nei Monasterj delle Vergini. Sono assoggettati alle ore, ai costumi, ai bisogni spirituali di questi Monasterj; dipendono dalle Religiose quanto al vitto e alla lor sussistenza, e non possono uscire, nè al-

lontanarsi senza l'approvazione delle Superiore. Vero è che non sono perpetui, e che dipendono dai Vescovi; ma infine ciò che questi Preti fanno per deferenza ai loro Prelati, i Religiosi di Fontebraldo lo fanno per instituto, e sotto la dipendenza immediata del Sommo Pontefice, e sotto gli occhi di un Visitatore Apostolico posto in di lui luogo; *senza di che vi sarebbe disprezzo delle chiavi*; secondo l' espressione di Sisto IV nella sua Bolla di riforma di quest'Ordine. Quindi il Chericato dei Religiosi che in parte il compongono, non è un Chericato ozioso, come lo può essere per molti Preti, e anche Regolari, i quali sembrano non esser tali che per celebrare Messe. L' instituto di Roberto d' Arbrissel lo espose a calunnie *Marbodo* Vescovo di Rennes gli scrisse, che i deboli erano scandalizzati, specialmente rispetto alla sua condotta verso le donzelle, ch' egli racchiudeva nelle celle senz' averle provate. Dice, che alcune hanno spezzate le porte per fuggirsene, che altre sonosi sgravate nelle proprie loro celle; il che non sarebbe avvenuto, aggiunge egli, se la di lui prudenza avesse provato la lor vocazione. Geofredo Abate Vindobonense gli scrisse verso lo stesso tempo per avvertirlo delle voci che correvano, ma non asserisce nulla come certo. Dice solranto, d'aver udito dir le cose di cui stimasi in dovere di avvisarlo. L'eretico *Roscelino*, condannato nel Concilio di Soissons, che in allora era in Bretagna, dopo essere stato scacciato dalla Francia, e dall' Inghilterra per la pessima sua dottrina, volle vendicarsi contro Roberto d' Arbrissel, e contro s. Anselmo, Arcivescovo di Cantorberì, i quali avevano impugnato i suoi errori, il primo ne' suoi Sermoni, e l' altro ne' suoi scritti. Si studiò costui di screditarli amendue in una lettera insolente. AbailEardo gliene fece un delitto, e procurò di ricoprirlo di vergogna, perchè in quella lettera aveva osato attaccare quell' illustre Araldo del Vangelo, Roberto d'Abrissel. Molte persone di merito hanno stimato, che la lettera dell' eretico Roscelino fosse l' originale delle due altre di *Marbodo* e dell' Abate Vindobonense, le quali non ne furono che copie, e che queste lettere sono intieramente supposte. Ciò ha fatto vedere il Rever. P. Giovanni della *Manferma*, celebre Religioso di quest' Ordine, in un'Opera in tre volumi, intitolata *Clypeus nascentis Fontebraldensis Ordinis*. Mostra egli ivi con moltissime buone ragioni, che tali lettere non sono degli Autori, a' quali vengono attribuite. Pretende anzi con l' Abellardo, che l' eretico Roscelino condannato come Triteita in un Concilio, sia l' Autore della lettera dal Padr.

Sirmondo, Gesuita, pubblicata tra quelle dell' Abate Vindobonense. Così pensano parimente il Cardinal Bona, il Bollando, l' Enschenio, e Teofilo Rainaudo, il quale sul principio era stato del sentimento del P. Sirmondo; ma dopo esaminata l' accusa, mutò parere. Marbodo, e Geofredo presto furono disingannati, e divennero in seguito i più intimi amici del beato Roberto, e i suoi benefattori, come erano stati per l' addietro. Per altro la condotta di questo santo è bastantemente giustificata dalle favorevoli testimonianze resegli dagli Autori contemporanei, dai Sommi Pontefici, dai Cardinali, dai Legati della Santa Sede, dai Vescovi, dai Principi, e da tutta la Chiesa di Francia. Il beato Roberto diede al suo Ordine la Regola di s. Benedetto, con alcune particolari Constituzioni da se aggiunte. Ne accrebbe egli la gloria col zelo delle sue predicazioni, colla santità della sua vita, e col gran numero de' suoi miracoli. Molte Principesse si posero sotto la direzione di questo sant'uomo, il quale inspirò loro il disprezzo delle grandezze, e del secolo. Dopo la di lui morte alcune Regine, e un numero grande di Principesse cercarono un asilo in Fontebraldo, e vi si consecrarono al Signore. Tra le Abadesse si annoverano quattordici Principesse, cinque delle quali sono della Real Casa di Borbone. Bisogna in oltre rammemorarne con distinzione una più illustre per la sua rara pietà e pel suo spirito, che per l' alta sua nascita, qual è madama Maria Maddalena di *Ruchechovalt*, sorella del Marescialło di Vivonne, morta li 15 agosto 1704. L' Abate *Suger* scrivendo al Papa Eugenio III, circa cinquant' anni dopo la fondazione di quest' Ordine gli dice, che s' era di già sì prodigiosamentè accresciuto, che vi si contavano cinque o sei mila Religiose. Sisto IV lo riformò e vi ristabilì la purità della Regola di s. Benedetto, con le Constituzioni del Beato Roberto d'Arbrissel. L' Ordine di Fontebraldo è diviso in quattro Provincie, quella di Francia, di Bretagna, e d' Alvergna contongono ciascuno quindici Priorati: in quella d' Aquitania e di Guascogna ve ne sono tredici, in tutto cinquantaotto.

FRANCESCANI. *Loro prima instituzione.* S. Francesco d' Assisi è il primo fondatore in Occidente di Religiosi, a' quali fu dato il nome di Mendicanti; perchè seguendo le loro Regole, e la primiera loro instituzione devono esser poveri, anche in comune, non aver rendita alcuna che sia certa, e non vivere che di limosina. Questo stato è come medio tra i Canonici Regolari e i Monaci. Sono dal loro instituto destinati a servire il prossimo colla predicazione, e

coll' amministrazione del Sacramento della Penitenza. Sono come tante squadre di Missionarj sempre pronte a portarsi a norma degli ordini de' loro Superiori, ovunque la Chiesa ha bisogno de' loro soccorsi. Il santo Fondatore, nato in Assisi nell' Umbria l' anno 1182, morto nella stessa Città l' anno 1226, fece fin da giovane pubblica professione di povertà per rendersi conforme a Gesù Cristo e a' suoi Apostoli. Si contentò d' una semplice veste assai rozza, non volle aver denaro, camminò a piedi ignudi, e visse di sole limosine. Incominciò a predicare pubblicamente la penitenza, e convertì moltissime persone. Anzi alcuni si fecero suoi compagni, e seguirono la stessa maniera di vivere. I suoi compagni verso l' anno 1208, o 1209 erano in numero di dodici; allorchè Dio gli inspirò il pensiero di fondare un Ordine Religioso. Compose egli una Regola conforme allo spirito di povertà e di umiltà da essi abbracciare, e si portarono a Roma per sollicitarne l' approvazione della Santa Sede. Il Papa Innocenzo III, il quale vide questi novelli proseliti tanto poveri, e tanto sfigurati, stimò che non potessero eseguire il loro progetto, quindi li rimandò senza esaudirli. Dicesi, non so sopra qual fondamento, che questo Papa ebbe un sogno misterioso, in cui sembravagli che la Chiesa di Laterano fosse vicina a crollare, e che quell' uomo da se disprezzato sosteneva tutto l' edificio affin d' impedirne la ruina. Da questa visione Innocenzo conobbe, che Dio voleva servirsi di Francesco d' Assisi acciò fosse una delle più stabili colonne della Chiesa combattuta in quel tempo dall' eresia, e dai costumi corrotti dei cattivi Cristiani. Fece richiamar quell' uomo e i suoi compagni, e approvò il suo Ordine nel Concilio generale di Laterano l' anno 1215. Onorio III lo confermò nell' anno 1223. I considerabili servigj ch' essi resero alla Chiesa allorchè incominciarono a stabilirsi, e l' attaccamento particolare che ebbero alla Santa Sede, gli ottennero gran privilegj dai Papi, e un gran numero d' indulgenze. Il più famoso di questi privilegj è la Bolla di Sisto IV, appellata *Mare Magnum*, data nell' anno 1474, ai Frati Minori, di cui era egli stato Generale. Leone X fece una comunicazione generale di tutti questi privilegj agli Ordini Mendicanti nell' anno 1519. I Religiosi di s. Francesco ebbero da principio il nome di *Poveri Minori*, per opposizione a quello dei Valdesi, eretici sovranomati *i poveri di Lione*, i quali cagionavano grandi ruine nella Francia. Qualche tempo dopo presero il nome di *Frati Minori* per non aver motivo di gloriarsi di quella povertà che pro-

festavano. I Religiosi di s. Benedetto diedero a questo santo Fondatore il Romitaggio di santa Maria della *Porziuncula*, che fu il primo Convento del suo Ordine. In breve fece progressi sì maravigliosi, che nel primo Capitolo celebrato nella Chiesa della Porziuncula vivente ancora s. Francesco, vi si trovarono più di cinque mila Religiosi, non compresi quelli ch' erano restati nei Conventi I Religiosi di s. Francesco sono conosciuti in Francia sotto diversi nomi, cioè di Frati Minori, di Conventuali dell' Ordine di s. Francesco, e di Cordelieri. (Vedi queste voci, e in oltre *Cappuccini*, *Recolletti*, *Terzo Ordine di s. Francesco*, *Clarisse* ec.) I Cordelieri hanno in Francia otto numerose Provincie. La prima è la Provincia di Francia, che contiene trentanove Conventi d' uomini, e diciotto di donne. La seconda è la Provincia Parigina, nella quale si contano ventisei Conventi d' uomini, e trentadue di donne. La terza è quella di Turena, la quale comprende trentatre Conventi d' uomini, e otto Monasterj di donne. La quarta è quella di Turena Pitaviense, la quale abbraccia ventisei Case di uomini, e dodici donne. La quinta è quella di s. Bonaventura, che ha quarantanove Conventi d' uomini, e tredici di donne. La sesta è quella dell' antica Aquitania, ove sono trentacinque Case d' uomini, e tredici Monasterj di donne. La settima è quella d' Aquitania moderna, che contiene quarantuno Conventi d' uomini, e venti di donne. L' ottava è quella di s. Lodovico, che è composta di trentacinque Monasterj d' uomini, e sei di donne.

FRISIA. *I Cavalieri di Frisia.* Ordine Militare, che dicesi essere il più antico d' Alemagna, e instituito da Carlo Magno in memoria d' avere sconfitto Diedero Re de' Longobardi. Qualunque sia stata la sua instituzione, fu posto sotto la Regola di s. Basilio. La sua divisa era una corona Imperiale d' oro.

G

GABRIELE (S.). *La Congregazione di s. Gabriele.* Questa Congregazione fu fondata dal Venerabile Cesare Bianchetti, Bolognese, per instruire gl' ignoranti nella Dottrina Cristiana. Da principio fu stabilita nella Chiesa Parocchiale di s. Donato, sotto il nome di Gesù e Maria, e dipoi trasferita in un altro luogo, ove i Confratelli fecero fabbricare una Cappella sotto l' invocazione di s. Gabriele, il cui nome rimase a questa Congregazione. Oltre questa prima insti-

tuzione ne fece egli in seguito una seconda, composta di persone pie e zelanti, le quali vivendo in comunità concorsero alle sante intenzioni ed ai disegni de' primi Confratelli, e ciò fecero tanto più efficacemente, quanto che sciolti da qualunque altra cura, se ne formarono il loro unico affare. Questi secondi furono appellati *Conviventi*, siccome viventi insieme, a differenza de' primi, che chiamavansi *Confluenti*, siccome persone che in certi determinati giorni si portavano al medesimo luogo destinato per le loro adunanze. I Conviventi furono da principio stabiliti nella Casa di s. Gabriele; e in seguito per lasciar questa casa intieramente libera ai Confluenti furono trasferiti in un altro quartiere, ove acquistarono una casa e fecero fabbricare una Chiesa sotto il nome di tutti i Santi. Fu approvata questa Congregazione con Breve espresso del Cardinal Francesco Barberini in qualità di Legato a Latere, e Vicario Generale di Urbano VIII suo zio. Non doveva questa essere composta che di persone laiche aventi con che onestamente e sufficientemente mantenersi, senz' altra conformità nell' abito che il color nero, essendo permesso a quelli, la cui qualità lo esige, di vestir seta. Non sono astretti a voto alcuno; e ciascuno s' impiega, sotto l' ubbidienza del Superiore, nell' ammaestrare i fanciulli e gli ignoranti, e in procurare la salute del prossimo con tutti i mezzi proprj del loro stato. Fu fondata questa Congregazione nell' anno 1644, e nell'nno 1646 fu stabilita in Bologna nel luogo stesso ove trovasi anche oggidì. Questi due stabilimenti hanno prodotto, e producono anche al presente gran bene.

GALLO. *I Cavalieri del Gallo.* Nome d' un Ordine di Cavalleria instituito verso l' anno 1214 da un Delfino, in favore di *Claudio Polier*, Gentiluomo di Linguadoca. L'origine di questa instituzione deriva da questo, che il Signor di Polier (il quale portava un Gallo nelle sue arme) si trovò in una battaglia contro gl' Inglesi, ove Lodovico XI, Conte di Tolosa, comandava, sotto il Regno di Filippo III, detto l' *Ardito*, e liberò il Delfino da un grave pericolo, e questo Principe in gratitudine per questo beneficio, instituì l' Ordine del Gallo, e lo fece primo Cavaliere.

GENOVEFA (S.) *Canonici Regolari di santa Genovefa.* La Congregazione dei Canonici Regolari di Francia ebbe principio circa l' anno 1615 nell' Abbazia di s. Vicenzo di Senlis sotto gli auspicj e la protezione del Cardinale di Rochefoucault, Vescovo dell' istessa Città. Lo zelo di tre virtuosi Religiosi di questo Monastero, *Carlo Faure*, *Baudovino*, e *Branche* fece loro nascere il pensiero di vivere nella

ſtretta oſſervanza della lor Regola. Lodovico XIII avendo ottenuto un Breve da Gregorio XV nell' anno 1722, col quale creava il Cardinale Rochefoucault ſuo commiſſario Apoſtolico per la riforma degli Ordini di s. Benedetto, di Ciſtercio, e dei Canonici Regolari, e la divina provvidenza avendo voluto, che queſto Prelato foſſe nominato da Sua Maeſtà l'anno 1619 all' Abbazia di s. Genoveffa di Parigi, ſi vide egli impegnato particolarmente allo riſtabilimento dei Canonici Regolari. S' adoprò egli con un zelo infaticabile, unitamente al P. Faure, il quale le fu di un grande ajuto in queſta impreſa. Si è talmente eſteſa, e moltiplicata queſta Congregazione, che ſi può dire, che ſia la più numeroſa di tutte quelle, che ſono mai ſtate negl' Ordini dei Canonici Regolari. E' compoſta al preſente di oltre cento caſe, in una parte delle quali li Religioſi ſono impiegati nell' amminiſtrazione delle Parrocchie, e degli Spedali, e un' altra parte attende al divino Ufficio, e all' inſtruzione degli Eccleſiaſtici, e della gioventù nei Seminarj. Diſtinguonſi queſti Canonici per l'abito bianco, e il rocchetto, o ſcapulare di tela, per far conoſcere, che ſono Cherici per inſtituto.

GERIONE (S.). *I Cavalieri di s. Gerione.* Ordine militare fondato nella Paleſtina dall' Imperator Federico Barbaroſſa, ſecondo la comune opinione. I ſoli Gentiluomini Allemani erano ammeſſi nel numero de' Cavalieri, ed erano, diceſi, ſotto la Regola di s. Agoſtino. Portavano una Croce piana, e nera ſopra un abito bianco. Ma ſopra di ciò non ſono concordi gli Scrittori. Alcuni danno a queſti Cavalieri per inſegna della Dignità del loro Ordine una Croce Patriarcale d'argento poſta ſopra tre montagne di ſinopia in campo vermiglio. Altri, che ſi reputano ben fondati egualmente, che i primi, pretendono, ch' eſſi aveſſero ſopra un abito bianco ricamata una Croce nera ſopra tre montagne di ſinopia; e altri loro aſſegnano un' altra Croce differente dalle finora mentovate. Quindi inutile rieſce il pretendere di parlar con certezza di queſt' Ordine. Ignoraſi parimenti qual Regola abbiano abbracciata, ſe quella di s. Baſilio cotanto comune in Oriente, o quella di s. Agoſtino, come aſſeriſce *Favino* ſenz' alcun fondamento.

GERRETTIERA. *I Cavalieri della Gerrettiera.* Ordine di Cavalleria d' Inghilterra, inſtituito da Odoardo III. La più comune opinione è, che queſto Principe inſtituì queſt' Ordine in occaſione del legacciolo, che *la Conteſſa di Salisburì* da eſſo amata, laſciò cadere in tempo, che in un ballo eſſo danzava, e queſto Principe incontanente raccolſe. Queſt' av-

ventura avendo dato occasione di ridere ai Cortigiani, e di dispiacere alla Contessa, il Re per attestare, che egli non avea avuto alcun cattivo disegno, disse in linguaggio di que' tempi: *Honni soit qui mal y pense*; cioè, *vituperato sia chi mal ci pensa*; e giurò, che chi s'era burlato di quel legacciolo, stimerebbesi felice di portarne un simile. Si può egualmente rifiutare, che ammettere un tal fatto, non essendo asserito da alcuno Autore contemporaneo. Ecco cosa più certa. Nell' anno 1347 Odoardo scielse quaranta Signori, a' quali diede il nome della *Gerrettiera celestre*. Gli obbligò con giuramento ad osservare gli statuti del nuovo Ordine da se fatti stendere, e mandò col mezzo de' suoi araldi a pubblicare una festa in Francia, in Iscozia, in Borgogna, nell'Anault, in Fiandra, nel Brabante, e in Allemagna, nel giorno di s. Giorgio dell' anno seguente. Narran questa particolarità dal *Froissard*; ed è questa l' origine dell' Ordine della Gerrettiera, ma sì diverso da quello, che divenne due anni appresso, che potrebbesi dire non esserne stato, che uno sbozzo. I Re precessori di Odoardo avevano fatto incominciare a VVindsor una Chiesa, ch' egli fece terminare nell' anno 1348, ed alla quale assegnò rendite considerabili, coll' oggetto d' accrescere il numero dei Canonici, che in allora erano soltanto otto, e di porre al di lei servigio un numero di poveri Cavalieri del Regno. Il papa Clemente VI essendo entrato nelle viste di questo Principe, emanò una Bolla dei 30 novembre 1348, colla quale concede ai Vescovi di Salisburi, e di VVinchestre la facoltà di erigere la Chiesa di VVindsor in una Collegiata di Canonici, di Preti, di Cherici, di poveri Cavalieri, e d' altri Ministri, che dovevano ivi celebrare i divini Uffizj, e di determinarne il numero; e con altra sua Bolla dei 12 febbrajo dell' anno seguente, esentò questa Collegiata da qualunque giurisdizione dell' Ordinario, volendo, che il Custode, o Decano abbia giurisdizione sopra i diversi membri di questa Chiesa, e quanto alla condotta delle anime riconosca l' autorità del Vescovo di Salisburì, dal quale riceve il suo potere. Queste due Bolle fissano l' epoca dell' instituzione dell' Ordine, e dimostrano, che bisogna attenersi a ciò, che si legge in testa de' suoi statuti, cioè che fu instituito in onore della Santissima Vergine, e di s. Giorgio l'anno 23 di Odoardo III, vale a dire l'anno 1349. Secondo queste Bolle fu stabilito, che in questa Chiesa vi sarebbero tredici Canonici, e tredici Vicari, con venticinque poveri Cavalieri del Regno. Nel tempo stesso Odoardo creò ventisei Cavalieri del suo Ordine, e comprese se mede-

ſimo in queſto numero, e preſcriſſe quanto ciaſcuno far doveva in limoſina in occaſione d'eſſere ammeſſo in quell'Ordine, pel mantenimento dei Canonici, dei Vicarj, e dei poveri Cavalieri. Conceſſe per quelta prima volta ſoltanto a ciaſcuno d'eſſi il diritto di preſentare uno de' Canonici, o de' Vicarj, e un povero Cavaliere, de' quali riſervo a ſe, e a' ſuoi ſucceſſori la nomina per l'avvenire. Regolo parimenti il numero delle Meſſe, che ciaſcuno d'eſſi doveva far celebrare pel riposo dell'anima d'un Cavaliere defunto. Volle, che portaſſero ſempre alla gamba ſiniſtra una gerrettiera di color celeſtro, ove in ricamo d'oro foſſero ſcritte queſte parole: *Honni ſoit qui mal y penſe*, permettendo non di meno a quelli, che monterebbero a cavallo, di non portar, che un filo di ſeta del ſuddetto colore. L'abito dell' Ordine da portarſi in qualunque luogo ſi ritrovaſſero la vigilia della feſta di s. Giorgio dai primi Veſpri ſino alla ſera del giorno ſeguente, non conſiſteva allora, che in un mantello di color celeſtro, ſul quale dal lato ſiniſtro v'era una Croce roſſa circondata da una gerrettiera. Enrico VIII vi aggiunſe nell'anno 1522 una collana d'oro del peſo di trenta oncie, compoſta di gerrettiere, nelle quali v'erano due roſe. In una gerrettiera la roſa di ſopra era bianca, e quella di ſotto era roſſa; e in un'altra gerrettiera la roſa di ſopra era roſſa, e bianca quella di ſotto; e in fondo alla collana vi era un' imagine di s. Giorgio. Qpeſta collana biſognava portarla nelle maggiori ſolennità: gli altri giorni baſtava portar l'imagine di s. Giorgio pendenre da una piccola catena d'oro; anzi poteva portarſi queſt' immagine attaccata ad un cordone di ſeta, allorchè ſi andava alla guerra, o eraſi infermo, o s'intraprendeva un lungo viaggio. Queſto Principe fece nel tempo ſteſſo una gran mutazione nella Chieſa di VVindſor. Per accreſcere il numero degli Eccleſiaſtici in queſta Chieſa, riduſſe a tredici il numero dei poveri Cavalieri, che in ſeguito fu aumentato ſino a diciotto. Allorchè ſi ſottraſſe egli dall'ubbidienza del Papa, in vece delle Meſſe, che ſi dovevano celebrare per i Cavalieri defunti, preſcriſſe quanto ciaſcun Cavaliere far doveva in limoſina per eſſere impiegato in opere pie. Furon fatti notabili cambiamenti nell'abito dei Cavalieri. Ne' giorni ordinarj portano una gerrettiera di velluto celeſtro, guernito di perle, le quali formano le parole: *Honni ſoit qui mal y penſe*, colla fibbia, e puntale guarnito di diamanti, e un cordone celeſtro in forma di ciarpa dalla ſpalla ſiniſtra ſino all'anca deſtra, in fondo della quale è una medaglia d'oro, in cui

da una parte vi è l' imagine di s. Giorgio in un cerchio guarnito di diamanti, e nell' altra parte un qualche ornamento nel mezzo d' un simile cerchio. Ne' giorni di ceremonia portano un giustacuore di velluto cremisi, un mantello di velluto cilestro, sulla parte sinistra del quale v' è una Croce rossa circondata da una gerrettiera in mezzo ad una stella, i cui raggi escono di tratto in tratto dalla gerrettiera; sopra la spalla destra un cappuccio di scarlatto, e una collana composta di gerrettiere intrecciate con nodi fatti di cordon d'oro con fiocchi, in fondo alla quale vi è l'imagine di s. Giorgio armato di tutto punto, sopra di un cavallo smaltato di bianco. Quando i Re d' Inghilterra danno quest' Ordine a qualche Principe straniero, gli mandano tutti questi ornamenti, anche il giustacuore; e questo Principe deve spedire a VVindsor un Proccuratore per esservi ricevuto, ed installato. Deve parimenti dare un mantello dell'Ordine, il suo elmo, il suo cimiero, la sua spada, da conservarsi nella Chiesa di questo Castello. Sonovi cinque Ufficiali di quest' Ordine: il Prelato, il quale è sempre il Vescovo di VVinchestre, e che porta un mantello di raso cilestro, foderato di taffetà bianco, sul lato destro del quale è la Croce dell' Ordine circondata da una gerretiera: il Cancelliere, il quale porta un mantello simile, e sul petto una medaglia d' oro circondata da una gerretiera, nel cui mezzo v'è una rosa. Vi sono stati di seguito sei Cancellieri Vescovi di Salisberì, e i loro Successori nel Vescovato hanno preteso, che quest' Ufficio loro appartenesse; ma non si ebbe riguardo all' Ordinanza di Odoardo IV, ch'essi producevano in lor favore. Gli altri tre Ufficiali sono lo Scrivano, che è sempre il Decano di VVindsor, l'Araldo appellato *Garter jarretiere*, che è il primo Re d' arme d' Inghilterra, e l' Usciere della verga nera. Nel numero di questi Cavalieri si contano otto Imperatori, circa trenta Re stranieri, e molti altri Principi Sovrani d' Europa.

GESU' E MARIA. *I Cavalieri di Gesù e Maria.* Ordine di Cavalleria conosciuto a Roma sotto nome d' Ordine di Gesu e Maria, al tempo di Paolo V. Si crede, che questo Papa ne formasse il progetto. Per le leggi di quest'Ordine, che tutt' ora', sussiste, ciascun Cavalier deve portare un abito bianco nella sollennità, e mantenere un cavallo, e un uomo armato contro i nemici dello Stato Ecclesiastico. I Cavalieri portavano una Croce di color cilestro, in mezzo della quale erano scritti li nomi di Gesù e Maria. Il Gran Maestro veniva scielto fra tre Cavalieri dal Papa proposti al Capitolo, come

idonei a tal Dignità, e capaci di adempierne le funzioni. Quelli, che chiedevano d' entrar nell'Ordine senza far prova della lor nobiltà, erano obbligati a fondare una commenda di duecento scudi di rendita per lo meno, della quale essi godevano in vita, e dopo la loro morte restava nell'Ordine.

GESUATI: *I Religiosi Gesuati.* Ordine Religioso instituito l' anno 1363 da s. Giovanni Colombino, e approvato l'anno 1367 dal Papa Urbano V. Venivano così appellati, perchè nominavano spessissimo il nome di Gesù; e l' anno 1492 il Papa Alessandro VI comandò, che si appellassero *Gesuati di s. Girolamo.* Per più di due secoli non furono tra essi, che laici, i quali facevano i tre voti di castità, povertà, ed ubbidienza. Si occupavano per lo più nella Farmazia; distribuivano gratuitamente medicamenti ai poveri, e dopo i loro esercizj di Religione andavano a servire manualmente negli Spedali. Siccome tra essi molti distillavano, e facevano traffico di acqua di vita, alcuni si avvisarono di chiamarli i *Padri dell' acqua vita.* Austera era la loro maniera di vivere, frequenti, e penosi i loro digiuni. Sembra, che non avessero alcuna Regola stabile prima dell' anno 1426. Il Beato Giovanni di Tusignano in allora Priore d' una delle loro case, e di poi Vescovo di Ferrara, ne diede loro una sotto la protezione di s. Agostino. L' anno 1606 il Papa Paolo V permise ad essi di ricevere gli Ordini sacri, e di recitare il grande Officio della Chiesa, secondo l'uso della Chiesa Romana: dopo di che incominciarono ad appellarsi *Chierici Apostolici.* Nell' anno 1640 Urbano VIII approvò le loro nuove Costituzioni, le quali non iscemavano punto le loro antiche austerità, anzi vi aggiungevano quelle di s. Agostino. Finalmente nell'anno 1668 la Repubblica di Venezia avendo chiesta la loro soppressione per impiegare i loro beni nella guerra contro li Turchi, che assediavano Candia, il Papa Clemente IX condiscese alle loro instanze, e dopo tal epoca non v' ebbero più Religiosi Gesuati di s. Girolamo: ma i Conventi dei Religiosi di questo instituto sussistono ancora in qualche luogo d' Italia. La *Faille* ne' suoi annali di Tolosa nota, che i Gesuati si stabilirono a Tolosa l' anno 1452 che le loro celle erano picciole e basse al piano, e in certe distanze le une dalle altre, come quelle de' Camaldolesi. Questa è la sola casa, che sappiasi esservi fuori d' Italia. Fra essi vi si sono stati molti uomini celebri per pietà, alcuni de' quali, quantunque laici, furono chiamati al Vescovaro. Paolo *Morigia* uno de' loro Generali, morto nell' anno 1604, e laico, ha composto un numero grandissimo d' opere, e fra quelle *la Storia degli uomini illustri del suo Ordine.*

GESUITI *Chierici Regolari, o Religiosi della Compagnia di Gesù.* I Religiosi della Compagnia di Gesù, o del nome di Gesù, che il Concilio di Trento appella *Cherici Regolari* riconoscono per loro Fondatore s. Ignazio di Lojola, il quale fondò la compagnia nell'anno 1534. Il Papa Paolo III la confermò a voce l'anno 1539, e l'anno seguente l'approvò con Bolla autentica, la quale incomincia *Regimine militantis Ecclesiæ* in data dei 27 settembre: ma perchè ne avea fissato il numero dei Professi a sessanta; li 14 marzo 154[illegible] levò quest'ostacolo con altra Bolla, la quale incomincia *Injunctum nobis.* Li Papi Giulio III, Pio V, Gregorio XIII, e diversi altri hanno accordato notabilissimi privilegj alla suddetta Società. Perpetuo è il loro Generale, e risiede a Roma nella casa professa detta il *Gesù.* Egli ha quattro assistenti generali, d'Italia, di Francia, di Spagna, e d'Allemagna, i quali non hanno voto decisivo, ma soltanto consultivo. *S. Ignazio*, loro Fondatore, fu il primo Generale. *Giacomo Lainez* Spagnuolo, il quale gli succedette, era gran Teologo, e come tale assistette nel Concilio di Trento. Morì egli in età di 53 anni li 19 febbraio 1565. *Francesco Borgia*, in addietro Duca di Gandia, fu il terzo Generale. *Everardo Mercuriali* di Liegi, tanto illustre per la sua probità, quanto poco noto pe' suoi natali, fu di lui successore; e a questi tenne dietro *Claudio Aquaviva* della casa dei Duchi d'Atri di Napoli. *Muzio Vitalleschi* d'una nobile antica famiglia di Roma, fu il sesto Generale; il qual morì nel 1645. *Vincenzo Caraffa* di Napoli, e *Francesco Picolomini* d'una nobile famiglia originaria di Siena, governarono la compagnia successivamente; e dopo d'essi *Alessandro Gottofredi*, *Gosvino Nickel*, Allemano, *Giovanni Paolo Oliva*, *Tirso Gonzales, ec.* Nella Società vi sono tre differenti gradi, l'uno di Professi, l'altro di Coadjutori formati, e il terzo di Scolari approvati, oltre li Novizj. Tra i Professi ve ne sono di due sorta; gli uni di quattro voti, e gli altri di tre soltanto. Vi sono parimenti due sorta di Coadjutori, gli uni spirituali, gli altri temporali. I voti dei Professi sono solenni: quelli dei Coadjutori sono pubblici, ma semplici: quelli degli Scolari sono soltanto semplici, ma non si fanno, che in presenza dei domestici, e non v'è persona deputata dal Generale per riceverli; laddove i voti dei Professi, e dei Coadjutori formati si fanno nelle di lui mani, o di persone da esso deputate. Siccome la formola dei voti è quella, che meglio d'ogni altra cosa fa conoscere le cinque differenti condizioni dei membri della Società, quindi aggiungeremo quì, che li Pro-

fessi ordinarj fanno professione, e promettono castità, povertà, ed ubbidienza, la quale riguarda ciò, che devono insegnare ai giovani; e i Professi dei quattro voti, aggiungono una speciale promessa di ubbidire al Sommo Pontefice circa ciò, che concerne le Missioni. I Coadjutori fanno le stesse promesse, che i Professi dei tre voti, ma levando i termini di far professione, e i Coadjutori temporali levano in oltre ciò, che risguarda l'instruzione della gioventù. Finalmente gli scolari approvati si obbligano alla compagnia promettendo di vivere, e morire in essa nell' osservanza dei voti di povertà, castità, ed ubbidienza; e si obbligano con voto espresso ad accettar quei gradi, che in seguito verranno riputati essere a loro più adattati. Non si deve passar sotto silenzio, che la compagnia ha facoltà, e diritto di dispensar questi Scolari dai loro voti per giuste cause; che dovunque, fuorchè in Francia gli Scolari approvati conservano il dominio, e la proprietà dei loro beni, sebbene goder non ne possano, nè disporne indipendentemente dai Superiori; e che in Francia non solamente gli Scolari, ma li Coadjutori spirituali possono essere non solamente Reggenti, ma Rettori de' Collegj: possono parimenti venir eletti per assistere alla Congregazion Generale, e li Professi dei quattro voti sempre li precedono. Al Generale s'aspetta il fare i Provinciali, i Superiori delle case Professe, e delle case di prova, volgarmente dette Noviziati, e i Rettori dei Collegj: e affinchè possa egli conoscere tutti li soggetti atti a riempire i posti, li Provinciali di tutta l'Europa gli scrivono una volta ogni mese; li Rettori, e li Superiori delle case, e i Maestri dei Novizj ogni tre mesi; e quelli dell' Indie, ogni qual volta si presenta opportuna occasione. In oltre ogni triennio riceve egli il catalogo di ciascuna provincia, nel quale si nota l'età di ciascun Religioso, le sue forze, i suoi talenti, i suoi progressi nelle lettere, e nelle virtù, e tutte le sue qualità buone, e cattive. La Congregazion generale gli assegna cinque assistenti d'Italia, di Francia, di Spagna, d'Allemagna, e di Portogallo. Gli assegna pure un ammonitore, il quale ha diritto di rappresentargli quanto esso, o gli assistenti hanno notato d'irregolare nel suo governo; e nella sua persona. Le case professe non hanno rendite, ma i collegj possono averne. Non possono i Gesuiti ricever fondazioni per Messe perpetue, nè veruna retribuzione per Messe, confessioni, predicazioni, per le visite degli infermi, per le scuole, o per qualunque altro impiego di quelli, che la compagnia esercita secondo il suo instituto. Questa compa-

gnia ha avuto innumerabili Scrittori illustri in ogni genere di scienze. Tra i Francesi li Padri *Sirmondo*, *Petavio*, e l'Abate *Cossard* tengono il primo luogo per le belle lettere: veggasi sopra di ciò l'eccellente opera del Padre *Soluvel*. Ebbe pure alcuni Cardinali, quali furono l'onore del Sacro Collegio: *Tolleto*, *Bellarmino*, *de Lugo*, *Pallavicini*, *Pasmanni*, *Nitard*, *Tolomei*: a tutti questi fu necessario un precetto dei papi, acciò accettassero il Cappello, perchè dopo la loro professione i Gesuiti fanno un voto semplice di rinunciare alle prelature, e di ricusarle in caso, che vengano loro offerte. Finalmente questa compagnia conta nove santi Canonizzati, *s. Ignazio di Lojola*, *s. Francesco Saverio*, *s. Francesco Borgia*, *s. Luigi Gonzaga*, *s. Stanislao Kostka*, *s. Paolo Miki*, *s. Giovanni de Gotto*, *s. Giacomo Kisai*, *e s. Giovanni Francesco Regis*; e un grandissimo numero di Martiri in tutte le parti del mondo. Le Constituzioni, che s. Ignazio compose per la sua compagnia sono divise in dieci parti. La prima contiene le qualità, che sono necessarie per essere ricevuto, o che impediscono l'accettazione, e la rendono nulla; ma perchè tutti quelli, che vengono accettati non corrispondono sempre alle speranze di essi già concepite, ed è mestieri licenziarne qualcheduno; quindi la seconda parte indica le ragioni, per le quali vengono rimandati, e il modo di ciò eseguire. Siccome poi quelli, che rimangono in essa, e vengon provati sino a tanto, che siano incorporati nella compagnia, hanno bisogno d'ajuti, per riuscire buoni operarj; così la terza, e la quarta parte tratta della divozione, della sanità, e degli studj. Queste quattro parti contengono ciò, che dispone alla professione dei quattro voti: la quinta poi spiega le condizioni di questo grado eminente, e quelle del grado inferiore. La sesta, e la settima prescrivono delle Regole ai Professi, ed ai Coadjutori spirituali per ben dirigersi nell'uso degli impieghi dell'Instituto. Ecco li nomi dei primi discepoli di s. Ignazio. *Pietro Fabro*, della città di Villaret nella Savoja; *Francesco Saverio*, Gentiluomo del Regno di Navarra, l'Apostolo delle Indie, e del Giappone; *Giacomo Lainez*, Spagnuolo, nativo del villaggio d'Almazan nella Diocesi di Siguenza; *Alfonso Salmerone*, nato vicino a Toledo in Castiglia; *Simone Rodriques* d'Avezedo in Portogallo, *Nicolò Alfonso Cobadilla*, *Spagnuolo*; *Claudio le Jay* di Savoja; *Giovanni Coduro* del Delfinato, e *Pasquale Broet* di Picardia. Con questa truppa di scielte persone s. Ignazio nel giorno dell'

Assunta l' anno 1534 essendosi portato alla Chiesa del Monastero di *Montemartire* vicino a Parigi, dopo essersi confessati e comunicati, tutti unitamente fecero voto d' intraprendere in un tempo che si prescrissero, il viaggio di Gerusalemme, per la conversione degli infedeli del Levante, di lasciare tutto ciò che possedevano a riserva di quanto era loro necessario per far il viaggio; e in caso che non potessero adempire il loro progetto, o che non venisse loro accordato di fermatsi in Oriente, di andar a gittarsi a piedi del Vicario di Gesù Cristo, acciocchè pienamente disponesse di essi pel servigio della Chiesa, e per la salute delle anime. Vedesi anche al presente a Montemartire in una Capella un quadro rappresentante questa importante ceremonia, la qual diede principio alla Compagnia di Gesù. Le Dame Religiose di quest'Abbazia lo fecero fare, acciocchè non se ne smarrisse giammai la memoria. Ignazio usò in seguito ogni sollecitudine per mantenere ne' suoi compagni il fervore, e l' unione fin tanto che avessero consumato il loro corso di Teologia, e che fosse giunto il termine da essi stabilito per portarsi a Venezia per indi passare in Terra Santa. Questo tempo era li 25 gennajo dell' anno 1537. Vi sono tante differenti vite di s. Ignazio, che basta in questo luogo accennare la data della sua nascita, e della sua morte. Nacque egli nel Castello di Lojola nella Biscaglia l' anno 1491, e morì in Roma l'anno 1556. Le calamità provate dal suo Ordine in questi ultimi tempi sono troppo recenti per doverle quì ripetere. Si sa che incominciarono dal perdere li Conventi del Portogallo, della Francia, della Spagna ec., e finalmente furono aboliti con Breve di Clemente XIV.

GESUITESSE Ordine di Religiose, le quali avevano delle case in Italia e in Fiandra. Seguivano la regola dei Gesuiti, e quantunque il loro Ordine non fosse stato approvato dalla Santa Sede, avevano molte case, alle quali davano il nome di Collegj. Altre ve n' erano, che portavano il nome di case di prova, o sia di Noviziato. V' era in esse una Superiora, nelle mani della quale le Religiose facevano i loro voti di povertà, di castità, e d' ubbidienza; ma non avevano clausura, e s' impacciavano nella predicazione. Due donzelle Inglesi chiamate *VVarda*, e *Tuitiia*, le quali erano in Fiandra instruite, ed eccitate dal Padre Generale, Rettore del Collegio, e alcuni altri Gesuiti, fondarono quest' Ordine. Loro intenzione si era di spedir queste donzelle a predicare in Inghilterra. VVarda in breve tempo divenne Superiora generale di oltre duecento Religiose. Il Papa Urbano VIII sop-

presse quest' Ordine con suo Breve dei 21 maggio 1631 diretto al suo Nunzio nella Bassa Allemagna, e fu stampato a Roma l' anno 1632.

GIACOMO (S.) DELL' ALTO PASSO. *Li Religiosi di s. Giacomo dell' alto passo*. Quest' Ordine era composto di Religiosi Spedalieri, e sembra essere lo stesso che quello dei Religiosi appellati *Pontifices*, o sia *Facitori di ponti*. Ebbe origine in Italia verso la metà del dodicesimo secolo. Da principio non fu che una società di laici, il cui principale instituto era di facilitare a' pellegrini il passaggio de' fiumi, facendo essi medesimi banchi, e ponti a quest' uso. Per questa ragione portavano un martello sopra la manica sinistra del loro abito. Quest' Instituto formò in seguito una Congregazione Religiosa, il cui Capo luogo fu lo Spedale di *s. Giacomo dell' alto passo*, posto nella Diocesi di Luca in Italia, ove risiedeva il Commendator generale di tutto l' Ordine. Questi Religiosi avevano preso il lor nome da un luogo appellato *alto passo*, o *mal passo*, situato sulla riviera dell'Arno, ove si fece il primo stabilimento del lor Instituto. Molti Papi approvato hanno e confermato quest'Ordine, e accordato Indulgenze a quelli che gli farebbero del bene. Si moltiplicò esso principalmente in Francia, ove vi fu un Commendator generale per quel Regno. Questo Commendatore risiedeva nello Spedale di *s. Giacomo dell'alto passo* a Parigi, dipendente nondimeno dal Capo d' Ordine, ch' era in Italia. La Commenda generale di Parigi fu fondata, secondo il Breul, da *Filippo il Bello* l' anno 1286. La situazione di questo Spedale non permettendo ai Religiosi di prestare ai pellegrini i servigj prescritti dal loro Instituto, gliene prestarono degli altri, alloggiandoli, e pascendoli. Pio II con sua Bolla dell' anno 1459 soppresse l' Ordine di s. Giacomo dell' alto passo, applicandone le rendite a quello di nostra Signora di Betlemme da se instituito con la mentovata Bolla: ciò nulla ostante il primo sussistette per lungo tempo dopo. L' Ordine di s. Giacomo dell' alto passo essendo prossimo ad estinguersi in Francia, e non essendovi nello Spedale di Parigi, che uno o due Religiosi, la Regina Catterina de' Medici, la quale volle fabbricare un nuovo palazzo alla casa d' Orleans, occupata dalle donzelle penitenti, fece trasferire queste donzelle al Monastero di s. Maglorio nello Spedale di s. Giacomo dell' alto passo, in conseguenza del contratto del mese d'ottobre 1572. Da indi in poi lo Spedale cangiò destinazione e nome, e divenne l'Abbazia di s. Maglorio, al presente diretto dai Preti dell' Oratorio.

II. GIACOMO (S.) DELLA SPADA. *I Cavalieri, i Canonici, e le Religiose, o sia Canonichesse di s. Giacomo della Spada* Ordine Militare di Spagna instituito l'anno 1170 sotto il Regno di Ferdinando II Re di Leone e di Castiglia. Le scorrerie de' Mori, i quali disturbavano la divozione dei pellegrinaggi di Compostella, diedero occasione a questa fondazione. Alcuni Canonici avevano fabbricato degli Spedali sulla strada che guida al Santuario di s. Giacomo, per alloggiarvi i pellegrini. Tredici Gentiluomini si obbligarono in seguito con voto a custodire questa strada, e i Canonici avendo acconsentito all'unione, che questi Cavalieri proponevano di far seco loro, divennero loro Cappellani. Il Papa Alessandro III confermò quest'unione nell'anno 1171: e dipoi emanarono diverse Bolle regolative dello stato degli uni e degli altri. L'Ordine in Ispagna è composto di Cavalieri, i quali hanno per Capo un gran Maestro; di Canonici, i cui Superiori, sotto l'autorità del Gran Maestro, sono li Priori d'Urcesia e di s. Marco di Leone, e di Religiose, o sia Canonichesse. Prima però d'entrare nel dettaglio di ciò che risguarda ognuna di queste condizioni, osserveremo, che se le imprese dei Cavalieri di s. Giacomo contro gl'infedeli gli hanno meritato dei giusti elogj, le guerre, che sonosi scambievolmente fatte, hanno potuto macchiare la loro riputazione; quantunque sovente non potessero evitar queste guerre, perchè possedevano pinguissime rendite nelli Regni di Castiglia e di Leone, ed obbligati si erano a sposar le querele dei loro Sovrani. Quindi maggiori scismi si videro in quest'Ordine, che in verun altro, mentre in nessun altro fu disputato sì sovente il gran Maestrato da due concorrenti. Da questi scismi colsero il pretesto Ferdinando ed Isabella l'anno 1493 di farsi attribuire dalla santa Sede l'amministrazione dell'Ordine, che Adriano VI nell'anno 1523 unì per sempre alla Corona di Spagna. Lo stesso Papa, il quale riunì a questa Corona anche i gran Maestrati di Calatrava, e d'Alcantara, volle che in ciò che risguarda lo spirituale, il Re Cattolico non operi da se, ma deleghi a quest'oggetto delle persone dei tre suddetti Ordini: che però l'Imperator Carlo V instituì un Consiglio, che appellò il Consiglio degli Ordini. E' questi composto di un Presidente, e di sei Cavalieri, cioè due per cadun Ordine. Questo Consiglio decide le cause civili o criminali dei Cavalieri, e dei loro vassalli, e fa eseguire gli Editti emanati dai Capitoli generali. Se questi Editti riguardano puramente lo spirituale, egli deputa persone Ecclesiastiche dell'Ordine. Cle-

mente VII con sue Bolle degli anni 1524, e 1525 vi aggiunse, che giudicassero delle decime, de' benefizj, matrimonj, e altre cose simili, il giudizio delle quali apparteneva ai Vescovi come Ordinarj. La sua giurisdizione si estende tanto nello spirituale, quanto nel temporale, non solo sopra i Cavalieri, Canonici, Capellani, e Religiosi dei tre Ordini, ma sopra tutti li Sacerdoti secolari che hanno benefizj, e sopra le Monache degli altri Ordini che hanno Monasteri situati ne' luoghi spettanti agli Ordini di s. Giacomo, di Calatrava, e d'Alcantara. Questo Consiglio inoltre avverte il Re delle Commende, Dignità, Priorati, Benefizj, Governi, e Cariche che vanno vacando. L'Ordine di s. Giacomo è più considerabile, che gli altri insieme uniti. Due Città, e cento settantotto tra Borghi, e villaggi gli appartengono. I più considerabili tra li Cavalieri sono li tredici, a' quali non resta che l' onore di precedere gli altri Commendatori. Una volta essi eleggevano il Gran Maestro, di cui erano il Consiglio ordinario, e avevano la facoltà di deporlo, se commetteva qualche colpa, che sembrasse meritar questa pena. Dopo di essi nel medesimo rango di Cavalieri sono i tre gran Commendatori di Castiglia, di Lione, e di Montalvano in Arragona. Vi sono altre ottantauna Commende, dalle quali dipendono duecento Priorati, Parrocchie, e Benefizj semplici, e questi con dispensa del Papa si possono conferire a persone che non sono dell' Ordine. Vi sono inoltre tredici Borghi, che sono Vicariati con giurisdizione spirituale, quattro Romitaggi, cinque Spedali, e un Collegio a Salamanca. Tra Cavalieri si trovano quattro Visitatori per le quattro provincie di Castiglia, di Lione, della Vecchia Castiglia, e d'Arragona. Il loro potere s'estende tanto sopra li Cavalieri, che sopra quelli, che posseggono Benefizj nei luoghi spettanti all' Ordine. Per essere Cavaliere bisogna far prova di nobiltà per quattro generazioni sì dal lato del padre, che da quello della madre; imperciocchè la nobiltà materna vi è richiesta fin dall' anno 1653 L' abito consiste in un mantello bianco con una Croce rossa in forma di spada, col pomo fatto a cuore, ed i capi dell' elsa fatto a giglio. Il Novizio è obbligato a servire sulle galee per sei mesi, e di abitare per un mese in un Monastero per apprendervi la regola; ma il Re, e il Consiglio degli Ordini dispensano facilmente da questo dovere mediante una somma di danaro. I Cavalieri possono ammogliarsi, ma soltanto con licenza, e chi non l' avesse ottenuta, sarebbe condannato ad un anno di penitenza, e se fosse dei tredici, sarebbe privato di questa

dignità. Questa licenza si rende necessaria, perchè le mogli dei Cavalieri devono far le prove ch' essi, davanti ai Commissarj nominati dal Consiglio degli Ordini. Le loro obbligazioni anticamente erano maggiori, che non sono al presente. Avendo il Papa Innocenzo VIII dichiarato nell' anno 1486, che la regola non gli obbligava sotto peccato mortale, non è più necessario ad essi il ritirarsi in alcune feste dell' anno nei Monasteri dell' Ordine, per potere con più sicurezza astenersi dalle loro mogli. Fanno essi li voti di povertà, ubbidienza, e castità conjugale, al quale fin dall'anno 1652 hanno aggiunto il voto di difendere e sostenere l' Immacolata Concezione della Santissima Vergine. Lo stesso voto si fa parimente negli Ordini di Calatrava, e d'Alcantara fin dal suddetto anno. I Cappellani dell' Ordine di s. Giacomo della Spada sono veri Canonici Regolari soggetti alla regola di s. Agostino. Per esservi ammessi bisogna, che provino, che i loro antenati per quattro generazioni sì dal lato paterno, che dal lato materno non sono stati nè fattori, nè spedizionieri, nè sensali, nè cambisti, che non hanno esercitato verun arte meccanica o vile, che non sono stati Ebrei, Eretici, e come tali puniti dal tribunale dell' Inquisizione. Questi Canonici hanno molti Conventi a Toledo, a Siviglia, a Salamanca ec. Essi amministrano i Sacramenti ai Cavalieri, i quali sono tenuti a pagar loro le decime sopra tutti i loro greggi, ed animali; e siccome vi sono molti Cavalieri al servigio del Re, così vi sono sempre quattro Canonici che seguono la Corte. Se qualche Cavaliere è troppo distante per potersi confessare ad uno dei Canonici, egli prende licenza dal Priore della sua provincia, di confessarsi da quel Sacerdote, ch' esso stimerà più a proposito, e questo lo può assolvere da qualunque peccato, fuorchè da quello di non aver pagate le decime all' Ordine, essendo questo un caso riservato tra i Cavalieri. I Canonici portano la stessa Croce dei Cavalieri, e vengono governati da due Priori, i quali per concession Pontificia portano il rocchetto, la mitra, e gli altri ornamenti pontificali. Sul principio ve n' era un solo, il quale era il Priore di s. Marco di Lione, ma nell' anno 1444 essendo stati li Cavalieri scacciati dal Regno di Castiglia, e avendo l' anno seguente ottenuto la conferma dell' Ordine, il Convento d' Urcesia divenne capo d' Ordine. Le contese, che insorsero dipoi a motivo dell'anzianità del Convento di s. Marco furono sopite, lasciando al suo Priore il governo dei Conventi di Lione, Galizia, ed Estremadura, a condizione però che nel Convento d' Urcesia si farebbe l' anno di Noviziato,

e anche la professione. Non si deve omettere, che il Priore d' Urcesia-si cangia ogni tre anni, e che vien preso alternativamente dalle due parti della Castiglia appellate la *Manche*, *e Campa de Montiel*, come pure gli otto Canonici, che abitano nel Collegio di Salamanca, quattro sono d'uno di questi cantoni, e quattro dell' altro. Il Priore di s. Marco di Leone vien eletto alternativamente dalle provincie di Leone e di Estremadura. I Superiori degli altri Conventi appellansi anche essi Priori, e portano il rocchetto. Il primo Convento delle Religiose, o sia Canonichesse fu fondato, per quanto credesi, nell' anno 1312 in Salamanca. Ve ne sono altri sei nella Spagna. Il loro principal esercizio si è di alloggiare i pellegrini che si portano a Compostella, e di provvedere a diversi loro bisogni. Potevano esse in altri tempi maritarsi, ma nell' anno 1480 fu stabilito che non potessero più, e che facessero i voti solenni di povertà, castità, ed ubbidienza. Quelle di Barcellona si sono ciò non ostante conservate nella loro antica libertà, fanno i medesimi voti dei Cavalieri, e portano in ogni stato la Croce dell' Ordine. Per essere ammesse tra le Canonichesse fanno le stesse prove, che il Presidente del Consiglio degli Ordini. Questo Consiglio conferma le Priore elette dalle Religiose. L' Ordine di s. Giacomo essendosi dilatato nel Portogallo, il Re D. Dionisio volle, che vi fosse un Gran Maestro indipendente da quello di Spagna. Giovanni II ottenne l'amministrazione dell'Ordine, che Giovanni III fece ammettere alla sua Corona da Giulio II. Il capo dell' Ordine è a Palmela. La Croce è una Croce ordinaria in forma di giglio nel fondo. Vi sono soltanto quattro Conventi di Canonici in quel Regno, e uno di Canonichesse a Sanctos, ove godono la stessa libertà che quelle del Convento di Barcellona.

GIARRO. *I Cavalieri del Giarro, o sia Vaso della Santissima Vergine* Ferdinando Infante di Castiglia, Principe di Pegnafiel, che fu poscia Re d'Arragona, per immortalare la memoria della conquista che fatta avea sopra i Mori, e della presa della Città e del Castello d'Antequerra, che aveasi per inespugnabile; per premiare i servigj, che i Grandi del Regno gli aveano prestati in questa vittoria, e per eccitarli a fare di grandi azioni, instituì l' anno 1310 l' Ordine militare del Giarro, o sia del Vaso della Santissima Vergine. I Cavalieri di questa Milizia facevano giuramento di sostenere la Fede e la Religione, e di esporre la loro vita per cacciare i Mori dal Regno. Essi erano altresì tenuti a proteggere i pupilli e le vedove. La collana era composta di bot-

tigliette piene di gigli alternati da grifoni; ed abbasso un ovato con entro l' immagine della santissima Vergine col Bambino Gesù.

GIGLIO. *I Cavalieri di Nostra Signora del Giglio.* Quest' Ordine militare fu instituito, se prestisi fede a Favino, da Garzia IV, Re di Navarra, in memoria d' un' immagine miracolosa della Santissima Vergine ritrovata in un giglio a Nagera. Questo Re infermo a morte, ricuperò la sua salute, dice quest' autore, nel tempo in cui fu ritrovata quest' immagine. Per collocarla onorevolmente, fece egli fabbricare nell' anno 1048 una chiesa ed un monastero, ove pose dei Religiosi di Clugnì. Formò in seguito l' Ordine militare del Giglio, di cui dichiarò Gran Mastro se, e i suoi successori. Lo compose di trentotto Cavalieri nobili, i quali facevano voto di opporsi ai Mori, nemici del regno. Portavano sul petto un giglio ricamato in argento; e le feste solenni una collana di catene intrecciata di molti MM Gotici, d' onde pendeva fitto in un giglio d' oro di bianco smalto, levantesi da una terra verde, ed avente in cima un grande M coronato. Tutto ciò sembra favoloso, perchè non si può persuadersi che siavi stato verun Ordine militare prima del duodecimo secolo, e perchè gli altri scrittori non s' accordano col Favino nelle circostanze. In fatti *Jepez* nella sua cronica dell' Ordine di s. Benedetto, pone l' instituzione di quest' Ordine, e la fondazione del Monastero di Nagera nell' anno 1052. Pretende egli, che fosse il Re Garzia IV, che trovandosi alla caccia ritrovò l' immagine miracolosa. Aggiunge, che vicino alla suddetta immagine v' era un vaso pieno di gigli, e finalmente egli da al nuovo Ordine il nome *di Vaso del giglio.* Secondo lo stesso autore, abbasso della collana dell' Ordine, la quale era composta di catene d' oro, e d' argento, v' era un vaso pieno di gigli; e affinchè nella sua narrazione nulla rinvengasi che assomigli a quella di Favino, il quale rappresenta quest' Ordine come fiorente sotto i Re successori di Garzia IV, egli aggiunge, che fu estinto appena morto il Principe institutore. Neppur gli altri scrittori sono d'accordo su questo affare. Ciò che si può raccogliere di più certo si è, che Ferdinando Infante di Castiglia, dipoi Re d' Arragona, instituì l' Ordine del Vaso del giglio il giorno dell' Assunzione l' anno 1403, e in tal giorno fece molti Cavalieri nella città di Medina del Campo, volendo con ciò dimostrar la sua divozione verso la Santissima Vergine. Ignorasi in qual tempo quest' Ordine fosse soppresso.

GILBERTINI. *Canonici Regolari di s. Gilberto.* Gilberto di *Semprigham*, figliuolo d' un Gentiluomo Normanno, nato in Inghilterra verso l' anno 1083, fondò i Canonici Regolari di s. Agostino, detti *Gilbertini.* Fin dalla sua gioventù i suoi parenti lo consecrarono al Signore, ed egli di buon' ora si applicò a corrispondere a loro pii disegni. Fu educato nel Seminario di Roberto Bolet, o Bleunt, Vescovo di Lincoln nel 1093. Il di lui successore Alessandro l' ordinò Sacerdote, e lo fece Penitenziere della Chiesa. Gilberto pieno di zelo per la salute de' suoi fratelli, s' applicò a procurar anime a Gesù Cristo. Verso l' anno 1148 fondò un Ordine, che prese il suo nome *Semprigham.* Il Papa Eugenio III avendolo approvato, Gilberto si portò in Francia per consultare s. Bernardo sul tenore di sua condotta. Fioriva il suo Instituto in Inghilterra sotto il suo governo. Lo spirito d' umiltà di questo pio Institutore lo determinò a far eleggere uno de' suoi discepoli (*Rogero*) per governar l' Ordine, ed egli gli fu ubbidiente tutto il rimanente de' suoi giorni, come l' ultimo de' suoi Religiosi. Morì l'anno 1189 in età d' anni 106, con la consolazione d' aver impiegato quasi un secolo intiero nel servire a Gesù Cristo, ed alla sua Chiesa. Pretendesi, che il Papa Innocenzo III nell'anno 1202 abbia permesso di onorar la di lui memoria con pubblico culto; ma gli autori di quel tempo non ne parlano. Ciò nulla ostante il di lui nome si è trovato poco tempo dopo in diversi martirologj ai quattro di Febrajo, nel qual giorno l' Ufficio della sua festa fu inserito in qualche breviario, e in qualche messale. I Benedettini l' hanno celebrato fra loro santi, e pretendono ch' egli si servisse della Regola di s. Benedetto per li Religiosi del suo Ordine; e i Cistercienfi fra i loro, perchè l' hanno creduto discepolo di s. Bernardo, quantunque non fosse che suo amico.

GINETTA, o SCOJATTOLO. *I Cavalieri della Ginetta in Francia.* Si pretende, che quest' Ordine di Cavalleria sia stato instituito da Carlo Martello, Duca dei Francesi, e Maestro del palazzo di Francia, l' anno 726, dopo la vittoria da esso riportata sopra Alderame Generale de' Saraceni. Raccontano alcuni Storici, che Carlo Martello dopo aver guadagnata questa famosa battaglia, fece fabbricare nel medesimo luogo una Cappella in onore di s. Mattino di Tours, secondo Apostolo delle Gallie, che fu chiamata *s. Martino de Bello*, ma di poi per corruzione *s. Martino il Bello.* Aggiungesi, che fra le spoglie degli inimici si ritrovò una gran quantità di ricche fodere di Ginetta, e in oltre molti

di questi animali vivi, i quali presentati a Carlo Martello, egli ne fece dono ai Principi e Signori della sua armata; e per conservar la memoria di una battaglia sì celebre dicesi che abbia instituito un Ordine, ch'egli appellò della Ginetta. Codesto animale è quasi simile alla faina, e s'accosta alle sembianze del gatto di Spagna per grandezza, e per grossezza. Se ne veggono di due sorta; la Ginetta rara, e la comune; questa è bigia, e macchiata di nero: l'altra, ch'è più stimata, ha il pelo nero e lucente, come velluto, e con macchie rosse molto vivaci. La sua pelle riscaldata rende un odore aggradevole al pari del muschio. E questa si è la ragione, per cui li Principi, e i gran Signori compiacevansi anticamente di portar le loro vesti foderate di una tal pelle, e non sono per anco scorsi cent'anni, da che quest'uso cessò per dar luogo a quello dei martori zibellini, che recati vengono dalla Russia. La Ginetta veniva dall'Africa, dall'Indie, e dai paesi d'Oriente. Per ritornare all'instituzione di quest'Ordine, diceli che Carlo Martello ne diede la Collana a sedici Cavalieri, i più stimabili de' quali furono 1 Childebrando, sopranomato Principe d'Austriasia, cugin-germano di Carlo. 2 Eudo, Duca d'Aquitania. 3 Carlomanno Principe d'Austrasia, figliuol primogenito di Martello. 4 Pipino il Breve, suo secondogenito, dipoi Re di Francia. 5 Luitprando, Principe di Lombardia. 6 Odilone, Duca di Baviera, ec. Avendo Carlo Martello ricevuto prima degli altri la Collana di quest'Ordine, se ne dichiarò Capo. La Collana di quest'Ordine era d'oro a tre catene intrecciate di rose nere e rosse; ed abbasso pendeva una Ginetta posata sopra una terra sparsa di fiori. Quest'Ordine fu assai stimato nel regno dei Re della seconda stirpe; ma avendo Roberto, figlio di Ugone Capecio, instituito l'Ordine della *Stella*, quello della Ginetta rimase abolito. Secondo molti critici quest'Ordine è del tutto favoloso.

I. GIORGIO IN ALGA (S.) *Canonici Regolari di S. Giorgio in Alga*. Ordine di Canonici Secolari fondato a Venezia coll'autorità del Papa Bonifacio IX l'anno 1404. Bartolommeo Colonna, Romano, il quale l'anno 1396 predicò in Padova, ed in alcune altre città dello Stato Veneto, porse occasione a questa Congregazione colla conversione di Antonio Correro, dipoi Cardinale, nipote del Papa Gregorio XII. Gabriele Condulmero, dipoi Sommo Pontefice sotto il nome di Eugenio IV, e Lorenzo Giustiniani, che fu in seguito Patriarca di Venezia, ne furono gl'Institutori. Portavano la veste bianca, e al di sopra di essa un mantello

cappa di color cilestro ossia azzurro, col cappuccio sopra le spalle. Il Papa Pio V nell' anno 1570 gli obbligò a far professione, permettendogli per altro di portar il nome di Canonici Secolari affin di aver la precedenza sopra gli altri Religiosi Il monasterio Capo d' Ordine era in Venezia. V'erano in Italia altre dodici case; ma la loro condotta divenne col tempo sì scandalosa, specialmente in Venezia, che Clemente X gli soppresse nell' anno 1668, e diede i loro beni alla Repubblica.

II. GIORGIO (S) *I Cavalieri di s. Giorgio in Roma.* Fu quest' Ordine fondato in Roma l' anno 1458 da Papa Alessandro VI nato in Valenza in Spagna d' una illustrissima famiglia. Il fine de' Cavalieri di quest' Ordine si era di difendere la Chiesa contro a nemici della fede. Essi portavano una Croce d' oro attorniata da una corona piatta pur d' oro. Quest' Ordine ebbe fine colla vita di Codesto Papa.

III. GIORGIO (S). *I Cavalieri di s. Giorgio in Corintia d' Austria.* Quest' Ordine fu instituito da Massimiliano I verso l' anno 1495. I Cavalieri facevano voto d' ubbidienza al loro Sovrano di difendere la Chiesa Cattolica, e di castità conjugale. La soprainsegna loro era una croce rossa trifogliata, e coronata d' oro nel braccio superiore. Ora è quasi estinto, e i suoi beni furono dati ad altri Cavalieri.

IV. GIORGIO (S). *I Cavalieri di s. Giorgio in Ravenna.* Furono instituiti da Paolo III; ma non erano Religiosi, quantunque facessero voto di risiedere in questa Città, e di far guerra a Corsali che ne mettevano a ruba le coste. Il fregio loro si era una croce d' oro, sopra la quale v' era una corona pur d' oro. I successori di Paolo III non essendosi curati di sostener quest' Ordine, cadde interamente.

V. GIORGIO (S). *I Cavalieri di s. Giorgio.* Ordine militare instituito verso l' anno 1468 dall' Imperator Federico IV, e confermato nell' anno stesso dal Papa Paolo II. Dicesi che questi Cavalieri erano tenuti a difendere le frontiere dell' Ungheria, e della Boemia contro le scorrerie dei Turchi, i quali in quel tempo vi facevano grandissime prede e ruine. Dicesi parimenti che questi Cavalieri portavano la sopraveste bianca, la croce rossa, e lo scudo delle loro arme era d' argento con la croce vermiglia. Federico diede al primo gran Maestro di quest' Ordine il titolo di Principe, e promise ad esso e a suoi la città, e l' abbazia di Millestade nella Carintia, ove fondò parimenti un collegio di Canonici Regolari di S. Agostino sotto la direzione del Vescovo, che scielto esser doveva nel loro corpo. Volle che quest' Or-

dine fosse governato da un Gran Maestro eletto dai Cavalieri col consenso del Capo della casa d' Austria, e che fosse composto di Cavalieri e di preti soggetti ad un preposito, il quale dipenderebbe dal gran Maestro. Ordinò pure che facessero i voti d' ubbidienza, e di castità, ma non di povertà, e volle che i loro beni mobili o stabili, dopo la loro morte appartenessero all' Ordine. Giovanni *Sibenhirter*, il quale era Gran Maestro nell' anno 1493, diede un gran lustro all' Ordine, instituendo una confraternita di s. Giorgio, in cui ogni sorta di persone veniva ammessa; gli uni per combattere contro li Turchi, e gli altri per contribuire alla costruzione del Forte. Massimiliano I Imperatore approvò questa confraternita, e il Papa Alessandro VI non contento di confermarla nell' anno 1494, volle esservi ascritto. I Cavalieri, i quali ne erano i Capi, in vece d' una croce vermiglia, che portavano sopra le loro vesti, presero una croce d' oro, con licenza dell' Imperatore il quale concesse in oltre ad essi il diritto di portare una corona e un cerchio d' oro sul loro capello, o sulla loro beretta, col titolo di *Cavalieri Coronati*, e volle che precedessero tutti gli altri Cavalieri. Una sì magnifica instituzione durò poco. Le guerre accesesi nell' Allemagna a motivo di religione nel decimosesto secolo ne cagionarono la ruina. I Principi della casa d' Austria s' impadronirono dei beni ch' erano sulle loro terre, e nell' anno 1598 non ne rimaneva che la casa di *Millestadt*, che l' Imperatore Ferdinando II diede ai Gesuiti.

VI. GIORGIO. (S) *I Cavalieri di s. Giorgio di Genova*. Ordine Militare della Repubblica di Genova. I Cavalieri di quest' Ordine portavano al collo una catena d' oro, da cui pendeva una croce d' oro smaltata di rosso; sul loro manto era in ricamo. Ma siccome gli autori, che scritto hanno la storia di Genova, non parlano punto di quest' Ordine, v' è luogo a dubitare della sua fondazione. Quel che è certo si è, che la Repubblica tiene s. Giorgio per suo protettore.

VII. GIORGIO (S.) *I Cavalieri di s. Giorgio in Arragona*. Ordine di Cavalleria in Arragona sotto il nome di *Cavalieri di s. Giorgio d' Alfama*. Fu questi fondato nell' anno 1201 dal Re Don Pietro. Benedetto, Antipapa, riconosciuto in Arragona per legittimo Papa, incorporò quest' Ordine a quello di Montesa.

VIII. GIORGIO. (S.) *I Confratelli di s. Giorgio di Rosmonte*. Confraternita di nobili, instituita nella Contea di Borgogna l' anno 1390 da Filiberto di Molano. Questo Gentiluomo avendo fatto fabbricare una cappella in onore di s.

Giorgio, vicino alla Chiesa Parrocchiale di Rosmonte di cui in parte era padrone, vi fece trasferire le reliquie del Santo, che seco portate avea dal Levante. Fondò egli alcune officiature, alle quali altri Gentiluomini s' obbligarono di assistere. Piacque ad essi nel tempo stesso di fare alcuni regolamenti per le loro assemblee, e di formare una confraternita, di cui il medesimo Fondatore fu il capo, col titolo di *Bastoniere*, o sia *Mazziere*. Probabilmente non avrebbe avuto sussistenza fino a questi giorni, se in un' assemblea tenutasi nell' anno 1485 non fosse stato stabilito, che ciascun confratello avrebbe posto secondo l' ordine della sua accettazione nella confraternita, senza verun riguardo a qualsisia dignità che per avventura avessero. Nel tempo stesso fu stabilito ciò che ognuno doveva pagare per le spese delle assemblee, e del divino ufficio; e si decretò che allorchè un confratello sarebbe morto, gli altri che sarebbero in quel luogo, porterebbero il di lui corpo alla chiesa, e in caso che non ci fosse un numero sufficiente, che l' accompagnarebbero almeno finchè fosse sotterrato. Non ci fermiamo a dare un dettaglio di tutti i regolamenti che in allora furono fatti. Vi si scorge pietà, frugalità, e saviezza. Il numero di questi Cavalieri, che non doveva essere che di cinquanta, erasi accresciuto fino ai settecento nell' anno 1504. Agli antichi statuti fu aggiunto nell' anno 1569, che i Confratelli giurarebbero di vivere e morire nella Religione Cattolica, e al *Bastioniere* fu dato il titolo di *Governatore*. La suddetta confraternita vien chiamata qualche volta col nome di *Rosmonte*, perchè a Rosmonte si tenevano le assemblee, ma presentemente si tengono nella chiesa dei Carmelitani di Besanzone. Non vi si riceve veruno, il quale non abbia fatto prova di nobiltà.

GIOVAMBATTISTA E TOMMASO. (SS.) *I Cavalieri de' santi Giovambattista e Tommaso.* Quest' Ordine ebbe nascimento nella città d' Ancona, situata nello stato ecclesiastico. I Cavalieri si obbligavano a soccorrere i poveri malati, ed esercitare verso di loro le opere di carità, e a portar l' armi per opporsi a fuorusciti che inquietavano i pellegrini avviati pe' luoghi santi. Non si sa il tempo del loro stabilimento, che fu approvato da Alessandro IV. Alfonso X Re di Castiglia chiamò in Ispagna codesti Cavalieri per difendere i suoi stati che venivano foraggiati da' Mori. Eglino seguivano la Regola di s. Agostino e il loro segno si era una croce rossa occupata da un ovato, ove erano le imagi-

ni de' Santi Giovambattista e Tommaso. Essendo quest'Ordine decaduto, i Cavalieri s' unirono a quelli di Malta.

GIROLIMITI, *o Eremiti di s. Girolamo.* Vi sono quattro Ordini religiosi, o congregazioni di questo nome, che meritano d' essere descritte. Per incominciare da Girolomiti di Spagna, è da notare, che il Beato Tommaso da Siena, Professo del terz' Ordine di s. Francesco, il quale per modestia facevasi chiamare *Tommasuccio*, o il *piccolo Tommaso*, ebbe molti discepoli, che vivevano nei romitaggi, alcuni de' quali passarono dalla Spagna in Italia. Alcuni si stabilirono nel regno di Valenza, ed altri in Castiglia, e *Vasco* nei Portogallo, ove avea sortiti i natali. Tutti ebbero in breve dei discepoli, che abbracciarono la vita eremitica. Ma i più illustri furono quelli di Castiglia, i quali per orrore della condotta *di Pietro il crudele*, furono obbligati a cercar dei ritiri. Nell' anno 1370 ottennero la chiesa di s. Bartolommeo a Lupiana nella diocesi di Toledo, con tutte le cappelle e le rendite, che ne dipendevano. La risoluzione ch' essi presero in allora, d' imitare, per quanto fosse loro possibile, s. Girolamo nel suo ritiro di Bettelemme, fece ad essi prendere il nome di Girolimiti. Il Papa approvò il loro Instituto con una bolla del giorno 18 ottobre 1373, diede loro la Regola di s Agostino, e le constituzioni del convento di santa Maria del Sepolcro fuori delle mura di Firenze, il qual era dell' Ordine di s. Agostino. Prescrisse inoltre la forma del loro vestiario, diede l' abito a due deputati, ricevette i loro voti solenni, permise al primo d' essi, da se creato Priore di Lupiana, di ricevere i voti di tutti gli eremiti della Spagna, e di erigere altri quattro Monasterj per unirli al suo, volendo, che i Priori fossero triennali. In breve furono fondati questi quattro monasterj; per unirli al suo, volendo che i Priori fossero triennali. In breve furono fondati questi quattro monasterj; e gli eremiti del regno d' Arragona volendo all' esempio di quelli di Castiglia abbracciare la vita Cenobitica, ne ottennero essi pure la facoltà nell' anno 1374. Quelli di Portogallo non ritardarono a chieder la stessa licenza, che fu loro accordata. Finalmente nell' anno 1415 v' erano venticinque monasterj di eremiti di s. Girolamo tanto in Ispagna che in Portogallo, de' quali quello di Lupiana veniva considerato come il primo, ma senz' altro vantaggio, che quello di alcuni particolari segni di rispetto verso il suo Priore, il quale veniva ben sovente consultato dagli altri. Gli eremiti giudicarono bene di unirsi in Congregazione, e di tener assemblee generali

per il buon governo dell' Ordine. Fu posto in esecuzione questo progetto il medesimo anno dopo che Benedetto XIII, riconosciuto per anche nella Spagna, glielo permise, e gli esentò dalla giurisdizione dei Vescovi, ai quali in addietro erano soggetti. I Papi Martino V, e Innocenzo VIII confermarono dipoi ciò che Benedetto XIII aveva fatto, e i loro capitoli furono sempre celebrati ogni tre anni. Il Priore di Lupiana ne è sempre il Generale. Questo monastero, quantunque ricchissimo, pure lo è molto meno di molti altri del medesimo Ordine. A nostra Signora di Guadalupe, oltre cento venti Religiosi, vi è un Seminario di quaranta giovani Chierici, i quali vengono ammaestrati nelle lettere umane, e negli esercizj della vita Chericale: uno spedale per gli uomini, con oltre quaranta servi, e uno spedale per le donne con egual numero di obblate. Vi si alimentano per tre giorni tutti li pellegrini per quanto numerosi sieno; e vi si distribuiscono innumerabili limosine. A s. Lorenzo dell'Escuriale vi sono giorno e notte due Religiosi davanti al SS. Sacramento, e i Girolimiti vi mantengono un seminario di cent'ottanta giovani ecclesiastici. A s. Girolamo del *Giusto*, che comunemente appellasi *s. Giusto*, e che è divenuto celebre pel ritiro di Carlo V, incredibili sono le distribuzioni di grano che vi si fanno ai poveri. Se ne fanno di quasi egualmente copiose in molti altri monasterj di Spagna; e quello di Bettelemme in Portogallo è del pari ricchissimo. Ciò nulla ostante li Religiosi vi conducono una vita estremamente austera; e la regolarità vi fu sempre osservata a tal perfezione che da questi ordinariamente furono tratti li riformatori delle congregazioni religiose, e degli ordini militari. Si deve osservare in oltre, che colle loro limosine s. Giovanni di Dio fondò il suo primo spedale; e che fra essi furonvi molti soggetti distinti per le scienze, e per le dignità ecclesiastiche onde furono fregiati. Vi sono alcuni conventi di religiose, li quali non furono incorporati all' Ordine, che nell' anno 1610, ed allora lasciarono il nome di *Beate*, abbracciarono la clausura, e fecero i voti solenni. La seconda Congregazione de' Girolimiti è quella di Lombardia: Eccone l' origine. Lupo d' Olmedo, divenuto nell' anno 1422 Generale de' Girolimiti, credette di dover cangiar molte cose nelle loro osservanze, le quali secondo lui non erano abbastanza austere. Non avendo potuto ottener nulla dai Religiosi, chiese nell' anno 1424 al Papa Martino V, ch' era stato suo compagno di studio nella gioventù, la facoltà di fondare una nuova congregazione sotto il nome di *Monaci*

eremiti di s. Girolamo, nei monti di Gazalla nella diocesi di Siviglia; il che fugli accordato. Ebbe egli in breve sei monasterj su quei monti, ne' quali fece osservare con la regola di s. Agostino delle constituzioni austerissime tratte in parte da quelle de' Certosini. Ma essendosi in seguito portato in Italia, e avendo acquistato altri monasterj, s' avvisò che la regola di s. Agostino non convenisse ai Monaci, e ne compose una nuova, tratta dagli scritti di s. Girolamo, la quale fu approvata da Martino V nell' anno 1429. Qualche volta questa congregazione fu appellata col nome di *s. Isidoro*, perchè a Lupo d' Olmedo fu data la ricca Abbazia di *s. Isidoro del Campo* presso a Siviglia. La di lui regola non venne osservata per lungo tempo, e fu ripigliata quella di s. Agostino, che osservasi anche di presente. Vi furono ristabiliti anche gli studj, ch' egli scioccamente aveva sbanditi col pretesto che la scienza rende orgogliosi. Li monasterj ch' egli aveva nella Spagna al numero di sette, furono riuniti l' anno 1595 a quelli degli eremiti di sopra mentovati. Ma essa ha in Italia diecissette conventi, il principale de' quali è quello di *s. Pietro dello spedaletto*, nella diocesi di Lodi. Il Generale, il qual è Priore di questo convento, si qualifica per *Conte dello spedaletto*. Egli porta la mantelletta, ed il camaglio, si serve degli ornamenti Pontificali, e può conferir gli Ordini minori a suoi Religiosi. Ogni tre anni vi si celebrano dei capitoli generali, ed oltre li Religiosi vi sono tra essi de' commessi, i quali danno irrevocabilmente se stessi e i loro beni presenti, e futuri, diritti e azioni alla congregazione. La terza congregazione fu fondata l' anno 1380 a Montebello nell' Umbria da Pietro Gambacurta, che comunemente vien chiamato *il Beato Pietro da Pisa*: quindi i Religiosi che la compongono, chiamansi eremiti di s. Girolamo della congregazione del Beato Pietro da Pisa. Avendo questo pio solitario raccolte insieme alquante persone, le quali volevano vivere nell' esercizio della penitenza, edificò in guisa il pubblico egli e i suoi compagni, che gli vennero offerti diversi stabilimenti. Ma avendo alcuni mal disposti contro d' essi pubblicato, che le austerità praticate da questi buoni eremiti erano superiori alle forze della natura, e che nella loro condotta v' entrava del sortilegio, trovarono fede presso di molti; quindi il fondatore per arrestare le ulteriori ricerche degli inquisitori, ottenne li 21 giugno dell' anno 1431 da Martino V un' approvazione del suo modo di vivere. Questi Religiosi avevano già risecato molto dalle loro austerità l' anno 1444, allorchè formarono

le prime loro Costituzioni; e in seguito le minorarono ancora, e l'anno 1644 s'esentarono dalla perpetua astinenza. Eugenio IV nell'anno 1437 permise ad essi il tenere Capitoli generali, e ricever gli Ordini. L'anno 1568 s. Pio V comandò loro di fare i voti solenni secondo la Regola di s. Agostino; imperciocchè fin allora erano stati semplici. Ogni tre anni tengono i loro Capitoli generali. Sul principio fu eletto un Vicario Generale, nelle mani del quale il Generale, e i Priori dimettono i loro Ufficj. In seguito tutto il Capitolo elesse quattro, o sei Padri, i quali eleggono tutti li Priori, e i Priori eletti eleggono il Generale. Hanno circa quaranta case nelle due provincie d'Ancona, e di Trevigi, senza comprendervi li Romitaggj del Tirolo, e della Baviera, che vi si unirono nell'anno 1695, e de' quali essi seguono alla lettera le antiche Costituzioni. Vi è finalmente un'altra Congregazione appellata *la Società di s. Girolamo*; e con ragione, poichè vi seguono delle Costituzioni tratte dagli scritti di s. Girolamo. Il Beato Carlo di Monte Granelli ne fu il fondatore poco dopo l'anno 1360, ed aveva di già fatta qualche fondazione nel 1406, allorchè ottenne la confermazione del suo Instituto del Papa Innocenzo VII. Questo medesimo Papa aveva loro concesso di fare i voti solenni; ma l'anno 1441 Eugenio IV gli obbligo a farne de' nuovi secondo la Regola di s. Agostino, alla quale gli assoggettò. Volle parimenti, che la Congregazione fosse chiamata di *s. Girolamo di Fiesoli*, perchè in questa citta era la più antica delle lor case. Il Fondatore era Professo del terz' Ordine di s. Francesco, e ne aveva conservato l'abito; ma nell'anno 1460 alcuni Religiosi ne vollero portar un altro, e l'ottennero. Ciò fin d'allora indebolì la Congregazione, la quale ebbe sussistenza fino all'anno 1668, nel qual tempo fu soppressa da Papa Clemente IX.

GRANDMONT. *I Religiosi di Grandmont.* Abazia, Capo d'un Ordine Religioso fondato da s. Stefano detto di Mureto, nella provincia d'Alvernia. Si ritirò questo Santo nella foresta di Mureto nella Diocesi di Limoges verso l'anno 1076. In questa tetra solitudine molte persone dabbene vennero ad unirsi a lui, ed egli lor diede la Regola di s. Benedetto con alcune Costituzioni da se aggiunte. Tutti questi Religiosi vivevano insieme di limosine recate al Monastero, e del lavoro delle proprie mani, non essendo permesso a veruno l'andar nelle Città per questuare. Abitavano in celle separate, ma rinchiuse in un medesimo Chiostro. Li Papi Urbano III, e Celestino III approvarono quest' Ordine, che appellossi di

Grandmont, perchè dopo la morte di s. Stefano i suoi Religiosi si ritirarono a Grandmont nella Provincia di Limosino l'anno 1130, portando seco il corpo del loro santo Patriarca. S. Stefano ricusò sempre il nome di Maestro, e di Abate, prendendo soltanto l'umile titolo di *Correttore*. Era egli il primo a fare gli uffici più vili della casa, e alla mensa prendeva l'ultimo luogo. Essendo questa Regola un po' troppo austera, fu mitigata da Innocenzo IV l'anno 1247, e da Clemente V l'anno 1309. Essendo col tempo entrato il disordine, e il rilassamento in quest' Ordine, il Papa Giovanni XXII proccurò di rimetterla nella sua purità, ed eresse Grandmont in Abazia, non avendo fin a quel tempo avuto, se non Priori, che la governavano. E' molto stimabile un tal Ordine per la sua antichità, e pei privilegj accordatigli dai Sommi Pontefici, e dai Re di Francia, e d' Inghilterra. Fu confermato nell' anno 1073 da Gregorio VII. Ebbe in oltre una nuova conferma nel celebre Concilio di Clermont nell' Alvergna, composto di presso a trecento Vescovi, sotto il Papa Urbano II, che vi presiedette in persona l'anno 1095. Li Re di Francia, e d'Inghilterra dopo d'aver fondate molte case a questi Religiosi, presero l'Ordine sotto la lor protezione, e l'esentarono da qualunque diritto, decima, taglia, pedagio, passagio, ec. tanto per se, quanto per le case, che da quelli dipendono, e per gli abitanti di esse, e in oltre per tre, o quattro persone franche, e libere, che gli permettono di nominare, e di scegliere nelle città vicine, acciò possano con maggior comodo attendere a' loro interessi.

GUGLIELMITI, O MANTELLI BIANCHI. *Li Religiosi Guglielmiti*. Molti Ordini vi sono nella Chiesa, che hanno preso l'abito bianco; ma non c' è se non questo, e un' altra Congregazione, che accenneremo più sotto, a cui siasi dato il nome di *Mantelli bianchi*. L' Ordine de' Guglielmiti è una Congregazione di Religiosi, il cui nome non è ben noto il Fondatore. Credono alcuni, che Guglielmo X., ultimo Duca d'Aquitania, l' abbia fondata; e che avendo fatto correr voce d' esser morto mentre portavasi a s. Giacomo di Galizia nell' anno 1136, si ritirò in Toscana, ed ivi visse fino all' anno 1157. Altri dicono diversamente, e attribuiscono questa fondazione ad un altro santo personaggio, nomato egli pure Guglielmo. Checchè ne sia, questa Congregazione seguiva la Regola di s. Agostino, sebbene alcuni le assegnino quella di s. Benedetto. Fu dato a questi Religiosi il nome di Mantelli bianchi, ed è rimasto anche al Convento, che per essi fu fondato a Parigi nell' anno 1268, e che

al presente vien posseduto dalla Congregazione di s. Mauro. Una porzione delle Reliquie di s. Guglielmo fu recata a Parigi, e posta nella Chiesa del suo Ordine; e in oltre alcune Religiose posseggono una parte del di lui capo. Diedesi pure il nome di Mantelli bianchi ai Religiosi della Congregazione dei servi di s. Maria Madre di Gesù Cristo, instituita a Marsiglia nel Monastero di s. Maria *dell' arena* nell' anno 1257. Essa pure seguiva la Regola di s. Agostino, e li Papi l' approvarono.

I

INCARNAZIONE DEL SALVATORE. *Le figlie dell' Incarnazione del Salvatore.* Vedi *Agostiniane.*

INFANZIA DI NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO. *Le Figlie dell' Infanzia di nostro Signor Gesù Cristo.* Congregazione, che incominciò a formarsi l' anno 1657 a Tolosa, e il cui fine era di ammaestrare le fanciulle, d' assistere agl' infermi, e di soccorrere gli appestati. Non s' impegnavano alla stabilità nella Congregazione, se non dopo due anni di prova; e le vedove non potevano esservi ammesse. Quelle, che entravano in questa Congregazione, conservavano tutti i loro beni di famiglia, e tutti li loro diritti. Erano distinte le une dalle altre in ragione de' loro natali; le sole nobili potevano divenir Superiore, Intendenti, o Econome. Le nate da famiglie borghesi, dividevano con le nobili tutti gli altri ministerj. Le altre erano cameriere, e serventi nei più bassi uffici, e non potevano uscir di questo rango. Il signor di *Ciron*, Canonico della Cattedrale di Tolosa, che fatti avea questi regolamenti, ve ne avea aggiunti altri, che non parvero più convenienti. Per timore, che queste figlie non fossero prese per Religiose, volle, che nelle loro case non si mentovassero nè Refettorio, nè focolare comune, nè dormitorio. In oltre non dovevano mai chiamarsi col nome di sorelle. Non potevano prendere al lor servigio alcun lacchè, che avesse servito donzelle del secolo, e i cocchieri dovevano essere ammogliati. Finalmente non potevano confessarsi ad un Regolare. Una sì bizzarra Congregazione ebbe in poco tempo sei stabilimenti tanto nella Linguadocca, che nella Provenza. Molte persone fecero delle rimostranze, le quali non furono curate; ma il Re Lodovico XIV informato dell' ostinazione del sig. di Ciron, comandò nell' anno 1686 a dette figlie di ritornare appresso i loro parenti, o di ritirarsi altrove.

L

LATERANO, O S. GIOVANNI DI LATERANO. *I Canonici di s. Giovanni di Laterano.* Questa Basilica di Roma è la prima Chiesa della Sede dei Papi. I Canonici di Laterano erano anticamente Regolari. S. Leone il Grande gli obbligò nell' anno 440 a vivere in comune sotto la condotta di Gelasio, che fu di poi uno de' suoi successori. Avendo essi in seguito rinunciato alla vita comune, furono costretti a riprenderla nell' anno 1065, e adattarsi ai regolamenti del concilio celebrato in Roma in detto anno. Altre Chiese furono rese dipendenti da quelle di Laterano, e formarono insieme una Congregazione, che durò sin verso l' anno 1295. Bonifacio VIII scacciò allora i Regolari per porvi i Secolari in lor luogo. Questi furono pacifici possessori della Chiesa di Laterano fin all' anno 1442. Ma Eugenio IV avendo voluto, che la cedessero ai Regolari della Congregazione di s. Maria della Frisonera, questo cangiamento fece nascere dei gran litigj. I Romani presero con tanto calore le parti dei Secolari, che il Papa Sisto IV si contentò di dare nell' anno 1472 il titolo di Canonici Regolari di s. Salvatore di Laterano a questi Regolari stranieri. Fece loro fabbricare nell' anno 1483 nel mezzo di Roma la Chiesa di nostra Signora della pace, e lasciò quella di Laterano ai Secolari, i quali non ne furono mai più inquietati. I Re di Francia presentano due di questi Canonici a Sua Santità, in riflesso dei vantaggi, che hanno recato alla Chiesa.

LAZARO (S.) *I Cavalieri di s. Lazaro.* Quest'Ordine militare fu instituito dai Cristiani Occidentali, allora quando erano padroni di Terra Santa. Era diverso dagl' Ordini dei Templari, dei Cavalieri Teutonici, e dei Cavalieri di san Giovanni Gerosolimitano. Il suo instituto era di ricevere i pellegrini nelle case a quest' oggetto espressamente fondate, di guidarli per le vie del loro viaggio, e difenderli contro li Maomettani. I papi gli concessero gran privilegj, e i Principi pingui rendite. Il Re Ludovico VII nell' anno 1154 gli diede la terra di Boigny, vicino ad Orleans, ove i Cavalieri di s. Lazaro fissarono la lor residenza, dopo che i Cristiani furono scacciati dalla Terra Santa. Vi conservarono i loro titoli, e vi tennero sempre le loro assemblee. In seguito siccome divennero inutili, così divennero dispregievoli; in guisa che i Cavalieri di Malta ottennero facilmente da Innocenzo VIII la soppressione di quest'Ordine, e la sua unione

col loro. Ma quelli di Francia avendo fatto giugnere le loro querele al parlamento, fu decretato, che quest' Ordine sussisterebbe separato da ogn' altro. Il Papa Pio IV ne diede nell' anno 1565 la carica di Gran Maestro in Italia soltanto a Giannotto di Castiglione, suo consanguineo. Di poi gliela confermò con una Bolla, in cui parlando dell' antichità di quest' Ordine, ne riferisce lo stabilimento ai tempi di san Basilio, aggiungendo, che ricevette accrescimento sotto Damaso I, sotto Giuliano, e sotto Valentiniano Imperatore. Vero è, che s. Gregorio Nazianzeno parla di uno Spedale fondato da s. Basilio sotto il nome di s. Lazaro; ma quello non era un Ordine militare. Lo stesso dee dirsi di quanto narrasi di quest' Ordine ai tempi del Papa Damaso I, e di altri. Dopo la morte di Giannotto di Castiglione nell' anno 1572, il Papa Gregorio XIII conferì la dignità di Gran Maestro al Duca Emanuele Filiberto di Savoja, e a tutti i suoi successori, e unì quest'Ordine a quello di s. Maurizio di Savoja. Ma questo cangiamento non ebbe luogo quanto alla Francia, ove Aimaro di Cartres, Cavaliere di Malta, concepì il disegno di far rifiorire quest' Ordine. Filiberto di Nerestang, Gentiluomo di rare virtù, e Capitano delle Guardie del Corpo, gli succedette in questo disegno, ed impiegò sì felicemente il suo potere presso il Re Enrico IV, che questo Monarca nell' anno 1608 lo fece Gran Maestro. Ottenne egli una Bolla dal Papa molto vantaggiosa all' Ordine, il quale è nella Francia quello che è l'Ordine di s. Maurizio, e di san Lazaro in Savoja. Questi Cavalieri fra gli altri privilegj che godono, possono ammogliarsi, e aver pensioni sopra i beneficj consistoriali. Quest' Ordine fu di nuovo ristabilito, e posto in maggior lustro sotto il Regno di Ludovico XIV. Il Duca d' Orleans n' è in oggi il Gran Maestro. I Cavalieri portano una Croce d' oro ad otto raggi, simile a quelli dei Cavalieri di Malta, da una parte di color d'Amaranto, colla Vergine in mezzo; e dall' altra di color verde, con in mezzo s. Lazaro; ciascun raggio ha la punta d' oro, con un giglio pur d' oro in ciascun angolo della Croce, cui appendono ad un nastro di color d' amaranto. Si trova l' imagine della Vergine nella Croce dei Cavalieri di s. Lazaro, perchè quest' Ordine nell' anno 1607 da Enrico IV fu unito a quello di nostra Signora di Monte Carmelo.

LERINO *I Religiosi di Lerino.* Le isole di Lerino sono due isole sulla spiaggia della Provenza, dirimpetto a Cannes verso Antibo. Non si dubita presso che da nessuno, che *Lero*, di cui parlasi nelle antiche Geografie, non sia la

maggiore di queste due isole, chiamata al presente *s. Margarita*, e che *Lanasia*, o *Lerina*, non sia la minore, nominata l'*isola di s. Onorato*, così detta, perchè questo Santo vi fondò il Monastero che vi sussiste anche in oggi. S. Onorato era figliuolo, secondo il parere di alcuni, di un Re di Nicomedia, e secondo altri di un Sovrano d'Ungaria; il che sembra poco verisimile. Lo credono molti nativo di Borgogna, e altri finalmente d'Arles, come sembra più sicuro. Dopo essere stato educato nel Cristianesimo fino al fiore delle sua età, si convertì, e ricevette il battesimo malgrado l'opposizione di suo padre, e di tutta la sua famiglia. Fin d'allora entrò egli nella via stretta dgl Vangelo, e praticò rigorose mortificazioni. Uno de' suoi fratelli, per nome Venanzio, imitò il di lui esempio. Dopo aver dispensati i loro beni ai poveri, si posero sotto la direzione di un uomo chiamato *Capresio*, il quale abitava nelle isole di Marsiglia. Intrapresero seco lui un viaggio, e per qualche tempo si fermarono nell'Acaja. Morì Venanzio a Metone, e Onorato ritornò nella Provenza. Per consiglio di s. Leonzio, Vescovo di Frejus, si ritirò nell'isola di Lerino, d'onde scacciò i serpenti, che la rendevano inabitabile. Vi fece scaturire una fonte d acqua dolce per comodo delle persone che vollero abitarvi, e vi fondò un celebre Monastero. Fu questi per molti secoli un' illustre scuola della vita Monastica, e il Seminario dei Vescovi di Provenza, e delle Chiese vicine. Fu indi tratto questo santo Fondatore per farlo Arcivescovo d'Arles nell'anno 426. Dopo avere con un mirabile zelo, e con ardente carità praticate tutte le funzioni d'un buon pastore, morì pieno di meriti li 16 gennajo 429. Reca stupore, che questo solo Monastero abbia somministrato dodici Arcivescovi, dodici Vescovi, dieci Abati, e quantità di Monaci registrati nel numero dei santi Confessori con un prodigioso numero di Martiri, senza parlare di molti uomini illustri che da quello furon prodotti. Le isole di Lerino hanno provato diverse rivoluzioni. Molte volte furono saccheggiate dai Corsari. Gli Spagnuoli le sorpresero nel mese di settembre dell'anno 1635, e ne furono espulsi nel mese di maggio dell'anno 1637. Ma nei due anni, ne' quali ne furono possessori, desolarono questo santo luogo, di cui s. Eucherio ci ha lasciata un' amenissima descrizione. Ce l'ha dipinto come un luogo vago e dilettevole, pieno di fontane, coperto d'erbe, smaltato di fiori piacevoli egualmente alla vista che all'odorato. Gli Spagnuoli tagliarono le Foreste di pini, che formavano una gratissima ombra contro gli ardori del sole, e che la natura disposti

avea in viali, al termine de' quali s' incontravano degli Oratorj fabbricati in onore dei santi Abbati o Monaci dell'isola. I Turchi l'hanno sempre rispettata, e non sono mai discesi, quantunque ciò fosse loro agevolissimo. I Monaci dell' Ordine di s. Benedetto sono stati uniti alla Congregazione di Monte Cassino fino all' anno 1576, in cui vennero uniti all' Ordine di Clugnì dell' antica osservanza. Vi furono stabiliti i Monaci di s. Mauro nell' anno 1638; ma questo stabilimento non durò. Una volta questo Monastero era sotto la giurisdizione del Vescovo di Prejus, come può rilevarsi dal secondo Concilio d'Arles; ma al presente trovasi nella Diocesi di Grasse.

LODÒVICO (S.) *I Cavalieri di s. Lodovico*. Ordine di Cavalleria creato in Francia l' anno 1693 dal Re Lodovico XIV in favore degli Ufficiali delle sue truppe, i quali soli possono esservi ammessi. Il Re n' è il Gran Maestro; sotto di lui sonovi dieci Gran Croci, ventinove Commendatori, e gli altri semplici Cavalieri. I Delfini, o eredi presuntivi della Corona, i Marescialli di Francia, l'Ammiraglio, e il Generale delle galere sono Cavalieri-nati. Per essevi ammesso bisogna aver servito per dieci anni in qualità d'Ufficiale, e far professione della Religione Cattolica Apostolica e Romana. I Gran Croci non possono essere tratti che dal numero dei Commendatori, e questi debbono essere tratti dal numero dei Cavalieri. Ogni anno si tiene il Capitolo nel giorno di s. Lodovico, in quel luogo ove ritrovasi la Corte; il Re assiste alla Messa, e dopo il mezzodì i novelli Cavalieri, e quelli che ottenuto hanno qualche nuova dignità nell' Ordine, presentano le loro lettere all' Assemblea, nella quale vengono eletti colla pluralità dei voti, due Gran Croci, quattro Commendatori, e sei Cavalieri, per aver il maneggio degli affari dell' Ordine per tutto l' anno. La Croce dell' Ordine è d' oro a otto raggi, occupata negli angoli da' gigli d' oro, e nel mezzo v' è l' imagine di s. Lodovico, cui pende dagli omeri il suo regal manto, e tiene nella destra una corona d' alloro, e nella sinistra una corona di spine coi tre chiodi, in campo rosso, circondato da una cornice azzurra, con queste parole d' oro, *Ludovicus Magnus instituit* 1693, e dall' altro lato v' è per divisa una spada fiammeggiante, la cui punta è passata in una corona d' alloro legata con ciarpa bianca, essa pure in campo rosso con cornice azzurra, come l' altra parte, con queste parole d' oro, *Bellicae virtutis praemium*. Li Gran Croci la portano appesa ad un nastro di color di fuoco a guisa di banda, ed hanno una

Croce ricamata in oro ful giuftacore, e fopra il mantello. I Commendatori portano il naftro a guifa di banda, ma non la Croce ricamata. I Cavalieri portano la loro Croce fopra il petto appefa ad un piccol naftro di color di fuoco. Queft Ordine da principio non avea che 30000 lire di annua rendita, la quale veniva diftribuita in tal forma. A ciafcuno degli otto Gran-Croci 6000 lire, ad otto Commendatori 4000 lire per ciafcheduno, agli altri fedici Commendatori 3000 lire per ognuno, a ventiquattro Cavalieri 2000 lire, ad altri ventiquattro altre 1500 lire, agli altri quarantotto 1000 lire, ad altri trentadue 800 lire, 4000 lire al Teforiere, 3000 al Secretario, o fia Notajo, 1400 all' Ufciere per falario, fpefe di conti ec., e le 600 lire che rimangono, per le Croci, e altre fpefe non prevedute. Ma per un editto del mefe d'aprile dell' anno 1719 il Re Lodovico XIV aggiunfe a queft' Ordine per fupplemento 15000 lire di rendita onde formare in tutto 550000 lire di annua rendita. Il numero dei Gran Croci, che per l'editto del mefe d' aprile 1693 era fiffato ad otto, fu accrefciuto di due, acciò ognuno godeffe di feimila lire di rendita. Quello dei Commendatori da quattromila lire che era di otto, divenne di dieci: quello dei Commendatori di tremila lire, fu innalzato a diecinove in luogo di fedici. Quanto alle penfioni dei Cavalieri di duemila lire, Sua Maeftà ne creò trenta in vece dei ventiquattro ch' erano prima. Le penfioni di mille lire erano per quarantotto Cavalieri, e il numero fu accrefciuto fino a feffantacinque, e le penfioni di ottocento lire per trentadue Cavalieri, furono affegnate nella fteffa quantità a cinquantaquattro. Il Re rifervò a fe folo, e a' fuoi fucceffori la nomina dei Gran Croci, Commendatori, e Cavalieri, per effere ammeffi in ciafcuno di quefti ranghi in avvenire; e comandò, che i Gran Croci, i Commendatori, e i Cavalieri farebbero in perpetuo tratti dal numero degli Ufficiali, che attualmente fervono nelle truppe di terra o di mare. Ereffe in titolo d' Uficj ereditarj un Gran-Croce Cancelliere, e Guarda figilli del fuddetto Ordine, un Gran-Croce Gran Prevofto e Maeftro delle ceremonie, un Gran-Croce Segretario e Notajo, un Intendente dell' Ordine, tre Tefotieri generali per efercitar quell' uffizio a vicenda un anno per ognuno, tre Controlori dei fuddetti Tefotieri, un Limofiniero, un Ricevitore particolare e Agente degli affari dell' Ordine, un Guardiano degli Archivj, e due Araldi d' arme. Ordinò, che il Cancelliere, il Gran Prevofto, e il Secretario Notajo godeffero degli fteffi privilegj, de' quali godono i grandi Ufficiali dell' Ordine di Santo Spirito, e che l' Inten-

dente, e i Tesorieri abbiano, senza veruna eccezione, tutti li privilegj accordati agli Uffiziali, e Secretari della Grande Cancellaria. Quanto agli altri Ufficiali, fu loro accordato il titolo di Scudiero, e li medesimi privilegj, che hanno i commensali della casa di Sua Maestà, il quale ordinò, che i Titolari non potrebbero disporre dei loro uffici se non in favore di coloro, che fossero approvati da sua Maestà. Comandò inoltre il Re, che la somma di 8400 lire sarebbe distribuita oltre i salari sopra mentovati, parte all' Intendente e Tesoriere attuale, parte al Controlore attuale, al Limosiniero, al Ricevitore, al Guardiano degli Archivj, e ai due Araldi; che l' Ordine di s. Lodovico sarebbe composto cel Re, del Principe ereditario presuntivo della Corona, di dieci Gran Croci, di ventinove Commendatori, del numero dei Cavalieri che attualmente v' erano, che in seguito vi sarebbero ammessi, e degli Officiali creati con questo editto, che i Gran-Croci oltre il nastro porterebbero una Croce in ricamo d'oro sopra il giustacore e sopra il mantello, che i Commendatori porterebbero il nastro senza il ricamo; che i semplici Cavalieri porterebbero solamente la Croce d' oro appesa ad un picciol nastro, che il Cancelliere Guarda sigilli dell' Ordine, il Gran Prevosto, e il Secretario Notajo avrebbero il ricamo e il cordon rosso; che l' Intendente, e i tre Tesorieri porterebbero la Croce pendente dal collo, e non avrebbero ricamo; che gli altri Ufficiali porterebbero la Croce sopra il petto; e che quanto agli ornamenti delle loro arme, i suddetti Ufficiali si conformerebbero all' editto del mese di marzo dell' anno 1694; che il Re, e i suoi successori porterebbero la Croce del detto Ordine di s. Lodovico con la Croce di Santo Spirito, che Sua Maestà intende decorare dello stesso Ordine di s. Lodovico i Marescialli di Francia, il Generale delle galere, e quelli, che succederanno nelle stesse cariche, che gli Ordini di s. Michele, di s. Spirito, e di s. Lodovico saranno compatibili in una stessa persona; che nelle ceremonie quelli, che saran decorati dell' Ordine di s. Spirito, e di quello di s. Lodovico, precederanno i Gran-Croci, Commendatori, e Cavalieri, che non avranno che quest' ultimo Ordine; che nessuno sarà ammesso all' Ordine di s. Lodovico, se non avrà servito in terra o in mare in qualità di Ufficiale per dieci anni, e non sarà attualmente in servizio, e se non fa professione della Religione Cattolica Apostolica e Romana, e se non prova il suo attuale servizio di dieci anni con attestati dei Comandanti delle truppe di terra e di mare di Sua Maestà; che i Gran-Croci, Commendatori, e

Cavalieri che avran commesso qualche azione indegna della lor professione, e del lor dovere, o qualche delitto che merita pena afflittiva o infamante, parimenti quelli che usciranno dal Regno senza licenza in iscritto firmata da uno dei Secretari di Stato, saranno privati e degradati dal suddetto Ordine, e che tutti li Gran Croci ec., che non saranno impediti da malattia, o altro legittimo impedimento, saranno obbligati portarsi ogni anno nel giorno e festa di s. Lodovico appresso il Re per accompagnare sua Maestà alla Messa nel palagio, ove sara celebrata, e per assistere alla generale assemblea dell Ordine, che si terra dopo mezzodì.

LORETO. *I Cavalieri di nostra Signora di Loreto.* Ordine di Cavalieri instituito da Sisto V nell' anno 1587, allorchè eresse la Chiesa di nostra Signora di Loreto in Vescovato. Il numero di questi Cavalieri fù fissato a duecento: potevano essi, quantunque ammogliati, aver delle pensioni sopra i Benefizj fino alla somma di duecento scudi d' oro; ed era loro permesso il lasciare queste pensioni ai loro eredi, i quali avevano diritto di goderne per tre anni, passati li quali esse ritornavano alla Camera Apostolica. Gli altri privilegj, che questo Papa accordò a detti Cavalieri, erano considerabilissimi, imperciocchè godevano essi dell' esenzione da qualunque gravezza, erano riputati commensali del Papa, e potevano portare il suo baldacchino in alcune occasioni. I loro primogeniti avevano il titolo di Conti di Laterano, e i secondogeniti di Cavalieri dorati, e se tra loro figliuoli alcuno abbracciava lo stato ecclesiastico, avea diritto di portar l' abito di Notajo Apostolico. Ma a sì belli privilegj era annesso l' obbligo di insegnire i Corsari lungo le spiaggie della Marca di Ancona, e gli assassini della Romagna, e di custodire la Città di Loreto. E' verisimile, che il picciol servigio, che traevasi da questi Cavalieri sia stato l' occasione della lor soppressione. Portavano essi una medaglia d' oro, sulla quale da un lato era l' imagine di nostra Signora di Loreto, e dall'altro eranvi l' arme del Papa Sisto V. Al presente nella Cancellaria Apostolica vi sono degli Ufficiali appellati *Cavalieri Loretani.* Sono in numero di duecento sessanta, e il loro impiego s' acquista con cinquecento scudi.

M

MADDALENA (S.). *Le Donzelle di s. Maddalena, o le Sacchette.* Vedi *Agostiniane.*

MADDALENITE, *o sia donne penitenti.* Il secolo decimoquinto, corrotto egualmente che il decimo ottavo, abbondava di donne di pessima vita, le quali facevano un turpe traffico de' loro corpi. Volendo Dio esibirgli un mezzo di santificarsi col ritiro e colla penitenza, si servì d'un celebre Cordeliere, appellato il padre Giovanni Tisseran, famoso predicatore, e uomo di gran virtù. Aveva egli il dono di toccare i cuori li più indurati, e convertì molte donne date in preda ai più vergognosi commerci. Questi ubertosi frutti gli fecero nascer l'idea di stabilire una casa per ritiro di quelle che si convertivano; e ne formò dipoi un Ordine, ch' egli chiamò delle *donne penitenti* in onore di santa Maddalena. Sul bel principio se ne trovarono più di duecento; e siccome a poco a poco il numero accrebbesi straordinariamente, si permise ad alcune di quelle che erano state provate più lungamente, di portarsi alla questua per la Città, onde procurare la sussistenza per le altre. Lodovico, Duca d'Orleans, che fu poi Lodovico XII, contribuì molto a questa opera di carità. Le alloggiò nel suo palagio, e le assegnò di che sussistere. Rimasero in questa casa regia fino all'anno 1572, in cui la Regina de *Medici* le collocò altrove.

I. MADRE DI DIO. *Cherici Regolari della Madre di Dio.* Lo zelo di Giovanni Leonardi, nativo di un Borgo dipendente dalla Repubblica di Lucca, fu occasione che si ergesse in questa Città una nuova Congregazione di Cherici Regolari, i quali si posero sotto la protezione della Santissima Vergine, e il cui principal dovere si è d' insegnare la Dottrina Cristiana. Ne pose egli i fondamenti verso l'anno 1574, e per tutto il restante di sua vita ebbe molti contrasti per parte degli abitanti di Lucca. Il Vescovo di detta Città avendo avuto ordine dal Papa Sisto V. di esaminar questo Instituto, lo approvò agli 8 marzo dell'anno 1583, e le sue Constituzioni furono approvate nell'anno 1595 dal Papa Clemente VIII, il quale nello stesso tempo esentò questi Cherici Regolari dalla giurisdizione degli Ordinarj. Per lungo tempo non fecero che tre voti semplici di stabilità, di castità, e di ubbidienza. L'anno 1615 Paolo V loro permise di aggiungervi il voto di povertà; e finalmente Gregorio XV comandò, che in avvenire facessero i voti solenni, e approvò

la loro Congregazione come Regolare con un Breve dei 3 novembre 162.. Hanno due fondazioni a Napoli, una in Roma e alcune altre, ma di minor conto.

II. MADRE DI DIO. *I Cavalieri della Madre di Dio*. Quest' Ordine ebbe per institutore un Vescovo di Vicenza per nome Bartolommeo, dell' Ordine di s. Domenico. I Cavalieri portavano una sottana bianca, e sopra il petto una Croce patente vermiglia, avente ne' due angoli superiori due stelle pur vermiglie, e sopra un mantello cenerognolo. Ciascuno dimorava in sua casa vivendo di per se in particolare con la sua moglie e famiglia. Il loro impiego si era aver cura particolare delle vedove e degli orfanelli, di riconciliare coloro che erano nemici, e di riunire i mariti e le mogli che menavano vita cattiva. Quest' Ordine, che fu instituito nell' anno 1233, non fu confermato che nell' anno 1263 da Papa Urbano IV.

MALTA. *Cavalieri di Malta*.

§. I. *Ordine dei Cavalieri, detti Spedalieri di s. Giovanni Gerosolimitano, di Rodi, e di Malta*.

L' Ordine degli Spedalieri di s. Giovanni di Gerusalemme, a' quali la Cristianità ha tante obbligazioni, fu ne' suoi principj assai debole. Qualche tempo prima del viaggio di Gofredo Buglione in Terra Santa, alcuni mercanti della città di Melfi nel Regno di Napoli, i quali negoziavano nel Levante, ottennero licenza dal Califo d' Egitto di fabbricare a Gerusalemme una casa per se e per quelli della loro nazione, i quali verrebbero in pellegrinaggio nella Palestina. Qualche tempo dopo fabbricarono anche due Chiese sotto il nome della Santissima Vergine, e di santa Maddalena; l'una per gli uomini, e l' altra per le donne, e con zelo e carità alloggiavano i pellegrini. Alcuni altri presero quindi occasione di consecrarsi ai medesimi uffici di carità, e di fondar una Chiesa in onore di s. Giovanni con uno Spedale, ove avevano cura degl' infermi, e ricevevano quelli che andavano a visitare i Luoghi Santi. Il Beato Gerardo, da alcuni appellato *Tung*, nativo di Martigues città della Provenza, era il Direttore di questo Spedale l'anno 1099, allorchè i Cristiani guidati da Gofredo Buglione presero Gerusalemme. Il credito di santità e di zelo, in cui era questo Direttore, mosse i Re di Gerusalemme ad assistere con gran premura tutti quelli che si erano dedicati ad opere tanto pie. Furono chiamati Spedalieri. Gli si assegnarono vesti nere con una Croce ad otto punte, e gli si fecero fare i tre voti di Religione, aggiungendovene un quarto, per lo quale s'im-

pegnavano di ricevere, trattare, e difendere i pellegrini. La fondazione seguì l'anno 1104 sotto il Regno di Baldovino I. L'assistenza ch' eglino prestavano a' pellegrini s'estese fino a prender pensiero dei loro viaggi, assicurando la libertà delle strade, e allontanando le scorrerie degl' infedeli. A quest' oggetto fu duopo prender l' armi, e divenir guerrieri. Questo impiego piacque a molti Nobili, e cangiò gli Spedalieri in Cavalieri. Il loro scopo fu sempre fin d'allora, di fare una guerra irreconciliabile coi nemici della fede. Gerardo diede loro degli Statuti, ed ebbe *Raimondo di Puy* per Successore verso l' anno 1118. Gli affari dei Cristiani del Levante essendo iti in decadenza, gli Spedalieri furono costretti d' uscire di Gerusalemme, dopo la presa di quella Città. Si ritirarono in Margat, dipoi in Acri, che valorosamente difesero nell' anno 1290 Seguirono Giovanni di Lusignano; che diede loro nel suo Regno di Cipro Limisson, ove dimorarono fino all' anno 1310. Questo stesso anno presero Rodi nel giorno dell' Assunzione della Santissima Vergine sotto la condotta del loro Gran Maestro *Fulcone di Villaret*, di nazione Francese. L' anno seguente la difesero contro un' Armata di Saraceni, col soccorso di *Amedeo IV* Conte di Savoja. Dicesi, che da questi presero i suoi Successori per divisa queste quattro Lettere F. E. R. T. le quali significano *Fortitudo ejus Rhodum tenuit*. Gli Spedalieri di là trassero il nome di *Cavalieri di Rodi*. Maometto II inutilmente assediò quest' Isola nell' anno 1480. Il Gran Maestro *Pietro d' Aubusson* la difese coraggiosamente contro un' assedio di tre mesi. Più fortunato Solimano la prese l' anno 1522 dopo una generosa difesa. Il Gran Maestro *Filippo di Valiers Lisleadano*, il quale acquistato avea molta riputazione in questa difesa, avendo fatto vela co' suoi Cavalieri, e quattro mila abitanti sì di quell' Isola, che delle altre che n' erano dipendenti, si ritirò in Candia, ove passò l' inverno. Di lì portossi in Sicilia, e tre mesi dopo a Roma Il Papa Adriano VI lo accolse con somma cortesia, e diede all' Ordine la città di Viterbo per ritiro. Sei anni appresso, nel 1530, i Cavalieri si stabilirono nell' Isola di Malta, da cui presero il nome. L' Imperator Carlo V gliela accordò, per porre a coperto il suo Regno di Sicilia, ed essi l' accettarono col consenso di tutti gli altri Principi Cristiani, nelle terre de' quali il loro Ordine aveva delle possessioni. L' anno 1566 Solimano fece porre l' assedio avanti Malta, la quale per quattro intieri mesi fu con gran forza attaccata, ma con maggior valore difesa dal suo Gran Maestro *Giovanni della*

Valetta Parisot, e da' suoi Cavalieri. Mustafà Bascià di Buda discese nell' Isola li 17 maggio. *Piali* Bascià, Ammiraglio o Capitan Bascià, il famoso *Dragut*, e il vecchio *Occhiali*, ch' essi appellavano *Louchiali*, amendue temuti e formidabili per le loro piraterie, qualche tempo dopo si unirono ai vascelli dei Corsali d' Africa. Garcia di Toledo, Vice-Re di Sicilia avea promesso di soccorrere *Parisot* nel mese di giugno; ma non accorse in di lui ajuto che in settembre dopo che il Forte *Sant' Elmo* era già stato preso, e che S. Michele, e il Borgo erano amendue quasi ridotti in polvere. Che però il valore infaticabile dei Cavalieri, piuttosto che l' assistenza del Vice-Re di Sicilia, salvò l' Isola. I Barbari dopo aver in quattro mesi di tempo consumati settantaotto mila colpi di canone, perduti quindici mila soldati, e otto mila marinaj, furono costretti a ritirarsi. Dopo quel tempo la Città, e l' Isola furono molto bene fortificate.

§. II. *Ordine de' Cavalieri di Malta.*

L' Ordine di Malta, ossia di s. Giovanni Gerosolimitano abbraccia tre stati: il primo è quello dei Cavalieri, il secondo quello dei Cappellani, il terzo quello dei Serventi d' arme. Vi sono dei Preti d' ubbidienza, i quali servono nelle Chiese, dei Frati che servono agli Ufficj, e dei Donati, o sia semi Croci; ma questi ultimi non sono propriamente del Corpo dell' Ordine, il quale non comprende che i tre stati di sopra mentovati. Fu fatta questa divisione nell' anno 1130 dal Gran-Maestro Raimondo di Puy. I Cavalieri devono esser nobili di quattro gradi dal lato paterno, e materno, e portano le arme. Si son veduti sovente de' figliuoli di Re, e di Principi ad onorar questa milizia. I Cappellani o Preti Conventuali sono Nobili, o almeno di rispettabili famiglie. Le dignità Ecclesiastiche, come il Vescovato di Malta il Priorato della Chiesa di s. Giovanni, e altri Priorati dell' Ordine, sono a loro beneficio. Possono essere innalzati al Cardinalato, sebbene membri di un Ordine Militare. I Serventi d' arme sono Nobili, ma non di quattro gradi, o almeno sono di famiglie distinte dal comune. Alcune volte in riflesso ai loro servigi vengono creati Cavalieri di grazia, come avvenne al Cavalier *Paoli*, Vice-Ammiraglio di Francia. Il Governo è Monarchico, e Aristocratico; imperciocchè il Gran Maestro è Sovrano sul popolo nell' Isola di Malta e sue pertinenze, fa batter moneta, accorda grazie e perdono a' rei, e da provisioni di Gran Priorati, di Balliagi, e Commende. Tutti li Cavalieri dell' Ordine, qualunque autorità si abbiano, devono ad esso prestar ubbidienza

n tutto ciò che contrario non è alla Regola e agli Statuti della Religione. Ecco la Monarchia. Negli affari di gran rilievo spettanti ai Cavalieri e alla Religione, il Gran Maestro, e il Concilio Sacro esercitano unitamente un' assoluta autorità, e quest' è l' Aristocrazia, o sia Governo dei principali; imperciocchè il Gran Maestro vi ha soltanto due voti a cagione della sua preminenza. Il Concilio è ordinario, o completo. Al Concilio ordinario assistono il Gran Maestro come Capo, e i Gran-Croci, i quali sono il Vescovo di Malta, il Priore della Chiesa, li Ballì Conventuali, li Gran Priori, e Ballì Capitulari. Il Consiglio completo è composto dei Gran-Croci, e di due più anziani Cavalieri per ogni lingua. I Cavalieri danno al Gran Maestro il titolo di *Eminenza*, e i suoi sudditi lo chiamano *Altezza*. Le lingue sono le differenti Nazioni, di cui è composto l' Ordine, e sono otto, cioè Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Arragona, Alemagna, Castiglia, e Inghilterra. Queste otto lingue tengono in Malta i loro Capi, che appellati vengono *Piliers*, e *Ballí Conventuali*. Il Capo della lingua di Provenza, la quale è la prima, perchè Gerardo, Fondatore dell' Ordine, era Provenzale, ha la Dignità di Gran Commendatore; il Capo della Lingua d' Alvernia è Gran Maresciallo; quello di Francia è Gran Spedaliere; quello d' Italia è Ammiraglio; quello d' Arragona è gran Conservatore; quello d' Alemagna è Gran Ballì; quello di Castiglia è Gran Cancelliere. La Lingua d' Inghilterra, la quale più non sussiste a motivo dello Scisma, aveva per Capo il Turcopliero o sia Generale d' infanteria. Il più anziano tra' Cavalieri di qualunque lingua, entra nel Consiglio Ordinario, e gli altri due più anziani Cavalieri, entrano nel Consiglio completo per rappresentar la propria lingua e suo Capo. In ciascuna lingua vi sono molti Gran Priorati. Nella lingua di Francia vi sono Gran Priorati di Francia, d' Aquitania, e di Sciampagna. Nella lingua di Provenza ve ne sono due, quello di sant' Egidio, quello di Tolosa; e in quella d' Alvernia vi è il Gran Priorato d' Alvernia. In Italia, Spagna, ed Alemagna vi sono altri Gran Priorati. Oltre questa dignità, ciascuna lingua ha inoltre dei Ballì Capitolari, così chiamati perche seggono dopo i Gran Priori nei Capitoli Provinciali. La lingua di Francia ha due Baliaggi, i cui Titolari sono il Ballì della Morea o Commendatore di s. Giovanni di Laterano in Parigi, e il Gran Tesoriere, o Commendatore di s. Giovanni nell'isola presso a Corbello. La lingua di Provenza ha il Baliaggio di Manosca; e quella d'Alvernia il Baliaggio di Lione. Ogni Gran Priorato ha un numero di Com-

mende, alcune delle quali sono destinate ai Cavalieri, ed altre indifferentemente ai Cappellani e ai Serventi d'arme. Nel Gran Priorato di Francia vi sono trentasei Commende pei Cavalieri, e dieci per li Serventi d'arme, e per li Cappellani, oltre la Commenda Magistrale, che il Gran Maestro dell' Ordine tiene in suo potere, o dà ad un Cavaliere a suo piacimento. Convien notare, queste Commende altre chiamarsi *Commende di giustizia*, ed altre *Commende di grazia*, secondo la maniera di ottenerle. Si chiamano Commende di giustizia quelle, che si possegono per diritto d'antichità, o per miglioramento. L'antichità si conta dal tempo dell' accettazione nell' Ordine; ma bisogna in oltre che chi pretende una Commenda, abbia fatto cinque anni di residenza a Malta, e quattro caravane, o sia viaggj di mare. Il miglioramento è, allorchè dopo aver fatto dei vantaggj ad una Commenda, che si possiede, se ne prende una di maggior rendita. Le Commende di grazia hanno questo nome perchè vengono date dal Gran Maestro, o da Gran Priori, per un diritto che appartiene alla lor dignità. Il Gran Maestro oltre la Commenda che appellasi Magistrale, ha diritto di dare una Commenda di cinque in cinque anni in ciascun Gran Priorato. Ogni Gran Priore ha lo stesso diritto. Non si ha riguardo, se la Commenda vacante sia di quelle che sono assegnate a' Cavalieri, o di quelle che appartengono a' Serventi d'arme, ed il Gran Maestro, od il GranPriore la può dare a quel fratello che sarà di suo piacere, di qualunque Ordine ch' ei siasi, ciò essendo arbitrario quando la promozione è di grazia.

§. III. *Dell' accettazione dei Cavalieri.*

I Cavalieri di Malta accettati vengono nell' Ordine di san Giovanni di Gerusalemme, facendo tutte le prove richieste dagli Statuti, o con qualche dispensa. Si ottiene questa dispensa dal Papa mediante un Breve, o dal Capitolo generale dell' Ordine, ed in seguito vien ciò ratificato nel Sacro Consiglio. Le dispense ordinariamente si concedono per qualche quarto che manca di nobiltà, principalmente dal lato materno. I Cavalieri vengono ricevuti in età, o in minorità. L' età richiesta dagli Statuti è di anni sedeci compiti, per entrare in Noviziato ai diciassette, e far professione ai diciotto. Chi brama esser ammesso all'Ordine, deve presentarsi personalmente al Capitolo o Assemblea Provinciale del Gran Priorato, nella cui estensione egli è nato. Quanto al Gran priorato di Francia, il Capitolo si tiene in Chiesa a Parigi, e dura otto giorni. L' Assemblea si fa nel mese di novembre al s. Martino. Il Presentato deve recare la sua fede di Battesimo, in forma autentica, e legalizzata dal Vescovo, e

dal suo gran Vicario; di più il processo delle sue prove, contenente gli estratti dei titoli che giustificano la legittimazione, e la nobiltà del Presentato, e di quattro famiglie per parte paterna e materna; vale a dire di padre e madre, avi, e bisavoli. Devono queste prove oltrepassare i cento anni; quindi qualche volta convien rimontare fino ai terzavoli, e quartavoli. Oltre le suddette cose bisogna presentare il blasone, e le arme della Famiglia, co' suoi smalti, e colori sopra la pergamena. Allorche il Presentato è stato ammesso, gli vien consegnata la commissione per far le sue prove dal Cancelliere del Gran Priorato. Se il padre, o la madre, o alcuno degli antenati è nato in altro Gran Priorato, il Capitolo dà una commissione rogatoria, per farvi le prove necessarie. Le prove della Nobiltà si fanno col mezzo di titoli, e contratti, con testimonj, con Epitafj, ed altri monumenti. Li Commissarj richiedono pure, se i parenti del Presentato abbiano mai derogato alla lor Nobiltà col commercio, traffico, o banco. Nondimeno ci è un Privilegio pei Gentiluomini delle citta di Genova, Firenze, Siena, e Lucca, ai quali non nuoce punto l' esercizio della mercatura all' ingrosso. Tutte le prove, i Commissarj che le hanno procurate, le portano al Capitolo, o all' Assemblea. Se vengon riconosciute per buone e valide, si spediscono a Malta sotto il sigillo del Gran Priorato. Quando il Presentato è giunto a Malta, le sue prove vengono esaminate nell' Assemblea della Lingua di quel Gran Priorato, a cui egli si presentò; e se ottengono l' approvazione, egli vien accettato Cavaliere, e la sua anzianità incomincia in quel giorno, purchè abbia pagato il suo passaggio, il qual importa duecento cinquanta scudi d' oro, e subito dopo il Noviziato abbia fatto professione: altrimenti s'incomincia a contare la sua anzianità soltanto dal giorno della sua professione, se attender vogliasi agli Statuti e Regolamenti dell' Ordine, ma la pratica è, che la dilazione e ritardo della professione punto non nuoce all' anzianità. Nondimeno non si può ottenere veruna Commenda senza aver fatto professione. Comunemente pagasi il passaggio al Ricevitore dell' Ordine nel Gran Priorato. Le prove qualche volta vengono rigettate a Malta. In tal caso per l' addietro restituivasi la somma di già pagata; ma con nuovi Decreti fu stabilito, che resterebbe a beneficio del Tesoro dell' Ordine. Il novello Cavaliere paga altresì il diritto della lingua. Questo diritto è in proporzione del grado o sia rango che il Presentato ha ottenuto. Quelli che si presentano in minorità, val a dire al di sotto dei sedeci anni,

sono ammessi in vigor d' una Bolla del Gran Maestro, ch' egli accorda secondo la facoltà avutane dal Papa, o dal Capitolo generale. Ordinariamente vengono ammessi all' età di sei anni, e qualche volta per grazia speciale ai cinque, ai quattro, e anche in età di un anno. La loro anzianità corre dal giorno segnato nella Bolla di minorità, purchè il passaggio venga pagato un anno dopo. Dapprima si ottiene il breve del Papa a Roma, poi si sollecita la spedizione della Bolla di Malta: e il tutto costa a un dipresso quindici doppie d' oro. Il passaggio è di mille scudi d' oro per il tesoro, e di cinquanta scudi parimenti d' oro per la lingua; cioè quasi quattro mila lire. Queste non si restituiscono in nessun caso, sia che le prove vengano rigettate, sia che il Presentato prenda altra risoluzione, sia ch' egli muoja prima d' essere accettato. Il privilegio del Presentato in minorità è, ch' egli può dimandare un' Assemblea straordinaria per ottenervi una Commissione, affin di far le sue prove, onde presentarle senz' aspettare il Capitolo o l' Assemblea provinciale. Può egli portarsi a Malta in età di quindici anni per incominciarvi il suo Noviziato, e professare di poi agli anni sedici: ma non è obbligato d' esservi se non agli anni venticinque, per professare al più tardi di anni ventisei, nel che s' egli mancasse, perderebbe la sua anzianità, la quale incomincierebbe dal giorno della sua professione. Dacchè le sue prove sono ammesse, egli può portar la Croce d' oro, la quale non può portarsi dagli altri se non dopo fatti li voti. Quanto ai Cavalieri Paggi, il Gran Maestro ne tiene sedici, i quali lo servono dagli anni dodici fino ai quindici, e a misura ch' escono dal servizio, altri li rimpiazzano. Dopo aver ottenute da Sua Eminenza le lettere di Paggi, devono presentarsi al Capitolo, o all' Assemblea Provinciale per ottener commissione di far le lor prove all' età d'undici anni. Fatte le prove, si portano a Malta per entrar al servigio dopo il loro anno duodecimo, fino al quindicesimo compito. All' anno quindicesimo incominciano il lor Noviziato per far la professione all' anno sedicesimo. Il loro passaggio costa duecento cinquanta scudi d' oro, e se le prove vengono rigettate a Malta, questo denaro non si restituisce, siccome abbiam detto così praticarsi anche cogli altri Cavalieri. Corre la loro anzianità dal giorno in cui entrano al servigio. Se gl' impieghi di Paggi fossero già occupati, in guisa che non potessero entrarvi, perderebbero il lor privilegio, e la loro anzianità incomincierebbe soltanto agli anni sedici compiti. Quelli che vengono ammessi per Cappellani, e Cherici Con-

ventuali, o ferventi d' arme, fono qualche volta Gentiluomini; ma fe non fono nobili di quattro gradi per parte di padre e di madre, non poffono effere ammeffi nel rango dei Cavalieri. Si poffon vedere due cugini, oppure uno zio e un nipote, l' uno Cavaliere, e l' altro fervente d' arme; e ciò perchè l' uno de' due fratelli avrà incontrato un matrimonio difuguale. Un gentiluomo anche di quattro gradi, il quale avrà tutte le qualità richiefte per effere Cavaliere, fe vuole effere ecclefiaftico, e ricever gli ordini, non può effere che nel rango de' cappellani, perchè tutti li Cavalieri devono portar l' arme contro gl' infedeli. Gli ecclefiaftici, i quali formano il fecondo ftato, o fecondo rango dell' Ordine di Malta, fono ordinariamente ricevuti *Diaco*, o Cherici conventuali, per fervir nella Chiefa di Malta dagli anni dieci fino ai quindici. A queft' oggetto ottengono una lettera di Sua Eminenza. La loro prefentazione fi fa agli anni nove, e il prefentato deve recare la fua fede battefimale legalizzata, la fua lettera di *Diaco*, e il fuo memoriale contenente gli eftratti e le date de' titoli che giuftificano la fua legittimazione, la qualità di fuo padre e di fua madre, e de' fuoi avi paterni e materni. Non c' è meftiero di blafone, eccetto il cafo, in cui il prefentato effendo Gentiluomo voleffe moftrar le fue arme. Le fue prove devono dimoftrarlo nato da parenti rifpettabili, e che efercitato non abbiano arte o profeffione meccanica o vile. Sono ammeffi á quefto rango i figliuoli dei Dottori in Legge, degli Avvocati, dei Medici, dei Procuratari, de' Notaj, dei Banchieri, de' Mercanti all' ingroffo abitanti nelle città, dei coltivatori delle proprie terre che vivono civilmente, e d' altre perfone che vivono al di fopra del comun popolo. La loro anzianità corre dal giorno della loro accettazione a Malta. Cofta il loro paffaggio cento fcudi d' oro. Quelli che oltrepaffano gli anni quindici, e bramano effere ricevuti Cappellani Conventuali, devono ottenere un breve dal Papa, paffato o confermato a Malta, e di poi prefentarfi per far le lor prove. Il lor paffaggio è di duecento fcudi d' oro, oltre il diritto della lingua. Li ferventi d' arme fanno le loro prove come li Cappellani. L' età per prefentarfi è di fedici anni compiti; e il paffaggio cofta duecento fcudi d' oro, oltre il diritto della lingua. Li preti d' ubbidienza fono accettati fenza prove, e fenza portarfi a Malta. Vengon così chiamati, perchè ubbidifcono al gran Priore, o al Commendatore che li riceve per fervir nelli priorati, o nelle Parrocchie dell' Ordine. Portano la croce bianca fopra il mantello, e godono dei privi-

leggi della religione. In questo numero vi sono dei Gentiluomini. Li serventi d' uficio sono impiegati a Malta al servigio dello spedale, e a simili funzioni. Vi sono dei *Donati*, o semi-Croci, i quali sono ammogliati, e portano una croce d' oro a tre rami: quella d' oro de' Cavalieri ne ha quattro; ed eguale è quella dei Cappellani o serventi d'arme, ma non la portano se non con una licenza che ottengono dal Gran Maestro. Tutti li Cavalieri, e fratelli di qualunque rango, qualità, o dignità sieno, sono tenuti immediatamente dopo fatti di loro voti, a portar sul mantello o sopra il giustacore dalla parte sinistra una croce ottagona, o sia a otto punte, di tela bianca cerata, e questa è la vera insegna della lor professione; non essendo la croce d' oro che un ornamento esteriore. Questo costume si osserva a Malta, e quasi per tutto altrove. Allorchè i Cavalieri, tanto novizj, che professi, vanno a combattere contro gli infedeli, portano sopra il lor abito una sopravesta rossa in forma di Dalmatica, ornata sì davanti, che di dietro di una gran croce bianca senza punte; e questa si è l' arma della religione. L' abito ordinario del Gran Maestro è una specie di sottana di taffetà ondato, aperta nel davanti, o legata con una cintura, d' onde pende una grossa borsa per indicare la carità verso i poveri, secondo l' instituzione di quest' Ordine. Sopra di quest' abito egli porta una vesta di velluto, e dietro a questa pende un manto con lungo cappuccio, quando egli va alla chiesa ne' giorni solenni. Sul davanti della sottana, sopra il petto, e sopra la vesta verso la manica sinistra vi è una croce di tela bianca a otto punte, come sono tutte le croci che portano quelli dell' Ordine.

MANTELLATE. *Le figlie Mantellate*. Vedi *Agostiniane*.

MARCO (S) *Li Cavalieri di s. Marco a Venezia*. Quest' Ordine di Cavalleria fu instituito a Venezia in onore di questo santo Evangelista Prottetore di questa Repubblica, dopo che il suo corpo vi fu trasferito nell' anno 831. I Cavalieri portano sopra le loro armi e vesti bianche un lione alato vermiglio; con questa divisa: *Pax tibi Marce Evangelista meus*; e hanno il titolo di cittadini, col privilegio di portare sopra le loro arme un ceffo di leone; il che la Repubblica non accordava per l' addietro che a Principi vicini. Vi sono tre sorta di Cavalieri di s. Marco. I primi sono fatti dal Senato allorchè hanno prestato grandi servigi alla Repubblica, o allorchè hanno degnamente servito nelle ambasciate. Allora essi ricevono dallo stesso Senato quel titolo di Cavaliere, onde erano già stati fregiati dalle Teste Coronate,

presso le quali erano Ambasciatori. Hanno il privilegio di portar la stola d' oro nei giorni di ceremonia, e negli altri giorni si distinguono dagli altri nobili per un galon d' oro che hanno sull'orlo della stola nera che portano ordinariamente. Gli altri son quelli che hanno acquistato questo grado col loro merito o nell' armi o nelle lettere. Quantunque questi portino un insegna di Cavalleria, (una catena d' oro, di cui pende il leone di s. Marco in una croce d' oro) pure v' è una gran differenza tra questi e i primi; mentre i primi si creano pubblicamente nell' eccellentissimo collegio, e gli altri non ricevono quest' onore che in privato nella camera del Doge, il quale ha facoltà di farne quanti a lui piace.

MARTA (S.) *Le figlie di s. Marta.* Vedi *Agostiniane.*

MAURIZIO (S.) *I Cavalieri di s. Maurizio.* Emmanuele Filiberto Duca di Savoja stabilì quest' Ordine in Ripaglia sotto la Regola di s. Benedetto. Papa Gregorio XII ne dichiarò questo Duca, e i suoi successori maestri. Gregorio XIII lo confermò nell' anno 1572. Fu instituito per difesa della Religione Cristiana. I Cavalieri hanno due case principali negli Stati del Duca di Savoja, l' una in Nizza, e l' altra in Torino. Portano per divisa una croce bianca trifogliata, e fanno voto d' ubbidienza, povertà, e castità conjugale. Vi sono degli autori che parlano differentemente di quest' Ordine, e della sua instituzione; noi però abbiam seguitato il sentimento del signor della Roque nel suo trattato della nobiltà, cap. 113, ove cita molti celebri scrittori.

MAURO (S.) *Li Benedittini di s. Mauro.* La congregazione di s. Mauro, la quale di giorno in giorno si rendè vie più celebre nel regno di Francia, è uscita da quella di Vannes, la quale incominciò in Lorena l' anno 1597. Giovanni Rinaldo, Abate di s. Agostino di Limoges, si portò nell' anno 1613 a chiedere dei Monaci di s Vannes, e formò una congregazione sotto il nome di s. Mauro, seguendo lo spirito primitivo della Regola di s. Benedetto. Molti monasterj entrarono nello stesso disegno. Nell' anno 1621 il Papa Gregorio XV all' istanza del fu Re Lodovico XIII le diede la sua approvazione. Il Papa Urbano VIII, informato dello zelo, della pietà e concordia de' Religiosi di questa Congregazione, la confermò nell' anno 1627, e gli accordò nuovi privilegj. Molti Vescovi, Abbati, e Religiosi vollero assoggettare i loro monasterj alla savia direzione, e condotta di questa congregazione. Nondimeno la riforma non fu accettata da tutti li Benedettini. La congregazione di s. Mauro non è entrata che nei monasterj ch' erano rimasti sotto la

regola di s. Benedetto, senza essere uniti in corpo, e che facevano voto di permanenza, quindi essa non è entrata in quelli di Clugnì e di Cistercio. Questa congregazione ciò non ostante si è moltiplicata con un successo sorprendente. Si è resa celebre sopra tutto pel gran numero d' uomini dotti che ha prodotti. D. Ugo *Menardo* fu il primo che incominciò a far rivivere in questa congregazione gli studj, che in altri tempi avean resi cotanto famosi i Benedettini nelle lettere. Era egli stato Religioso di s. Dionigio in Francia prima della riforma. La sua famiglia era di Parigi, e la sua origine di Blois. Frutti di sue fatiche sono una dissertazione latina, *de unico Dionysio*; la concordanza delle regole di s. Benedetto d' Anagnia, con note eccellenti; alcuni scolii sopra il sacramentario di s. Gregorio Magno, e un martirologio benedettino. D. Luca *Dacherio* di s. Quintino in Picardia, seguendo le tracce del P. Menardo, ha dato al Pubblico una nuova edizione di *Lanfranco* con ottime note. Siam in oltre debitori all' istesso P. Dacherio dello *Spicilegio* in molti volumi in foglio. D. Claudio di *Chantelou*; il quale era stato Monaco di Fontevrault prima d' entrare nella congregazione di s. Mauro, ha avuto parte nello Spicilegio, e nei quattro primi tomi della *Biblioteca Ascetica* del P. Dacherio. Nell' anno 1671 D. Francesco *Delfau*, nativo di Montet nella diocesi di Clermont nell' Alvernia, intraprese di rivedere esattamente tutte le opere di s. Agostino. Ma avendo la di lui morte, e alcune altre cause interrotto questo disegno, D. Tommaso *Blampin* di Noyon nella Picardia fu incaricato da questa grand' opera, che poi giunse a perfezionare coll' ajuto di D. Pietro *Coustant* di Compiegne, e quest' ultimo fece la critica dei sermoni, e trattati attribuiti a s. Agostino, ma non suoi, perchè supposti. Grandissima è stata la fatica di questi due Religiosi, mentre dopo la morte del P. Delfau quasi nulla si ritrovò nelle sue carte, che potesse ajutarli. Fu d' uopo metter di nuovo la mano all' opera: approfittarono soltanto delle diverse lezioni che raccolte avevano dalle migliori biblioteche della riforma. Il Cassiodoro è del fu Padre Giovanni *Garet* di Hayre, assistito dai lumi de' suoi confratelli, e particolarmente di D. Nicola *le Nourry*, il quale ha fatto la prefazione, e le tavole di questa edizione, con un elogio dell' autore. D. Giovanni *Mabillon* è tanto celebre, che superfluo n' è il parlarne. D. Giacomo *di Friche*, assistito da D. Nicola *le Nourry* di Dieppe, ha travagliato per otto anni alla nuova edizione di s. Ambrogio, la quale fu impressa nell' anno 1686 a Parigi in due vo-

lumi in foglio. D. *le Nourry* ha proseguito a manifestare la sua erudizione con le eccellenti dissertazioni latine ch' egli ha composte sopra s. Clemente Alessandrino, e sopra tutti gli autori ecclesiastici de' due primi secoli, stampate a Parigi l' anno 1703 in foglio. A D. Bernardo *de Montfaucon* siam debitori della bella edizione di s. Atanasio, la quale fu pubblicata l' anno 1698 in tre volumi in foglio, riveduta e accresciuta di molte cose fino allora inedite. Aveva egli incominciato a manifestarsi con un volume in quarto di *Analecta Graca*. Abbiam in oltre dell' istesso autore un giornale latino del viaggio ch' egli fece in Italia immediatamente dopo l' edizione del suo s. Atanasio: *Diarium Italicum*, Parisiis 1702, e un gran numero d' altre opere. Il Padre *Martene* ha dato quattro volumi in quarto *de Antiquis Ecclesiæ ritibus*, e due altri *de antiquis Monachorum ritibus*; e in oltre un volume d' antichi opuscoli che riguardano la storia, e la disciplina della chiesa, e un commentario latino sopra la Regola di s. Benedetto. D. Antonio *Beaugendre* in un' età molto avanzata diede alla luce le opere d'*Ildeberto* Vescovo di Mans, e dipoi Arcivescovo di Tours, con quelle di *Marbodio* Vescovo di Rennes, più ampie e più corrette di qualunque precedente edizione, Parisiis 1708 in foglio. Non parliamo di moltissimi altri egualmente celebri, o ancor viventi.

I. MERCEDE. *Li Religiosi della Mercede.* S. Pietro Nolasco nato in *Mas des Saintes Puelles* nel Lauragese, diocesi di s. Papol nella Linguadocca fondò l' Ordine della Mercede. Era egli di una cospicua famiglia, ed ebbe un' educazione pari alla sua nascita. Portossi alla Corte del Re d'Aragona, al quale piacque molto. La sua compassione verso di quelli che gemevano nella cattività degl' infedeli gli fece cercar diversi mezzi onde soccorrerli. Era egli per anche in abito da secolare; e siccome aveva molto credito alla corte, se ne valse per formare una specie di congregazione della Santa Vergine, per travagliare alla redenzione degli schiavi, e per formare un fondo di limosine destinato a questo pio uso. Questi principj ebbero ottimi progressi. Spinto da un santo desiderio di stabilire un' Ordine di Religiosi, intieramente consacrati alla redenzione degli schiavi, ne consultò S. Raimondo di Pennafort, suo confessore, il qual approvò un sì santo stabilimento. Il Re Giacomo avendo risaputo il disegno di Pietro Nolasco, volle per quanto dipendeva da se, concorrervi senza risparmio. Fece chiamare *Berangero de la Palu* Vescovo di Barcellona e i principali del suo consi-

glio; e fu decretato, che nel giorno di s. Lorenzo si darebbe l'abito religioso a questo novello Patriarca. La ceremonia ebbe principio da una processione generale, alla quale intervennero il Re d'Arragona, il Vescovo di detta città, e una quantità innumerabile di persone d'ogni condizione e stato. Dopo che il Clero ebbe cantato il *Te Deum*, il Vescovo celebrò la Messa Pontificale. Dopo il vangelo s. Raimondo salì in pergamo, e fece nota a tutti gli astanti la volontà di Dio circa l'instituzione dell'Ordine di Nostra Signora della Mercede pel riscatto degli schiavi. All'Offertorio il Re, e s. Raimondo presentarono il nuovo fondatore al Vescovo, il quale dopo aver benedetto la sottana bianca, lo scapolare, e le altre parti dell'abito ne vestì il nostro Santo, e con esso due gentiluomini suoi amici, i quali gli avevano prestata assistenza nel raccogliere le limosine destinate pel riscatto degli schiavi. Fecero i voti solenni di religione, e ne aggiunsero un quarto, il quale forma l'essenza del loro instituto, cioè s'obbligarono ad impegnare i proprj beni, e le proprie persone, quando fosse necessario, per la liberazione de' prigionieri e degli schiavi. Questo stabilimento seguì l'anno 1218. Il Papa Gregorio IX approvò quest'Ordine nell'anno 1235, sotto la Regola di s. Agostino. Vi è pure una congregazione di Religiosi scalzi dell'Ordine di Nostra Signora della Mercede, la quale è in grande riputazione nella Spagna. Fu questa fondata in Madrid l'anno 1603 dallo zelo de' RR. Padri Giovanni Battista del SS Sacramento, e Giovanni di s. Giuseppe. Questa dipende da un Vicario generale, il quale è soggetto al Generale di tutto l'Ordine. Vi sono di essa due provincie, l'una in Ispagna, e l'altra è sparsa in Italia e in Sicilia. Ha quest'Ordine delle Religiose, le quali professano la stessa regola, e portano il medesimo abito, ed hanno moltissimi monasterj nella Spagna. Essendosi stabilita fra esse la riforma, s'è formata una congregazione di figlie scalze di Nostra Signora della Mercede, le quali vivono in una gran povertà. Li Padri della Mercede si sono moltiplicati assaissimo nella Spagna, ove posseggono quattro provincie: la prima è quella d'Arragona; la seconda quella di Castiglia; la terza di Valenza; e la quarta quella d'Andalusia Si sono sparsi in oltre nell'isola Majorica, nella Sardegna, e in Africa sulle coste della Barbaria Il loro zelo e la loro carità gli hanno fatto intraprendere gran cose nell'America, ove hanno fondato otto celebri provincie Il Padre Bartolommeo d'Olmedo portò il primo la fede, ed esercitò tutte le funzioni del

ſanto miniſtero in quella parte del nuovo mondo. I Padri della Mercede furono li primi a predicare il vangelo nel Perù, dopo la conquiſta fattane dagli Spagnuoli.

II. MERCEDE. *Li Cavalieri della Mercede.* Giacomo I Re d' Aragona inſtituì queſta Cavalleria di Noſtra Signora della Mercede nell' anno 1218, e fu confermata nell' anno 1230 dal Papa Gregorio IX. Alcuni pretendono, che queſt' Ordine ſia ſotto la Regola di s. Agoſtino; ma biſogna guardare di non confondere i Religioſi della Mercede co' Cavalieri della Mercede. La diviſa di quelli è una croce patente d' argento, con ſotto le arme de' Re d' Arragona, che ſono d' oro a quattro lati roſſi; e l' inſegna di queſti è una croce bianca. In oltre egli è certo, che i Cavalieri della Mercede ſono ſotto la regola di s. Benedetto, per quanto deeſi giudicarne dalla loro profeſſione.

MERITO. *I Cavalieri del Merito.* Queſt' Ordine fu inſtituito da Federico III Re di Pruſſia elettore di Brandeburgo nell' anno 1744 per ricompenſare il ſervigio degli officiali delle ſue truppe, ſul modello di quello di s. Lodovico. I Cavalieri portano una croce d' oro a otto punte, ſimile alla croce di s. Lodovico: da una parte d' eſſa vi è nel mezzo una ſpada, e intorno vi è ſcritto, *pro virtute bellica*, che ſignifica, *per la virtù guerriera*: al roveſcio vi è una corona d' alloro con queſto motto intorno, *Fredericus III Inſtitutor*. Il naſtro è di color celeſte carico.

MERITO MILITARE. *I Cavalieri del Merito militare.* L' Ordine del Merito militare fu inſtituito da Lodovico XV, nell' anno 1759, in favore degli ufficiali delle ſue truppe nati nei paeſi, ove è ſtabilita le religion proteſtante. Vi ſono pure in queſt' Ordine tre dignità, due Gran Maeſtri, e molti Cavalieri, i quali portano una croce d' oro a otto punte, ſimile alla croce di s. Lodovico: da una parte v' è nel mezzo una ſpada, e intorno v' è ſcritto., *pro virtute bellica*, e al roveſcio v' è una corona d'alloro, e intorno, *Ludovicus XV Inſtitutor*. Il naſtro è di color celeſte carico.

MEZZA LUNA. *I Cavalieri della Mezza Luna in Angiò.* Ordine di Cavalleria inſtituito in Angers nell' anno 1448 da Renato d' Angiò, detto *il buono*, Re di Sicilia, Duca d' Angiò, e Conte di Provenza. Il ſimbolo di queſt' Ordine è una mezza luna d' oro, ſulla quale era ſcritto in lettere di color celeſte, *Loz (lode) nel, creſcere.* Il che ſignifica che s' acquiſta lode nel creſcere in virtù e in gloria. Da queſta mezza luna, che ſtava per tre catenelle ſoſpeſa da una collana, fatta d' una catena d' oro a tre giri, ſi conoſceva

il valore, e la generosità de' Cavalieri; perocchè vi si attaccavano tante verghette d' oro travagliate a maniera di cilindro, oppure tanti puntali da stringa d' oro, quante volte si erano trovati in battaglia e in assedj di città; quindi dal numero di questi puntali si poteva agevolmente giudicare del lor valore, e delle gloriose azioni da essi fatte. I Cavalieri portavano il mantello di velluto cremisì rosso, e il mantelletto di velluto bianco con la fodera, e la sottana dell'istessa materia, e sotto il braccio destro una mezza luna d' oro pendente da una catena pur d' oro, appesa nella parte superiore della manica. Era composto l' Ordine di cinquanta Cavalieri, compresovi il capo, il quale appellavasi *Senatore*, o per dir meglio il *Presidente*. Bisogna sapere, che il Re Renato, Institutore di quest' Ordine, non portò mai il predetto titolo, ma soltanto quello di *mantenitore* sotto la protezione di s. Maurizio. Attribuì egli a questo Santo la gloria di esser il Capo di questa Cavalleria, il cui primo articolo era ne' suoi statuti, che niuno vi potesse essere ricevuto, nè potesse portarne l' insegna, se non era Duca, Principe, Marchese, Conte, Visconte, oppure disceso d' un' antica Cavalleria, o Gentiluomo di quattro generazioni, e che la sua persona non potesse esser ripresa d' alcuna azione vile. L' Assemblea di quest' Ordine, che appellavasi anche l' *Ordine d' Angiò*, si teneva nella Chiesa di s. Maurizio d' Angers.

MICHELE (S.) I *Cavalieri di s. Michele*. Ordine militare di Francia instituito da Lodovico XI in Ambo.se il dì primo agosto dell' anno 1469. Comandò egli, che i Cavalieri portassero ogni giorno una collana d' oro fatta a conchiglie intrecciate l' una coll' altra d' un doppio laccio, poste sopra maglie d' oro, nel mezzo della quale pende in sul petto l' imagine di s Michele antico Protettor della Francia. Gli statuti di quest' Ordine sono compresi in sessantacinque capitoli, il primo de' quali stabilisce, che l' Ordine sarà composto di trentasei Gentiluomini, de' quali il Re sarà capo, e che dimetteranno ogni altro Ordine, posto che non sieno Imperatori, Re, o Duchi. La divisa era: *Immensi tremor Oceani.* Quest' Ordine fu celebre sotto quattro Re; ma divenuto essendo venale e troppo comune, sotto il Regno d' Enrico II, e di Catterina de' Medici, i signori non vollero più entrarvi. Tutti i Cavalieri dell' Ordine dello Spirito Santo ricevono l' Ordine di s. Michele la vigilia del giorno in che deggiono ricevere quello dello Spirito Santo: quindi le loro arme sono attorniate di due collane, ed essi sono appellati Cavalieri degli Ordini del Re. Di tutti coloro,

che ricevuto aveano l' Ordine di s. Michele senz' essere di quello dello Spirito Santo, il Re Ludovico il Grande nell' anno 1665 ne trascelse, e ritenne un centinajo per far prova e della lor nobiltà, e de'loro servigj. Il Re delega uno dei Cavalieri de' suoi Ordini per presiedere al Capitolo generale dell' Ordine di s. Michele, e per ricever quelli, che vi devono esser ammessi secondo l' intenzione di Sua Maestà.

MILIZIA CRISTIANA *I Cavalieri della Milizia Cristiana, o della Concezione in Allemagna.* Carlo de' Gonzaghi di Cleves, Duca del Nivernese, e Retelese, Pari di Francia, instituì quest' Ordine a Olmitz nell' anno 1618 sotto la protezione di nostra Signora, e di s. Michele. L' anno seguente molti Signori ricevetteto quest' Ordine in Vienna d' Austria. I due principali precetti della Legge Evangelica sono il fondamento di questa milizia Cristiana: *Amar Dio con tutto il cuore, e con tutta l' anima sua, ed il suo prossimo come se stessi.* Il fine di quest' Ordine si era di proccurare la pace, e l' unione fra Principi, e popoli Cristiani, e di liberare dalle mani degl' infedeli i cristiani, che gemono sotto la loro tirannia. Gli Statuti di quest' Ordine contengono venticinque articoli. Nel settimo si dice, ch' egli verra composto di un capo, di dodici Gran Priori, di settantadue Gran Croci, di Commendatori, e di Cavalieri. E' ordinato nell' articolo duodecimo, che quest' Ordine abbia due Croci per segno, l'una d'oro con smalto azzurro, avente da una banda l' imagine della Vergine in atto di tenere fra le sue braccia Nostro Signore, e dall' altra quella di s. Michele. Questa Croce dev' essere portata al collo con un nastro di seta turchina, e oro larga tre dita. L' altra Croce dev' essere di velluto turchino con trapunto d' oro; nel mezzo della quale siavi l' imagine di Maria Vergine, cinta il capo di dodici stelle, recante nostro Signore fra le braccia, con lo scettro nella destra mano, e sotto i piedi una mezza luna; intorno alla quale gira il cordiglio di s. Francesco; e da quattro angoli della Croce escono delle fiamme d' oro. Il governo temporale di quest' Ordine era diviso in quello di Levante, d' Occidente, e di mezzodì. Il governo d' Oriente comprendeva i paesi dell' alpi, e dell' Italia, dal mare Adriatico fino al Reno. Quello di mezzodì s' estendeva dal Reno fino al mar di Genova; e quello d' Occidente comprendeva le altre parti dell' Europa. L' elezione di un Capo si faceva da ventinove Priori tratti a sorte Tra le loro opere pie, eccone una, che merita d' essere rammentata. Il giorno della festa della Concezione della SS. Vergine venivano venticinque gio-

vani donzelle nobili, tre delle quali cavavano a sorte i biglietti per l'elezione del Capo. Il loro abito era di un turchino celeste. I Cavalieri dovevano dar loro cinquanta fiorini, onde poter più facilmente accasarsi. Erano in oltre obbligati di recitare il lor Breviario, e di fare i voti richiesti. Allorchè si portavano al campo, avevano sopra un lato della loro insegna una Croce con l'imagine di nostra Signora, e dall'altro quella di s. Michele. Il Papa Urbano VIII confermò quest' Ordine nell' anno 1624, e gli accordò grandissimi privilegj. Quantunque i Cavalieri fossero ammogliati, potevano possedere dei Beneficj semplici, purchè non eccedessero la somma di trecento scudi. Questo nobile instituto è poco meno, che interamente distrutto.

MINIMI. *I Religiosi Minimi.* Ordine Religioso, fondato da s. Francesco di Paola, e confermato l'anno 1473 dal Papa Sisto IV, e l'anno 1507 da Giulio II. A Parigi i Religiosi di quest' Instituto furono appellati *Buoni Uomini*, perchè il Re Ludovico IX, e Carlo VIII con tal nome comunemente chiamavano s. Francesco di Paola, e i di lui compagni, o piuttosto perchè furono stabiliti nel bosco di Vincennes, in un Monastero dell' Ordine di Gramont, i cui Religiosi venivano chiamati li Buoni Uomini. Il popolo nella Spagna li chiama *li Padri della Vittoria*, a motivo d'una vittoria, che Ferdinando V riportò sopra li Mori secondo la predizione del medesimo s. Francesco di Paola. Questo santo fece loro prender il nome di *Minimi* per umiltà, e in tutte le occasioni diede ad essi prove le più illustri di detta virtù. Li Minimi oltre li tre voti di Religione, ne fanno un quarto, d'osservare una perpetua quaresima. D. Pietro di *Lucena Olit* Spagnuolo, avendo fondato un Convento di Minimi in Andujat, diede in oltre la sua propria casa per fabbricare un Monastero di Religiose del medesimo Ordine, e due sue nipoti furono le prime a vestirne l' abito nell'anno 1495. Siccome in seguito vi furono altre simili fondazioni nella Spagna; così s. Francesco di Paola diede loro una regola, la quale è la stessa, che quella dei Religiosi, ritoccata in quelle parti, che non potevano adattarsi a donne. Dicesi, che ve ne siano undici Conventi in Ispagna. In Francia non ebbero principio le Religiose Minime, che nell' anno 1621. Lo stabilimento fu fatto in Abbeville, e un altro ne fu fatto di poi a Soissons. Vi è pure un terz' Ordine di persone Secolari dell'uno, e l'altro sesso, al quale s. Francesco di Paola ha dato una regola. Gabriella Fouquart, nata nell'anno 1568 erano già venti anni, che viveva in questo terz' Ordine,

quando essa fece i suoi voti, ed è la fondatrice delle Religiose di s. Francesco di Paola nel Regno di Francia. Essa era figlia di Francesco Fouquart Ricevidore delle imposte in Abbeville, e di Maria Caisier. Avea essa avuto sempre intenzione d' essere Religiosa: ma dopo la morte di suo padre, un zio la maritò in età di ventisei anni quasi malgrado il suo dissenso ad un vedovo. Morto dopo due anni il marito, ella determinò di abbandonare il mondo. Fu la prima a ricever l' abito di s. Francesco di Paola in Abbeville, e fece la sua professione nelle mani del Padre Giovanni Alard nel 1601, in età d' anni trentatre. Raccolse ella alcune Dame secolari, le quali vissero sotto la medesima regola fino l' anno 1621, in cui presero il velo. Fu autorizzato questo stabilimento da una Bolla del Papa Gregorio XV nell' anno 1624. Il primo Monastero di quest' Ordine fu fondato sotto l' invocazione di *Gesù Maria*. Gabriella Fouquart ne fu la prima correttrice, e dopo esser vissuta religiosissimamente, vi morì nell' anno 1639. Chiamasi la madre Gabriella di Gesù Maria.

MINISTRI DEGLI INFERMI. Vedi *Ben morire*.

I. MINORI. *Cherici Regolari Minori* Questa Congregazione è frutto dello zelo di Giovanni Agostino Adorno nobile Genovese, e di Francesco, e Agostino Caraccioli, di una illustre casa del Regno di Napoli. Quantunque non sembrasse, che volessero attaccarsi precisamente ad una piuttosto, che ad un' altra delle funzioni Apostoliche, e che esistessero di già sei Congregazioni di Cherici Regolari, pure non trovarono veruna difficoltà a stabilir quella, che avevano progettata. Sulla prima loro istanza il Papa Sisto V gli permise di fare li tre voti solenni ordinarj, e un quarto, di non aspirare ad alcuna dignità fuori dell' Ordine. In quelle case, ch' essi appellano *case d' esercizj*, si occupano in proccurare tutti li soccorsi spirituali ai fedeli. Altri son destinati per l' educazione dei Novizj. Hanno pure dei Collegj, ove insegnano ogni sorta di scienza non solamente ai proprj Religiosi, ma agli esteri in oltre, che vogliono portarsi alle loro lezioni. Finalmente quelli di loro, che vogliono vivere in un maggior ritiro, possono colla permissione dei Superiori ritirarsi in una quarta sorte di case, ch' essi chiamano Romitaggj, l' ingresso delle quali è vietato ai Secolari. Sisto V diede ad essi il nome di *Minori*, perchè era stato egli stesso Frate Minore. Hanno dei considerabili stabilimenti in Italia, e nella Spagna. Vi sono anzi poche Città, o Università di nome in Francia, ove non abbiano essi dei Collegj. Hanno

due pratiche, che sono loro proprie, e singolari, e le chiamano l' *Orazione circolare*, e la *Penitenza circolare*. Fanno per turno un' ora d' orazione, e tutti li giorni, a riserva delle feste di precetto, uno d' essi porta il cilicio, un altro usa la disciplina, e un terzo digiuna in pane ed acqua, e porta la sua porzione dal Refettorio ad un povero, al quale fa qualche istruzione.

II. MINORI. Vedi *Francescani*.

MISSIONARJ. Ecclesiastici Secolari, o Regolari, i quali dai Papi, o dai Vescovi sono spediti a predicare la fede agli infedeli, o a riunire alla Chiesa gli eretici, e i scismatici. Vi sono tre differenti Ordini di Religiosi, i quali travagliano attualmente alla conversione de' Greci, degli Armeni, de' Giacobiti, de' Nestoriani, e altri eretici nell' Impero del Gran Signore, cioè li Cappuccini, li Gesuiti, (a) e li Carmelitani. Li primi si sono moltiplicati assai più degli altri, ed hanno stabilito venticinque Mission. nella sola Turchia, senza parlar di quelle, che hanno nella Persia, nella Georgia, nell' Africa, nell' Indie, e nel Regno del Congo. Li Cappuccini della provincia di Parigi hanno dodici Missioni negli Stati del Sultano, e sono quelle di Galata, e di Para in Costantinopoli, di Smirne, di Scio, d' Atene, di Napoli, di Romania, di Candia, di Nacsis, di Paros, di Milo, di Sira, e di Castadachi. Li Cappuccini di Turena ne hanno sette negli Stati del Turco, cioè quelle di Nicosia, e d'Aneria nell' Isola di Cipro, d'Aleppo, del Gran Cairo, di Biarbet, di Ninive, e di Babilonia. Quelli di Brettagna ne hanno sei, cioè quelle di Damasco, di Tripoli in Siria, di Barne, di Sidone, e due nei monti del Libano. I Gesuiti hanno in que' paesi dieci Missioni, cioè quelle di Costantinopoli, di Smirne, di Damasco, di Seid, d'Aleppo, di Monte Libano, di Santorino, di Scio, o Chio, di Nacsis, e di Negroponte. Li Carmelitani non ne hanno, che tre nell' Impero Ottomano, cioè quelle d' Aleppo, di Tripoli in Siria, e di Bassora. Il Monte Carmelo, ove sonovi tre di questi Religiosi, è un Romitaggio, e un luogo disabitato. Tutti questi Missionarj imparano la lingua del paese, ove fanno la Missione. Quelli, che stanno nei contorni di Costantinopoli, dell' Arcipelago, nella Morea, e nella Romania, s' applicano al Greco volgare, il qual basta ad essi. Gli altri studiano le

(a) L'Autore scriveva prima della soppressione della Compagnia di Gesù.

lingue Araba, Turca, ed Armena, che sono le più comuni. Essi non obbligano li scismatici a cangiare i loro riti, e cerimonie, purchè non sieno malvagie, ma soltanto ad abjurare le loro eresie, e a riconoscere il Papa per Capo della Chiesa universale. Fra essi sempre v' è qualcuno, che esercita la medicina, sì per guadagnarsi la benevolenza dei Bascià, e altri Signori del paese, l'autorita dei quali può loro molto giovare per difenderli dagl'insulti degli eretici, sì ancora per introdursi più facilmente con questo innocente artificio, incominciando dalla sanità del corpo per proccurare di poi la salute dell'anima. Li Cappuccini non si travestono come fanno gli altri Missionarj nei loro viaggi per la Turchia, Persia, e Indie; mentre il loro abito, che abbastanza dimostra la loro povertà, e austerità, li fa esser accetti dovunque. Soltanto allorchè si portano presso li Jezidi, e li Drusi, cangiano vesti, perchè costoro non essendo veracemente cristiani, non hanno coraggio di travagliare pubblicamente alla lor conversione, siccome travagliano alla riunione degli eretici, e de' scismatici. Oltre questi Ordini Religiosi, la fondazione fatta a Parigi d' un Seminario d' Ecclesiastici per le Missioni straniere, somministra quotidianamente alla Chiesa, e distribuisce in tutte le parti del mondo un gran numero di Predicatori zelantissimi, ed illuminatissimi.

MISSIONE. *Preti della Missione, o Lazaristi.* Congregazione di Preti stabilita nell'anno 1626 da s. Vincenzo de' Paoli, il quale ne fu il primo Generale. Nacque questo sant'uomo nel villaggio di Povi vicino ad Acqs, ossia Dux, Città capitale di Landes di Guascogna nell' anno 1576. Incominciò egli i suoi studj in Acqs, e li proseguì a Tolosa. Essendosi di poi imbarcato a Marsiglia, ove era venuto per alcuni affari, fu preso dai Corsali, e condotto in Barbaria. Tollerò la schiavitù con una ammirabile rassegnazione alla divina provvidenza di Dio, il quale lo destinava a grandi imprese, e gli fece la grazia di trarlo dalle mani de' Barbari, e di ricondurlo in Francia. L'ardente brama, ch' egli ebbe di consecrarsi al servigio di Dio, lo fece entrare tra i Preti dell' Oratorio, li quali di recente avevano stabilita la loro Congregazione. Il Padre di Berulle, di poi Cardinale, il quale conosceva il di lui merito, lo stimò atto ad assumere la cura delle anime in qualità di Pastore; e gli diede la Parrocchia di Clichi. Vincenzo de' Paoli con un disinteresse poco praticato in questo secolo, preferì questo tenue beneficio all' Abbazia di s. Leonardo, che il Cardinale d' Ossat gli aveva fatto ottenere, e alla carica di Limosiniere della Regina

Margherita. Di poi entrò egli presso la Famiglia di Gondì. La Confession generale, ch' egli fece fare ad un abitante del villaggio di Gannes in Picardia, fu occasione della sua prima Missione, e il felice esito di questa Missione gliene fece intraprendere delle altre. Fecero queste tanto frutto, e furono accompagnate da tante benedizioni, che si pensò a fondare una Congregazione della Missione, e questa instituzione si fece nell'anno 1626. Il primo, e principale impiego di questa Congregazione è di travagliare all' instruzione, e alla salute dei popoli della campagna, e delle piccole città, ove v' è nè Vescovato, nè Presidiale, coll' esercizio delle Missioni, sotto l' autorità dei Vescovi, e col contentamento dei Parrochi. Il secondo è di proccurare l'avanzamento delle persone Ecclesiastiche nella pietà, e nelle scienze richieste dal loro stato, 1 coi Seminarj, 2 cogli Esercizj degli ordinandi per prepararli a ricevere gli Ordini sacri, 3 colle conferenze Ecclesiastiche, 4 coi ritiramenti Spirituali, ai quali vengono ammesse anche le persone laiche di qualunque condizione. Li Padri della Missione hanno sette provincie, e sono quelle della Francia, di Sciampagna, del Poitu, d' Aquitania, di Lione, d' Italia, e di Pologna; e in tutto hanno circa ottanta case, le quali tutte soggiacciono ad un Generale, il qual dura in vita. Vengono sovente chiamati *Lazaristi*, o i Padri di s. Lazaro, a motivo della loro gran Missione di s. Lazaro nel sobborgo di s. Dionisio a Parigi, stabilita nell' anno 1632. E' questi un Seminario interno, ed esterno per gli ordinandi, e per le Missioni, ed è in oltre uno Spedale; oltre di che vi si ricevono dei Pensionarj. Morì s. Vincenzo de' Paoli li 27 settembre dell' anno 1660. Clemente XII lo canonizzò nell' anno 1737.

MONACI. *Ristretto dello Stato Monastico.* Questa parola *Monaco*, la quale significa *Solitario* dal Greco *Monos* (*solo*) s' intende propriamente di quelli, i quali secondo la loro prima instituzione devono essere lontani dalle Città, e da qualunque commercio col mondo. Viene attribuito comunemente l' origine dello Stato Monastico a s. Paolo Eremita, o a s. Antonio, all' esempio de' quali l' Egitto fu ripieno di Monaci, fra i quali alcuni erano affatto solitarj, e gli altri vivevano in Comunità. Questo genere di vita si sparse poi nella Siria, nel Ponto, e nell' Asia minore. Quelli dell' Egitto, e della Siria hanno sempre ritenuto il nome di s. Antonio loro Fondatore; e quelli della Provincia del Ponto, e dell'Asia minore presero il nome di s. Basilio, il quale avea recato in quei paesi la Regola di s. Antonio. Essendo

venuto a Roma s. Atanasio, ed avendo ivi pubblicata la vita di s. Antonio, molti anche in Italia abbracciarono questo genere di vita, che di là si diffuse nelle altre provincie. Sul principio i Monaci abitavano fuori delle città, e per la maggior parte erano laici, anzi la lor professione gli allontanava dalle funzioni ecclesiastiche. Tutto il loro impiego consisteva nell' orazione, e nel lavoro delle mani. Ciò non ostante i Vescovi qualche volta traevano li Monaci dalla lor solitudine per metterli nel Clero, ma allora cessavano d' esser Monaci, e venivano annoverati fra li Cherici. S Girolamo sempre distingue questi due generi di vita, come apparisce dalla sua lettera ad Eliodoro, nella quale egli dice, *alia Monachorum est causa. alia Clericorum.* Anticamente v' erano tre sorta di Monaci; li *Cenobiti*, che vivevano in comune in un monastero sotto un Superiore, gli *Anacoreti*, che vivevano nei deserti, e li *Sarabaiti* che abitavano due o tre per cella. I primi Cenobiti avevano i loro monasterj in luoghi più rimoti delle città, per essere utili al popolo. S. Giovanni Grisostomo stimò che convenisse farli venire nelle città; di poi furono posti ne' sobborghi, e questo fu cagione, che per la maggior parte s' applicarono alle lettere, aspirarono allo stato Chericale, e si fecero promuovere agli ordini. Siccome utili si resero ai Vescovi, quindi si acquistarono della stima, principalmente nell' affare di Nestorio. Ma perchè alcuni s' abusarono dell' autorità loro accordata, fu stimato conveniente, e necessario nel Concilio Calcedonese di comandare, che li Monaci fossero soggetti intieramente ai Vescovi, senza licenza de' quali non potrebbero fabbricar verun monastero; e che sarebbero lontani dagli impieghi ecclesiastici, se non vi fossero chiamati dai propri Vescovi. Li Monaci in allora non avevano altro di temporale, che quello che si guadagnavano col loro lavoro; ma avevano parte nelle limosine che il Vescovo faceva loro distribuire, e il popolo anch' esso faceva loro delle limosine. Ve n'erano nondimeno alcuni, i quali si riservavano qualche cosa del lor patrimonio, del che si querelava s. Girolamo. Quanto allo spirituale, si portavano essi alla Parrocchia col popolo, oppure concedevasi loro un sacerdote, che andasse ad amministrargli i Sacramenti. Ottennero finalmente la libertà d'avere un sacerdote che fosse del loro corpo; e con questa occasione ebbero chiese particolari, e formarono come una specie di Clero regolare. Quantunque in que' primi tempi per la maggior parte i Monaci fossero nell' Oriente, pure ve n' ebbero molti anche in Occidente, prima che s. Bene-

detto ne stabilisse un' ordine particolare. s. Ambrogio, s. Girolamo, e s. Gregorio rammentano dei monaci ch' erano sparsi per l' Italia, per le Gallie, e per molti altri luoghi d' Europa. In oltre gli autori, che hanno scritto nei primordj della religione Cristiana ne' differenti paesi, tutti parlano di monaci che erano in quei luoghi. V' è per altro questa differenza tra li primi monaci ch' erano in Europa prima di s. Benedetto, e quelli che son venuti dopo, che i primi erano semplicemente monaci, senz' essere addetti ad alcun ordine particolare. Bastava esser monaco, per esser ricevuto come tale in tutti li monasteri in occasione di viaggio. Non direm nulla quì della regola di s. Benedetto, la quale è nelle mani di ognuno. Basta solamto osservare, che il disegno di questo Santo non fu di far novità alcuna nella vita monastica, ma di fare una raccolta del meglio che ritrovava sparso nelle pratiche dei diversi monasteri. Dopo quel tempo diversi fondatori hanno stabiliti dei nuovi ordini religiosi, che noi veggiamo nella chiesa. Quanto ai Monaci Greci, sebbene sieno differenti tra se stessi, pure tutti riguardano s Basilio come lor padre e lor fondatore; e sarebbe tra di essi un delitto l' allontanarsi dalla di lui regola. In tutta la Grecia ritrovansi molti belli monasteri, con chiese ben fabbricate, ove i monaci cantano giorno e notte. Pure non hanno la stessa forma di vita in ogni luogo. Ve ne sono che abitano insieme, e in comune mangiano nel medesimo refettorio, e finalmente hanno i medesimi esercizj. Vi son tra essi due ordini; imperciocchè gli uni diconsi del grande e angelico abito, e sono del rango più elevato e più perfetto degli altri, che appellansi del piccolo abito, questi non conducono una vita tanto perfetta come li primi. Vi sono altri monaci, che vivono come lor piace. Quindi è, che avanti di prender l' abito, danno qualche denaro, per aver una cella, e alcune altre cose del monastero. Il Cellerario somministra loro pane e vino, nella stessa guisa che fa cogli altri, ed essi pensano al rimanente. Essendo esenti da tutti li pesi del Monastero, attendono a' propri affari. Quanto ai monaci che si sparsero nelle Gallie, chiamate in seguito Francia dopo la conquista dei Francesi, s. Atanasio, il quale introdusse, o pose in riputazione a Roma la professione religiosa, la rese nota anche nelle Gallie, allorchè vi si portò nell' anno 336. Certo è, che poco tempo dopo v' erano degli eremiti vicino a Treves, ove s. Atanasio era stato ricevuto da s. Massimino Vescovo di quel luogo. Alcuni attribuiscono l' instituzione dei monasteri nelle

Gallie a s. Marcellino Arcivescovo d' Ambrun Credono, che quelli che diconsi esservi stati al suo tempo nella sua diocesi, fossero discepoli di s. Eusebio di Vercelli. Nel quarto secolo l' isola Barba, vicina a Lione, ere abitata da eremiti, la cui società fu per avventura la prima comunità di monaci che siasi formata nelle Gallie. Pensano altri, che la Francia non abbia avuto alcun monastero prima del tempo di s. Martino; e che debba attribuirsene la prima instituzione a questo gran Prelato, il quale fondò l' abbazia di Marmontier, e molti altri monasterí nella Turena. Si multiplicò talmente in questa provincia il numero dei religiosi, che ai di lui funerali ve n' erano oltre due mila. Morì egli verso la fine del quarto secolo; ma non è certo l' anno della sua morte. I discepoli di s. Martino, o altri a di lui imitazione fondarono dei monasteri nelle Gallie in molti luoghi, principalmente a Roano, a Terovano, a Mans, a Tolosa, a Marsiglia, nell' isole di Lerino, in Arles, a Vienna, a Lione, e in altri luoghi. Verso l' anno 400 s. Niceta predicò il vangelo nell' antica Dacia, la quale comprendeva una parte dell' Ungheria, la Transilvania, e i paesi vicini, e vi fondò dei monasteri. La professione religiosa era stabilita nella Spagna avanti il Pontificato di Damaso verso il fine del quarto secolo. La prova di ciò si trae del Concilio di Saragozza celebrato l' anno 380. Ha creduto un moderno autore, che s. Eusebio di Cremona, discepolo di s. Girolamo, abbia fondato in Spagna l' Ordine che porta il nome di questo Santo Dottore: ma di questo fatto non c' è prova alcuna: imperciocchè non consta che s. Eusebio siasi portato in Ispagna, e in oltre s. Girolamo non ha instituito alcun ordine, nè lasciato alcuna regola particolare, quantunque abbia dato delle ottime instruzioni ai religiosi nelle sue opere, e specialmente nelle sue lettere. I Religiosi che portano il di lui nome, non incominciarono sia in Italia, sia nella Spagna, che nel secolo decimoquarto. Seguirono da principio la regola di s. Agostino; ma il Padre Lupo d' Olmedo, lor Generale, compose una regola tratta dalle diverse opere di s. Girolamo, e questa fu approvata dal Papa Martino V. Questo Pontefice dispensò li Gerolimini dall' osservar quella di s. Agostino. Quanto alla regola delle monache attribuita a s. Girolamo, e che si trova fra le di lui opere, non è cosa sua. Non si puo asserir con certezza, in qual tempo l' Ordine Monastico siasi introdotto nella gran Brettagna, la qual comprende l' Inghilterra e la Scozia. Si sa soltanto, che nel quinto secolo v' erano dei religiosi. E' verisimile, che lo

ſtato Monaſtico vi ſia ſtato introdotto da s. Germano, Veſcovo d' Auxerre, e da s. Patrizio in Inghilterra, e da s. Severino in Iſcozia. Quanto all' Irlanda, s. Patrizio vi fondò dei monaſteri, i quali vi ſi multiplicarono sì prodigioſamente, che queſt' iſola fu appellata l' iſola dei ſanti. Vi furono ſtabiliti dei monaci o ſia regolari anche nelle chieſe Cattedrali. Così s. Aſiquio Veſcovo d' Elfin, fece ufficiare la ſua Cattedrale, per conſiglio di s. Patrizio, da una comunità di Religioſi; la qual pratica fu imitata da alcuni altri Veſcovi. Nel ſeſto ſecolo la profeſſione monaſtica, che s'era minorata, e indebolita in Italia mentre gli uni, e gli altri Barbari la ſaccheggiarono, incominciò a rifiorire colla regola di s. Benedetto, la quale è come il fondamento di tutte le altre regole, che hanno di poi formati gli altri ordini differenti. Vedi ognuno d' eſſi ne' riſpettivi loro articoli.

MONTE CALVARIO. *Le figlie del monte Calvario.* Vedi *Agoſtiniane.*

I. MONTE CARMELO. Vedi *Carmelitani.*

II. MONTE CARMELO. *Li Cavalieri del monte Carmelo.* Nome d' un' Ordine di Cavalleria, al quale è congiunto l' antico Ordine di s. Lazaro di Geruſalemme in Francia. I Cavalieri di queſt' Ordine portano ſul lato ſiniſtro del lor mantello una croce di velluto, o di raſo ſcuro in ricamo d' argento. Il mezzo della croce è rotondo, con un immagine della Vergine, circondata da raggi d' oro, il tutto in ricamo: portano parimente ſul petto una croce d' oro colla immagine della Vergine, nel mezzo ſmaltata, e appeſa ad un naſtro di ſeta. Il Re Lodovico XIV confermò l' inſtituzione di queſt' Ordine nel meſe d' aprile l' anno 1664, e mantenne i Cavalieri nel poſſeſſo de'loro dritti, commende, e privilegj. Il Marcheſe di Nereſtang fece nelle mani del Re il giuramento per la carica di GranMaeſtro di queſt'ordine, li otto gennajo 1668, e dopo d'aver ricevuto da Sua Maeſtà la collana, e la croce, preſe congedo per portarſi a comandar la flotta deſtinata per la ſicurezza del commercio ſull' Oceano. Raſſegnò poi volontariamente la medeſima carica nellle mani del Re. Il ſignor Marcheſe di Louvois fu ricevuto ai Carmelitani Vicario Generale di queſt' Ordine li 18 febbrajo 1673. Ma dopo la di lui morte avvenuta l' anno 169-, avendo il Re ſeparato dà queſt' Ordine tutti li beni che v' erano ſtati uniti dopo il ſuo editto di dicembre 1672. Sua Maeſtà ſi contentò del titolo di *ſovrano Protettore degli Ordini di Noſtra Signora di monte Carmelo, e di s. Lazzaro di Geruſalemme*, e conferì la dignità di Gran Maeſtro de' ſuddetti Ordini a Filippo di Courcillor, Marcheſe di Dangeau, Cavaliere dell' Ordine

dello Spirito Santo, il quale dopo quel tempo accettò un considerabile numero di Cavalieri, e al quale Monsignor Duca di Chartres succedette l' anno 1721. La casa conventuale, e generale dell' Ordine è la Commenda Boygnus vicino ad Orleans. Vedi *Lazzaro*.

MONTEGAUDIO. *Li Cavalieri di Montegaudio*. Fuori della città di Gerusalemme v' é un monte appellato *Mongiosa*, ossia *Montegaudio*. Quivi i Cavalieri che portano questo nome, fecero sul principio la lor residenza. In seguito stabilirono in Siria sul modello degli altri ordini, una società, la quale doveva difendere la Religione Cattolica, e i luoghi santi. L' anno 1018 il Papa Alessandro III ne confermò l' instituzione sotto la regola di s. Basilio. e loro assegnò in proprietà molti dominj, terre, e castelli che di già possedevano, tanto in Terra Santa, che nella Spagna. Portavano una croce rossa, simile a quella dei Templarj, e sopra un abito bianco. Altri dicono: che portavano sopra un abito bianco una stella rossa a cinque raggi. Oltre di ciò facevano voto di povertà, castità, ed obbedienza. Furono chiamati in Ispagna per custodir quei paesi delle scorrerie e rubberie dei Mori. Per le grandi vittorie che riportarono sopra di quelli, meritarono generose ricompense dal Re Alfonso IV, e da altri Principi. Essendo stati posti in possesso di *Monfrac*, che è una città nella Castiglia, presero il nome di *Monfrac*, sebbene in Valenza, e in Catalogna fossero sempre chiamati i Cavalieri di *Mongio*, vale a dire di *Montegaudio*. Siccome quest' Ordine coll' andar del tempo era tanto decaduto, ch' era già prossimo ad estinguersi, così fu unito a quello di Calatrava sotto Ferdinando detto il *Santo*, e con sua approvazione. In tempo di guerra portavano nelle loro insegne da una parte l' immagine della Vergine Maria, e dall' altra la croce dell' Ordine, e vestivano come i Cavalieri di Costantino il Grande.

MONTESA. *I Cavalieri di nostra Signora di Montesa*. L' Ordine de' Cavalieri del Tempio essendo stato soppresso, Giacomo II. Re d' Arragona per difendere i suoi Stati dalle infestazioni degl' infedeli, e guardarne le maremme, eresse nell' anno 1316 un novello Ordine di Cavalleria, sotto il titolo di nostra Signora di Montesa. I Cavalieri portano una croce rossa sopra un abito bianco. Oltre il voto che facevano d' ubbidire al loro Superiore, e di sostenere la religione, promettevano di osservare castità. Ma poscia Papa Paolo III permise a Cavalieri di maritarsi. Essi osservano la regola de' Cistercienfi.

MONTJOUX. *I Canonici Regolari di Montjoux*. Il Monastero spedale detto il *gran s. Bernardo di Montjoux* negli

Svizzeri, nella diocesi di Sion, è situato sull' alto d' una montagna che ne porta il nome. Riconosce per suo fondatore s. Bernardo di Menthon, Arcidiacono della Chiesa d' Aosta nel Piemonte. La comune opinione si è, che fosse fabbricato verso la metà del decimo secolo sopra le alpi Pennine, ove eravi ancora qualche rimasuglio di Paganesimo. Dio si servì di s. Bernardo per distruggerlo; e questo Santo edificò nello stesso luogo un monastero spedale, il quale è il Capo luogo d' una congregazione d' ordine Canonicale. Questa congregazione possedeva altre volte molti beneficj considerabili in Francia e altrove; e il gran monastero spedale possedeva certe rendite fisse, che ciascuna casa doveva pagarle per sovvenire alle spese della ospitalità, che sempre ha esercitato, e che tuttora esercita; ma in oggi che quasi tutti i suoi beni sono perduti, convien ricorrere alle questue nei paesi vicini. L' abito comune di questi Religiosi è al presente simile a quello dei preti secolari, a riserva d' una banda di tela bianca, larga due dita, che portano a guisa di ciarpa pendente dall' omero destro alla parte sinistra. Il loro antico abito di coro era differente, come si vede in quello di s. Bernardo di Menthon rappresentato nelle constituzioni. Egli è una sottana, e una cotta a maniche rotonde, con la mozzetta d' armellino sopra le spalle, come la porta al presente il Preposito, a cui si da il titolo di *Reverendissimo*. Gli altri Religiosi, da oltre cinquant' anni portano in coro un camaglio di panno, o di rascia di Nimes sopra il rocchetto, appunto come li Canonici Regolari di s. Maurizio d' Agaune, che sono della stessa diocesi di Sion, con questa differenza, che il camaglio di questi è di color di scarlatto, e quello dei Religiosi di Montjoux è di color di rosa. Le constituzioni di Montjoux sono state impresse a Lucerna l' anno 1711. Sono curiose. Vedi pure una memoria storica sopra il monastero di Montjoux nel Mercurio di Francia mese di dicembre 1739, volume secondo. Tra le altre cose c' è una nota dei beneficj che anticamente dipendevano dal suddetto Monastero.

MONTE VERGINE. *Li Religiosi di Monte Vergine.* V' è un monte nel Principato ulteriore del Regno di Napoli, che appellavasi anticamente Monte Virgiliano. S. Guglielmo di Vercelli fondando nell' anno 1119 un monastero verso il mezzo di questo monte, cangiò il di lui nome. Dicesi che non vi si possa portar carne, nè ova, nè formaggio, nè grasso, neppur sevo da candele, e che se ve ne vien portato, si risvegliano immantinenti furiosi temporali con lampi e tuo-

ni. Quattro miglia al di sotto del Monastero v' è una bellissima infermeria, in cui v' è abbondanza d' ogni cosa; ma che per altro è soggetta, come narrano, agli stessi incomodi del monastero, in guisa che bisogna determinarsi a risanare con cibi magri. Li Religiosi di questo monastero praticarono grandissime austerità sotto i loro primi Superiori, senz' essere soggetti a veruna regola. Sotto il Pontificato d' Alessandro III scielsero la regola di s. Benedetto; e avendo acquistati molti beni caddero nel rilassamento. Erano governati da un Generale, dal quale dipendevano molti altri monasteri. Verso l' anno 1440 l' abbazia cadde in commenda, e fu posseduta da molti Cardinali fino all' anno 1515, in cui il Papa Leone X la unì allo spedale dell' Annunziazione di Napoli. Durò quest' unione fino all' anno 1567. Lo studio fu talmente abbandonato nell' ordine, che in poco tempo v' era un numero grande di religiosi, i quali non sapevano nè leggere, nè scrivere. Alla famiglia *Piscicelli* di Napoli è debitore l' ordine del ristabilimento degli studj, e della sua separazione dallo spedale. Giovanni Luigi *Piscicelli* fece ad essi ripigliare gli esercizj regolari, e li determinò a chiedere d' essere liberati da quella servitù, nella quale si trovavano. Ma Giovanni *Leonardi* fondatore de' Chierici Regolari della Madre di Dio di Lucca, per commissione del Papa Clemente VIII assicurò il loro stato, regolando il numero de' religiosi che potrebbero esservi in ciascun monastero dell' Ordine; e dando loro delle savie regolazioni, che furono approvate dal Papa Paolo V nell' anno 1611. Ciò che v' è di singolare in queste regalazioni si è, che non è permesso d' avere nel tempo stesso nell' Ordine più di tre religiosi del medesimo paese. Vi sono circa quarantasette case; ma in alcune vi sono pochissimi religiosi.

N

I. NAVE. *Li Cavalieri della Nave, o delle Lunette, ossia delle due Lunette.* L' Ordine della Nave, detto d' oltremare, e delle due Lunette, è la prima Cavalleria Cristiana che sia stata eretta in Francia dopo le crociate. S. Lodovico la instituì l' anno 1262 nella seconda spedizione d' Africa per inanimare la Nobiltà Francese a fare il viaggio d' oltremare, a disegno d' andare a recar la guerra agl' infedeli, e piantare nel loro paese la Cristiana religione. I Cavalieri si obbligavano con giuramento di sostenere gl' interessi della Chiesa. Tutto ciò vien rappresentato nella collana, la quale

era composta di due conchiglie fra se unite, e di due Lunette attraversantisi in Croce, ed appiè della collana pendeva una nave. Le conchiglie rappresentavano la guerra, ed il porto d'acque morte, ove bisognava imbarcarsi: le Lunette significavano che dovevasi combattere contro gli infedeli, che seguivano la legge di Maometto, la qual porta per arme una Luna. La nave addita il tragitto di mare, ed il viaggio che far doveasi per così gloriosa impresa.

II. NAVE. *Li Cavalieri della Nave.* Ordine di Cavalleria instituito l'anno 1381 da Carlo III Re di Napoli. Il nome assegnatogli è un'allusione alla nave degli Argonauti, e il suo motivo era d'inspirare ai Cavalieri, che riceverebbonsi nell'Ordine, tanto ardore, e coraggio, quanto n'ebbero gli Eroi che si portarono alla conquista del Vello d'oro. Carlo si dichiarò capo di quest'Ordine, e prese per protettore s. Nicolò Vescovo di Mira. Comandò, che i Cavalieri di quest'Ordine celebrassero ogni anno la festa di questo santo Prelato. Portavano questi Cavalieri sopra il loro mantello effigiata una nave in mezzo all'onde con i colori del Re, e qualche cordone in argento. I Cavalieri più riputati, e che in quelli tempi mostravano maggior valore, si recarono ad onore l'essere ammessi in quest'Ordine.

NODO. *I Cavalieri del Nodo.* Ordine di Cavalleria. Lodovico d'Angiò, detto di Taranto, Re di Napoli, secondo marito della Regina Giovanna, instituì l'anno 1352 l'Ordine del Nodo, o dello Spirito santo. Compose questa Compagnia di sessanta Cavalieri, i quali s'erano distinti col loro valore, e gli prescrisse una formola di giuramento, e di fede perpetua. Ognuno di questi Cavalieri portava, egualmente che il Re, un abito militare, che indicava la lor dignità, come portava in allora l'uso, con un cordone di seta frammischiata con oro ed argento. Dicono alcuni, che il Re loro annodava questo cordone sopra il petto, e altri pretendono, che ciò facesse intorno un braccio. L'Instituto di quest'Ordine voleva, che allorchè un Cavaliere aveva dato qualche luminosa prova di valore portasse il nodo sciolto, e che quando replicava un atto del suo valore allora riannodava quel nodo. Il Principe Taranto, fratello primogenito del Re, Lodovico Bernabè Visconti signor di Milano, Lodovico Sanseverino, Guglielmo del Balzo Conte di Noja ec. furono creati Cavalieri. Credesi, che quest'Ordine di Cavalleria sia il più antico degli Ordini stabiliti in Italia

NOME DI GESU'. *I Cavalieri del Nome di Gesù, ossia de' Serafini.* L'anno 1334 Magno IV Re di Svezia instituì

l' Ordine del Nome di Gesù, ossia de' Serafini, per difendere i suoi Stati dalle scorrerie e dalle depredazioni, che i Barbari continuamente vi facevano. I Cavalieri di esso rendettero de' grandi servigj alla Religione, coll' impedire che gli eretici vi seminassero le loro malvagie dottrine. Ma in sulla fine dell' ultimo secolo gli errori di Lutero essendosi in questo Regno propagati, e Carlo padre del Gran Gustavo essendosi renduto protettore dell' eresia, quest' Ordine vi fu abolito insieme con la Religione Cattolica. La collana di quest' Ordine era composta di Serafini di rosso smalto, e di Croci Patriarcali d' oro (in memoria della Sede patriarcale d' Upsal) attaccate a due giri d' anella: dalla collana pendeva un ovato con entro il Nome di Gesù rappresentato per queste lettere IHS, ed una Croce d' oro sostenuta dalla traversa dell' H, il tutto posto sopra un campo azzurro, con sotto alle lettere quattro chiodi bianchi e neri.

NOSTRA SIGNORA. *Le Religiose di Nostra Signora.* Ordine di donzelle dette *della Congregazione* instituito nel decimosettimo secolo da Pietro Fourrier, Parroco di Mathaincourt in Lorena. *Alix le Clerc* giovine donzella di Miremont, rinunciando alle vanità del secolo, dopo aver fatto un voto semplice di castità, si presentò con tre compagne a questo virtuoso Canonico Regolare per travagliare sotto la di lui direzione all' instruzione delle giovanette. Egli le spedì nel villaggio di Poussey, distante una lega della sua Parrochia, e ivi incominciarono una specie di Comunità secolare nell'anno 1597, e diede loro una regola di vita, che aveva fatto approvare dal Vescovo di Toul. L' anno seguente la Contessa d'Aspremont comprò per esse una casa in Mathaincourt, e quivi le trasportò nell' anno 1601 sul fine di settembre, e due anni dopo le trasferì a Nancy, ove furono sotto la protezione del Cardinal Carlo di Lorena, il quale come Legato della santa Sede approvò con sue lettere patenti dei 3 decembre 1603 questa nascente Congregazione. L' anno 1614 esse chiesero alla santa Sede la facoltà di erigere le loro case in Monasteri; e il Papa Paolo V glie lo accordò con due Bolle, l' una del 1 febbrajo 1615, e l' altra dei 6 ottobre 1616, e furono poste sotto la regola di s. Agostino. Il Padre *Fourrier* formò delle Constituzioni per esse, le quali furono confermate dal Vescovo di Toul; e il giorno della Presentazione della Vergine l' anno 1617 la madre Alix, e dodici altre anziane vestirono l' abito, e l'anno seguente nel giorno di s. Francesco Saverio fecero la professione. Il loro principale oggetto si è d' instruire gratuitamente le fanciulle nella

pietà, nella perfezione della vita e ne' buoni costumi, inoltre a leggere, scrivere, e fare alcune sorte di onesti lavori. Tanto si estese quest' Ordine, che l' Institutore ebbe la consolazione di vedere 32 case di esso prima della sua morte avvenuta nell' anno 1636, e sul principio del secolo decimo ottavo ve n' erano oltre cento.

O

OLIVETANI, *o Religiosi del Monte Oliveto*. Il Monte Oliveto, come appellasi in Italia, è una ricca e famosa Abbazia, la quale è capo d' un Ordine nato nel secolo decimoquarto. *Bernardo Ptolomei*, o *Tolomei*, nobile Senese, nell' anno 1319 fondò quest' Ordine in compagnia d' *Ambrogio Piccolomini* e di *Patrizio Patrici*. Tolomei era dotto nella Giurisprudenza civile e canonica, ch' egli insegnava in Siena con molto applauso. Dicesi, ch' egli divenne cieco, e che avendo ricuperato l' uso degli occhi per un miracolo da esso attribuito ai meriti e all' intercessione della Santissima Vergine, abbandonò il mondo per ritirarsi nella solitudine. Scielse per suo ritiro una delle sue terre chiamata *Acona*, ove visse qualche tempo in una maniera assai cristiana. Ci vennero anche i due suoi compagni, ch' erano animati dal medesimo spirito, e s' eccitarono scambievolmente a far progressi nella pietà e nella pratica delle opere buone. A poco a poco questi solitarj si ritirarono sul Monte detto degli Olivi nella Diocesi d' Arezzo posta nello Stato di Firenze, e ivi condussero una vita penitente, e praticarono grandissime mortificazioni. Il buon odore della lor vita si sparse in breve per tutta l' Italia, e molte altre persone si portarono ad essi determinate di seguire il loro esempio, e di praticare le medesime austerità. Erano già scorsi alcuni anni, dacchè questi tre personaggi vivevano in detto luogo quali Eremiti, con altri che s' erano uniti ad essi, quando Giovanni XXII comandò loro di determinarsi a seguire una delle regole approvate. Tolomei scielse nell' anno 1319 quella di s. Benedetto, e pose il suo Ordine nascente sotto la protezione della Santissima Vergine. Subito si videro in Toscana, e dipoi in tutta l' Italia nuovi Monasteri, che abbracciarono le Constituzioni del Tolomei, e al presente se ne contano ottanta, tra quali quelli di Napoli e di Bologna sono d' una straordinaria magnificenza. Tutti sono governati da un Generale, che viene eletto ogni tre anni, e che risiede a Monte Oliveto. Quest' Ordine fu austerissimo ne' suoi principj. Notasi,

che in allora era vietato il ber vino, e fu permesso in seguito; ma si beveva il più debole che potesse rinvenirsi. Al presente le Constituzioni permettono a ciascuna Comunità il dare ai Religiosi del vino qual si raccoglie in que' luoghi. Mangiano carne tre volte per settimana, e non ammettono nel loro Ordine se non nobili, ma così non praticavasi sul principio. L'astinenza era tanto in vigore fra essi al tempo di Pio II, che questo Papa essendo a Monte Oliveto vietò ad ognuno del suo seguito il mangiarvi carne, sebbene fosse di giovedì. Dal tempo di Paolo III soltanto questi Religiosi prendono il titolo di *Don.* In addietro appellavansi *li Frati Eremiti del monte Oliveto*. Ogni Monastero è governato da un Superiore, che prende il titolo di *Abbate*, e questo titolo lo conserva in tutto il tempo di sua vita, quantunque non sia più Superiore. Nel tempo di sua Superiorità può servirsi degli ornamenti Pontificali, sebbene non riceva la benedizione Abbaziale.

I. ORATORIO. *I Preti dell' Oratorio di Roma*. Questa Congregazione deve la sua origine a s. Filippo Neri. La vita Apostolica, ch' egli conduceva in mezzo a Roma, determinò i Confratelli della nazione Fiorentina a presentargli nell' anno 1564 il governo della lor Chiesa di s. Giovanni nella via Giulia. Egli l' accettò con piacere per non perdere un' occasione sì favorevole di affaticarsi a gloria di Dio; ma siccome non voleva abbandonar la casa di s. Girolamo della Carità, quindi si contentò di mandarvi alcuni de' suoi discepoli, che fece prima ordinar Sacerdoti. Prescrisse loro delle regole, le quali per testimonianza del Cardinal Baronio, uno de' suoi discepoli e figli spirituali, erano perfettamente conformi a quelle che l'Apostolo s. Paolo diede ai primi Cristiani. Fu questa l' orgine della Congregazione dell' Oratorio di Roma destinata all' instruzione dei fanciulli e a tutte le fatiche Apostoliche. Dopo la morte di Pio V Ugone Buoncompagni essendo stato innalzato al sommo Pontificato, concepì una stima particolare per s. Filippo Neri. Persuaso dei gran beni, che la Congregazione faceva alla Chiesa, l' approvò nell' anno 1575, e nel tempo medesimo gli diede la Chiesa di s. Maria della Vallicella, o di s. Giorgio, che andò in ruina. Fu rifabbricata da fondamenti per la liberalità di persone divote e affezionate alla nuova Congregazione. Alessandro de Medici, che fu poi Papa Leone XI, vi celebrò la prima Messa. Questi principj ebbero felici progressi, e la Congregazione si accrebbe notabilmente. S. Filippo ne fu eletto Generale ad onta della sua resistenza nell'anno 1587,

e Paolo V confermò questa Congregazione nell' anno 1612 Ha essa prodotti dei grandi uomini, ed è singolare per due Decreti, che ne sono come la base. Il primo è, che i membri di questa Congregazione non essendo legari secondo il loro instituto con verun voto, ma soltanto coi vincoli d'una mutua carità, devono perseverare sempre in questo stesso spirito; e se mai accade, che alcuni d'essi pensino di astringer la Congregazione ai voti, non saranno attesi in nessun modo, quand' anche fossero in maggior numero degli altri. Il secondo Decreto è, che per impedire qualunque dissipamento, e quella confusione, che il gran numero delle case suol produrre, questa Congregazione non sarà fondata, e stabilita che nella sola casa di Roma senza assumere il governo d' alcuna altra casa. Se non pertanto nelle altre Città si formeranno altre Congregazioni simili a quelle di Roma, queste non vi saranno annesse per formare un sol Corpo, ma ogni Casa si regolerà da se, e separatamente, in guisa che sieno tanti Corpi indipendenti gli uni dagli altri. L Oratorio di Roma è composto d' un Superiore, che vien chiamato *Padre*, e di quattro Sacerdoti deputati, che gli servono d'assistenti per il governo. Il Superiore deve avere almeno quaranta anni, e quindici anni di Congregazione. Viene egli eletto alla pluralità di voti dai Sacerdoti della Congregazione che oltrepassano il decennio di religione, e non può durare oltre tre anni nella sua carica, a riserva che dopo il triennio non venga confermato. Da esso dipende l' amministrazione del temporale, ed ha cura di far tenere ai particolari quanto è lor necessario pel loro mantenimento. Quanto ai poveri e stranieri, non può egli somministrar loro oltre uno scudo d' oro senza il consenso dei quattro Deputati, e se la somma passa i dieci scudi d' oro, ci vuole il consenso di tutta la Congregazione. Gli altri Uffiziali della Casa, i quali durano un triennio in carica, sono nominati dal Superiore congiuntamente a quattro Deputati o Assistenti. Per prevenire e impedire gli abusi nell'amministrazione del temporale, che sconcertano tanti Corpi Religiosi, uno degli Assistenti e un altro della Casa esaminano ogni anno in dettaglio tutto lo speso, e dipoi ne fanno le relazioni a tutta la Comunità insieme raccolta. Quelli, che entrano in questo Corpo, non hanno pensioni determinare da pagarsi, ma danno alla Comunità in proporzione dei beni che posseggono; e se hanno liti, sono tenuti a terminarle prima d' esservi ammessi. Lasciasi loro la libertà d' applicare le loro rendite a quegli che essi crederanno buoni, ma è loro vietato il farle frut-

tare, e l'accumulare. Gli altri, che privi sono di beni, vivono di quello della Congregazione, la quale da essi non esige se non ciò che possono dare senza sconcertarsi. L'occupazione di questi Frati è del tutto Apostolica. Ogni giorno nel loro Oratorio, o Chiesa recitano dei Sermoni per instruzione del popolo, e si applicano a tutte le altre funzioni del sacro Ministero.

II. ORATORIO DI GESU'. *Preti dell'Oratorio di Francia.* Il signor Berulle, che fu poi Cardinale, fondò la Congregazione dei Preti dell'Oratorio ad istanza di molte persone distinte pel loro rango e per la loro pietà. S. Francesco di Sales gli avea promesso d'esserne membro; ma essendo stato nominato al Vescovato di Ginevra, rispose al Fondatore che lo pressava a mantenere sua parola, ch'era egli legato ad una nuova Sposa, che non poteva abbandonare. Il Cardinal di Gondì, Arcivescovo di Parigi, approvò il disegno del signor di Berulle, e grandemente lo appoggiò con la sua autorità, e col suo credito. Questo santo Prete fece la ceremonia del suo Instituto a Parigi il giorno di s. Martino 11 novembre dell'anno 1611 con altri cinque Ecclesiastici egualmente pii che dotti. Questo grand'Uomo in breve si vide padre d'una numerosa famiglia. Il Papa Paolo V approvò questa Congregazione due anni appresso, cioè nell'anno 1613, e dipoi s'è eretta in Francia, e ne' paesi Bassi con un successo maraviglioso. I Preti dell'Oratorio hanno per iscopo, e per fine del loro stabilimento d'onorare, per quanto è loro possibile tutti i Misterj dell'infanzia, vita e morte di Gesù Cristo, e della sua Santissima Madre. Si occupano parimente nell'instruire la gioventù nella pietà e nella scienza entro i Collegj. Inoltre educano i Cherici per la Chiesa nei Seminari, e ammaestrano il popolo colla predicazione, e colle Missioni. Questa Congregazione ha prodotti moltissimi uomini illustri nelle scienze, e che si sono resi celebri coi loro scritti. Finchè visse il signor di Berulle, fu considerato come padre piuttosto che come Superiore: non si pensò neppure a fare alcun regolamento. Era egli il solo padrone, e l'oracolo della sua Comunità. Questa Congregazione sul principio si conformò molto all'Oratorio di Roma. Alcune persone di qualità vi entrarono, e vi portarono i loro beni, che servirono a far sussistere la Comunità. Ricevettero pure molte beneficenze dal Re e dalla Regina madre, che presero questa Congregazione sotto la loro protezione. Dopo la morte del Cardinal di Berulle, il padre de Gronden di lui successore adunò i Deputati di tutte le case in quella di Pa-

rigi il primo d'agosto dell' anno 1631. Decisero tutti unitamente, che il loro stato era puramente Ecclesiastico, non potendo venir astretto ad alcun voto ne semplice, nè solenne: che quelli che volessero obbligare i membri della Congregazione a far dei voti, o si risolverebbero di abbracciarne, *quantunque fossero in maggior numero, sarebbe stimato che si separassero dal Corpo, e sarebbero obbligati a lasciar le case, e tutti i beni temporali di esse a quelli che vorranno rimaner nell' Instituto puramente Ecclesiastico o Sacerdotale, benchè fossero la minor parte*. Questo statuto è tratto quasi parola per parola dal Decreto dell' Oratorio di Roma di sopra mentovato. Alcune Comunità di Monaci e Regolari si adombrarono temendo che questa sorta di Congregazioni di Preti secolari non tendesse a distruggere i loro ordini, e a ristabilire l' antica disciplina della Chiesa. Inoltre fu decretato in quest'Assemblea, che la potestà e autorità suprema, e totale appartiene alla Congregazione legalmente adunata, alla quale il Generale riman soggetto, ed obbligato a seguire la pluralità dei voti in tutte le cose. Siccome fin dal principio ella si vide in seno molti giovani, i quali per mancanza d' impiego rimanevano inutili, il signor di Berulle stimò bene di prender dei Collegj per esercitarli in qualche impiego. Una gran parte delle loro case consiste in questi Collegj. Hanno pure molte Parrochie, alcune delle quali sono unite alle case. Nella loro prima Assemblea fu decretato, che la rendita delle Parrochie unite appartenga alla casa. Ve ne sono alcune di una gran rendita. Questa Congregazione nelle sue Assemblee ha fatto degli ottimi regolamenti spettanti al rendimento dei conti. Ogni mese in ciascuna casa si deve render conto al Superiore e agli anziani. Li Computisti devono ogni anno presentare i conti al Visitatore per confrontarli. Quanto a quelli, che entrano in questa Congregazione, si può asserir con certezza, che non c' è altro luogo, ove i giovani sieno sì bene educati ed instruiti in ciò che appartiene alle scienze, e agli esercizj di pietà. Dopo un determinato tempo la Congregazione è obbligata verso i particolari senza che essi sieno obbligati verso la Congregazione, essendo essi liberi ad uscirne quando vogliono. E' ciò conforme ad un Decreto della loro seconda assemblea, che dice espressamente: che *tre anni e tre mesi dopo la loro prima ammissione, saranno uniti e incorporati alla Congregazione per un ordine espresso del Reverendo Padre Generale.*

ORDINE BIANCO. Così appellavasi una volta l' Ordine

dei Canonici Regolari di s. Agostino, come narra Giacomo de Vitry nella sua storia occidentale.

ORDINE GRIGIO. Così chiamasi l'Ordine dei Religiosi Cisterciensi, i quali cangiarono il loro abito nero in grigio, secondo la testimonianza del sopra citato Giacomo de Vitry.

ORDINE NERO, o *Ordine dei Monaci Neri*. Così chiamavansi i Benedittini in tutto l'Occidente secondo la testimonianza di Matteo Paris, e di Haeften *Risquisition Monastic.*

ORDINI MILITARI. Sono certe compagnie di Cavalieri, instituite da' Re, o da' Principi, o per difesa della fede, o in altre occasioni per dar marche d'onore, e porre delle distinzioni tra la loro Nobiltà. Vedi *Cavalieri.*

ORSO, o SAN GALLO. *I Cavalieri dell' Orso.* Ordine Militare di Cavalleria negli Svizzeri, instituito da Federico II Imperator l'anno 1213 nell Abbazia di s. Gallo, e sotto la protezione di s. Orso Capitano della Legione Tebana martirizzato in Soloduro. Instituì egli quest' Ordine per ricompensare l'Abbate, e la Nobiltà di quel paese pei gran servigj a lui prestati nella sua elezione all' Impero. Diede ai principali Signori delle Collane con catene d'oro, dalle quali pendeva un Orso d'oro di nero smalto; e volle, che quest' Ordine fosse conferito in avvenire dall' Abbate di s. Gallo; ma cessò questa ceremonia, e più non sussiste quest' Ordine, dappoichè i Cantoni Svizzeri si sono sottratti dall'ubbidienza della casa d' Austria.

ORSOLA (S.) *Le Religiose Orsoline.* Ordine Religioso di donzelle, e di vedove, le quali seguono la Regola di s. Agostino sotto il governo de' Vescovi. La *Beata Angela da Brescia* fondò quest' Instituto in Italia l'anno 1537. Di poi fu egli approvato l'anno 1544 dal Papa Paolo III, ed esse continuarono ancora per lungo tempo a vivere presso i loro parenti, impiegandosi in ogni sorta d' Opere di carità. Nell' anno 1574 *Francesca di Bremond*, figlia d' un Tesoriere di Francia, indusse alcune Vergini d'Avignone ad abbracciar seco l' instituto della Beata Angela; e solamente nell' anno 1596 incominciarono a vivere in comune. La prima Comunità si formò in Isola nella Contea Venaissina. Ve ne furono in breve molte altre in Francia; e l' anno 1604 la celebre Madamigella *Acaria* fece venir alcune di queste figlie a Parigi, ove le impiegò, come facevano, dovunque erano stabilite, nell' istruzione gratuita delle fanciulle. La Signora di *Sambovia* fu la fondatrice di questa casa. Volle essa, che le figlie da

se accettate, si obbligassero con voti solenni; e il Papa Paolo V glielo concesse con una Bolla in data 13 giugno 1612. Quest' è l' origine delle Religiose Orsoline. Molte città del Regno bramarono di averne. La città di Parigi ne somministrò loro, e al presente vi sono oltre ottanta case di questa Congregazione, vale a dire che seguono le medesime Constituzioni, imperciocchè esse non formano propriamente una Congregazione, poichè tutti li Conventi sono soggetti alli Vescovi. Poco tempo dopo il medesimo Paolo V con suo Breve dell'anno 1615 eresse la casa delle Orsoline di Tolosa in vero Monastero, le cui Costituzioni sono comuni ad altri venti Conventi, che quindi formano la Congregazione di Tolosa. Quella di Bordò fu formata l'anno 1616 con una Bolla del Papa, e abbraccia oltre cento case. Se ne formò nell' anno 1619 un altra a Lione, la quale è composta di circa settantacinque Monasterj, e un'altra ancora nello stesso anno a Digione, la quale è di ventisette case. Vi è pure la Congregazione di Tulles, e quella di Arles, oltre quella della Presentazione, e in tutte queste vi sono differenti Costituzioni. Vi sono anche nella Franca Contea delle Orsoline, le quali non fanno, che voti semplici, egualmente che quelle di Parma, e di Foligno, e quelle ancora di Santa Rufina a Roma. Per altro nulla v' ha di certo quanto alla Santa, di cui queste Religiose portano il nome. Vi sono autori, i quali asseriscono, che mai non v'è stata s. Orsola. Ciò non ostante l'autorità della Chiesa, che ne celebra la festa, deve convincere ogni spirito ragionevole. E' vero, che il venerabile Beda, il quale ha scritto la Storia dei Bretoni, e degl' Inglesi, non ne parla, come neppure delle altre Vergini sue compagne; ma si sa, che questo Storico ha omesso un'infinità di cose. Egli alcune volte passa li venti, li trenta, li quaranta, e anche li centinaja d' anni senza narrar nulla di quanto è avvenuto in quel tempo. Quest' Ordine ha provate le benedizioni del Cielo in una maniera sì particolare, che nello spazio di sessant' anni si sono fondati moltissimi di questi Monasterj nel mondo cristiano. Nel solo Regno di Francia si contano fino ad undici provincie, ove la Congregazione spedisce lettere circolari. La prima è la provincia di Parigi, la quale contiene quattordici Monasterj. La seconda è quella di Normandia, che ha essa pure quattordici Conventi. La terza è quella di Picardia, la quale ha cinque case. La quarta è quella di Brettagna, che ne ha ventidue. La quinta è quella d' Arton, che ne conta due. La sesta Provincia è quella di Sciampagna, che ha nove case. La set-

tima è quella di Borgogna, che ha venticinque Monasterj. L' ottava è la provincia del Nivèrnese, ed ha sette Monasterj. La nona è quella di Berry, ed ha sei Conventi. La decima è quella di Turena, composta di sei Monasterj. L' undecima è la Provincia d'Alvernia, che ne ha quattro; e in oltre quella di Kebeck in America. Nell' anno 1639 queste Religiose con una generosità straordinaria traversarono l'Oceano, e passarono da un emisfero all' altro per esercitare le loro funzioni apostoliche, ed angeliche in mezzo ai selvaggi del Canadà. Un' Amazzone Cristiana, chiamata la signora *de la Pelterie*, giovane vedova, figliuola del signor *di Chauvigny* signore di Vaubegeon, e Presidente degli Eletti nell'elezione d' Aleuson, intraprese una sì singolare spedizione, e guidò felicemente questa santa colonia.

ORVAL. *Li Religiosi d' Orval.* Orval è un villaggio con una celebre Abbazia dell' Ordine Cisterciense, nel Ducato di Lussemburgo, due leghe e mezzo distante da Montmedy, verso il Nord. L' Abbazia fu fondata l'anno 1070 da alcuni Monaci Benedettini venuti dalla Calabria; e poco dopo fu data ad alcuni Canonici. Questi vissero ivi in una maniera sì scandalosa, che il Vescovo di Verdun nell'anno 1131 gli discacciò da quel luogo per dar il Monastero a s. Bernardo, il quale vi spedì sette Religiosi tratti dall'Abbazia dei tre Fonti. Quest'Abbazia era in gran disordine, allorchè *D. Bernardo di Montgaillard*, appellato comunemente *Il piccolo Fogliese* ne fu creato Abbate l' anno 1605. Egli vi stabilì quella riforma, che sussiste anche al presente, e la quale, benchè men severa di quella della Trappa, è ciò nulla ostante attissima a condurre i Religiosi alla perfezione. Divenne questa Riforma molto più perfetta, talchè sembrò una nuova fondazione per le sollecitudini di *Carlo Enrico di Bentzerade* quarantesimo secondo Abbate di quest' Ordine, morto nel giorno di Pentecoste 12 giugno dell' anno 1707.

OSSERVANTI. *Li Frati Minori dell Osservanza.* Gli Osservanti sono li Francescani della Riforma di s. Bernardino da Siena, il quale ricusò tutte le dispense di già ottenute da' Sommi Pontefici, e ristabilì una più stretta osservanza verso l' anno 1419. Di là viene la distinzione dei Frati Minori, altrimenti chiamati *Cordilieri*, in *Osservanti* e in *Conventuali.* Nacque s. Bernardino nell'anno 1383 nel villaggio di Massa Caneta, vicino a Siena, dalla qual città trasse il nome. Entrò nello Spedale della *Scala* di detta città, e ne uscì per vestir l' abito di s. Francesco nell' anno 1402. Il maggior frutto delle sue fatiche fu la Riforma del suo Or-

armate. Il Gran Maestro dell' Ordine fu rivestito d' un'autorità da Principe; e i Cavalieri, che oltrepassavano il numero di mille e cento, vennero obbligati a fare li tre voti ordinarj. Nelle solennità portavano un abito di porpora, che discendeva fino alle ginocchia, ed era legato con una centura di seta: sul capo portavano un cappuccio rosso. Il loro abito ordinario era coperto d'un mantello di lana bianca, sul davanti del quale vedevasi una Croce di lana rossa larga tre dita. In quest' Ordine accettavansi pure dei vedovi, che dovevano aver cura degl' infermi. Dopo molte ricerche si rileva, che quest' Ordine non ebbe mai altra esistenza, che quella di progetto, il quale non fu eseguito, come neppur l' alleanza contro il Turco.

II. PASSIONE. *Li Confratelli della Passione.* Società di persone, che in Francia sul finir del decimoquarto secolo s' erano uniti per rappresentare una specie di poema in dialogo, intitolato *Li misteri della Passione.* Per non essere disturbati nelle loro rappresentazioni, si rivolsero alla Corte, ottennero la facoltà di erigere la lor Società in Confraternita della Passione di Nostro Signore. Avendo Carlo VI assistito ad alcuni di questi spettacoli, n' ebbe tanta soddisfazione, che nel giorno 4 dicembre dell' anno 1402 gli accordò pel loro stabilimento a Parigi delle lettere, che si trovano impresse in molti luoghi. Nell' anno 1518 Francesco I confermò tutti li privilegj di già accordati da Carlo VI. Nell' anno 1548 il parlamento di Parigi con suo arresto del giorno 17 novembre confermò il tutto, ma a condizione, che non rappresentassero più Misterj sacri, ma soltanto soggetti profani. I Confratelli al veder questo arresto, pensando che non convenisse loro in nessuna maniera il rappresentar cose profane, affittarono la loro casa e privilegj ad una truppa di Comici, che in allora si formò.

III. PASSIONE. *L' Ordine dei Cavalieri della Nobile Passione.* Quest'Ordine fu instituito nell'anno 1704 da Giovanni Giorgio Duca di Saxe-VVeissenfels, per inspirare sentimenti elevati alla nobiltà de' suoi Stati, e attaccarli più particolarmente alla sua casa, onde mantenervi il Principato di Querfurt, di cui è in possesso, e trasmettere alla posterità con questo stabilimento una prova incontrastabile de' suoi dritti. Il giorno della solenne cerimonia di quest'Ordine cade nella festa di san Giovanni. Tutti li Cavalieri compariscono alla Corte del Principe in grande abito azzurro ricamato d'oro. In quel giorno tengono un' assemblea generale, per deliberare sopra la polizia, e gli affati della lor Società, e nell'

atto di dividersi, pongono nel tesoro, ciascuno secondo le sue facoltà, una limosina in sollievo dei soldati feriti in servigio dello Stato. L' insegna di dignità di quest' Ordine è un gran nastro bianco sopra la spalla destra in forma di ciarpa; ricamato d' oro dai due lati, dall' estremità del quale pende una stella d' oro, in cui da una parte sono queste parole: *Io amo l' onore che viene dalla virtù*; e dall'altra sono rappresentate le arme del Principato di Querfurt con queste parole: *Società della Nobile Passione instituita da J. G. D. D. S.* 1704.

PENITENTI. *Le Confraternite dei Penitenti*. Nome di alcuni divoti, i quali hanno formato delle Confraternite principalmente in Italia, e che fanno professione di far pubblica penitenza in certi tempi dell' anno. Dicesi questo costume essere stato stabilito l' anno 1260 da un Eremita, il quale si pose a predicare nella città di Perugia in Italia, che gli abitanti rimarrebbero sepolti sotto le ruine delle lor case, che si rovescierebbero sopra di essi, se con una pronta penitenza non placassero la collera di Dio. Gli uditori, ad imitazione de' Niniviti, si vestirono di sacco, ed armati di flagelli e discipline, si portarono in processione per le strade, percotendosi gagliardamente gli omeri in espiazione de' loro peccati. Questa specie di penitenza fu di poi praticata in alcuni altri paesi, e particolarmente in Ungaria in tempo di una furiosa pestilenza, che devastava tutto quel Regno. Ma poco dopo indi ne uscì una pericolosa Setta di *Flagellanti*, i quali correndo in truppa ignudi sino alla centura, si flagellavano a sangue, e pubblicavano, che questo nuovo *battesimo di sangue*, (imperciocchè così l' appellavano) scancellava tutti li peccati, anche quelli, ch' essi potrebbero commettere. Si fondarono delle Confraternite di Penitenti di differenti colori, come vedesi anche al presente in Italia specialmente sulle Terre del Papa, nella Contea d'Avignone, nella Linguadocca, o altrove. Essi fanno le lor processioni vestiti de' loro sacchi, col flagello alla centura, del quale nondimeno non si servono più, se non per una pia mostra, per indicare la professione pubblica del loro stato di Penitenti; anzi la maggior parte neppur lo porta. Enrico III avendo veduto nell' anno 1586 la processione dei Penitenti bianchi d' Avignone volle essere di questa Confraternita, e sette o otto anni dopo ne stabilì una eguale in Parigi nella Chiesa degli Agostiniani sotto il titolo dell'Annunziazione di nostra Signora. La maggior parte dei Principi, dei Grandi della Corte, e dei principali Officiali erano di detta Confraternita,

anche i favoriti del Re, i quali non mancavano d'assistere con lui alle processioni della Confraternita, alle quali egli si portava senza guardie, vestito d' un lungo abito bianco di tela d'Olanda in forma di sacco, avendo due fori dirimpetto agli occhi, due lunghe maniche, e un cappuccio molto acuminaro. A quest' abito era attaccata una disciplina di lino per dinotare lo stato penitente, e sopra la spalla sinistra aveva una Croce di raso bianco sopra un fondo di velluto di color castagno. Il medesimo Re Enrico III fece una straordinaria processione nell' anno 1586 sotto quest' abito di penitente, andando a piedi con molte Confraternite dai Certosini di Parigi fino a Nostra Signora di Chatres, d' onde fece ritorno nel medesimo stato due giorni dopo. Notasi nella *Storia della Lega*, che il Re praticò queste pubbliche divozioni per distruggere la falsa opinione, che cercavasi di far concepire al popolo, ch' egli fosse favorevole al Re di Navarra, e agli Eretici.

PIETRO E PAOLO (SS.) *L' Ordine de' santi Pietro e Paolo.* Papa Leone X della casa de' Medici fondò l' Ordine di s. Pietro l' anno 1520 per far la guerra agl' infedeli, e per guardare e difendere dalle frequenti scorrerie de' Turchi le Maremme dello stato Ecclesiastico. Quest' Ordine si moltiplicò di tal sorte, che vi si sono numerati fino a quattrocento Cavalieri. Essi portavano in un ovato d'oro l' imagine di s. Pietro pendente da tre catene d' oro. Paolo III della casa Farnese l' anno 1540 instituì l' Ordine dei Cavalieri di s. Paolo, cui egli unì con quello di s. Pietro, e di due Ordini ne fece un solo sotto il titolo de' Ss. Pietro e Paolo.

PII. *L' Ordine de' Cavalieri pii.* Papa Pio IV della casa de' Medici l' anno 1560, il primo del suo Pontificato, fondò l' Ordine de' Cavalieri Pii. Ma questa Cavalleria era piuttosto onoraria che militare; poichè essi non erano destinati a portar arme, ma ad occupare le cariche della Camera Apostolica, e ad essere sempre a fianco della persona del Papa, a cui erano riputati Commensali, venendo mantenuti come gli altri Uffiziali di sua casa. Per ultimo essi avevano l' onore di portare sua Santità nelle ceremonie pubbliche e straordinarie, e di servirlo nel palazzo. Eglino perciò aveano grandi privilegj, come per esempio, di andare esenti dalla giurisdizione degli Ordinarj, e di dipendere immediatamente dalla santa Sede, di precedere in Roma, ed ovunque i Cavalieri di Malta e di Livonia, ossia di Prussia, di possedere de' Benefizj fino alla somma di 500 scudi, di potersi maritare, e di portare il titolo di Conti del sacro Palazzo. Dicesi che

questo Papa creò fino a cinquecento trentacinque di codesti Cavalieri onorarj. La loro impresa era una medaglia d' oro coll' immagine di s. Ambrogio da un canto, e coll' arme del Papa regnante dall' altra, col triregno, e colle due chiavi incrocicchiate.

PORCO SPINOSO. *I Cavalieri del Porco Spinoso.* Ordine Militare di Cavalleria instituito da Lodovico di Francia, Duca d' Orleans, e secondogenito del Re Carlo V, in occasione della nascità di suo figlio Carlo nell' anno 1594. Era composto quest' Ordine di venticinque Cavalieri, de' quali capo era il Duca, e dovevano esser nobili di quattro gradi I loro ornamenti erano un piccol mantello d' ermellino, sopra di cui mettevasi una catena d'oro, dalla quale pendeva sul petto un porco spinoso d' oro con questa divisa, *Cominus*, & *Eminus*, che il Re Lodovico XI prese poi come sua. Vuolsi, che quest' Ordine abbia preso la sua denominazione da un dono che il Duca d' Orleans faceva, mentre colla collana regalava un anello d' oro fornito d' un cameo, ossia pietra d' agata, sopra la quale era incisa la figura del porco spinoso. Il Re Lodovico XII allorchè prese la corona, abolì quest' Ordine.

I. PORTA-CROCE. *I Cavalieri Porta Croce.* Ordine di Cavalleria in Ungheria, secondo il padre Melchiorre Inchoffer, Gesuita. Eran così appellati questi Cavalieri, perchè portavano una Croce simile a quella che vedesi nelle arme del Regno d' Ungheria. Il Re s. Stefano fondò, dicesi, quest' Ordine verso l' anno 1000, in memoria della Croce, che il Papa gli spedì con facoltà di farla portare innanzi a se, in premio dello zelo, col quale questo Principe aveva stabilita la Religione Cristiana ne' suoi Stati. Ma siccome gli ordini militari, come riflette il padre Heliot, non incominciarono che nel dodicesimo secolo; può darsi, che s. Stefano avendo ricevuto dal Papa Silvestro II, l'anno 1000, la corona d'Ungheria colla Croce ch' egli poteva farsi portare innanzi, abbia creato degli Officiali per portar questa Croce, a' quali abbia dato il nome di *Porta-Croce*, e che in seguito ne sia stato formato un Ordine militare, il quale per altro più non sussiste. Il medesimo padre Heliot presume, che questi Cavalieri *PortaCroce* sieno gli stessi che i Cavalieri di s. Gerione, de' quali parla Giovanni de' Hoevel, e de' quali ignorasi l' origine.

II PORTA CROCE, O CROCIFERI. *Li Religiosi Porta-Croce.* Li Porta Croce, Crociferi, o Religiosi di santa Croce (Ordine Religioso) furono stabiliti verso l' anno 1160 sotto

il Pontificato d'Alessandro III. Pretendesi sicuramente, che il Papa s. Cleto abbia dato incominciamento a questo Instituto, e che Ciriaco lo abbia ristabilito in Gerusalemme dopo che s. Elena madre di Costantino v' ebbe trovata la vera Croce del Figliuol di Dio. Il Papa Alessandro III gli diede delle Regole, e delle Constituzioni; e Clemente IV comandò, che il primo Monastero, Capo dell' Ordine, sarebbe a Bologna *a santa Maria di Morello*; ma siccome questo Instituto andò in gran decadenza nei secoli decimoquarto, i Monasteri furono dati in Commenda; e il Cardinal Bessarione ebbe il Priorato di quello di Venezia. Il Papa Pio V verso l'anno 1578 ristabilì quest' Ordine, che fu poi abolito dal Papa Alessandro VII nell' anno 1650. Li beni dei Monasteri situati nello Stato Veneto furono dati alla Repubblica onde poter sostenere la guerra contro li Turchi. Questo cangiamento riguardava la Congregazione dei Crociferi d' Italia. Ve ne ha una nei paesi Bassi, la quale comprende i Monasteri della Francia. I Religiosi sono vestiti di bianco, e portano uno scapolare con una Croce bianca e rossa sopra di esso. Il Generale risiede a Huy, ed ha dei Monasteri nella città di Liegi, di Mastricht, di Namur, di Bruges, di Turnay ec. Anche il Monastero di santa Croce de la Bretonnerié di Parigi, dipende dallo stesso Generale. In Portogallo vi sono dei Crociferi, che hanno un ricco Monastero in Evora. Quest' Ordine anticamente fiorì nella Siria.

PORTA-SPADE, O SPADACCINI DI LIVONIA. *Li Cavalieri porta-Spade*. Mainardo, nativo di Lubeck, predicò nella Livonia la Religione Cattolica, e fu consecrato Vescovo di quella Provincia. Ebbe per successore Bertoldo Abate dell' Ordine Cisterciense. La milizia Cristiana, che questo Prelato aveva raccolta per difesa di quelli che facevano professione del Cristianesimo, fu l' origine dell' Ordine militare dei Porta-Spade, o Spadaccini, che si stabilirono verso l'anno 1197. Questi nuovi Cavalieri si rivolsero ad Alberto Religioso di Brena dell' Ordine Cisterciense, e in allora Vescovo di Riga, e fecero i voti nelle sue mani. Alberto prescrisse loro di osservare la regola di Cisterció, e per distinguerli gli assegnò una veste di saja bianca, e cappa nera, sopra la quale portavano dalla parte della spalla manca una spada rossa coll' elso nero, e sopra il petto due simili spade obbliquamente intersecantesi colle punte abbasso: e quindi detti furono Porta-Spade, o Spadaccini. Il primo loro Gran Maestro fu Nino. Il Papa Innocenzo III approvò quest' Ordine nell'anno 1205. Frattanto i Cavalieri Porta-Spade essendo troppo deboli con-

tro i loro nemici, si unirono ai Cavalieri dell'Ordine Teutonico. Il Papa Gregorio IX confermò quest' unione con sua Bolla dei 13 maggio dell' anno 1237. Li Capi dei Cavalieri Porta Spade dovevano prestar ubbidienza, e pagare un' annua somma al Gran Maestro dell' Ordine Teutonico. Ma Alberto di Brandemburgo, Gran Maestro dei Cavalieri Teutonici, avendo abbandonato la Religione Cattolica per seguire quella di Lutero, i Cavalieri Porta-Spade mediante una somma di danaro si liberarono dall' obbedienza che dovevano all' Ordine Teutonico, e se ne separarono nell' anno 1525 Esercitavano essi un supremo potere nella Livonia, il cui Governo era diviso tra li Commendatori di quest' Ordine sotto l'autorità del Gran-Maestro. Quest' Ordine militare riconosceva pure per suoi membri principali l'Arcivescovo di Riga, e li Vescovi di Drept, di Curlandia, e di Revel. Li Moscoviti devastarono la Livonia, e fecero prigioniero Guglielmo di Frustemberg Gran Maestro dei Cavalieri Porta-Spade. Nell' anno 1558 la Polonia s' impadronì di Riga e delle piazze da essa dipendenti. Finalmente Gottardo Kelter, ultimo Gran Maestro dell' Ordine dei Cavalieri Porta Spade, si fece Luterano, e cedette solennemente i diritti e privilegj del suo Ordine con la città di Riga a Sigismondo Augusto Re di Polonia nell' anno 1561 Gottardo ricevette in cambio l' investitura de' Ducati di Curlandia e di Semigallia. In tal guisa l' Ordine di questi Cavalieri fu totalmente abolito.

PORTO REALE. Abbazia di Bernardine, vicina a Chevreuse, sei leghe distante da Parigi. Era stata fondata nell' anno 1204 da Matilde di Garlande, moglie di Matteo I di Marli, cadetto della casa di Montmorency, e sotto gli auspicj di Odona di Sully Vescovo di Parigi. La direzione di questo Monastero fu affidata ai Monaci dell' Abbazia di Vaux-de-Cernay, dell' Ordine Cisterciense. Li Papi gli accordarono molti privilegj, e i Re l'arricchirono colle loro liberalità. V' erano sempre state Abbadesse perpetue fino ad Angelica Arnauld, nominata dal Re Abbadessa di questo Monastero nell' anno 1602. Dopo avervi stabilita la Riforma, la pose sotto la giurisdizione del Vescovo di Parigi, e ottenne dal Re Lodovico XIII l' anno 1629, che l' Abbadessa sarebbe elettiva, e triennale. Nell' anno 16 5 questa Comunità venne a piantarsi a Parigi nel Sobborgo di s. Giacomo, e vi formò un nuovo Instituto *dell' Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento*. In tempo che più non v' erano Religiose nell' Abbazia di Porto Reale dei Campi, alcuni illustri solitarj vi si ritirarono, fra gli altri il signor Arnò d'Andilly, e il

signor le Maitre. Frattanto le Religiose di questa Abbazia avevano fatto fabbricare un Monastero a Parigi, ed accrescendosi il loro numero, una porzione di queste Religiose ritornò nel Monastero di Porto Reale dei Campi, ove si stabilirono sotto una Priora dipendente dall'Abbadessa di Parigi. Gli affari del Giansenismo cagionarono gravissime turbolenze in queste due Abbazie. Nell'anno 1669 furono dichiarate indipendenti l'una dall'altra per una Bolla del Papa, autorizzata da Lettere patenti del Re; e queste due Abbazie rimasero dipoi separate. Finalmente nell'anno 1708 le Religiose di Porto Reale dei Campi avendo ricusato ostinatamente d'ubbidire alla Chiesa sul fatto di Giansenio, furono disperse, e le fabbriche di quest'Abbazia diroccate per comando del Re.

PREMONSTRATO. *Canonici Regolari di Premonstrato.* Ordine di Canonici Regolari instituito l'anno 1119 nella Sciampagna sotto il Pontificato di Callisto II, e sotto il Regno di Lodovico il Grosso, da s. Roberto che fu poi Vescovo di Magdeburgo. Bartolommeo Vescovo di Laon avea impegnato il Santo ad assumere il Governo dell'Abbazia di s. Martino; ma la poca disposizione da se trovata nei Canonici di abbracciar la Riforma, ch'egli voleva introdurre in quella casa, l'obbligò ad uscirne, ed accettò Premonstrato, ove raccolse tredici discepoli, i quali nel giorno del Natale dell'anno 1122 fecero professione. La rendita di questi buoni Religiosi sul principio non consisteva che nel taglio del bosco nella foresta di Coucy. Uno di essi portavasi ogni mattina a Laon per vendere la legna tagliata il giorno avanti, e col danaro ricavato comprava del pane: ma in breve tempo divennero ricchissimi, e trent'anni dopo la fondazione dell'Ordine si contarono nel Capitolo generale vicino a cento Abbati dei Monasteri tanto della Francia, quanto dell'Allemagna. In questo ultimo paese principalmente i Premonstratensi divennero possenti. Li Vescovi di Brandeburgo, di Havelberg, e di Ratzebourg dovevano essere Religiosi di quest'Ordine, e venivano eletti dai Canonici delle Cattedrali, ch'erano essi pure Religiosi, e senza dipendenza da essi, ma dal Preposito di s. Maria di Magdeburgo, il quale aveva la piena giurisdizione spirituale sopra questi Canonici, e sopra tre ici Abbazie, ed era indipendente dalla giurisdizione dell'Abbate generale di Premonstrato. Dicesi per certo, che nella sola Italia vi fossero fino a sessantacinque Abbazie di quest'Ordine, ove al presente non ve n'è neppur una. Il numero dei Monasteri in tutti li paesi del mondo era sì grande, che si contavano mille Abbazie, e trecento prepositure senza li Priorati, di-

vise in trentacinque *Circarie*, ossia Provincie. Osservasi, che nel mentre che i Religiosi di tutti gli Ordini chiedevano a gara dei privilegj dal Papa Innocenzo III, il quale facilmente accordavali, i Premonstratensi furono i soli che non ne ricercassero. L'astinenza della carne, e tutto il rimanente della regola di s. Norberto fu osservato religiosamente fino all'anno 1245. Allora s'incominciò a rallentare dal primo fervore. Nell'anno 1278 il Papa Niccolò IV accordò ai Religiosi il mangiar carne ne' viaggi; anche i sedentarj pretesero goder di questa grazia, ed infatti ne godettero. Il Papa Pio II si stimò obbligato nell'anno 1460 a dispensare l'Ordine dall'astinenza, con alcune clausule, che anche al presente sono in vigore nelle case dell'Osservanza comune. Poco avanti, cioè nell'anno 1438 Eugenio IV avea ordinato agli Abati, che si doveano trovare al Capitolo generale, di travagliare alla Riforma di tutto l'Ordine: ma sia che non eseguissero questo Decreto, o per qualche altra ragione, la Circaria di Spagna cadde in seguito in una totale inosservanza della Regolar disciplina, e soltanto nell'anno 1573 s'incominciò a porvi rimedio. Questa Circaria forma al presente una Congregazione particolare. Gli Abbati, che in addietro erano perpetui, vi sono triennali, e non possono continuare nelli medesimi Monasteri. Il Vicario Generale, il quale non deve essere Abbate, ha lo stesso potere che il Generale, eccetto il tempo, in cui quest'è in Ispagna. Un'altra Congregazione, ove osservansi li primieri usi di Premonstrato, fu formata in Lorena sul principio del decimosettimo secolo per le sollecitudini dei Padri *Daniel Picart*, e *Servais de Lervels*. Le sue Constituzioni furono approvate l'anno 1617 dal Papa Paolo V. Lodovico XIII con sue Lettere patenti dei 2 febbrajo 1621 loro permise d'introdur la Riforma In tutti quei Monasteri del Regno che volessero riceverla. Il Vicario Generale di questa Congregazione, all'elezione del quale si procede ogni tre anni, ne è il Superiore e Giudice immediato. Ogni anno vi si tiene un Capitolo, a cui tutti gli Abbati e Priori devonò assistere. Avendo un gran numero di vedove e donzelle voluto abbracciare le regole della perfezione sotto la condotta di s. Noberto, egli le accettò ugualmente che gli uomini. Prima della di lui morte eranvi più di diecimila Religiose di quest'Ordine. Tra queste ve n'erano della prima condizione. Finchè visse il Santo, i Monasteri furono comuni alle persone d'ambi i sessi, e non erano separati che da un muro di clausura; ma il Beato *Ugo di Fossez* di lui successore fece decretare nel Capitolo dell'anno

1137, che le Religiose sarebbero trasferite in altre case, ove sarebbero mantenute a spese di que' Monasteri d'uomini, da' quali erano uscite. Al presente in Francia più non ve ne sono. Gli Abbati per acquistare le loro rendite hanno rifiutato di accettare novizie; ma in Allemagna vi sono molti Conventi di quest' Ordine, e le Abbadesse di alcuni d'essi sono Principesse Sovrane. Ve ne sono parimente in Ispagna, e sono soggetti al Vicario generale di quella Circaria. Vi fu un terz' Ordine di Premonstratensi per le persone secolari, ma da lungo tempo egli è soppresso, e ignorasi qual fosse il suo abito, e la regola che fu loro prescritta da s. Norberto. Alcuni Monasteri di Premonstratensi in Allemagna, e fra gli altri quello di s. Maria di Magdeburgo, sono Luterani.

Q

QUATTRO SANTI CORONATI. *Le figlie dei quattro santi Coronati.* Vedi *Agostiniani*.

R

RECOLLETTI. *Frati Minori della stretta Osservanza.* Congregazione dell'Ordine di Religiosi di s. Francesco. In quest' Ordine vi furono frequenti litigi fra i Religiosi, che pretendevano di osservare la regola del loro Fondatore nella sua purità; e nella sua simplicità; e quelli che volevano godere delle mitigazioni, che asserivano essere loro state accordate dai Papi. Leone X per terminare queste contese, con sua Bolla dell' anno 1517 riunì tutte le Riforme particolari a quella della Regolare Osservanza; in guisa che secondo questa Bolla tutto l' Ordine doveva esser diviso tra *Osservantini*, e *Conventuali*. Ma ciò non impedì, che i Conventi Riformati non continuassero nelle loro Riforme: il che ebbe luogo particolarmente nella Spagna e nel Portogallo, ove gli Scalzi (imperciocchè così vengono appellati), che vi hanno dodici Provincie, edificano anche al presente ogni persona colla santità della lor vita. Due Spagnuoli Religiosi, *Stefano Molina*, e *Martino de Guzman* appoggiati dal padre *Francesco degli Angeli* loro compatrioto, e in allora Generale dell'Ordine, introdussero nell' anno 1525 la loro Riforma in Italia, ove i Religiosi che l' abbracciarono, vengono chiamati gli *Riformati*, i quali vi hanno oltre venticinque Provincie. Finalmente l' anno 1592 Lodovico de Gonzaga, Duca di Nevers,

I. ROSARIO. *L' Ordine di Nostra Signora del Rosario.* Ordine di Cavalieri che han seguito la regola di s. Domenico datagli da Federico Arcivescovo di Toledo, allorchè lo eresse per rintuzzare l' ardire de' Mori, che mettevano a ruba la Spagna. L' insegna de' Cavalieri era una croce bianca e nera, gigliata, che veniva occupata da un ovato, in cui era l' immagine della Santissima Vergine, che con una mano sosteneva il suo Figlio, e coll' altra teneva un rosario. Il sig. de la Roque nel suo trattato della nobiltà *cap.* 10, confonde la milizia della Madonna del Rosario con quella di s. Domenico, che sono differenti 1 per rapporto al lor Fondatore: 2 alla regola sotto alla quale l' una e l' altra è stata fondata: 3 al paese in cui hanno fiorito: 4 finalmente alle arme che hanno distinto l' una e l' altra dall' altre Cavallerie.

II. ROSARIO. *Le Cavaliere del monile celeste del santo Rosario in Francia.* Alle premurose istanze del Padre *Francesco Arnoul*, Religioso dell' Ordine di s. Domenico, la Regina Anna d' Austria, vedova del Re Lodovico XIII, e madre di Lodovico XIV, instituì quest' Ordine, se vuolsi prestar fede al medesimo religioso, nell' anno 1645. Il monile doveva essere composto di un nastro azzurro, arricchito di rose bianche, rosse, e incarnate, intrecciate di cifre, ossia delle lettere capitali dell' *Ave*, e del nome della Regina, che appellavasi *Anna*; il che formava una cifra composta d' un *A* e d' un *V*. La croce esser doveva d' oro, d' argento, o d' altro metallo, secondo la qualità e facoltà di chi doveva portarla. Questa croce esser dovea ad otto raggi, e da una parte vi sarebbe l' immagine della Santissima Vergine, e dall' altra quella di s. Domenico, ciascun raggio fatto in forma di fiocco, con un fior di giglio in ciascun angolo della croce, che doveva esser appesa ad un cordone di seta, e pendere sul petto. L' ordine doveva esser composto di cinquanta donzelle divote sotto una Intendente, o Superiora. Allorchè la nobiltà del sangue si riscontrava colla pietà e colla virtù nelle donzelle che si presentavano, esse dovevano esser preferite a quelle che avevano la sola pietà senza la nobiltà. Potevansi accettare in età d' anni dieci, dopo la prova d' un mese. Dovevano essere aggregate alla confraternita del rosario prima d' essere ammesse all' ordine del monile celeste, che poteva stabilirsi nel luogo ove era instituita la confraternita del rosario. Ma quest' Ordine non ha mai avuto esistenza, sebbene il Padre Arnoul ne abbia ottenuto le lettere patenti.

RUFO (S.) *I Canonici Regolari di s. Rufo.* S. Rufo è un' abbazia di Valenza nel Delfinato, e Capo d' ordine dei Canonici Regolari di s. Agostino. Dev' essa la sua origine a

quattro santi Sacerdoti della chiesa d'Avignone, nominati *Amabile*, *Odillone*, *Poncio*, e *Durando*. Avendo essi determinato di condurre una vita più ritirata, chiesero a Benedetto loro Vescovo due chiese, delle quali poteva esso disporre. Erano quella di *s. Rufo*, e quella di *s. Giusto*, nella sua diocesi vicino alla Durenza. Egli gliela accordò, e siccome si accasarono nelle vicinanze della prima, così indi ne trassero il nome. Dopo quel tempo, sia che queste chiese sieno state ruinate nelle guerre degli Albigesi, sia per qualche ragione non pervenuta a nostra notizia, i Religiosi vennero a stabilirsi a Valenza nell' Isola Esparviere, che uno de' loro abbati chiamato *Raimondo* avea comprato da *Ende* Vescovo di quella città, ed aveva fatto fabbricare un sontuoso monastero. Vi rimasero fin a tanto che il furore delle guerre civili rovesciò nell'anno 1562 quest' opera della pietà di Raimondo. Non trovarono altra risorsa nella loro disgrazia, la quale fu comune a molti altri monasteri, che di stabilire per Capo del loro ordine il priorato ch' essi avevano nel recinto delle mura della città di Valenza. Il Generale, che ha titolo di Abbate, vi si è stabilito, ed ha i diritti dell' autorità e dignità del monastero dell' isola Esparviere. Il Re Enrico il Grande approvò con sue lettere patenti questa traslazione l' anno 1600. Dopo lo stabilimento di questa congregazione si contano trentanove o quaranta abbati generali che l' hanno governata fino al presente. Ciò che le dà più lustro si è, ch' ella ha dati tre Papi alla chiesa, Anastasio IV, Adriano IV, e Giulio II: inoltre tre Cardinali, cioè Guglielmo di Verì, Amadeo d' Albert, e Angelico di Grimoald de Grisac, Fondatore del collegio di s. Rufo in Mompellier l' anno 1365. Il numero de' Vescovi è assai maggiore. Olgeario, ossia Olgero primo abbate, e dipoi Vescovo di Barcellona, è venerato come santo. I Canonici portano la sottana bianca, e sopra d' essa una fascia di lino a modo di ciarpa.

S

I. SALVATORE (S.) *Religiosi e Religiose di s. Salvatore.* Quest' Ordine fu fondato verso l' anno 1370 da santa Brigida di Svezia. Diede ad esso delle regole da lei scritte in trentun capitoli, dettati, a quel che dicesi, dalla bocca dello stesso Gesù Cristo, e approvati dalla Santa Sede. Quest' Ordine, che segue la regola di s. Agostino, incominciò verso l' anno 1363. E' composto di religiosi e religiose a un di-

presso come l' ordine di Fontevralt, perchè ci è una abbadessa, la quale è Superiora di tutto l' ordine; ma restano al presente pochi monasteri di quest' instituto, ve ne sono alcuni ne' Paesi Bassi. Gli Eretici si sono impadroniti della maggior parte di essi, perchè erano situati nei regni che hanno abbracciata la religione, e le eresie di Calvino e di Lutero.

II. SALVATORE (S.) *Li Canonici Regolari di s. Salvatore.* Congregazione di Canonici Regolari, stabilita in Italia sul principio del decimoquinto secolo dal beato *Stefano Cioni*, Religioso dell' Ordine di s. Agostino. Questo religioso, il quale governava il convento d' Iliceto vicino a Siena, avendo avuto frequenti litigi co' suoi Superiori maggiori, troppo proclivi a favorire il rilassamento, s' indirizzò nell' anno 1408 al Papa Gregorio. Questo Pontefice eresse il convento d' Iliceto in collegio di Canonici regolari, e permise ai religiosi di prenderne l' abito. Questa riforma non avendo potuto essere ultimata senza molte turbolenze, Stefano seguì la Corte Romana per quattro anni. Finalmente giovandosi di un Breve del primo settembre 1409, che gli permetteva d' accettare quello stabilimento che gli veniva offerto, gittò i fondamenti della sua congregazione nel convento di s. Ambrogio vicino a Gubbio. Tra le fondazioni che in seguito egli fece in gran numero, quella di s. Salvatore di Bologna è la più considerabile, e da questo convento la congregazione ha preso il suo nome. Nell' anno 1419 ella tenne il suo primo capitolo generale, in cui Stefano fu eletto Generale, ed ella ha ancora circa quarantatre case, tra le quali vi sono tre celebri abbazie in Roma, cioè s. Lorenzo, s. Agnese *extra muros*, e s. Pietro *in vinculis*.

III. SALVATORE (S.) DI MONTE REALE. *Li Cavalieri di s. Salvatore.* Ordine militare di Spagna, fondato l' anno 1118 da Alfonso III Re d' Arragona. Questo Principe avendo fabbricato la città di Monte Reale contro li Mori di Valenza, vi pose dei templarj per difenderla, e per far la guerra agl' infedeli. Ma essendo stati soppressi li templarj nel concilio di Vienna l' anno 1311, furono posti in Monte Reale dei Cavalieri tratti dalle più nobili famiglie d' Arragona. Portavano sopra una bianca toga una croce spruzzata di vermiglio, ed erano appellati li Cavalieri di s. Salvatore. La distruzione dei Mori fece perire quest' Ordine.

SANGUE DI GESU' CRISTO. *I Cavalieri del Sangue di Gesù Cristo.* Ordine militare di Mantova, che fu instituito da Vicenzo IV Duca di quello Stato l' anno 1608, in onore del Sangue del Salvatore del Mondo, di cui si conservano tre goccie in un bel reliquiario nella magnifica chiesa di s. An-

area di Mantova. La prima cerimonia si fece il giorno della Pentecoste dello stesso anno, in una cappella del Castello, ove il Cardinal Ferdinando di Mantova creò Cavaliere il Duca suo padre. Questo Duca ne creò poscia quindici altri nella chiesa di s. Andrea. Il Papa Paolo V approvò quest'ordine, la cui collana è composta di ovati d'oro, gli uni messi per lo lungo e bianchi, ne' quali alternatamente disposte vi sono quelle parole, *Domine probasti*; gli altri per lo largo, nelle quali v' ha un crociuolo bigio sopra un treppiè nero, con sotto delle fiamme rosse, ed il crociuolo pieno di verghe d' oro: questi ovati sono attaccati con anelletti inchiodati. Dalla collana pende giù un ovato, nel quale sono dipinti al naturale due angioli, tenenti sopra un deschetto un ciborio coronato, che mostra tre goccie di sangue, ed attorno questo motto: *Nihil hoc triste recepto*. I Cavalieri portano questa collana nei giorni assegnati sopra l'abito di cerimonia, il quale consiste in una toga di seta cremisi, seminato di crociuoli d' oro in ricamo. Questa toga aperta al dinanzi e con strasico a terra, ha grandi maniche ricamate all' intorno come la collana, ch' è appesa al collo con due cordoni d' oro. Sotto questa toga hanno un farsetto, e li calzoni di tela d' argento, con fascie ricamate d' oro, e le calze di seta cremisi. Il Duca di Mantova creò in oltre gli Ufficiali di quest' Ordine, cioè un Gran Cancelliere, il cui ufficio deve sempre essere annesso alla dignità di Primicerio della Chiesa Cattedrale, un Maestro delle ceremonie, quattro Re d' armi, ossia Araldi, un Tesoriere, e un Porta Mazza. Li Duchi di Mantova della casa di Gonzaga, sono stati li Gran Maestri di quest' Ordine fino all' anno 1708; in cui Ferdinando Carlo Gonzaga essendo morto senza figliuoli, l' Imperator Giuseppe s' impadronì di questo Ducato.

SANTA CROCE DI COIMBRA. *Canonici Regolari della Santa Croce di Coimbra*. A Coimbra in Portogallo vi è un celebre monastero sotto il titolo di Santa Croce, il quale è divenuto Capo d' Ordine. Un virtuoso personaggio, per nome *Telone*, ne fu il fondatore l' anno 1121. Era egli Canonico e Arcidiacono nella Chiesa Cattedrale della medesima città. La vita comune e regolare che v' era sempre stata osservata era già quasi spenta. Telone risolvette di vivere nelle sante pratiche che i suoi padri avevano stabilite con tante sollecitudini e fatiche. Col consiglio di un certo Giovanni, Ecclesiastico Francese, che fu poi Vescovo di Braga, fondò un monastero di Canonici Regolari. Alfonso Re di Portogallo molto vi contribuì donandogli un terreno considerabi-

le nel sobborgo della città di Coimbra, ove erano li bagni Reali. Qualche tempo dopo egli acquistò dai Canonici della Chiesa Cattedrale una piazza, che gli diede commodo di fabbricare una bella chiesa, ed un chiostro spazioso. Quivi egli alloggiò quelli che vollero consecrarsi a Dio. Considerabile ne fu il numero, e Telone volendo compiute le sue brame, diede ad essi l' abito di Canonici Regolari, e la regola di s. Agostino. Essendo alcuni d' essi venuti in Francia per acquistare nell' abbazia di s. Rufo lo spirito della perfetta regolarità, restarono tanto edificati delle virtù che vi si praticavano che portarono in Portogallo la regola e gli statuti che si osservavano non solo nell' abbazia di s. Rufo, ma ancora in tutte le case da essa dipendenti. Furono ricevute con allegrezza dai Canonici Regolari di SantaCroce di Coimbra, e furono spedite a tutti gli altri monasteri che a quello si unirono in numero di diecinove. Fabbricarono parimenti vicino alla chiesa di Santa Croce un' altra casa religiosa per le Canonichesse, ove molte Principesse e Dame si ritirarono per vivere in perpetua continenza. Essendo entrato in rilassamento in questa congregazione, i religiosi che la componevano furono riformati nell' anno 1527, e ridotti ad una sì stretta osservanza di clausura e silenzio, che quasi eguagliavano quella dei Certosini. Il Concilio di Trento li mette al paro dei Certosini, e dei Camaldolesi quanto alla dispensa di assistere alle processioni e cerimonie pubbliche.

I. SANTO SEPOLCRO. *Canonici e Cavalieri del Santo Sepolcro*. Sopra gli uni e gli altri sonosi spacciate molte favole, che noi non riferiremo, contentandoci di narrare soltanto le cose vere che hanno relazione ad essi. L'anno 1114 Arnaldo, Patriarca Latino di Gerusalemme, indusse i Canonici Regolari del Santo Sepolcro a vivere regolarmente, dando loro molte chiese, e molte possessioni. La pietà di questi Canonici, che in breve si diffuse in quasi tutta la Palestina, colpì molti Principi dell' Europa, i quali ritornando ne' loro Stati, ne condussero seco loro, e gli diedero degli stabilimenti. Lodovico il giovine quegli fu che li collocò nella chiesa di s. Sanzone d' Orleans, e per questa ragione poi Stefano Tornacese li chiamò *figliuole di Sion*. Li Conti di Fiandra seguirono il di lui esempio. Nell' anno 1162 un Gentiluomo di Polonia fondò per essi a Miechevv, otto leghe distante da Cracovia un convento, che ne ha prodotti molti altri, e che al presente è capo d' una congregazione, il cui Superiore ha il titolo di Generale. Comprende esso venti case

tanto nel regno di Polonia, che nella Slesia, Moravia, e Boemia. In breve tempo vi furono Canonici Regolari del Santo Sepolcro in Italia, in Alemagna, e in Inghilterra, e vi furono anche delle religiose; ma esse non incominciarono ad aver case in Francia che nell' anno 1622. Donna *Claudia di Meuy*, vedova di *Giorgio di Gioiosa*, dipoi di *Enrico di Lorena* Conte di Scialigni, fondò in quest' anno il convento di Carleville, da cui alcune religiose furono tratte nell' anno 1635 per prender possesso di quello di Belle Chasse nel sobborgo di s. Germano a Parigi. L' anno 1459 il Papa Pio II avendo instituito un ordine militare sotto il nome di Nostra Signora di Betelemme, vi unì li beni dei Canonici del Santo Sepolcro da se soppressi. Ma questo novello ordine non avendo avuto sussistenza, questa soppressione non ebbe luogo che nell' anno 1484. Il Papa Innocenzo VIII incorporò allora questi Canonici all' ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, e di Rodi, il che per altro non ebbe luogo in Polonia nè in Sicilia, ove sono ancora due o tre case, che non sono che priorati in commenda, di nomina Regia. Certo è che in allora non esistevano ancora i Cavalieri del Santo Sepolcro, poichè nella bolla d' Innocenzo VIII non se ne fa motto. Ma si può credere ciò che ha raccontato Favino, che nell' anno 1496 il Papa Alessandro VI permise al Guardiano del convento di s. Francesco di Gerusalemme, il creare di questi Cavalieri; poichè nell' anno 1516 Leone X, e nell' anno 1525 Clemente VII permisero a voce a questo Guardiano di fare dei Cavalieri; come fatto aveano i di lui Precessori. Questi Cavalieri dovevano esser nobili, e fanno giuramento di esserlo, e d' aver quanto basta per vivere senza traffico. Ciò null ostante non ve ne sono che di ignobili, e mercanti di professione. L' anno 1558 quelli fra di essi, ch' erano stabiliti in Fiandra, per dar lustro al loro ordine, elessero per Gran Maestro Filippo II Re di Spagna, e deferirono pure questa dignità a D. Carlo suo figlio, e a' suoi successori. Ma il Gran Maestro dell' ordine di Malta fece tante instanze presso Filippo II, ch' egli rinunciò a questo Gran Maestrato. Dopo d' allora Carlo Gonzaga, Duca di di Nevers volle dichiararsi Gran Maestro di quest' Ordine, e non vi riuscì, essendosi a ciò opposto Enrico IV alle preci dell' ordine di Malta. Quindi è che son sempre i Cordelieri che dispongono di quest' ordine. Per altro gli aggregati ad esso non sono per anche d'accordo su la croce che devono portare. Alcuni portano la croce di Gerusalemme in oro, appesa ad un nastro, e in ricamo rosso sul loro mantello;

altri la portano d'oro smaltato di rosso, e con quattro crocette pur d'oro negli angoli. Quanto alle Religiose, esse portano una Croce doppia di taffettà cremisi, e un anello d'oro, ove è intagliato il nome di Gesù, con la Croce doppia.

II. SANTO SEPOLCRO: *Ordine del Santo Sepolcro in Inghilterra.* L'anno 1174 Enrico II Re d'Inghilterra fondò un Ordine di Cavalieri sotto il nome di Cavalieri del Santo Sepolcro. Per essere in esso ricevuto bisognava fare due anni di Noviziato in Gerusalemme, per ivi vegliare alla guardia del Santo Sepolcro. Alessandro V, che approvò quest' Ordine, lo pose sotto la Regola di s. Basilio. I Cavalieri facevano giuramento di fedeltà al Re, e si obbligavano ad esporre la loro vita per difesa di Gesù Cristo, e della Chiesa. Allorchè l'Inghilterra cangiò Religione, alcuni di questi Cavalieri passarono a Malta, e si unirono co' Cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme. Enrico II loro avea dato per fregio una Croce verde Patriarcale.

SANTO SPIRITO. *Li Cavalieri di Santo Spirito.* L'Ordine de' Cavalieri di Santo Spirito, i quali governano lo Spedale di Roma, fu instituito, o piuttosto rinovato da Innocenzo III, l'anno 1198, e confermato dallo stesso Papa l'anno 1204. Egli fu a principio creato per aver cura de' bambini esposti. I Cavalieri si obbligarono appresso di prender cura de' malati, e di ricevere i pellegrini. Portano una Croce bianca patente.

SANTO STEFANO. *I Cavalieri di santo Stefano, Papa, e Martire.* Cosimo de' Medici primo Granduca di Toscana stimò che nulla si potesse aggiungere alla gloria che avea acquistata, ed alla stima de' popoli, che si era con tante grandi azioni partorita, se non che l'ergere un Ordine di Cavalleria, affine di difendere per mare e per terra la Religione Cristiana contro a' Mori e Maomettani. Sisto V, che gli concedette grandi privilegj, confermò il Granduca di Toscana per essere egli, e suoi successori Sommo Capo e Gran Maestro di questa Cavalleria. Il signor Ermant nella sua Storia degli Ordini di Cavalleria *pag.* 61, dice che i Cavalieri di santo Stefano non fanno altro giuramento che quello di fedeltà verso il loro Sovrano, con promessa di difendere la Religione Cristiana contro i Maomettani. Non pertanto egli è certo che fanno voto di carità verso il prossimo, di castità conjugale, d'ubbidienza, e di esporre i loro beni e la loro vita per lo sostegno della fede, come espressamente è notato nella Bolla di Pio IV emanata per la fondazione

di quest' Ordine: *Milites in sua receptione, charitatem, castitatem conjugalem, & obedientiam expresse profitentur.* L'insegna di questa Cavalleria è una Croce rossa patente, di raso liscio, ed ornata d'oro.

SCUOLE CARITATIVE. *Le Figlie delle Scuole Cristiane e caritative del santo Bambino Gesù.* Questo utile Instituto deve la sua origine al Padre *Barri* Minimo d'Amiens, morto a Parigi l'anno 1686. Secondo le Regole ch' egli diede a queste figlie, il loro dovere si è il tenere gratuitamente delle piccole Scuole per le giovani donzelle, le quali sotto la loro condotta con un metodo facile imparano a leggere, e scrivere, e sopra tutto a conoscere, ad amare, e a servir Dio fino dalla loro infanzia. In oltre devono ne' luoghi ove sono stabilite, cercar le donzelle un poco avanzate in età, le quali corrono qualche rischio, e quelle che hanno già fatto naufragio, affin di prevenir la caduta nelle une, e di ajutar le altre colle loro zelanti e caritative industrie a ritirarsi dal peccato, e da ogni occasione di ricaduta. Parimente devono in una pubblica sala le Domeniche e le feste fare delle Instruzioni, e delle Conferenze Cristiane per le grandi e per le picciole donzelle, sopra li principali misterj della fede, sopra le verità fondamentali della morale cristiana, sopra li Comandamenti di Dio, e della Chiesa, ec. Le figlie di questo Instituto incominciarono tutti questi caritativi esercizj circa l'anno 1678 per le persone del loro sesso, e fecero molto frutto. All' esempio di esse molti Maestri di scuola savj e virtuosi si dedicarono alle medesime pratiche per li giovanetti nell'anno 1681. Osservano i medesimi regolamenti che si praticano dalle suddette Maestre; ed il loro zelo e carità per la salute delle anime è molto esemplare. A Parigi nella Parrocchia di san Gervasio nella via de la Mortellerie questo Instituto ebbe incominciamento quanto ai giovanetti. Di là si stese in molte Provincie, nel Poitù, nell' Avergna, nella Lorena, nella Normandia, in Picardia, nella Sciampagna, in Borgogna, nel Borbonese, e nel Berry. Le sorelle di quest' opera non volendo stabilimento fisso, nè fondazione, sono liberi quelli che le chiamano, a rimandarle, ed esse pure sono libere a partire se non gli si dà il necessario mantenimento, il quale per altro è assai tenue, mentre in più luoghi cento venti lire bastano al mantenimento d'una sorella, e al più cento cinquanta. Se il Parroco non può mantenere una o due di queste sorelle, si può cercar ajuto da qualche pia persona. Si annoverano di già molte Case in Francia destinate ad educare queste tenere figliuole,

per diffonderle poi nel Regno e negli altri luoghi ove sono desiderate e richieste. Cio che fa loro molto onore si è, che la Signora *di Maintenon* ne pose molte nell' Abbazia di san Ciro per aver cura delle Damine che vi si educano con tanta pietà e liberalità.

SCUOLE PIE, *Cherici Regolari poveri della Madre di Dio, delle scuole pie.* San Giuseppe *Calasanzio*, d' una nobile famiglia d' Arragona, e l' Institutore di questa Congregazione. Essendo egli entrato in Roma nella Confraternità della Dottrina Cristiana, rimase convinto della necessità che v' è d'insegnare per tempo ai fanciulli li principj del Cristianesimo, e determinò di applicarsi intieramente a questo laborioso esercizio. Alcuni zelanti si unirono secolui, ed egli visse in comune con essi; ed erano già scorsi presso a venti anni ch' eglino tutti insieme travagliavano con applauso di tutta la Città, allorchè Paolo V persuaso dell' utilità di questo Instituto, loro permise con suo Breve delli 6 marzo 1617 di fare i tre voti semplici ordinarj. Questa Congregazione sortì in allora il nome di *Paolina*; ma nell' anno 1621 Gregorio XV loro permise di fare i tre voti solenni, e le assegnò quel nome, che portano anche al presente. Non ostante tutto ciò, questo secondo stabilimento fu rovesciato l' anno 1656 da Alessandro VII, che gli rimise nel primiero loro stato secolare, e volle che in avvenire non facessero che i voti semplici con giuramento di perseverare nella Congregazione. Ma tredici anni appresso, vale a dire l' anno 1669 Clemente IX gli ristabilì nello stato Regolare, ed Innocenzo XI l' anno 1689 gli esentò dalla giurisdizione degli Ordinarj. Sono nel numero dei Mendicanti, e come essi fanno la questua: oltre li tre voti ne fanno un quarto, d' instruire gratuitamente i fanciulli; nè si ristringono ad insegnar loro la lingua Greca, e Latina, ma incominciano dall' alfabeto, e gli insegnano a compitare, a calcolare, ed anche a tenere i libri presso i mercanti e presso i Notaj: hanno pure delle scuole di Filosofia, di Teologia, di Geometria, di Trigonometria ec.; e riconducono i fanciulli dopo scuola ai loro parenti. Vi sono poche rinomate Città d' Italia, ove non abbiano qualche stabilimento, e in alcune ne hanno molti, come a Roma e a Napoli. Il Cardinal Francesco Dietrichstein, Vescovo di Olmuts, gli chiamò nella sua Diocesi, e di là si sono sparsi nell' Alemagna e nell' Ungheria. Ladislao IV Re di Polonia li fece venire nel suo Regno, ove la loro utilità gli ha procurati molti stabilimenti, e ne hanno alcuni anche nella Spagna. La fa-

N

periorità del lor Generale dura sei anni, ed ha quattro assistenti. Per qualche tempo camminarono a piedi ignudi, ma vennero obbligati a calzarsi.

SCORZA DI GINESTRA. *Li Cavalieri della Scorza di Ginestra.* Ordine militare instituito in Francia, e come credesi da s. Lodovico l' anno 1145, allorchè egli sposò Margarita di Provenza. La Collana di quest' Ordine apparentemente non era che un segno d' onore, poichè non si vede che in prendendola vi fosse annessa alcuna obbligazione. Questa Collana era composta di scorze di Ginestra lavorate al naturale, tramezzate dai fiordalisi d' oro inchiusi in bianchi quadri lunghi lavorati a traforo, il tutto contesto da una sola catena, dalla quale pendeva giù una Croce d' oro gigliata, e per due anella sospesa. La divisa era composta di due voci latine, *Exaltat humiles.* Pretendono alcuni eruditi, che s. Lodovico non abbia instituito verun Ordine, ma se hanno essi ragione, devono accordare, che quest' Ordine è più antico di lui; poichè abbiamo da Guglielmo di Nangis, Storico contemporaneo, che questo santo Re lo conferì l' anno 1238 a Roberto di Francia, e l' anno 1267 a Filippo di Francia suo primogenito, e a molti Principi del suo sangue, e gran Signori. Il Re Carlo V fece Cavaliere di quest' Ordine nell' anno 1378 Gofreddo di Bella-Villa suo Ciambellano, d' una illustre Casa del Poitù. Carlo VI all' ingresso della Regina Isabella di Baviera, fece Cavalieri a s. Dionigio in Francia i suoi cugini Lodovico d' Angiò secondo di questo nome, Re di Sicilia, e il Principe di Taranto.

SERVITI. *Li Religiosi Serviti.* Incominciò quest' Ordine circa l' anno 1232, per la divozione di sette Mercadanti di Firenze, il principale de' quali era *Buonfiglio Monaldi.* Si ritirarono nel monte Senario vicino alla medesima città, e in breve furono seguiti da *s. Filippo Benizj*, che ne vien riconosciuto per Fondatore. Era egli Fiorentino, ed entrò nei Serviti in qualità di Frate Laico; ma la sua scienza tradì la sua umiltà, e venne obbligato a prender gli Ordini Sacri. Dopo che fu asceso al Sacerdozio fu impiegato nei ministerj Ecclesiastici. Dipoi passò per tutti li gradi del suo Ordine, e finalmente il suo merito lo fece eleggere Generale. La gran pietà de' suddetti sette Fiorentini mosse molte persone a vestir il lor Abito, onde notabilmente s' accrebbe il loro Ordine. Siccome non erasi per anche veduto nessuna Congregazione a militare sotto la protezione particolare della Santissima Vergine, così quei che professavano singolar venerazione per la Madre di Dio, s' impegnarono con piacere a secondar s. Filippo Benizi ne'

suoi pii disegni. Fece di poi approvare il suo Ordine, che vie più s' accrebbe. Dio fece loro conoscere, che dovevano portare il suo nome, e la divozione verso la Santissima Vergine in altre Provincie, e anche in Regni stranieri. Avendo pertanto fatto adunare un Capitolo generale, pose in suo luogo un Vicario per l' Italia, e partì con due Religiosi, per portarsi dovunque a pubblicare le grandezze e i meriti della Madre di Dio. Venne primieramente in Francia; predicò in Avignone, a Tolosa, e a Parigi con grandissimo incontro. Dipoi passò ai Paesi Bassi, nel Ducato di Sassonia e di Alemagna, ove la sua predicazione fece tanto frutto, che potè fondare più Case. Ritornato in Italia fece ancora nuovi sforzi nel Capitolo Generale per essere sollevato dal peso della sua carica, ma le sue ragioni non furono ascoltate, e fu confermato in essa pel resto de' suoi giorni. Intervenne al secondo Concilio Generale di Lione adunato da Gregorio X, nell' anno 1274, per la riunione de' Greci, e ricupera della Terra Santa. Egli ottenne da questo Papa la confermazione del suo Ordine. Morì il santo Fondatore a Todi nella Marca d' Ancona l' anno 1285, e Clemente X lo canonizzò solennemente nell' anno 671.

SILVESTRINI. *Li Religiosi Silvestrini.* Ordine Religioso fondato nel decimoterzo secolo da Silvestro, a cui si dà il nome di santo. Era egli nativo d' Osimo nella Marca d'Ancona, e suo Padre discendeva dalla antica Famiglia de' Gazolini. Dopo avere studiato la Giurisprudenza si applicò alla Teologia, e vi fece tanta riuscita che il suo Vescovo lo fece Canonico, e Teologale della sua Chiesa. Egli ne sostenne le funzioni predicando molti anni con applauso; ma tocco da Dio si ritirò in età di cinquant' anni in una solitudine trenta miglia distante da Osimo, ed ivi visse in un' austerità pari a quella degli antichi solitarj. Il suo esempio vi trasse molte persone, cosicchè convenne in seguito formarne un Corpo, ch' egli pose sotto la Regola di s. Benedetto, aggiungendovi alcune particolari Constituzioni. Piantò egli la sua prima Casa sopra un Monte deserto, e disabitato, che chiamasi Montefano, nella Marca d' Ancona. Il Papa Innocente IV confermò il suo Instituto, e gli diede nell' anno 1248 in Roma una Casa che sussiste anche al presente sotto il nome di s. Giacomo, oltre il Tevere. Morì questo pio Institutore li 26 novembre 1267, in età di novant' anni, nel suo Monastero di Fabriano nella Marca d'Ancona.

SOMASCHI. *Li Chierici Regolari di Somasca.* Avendo la carestia e il morbo contagioso rapito un gran numero di persone, tanto in Venezia, che nello Stato della Terra ferma in Italia, un Nobile Veneto, appellato *Girolamo Miani*, verso l'anno 15.8, concepì il pio disegno di soccorrere gli orfanelli. Ne raccolse un gran numero a Venezia in una Casa, che dipoi ha sempre appartenuto alla Congregazione de' Somaschi. Fugli dato questo nome, perchè l'Institutore, dopo aver piantato a Brescia, a Bergamo, e in altri luoghi degli stabilimenti simili a quello di Venezia, scielse finalmente un luogo detto Somasca, situato tra Bergamo, e Milano, perche divenisse come il Seminario di quelli che entrerebbero nella Congregazione. Furono anche appellati *Cherici Regolari di s. Majolo*, perchè s. Carlo Borromeo accordò ad essi una Chiesa dedicata a questo santo in Pavia, con un celebre Collegio, di cui anche al presente hanno la direzione. Li primi compagni di Girolamo Miani erano semplici laici, ed egli morì agli 8 febbrajo 1537, senz' aver fatto approvare il suo instituto. Angelo Marco Gambarana ottenne quest' approvazione dal Papa Paolo III nell' anno 1540, il che non impedì che i Somaschi non chiedessero sei anni dopo, d' essere incorporati ai Teatini; come fu loro accordato. La diversità dei doveri di questi Cherici Regolari non permettendogli di vivere insieme, Paolo IV si separò nell' anno 1555, e Pio IV confermò l' instituto dei Somaschi l' anno 1563, ma senza permetter loro di fare li voti solenni. Pio V accordò ad essi questa grazia, e nel tempo stesso gli diede la Regola di s. Agostino con suo Breve dei 6 dicembre 1585. L' anno seguente 1586 Sisto V gli esentò dalla giurisdizione degli Ordinarj. Non hanno essi stabilimenti fuori dell' Italia, e de' Cantoni Svizzeri. Li Padri della Dottrina Cristiana in Francia vollero unirsi ad essi l' anno 1616, e assoggettarsi ai loro Superiori; ma nacquero delle opposizioni, e l' unione che non era mai stata sodamente stabilita, fu dichiarata nulla l' anno 1646 da' Commissarj incaricati d' esaminarla. Alessandro VII ha diviso questa Congregazione in tre Provincie, di Lombardia, di Venezia, e di Roma. In ciascuna tengono un Noviziato; e il Generale, la cui Superiorità dura un triennio, viene eletto alternativamente da una delle tre.

SPADA. *I Cavalieri della Spada.* Ordine di Cavalleria del Regno di Cipro. Guido Lusignano avendo comprato l'Isola di Cipri da Ricardo I Re d' Inghilterra l' anno 1192, instituì quest' Ordine, la Collana del quale è composta di

cordoni grossi di seta bianca, legati a nodi di Salomone, o come dicono i Francesi, a lacci d'amore, intrecciati di lettere R. S. ad oro. Dalla Collana pendeva un ovato, che conteneva una spada, avente la lama d'argento incrocicchiata coll'elsa dorata, e per motto *Securitas Regni*. Il Re Guido conferì quest'Ordine a suo fratello Almerigo, e a trecento Baroni, ch'egli aveva stabiliti nel suo nuovo Regno. La prima ceremonia si fece il giorno dell'Ascensione dell'anno 1195 nella Chiesa Cattedrale di s. Sofia di Nicosia.

SPICA. *I Cavalieri della Spica*. Ordine militare di Brettagna fondato da Francesco I Duca di Brettagna. Fu così appellato, perchè i Cavalieri dovevano portare una Collana d'oro fatta di spiche di formento obbliquamente incrocicchiate legate in alto, ed abbasso da due cesti, e cerchj d'oro, dalla quale pendeva per tre catenelle d'oro un ermellino bianco corrente sopra una zolla screziata di fiori, con sotto l'impresa *A ma vie, alla mia vita*, ch'era la divisa dell'Ordine dell'armellino, stabilito dal Duca Giovanni quinto di questo nome, detto il *Valente*.

I. SPIRITO SANTO. *Canonici Regolari dello Spirito santo di Mompellier*. Nel duodecimo secolo Fra Guido, quarto figliuolo di Guglielmo, figlio di Sibilla, Signora di Mompellier, fondò in detta città uno Spedale, al quale diede il nome dello Spirito Santo. Il buon Ordine, ch'egli vi stabilì, in breve tempo vi trasse molti Confratelli, i quali si dedicarono al par di lui al servigio dei poveri, e andarono in molte città del Regno a far eguali fondazioni. Il Papa Innocenzo III confermò il loro instituto, dichiarò la casa di Mompellier Capo d'Ordine, e decise, che tutte le case già stabilite, e quelle da stabilirsi, riconoscerebbero in perpetuo Fra Guido, e i suoi successori per Superiori generali. Nell'anno 1202 Fra Guido portossi a Roma per prender cura dello Spedale di s. Maria *in Saxia*, che il Papa con suo Breve dell'anno 1204 unì a quello di Mompellier. Quest'Ordine si è conservato in Polonia, e fiorisce ancora in Italia. Le sue principali case in Francia sono a Digione, Besanzone, Polignì, Bar, Sanfalsel in Alsazia. I Religiosi vestono come gli Ecclesiastici: portano soltanto una Croce di tela bianca a dodici punte, sul lato sinistro della loro sottana, e del loro mantello. Nella Chiesa portano una mozzetta di panno nero foderato, con orlo di pelle nera.

II. SPIRITO SANTO. *I Cavalieri dello Spirito santo, o del retto desiderio*. Ordine di Cavalleria instituito da Ludovico d'Angiò, detto di Taranto, Principe del sangue di

Francia, Re di Gerusalemme, e di Sicilia, sposo di Giovanna I Regina di Napoli, e Contessa di Provenza. Pose egli quest' Ordine sotto la protezione di s. Niccolo di Bari, la cui immagine pendeva dalla Collana dell'Ordine. L' instituzione di esso fu fatta nel Castello dell' oro di Napoli il giorno della Pentecoste l'anno 1352. Siccome questo Principe morì senza figliuoli della Regina Giovanna I sua moglie, e dopo la sua morte furonvi grandissime rivoluzioni in quel Regno, così quell' Ordine perì in guisa, che non ne sarebbe rimasta neppur memoria, se l' originale della costituzione del Re Ludovico non fosse per azardo passato in potere della Repubblica Veneta, la quale ne fece un presente ad Enrico III, allorchè portandosi dalla Polonia in Francia, passò per Venezia. Questo Principe dagli instituti di quell' Ordine prese ciò, che le piacque, e poi comandò al Signor *di Chiverny* d' abbrucciare l' originale della costituzione, per non dar a conoscere, che un Ordine simile a quello, che egli instituiva, era stato instituito per l' addietro. Ma questo Ministro di Stato, quantunque fedelissimo al suo padrone, non si stimò obbligato ad eseguir questo comando; e questo monumento venne nelle mani del Vescovo di Cartres suo figliuolo, e coll' andar del tempo passò nelle mani del Signor Presidente *des Maisons*, come narra il sig. Laboreur, e quegli lo rese pubblico nel secondo tomo delle sue addizioni alle memorie del sig. Castelnau. Checchè sia di ciò, chi paragonerà gli Statuti dell' Ordine di Ludovico Re di Napoli con quelli dell' Ordine di Enrico III, vi scorgerà una notabilissima differenza, e nessuna apparenza, che questi siano una imitazione di quelli.

III. SPIRITO SANTO. *I Cavalieri dello Spirito Santo in Francia.* Ordine di Cavalleria instituito in Francia dal Re Enrico III. Siccome l' Ordine di s. Michele fondato da Ludovico XI dopo essere stato in sommo onore sotto i quattro Regni seguenti, era molto decaduto sotto la reggenza di Caterina de' Medici, e in tempo delle guerre civili, Enrico III senza abolire l'Ordine di s. Michele, che appellavasi comunemente l'Ordine del Re, volle instituir quello dello Spirito Santo. Se ne dichiarò Capo e Sovrano, e ne unì in perpetuo il Granmaestrato alla corona di Francia; volendo, che quelli, che vengono onorati colla Collana dello Spirito Santo, ricevessero il giorno avanti l'Ordine di s. Michele. Questa si è la ragione, per cui vengono appellati *Cavalieri degli Ordini del Re*. La prima ceremonia fu fatta da Enrico III li 31 dicembre 1578, e il primo, e secondo gennajo 1579.

Gli statuti di quest' Ordine furono dapprima composti in 73 articoli, che in seguito furono accresciuti fino a 79, e che al presente sono 95. Il numero de' Cavalieri non fu sempre lo stesso, ma in oggi sono limitati a cento, non compreso il Sovrano. Fra questi cento vi sono nove Prelati, e questi sono Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, o Abbati. Il gran Limosiniere è sempre uno di questi nove, ed essi vengono appellati *Commendatori dell' Ordine dello Spirito Santo*. I Grandi Officiali, cioè il Cancelliere, il Preposito, il Maestro delle ceremonie, il Gran Tesoriere, e il Notajo sono di questi cento, e portano essi pure il titolo di Commendatori. Oltre questi Ufficiali v' è pure un Intendente, un Genealogista, un Araldo Re d'arme, e un Usciere: questi quattro ultimi portavano una volta la Croce dell' Ordine appesa al collo con un nastro azzurro come i Cavalieri; ma al presente ella è appesa ad un nastro azzurro, ma stretta alla bottoniera del loro giustacore. Tutti li Prelati, a riserva de Gran Limosiniere, i Cavalieri, il Cancelliere, e il Preposito devono far prova di nobiltà paterna, compresovi il bisavolo per lo meno. La Croce dell' Ordine è d'oro a otto raggi smaltati con un fior di giglio d' oro in ciascun angolo della Croce, e nel mezzo una colomba d' argento. I Cavalieri, e gli Ufficiali hanno dall' altro lato un s. Michele; ma i Prelati in ambe le parti della Croce portano la colomba, essendo essi associati al solo Ordine dello Spirito Santo, mentre i Cavalieri lo sono in oltre a quello di s. Michele. La Collana dell'Ordine al presente è composta di giglj fiammeggianti negli angoli di H coronate similmente fiammegianti, e di trofei. In tal guisa la regolò Enrico IV col Capitolo nell' anno 1597, cangiando qualche piccola cosa in ciò, che Enrico III avea prescritto. Lo stesso Enrico III avea intenzione di assegnare a ciascun Prelato, Cavaliere, ed Ufficiale delle Commende; ma non avendo potuto eseguir ciò, assegnò ad ognun d' essi una pensione di mille scudi d' oro, ridotta poi a tre mila lire. Dicesi, che Enrico III instituì quest' Ordine dello Spirito Santo, perchè nel giorno della Pentecoste egli consegui due Corone, quella di Polonia, e in seguito quella di Francia. Alcuni assegnano a quest'Ordine per divisa queste parole: *Duce & Auspice*, per esprimere la protezione dello Spirito Santo.

Ceremonie che si praticano nell'accettazione. Il Re allorchè ha scielto uno de' suoi Sudditi per fregiarlo di quest' Ordine, lo propone nel Capitolo ai Prelati, Commendatori, ed Ufficiali, affinchè ognuno dica il suo parere circa la di lui

accettazione, e produca in coscienza a Sua Maestà le ragioni, che potrebbero impedire, che qualche pretendente non fosse ammesso. Se sono trovati degni d'entrar nell' Ordine, vengono avvertiti d'essere accettati, e gli si mandano le commissioni necessarie tanto per far fare le prove della lor Religione, vita, e costumi, quanto della lor nobiltà, ed estrazione; e passati che sieno i processi verbali nelle mani del Cancelliere, devono essi a proprie spese farsi gli abiti dell' Ordine, senza poter prenderne imprestito per assistere alle ceremonie. L'ultimo giorno di dicembre è fissato negli statuti per dar l'abito, e la collana dell'Ordine. La ceremonia si deve far dopo i Vespri nella Chiesa degli Agostiniani di Parigi, allorchè il Re è in detta città. Nessun Cavaliere Commendatore è ammesso all' Ordine dello Spirito Santo, se prima non sia Cavaliere di s. Michele; quindi la vigilia del giorno destinato per ottenere l' Ordine dello Spirito Santo, vien creato Cavaliere dell' Ordine di s. Michele. Egli si pone ginocchione davanti al Re, il quale lo percuote leggermente sopra le spalle con la spada ignuda, dicendogli: *Per parte di s. Giorgio e per parte di s. Michele Io vi faccio Cavaliere.* Il giorno appresso egli si trova nella Chiesa con gli altri Cavalieri, avendo l'abito di Novizio. E' questo un abito bianco di tela d'argento, con la cappa, e il berettone nero. Si pone egli di nuovo in ginocchio davanti al Re, a cui il Cancelliere presenta il libro dei Vangeli, sopra il quale tenendo il Novizio la mano, fa il suo voto, e giuramento in queste formole: „ Io giuro, e prometto „ a Dio in faccia della sua Chiesa, e vi prometto, o Sire „ sopra la mia fede, e sopra il mio onore, che viverò nella „ Fede, e Religione Cattolica, senz' allontanarmene mai, „ e senza mai separarmi dall'unione della nostra Madre Santa „ Chiesa Apostolica, e Romana, che vi serberò piena, e „ prefetta ubbidienza, senza mancarvi giammai, come far „ deve un buono, e leal suddito: io conserverò, difenderò, e sosterrò con ogni mio potere l'onore, le querele, „ e i diritti di Vostra Maestà Reale verso, e contro tutti; „ in tempo di guerra verrò in vostro seguito con quel equipaggio, che conviene alle persone della mia qualità, e „ in tempo di pace, allorchè si presenterà qualche occasione „ d'importanza, qualunque volta vi piacerà di mandarmi „ per servirvi contro qualunque persona, ch' esser si possa „ nessuno eccettuato, e ciò sino alla morte, in tale occasione io non abbandonerò giammai la vostra Persona, o il „ luogo, ove m' avrete comandato di servirvi, senza vostro

,, espresso congedo, e comando sottoscritto di vostra mano ,, propria, o di quello, presso cui m' avrete comandato di ,, fermarmi, se non quando gli avrò fatto constare una giu- ,, sta, e legittima causa di partire: io non uscirò mai del ,, vostro Regno, specialmente per portarmi al servizio d'al- ,, cun Principe straniero, senza il detto vostro comando; e ,, non accetterò mai pensione, stipendio, o stato da altro ,, Re, Principe, o Potentato, e Signore qualunque siasi; nè ,, mi obbligherò al servigio d'altra persona vivente, se non ,, di Vostra Maestà solamente; rileverò fedelmente tutto ciò, ,, che in avvenire saprò interessare il vostro servigio, e lo ,, stato, e conservazione del presente Ordine dello Spirito ,, Santo, di cui vi piace d'onorarmi; e non acconsentirò, ,, nè permetterò mai; per quanto sarà in me, che nulla sia ,, innovato, o attentato contro il servigio di Dio, nè con- ,, tro la Regia vostra autorità, e in pregiudizio del sud- ,, detto Ordine, per conservare, e aumentare il quale, ado- ,, prerò ogni mio potere. Osserverò religiosissimamente tutti ,, gli statuti, e ordini del medesimo; porterò sempre la Cro- ,, ce ricamata sull'abito, e la Croce d'oro al collo, come ,, vien prescritto ne' suddetti statuti, e mi troverò a tutte ,, le assemblee de' Capitoli generali ogni volta, che vi pia- ,, cerà comandarlomi, ovvero vi farò presentar le mie scu- ,, se, le quali non terrò per buone, se non saranno appro- ,, vate, e autorizzate da Vostra Maestà col parere de' Com- ,, mendatori, che saranno vicini ad essa, sottoscritte di vo- ,, stra mano, e sigillate col sigillo dell' Ordine, di cui sarò ,, tenuto a ritirar l' atto. " Dopo che il Cavaliere ha pronunciato questo voto, e questo giuramento, il Preposito, e il Maestro delle cerimonie presentano al Re il Mantello dell' Ordine, e questi dandolo al Cavaliere, gli dice: *L' Ordine vi riveste, e copre del manto della sua amicabile compagnia, e unione fraterna, ad esaltazione della nostra Fede, e Religione Cattolica: nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Il gran Tesoriere presenta di poi a Sua Maestà la Collana, ch'egli pone al collo del Cavaliere, dicendogli ,, Ricevete dalla nostra mano la Collana del nostro Ordine ,, del benedetto Spirito Santo, al quale Noi, come Sovrano ,, Gran Maestro vi riceviamo, e in perpetuo risovvengavi ,, della morte, e passione del nostro Signore, e Redentor ,, Gesù Cristo. In segno di che Noi vi ordiniamo di por- ,, tar sempre ricamata sopra i vostri abiti esteriormente la ,, Croce di lui, e la Croce d'oro al collo, con un nastro ,, di color azzurro celeste; e Dio vi faccia la grazia di non

„ contravvenir mai ai voti, e giuramenti, che avete fatto:
„ e questi abbiate perpetuamente nel vostro animo, tenendo
„ per fermo, che se in alcuna maniera vi contravverrete, sarete privato di questa Compagnia, e incorrerete le pene stabilite negli statuti dell' Ordine. Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. " Al che il Cavaliere risponde: *Sire, Dio me ne faccia la grazia; e piuttosto morire, che mai mancare*; *ringraziando umilissimamente Vostra Maestà dell'onore, e del bene, che gli è piacciuto farmi.* Nell' atto di terminar queste parole, bacia la mano del Re.

SPRONE. *I Cavalieri dello Sprone.* Ordine militare instituito l' anno 1266 nel Regno di Napoli da Carlo d' Angiò Re di Napoli, e di Sicilia, per ricompensare la Nobiltà, che s' era per lui dichiarata contra Manfredo. La cerimonia dell'accettazione dei Cavalieri era pomposissima. Il Cavaliere nel giorno assegnato si presentava alla Chiesa Cattedrale di Napoli; ed ivi sopra un teatro innalzatovi, ove erano il Re, la Regina, e tutta la Corte, prendeva luogo, e sedeva sopra una sedia coperta di seta verde. L'Arcivescovo, in abito di Diacono, accompagnato da' suoi Suffraganei, la faceva giurare sopra i santi Vangeli, che non porterebbe giammai l' arme contro del Re sotto pena d' essere riputato infame, e d' esser messo a morte, se venisse fatto prigioniero di guerra; e che difenderebbe allorchè ne fosse richiesto, le Dame sì vedove, che maritate, e gli orfani, se la loro causa fosse giusta. Due Cavalieri degli anziani lo presentavano di poi al Re, il quale colla sua spada gli toccava la spalla, dicendogli: *Dio ti faccia buon Cavaliere.* Indi sette Damigelle della Regina venivano a cingergli la spada: quattro Cavalieri gli attaccavano gli sproni dorati, e la Regina prendendolo per la mano destra, e una Dama per la sinistra, lo conducevano sopra un altra sedia riccamente addobbata. Allora il Re ponendosi alla di lui destra, e la Regina alla sinistra, e tutta la Corte in altre sedie al di sotto, si faceva una colazione di confetture, colla quale terminava la cerimonia.

STELLA. *I Cavalieri della Stella.* Ordine militare instituito in Francia l'anno 1022 dal Re Roberto in onore della Beatissima Vergine, cui presa avea per Protettrice del suo Regno. Quest'Ordine era composto di trenta Cavalieri, computando il Re, che ne era il Capo, ed il Sommo Gran Maestro. La Collana de'Cavalieri era d' oro a tre catene intrecciate di rose d' oro, che erano alternativamente bianche e rosse, e nel fondo pendeva una stella d'oro a cinque raggi,

STOLA D'ORO. *I Cavalieri della Stola d' oro.* E' questa una divisa d'onore, che il Senato di Venezia non accorda, che ad alcuni Nobili della Capitale, i quali vengono appellati *Cavalieri della Stola d' oro.* Ignorasi in qual tempo sia stata instituita questa Dignità. Vi sono alcune famiglie, che godono in perpetuo di questa Dignità. Viene essa accordata ordinariamente a tutti li Nobili, che sono stati Ambasciatori in Corti straniere. I Cavalieri di questo nome portano comunemente sopra le spalle una Stola nera bordata d'un galone d'oro, alla quale nell' inverno aggiungono una centura di velluto nero con frangie d' oro: ma nei giorni di ceremonia, se sono del Corpo del Senato, portano una veste Ducale di damasco rosso, con una Stola ricamata d' oro, della larghezza d' un piede, la qual discende per davanti, e per di dietro fino alle ginnocchia. Il Gran Cancelliere della Repubblica, quantunque semplice cittadino, gode della Dignità di Cavaliere della Stola d' oro.

SULPICIANI. *Preti della Congregazione di s. Sulpicio.* Il sig. Olier, Parigino, uomo pieno dello spirito di Dio nato nell' anno 1608, e morto nell'anno 1657, conoscendo la necessità d' aver buoni Preti, stabilì di erigere un Seminario, per disporre agli Ordini sacri, e alle funzioni Sacerdotali quelli, che abbracciano lo stato Ecclesiastico. Molte persone entrarono nelle sue mire, e a lui si unirono. Viddesi allora sorger nella Chiesa una novella Comunità, la quale doveva essere di un grande ajuto all' Ordine Ecclesiastico in un tempo, in cui estremamente abbisognava di riforma. Il signor Olier fu Superiore di questo Seminario, che si provò di piantare primieramente a Sciatres. Di poi fu stimato più spediente piantarlo in Parigi, o in quelle vicinanze; quindi nel principio dell' anno 1642 prese a pigione una casa a Vaugirard. Quattro mesi dopo, il sig. Freschi, Parroco di s. Sulpicio, pose gli occhi sopra di lui per farlo suo successore, e lo pregò ad accettare la sua Parrocchia, ch' egli voleva lasciare a motivo dei grandi, e continui disordini, che v' erano, e a' quali egli non aveva potuto recar rimedio malgrado tutte le sue sollecitudini. Il sig. Olier piantò il suo Seminario in questa Parrocchia verso l' anno 1642. Di là in questi ultimi tempi furono tratti moltissimi Vescovi. Il sig. Olier dilatò la sua Congregazione in altre Provincie, e al presente se ne contano circa venti case, nelle quali tutte le virtù Ecclesiastiche brillano a gara. Il signor Olier destinò i suoi Preti anche alle Missioni; e ne fece una generale nel Vivarese: contribuì egli a far ristabilire

l' esercizio della Religione Cattolica nella città di Privas, da cui era esule da più di trenta anni addietro. Di là ritornò a Parigi per proseguire i suoi santi esercizj: ma finalmente fu duopo soccombere, e la natura trovandosi fiacca per le grandi fatiche delle missioni, e pel continuo esercizio della predicazione, fu attaccato da un' apoplesia, che lo rese paralitico nella metà del corpo. Quantunque Dio l' avesse ridotto ad uno stato sì compassionevole, fece ancora molto bene con nuove fondazioni della sua congregazione. Nell' anno 1654 egli ne trasse alcuni ecclesiastici, che mandò a Clermone nell' Alvernia per fondarvi un seminario. Ne assegnò alcuni altri per accompagnare una colonia di Francesi, che si portavano ad abitare nell' isola di Montreale nella nuova Francia, e per travagliare alla conversione dei Selvaggi. Essi non hanno fatto minor frutto in America che in Europa.

T

TAVOLA ROTONDA. Si è preteso che siavi stato un' ordine, il qual portasse questo nome, ma questo era piuttosto una sorta di giostra, o combattimento singolare. Essa era così appellata, perchè i Cavalieri che vi avevano combattuto, venivano per turno a mangiare presso quello ch'era l' autore della giostra: essi erano assisi ad una tavola rotonda. Gli antichi Romani danno al famoso Arturo, Re de' Bretoni, la gloria d' aver inventati li tornei, le giostre, e la tavola rotonda. Gli Inglesi stessi si persuadono, ch' essa è quella stessa tavola, che si vede ancora al presente appesa alle mura del vecchio castello di VVinchester in Inghilterra. Il dotto Camden ha ragione di porre in dubbio questo fatto. Egli osserva a ragione, che questa tavola è d una fabbrica molto più recente. Tommaso di VValsingham dice, che il Re Edoardo III, il quale incominciò a regnare nell' anno 1042, fece fabbricare nel castello di VVinsor una casa, alla quale egli diede il nome di tavola rotonda. Checchè ne sia, v'era questa differenza tra li tornei e i combattimenti della tavola rotonda, che i primi si facevano in truppa, e questi erano combattimenti singolari, la cui arma propria era la lancia: e nè gli uni, nè gli altri davano il titolo di Cavaliere.

TEATINI. *Cherici Regolari Teatini.* S. Gaetano da Tiene, Giovanni Pietro Caraffa, Vescovo di Teate, e Arcivescovo di Brindisi, dipoi Papa sotto il nome di Paolo IV, Bonifa-

cio da Colle, e Paolo Consigliere furono i primi, che pensarono a fondar quest' Ordine di Cherici Regolari. Eseguirono essi questo disegno l'anno 1524 colla permissione di Papa Clemente VII, il quale con suo breve dei 14 giugno del suddetto anno, diede loro facoltà di eleggersi un Superiore, che non potesse oltrepassare i tre anni; di accettar quelli che si presentassero per abbracciar questo instituto, e di comporre degli statuti pel mantenimento della disciplina regolare. Quel che vi è di particolare in questo instituto si è, che i Sacerdoti non solo sono contenti di non aver rendita alcuna fissa e sicura, ma si obbligano a non chieder nulla, e ad aspettare che la Divina Providenza mandi loro con che mantenersi. I quattro Institutori non fecero i loro voti che il giorno quatiordicesimo di settembre dell' anno 1524; e Caraffa, il quale avea ritenuto il Vescovato di Teate, fu subito eletto Superiore: quindi i religiosi di quest' ordine vengono appellati *Teatini.* Due anni dopo, essendo stata presa Roma dall' armata dell' Imperator Carlo V, soffrirono essi tutto ciò che temer si poteva dall' avarizia e dalla crudeltà delle truppe le più licenziose, e finalmente si videro costretti a rifugiarsi a Venezia, ove dipoi sono sempre rimasti. La prima fondazione che fecero in seguito, fu a Napoli, ove presentemente hanno sei case, e in breve si sparsero per tutta l' Italia, fuori della quale han fatto pochi progressi. Il Cardinal Mazzarino li fece venire a Parigi l' anno 1644, e loro diede la sola casa che hanno in Francia. Hanno avuto fin dal principio, egualmente che gli altri ordini, un Superiore generale, la cui amministrazione doveva durar tre anni, e dei Superiori particolari soggetti al Generale. Caraffa divenuto Cardinale stabilì dipoi tra di essi un governo aristocratico, e decretò che tutta l' autorità sarebbe tra le mani di quelli che avrebbero voce in capitolo; ma egli stesso, creato Papa l'anno 1555; impedì ai Teatini il tenere il loro capitolo, e nominò dei Superiori per cinque anni. Dopo la di lui morte le cose furon riposte sull' antico piede, e fu stabilito di tenere il capitolo ogni anno. Finalmente nell' anno 1588 il Papa Sisto V ordinò a questi religiosi adunati in Venezia, di eleggere un Generale; il quale ebbe in se solo tutta l' autorità; e questa forma di governo dura anche al presente nel predetto ordine.

TECLA (S.) *Le agostiniane di s. Tecla.* Vedi *Agostiniane.*

TEMPLARI. *I Cavalieri del Tempio.* Ordine militare, che incominciò verso l' anno 1118 a Gerusalemme. Ugone de Pagani, Gottifredo di sant' Ademaro, e altri sette, di cui

si ignorano i nomi, si consecrarono al servizio di Dio a guisa di Canonici Regolari, e fecero i loro voti religiosi tra le mani del Patriarca di Gerusalemme. Baldovino II considerando lo zelo di questi nove servi di Dio, gli albergò presso del luogo, ove era per lo passato il Tempio di Salomone, dal che sortirono il nome di *Templari*, ossia di Cavalieri della milizia del Tempio. Siccome vivevano di sole limosine, il Re, i Prelati, e i Grandi diedero loro dei beni, alcuni per un tempo, e altri in perpetuo. Lo scopo di questo instituto era di difendere i pellegrini dalla crudeltà degl' infedeli, e di tener libere le strade per quelli, che intraprendevano il viaggio di Terra Santa. Questi primi nove Cavalieri non accettarono nessuno nella loro società fino all'anno 1125, dopo un concilio di Trojes nella Sciampagna. Il Vescovo d' Alba, Legato della Santa Sede, vi presedeva per parte del Papa Onorio II, e con esso gli Arcivescovi di Reims, e di Sens coi loro suffraganei, e alcuni abbati, tra i quali c' era s. Bernardo. Ugone de' Pagani vi si trovò in compagnia di cinque de' suoi confratelli. Essi dimandarono una regola, e a s. Bernardo fu commesso lo stenderla. Comandò il concilio che portassero l' abito bianco, e nell'anno 1146 Eugenio III vi aggiunse la croce sul mantello. In seguito quest' ordine fu in somma riputazione, e acquistò tal estensione, che Matteo Paris assicura, che i Templari avevano immense richezze, e nove mila case. Queste ricchezze cagionarono la loro rovina. Divennero sì arroganti appunto perchè così ricchi, che non solo ricusaron di sottomettersi al Patriarca di Gerusalemme, ma ardirono in oltre di alzar il capo contro le Teste Coronate, far loro la guerra, usurpare e saccheggiare indifferentemente le terre degl'Infedeli, e dei Cristiani. Anzi si collegarono coi primi per tradire i secondi, come allorchè somministrarono al Soldano d' Egitto i mezzi per sorprendere Federico II Imperatore, il quale era passato in Terra Santa. Non hanno omesso gli Storici di riferire quale e quanta fosse la vanità dei Cavalieri del Tempio, la quale passò anche in proverbio. Ci contenteremo di recarne quì una prova. Fulcone, uomo di santa vita, parlava con Ricardo I, Re d' Inghilterra, circa li vizj che regnavano nella di lui Corte, e dicevagli che doveva esser sollecito nello sbandire tre sfortunate figliuole, la superbia, l' incontinenza, e l' avarizia. Questo Principe gli rispose, che a ciò avea di già proveduto, e che aveva maritata la superbia coi Templari, e le altre due con due altri ordini. Finalmente gli eccessi dei Templari gli resero odiosi a tutti

li Principi, e furono cagione che il loro ordine fu intieramente abolito. Due Cavalieri, ch' erano stati scacciati dall' ordine, e condannati pei loro misfatti, l' uno Priore di Montfauton, nella Provincia di Tolosa, e l' altro Fiorentino, appellato Niffodei, divennero lo strumento della total ruina dell' ordine: sia per vendicarsi dei loro confratelli, sia per isfuggire il castigo onde venivano minacciati, svelarono degli occulti disordini, a' quali i Templari s' erano dati in preda da lungo tempo. Gli accusarono di delitti tanto orribili, che il Re Filippo il Bello quantunque loro nemico, penò molto a prestarci fede. Questo Principe ne informò il Papa Clemente V nel concilio di Lione, e gliene fece anche parlare a Poitiers. Il Papa con sua bolla diretta a Filippo il Bello, in data dei 23 agosto 1306 gli promise di portarsi tra pochi giorni a Poitiers, per venir in chiaro egli stesso delle accuse, che il Gran Maestro dell' ordine sosteneva esser false: ma il Re non lasciò di operare, e di porre ad esecuzione il progetto da se imaginato. Diede ordine che tutti li Templari del suo regno fossero arrestati in uno stesso giorno; il che fu eseguito li 5 ottobre 1307. Al Papa dispiacque grandemente, che in un affare di tanta importanza si fosse proceduto senza di lui: ma Filippo ciò non ostante nominò per commissario Guglielmo di Parigi, dell' ordine de' frati predicatori, con autorità di far il processo ai Templari. I delitti più enormi, onde venivano accusati, erano 1 d' obbligar quelli che entravano nel lor ordine, di rinegar Gesù Cristo nell' atto della loro accettazione, e di sputare tre volte contro un crocifisso. 2 Di obbligarli a baciare quello che gli accettava, nella bocca, nell' umbilico, e nel deretano. 3 di permettere ad essi l' abbandonarsi al delitto di sodomia coi lor confratelli, purchè s' astenessero dal commercio colle donne. 4 D' esporre in questa ceremonia, e nei capitoli generali un idolo con lunga barba, di legno dorato, e inargentato, il quale veniva adorato da tutti li Cavalieri. Una parte di questi delitti, dicesi che furono confessati da Giacomo Molè Gran Maestro dell' ordine, da Guido, fratello del Delfino del Viennese, e da Ugone Peralto, come pure da un gran numero di 140 Cavalieri che furono interrogati a Parigi. Nelle altre città del regno si fece subire l' interrogatorio a quelli ch' erano stati arrestati, e per la maggior parte convennero nei capi d' accusa contro loro intentati, salvo che nell' adorazione di un idolo. Alcuni a bella prima li negarono, e non li confessarono se non dopo esser stati posti alla tortura. Clemente V irritato perchè Filippo il

Bello aveva da se solo fatto il processo a membri d'una milizia soggetta alla Chiesa, se ne lagnò fortemente, e le sue doglianze furono appoggiate da una decisione della facoltà di Parigi, la quale pronunciò in di lui favore. Il Re fu obbligato a rimettere i principali prigionieri fra le mani di due Cardinali, che gli avea spediti il Papa, il quale gli aspettava a Poitiers. Vi furono condotti, e il Papa medesimo gli interrogò, ed essi gli confessarono i delitti che venivangli imputati: il che fu confermato colla testimonianza d'un Templare, domestico del Papa. Allora fu, che Clemente V, il quale avea sospese le facoltà dei Vescovi ed Arcivescovi del regno, permise loro di procedere nelle rispettive diocesi contro gli accusati, riserbandosi nondimeno la cognizione del processo contro il Gran Maestro del Tempio, e contro i maestri e Precettori di Francia, terre oltremare, Normandia, Poitu, e Provenza. Quanto ai loro beni, dichiarò, che dovevano essere impiegati nel ricuperare Terra Santa, e con espresse bolle provide alla loro custodia e conservazione. Quantunque levando la sospensione avesse confermata l'autorità degli Inquisitori Francesi, non lasciò per questo di nominare tre Cardinali, per sapere se le prime informazioni erano vere. I più riguardevoli tra i prigionieri ne convennero di nuovo, e il Papa col Re si abboccarono insieme a Pontiers, ove deliberarono di fare il processo a tutto l'Ordine in generale. Fu interrogato il Gran Maestro, se pretendeva abbracciar la difesa di tutto l'ordine. Sembrò, che fosse determinato di farlo; ma allorchè gli si fece la lettera degli articoli da se confessati, assicurò di non ricordarsene. Si lamentò dell'ingiustizia, che sulla sola deposizione di alcuni falsi testimonj facevasi a tutto un ordine, che reso avea sì grandi servigi al Cristianesimo. Protestò di poi, che ciò che confessato avea, non l'avea fatto che per timor dei tormenti, o perchè era stato sedotto. Malgrado le sue ragioni, li commissarj del Papa proseguirono il processo che avevano incominciato contro tutto l'Ordine, e intesero le deposizioni di 231 testimonj. Il concilio di Sens giudicò 54 Templari, i quali per aver perseverato nel negare quanto avevano confessato, furono condannati come relapsi, degradati, abbandonati al braccio secolare, e abbruciati a Parigi fuori della porta di s. Antonio nel mese di maggio dell'anno 1310. Morirono tutti protestando la loro innocenza. In Italia, in Inghilterra, in Castiglia, e in Arragona furono perseguitati li Templari a un dipresso come in Francia. Ma la decisione di ciò che risguardava tutto l'ordine in

generale, fu riserbata al concilio di Vienna, il quale si decise per la sua totale distruzione. La bolla ne fu pubblicata nell' anno 1312. I beni dei Templari furono uniti all' ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, salvo quelli ch' erano nel regno d' Arragona, i quali furono di poi uniti all' ordine di Calatrava fondato in quel regno, e in allora indipendente da quello di Castiglia; e salvo quelli situati nel Portogallo, che furono dati all' ordine dei Cavalieri di Cristo. Ciò nulla ostante la maggior parte dei Principi divisero le spoglie di questi sventurati. Filippo il Bello si ritenne per le spese del processo due terzi dei loro mobili. Il Re d' Arragona s' impadronì di diecissette castelli, o piazze forti che erano state di loro ragione, e il Re di Castiglia ne prese anch' egli alcune. Siccome il Papa s' era riserbato il giudizio del Gran Maestro, e di altri tre principali Cavalieri, così mandò un commissario a Parigi per portarvi la sua sentenza, colla quale li deponeva, e li condannava ad un perpetuo carcere. Il Gran Maestro, e Guido, fratello del Delfino, avendo udita la lettura di questa sentenza, giurarono, che tutti li capi d' accusa erano falsi; che se sul principio avevano deposto contro il lor ordine, e che infine erano pronti a morire per confermar questa verità. Appena furono dai Cardinali posti in balìa del Preposto di Parigi, che la nuova ne fu recata al Re, il quale adunò il suo consiglio sopra di questo affare. La medesima sera il Gran Maestro, e il fratello del Delfino furono abbruciati alla punta dell' isola del palazzo, sostenendo fino all' ultimo sospiro ch' erano innocenti. Fu conceduta la vita a Ugone Peralto, e all'altro Cavaliere, che avevano custodito il silenzio dopo che la loro sentenza era stata pronunziata. In tal guisa fu estinto l' ordine dei Templari in tutta la Cristianità, a riserva dell' Allemagna, ove si mantennero, e si fecero assolvere in un concilio provinciale. Questi supplizj, ne' quali furono fatti morire tanti cittadini d' altronde rispettabili, questa folla di testimonj contro d' essi, queste numerose deposizioni degli stessi accusati sembrano altrettante prove del loro delitto, e della giustizia della loro ruina, dice un celebre storico. Ma all' opposto quante ragioni non vi sono dice il medesimo, in lor favore? Primieramente di tutti questi testimoni che depongono contro i Templari, la maggior parte non produce che accuse vaghe. Secondariamente pochissimi asseriscono, che i Templari negavano Gesù Cristo; infatti che avrebbero essi guadagnato in maledire una religione che gli alimentava, e per la quale combattevano? In terzo luogo, mol-

ti di essi, testimonj e complici degli stravizzi dei Principi e dei cattivi ecclesiastici di quel tempo, potevano aver mostrato qualche volta del disprezzo per gli abusi della Religione, senza che il corpo intiero rinegasse questa santa religione. In quarto luogo, questa testa dorata, ch'essi adoravano, e che custodivasi, come dicesi, in Marsiglia, doveva loro mostrarsi come corpo del delitto: nessuno si prese la pena neppur di cercarla; e bisogna ben confessare, che una tale accusa si distrugge da se medesima. In quinto luogo, la maniera infame, con cui rimproveravasi loro che venivano accettati nell' ordine, non può esser fra di essi passata in legge. Non conosce gli uomini chi pensa che sianvi società, che si sostengono con perversi costumi, e che si fanno una legge dell' impudicizia. Si vuole sempre render rispettabile la società a quelli che vogliono esservi ammessi. Io non dubito punto, che molti giovani Templari non s'abbandonassero ad eccessi, a' quali in tutti li tempi si diede in preda la gioventù; ma questi sono vizj, de' quali tutto l'ordine non può esser reo. In sesto luogo, se tanti testimonj hanno deposto contro i Templari, vi sono anche molti testimonj stranieri in favore dell' ordine. In settimo luogo se gli accusati, vinti dai tormenti, che fanno dir la menzogna egualmente che la verità, hanno confessati tanti delitti, forse queste confessioni tornano in vergogna tanto dei Giudici, quanto dei Cavalieri. Si prometteva loro grazia per carpirgli quella confessione. In ottavo luogo i cinquantanove che furono abbruciati vivi, il Gran Maestro, e Guido chiamarono Dio in testimonio della loro innocenza; e ricusarono la vita, che veniva loro offerta a condizione di confessarsi colpevoli. Finalmente settantaquattro Templari non accusati intrapresero di difender l'ordine, e non furono ascoltati.

TERZ' ORDINE DI S. FRANCESCO. L'ordine della Penitenza, che appellasi anche *Terz' Ordine*, perchè quello fu il terzo fra quelli instituiti da s. Francesco, abbraccia le persone d'ambi i sessi, che rimangono nel secolo senza i voti di religione, sotto la giurisdizione degli ordinarj. Fu piantato quest' ordine l'anno 1221 nel borgo di Carnerio nella valle di Spoleti vicino alla città d'Assisi, ove il Santo predicava. Ivi fu seguitato da un gran numero di persone, sì uomini che donne, che non vollero abbandonarlo, se non li accettava per fratelli, e sorelle. Quest' Ordine della Penitenza fu approvato dalla Chiesa, ammesso da Sacri Concilj, favorito da Sommi Pontefici, che gli accordarono innumerabili privilegj, e indulgenze, e ne approvarono la

regola. Questa è composta di molti salutari consigli, atti ad ajutare a vivere in un modo più perfetto del rimanente degli altri Cristiani impegnati nel mondo, senza per altro aggiungervi nuovi precetti che possano da se stessi obbligar sotto peccato. Fu professato quest' Ordine da infinite persone d'ogni sesso e condizione. Imperatori e Imperatrici, Regi e Regine, e altri fedeli tra le prime dignità della Chiesa e dello Stato hanno abbracciato questo instituto per vivervi nella penitenza, di cui fa esso pubblica professione. V' è un altro terz' ordine di s. Francesco, detto *della penitenza*, ed è un instituto religioso, che incominciò da un' assemblea di persone secolari, e dipoi è divenuto un Ordine regolare. Al presente egli è diviso in ventiquattro provincie, sedici delle quali sono in Italia, ed una in Fiandra. Queste dipendono da un generale particolare, che risiede in Roma. I Religiosi di quest' Ordine vestono come i Conventuali, e sono differenti in ciò, che hanno una mozzetta che termina in una punta, e portano il cappello nero. Quelli di Spagna, e di Portogallo vestono come li Cordelieri, e sono soggetti al Generale di tutto l' Ordine di s. Francesco, come pure quelli di Francia, che si appellano della Stretta Osservanza: Questi ultimi hanno quattro provincie, nelle quali ci sono sessantatre case. Il loro abito è un panno bruno come quello dei Cappucini. Il loro Cappucio è rotondo, ed è staccato dall' abito, la loro corda è nera, e i loro sandali di legno, molto alti. Vincenzo Mussart, Parigino, incominciò questa riforma vero l' anno 1595. Il primo monastero fu fabbricato nel villaggio di Franconvillesous-Bois, vicino a Beaumont sur-Oise: e il secondo in un luogo chiamato *icpus* in fondo al sobborgo di s. Antonio a Parigi, quindi il volgo ha appellati questi Religiosi *Piquepusses*. Hanno avuto nel loro ceto molte persone di pietà. Si contano circa quindici monasterj di Vergini della stessa riforma, il più considerabile de' quali è quello di santa Elisabetta a Parigi, vicino alla Chiesa. La Beata *Umiliana de Cerchi* ne fondò il primo monastero. Nacque essa in Firenze l' anno 1219, da Oliviero di Cerchi dell' antica casa de' Signori d' Acona, del castello di Val de Sieve. Dopo la morte di suo consorte ella passò la sua vedovanza in tutti gli esercizj di pietà. Si pose sotto la condotta del Rev. Padre Alberto dell' Ordine di s. Francesco, e dalle di lui mani ebbe l' abito del Terz' Ordine. Essa portò ancora più oltre il suo zelo, poichè fondò la congregazione delle Terziarie nella chiesa di Santa Croce di Firenze. Il di lei padre, che la scorgeva ancora giovine,

avvenente, e ricca, la sollecitò ad un nuovo maritaggio, ma non potè giammai indurvela. Questo generoso rifiuto irritò in tal guisa suo padre, che la spogliò fin della Dote, non lasciandogli che una tenue pensione pel mantenimento suo e di una servente. S' infermò ella in una Camera, ove viveva in continua orazione, e ove il Demonio sotto diverse figure gli dava mille assalti, ch' essa superò sempre con coraggio e valore. Ebbe molti doni dal Cielo, fra' quali spiccarono principalmente quello delle lagrime, e quello della profezia. Morì li 19 marzo 1246 in età di 27 anni. L' anno 1620 il Sommo Pontefice Paolo V piantò e stabilì le Religiose del Terzo Ordine di s. Francesco della Congregazione Gallicana in Roma, a condizione che questa Casa apparterrebbe alla sola Nazion Francese, che la possiede anche al presente senza veruna contradizione. Sul principio furono alloggiate nella strada della Longara; dipoi, cioè nell' anno 1630 Urbano VIII le trasferì nel Monastero de' Conventuali Riformati, chiamata Nostra Signora dei Miracoli. Finalmente per ordine del Papa Alessandro VI sono state collocate vicino alla Piazza del Popolo. Questo Convento è ripieno di Religiose delle quattro Provincie Francesi, ma in numero eguale, per ragione dei Provinciali.

TESCHIO DI MORTE. *Le Cavaliere del Teschio di Morte.* Silvio Nimord Duca di VVurtemberg instituì nella Slesia l' anno 1652 l' Ordine della Cavalleria del *Teschio* tanto per gli uomini, quanto per le Dame. Egli se ne dichiarò primo Gran Maestro, e Soffia Maddalena Duchessa di Liguitz e di Brieg sua Madre, fu stabilita Gran Priora. Quest' Ordine essendo poco meno che decaduto nel principio di questo secolo, Luisa Elisabetta Vedova del Duca Filippo di Sassonia Mesburg, e nipote del Fondatore, lo ristabilì nell' anno 1709. Fu statuito, che una Principessa della Casa di VVurtemberg sempre fosse Gran Priora, che le femmine d' ogni condizione vi fossero ammesse, e che meno si riguardasse alla nascita, di quel che sia alla vita esemplare; e che gli uomini non vi fossero ricevuti, come erano stati già nella prima instituzione. Gli Statuti dell' Ordine proibiscono alle Dame i giuochj, i spettacoli, gli abiti ed equipaggi magnifici, e quanto ha nome di brio e di galanteria. Elleno sono obbligate a ragunarsi tutti gli anni presso della Gran Priora, ove ciascuna le comunica per iscritto ciò che ha considerato sopra la morte di alcune Dame dell' Ordine, e quanto avrà su tal materia composto; di che si fa una Raccolta. Le Dame che vengono convinte di aver contravenuto alle Regole

dell' Ordine, pagano una pena, che in una cassa si depone, e tutto l' argento che vi si trova, il Venerdì santo viene a' poveri distribuito. La divisa di quest' Ordine è un Teschietto stretto da un legaccio nero, appeso ad un nastro bianco con queste parole, *Memento mori*, scritte nel contorno dalla testa. Se una Dama dell' Ordine viene a mancare, tutte le altre sono obbligate a portare un nastro nero sopra quello dell' Ordine, col nome della defonta.

TEUTONICI. *Li Cavalieri Teutonici.* Quest' Ordine Militare, anticamente appellato l' Ordine *di Nostra Signora del Monte Sion*, fu instituito l' anno 1191 in favore della Nazione Alemana che avea servito nelle guerre di Terra santa. L' Ordine Teutonico doveva essere nel tempo stesso militare ed ospitaliere. Ne' suoi primi Statuti si legge, che i Cavalieri che vi sarebbero ammessi, farebbero prova di Nobiltà; che s' impegnerebbero di difendere la Chiesa Cristiana e la Terra santa; ch' eserciterebbero l' ospitalità verso li pellegrini della loro nazione. Fu approvata questa instituzione dall' Imperatore Enrico VI, e confermata con una Bolla del Papa Celestino III l' anno 1192. Questo Papa ordinò che i Cavalieri andassero vestiti d' un abito bianco, sopra il quale fosse cucita una Croce nera della figura di quella di s. Giovanni di Gerusalemme; e che portassero una simil Croce ne' loro vessilli, il cui fondo sarebbe bianco, e nelle loro arme: finalmente che seguissero la Regola di s. Agostino. Ventiquattro Frati laici, e sette Preti furono i primi che ricevettero quest' abito. I Preti dell' Ordine avevano facoltà di celebrar la Messa colla corazza sul dosso, e la spada al fianco. I Confratelli dovevano portar la barba lunga, e dormire sopra un sacco pieno di paglia. I Principi Cristiani accordarono molti privilegj a quest' Ordine. L' Imperatore gli diede il diritto di posseder in perpetuo le Terre e le Provincie, che i Cavalieri potrebbero conquistare sopra gl' infedeli. Filippo Augusto Re di Francia accordò al Gran Maestro l' onore di portare i fiori del giglio nelle quattro estremità della Croce. Enrico Volpot, Gentiluomo immediato dell' Impero, fu eletto per primo Gran Maestro dell' Ordine Teutonico l' anno 1191. Essendo stati scaciati da Gerusalemme i Cristiani, e con essi li Cavalieri Teutonici, l' Imperator Federico, e Conrado Duca di Mazovia gli donarono la Provincia di Prussia. I Cavalieri presero possesso di questo paese in numero di venti mila, e coll' ajuto dei Polachi soggiogarono i Prussiani idolatri del Palatinato di Culm. I Nobili che entrarono nell' Ordine Teutonico, gli procura-

rono un gran credito, con molte ricchezze e privilegj; ma l'umiltà, lo zelo caritatevole, la pietà, e le altre virtù Cristiane, che dovevano caratterizzare un Ordine stabilito per dilatare la Religione e per soccorrer gl' infermi, si dileguarono dirimpetto ai beni temporali onde furono arricchiti. I Teutonici a poco a poco si resero padroni della Prussia, della Livonia, e della Curlandia. Fondarono nelle loro conquiste dei Vescovari, e fecero fabbricare delle Città, e dei Castelli, ch' essi popolarono di Colonie Alemanne. I Cavalieri portarono le loro arme fino in Russia per istabilirvi la Religione Cristiana. Nell' anno 1255 s' impadronirono della Samogrizia facendo man bassa sopra tutti quelli che non volevano ricevere il Battesimo. Nel medesimo anno il Gran Maestro dell' Ordine gittò le fondamenta d' una Città, ch' egli chiamò in onore del Re di Francia, *Korinngberg*, vale a dire *Montagna del Re*. La principal Casa dell' Ordine fu stabilita dapprima a Marpurg nel Circolo dell' Alto Reno, dipoi a Marienbourg nella Prussia. Al tempo d' Alberto, Marchese di Brandeburgo, Gran Maestro dell'Ordine (verso l' anno 1520) i Cavalieri Teutonici furono scacciati dalla Prussia, le cui principali Città si sottomisero di buon grado al Re di Polonia. Quindi la Prussia, la quale era un feudo Ecclesiastico e Regolare passò sotto una Dominazione Secolare. Alberto professò la Religion Luterana; riconobbe il diritto che il Re di Polonia aveva sopra la Prussia, e non vi rientrò che a condizione di tenerla egli e i suoi successori in fede ed omaggio della Corona di Polonia, e di lasciar il titolo di gran Maestro per assumer la qualità di Duca. In seguito la Prussia è stata divisa tra i Re di Polonia, e gli Elettori di Brandeburgo. I Cavalieri Teutonici si ritirarono a Mariendas in Franconia, ove elessero per Amministratore del Gran Maestrato di Prussia *VValter di Cromberg*, in allora Gran Maestro del medesimo Ordine in Alemagna e in Italia. L' Ordine Teutonico si divide in molte Provincie, cioè in quella di Alsazia, di Borgogna, d' Austria, di Coblens, di Ersch, di Franconia, di Hesse, di Biessen, di VVestfalia, di Lorena, di Turingia, di Sassonia, d' Utrecht. Ogni Provincia ha le sue Commende particolari, e il più anziano de' Commendatori prende il titolo di *Commendator Provinciale*. Questi Commendatori sono soggetti al Gran Maestro d' Alemagna loro Capo, il qual risiede ordinariamente a Mariendal in Franconia. I Commendatori Provinciali essendo radunati hanno diritto d' eleggere un Gran Maestro, o un Coadjutore, il quale dev' essere Cattolico.

Le Commende ordinariamente sono possedute dai primogeniti dei Principi e Signori Alemanni, sotto il nome di Cavalieri Teutonici. Ve ne sono de' Luterani, ma questi debbono vivere celibi. L'impresa di questi Cavalieri era una Croce imbarrata nera, sopra essa un' altra Croce doppiamente imbarrata, o sia a gradi recante nel centro lo scudo dell' Impero, ed in capo al braccio soprano della gran Croce per fronte quello di Francia.

TOSON D' ORO. *I Cavalieri del Toson d' Oro*, quest'Ordine di Cavalleria, fu instituto a Bruges da Filippo il Buono, Duca di Borgogna, li 10 gennajo dell' anno 1430, durante la solennità del suo matrimonio con Isabella di Portogallo. Questo Principe nell' anno stesso tenne il primo Capitolo a Lilla il giorno di s. Andrea, sotto la cui protezione avea posto il nuovo Ordine; ma non ne stese gli statuti che l' anno seguente, nella stessa Città. Sul principio non furono che ventiquattro i Cavalieri; ma nell'anno 1516 Carlo V volle che ve ne fossero cinquanta, non compreso il Capo o Sovrano: il loro numero in oggi non è limitato, e il Re di Spagna il quale ne è il Capo, conferisce quest' Ordine come gli piace, e a chi gli piace, mentre una volta veniva conferito nei Capitoli colla pluralità dei voti: il che fu abolito nell' anno 1572 da Filippo II. Per qualche tempo il Capitolo si tenne ogni anno nel giorno di s. Andrea. In seguito fu stabilito che si terrebbe ogni tre anni il secondo giorno di maggio; e Carlo l' Ardito, ultimo Duca di Borgogna, cangiò ancora questa disposizione, e volle che il tempo di queste Assemblee dipendesse intieramente dal Sovrano. In queste Assemblee, e in alcuni determinati giorni i Cavalieri portano la gran Collana dell' Ordine, la quale è composta di fucili doppj, connessi in forma di B, con selci scintillanti di raggi e di fiamme, e in fondo di essa pende un Montone o Toson d' oro. Il loro manto non era sul principio che di panno; ma nell' anno 1473 Carlo l' Ardito comandò che in avvenire fosse di velluto cremisi, foderato di raso bianco, con un orlo seminato di fucili, selci, scintille, e Tosoni ricamati in oro, e che le vesti di sotto fossero parimenti di velluto cremisi; volle pure, che il secondo giorno dell' Assemblea i Cavalieri portassero l' abito di drappo nero col cappuccio della stessa materia. Questa disposizione fu cangiata nell' anno 1559, e fu decretato, che questi manti e cappucci fossero di veluto nero, e somministrati dal Sovrano, come li manti del primo giorno. Finalmente Carlo stabilì, che nel terzo giorno dell' Assemblea i

Cavalieri assistenti all' Uffizio della Vergine, fossero vestiti con abito di Damasco bianco col cappuccio di velluto cremisi. Gli Ufficiali dell' Ordine, che sono il Cancellieri, il Tesoriere, il Notajo, e il Re d' arme, portano essi pure l' abito e il mantello di velluto cremisi, ma tutto unito. Fuori delle ceremonie i Cavalieri non portano che un Toson d' oro pendente da un filo d' oro, o da un nastro di seta. Fu approvato quest' Ordine l' anno 1437 dal Papa Eugenio IV, e confermato l' anno 1516 da Leone X, il quale gli accordò diversi privilegj. Ve n' è una assai singolare, cioè che le mogli e figlie dei Cavalieri possono entrare nei Monasteri delle Religiose col consenso dei Superiori. L' ufficio del Cancelliere dell' Ordine è sempre esercitato da una persona costituita in dignità Ecclesiastica, la quale ha la facoltà di assolvere li Cavalieri e gli Ufficiali da tutti li casi riservati, di commutare i loro voti, e di accordar loro ogni anno, e in punto di morte un' indulgenza plenaria. Vedi il Blasone delle armi dei Cavalieri del Toson d' oro di Giovanni Battista *Maurizio*, Re d' arme di Spagna, stampato all' Aja l' anno 1667, in cui vi sono anche gli elogj, e la posterità dei Cavalieri.

TRAPPA. *Li Religiosi della Trappa.* Nostra Signora della casa di Dio della Trappa, è un' Abbazia dell' Ordine Cisterciense, nel Percese, fondata l'anno 1140 da *Rotrou* Conte del Percese, e consecrata sotto il nome della santa Vergine l' anno 1214 da Roberto Arcivescovo di Roan, da Raoul Vescovo d' Eureux, e da Silvestro Vescovo di Sees. Li Religiosi della Trappa erano caduti nel rilassamento, quando per le sollecitudini di Armando Giovanni Bouthilier di Rancè Dottore in Teologia, primo Limosiniere di Gastone Gioanni Giovanni Battista di Francia, Duca d' Orleans, e Abbate Commendatario di questa Abbazia, abbracciarono la stretta osservanza di Cistercio li 16 febbrajo 1663. L'Abbate della Trappa, il quale aveva abbandonato la Corte e gli altri suoi Beneficj, ottenne dal Re la facoltà di poter tenere questa Abbazia sotto Regola. Prese egli l' abito Regolare, e fu ammesso al Noviziato l' anno 1663 nel Monastero di Nostra Signora di Perseigne in età d' anni 37, e alcuni mesi. Dopo aver fatto professione si restituì alla sua Abbazia, ove esortò con tal forza i suoi Religiosi e colla voce, e coll'esempio, a ripigliare le austerità e le penitenze, che erano in uso pel ristabilimento della lor regola, che tutti risolvettero di astenersi com' egli faceva, dal ber vino, dal mangiar ova e pesce, e di aggiunger inoltre a ciò il lavoro di tre ore ogni

giorno. Dio ha benedetto dipoi questo santo stabilimento. Un gran numero di persone si presentano ogni giorno per professarne le austerità. In questa santa casa il tutto respira silenzio e mortificazione. Anche gli estranei si sentono penetrati da questo spirito. Ciò, che a questi si dà in tavola, è uguale a ciò che vien dato ai Religiosi, fuorchè una porzione d' ovi che vi si aggiunge. Hanno essi un appartamento particolare, che guarda sopra la Corte, e non entrano nei chiostri che per andare alla Chiesa alle ore destinate all' Uffizio. Anzi non mangiano più in Refettorio, dacchè il troppo numero degli estranei che vi giungevano, ha fatto temere all' Abate, che la loro presenza troppo frequente non cagionasse dissipazione a' suoi Religiosi. Le fabbriche della Trappa sono semplicissime, e la Chiesa stessa sveglia molto più di rispetto per la sua semplicità, che di ammirazione per la sua magnificenza. Questi buoni Religiosi vanno al riposo nella state alle ore otto, e nel verno alle sette: e si alzano la notte alle ore due per portarsi al Mattutino, il qual dura ordinariamente fino a quattro ore e mezza, perchè oltre il maggior Uffizio, incominciano ogni giorno con quello della Vergine, e fra quei due Uffizj fanno una meditazione di mezz' ora. Ne' giorni, ne' quali la Chiesa non solennizza la festa d' alcun Santo, recitano ancora l' Uffizio de' Morti. Dopo Mattutino, nella state, possono andar a riposare nelle loro cellette fino a Prima; ma il verno vanno in una camera comune vicino al focolajo, ove ciascuno legge in particolare. I Sacerdoti prendono quasi sempre quel tempo per celebrare la Messa, e sovente l' Abate rimane nella Chiesa per confessarli; imperciocchè egli è il Confessore egualmente che il padre de' suoi Religiosi. Alle ore cinque e mezza dicono Prima, la qual dura una buona mezz' ora. Dipoi vanno al Capitolo, ove si fermano circa mezz' ora, eccetto certi giorni, ne' quali ci stanno di più, allorchè l' Abate fa loro qualche esortazione Monastica. Alle ore sette vanno al lavoro, e ciascuno lascia il suo abito di sopra, ch' è una specie di mantello, e raccorcia quello di sotto. Alcuni si pongono a lavorar la terra, altri a vagliare, altri a portar pietre, e riceve ciascuno la sua tassa di lavoro senza scielta. L'Abate stesso è il primo che va al lavoro, e s' impiega nelle cose più vili, e più faticose. Allorchè il tempo non permette di uscire, nettano la Chiesa, scopano li chiostri, forbiscono le masserizie e il vasellame, fanno delle liscivie, mondano dei legumi, e alcune volte seggono due o tre gli uni vicini agli altri, e raschiano delle radici, senza giammai parlarsi. Vi

sono parimenti dei luoghi destinati a lavorare al coperto, ove molti Religiosi si occupano alcuni a scrivere libri di Chiesa, altri a legarli, alcuni in lavori da falegname, altri al torno, e in simili cose utili, nessuna cosa essendovi necessaria alla casa, e a' loro usi, che non sia fatta da essi. Ma non si applicano giammai ad alcuna opera curiosa, e che possa riuscir troppo gioconda allo spirito. Una delle massime dell' Instituto del loro primo Abate è, che quegli che si è ritirato nella solitudine per non posseder altri che Dio, non se ne deve distogliere per affezionarsi a cose vane; ma deve continuamente star unito con Dio, tratenendosi incessantemente nell' amore di questa suprema bontà, che deve essere l' oggetto di tutti li suoi desiderj. Allorchè questi Religiosi hanno lavorato una mezz' ora, vanno all' Uffizio che incomincia alle ore otto e mezzo. Si dice Terza, indi la Messa, e poi Sesta. Ciò, che è degno di considerazione, si è la maniera, con cui questi Religiosi dicono l' Uffizio. Si veggono con voce ferma, e con tuon grave cantar le lodi di Dio; ma sopra tutto con un' aria sì divota che agevole riesce il giudicare, che il loro cuore, piuttosto che la bocca pronuncia quei primi Cantici, co' quali fanno rimbombare la Chiesa. Dopo Sesta si ritirano nelle loro camere fino alle ore dieci e mezzo, vale a dire per circa mezz' ora, nel qual tempo possono applicarsi a qualche lettura. Dopo ciò vanno in Chiesa a cantar Nona, eccettuati li giorni di digiuno della Chiesa, perchè allora l' Uffizio é ritardato, e non dicono Nona che poco prima di mezzodì, e dipoi vanno al Refettorio. Ivi vedesi la frugalità, o piuttosto l'austerità degli antichi solitarj. Grandissimo è il Refettorio, e vi sono da ciascun lato per lungo le tavole. Quella dell' Abbate è in faccia, in mezzo alle altre, e contiene il luogo di sei o sette persone. Egli si pone in un luogo, avendo alla sinistra il padre Priore, e alla destra gli stranieri, allorchè ve ne sono che mangino in Refettorio; il che al presente accade molto di raro. Nude son queste tavole, e senza tovaglia; ma mondissime. Ogni Religioso ha il suo tovagliolo; la sua tazza di majolica, il suo coltello, il suo cucchiajo, e la sua forchetta di legno, che sempre rimangono nel medesimo sito, un orciuolo d' acqua, un altro vaso che contiene circa una foglietta di Parigi, un poco oltre la metà pieno di sidro, mentre ciò che manca a riempirlo, si conserva per la loro colazione, giacchè non altro che una foglietta al giorno è loro assegnata. Il loro pane, del quale ne hanno più di quanto ne possano mangiare, è molto bruno, e con crusca, mentre

presso di esso non vagliasi la farina. Mangiano una minestra, qualche volta d'erbe, altre volte di piselli o di lenticchie, e così a vicenda o d'erbe, o di legumi, con due piccole porzioni i giorni di digiuno, cioè un piccolo piatto di lenticchie, e un altro di spinaci o di fave, oppure di pan bollito o di polenta. Le loro minestre sono sempre senza butiro e senza olio, e nelle altre pietanze ve ne pongono assai di rado, e mai nei giorni di digiuno. Le loro salse si fanno con un poco di sale e di farina, e di rado col latte. All'uscire del Refettorio si ritirano nella Chiesa per ringraziare il Signore, poi s'occupano nella loro camera ad orare o a meditare Ad un'ora si dà il segno del lavoro, che essi ripigliano come la mattina, e dopo un'ora e mezzo si ritirano di nuovo nella loro cella fino a Vespero, che dura tre quarti d'ora. Alle ore cinque vanno al Refettorio, ove ogni Religioso trova per sua colazione un pezzo di pane del peso di quattro oncie, il restante della sua foglietta di sidro, con due peri, due pomi, e alcune noci, ma nei giorni di digiuno della Chiesa non trovano che due oncie di pane, e una tazza di bevanda. Nei giorni che non digiunano, gli danno, come al pranzo, una porzione d'erbe con un pane. Dipoi vanno al Capitolo, indi a Compieta, che incomincia alle ore sei, e dopo questa fanno una meditazione di mezza ora. All'uscir della Chiesa entrano nel Dormitorio, dopo aver ricevuta l'acqua lustrale dalla mano dell'Abate, e alle ore sette si suona il ritiro, affinchè ciascuno, senza spogliarsi, prenda il suo riposo sopra delle tavole, ove c'è un pagliariccio puntato, un origliere pieno di paglia, e una coperta. Tutta la morbidezza che provano questi Solitarj nell' Infermeria in caso di malattia è che i loro pagliaricci non sono puntati. Raro è il caso che loro si accordino panni lini, cioè in malattie estreme e straordinarie. Per altro allorchè sono infermi, sono ben assistiti, e mangiano ova e carne, ma volatili non ne usano mai. Ecco la maniera di vivere di questi Solitarj, che edificano tutta la Francia per la riputazione della loro penitenza degna de' primi Anacoreti. In tempo che il signor di *Rancè* riformava la Trappa, il signor *Eustachio di Beaufort*, Abate de' sette Fonti, eseguiva lo stesso progetto nella sua Abazia. Questa è nel Borbonese, sei leghe distante da Moulins, e un quarto di lega lontano dal fiume Loira, situata in un piano assai fertile, che contiene boschetti, stagni, terre arative, e praterie irrigate dal piccol fiume appellato Vebre. Bellissimi sono gl'ingressi a questa Abazia, e la casa, qual è opera del padre Abate,

nell' edificio materiale, come nello spirituale, è perfettamente regolare. Vi si conserva il medesimo spirito che nell' Abazia della Trappa, essendo queste case perfettamente unite, e sorelle non solamente in quanto amendue sono figlie del grande Ordine di Cisterció, ma inoltre perche amendue con molto zelo e fervore attendono a far rivivere le prime austerità di Chiaravalle Un' antica tradizione conservata a sette Fonti fa credere, che questo Monastero sia stato santificato dalla presenza di s Bernardo, che ne vien riguardato come padre Perdette questa casa lo spirito de' suoi primi fondatori, e al par d' ogni altra provo la decadenza generale dell' Ordine Cisterciense. Nell' anno 1663 l'Abbate, che avea condotto una vita mondana, si convertì, e ne intraprese la Riforma, e la ottenne malgrado gli ostacoli che vi si frapposero. Tutti que' Religiosi, che non vollero abbracciarla, si ritirarono. Egli per qualche anno provo le pene e i languori d' una nuova Riforma. Incomincio egli ad esercitare sopra di se le austerità della vita penitente che voleva piantare, e sul principio non ebbe che tre o quattro compagni. Ma Dio lo consolo, come fatto avea altre volte co' primi Fondatori del suo Ordine, mandandogli alcuni altri compagni. L' annó 1705 il Gran Duca di Toscana Cosimo III bramò aver di questi Religiosi ne' suoi Stati, e il Papa avendogli accordato a quest' oggetto l' Abazia *Buon solazzo* vicina a Firenze, ne fece disporre li luoghi alla maniera della Trappa, da dove ottenne colle licenza del Re diciotto Religiosi. Il Conte d'Avia Piemontese, Religioso della Trappa, fu nominato Capo di questa missione, e fu accompagnato da Fra Arsenio, noto al mondo sotto il nome di Conte di Rosemberg, fratello maggiore del Marchese di Janson, di cui parlasi alla parola *Fourbin* nel Dizionario del Moreri.

Successione Cronologica degli Abati Regolari di Nostra Signora della Trappa.

Don Armando Giovanni le Bouthilier de Rancè Riformatore di questa Abazia, e primo Abate dopo la Riforma morto nell' anno 1700.

Don Zozimo Foisel, eletto vivente ancora il Rancè, e morto li 3 marzo 1696. Era stato Abate nel Monastero di Belleme nella Diocesi di Seez.

Don Gervasio, in addietro dell' Ordine de' Carmelitani riformati, eletto Abate della Trappa in vita del Rancè, rinunziò la carica, e si ritirò. Egli è noto pe' suoi scritti.

Don Giacomo de la Cour rinunziò nell' anno 1713. Morì

li 2 giugno 1720, essendo in allora per umiltà padre Maestro de' Novizj.

D. Isidoro d'Ennetieres Abbate dall'anno 1713 fino alla sua morte accaduta li 24 giugno 1727.

D. Francesco Agostino Gonche, nato in Eu, eletto Abbate nell'anno 1727, morto nell'anno 1735. Egli era Religioso della casa.

Don Zozimo Urel morto nell'anno 1747 in età d'anni 71.

Don Malachia Brun morto nell'anno 1766. Era prima stato Priore.

Don Teodoro Religioso della casa eletto in di lui luogo.

TRINITARJ. *Ordine della SS. Trinità, e Redenzione degli Schiavi.* Quest' Ordine fu instituito l'anno 1198 da s. Giovanni di Malta, e dal Beato Felice di Valois. Lo scopo di questo Instituto è di liberar i Cristiani che sono schiavi nelle mani dei Barbari. I due Fondatori essendosi portati a Roma, ed avendo ricevuto dal Papa Innocenzo III non solamente la permissione di stabilire un nuovo Ordine, ma l'abito ancora di esso, che loro diede nel giorno della Purificazione della Vergine, vennero in Francia, e col beneplacito del Re Filippo Augusto fabbricarono il Convento di *Cervo freddo* tra Gandelù, e la Ferte Milon. Questo Convento fu in ogni tempo riconosciuto per Capo dell'Ordine, ed ivi si tengono li Capitoli generali. La prima regola di quest' Ordine fu composta dal Vescovo di Parigi, e dall'Abbate di s. Vittore per commissione di Innocenzo III, il quale la approvò. Essa era austerissima. Non permetteva in nessun tempo l'uso del pesce, e non potevano mangiar carne se non nei giorni di Domenica; e inoltre bisognava che fosse loro data per limosina. Non potevano servirsi nei loro viaggi che di giumenti; laonde furono appellati *i Frati dell' asino*. Ma non poterono i Religiosi tollerar per lungo tempo le austerità, alle quali s'erano obbligati; e ottennero da Urbano IV, che la loro regola fosse riveduta dal Vescovo di Parigi, e dagli Abbati di s. Vittore, e di santa Genovefa, i quali ne levarono quanto era di straordinario: il che fu approvato da Clemente IV nell'anno 1267. I Superiori delle case di quest' Ordine si chiamano Ministri Egli possiede circa centocinquanta Conventi in tredici Provincie, sei delle quali sono in Francia. Sarebbe inutile il provare l'utilità di questo Sant' Ordine: un' infinità di copiose redenzioni, delle quali ne fu testimonio tutta la Francia, ne sono prove sufficientissime. Lo zelo di questi Religiosi nelle Crociate fu straordinario: essi accompagnarono li Principi Cristiani, esortandoli co' loro di-

sorsi a combattere per la gloria di Gesù Cristo, incoraggiando i soldati, consolando e assistendo gli infermi, e liberando gli schiavi. S. Lodovico, che conosciuto aveva il loro zelo, teneramente gli amò, e li protesse in tutte le occasioni che gli si presentarono. Li fondò nel suo Castello di Fontenablo, ove con edificazione di tutta la Corte anche al presente ufficiano nella Regia Cappella. Molti signori nel lor ritorno dalla spedizione delle Crociate li fondarono ne' loro castelli e nelle loro terre. Noi gli abbiamo veduti scorrere tutti li Regni di Barbaria per liberarne i Francesi, e per fortificar nella fede i Cristiani di tutte le Nazioni, di cui non potevano spezzar le catene. Si puo leggere nel libro intitolato *Lo Stato della Barbaria*, composto da un Religioso di quest' Ordine, ciò che hanno operato in Tripoli, nell' isola di Gerbes, in Tunisi, Bona, ed Algeri per adempir degnamente le loro funzioni, e per sollevare i Cristiani nelle loro miserie. Claudio Alef della Diocesi di Parigi, e Giuliano di Nantouville della Diocesi di Sciatri, Preti e Romiti, incominciarono la Riforma dei Trinitarj l'anno 1578. Questi due Romiti divenuti per la lor professione Religiosi dell' Ordine della SS. Trinità, ritornarono al loro Romitaggio di Pontoise, ove sotto l'autorità di Enrico III fondarono il primo Monastero della Riforma di quell' Ordine. Da questa Riforma n' è uscita un' altra di Scalzi, della quale ci sono alcuni Conventi in Provenza, e in Italia; ma si è grandemente estesa nella Spagna, nella Polonia, nell'Austria, e in Ungheria. Quest Ordine appellasi anche dei *Maturini* a motivo di una Capella dedicata a s. Maturino in Parigi, che fu data dal Vescovo e Capitolo della Cattedrale a questi Religiosi, ed ove hanno fabbricato il loro Monastero nella strada di s. Giacomo. In questa casa si fanno quasi tutte le Assemblee della famosa Università di Parigi, ed è chiamata *Primaria sedes Universitatis.* Oltre gli Spedali annessi alla maggior parte delle case di quest' Ordine vi sono anche uniti molti Canonicati, e molte Parrocchie.

TUSSIN. *I Cavalieri del Tussin.* Ordine di Cavalleria, di cui ignorasi l'origine, ed il perchè porti questo nome l'Abate Giustiniani (*tom.2 cap 79 pag.794*) dice che gli Arciduchi d'Austria essendone i Fondatori, si deve conghietturare, che fosse fondato l'anno 1562, perchè, continua egli, in quel tempo gli fu dato il titolo d'Arciduca d'Inspruch, e suo fratello non ebbe che quello di Arciduca di Gratz; inoltre perchè il loro padre Ferdinando fratello di Carlo V era stato Arciduca di Austria fin dall' anno 1520, e perchè l'Austria era stata eretta

in Arciducato da Massimiliano I. Questi Cavalieri, secondo lui, portavano un manto rosso, sopra del quale era una Croce verde; facevano voto di castità, e d' ubbidienza alla santa Sede, al loro Sovrano, e seguivano la regola di s. Basilio. Ma questo Autore ha assoggettato a questa regola, e ad altre tanti Ordini di Cavalleria, che non ne ebbero nessuna, che con ragione si può mettere in dubbio quanto egli racconta di questi Cavalieri. Li confonde per avventura coi Cavalieri che sussistevano in Ungheria, e de' quali ha parlato Menerico sulla testimonianza di Girolamo Megisser, Istoriografo dell' Arciduca d'Austria, e de' quali Giosso Anano, e alcuni altri hanno descritto il vestiario, senza aver parlato della loro origine, dando loro soltanto il nome di Cavalieri Ongari.

V

VALLE DEGLI SCOLARI. *Canonici Regolari della Valle degli Scolari.* Guglielmo Ricardo, e altri due Dottori di Parigi, avendo conosciute le vanità della terra, determinarono di abbandonare il mondo, e di portarsi in qualche solitudine per attendere più seriamente alla meditazione delle cose celesti. Elessero una valle molto rimota, irrigata da una limpida fontana, e circondata da' boschi, nella Diocesi di Langres, ove ottennero licenza dal Vescovo appellato Guglielmo di Jonville, di farvi la loro dimora. Monsignor Ferri, che era nominato Vescovo di Scialon, instruito della risoluzione di questi Dottori, abbandonò le belle speranze delle grandezze di questo mondo per accompagnarli nel deserto. Prefero la regola di s. Agostino, e le pratiche dei Canonici Regolari, e insieme posero i primi fondamenti della casa denominata la Valle degli Schiavi, la quale divenne in seguito la sorgente di molte altre. Trentasette scolari della medesima Università tratti dall' esempio de' loro maestri vennero a dichiararsi loro discepoli nella pratica delle virtù, come l' erano stati nella scuola delle lettere umane. Da ciò questa solitudine ebbe il nome di Valle degli Scolari. Una delle principali dipendenze di questa Abbazia fu la casa di s. Catterina di Parigi, che s. Lodovico fondò nell' anno 1229 in memoria della famosa battaglia di Bovines guadagnata dal suo avolo Filippo Augusto, siccome questi in ringraziamento avea fondato l' Abbazia della Vittoria presso Senlis. Molte altre hanno dipoi tratta l' origine dalla suddetta Valle degli Scolari, particolarmente quella de' Monti nell' Haynault, la quale fu fondata nell' anno 1252 da Margherita Contessa di

di Fiandra, facendo venir sette Religiosi da Parigi per istabilire questa nuova casa, la quale fu di poi eretta in Abbazia da Paolo V nell'anno 1617. Siccome questa Congregazione avea molto degenerato dal suo primiero fervore, e i Canonici Regolari eransi ridotti in piccolo numero, quindi fu unita alla Congregazione dei Canonici Regolari di santa Genovessa di Francia l'anno 1653.

VALLOMBROSA. *Li Religiosi di Vallombrosa.* Abbazia in Toscana, e Capo d'un Ordine fondato da s. Giovanni Gualberto, sotto la Regola di s. Benedetto. Gualberto, dopo avere per qualche tempo atteso agli studj, abbracciò la professione di suo padre, che era militare. Lasciossi egli dominare da tutti i sentimenti di collera, e di vendetta, che sono pur troppo comuni nelle persone di quello stato. Essendo stato assassinato uno de'suoi consanguinei, e cercando suo padre di vendicar questa morte, lo condusse seco ben armato, e ben determinato di non accordar quartiere all'omicida, se lo ritrovassero in viaggio. Accadde, che l'incontrarono in un passo sì stretto, ch'era in loro potere l'ucciderlo. Già si preparavano a passarlo da parte a parte colle loro spade, allorchè questo infelice, il quale era senz'arme, gittarosi a' piedi di Giovanni, gli chiese perdono in nome di Gesù Cristo crocifisso. Questa preghiera fece tale impressione sul di lui animo, che in un momento obbliando l'ingiuria da quello fatta alla sua famiglia, discese da cavallo, ed avendolo alzato da terra, lo abbracciò, e gli accordò generosamente il perdono richiesto. Fu sì cara a Dio quest'azione, che le ricompensò con una singolarissima abbondanza di grazie. Narrasi, che poco tempo dopo quest'atto di misericordia praticato col suo nemico, essendo entrato in una Chiesa, il Crocifisso, avanti cui s'era posto in orazione, abbassò il capo in segno di ringraziamento per un perdono sì generoso. Dicesi, che anche al presente vedesi questo Crocifisso col capo abbassato nella Chiesa di s. Miniato, la quale è sopra un monte vicino a Firenze. Questa Chiesa apparteneva una volta ai Monaci di s. Benedetto della Congregazione di Clunì: fu di poi data ai Religiosi della Congregazione del Monte Oliveto. Giovanni tutto confuso per un favore tanto singolare, pensò, che Dio il chiamasse a cose maggiori, e da quel momento rinunciando al mondo, determinò di farsi Religioso. Elesse quel Monastero, ove si era operato il miracolo del Crocifisso, ed ivi prese l'abito. Col disegno d'instituire una nuova Congregazione dell'Ordine di s. Benedetto, si ritirò nell'anno 1040 in un luogo

rimoto, chiamato *Valle ombrosa*, ove piantò la sua prima casa, che diede il nome al suo instituto. Questa valle, situata nella Toscana, appellavasi con tal nome, a motivo della spessezza degli alberi, onde veniva coperta. Due Religiosi, che abitavano già in un piccolo Romitaggio, con estrema consolazione ricevettero lui, e un suo compagno. Il suo credito in breve trasse a lui molte altre persone; e malgrado la profonda sua umiltà, di comune sentimento fu eletto Abbate di Vallombrosa. Una delle sue prime premure fu di far osservare la Regola di s. Benedetto secondo lo spirito, e secondo la lettera. Volle, che i suoi Religiosi non avessero, che vesti di panno vile, che egli faceva fabbricare colle lane delle sue greggie. Gli esortava ancora a portar continuamente il cilicio, per domar la carne, e assoggettarla allo spirito. Finalmente dopo grandi travaglj, vide il suo Instituto fiorire in moltissimi luoghi, ove egli avea fabbricati dei Monasterj. Dio, prima della sua morte gli fece conoscere, che s' avvicinava il suo fine. Vi si preparò egli col ricevere i Sacramenti della Chiesa; e dopo aver esortati gli Abbati della sua Congregazione a mantenere in ogni cosa la regolare osservanza, rese lo spirito al Signore li 12 luglio, l' anno 1073 in età d' anni 74. Il Papa Celestino III informato dei miracoli da lui operati in vita, e di quelli, che si operavano alla sua tomba in Passigny, lo pose nel catalogo de' Santi.

VERGINE. *I Cavalieri della Vergine in Italia.* L' anno 1618, Pietro, Giovambattista, e Bernardo Petrigna fratelli, Gentiluomini di Spello in Italia, fondarono l' Ordine Militare della Vergine. Paolo V ne approvò gli statuti, secondo i quali li Cavalieri s'impegnavano di difendere la Religione Cristiana, di far la guerra a' Turchi, e di travagliare per l' esaltazione della Santa Chiesa. Il palazzo di s. Giovanni Laterano serviva di Convento, e di abitazione a' Cavalieri della Vergine. Essi portavano per segno una Croce di raso cilestro, tutto coperto e ricamato di solo argento, coll'estremità gigliate, per essere quest' Ordine instituito sotto l' invocazione, ed in onore della Santissima Vergine, Giglio delle Convalli. Ciascuna estremità è adorna d' una stella arricciata, ossia circondata di raggi, il che significa i quattro Evangelisti: nel mezzo v' à un tondo, che inchiude una cifra composta di un M, e d' un S fra se unite, coronata d' una ghirlanda di stelle d' oro: questa cifra significa *Santa Maria*: all' intorno vi si legge *In hoc signo vincam*. La conformità di tutte queste cose con ciò che dice *Elia Ashmole*

della milizia Cristiana, o dell'Ordine della Concezione della Santissima Vergine, potrebbe far credere, che furono confusi questi due Ordini nella descrizione de' loro ornamenti.

VIRTU'. *Le Cavaliere schiave della Virtù.* L'Imperatrice Eleonora Gonzaga, vedova di Ferdinando III, instituì quest' Ordine a Vienna in Austria l'anno 1662. Non doveva esser composto, che di trenta Dame di nobiltà distinta, oltre le Principesse, il cui numero non è limitato. L'Imperatrice diede ad esse per insegna del loro Ordine una medaglia d'oro rappresentante un Sole, entro una corona d'alloro, con intorno queste parole: *Sola ubique triumphat.* Questa medaglia era appesa ad una catena d'oro in forma di braccialetto, che esse portavano al braccio sopra il gomito. Dovevano aver questa medaglia con la catena nei giorni di ceremonia, e gli altri giorni portavano solamente una più piccola medaglia appesa ad un nastro nero. Esse promettevano d'osservare le regole, e gli statuti di quest' Ordine distesi dalla medesima Imperatrice, che n'era Gran Priora. In caso di morte d'una delle Cavaliere, i suoi Eredi dovevano restituire all'Imperatrice la medaglia grande, e potevano ritenersi la piccola in memoria dell' onore, che la loro famiglia avea ricevuto, cioè d'avere una Cavaliera di quest' Ordine.

VISITAZIONE. *Le Religiose della Visitazione.* Ordine di Religiose instituito da s. Francesco di Sales, assistito dalla Signora di Chantal. Alli 6 giugno dell' anno 1610 ebbe incominciamento quest' Ordine in Annisi, avendo in detto giorno la suddetta Dama con alcune Damigelle incominciato il lor Noviziato, dopo un anno del quale fecero i voti semplici. La riputazione della loro virtù le fece desiderare in molte città. S. Francesco di Sales ne accordò alcune all'Arcivescovo di Lione Dionigio Simone di Marquemont, dipoi Cardinale, il quale le ricevette nell' anno 1615, e dopo tre anni le impegnò a fare i voti solenni. Il santo Vescovo di Ginevra formò le loro costituzioni, le quali nell'anno 1626 furono approvate dal Papa Urbano VIII. Chiese egli da esse poche austerità corporali, ma molta semplicità, modestia, attenzione sopra se stesse, cordialità, e sommessione alle loro Superiore. Elleno conservano anche al presente lo spirito del santo loro Institutore; e quantunque sparse in oltre cento e sessanta Monasterj in Francia, in Italia, in Allemagna, e in Polonia, i quali non sono governati da un Capo generale, ma soggetti al governo dei Vescovi nelle Diocesi, ove son situati, pure v'è sempre una perfetta unione fra questi Monasterj, i quali si soccorrono scambievolmente ne' loro bi-

sogni, e l' abbondanza degli uni supplisce all' indigenza degli altri. Volle s. Francesco, che le sue figlie accettassero le persone deboli, e inferme, e generalmente tutte quelle, che non vengono accettate negli altri Ordini Religiosi. La ragione ch' egli ne rende si è, che molte donne inspirate da Dio aspirano sovente alla vita Religiosa, dalla quale non pertanto restano escluse, o perchè son già avanzate in età, o perchè sono inferme, o finalmente perchè la debolezza del loro temperamento, e la delicatezza della lor complessione non le permettono di sopportar i digiuni, le astinenze, e le altre austerità, che sono in uso negli altri Ordini Religiosi; che quindi avviene, che queste persone, quantunque disprezzino totalmente il mondo, e abbiano coraggio per abbandonarlo, quantunque idonee alla vita interiore, pure sono obbligate a vivere fra gl' imbarazzi del secolo, con gran pregiudizio della loro salute, perchè non trovano case Religiose che le ricevano, e ove possano praticare la Regola: che pertanto con questa vista ha egli stabilito l' Ordine della Visitazione. In sequela di questo fine, ch'egli si è proposto, vuole che sieno ricevute le vedove egualmente che le vergini, purchè siensi legittimamente liberate da' loro figliuoli, se ne hanno, ed abbiano posto in sì buon ordine i loro affari, che non siavi a temere, che ne possano venir turbate, e inquietate nel loro ritiro: che su di ciò si prenda il consiglio del Padre spirituale, e d' altre persone prudenti, per schivare i lamenti, e le querele delle persone del secolo sempre pronte a biasimar ciò, che non hanno coraggio d' imitare: che secondo il medesimo principio si potranno ricevere anche quelle, le quali a motivo della loro età, o per qualche difetto, o infermità corporale non possono entrare in altri Monasterj, purchè questi difetti sieno compensati da un animo ben fatto, da una gran vocazione, da un veemente desiderio d' essere di Dio, e da grandi disposizioni di praticar per tutta la loro vita una profonda umiltà, la semplicità Evangelica, l'obbedienza, la dolcezza, e tutte le virtù cristiane che non dipendono, che dalla mente, e dal cuore. Eccettua egli ciò non ostante da questa accettazione delle inferme quelle, che fossero soggette a'mali contagiosi, come la lebbra, o altri che si communicano. Le costituzioni delle figlie della Visitazione furono generalmente approvate, e non v'è persona al presente, che non ne ammiri la saggezza, la dolcezza, e quella esatta provvidenza, la quale non può derivare, che da una consumata sperienza. Fu ad esso rappresentato, che comandando, che si ricevessero le inferme, il suo

Ordine diventarebbe in fine uno Spedale. „ Egli rispose, che „ era sempre stato partigiano degli infermi, che avea vedute „ sovente delle persone incommodate, le quali sarebbero riuscite eccellenti Religiose, se avessero trovato Monasterj, „ che le volessero ricevere, e che avea in parte instituito „ quest' Ordine per rimediare ad un tale inconveniente. " L'approvazione di Roma seguì da presso quella che il nuovo instituto della Visitazione avea ottenuto in Francia, ed in Savoja Paolo V, il quale stimava infinitamente il santo Prelato, lo confermò con grandi encomj, ed eresse la Congregazione della Visitazione in titolo d' Ordine, e di Religione sotto la Regola di s. Agostino, e gli accordò tutti li privilegj, di cui sogliono godere gli altri Ordini. Il primo Convento stabilito in Annisi di Savoja, nella Diocesi di Ginevra da s. Francesco di Sales, e della santa madre di Chantal, fu fondato li 6 giugno 1610. Questo primo Monastero è bellissimo, e molto ben fabbricato sulle sponde del lago. Anche la Chiesa è bellissima, e assai magnifica.

VITA COMUNE. *I Frati della Vita comune, della Congregazione di VVindesem.* Gerardo sopranominato il Grande, volgarmente *Groot*, nativo di Deventer, nell' Orveryssel, vivea nel secolo decimoquarto. Egli è il Fondatore della Congregazione di VVindesem, detta dei Cherici, o dei *Frati della Vita comune.* Nacque questa Congregazione a Deventer, e in poco tempo si sparse nei Paesi bassi. Il Papa Gregorio IX la confermò nell' anno 1376 sotto la Regola di s. Agostino. I Cherici, che v' erano ricevuti da principio, non facevano voti Morì Gerardo in concetto di santità li 20 agosto 1484, in età di 44 anni. Nell'anno 1412 a questa Congregazione fu unita quella dei Canonici Regolari del Monastero di Groenandael, situato in una foresta vicino a Brusselles. Sul principio del decimosesto secolo furono chiamati in Francia i Canonici di VVindesem, per porli nell' Abbazia di s. Severino di Chateaulandon, sotto la condotta di Mauburne, che fu di poi Abbate di Livry. Fondarono essi in oltre ne' Paesi bassi sino a quattordici Monasterj di Vergini, di cui essi aveano la direzione. Questa Congregazione possiede anche al presente dei riguardevolissimi Monasterj, ove la Regola è strettamente guardata, come a Colonia, a VVezel, e altrove. Molti sono stati ruinati dall' eresia tanto in Olanda, che in Allemagna, e ne furono dati alcuni a' Gesuiti, e ad alcune altre Comunità Religiose. I Canonici portano il berrettino col camaglio sopra il rocchetto in casa, e in tempo di stare in Chiesa, la cotta, e la mozzetta sopra le spalle, come quelli di s. Vittore di Parigi.

UMILIATI. *Origine, ed estinzione di quest' Ordine.* Incominciò quest'Ordine verso l'anno 1196. Alcuni Gentiluomini Milanesi essendo ritornati in Italia dopo aver sofferto una lunga, e crudele schiavitù in Allemagna, ove erano stati condotti dall' Imperator Corrado, o secondo altri da Federico Barbarossa, che gli aveva fatti prigionieri, determinarono d' abbandonare il mondo. Posero i loro beni in comune, e professarono insieme la Regola di s. Benedetto. Giovanni di Meda fu uno di quelli, che più degli altri travagliarono a questo regolare stabilimento. Vedendo la Santa Sede, che la Religione riceveva un nuovo lustro dal zelo di quelle persone, che l'avevano abbracciato, vi prestò il suo consenso, e il Papa Innocenzo III l'approvò verso il fine del secolo Ebbe quest' Ordine eccellenti Religiosi, finchè la Regola vi fu osservata, e i popoli ne provarono gran beni. Le ricchezze vi produssero un estrema rilassatezza, la quale fu cagione della lor distruzione. Essendo stato eletto s. Carlo Borromeo per essere il Protettor di quest' Ordine, resto commosso dallo stato deplorabile, in cui lo vidde caduto, e determinò di farvi ricevere lo spirito della Religione, che v'era totalmente estinto. Quest' Ordine era composto di 94 Monasterj, e non aveva che circa 170 Religiosi, ma senza segno alcuno della primiera regolarità, e adoperavano i proprj beni, come se stati fossero beneficj semplici, S. Carlo, secondato da s. Pio V, fece dei decreti per rimetterli nella loro Regola. Non avendo essi potuto sottrarsi da questa Riforma, determinarono di vendicarsene. La disperazione gliene porse l'occasione. Girolamo, Preposito della Chiesa di s. Cristoforo di Vercelli, Lorenzo, Preposito di Caravagio, e Clemente Preposto di s. Bartolommeo di Verona, conclusero insieme di far uccidere il Cardinale. Communicarono il loro disegno ad alcuni altri dello stesso Ordine, e si servirono d' uno chiamato *Farina*, che era della lor Religione, il quale si portò a Milano, ove tirò un archibugiata contro il santo Cardinale: le palle avendo soltanto perforate le di lui vesti, non gli fecero alcun male. Gli autori di questo assassinio furono inseguiti. Farina fu rinvenuto nelle truppe del Duca di Savoja, nelle quali s' era arrolato Fu preso, e posto in carcere co'suoi complici. Confessarono essi il loro misfatto, e non ne uscirono, che per espiarlo con una pubblica, ed ignominiosa morte nel giorno 28 luglio dell' anno 1570. Furono prima degradati secondo le regole dei sacri Canoni, e di poi consegnati al braccio secolare. Farina, e il Preposito di s. Bartolommeo di Ve-

zon... furono appicati; ai Prepoſti di Vercelli, e di Caravaggio fu reciſo il capo, perchè erano nobili; un altro de' prigionieri, come men reo degli altri, fu condannato alla galera per tutto il tempo di ſua vita; ma s. Carlo pregò sì caldamente il Papa ad accordargli la ſua grazia, che finalmente ottenne, che queſta pena foſſe cangiata in un carcere entro un Monaſtero. Un' azione sì deſtabile fece credere al Papa, che foſſe impoſſibile il riformar queſti Religioſi; quindi determinoſſi di abolir l' Ordine, il quale non ſuſſiſteva nella Chieſa, ſe non con diſprezzo della Religione, e con ſcandalo de' Fedeli. Ma temendo d' operar troppo leggermente in un affare di tanta importanza, conſulto Dio, e preſo il parere del Sacro Collegio, di ſua Apoſtolica autorità ſoppreſſe intieramente queſto inſtituto. Pubblicò la bolla di queſta eſtinzione, nella quale deſcrive diſteſamente la vita ſcandaloſa di queſti Religioſi, e l' orribile misfatto, che avean voluto commettere contro s. Carlo Borromeo. Aſſegnò ad ogni Religioſo una penſion vitalizia ſui beni delle Commende del ſuddetto Ordine, e ſi riſervò la facoltà di diſporne dopo la lor morte. Il Papa gratificò s. Carlo con alcune di queſte Commende, ch'egli unì ai Seminarj, Collegj, ed altri luoghi pii dalla ſua pietà eretti in Milano.

IL FINE.

LIBRI

CHE SI VENDONO PER ASSOCIAZIONE

Dal Librajo FRANCESCO PRATO.

Storia dei viaggi intraprefi per ordine di S. M. Britannica dal Capitano Giacomo Cook, ricavata dalle autentiche relazioni del medefimo. 8. tom. 8. a ff. 30 per tomo: è ufcito il tomo 7, e nel proffimo maggio fi pubblicherà il tomo 8, ed ultimo.

Iftruzioni morali fopra la Dottrina Criftiana, efpofte dal P. Idelfonfo da Breffanvido. 8. tom. 6 a ff 25 per tomo: è ufcito il tomo 5, e nel proffimo luglio ufcirà il tomo 6, ed ultimo.

Mètaftafio opere. 12. tomi in 12. a ff. 15. per tomo: è ufcito il tomo 5, e ogni tre mefi fe ne pubblica un tomo.

Lettere. 12. tom. 5. ll. 6.

Storia della Guerra prefente fra le varie potenze belligeranti. 8. per affociazione: è già ufcito il tomo 12, e fi pubblicherà prefto il tomo 13, quale conterrà gli articoli di pace.

Biblioteca di campagna, offiano novelle oltremontane dilettevoli, morali, ed iftruttive. 12 tom. 3 a ff. 15. per tomo: fono ufciti li due primi tomi, e fra breve ufcirà il 3, ed ultimo.

Vite de' Santi per tutti i giorni dell'anno, con una preghiera, e pratiche della virtù in fine di ciafcuna vita, e colle iftruzioni fopra le Domeniche, e le fefte mobili del sig. Mefanguy. 12. tom. 6. per affociazione, e fi vende ll. 5: fono ufciti li 3 primi tomi, e nel proffimo agofto farà ultimata l'opera.

Le epiftole Domenicali efpofte al fuo popolo da un Parroco della Diocefi di Biella dedicate all' Ill.mo, e Rev.mo Monfignor Arcivefcovo Giulio Ce-

fare Viancino, primo Vescovo di Biella. 8. tom. 2. a ss. 25 per tomo: è uscito il primo tomo.

Vangelo d'ogni Domenica spiegato nel senso letterale, e spirituale secondo la scorta de' Santi Padri, e de'migliori sacri Commentatori, colle opportune morali riflessioni, ed istruzioni pratiche ad ogni capitolo del medesimo. 8. tomi 3. ll. 4. 10, sono usciti li due primi tomi, ed in aprile uscirà l'ultimo.

Lambert trattato dogmatico, e morale della giustizia Cristiana, trad. dal Francese in vantaggio, ed edificazione de' Fedeli. 12. ll. 1. 5.

I Vangelj di tutte le Domeniche in forma di Catechismo. 12. ss. 15.

La Religione Cristiana confermata dalla ragione, ovvero lettere tra un Parroco, ed un Eretico, trad. dal Francese. 12. ll. 1. 10.

L'anno Apostolico, ossia meditazioni per tutti i giorni dell'anno sopra gli atti, e le lettere degli Apostoli; e sopra l'Apocalisse di s. Giovanni. 12. tom. 13 a ss. 25 per tomo. Sono usciti li due primi volumi.

Torino il primo aprile 1792.

AGLI AMATORI

DI NOVITA'

FRANCESCO PRATO

LIBRAJO IN TORINO.

Circa i Romanzi parlasi pro, e contra; non è qui luogo di entrare in quistione, se siano utili, o nocevoli. Leggasi su questo proposito una delle Lettere critiche, e morali del celebre Abbate Chiari. Il fatto si è, che se il Protagonista del Romanzo è virtuoso, non può a meno che eccitare nell'animo de' Leggitori uno stimolo di virtù per seguitare i luminosi loro esempj. Su questo riguardo io mi sono mosso a pubblicare le Novelle di Madamigella Viale, celebre già per le pubblicate sue Lettere, e donzella tale, che è l' onor del suo sesso.

Il libro avrà per titolo *Biblioteca di campagna, ossieno Novelle oltramontane*. Nulla comprende, che possa lusingare, o sedurre ad ombra di vizio. Il Leggitore viene talmente interessato fino allo scioglimento dell' episodio, che non s' avvede punto della finzione, e della favola. Il Padre, e la Madre apprendono con dolcezza i loro doveri senza i precetti dell' austera morale;

così il zerbinotto galante, l'avaro, e quanti rendonsi per l'eccesso de' loro vizj al mondo ridicoli, o pregiudizievoli possono ritrovare in queste Novelle stimoli sufficienti per innamorarsi di esse, ed abborrire quegli eccessi, che formano comunemente la loro rovina. Quest' Operetta sarà divisa in 3. tomi in 12., e si vende per associazione a ss. 15. il tomo.

Il primo tomo è uscito, e gli altri usciranno di due in due mesi. Torino li 25. Febbrajo 1792.

AVVISO.

Ritrovasi vendibile in Torino al prezzo di lire cinque Piemonte un' Opera divisa in due tomi in 8. grande corredata di 15. tavole in rame, ed intitolata

1. Il Perito in Romagna, ossia il Perito Agrimensore, e Stimatore.

2. Il Perito in Romagna, ossia il Perito Idrostatico, ed Idraulico. Per dare un' idea di questi due Trattati, dirò, che vengono essi raccomandati dalla riunione delle più esatte nozioni, che appartengono alle scienze, che ne sono l'oggetto, e delle quali i principj, e le loro applicazioni (dal medesimo dedotte per mezzo di una lunga pratica sotto la direzione dell' immortale

Ximenes) ſono con tanta felicità, e chiarezza ſviluppate, che reſta nulla da deſiderare in tal genere. Nè ſolo ai Periti ſi limita la loro utilità. Un' infinità di lumi potranno ritrarne i capi di caſa, ed i proprietarj, che ſaranno in neceſſità di prevalerſi dell' Opera de' Periti, affine di non eſſere tolti in mezzo, ed aggirati: ſebbene dal titolo dell' Opera pare, che ſolo ſia deſtinata alla Provincia di Roma, è certo però, che il loro uſo ſi eſtende à qualunque paeſe dell' Europa.

Roſati elementi di agrimenſura teoretica, e pratica in 8. Napoli 1787. ll. 1. 10.

Rolle l'Incredulo guidato alla Religione rivelata in 8. ll. 1.

—— Neceſſità della Confeſſione auricolare in 12. ll. 0. 10.

—— Maniera pratica di eccitarſi alla contrizione neceſſaria per la Confeſſione in 8. ll. 0. 15.

—— L'amor Teologico iniziale in 8. ſs. 10.

—— L'immortalità dell' anima dell' uomo comprovata dalla naturale, e teologica ragione in 12. ll. 0. 10.

Vite de' Santi per tutti i giorni dell'anno con una preghiera, e pratiche della virtù in fine di ciaſcuna Vita, e colle iſtruzioni ſopra le Domeniche, e le Feſte mobili del signor Meſanguy tradotte dal Franceſe: in 12. tom. 6. per aſſociazione: è

uſcito il tomo primo, che ſi vende ſs. 25., e gli altri cinque ſi daranno per ſs. 15., ed è pur anche uſcita la Vita di Gesù Criſto, eſtratta dâi Ss. Vangelj, del P. Maſſini, che ſi vende ll. 1.

Boudrand il nuovo Penſateci bene in 12. ll. 0. 7. 6.

Storia dei viaggi intrapreſi per ordine di S. M. Britannica dal Capitano Giacomo Cook ricavata dalle autentiche relazioni del medeſimo, in 8. tom. 8. per aſſociazione a ſs. 30. per tomo, è uſcito il tomo 7., e nel proſſimo Aprile uſcirà il tomo 8., ed ultimo.

Iſtruzioni morali ſopra la Dottrina Criſtiana eſpoſte dal Padre Idelfonſo da Breſſanvido in 8. tom. 6., per aſſociazione a ſs. 30. per tomo; è uſcito il tomo quarto, ed ogni tre meſi ſe ne pubblica un tomo.

Metaſtaſio Opere in 12. tom. 12. per aſſociazione a ſs. 15. per tomo; è uſcito il tomo quinto, ed ogni tre meſi ſe ne pubblica un tomo.

Iſtruzioni Paſtorali, e Mandamento di Monſignor di Raſtignac fu Arciveſcovo di Tours ſopra la Penitenza, la Comunione, e la Giuſtizia Criſtiana in 12. tom. 2. ll. 2.

Storia Generale, Civile, Naturale, Politica, e Religioſa di tutti i Popoli del Mondo. Queſt' Opera è diviſa in 15. tomi in 8., adorna di Carte Geografiche, e ſi vende ll. 15. Piemonte legata in *brochure*.

fr
fi.,
ni-
ffi-

ia

di
ok
ie-
o.
no

ri-
ef-
a
o,
o.
f-
il
b-

di
di
e,
2.
Po-
del
mi
fi
re.

